EDIZIONI ISLAMECOM

il Corano e la Bibbia

alla luce della storia e della scienza

DOTT. WILLIAM CAMPBELL

EDIZIONE RIVEDUTA

IL CORANO E LA BIBBIA

ALLA LUCE

DELLA STORIA

E

DELLA SCIENZA

Fuori di me non c'è altro Dio, Dio giusto,
e non c'è Salvatore fuori di me.
Volgetevi a me e siate salvati,
voi tutte le estremità della terra!
Poiché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro.
Per me stesso io l'ho giurato;
è uscita dalla mia bocca una parola di giustizia,
e non sarà revocata:
Ogni ginocchio si piegherà davanti a me,
ogni lingua mi presterà giuramento.
"Solo nel SIGNORE" di dirà di me,
"è la giustizia e la forza".

Isaia 45:21b-24a

William F. Campbell, M.D.

Titolo originale:
The Qur'an and the Bible in the light of history and science
Second Edition 2002
Dott. William Campbell
©1986, 2002 Pioneers

Tutti i diritti riservati

Pioneers USA
10123 William Carey Dr.
Orlando, FL 32832
407-382-6000
http://www.pioneers.org

Traduzione italiana:
Il Corano e la Bibbia alla luce della storia e della scienza

Citazioni bibliche tratte dalla Bibbia Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra

ISBN 978-88-6595-518-5

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo (fotocopia o mezzi elettronici) anche ad uso interno o didattico.

Stampato nel mese di Novembre 2011
BookSprint Edizioni
www.booksprintedizioni.it

Indice

Prefazione 7
Introduzione 9

Prima Sezione

Prologo

I. Qualche presupposto in materia linguistica 16
II. Presupposti fondamentali propri del libro del dott. Bucaille 33

Seconda Sezione

La Bibbia vista attraverso il Corano e la tradizione musulmana

I. Testimonianza resa alla Bibbia dal Corano 50
II. Gli Hadith e la Sunna 80

Terza Sezione

La Bibbia e il Corano: Due collezioni di rivelazioni che hanno varie analogie

I. L'ipotesi documentaria: le sue conseguenze per la Torà e per il Corano 102
II. La critica delle forme letterarie del Nuovo Testamento: le sue conseguenze per il Vangelo e per il Corano 124
III. Formazione storica comparata del Corano e del Vangelo
- A. Formazione iniziale del Corano e del Vangelo 135
- B. La raccolta finale del Corano e del Vangelo 155
- C. Le varianti di lettura nel Corano e nel Vangelo 172
- D. Lotte e conflitti nel cristianesimo primitivo paragonati a quelli che scossero l'islam primitivo 190
- E. Il Vangelo nel II secolo 206
- F. Riassunto dello sviluppo del Corano e del Vangelo 218

Quarta Sezione

Scienza e Rivelazione

I. Il Corano e la Bibbia: preannuncio delle conoscenze scientifiche moderne 222

II. Esistono delle difficoltà scientifiche nel Corano?

A. La Terra, i cieli e i 6 o 8 giorni della creazione 234

B. Nessun problema? Anatomia, embriologia e genetica 250

C. Nessun problema? Favole, allegorie e storia 287

Quinta Sezione

La nozione di prova

I. La prova della potenza creativa di Dio e come valutare una rivelazione secondo il Corano 301

II. Come provare una rivelazione secondo la Torà 312

Sesta Sezione

Gesù e Maometto, due profeti per un mondo in perdizione?

I. Il ministero profetico di Maometto 323

II. Gesù: profeta e Messia 358

III. Gesù: profeta e Messia (seguito) 370

IV. Un Messia che deve soffrire 382

V. Il potere dell'intercessione 391

VI. Gesù: servo giusto e intercessore 419

VII. Ognuno nella propria lingua 427

Appendice

A. Miracoli specifici riportati nei quattro Vangeli 432

B. Profezie relative ai dettagli della morte di Cristo e il loro adempimento 446

Tavola delle Illustrazioni

Fotografia 1	Papiro P46, 1 Corinzi 14-15, 200 d.C.	pag. 154
Fotografia 2	Corano, Sura Al Nûr 24:34-36, 150 dell'Egira	pag. 175
Fotografia 3	Codice Vaticano, Giovanni 8-9, 350 d.C.	pag. 185
Fotografia 4	Papiro P52, Giovanni 18:31-33, ant. al 150 d.C.	pag. 210
Fotografia 5	Papiro P75, Luca 24:31-50, 200 d.C.	pag. 213
Fotografia 6	Codice Sinaitico, Giovanni 1, 350 d.C.	pag. 215
Fotografia 7	Papiro P75, Giovanni 14:9-26, 200 d.C.	pag. 333
Fotografia 8	Rotolo del Mar Morto, Isaia 53, 125-100 a.C.	pag. 383
Fotografia 9	Papiro P66, Giovanni 10:13-17, 200 d.C.	pag. 388

Prefazione

Questo libro è nato da una grande delusione. Un giorno, lo sguardo cade sul titolo di un'opera pubblicata di recente. Titolo allettante, poiché l'autore si propone di fare uno studio comparato della Bibbia e del Corano alla luce della Scienza. Ora questo soggetto appassiona William Campbell. Ma rapidamente, l'interesse cede il passo alla delusione e all'indignazione. Si ha il diritto di affrontare questo soggetto con così tanti a priori? Servendosi di così tante ipotesi "concilianti" ma così fragili e così poco verificabili?

Ora W. Campbell ama la verità scientifica, è medico, ama il musulmano al servizio del quale ha messo le sue competenze mediche in Africa del Nord e in altri Paesi arabi; sopra ogni cosa ama la Verità, in quanto tale.

Il libro è quindi una reazione ad una presentazione parziale e deformata dei fatti. Un soffio polemico percorre tutte le pagine. Poiché l'autore stronca con forza le affermazioni insufficientemente suffragate e le scorciatoie artificiali per approdare alle conclusioni desiderate.

Ma mi sembra più importante la nota apologetica che ispira W. Campbell e sottende il piano di questo libro. Poiché non basta distruggere, bisogna ricostruire. Affermare non soddisfa, bisogna provare. Si propone quindi di accompagnare il lettore nel lungo cammino che va dalla ben comprensibile incredulità – fondata sull'ignoranza – alla progressiva scoperta delle verità della Storia per approdare alle certezze della Verità rivelata. La strada è lunga, talvolta sinuosa per il lettore non avvezzo a questo esercizio; esso comporta qualche salita difficile da superare. Ma non si scoraggi. È

il prezzo della verità. Quella che libera dall'errore e dai pregiudizi.

Rigore intransigente quando si tratta di difendere il vero, benevolenza quando si tratta di aiutare il lettore ben disposto a trovare il vero, ecco le due parole d'ordine di quest'opera.

A. Doriath

Introduzione

La ragione d'essere di questo libro

Il presente libro è una risposta ad un'opera dal destino abbastanza eccezionale, apparsa in francese nel lontano 1976.

Giudicate voi.

Si trova sugli scaffali della quasi totalità delle librerie della Tunisia e del Marocco.

Appare, negli Stati Uniti, nelle mani di un giovane egiziano che desidera influenzare, e magari, convincere, la ragazza che corteggia.

Occupa un posto privilegiato nella moschea di Regent's Park a Londra appena sotto il Corano e gli Hadith.

Il contributo di questo libro è stato giudicato abbastanza importante tanto che a partire dal 1983, l'originale francese è stato tradotto nelle seguenti lingue: inglese, arabo, indonesiano, persiano, serbo-croato, turco, urdu e gugrati.

È stato un giovane tunisino a parlarmi, per la prima volta, di questo libro scritto da un medico francese. Mi domandò: "Avete già letto il libro del dott. Maurice Bucaille, intitolato *La Bible, le Coran e la Science* (La Bibbia, il Corano e la Scienza)? Esamina a fondo la Bibbia e il Corano. Afferma perfino che il Corano è esente da errori scientifici".

Mi diedi la briga di esaminare il libro in questione e mi accorsi che effettivamente conteneva numerose affermazioni sulla Bibbia e sul Corano.

È vero che il suo autore dichiara:

"Esaminando molto attentamente il testo in arabo ne ho fatto un inventario, alla fine del quale ho dovuto arrendermi all'evidenza

che il Corano non conteneva alcuna affermazione che potrebbe essere criticabile dal punto di vista scientifico dell'epoca moderna".

D'altra parte sono stato sorpreso nel constatare che quando parla della Bibbia, l'autore non mostra che *"contraddizioni, inverosimiglianze e incompatibilità"*. Secondo lui, generalmente gli specialisti delle scienze bibliche le ignorano. Tutto al più, quando le menzionano *"essi tentano di camuffarle con l'aiuto di acrobazie dialettiche"*.

I musulmani hanno accolto con entusiasmo il libro del dott. Bucaille, poiché se si rivelasse esatto, servirebbe allora a consolidare la loro fiducia nel Corano e costituirebbe una specie di secondo testimone, la Scienza, che avrebbe così confermato la veracità del messaggio coranico.

Ma il libro del dott. Bucaille richiede un attento esame. Poiché mi sembra che passi sotto silenzio degli argomenti convincenti a favore della credibilità e della veracità della Bibbia. Esso non menziona l'adempimento delle profezie contenute nella Bibbia.

Il dott. Bucaille sostiene che nessuno dei Vangeli sia l'opera di testimoni oculari.

Quanto alle copie più antiche dei Vangeli, non le menziona che con qualche parola, dando così l'impressione che non disponiamo di alcuna testimonianza solida e degna di fede resa al testo in nostro possesso.

L'autore arriva anche a paragonare, infine, il Vangelo alla *Chanson de Roland* (Canzone di Rolando) *"che riporta sotto un aspetto romanzato un avvenimento reale"*.

Queste idee appoggiano evidentemente le principali affermazioni dei musulmani, vale a dire che i cristiani avrebbero modificato il Vangelo, che non esisterebbe alcuna testimonianza inconfutabile a favore delle parole pronunciate da Gesù, né a favore della sua vita.

Queste parole costituiscono un'accusa seria e grave; ma siccome le avevo già sentite parecchie volte nella bocca dei numerosi musulmani che ho frequentato durante i lunghi anni trascorsi nell'Africa del Nord, mi ci ero talmente abituato che non mi turbavano neanche più. In questo avevo ampiamente torto.

Nel 1983, di passaggio a Londra, mi recai al British Museum per

ammirare il Codice Sinaitico, una delle più antiche copie complete del Nuovo Testamento, datata a metà del IV secolo. Volevo fotografare la pagine che è riprodotta al capitolo III della sezione 3. Dopo essermi informato dal custode, mi diressi verso la vetrina che mi aveva indicato mentre riflettevo al miglior modo di fotografare questo libro, senza avere gli effetti del riflesso.

È allora che sono stato letteralmente affascinato dal libro aperto davanti a me.

Mentre i miei occhi erano inchiodati sulle pagine di questo manoscritto, un grido risuonava nelle mie orecchie "AVETE FALSIFICATO LA VOSTRA BIBBIA", ripetuto centinaia di volte. L'emozione mi strinse e mi sciolsi in lacrime. Ancora adesso, mentre scrivo queste parole, la stessa emozione mi invade. Oh! Come avrei voluto toccare con le mie mani questo prezioso documento! Avrei avuto l'impressione di toccare i copisti, i miei fratelli di più di sedici secoli fa. Sebbene siano morti da così tanto tempo, avevo il sentimento di essere in comunione con loro. Avevo lì, davanti ai miei occhi, la prova tangibile e palpabile che il Vangelo è oggi ciò che è sempre stato.

Non ho avuto l'autorizzazione di toccare questo tesoro. Non perché non abbia osato chiedere! Ma non mi è stato permesso. Mi sono allora accontentato di fare la mia foto e sono ripartito.

Il presente lavoro è quindi in primo luogo una risposta alle due analisi del dott. Bucaille. Ma persegue un altro scopo. Si prefigge di esaminare in profondità, sui piani intellettuale ed emozionale, le vere divergenze tra l'islam e il cristianesimo.

Illustrerò quest'affermazione con un esempio. I musulmani dichiarano che Maometto intercederà in loro favore. Questo costituisce per loro una consolazione di tipo emozionale, poiché nessuno può pensare, senza spavento, di trovarsi un giorno, solo davanti alla luce abbagliante del Giudizio di Dio. Ma questa consolazione è fondata su delle chiare affermazioni del Corano?

I cristiani sostengono, anche loro, che Dio rinfranca il loro cuore e la loro coscienza, mettendo la loro speranza in Gesù che è morto per espiare i peccati del mondo intero e che è veramente vivente per intercedere in favore di coloro che l'hanno ricevuto come Salvatore. Nel Vangelo, c'è qualche cosa che giustifica questa

speranza?

Come ho detto prima, i musulmani sostengono che la Bibbia è stata modificata. Possiamo trovare una prova di questa accusa sia nel Corano, sia negli Hadith, che nella Storia?

Se i due libri in questione, cioè il Corano e la Bibbia, differiscono nelle loro affermazioni, secondo quali criteri daremo credito ad uno piuttosto che all'altro? Come riconoscere un vero profeta?

Ma, chi sono dunque io, per avere l'audacia di affrontare tutte queste domande? Come il dott. Bucaille, sono medico. Come lui, ho imparato l'arabo, l'arabo dell'Africa del Nord. Come lui, ho studiato a fondo il Corano e la Bibbia.

Tuttavia, alcuni dei campi affrontati in questo lavoro sono fuori dalle mie competenze. Perciò ho ricercato i consigli di specialisti nei diversi settori come l'astronomia, la geologia, e l'embriologia umana. Nel limite del possibile, ho cercato di non commettere errori nell'interpretazione dei fatti. Se le sonde interplanetarie lanciate per studiare la cometa di Halley faranno risultare superate le informazioni riguardanti le meteore, come le ho presentate al capitolo I della sezione 5, domando al lettore di avere pazienza.

Ho chiesto a degli uomini la cui lingua materna era l'arabo di voler esaminare con attenzione gli studi sul senso delle parole in questa lingua. Altri amici e mia moglie hanno accettato di consacrare molto tempo a leggere e a passare al vaglio della critica il mio manoscritto. Esprimo loro la mia più viva riconoscenza. In ultima analisi, assumo l'intera responsabilità della scelta che ho fatto nelle pagine di questo libro.

Presupposti di base

Nella prima sezione ci interesseremo ai presupposti e ai pregiudizi che animano ogni autore. Per ciò che mi riguarda ho adottato il seguente presupposto: La Bibbia è un documento storico affidabile, degno di fiducia e la Buona Novella, il Vangelo, che essa riporta è vera e autentica. Affrontando lo studio del significato del Corano e del Vangelo, mi sono sforzato di cogliere il senso evidente, quello che avrebbero senza dubbio compreso coloro che sentivano per la prima volta questi versetti quando furono comunicati. Ho cercato di evitare la trappola che consiste nel voler far dire ai versetti

considerati ciò che avrei desiderato che essi affermassero. Spetta al lettore giudicare se sono perfettamente riuscito a controllare i miei partiti presi.

Ma anche perché scegliere questo termine "presupposto" di preferenza ad altri, come: postulato, a priori, partito preso, ipotesi. Alcuni di questi sinonimi sarebbero più appropriati nella lingua scientifica (ipotesi, postulato), altri in filosofia. Ma senza dubbio il lettore non è uno specialista di queste scienze. Comprenderà certamente meglio le espressioni "pregiudizio" o "partito preso" o "presupposto". Visto che, quest'ultimo termine è spesso usato in parecchi libri ed è allo stesso tempo comprensibile ad ogni lettore non iniziato alle finezze del linguaggio degli specialisti, ho optato per l'impiego di questa parola.

Tutti noi viviamo con dei presupposti. Ma è proprio inutile moltiplicarli. È questo che un filosofo inglese del XIV secolo, William of Occam, ha espresso:

"Essentia non sunt multiplicanda praeter necessitatem" cioè "i presupposti di base (sulla natura essenziale delle cose) non devono essere invocati al di là della semplice necessità".

Viviamo tutti con dei presupposti, ma questa frase, conosciuta talvolta con il nome di "rasoio d'Occam" ricorda costantemente che bisogna, allo stesso modo di un rasoio o di un coltello, sopprimere i presupposti inutili e riconoscere bene quelli che utilizziamo.

Teniamo bene in mente che ogni volta che creiamo un presupposto, per quanto minimo sia, apriamo una nuova strada in un labirinto. Quando siamo davanti ad un vicolo cieco nel nostro ragionamento tentiamo una NUOVA pista da esplorare.

Ci appoggiamo tutti su dei presupposti per risolvere dei problemi o conciliare delle divergenze. Vedremo, ad esempio, al capitolo I della terza sezione, che i sostenitori dell'*alta critica* hanno fatto il presupposto che Mosè non poteva conoscere la scrittura.

Allo stesso modo, al capitolo II della prima sezione, il dott. Bucaille presuppone che la parola "fumo" usata nel Corano indicherebbe i gas primitivi; gli studiosi cristiani presuppongono che la parola "acqua" usata nella Bibbia ha lo stesso senso.

Mostreremo, al capitolo II della quarta sezione, che il dott. Torki formula alcuni presupposti nel suo studio dei sette cieli.

In sè, questa attività intellettuale non ha niente di condannabile. Essa rientra nella ricerca intellettuale e nel desiderio di trovare una spiegazione a tutto. Ma dobbiamo ricordarci di limitarne l'uso allo stretto necessario.

Ecco infine, per concludere, qualche osservazione sull'uso delle parole arabe in questo libro. I nomi italiani delle Sure sono quelli che propone l'U.C.O.I.I. (Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia) nella sua traduzione del Corano.

Per la trascrizione dei nomi delle Sure e degli altri nomi arabi esaminati e discussi nella presente opera, mi sono servito dei simboli fonetici internazionali.

Ci sono tuttavia delle eccezioni. Per i nomi degli autori arabi che si esprimono e scrivono in francese o in inglese, ho conservato la forma latina che hanno scelto loro stessi.

La trascrizione dei nomi arabi, come appaiono negli Hadith, non è sempre uniforme. Ho preferito conservare la forma che il traduttore inglese o francese aveva dato loro, senza verificare nell'originale arabo.

Un certo numero di nomi arabi sono scivolati nella lingua italiana e sono rivestiti di una scrittura ammessa universalmente. È il caso delle parole "Egira", "Sciita". Quanto alle altre ho preferito trascriverle in italiano, conservando la fonetica dei nomi.

Dopo questo esordio, avendo allestito lo scenario, sforziamoci di gettare uno sguardo nuovo sulla Bibbia e il Corano, alla luce della scienza moderna.

William F. Campbell M.D.

Prima Sezione

PROLOGO

Capitolo I

Qualche presupposto in materia linguistica

La nostra intenzione e quella del dott. Bucaille è di esaminare la Bibbia e il Corano alla luce delle scoperte della Scienza. La Bibbia e il Corano sono due libri, tutti e due sono più che millenari e redatti nelle lingue di civilizzazioni che sono da molto tempo evolute o sparite. Se ancora oggi si parlano l'ebraico, il greco o l'arabo, le civiltà giudaica, ellenica o araba non esistono più così come le hanno conosciute i redattori della Bibbia o il predicatore del Corano.

Quando vogliamo paragonare una proposizione presa del Corano o dalla Bibbia con un enunciato moderno di una osservazione o di una ipotesi studiate dalla Scienza, ci dedichiamo ad un esercizio molto serio e difficile, che ci obbliga a scavalcare tutta una parte della Storia delle civiltà: dobbiamo ritrovare il senso del testo antico. Poiché paragonare delle proposizioni di cui non si coglie il senso non può sfociare in alcuna conclusione in merito al senso! Potremmo paragonare il numero di lettere o di parole, ma non potremo andare più lontano. A noi qui interessano i soli significati delle proposizioni; bisogna quindi capire il testo del Corano o il testo biblico prima di sottoporlo ad un ulteriore esame. Il dott. Bucaille si è inoltrato in questo studio e a nostra volta, con te, amico lettore, ricercheremo il senso di qualcuno di questi vecchi testi.

Facendo questo, entreremo, come il dott. Bucaille, nel campo della linguistica. È una scienza che studia le lingue. Come tutte le discipline scientifiche, la linguistica mette a nostra disposizione

degli strumenti, dei metodi, ma anche dei presupposti, dei modelli, delle regole.

Prima di affrontare la ricerca del senso delle parole, ritorniamo un momento sull'importanza dei presupposti in ogni discussione, anche linguistica. In seguito vedremo come fanno gli specialisti dello studio delle lingue a stabilire il senso di un testo proveniente da un'altra civiltà o da un'altra cultura. Con l'aiuto di esempi tratti dal Corano o dalla Bibbia, illustreremo le regole così definite, prima di esaminare nel capitoli seguenti l'approccio particolare del dott. Bucaille e di proporre noi stessi qualche elemento di riflessione.

L'importanza dei presupposti in una discussione

Colui che scrive, o legge, o partecipa ad una discussione introduce nella sua attività, che sia il libro che scrive o la discussione che anima, un certo numero di idee fondamentali che considera come vere. Talvolta questi concetti possono essere oggetto di un rigoroso esame, in alcuni casi possono essere verificati con delle misure. È il caso nella fattispecie dei valori che intervengono nelle scienze esatte. Queste idee possono anche essere confrontate con i dati dell'archeologia o paragonate ad altri documenti storici. Ma succede anche che queste opinioni sfuggano ad ogni possibilità di verifica. Ci riferiamo principalmente a queste quando parliamo di presupposti.

Prendiamo un esempio semplice. Io credo fermamente che la materia è reale, che la carta di questo libro è reale, materialmente e solidamente presente in questo mondo. Tuttavia questo non è il parere di tutti. Mentre seguivo i corsi di filosofia all'Università, il professore ci parlò di un filosofo greco, Zenone, secondo il quale il mondo non era che un'illusione. Nella mia ingenuità, alzai la mano e domandai: "Ma come poteva godere della vita, se la considerava come un'illusione?"

Aveva ragione. Dal punto di vista teorico, nessuna ragione si oppone al fatto che un'illusione vi procuri della gioia. Una gran parte del nostro tempo trascorre nell'inseguire delle chimere e ad architettare dei sogni. Se avevo posto quella domanda era perché il postulato di Zenone non concordava con il mio; lui negava la realtà del mondo, io l'affermavo. Questo presupposto particolare

è condiviso dai musulmani, dai cristiani e dai giudei. Queste tre confessioni credono che un Dio ha creato l'universo attuale a partire dal nulla; è un universo reale che si può parzialmente toccare e misurare.

I problemi di comunicazione possono sorgere nel momento in cui non abbiamo più gli stessi presupposti. Un giorno, in Marocco, un uomo venne a trovarmi per un consulto medico. Alla domanda che gli posi circa il suo lavoro, mi rispose che era un *alim*. Quindi insegnava la religione. Cominciammo una discussione a proposito dell'Evangelo. Allo scopo di proseguire il nostro colloquio, mi invitò a casa sua. Nel corso della conversazione, affrontammo la parola *al messiya* (المَسِيَّا) menzionata in Giovanni 1:41. Spiegai allora al mio interlocutore: "Questa parola trae la sua origine dalla parola ebraica *masciach* che corrisponde all'arabo *al masih* (المَسِيح); è tradotto con *il Messia* in italiano".

"No, rispose, è un altro nome di Maometto, poiché Maometto possiede diversi nomi".

Dopo aver ciascuno di noi difeso aspramente il proprio punto di vista, suggerii: "Allora, consultiamo un dizionario! Avete senza dubbio un *munjid* (dizionario arabo)".

"È inutile consultare un dizionario", proseguì.

"Perché? Sono persuaso che troveremmo questa parola".

"Non vale la pena, aggiunse, visto che il dizionario siete voi che l'avete fatto!"

"Cosa intende con questo? Non sono mai stato, personalmente, coinvolto né nella redazione, né nella pubblicazione di questo dizionario!"

"E invece sì! Visto che è l'opera di cristiani".

Così finì la nostra conversazione. Venticinque anni fa, il solo dizionario arabo disponibile in Marocco era stato realizzato da dei cattolici nel Libano. E questo amico non poteva ammettere che quel dizionario fosse valido. Ecco perché il nostro disaccordo su una parola non poté risolversi con l'aiuto di un dizionario. Non avevamo lo stesso presupposto circa il criterio di affidabilità e validità di un dizionario.

Il senso delle parole

Questo ultimo esempio prova che prima di ogni discussione su soggetti scientifici o religiosi, dobbiamo trovare un terreno d'intesa sul senso delle parole che utilizziamo e, all'occorrenza, sul modo di conoscere il significato autentico di queste parole.

Il dott. Bucaille è molto sensibile a questo aspetto della questione. Nel suo libro è consacrato un intero capitolo al senso della parola araba *'alaqa* (العَلَقَة). Quattro pagine sono dedicate allo studio del senso delle parole greche *laleo*, *akouo* e *parakletos*.

Ma come conoscere il significato esatto delle parole? Chi ha il potere di decidere che una parola deve essere presa in quella accezione piuttosto che nell'altra? Come nascono i dizionari? In realtà ognuno contribuisce all'elaborazione dei dizionari, anche voi ed io. Questo avviene attraverso l'uso che facciamo delle parole in un dato periodo.

Ecco come Nicola Zingarelli descrive la creazione di dizionari: "Il criterio seguito nella compilazione di questo Nuovo Zingarelli è stato ancora una volta quello di registrare i vari termini in funzione del loro effettivo uso, purché corretto… Il lessicografo deve dunque limitarsi a far conoscere, raccogliendo i suoi sforzi ad ottenere chiara e precisa l'idea e la nozione che è in ogni vocabolo, e la sua storia e le sue applicazioni e il suo piegarsi a significati affini…"

Lo studio che si può fare delle parole disponibili, sia con dei testi di lettura, sia con la compilazione di liste, mostra che i nomi concreti essenziali compaiono con una stabilità notevole.

Insomma colui che fa un dizionario si comporta come uno storico prima che come un giurista.

Il senso tratto dall'uso corrente

A titolo d'esempio, cercheremo di stabilire il senso della parola araba *al wizr* (الوزْر) basandoci sull'impiego usuale che viene fatto di questa parola, di cui il primo significato è "fardello", il suo derivato *al wazira* (الوَازِرَة) "l'appesantito", l'aggettivo "aggravato" e il verbo "portare" *wazara* (وَزَرَ), come li troviamo nel Corano. Una concordanza coranica indica 24 citazioni di parole costruite su questa radice.

Il primo testo che considereremo si trova nella Sura Tâ-Hâ 20:87, datata del periodo meccano. Questo estratto si riferisce alla risposta di Aronne a Mosé, dopo che i figli di Israele ebbero fabbricato il vitello d'oro:

> Dissero: "Non è per nostra volontà che abbiamo mancato alla promessa. Eravamo ***appesantiti*** dai gioielli di quella gente..."

Se dovessimo, a partire da questo testo e da altri simili, definire la parola "fardello", diremmo che rappresenta un oggetto che si porta. In più si accompagna all'idea di "pesante" e di "faticoso", poiché le persone menzionate nella Sura portano il fardello contro voglia.

Il secondo testo proviene dalla Sura Muhammad 47:4, datata dell'anno 1 dopo l'Egira. Questa Sura esorta i musulmani a combattere i bestemmiatori fino alla loro sottomissione:

> ...In seguito liberateli graziosamente o in cambio di un riscatto, ***finché la guerra non abbia fine (letteralmente "cessa di pesare")***... ma ha voluto mettervi alla prova, gli uni contro gli altri. E farà sì che non vadano perdute le opere di coloro che saranno stati uccisi sulla via di Allah.

Qui, la parola "fardello" assume un nuovo significato. Evoca sempre qualcosa di faticoso, ma, stando al contesto, si riferisce a delle persone ferite o uccise nel combattimento, e forse al dolore provato dalla perdita di amici o genitori.

Proseguendo il nostro lavoro, dobbiamo tener conto dell'uso delle parole considerate nei seguenti passaggi, precisando che le parole italiane scritte in grassetto in questi testi corrispondono alla parola araba che studiamo.

Sura Fâtir (Il Creatore) 35:16,18, datata dell'inizio del periodo meccano:

> Se volesse, vi farebbe perire e susciterebbe una nuova creazione... ***Nessuno porterà il peso di un altro***. Se ***qualcuno pesantemente gravato*** chiederà aiuto per il carico che porta, nessuno potrà alleggerirlo, quand'anche fosse uno dei suoi parenti.

Sura An-Najm (La Stella) 53:36-41, datata dell'inizio del periodo meccano:

> Non è stato informato di quello che contengono i fogli di Mosé e quelli di Abramo, uomo fedele? ***Che nessuno porterà il fardello di un altro***, e che invero, l'uomo non ottiene che il [frutto dei] suoi sforzi;…e gli sarà dato pieno compenso…

Sura Tâ-Hâ 20:100-102, periodo meccano intermedio:

> Chiunque se ne allontana, nel Giorno della Resurrezione porterà un ***fardello***, resteranno perpetuamente in questo stato. Che atroce ***fardello*** nel Giorno della Resurrezione, nel Giorno in cui sarà soffiato nel Corno…

Sura Al-'An'â m (Il Bestiame) 6:31, periodo meccano tardivo:

> Quelli che negano l'incontro con Allah saranno certamente perduti. Quando improvvisamente verrà l'Ora, diranno: "Disgraziati noi che l'abbiamo trascurata!". Porteranno sulla schiena il loro ***fardello***. Che orribile ***carico***!

E dalla stessa Sura 6:164:

> …Ognuno pecca contro se stesso: nessuno porterà il ***fardello*** di un altro. Poi ritornerete al vostro Signore ed Egli vi informerà sulle vostre discordie.

Sura Az-Zumar (I Gruppi) 39:7, periodo meccano tardivo:

> Se siete miscredenti, [sappiate che] Allah è Colui che basta a Se Stesso, ma non accetta la miscredenza dei Suoi servi. Se invece siete credenti Se ne compiace. ***Nessuno porterà il peso di un altro***. Ritornerete poi al vostro Signore ed Egli vi informerà in merito a ciò che avrete fatto, poiché Egli conosce quello che c'è nei petti.

Sura An-Nahl (Le Api) 16:25, periodo meccano tardivo:

> Nel Giorno della Resurrezione, porteranno tutto il loro ***carico*** e pure una parte di quello di coloro che, per ignoranza, sviarono. Quanto è orribile il loro ***fardello***.

Sura Al-'Isrâ' (Il Viaggio Notturno) 17:13-15, datata di un anno prima dell'Egira:

> Al collo di ogni uomo abbiamo attaccato il suo destino e nel Giorno della Resurrezione gli mostreremo uno scritto che vedrà dispiegato. [Gli sarà detto:] "Leggi il tuo scritto: oggi

> sarai il contabile di te stesso". Chi segue la retta via, la segue a suo vantaggio e chi si svia lo fa a suo danno e nessuno ***porterà il peso*** di un altro…

In questa serie di testi, la parola *wazara* indica un altro tipo di fardello. Si tratta di ciò che pesa su colui che rigetta Dio. E anche la colpa di colui che bestemmia o che nega la resurrezione. Il fardello appare quindi come il risultato degli atti compiuti da ogni individuo; di cui la traccia è conservata in un libro che sarà aperto davanti ad ognuno. Se i testi sottintendono che questo fardello è generalmente posto sulle spalle, nondimeno è occasionalmente precisato che Dio sa ciò che c'è nel "petto" cioè nel cuore, per usare un'espressione più corrente. Tutte queste idee convergono verso il senso di peccato.

Riassumiamo ora la nostra definizione della parola *wazara* così come è utilizzata in Arabia Saudita, dalla tribù dei Coreisciti all'epoca di Maometto:

> *fardello pesante, in senso fisico e in senso figurato;*
> *peccato, rigetto di Dio.*

Il Dizionario Arabo Francese, di Daniel Reig, definisce la parola nel modo seguente:

> *Carico; fardello; onere; peso; affronto;*
> *crimine; sbaglio; iniquità; obbrobrio (lett.)*
> *peccato; soggetto di vergogna; responsabilità.*

La nostra definizione non contempla la nozione di responsabilità; al contrario le idee di "fardello pesante" e di "peccato", tratte dal testo, sono assolutamente conformi alla definizione ammessa comunemente.

Un dizionario teologico completerebbe la precedente definizione mostrando che nessun peccatore può caricarsi del fardello di un altro, fosse anche un congiunto, ricordando che il castigo inflitto ad ognuno sarà proporzionato ai peccati registrati nel libro; c'è tuttavia un'eccezione a questa regola: colui che lascerà qualcuno sviarsi subirà un castigo più severo, anche se la persona sviata deve portare il fardello del suo proprio peccato. In nessuno dei passi più sopra citati, è presa in considerazione la possibilità che una persona senza peccato – senza fardello inerente alla sua propria

natura – possa intercedere in favore di un individuo schiacciato dal suo proprio peccato, o caricarsi lui stesso del fardello del suo peccato.

La lingua evolve in continuazione

Nel corso delle conferenze tenute durante l'anno scolare 1910-1911, il Professore Ferdinand di Saussure, padre della linguistica moderna, con vigore dichiarava ai suoi studenti:

> …la lingua si altera, o piuttosto si evolve, sotto l'influenza di tutti gli agenti che possono raggiungere sia i suoni che i significati. Questa evoluzione è fatale. Non c'è un esempio di una lingua che resiste a questo. Dopo un po' di tempo si può sempre constatare degli spostamenti notevoli.

André Martinet, linguista francese ben conosciuto, esprime la stessa idea nel suo libro *Eléments de Linguistique Générale*, pubblicato nel 1964:

> Per il momento notiamo semplicemente che ogni lingua cambia costantemente, evidentemente senza mai smettere di funzionare. Ogni lingua di cui si cerca di descrivere il meccanismo si trova in un processo di modifica. È sufficiente un momento di riflessione per persuaderci che questa osservazione è valida per tutte le lingue e in ogni momento.

Facciamo un esempio. Nel Medio Evo, il "cappuccio" indicava la parte del vestito che nascondeva il viso dei monaci; dopo la comparsa del treno a vapore, il nome si applica anche alla placca metallica circolare destinata a turare l'orifizio di un caminetto della locomotiva. Nel linguaggio corrente, la stessa parola indica, per esempio, la parte di una biro che protegge la penna.

Nel suo libro *Semantics and Common Sense*, Louis B. Salomon, professore di inglese all'università di Brooklyn, sottolinea chiaramente che non c'è che un modo per conoscere il senso di una parola:

> Il senso primario e comunemente accettato di una parola, in un dato momento, è determinato dall'impiego che l'utente fa di questa parola.

Facciamo un riepilogo. Con il tempo, alcune parole vedono evolvere il loro significato, mentre altre conservano un senso immutabile. Ne consegue che ognuno di noi, quando utilizza oggigiorno una parola, o conferma la sua definizione esistente o gliene attribuisce una nuova. Soltanto l'uso che viene fatto di una parola permette di togliere l'ambiguità tra il senso accettato precedentemente e il senso nuovo di cui è incaricata la parola.

Le trappole dell'etimologia

Ecco ciò che dichiara il dott. Solomon, a proposito della concezione sbagliata che ci si fa generalmente dell'etimologia:

> Pretendere che il significato più antico conosciuto di una parola (eventualmente il significato della radice originale di questa parola in latino, in greco o in sanscrito) sia il vero significato, e che tutti gli ulteriori significati non sono che delle dispiacevoli corruzioni del senso originale, corruzioni che bisogna di colpo rigettare, costituisce una trappola etimologica.

È sbagliato voler scoprire il senso di una parola a partire dalla sua radice – nella sua accezione d'origine. Conviene piuttosto stabilirlo a secondo dell'uso corrente che gli conferiscono le persone che la utilizzano. Il significato originale di una parola non prova niente quanto al suo significato attuale, e quest' ultimo non prova niente quanto al significato che rivestiva la parola un tempo.

Supponiamo che troviamo in un documento di cinque secoli fa o su una tavoletta di argilla ritrovata a Babilonia, una parola che compare una volta sola. I significati più antichi conosciuti di questa parola (come anche i più recenti) possono tutt'al più aiutarci ad intuire o a circoscrivere il significato possibile di questa parola rara. Non sono in grado di provare con certezza il senso che ricopriva questa parola all'epoca in cui è stata usata o scritta. Per conoscere il senso di cui era incaricata tale parola per i cristiani del I secolo o per i musulmani del VII secolo dopo Gesù Cristo, bisogna esaminare il senso usuale che aveva questa parola all'epoca considerata.

Il dott. Bucaille non condivide l'opinione dei linguisti. Nel suo ultimo libro, scrive questo:

> D'altronde, esiste una regola generale che non ho mai trovato in difetto nella traduzione dei versetti che sono in relazione con le conoscenze moderne: il significato primitivo della parola, il più antico, è quello che suggerisce più chiaramente possibile il raffronto che possiamo fare con le conoscenze scientifiche, mentre i significati derivati sfociano a dei sensi falsi o a dei non-sensi.

Come esempio, consideriamo la parola araba *ta'ir* (الطَـائِـر) che ritroviamo nella Sura Al-Isrâ' 17:13:

> Al collo di ogni uomo abbiamo attaccato il suo ***destino***…

La radice di questa parola che è tradotta "destino" significa letteralmente "uccello". Questo è anche uno dei suoi significati correnti. Come un tempo i Romani, gli Arabi si sforzavano di leggere il futuro secondo il volo degli uccelli. Da qui è venuta l'idea di cattivo presagio o di cattiva sorte. Il Corano italiano spiega la traduzione "destino" nella nota no. 1015 a piè di pagina. Conservare il senso di "uccello" per la parola araba di questo testo coranico conduce ad una frase assurda: Dio attaccherà un uccello al collo di ogni uomo!

Facciamo ancora l'esempio della parola ebraica *rakhamah* citata in Deuteronomio 14:17. Questa parola proviene dalla radice *rakham* che significa "amare". Potremmo aspettarci che la parola *rakhamah* sia tradotta con "colui che ama". In realtà, si tratta di un uccello necrofago, tradotto sia con "cormorano", che con "avvoltoio". Qual è il legame tra "amare" e "avvoltoio"? Secondo il dizionario il legame proviene sia dal fatto che questo rapace dimostra molto amore verso i suoi piccoli, sia perché è fedele, per tutta la vita, al suo compagno maschio, o alla compagna femmina. Comunque sia, è evidente che il significato della radice non può, in alcun caso, farci scoprire il significato attuale; in più, nessuno può affermare che il significato più vicino alla radice è scientificamente il più esatto.

Continuiamo la nostra dimostrazione con l'aiuto di un terzo esempio, basato sulla parola "alcool". Questa parola derivata dall'arabo *al kuhl* (الكُـحْـل) che indica l'antimonio polverizzato, utilizzato dalle donne arabe del lontano passato come di oggi per

il trucco degli occhi. All'epoca romana, la parola prese a significare "puro". Quando la distillazione produsse il liquido che apparve "puro" lo chiamarono "alcool". La parola ripassò in arabo sotto forma di *al kuhul* (الكُحُول). Le due parole provengono dalla stessa radice. Tutte e due sono usate oggigiorno. Sarebbe insensato pretendere che il vero significato proviene dalla prima parola piuttosto che dalla seconda.

Come conclusione di questa sezione consacrata al significato delle parole, citerò un estratto dell'introduzione all'eccellente traduzione del Corano in inglese, effettuata da Abdullah Yusuf Ali:

> Ogni scrittore serio ed ogni pensatore ponderato ha il diritto di mettere le sue conoscenze e le sue esperienze al servizio del Corano. Ma ognuno deve vegliare con attenzione a non mischiare le proprie teorie personali né le proprie conclusioni, per quanto ragionevoli siano, all'interpretazione del testo stesso, poiché essa è generalmente perfettamente chiara, da se stessa. Le nostre difficoltà a ben interpretare provengono da svariate cause. Ne citerò solo alcune: Le parole arabe del Testo hanno assunto dei significati differenti da quelli colti dall'Apostolo e dai suoi compagni. Tutte le lingue viventi sono sottomesse a queste trasformazioni. I primi commentatori e i primi filologi hanno affrontato questi soggetti con competenza e prudenza; possiamo affidarci alle loro conclusioni. Quando non sono unanimemente della stessa opinione, dobbiamo far intervenire il nostro giudizio personale e il senso che scaturisce dalla Storia per adottare l'interpretazione dell'autorità che ci sembra più convincente. Non dobbiamo inventare un nuovo significato.

In altre parole, e con il pretesto che ci troviamo in presenza di un passaggio difficile, non dobbiamo aggirare la difficoltà creando di sana pianta dei nuovi significati.

Importanza del contesto

Abbiamo già dimostrato che il contesto è indispensabile per cogliere il senso usuale di una parola. Dobbiamo ancora insistere sull'importanza del contesto per definire il senso di una parola, di

un'espressione o di una frase di un documento.

Come abbiamo già sottolineato in questo capitolo, una parola assume spesso diversi significati tutti accettabili. Così l'esame della parola *wizr* ci ha fatto scoprire, oltre al significato di fardello e di peccato, quello di responsabilità. Quindi se qualcuno ci domandasse di spiegare l'espressione "*wizr* del Sultano", saremmo nell'imbarazzo e incapaci di rispondere. Qualche parola non ci permetterebbe di togliere l'ambiguità tra i due significati possibili: "peccato del Sultano" o "responsabilità del Sultano". Avremmo bisogno di sentire tutta la frase, cioè il contesto nel quale appare l'espressione precedente. Solo la conoscenza del contesto, che sia visiva o uditiva, permette di precisare il senso appropriato.

De Saussure insiste molto su questo aspetto. Egli dichiara:

> …la lingua è un sistema di cui tutti i termini sono solidali e dove il valore di uno non risulta che dalla presenza simultanea degli altri…

Solomon esprime la stessa verità sotto una forma più dettagliata:

> Le parole non sono mai utilizzate da sole. In una struttura organica, il significato di una parola è destinato dal suo contesto, a cominciare dalle parole più vicine, poi dalla frase, il paragrafo, il discorso per inglobare alla fine tutto l'insieme del testo. Per scoprire in quale accezione una tale parola era impiegata nel 1787, dobbiamo (per quanto gli scritti dell'epoca ce lo permettano) trovare ciò che esprimevano, nel 1787, le persone che usavano questa parola.

Nel suo libro *God of Justice* (Dio di giustizia), il dott. Daud Rahbar cosparge i suoi discorsi di numerosi esempi sull'importanza del contesto. Egli cita, tra gli altri, il seguente esempio. Nella Sura As-Sâffât (I Ranghi) 37:96, del periodo meccano, sta scritto:

وَ اللهُ خَلَقَكُم وَ ما تَعْمَلُونَ

Questa frase ammette due traduzioni possibili:

a) Dio vi ha creati, voi e ciò che voi fate.

b) Dio vi ha creati, voi e ciò che voi fabbricate.

Di questi due sensi, quale scegliere? Il contesto ci viene in aiuto.

Prendiamo la lettura a partire dal versetto 91:

> Scivolò (Abramo) presso i loro dèi e disse: "Non mangiate dunque? Che avete, perché non parlate?". Poi li colpì con la mano destra. Accorsero in tutta fretta. Disse: "Adorate ciò che scolpite voi stessi mentre è Allah che vi ha creati, voi e ciò che…" fate? fabbricate?

Il contesto indica chiaramente che Abramo rivolge queste parole agli idolatri. Il patriarca dichiara che gli idoli fatti dai falsi adoratori provengono dalla materia inerte, creata da Dio, e incapace di venire loro in aiuto. Il senso del versetto diventa così chiaro: "Dio vi ha creati e ciò (gli idoli) che voi fabbricate".

Isolando questo versetto dal suo contesto, un grande Imam come Al-Ghazali, lo fa significare "Dio ha creato voi e tutto ciò che fate"; escogitando di consequenza un modo per trovare sostegno nel Corano per l'idea teologica che Dio stesso è il creatore di ogni atto che l'uomo compie.

Il contesto completo

La necessità di studiare tutto il contesto può condurre ad esaminare dei passaggi che trattano dello stesso soggetto in un altro capitolo, magari fare l'inventario di tutti i testi del libro che ci si riferiscono. Proveremo la fondatezza di questo principio con un esempio che ci suggerisce un articolo del Professore Hassan 'Abd al-Fattâh Katkat, di Giordania, apparso nel *Manar Al-Islam* con il titolo "L'Apostolo era conosciuto prima della Sua nascita". Per provare che la Bibbia aveva profetizzato la venuta di Maometto molto prima della sua nascita, questo professore cita il testo di Deuteronomio 18:18-19 della Torà che dichiara:

> Io (Dio) farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò. Avverrà che se qualcuno non darà ascolto alle mie parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto.

In seguito, cita un frammento di Deuteronomio 34:10:

> Non c'è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè…

Egli riassume questi due passaggi in questo modo:

a) Dio ha promesso di suscitare un altro profeta simile a Mosè.

b) Ma il libro del Deuteronomio dichiara esso stesso che nessun profeta simile a Mosè è apparso in Israele.

Il professore ne deduce questo: poiché "nessun profeta simile a Mosè è apparso in Israele", le parole "loro fratelli" devono essere applicate ai discendenti di Ismaele, e non a quelli di Isacco; è quindi l'annuncio profetico di Maometto.

Per poter apprezzare il valore di questa deduzione, dobbiamo, anzitutto, esaminare più in dettaglio quello che intende la Torà con "profeta" e con "i loro fratelli". Allo stesso modo sarà utile sapere un po' di più sulla persona e sul ruolo di Mosè. Il contesto immediato ci fornisce altre informazioni utili. Leggiamo il passaggio già citato, a partire dal versetto 15:

> Per te il SIGNORE, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta come me; a lui darete ascolto! Avrai così quello che chiedesti al SIGNORE tuo Dio, in Oreb, il giorno dell'assemblea, quando dicesti: "Che io non oda più la voce del SIGNORE mio Dio, e non veda più questo gran fuoco, affinché io non muoia". Il SIGNORE mi disse: "Quello che hanno detto sta bene; io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò".

Rispetto al passaggio biblico citato dal Professore Katkat, questi versetti precisano che Mosè si rivolgeva ai figli d'Israele che avevano sentito la voce di Dio sul Monte Sinai e che Dio aveva promesso di acconsentire alla domanda di questi Israeliti. Di conseguenza, le parole "i loro fratelli" non possono che indicare i fratelli degli Israeliti presenti. Se questo argomento non fosse abbastanza convincente, esamineremo come i versi 14 e 15 del capitolo 17 di Deuteronomio intendono l'espressione "in mezzo ai loro fratelli":

> Quando sarai entrato nel paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà… forse dirai: "Voglio avere un re come tutte le nazioni che mi circondano". Allora dovrai mettere su di te come re

> colui che il SIGNORE, il tuo Dio, avrà scelto. Metterai su di te come re uno *del tuo popolo* (Nuova Diodati: *scelto tra i tuoi fratelli*); non metterai come re uno straniero che non sia *del tuo popolo* (Nuova Diodati: *tuo fratello*).

L'espressione "scelto tra i tuoi fratelli" si riferisce evidentemente al "fratello israelita", e non ad un qualunque discendente di Ismaele.

Inoltre, questo uso deuteronomico di "fratelli" trova il suo parallelo nel Corano. Infatti, la Sura Al-A'râf 7:65,73, del periodo meccano tardivo, dichiara:

> E agli 'Âd [inviammo] il loro *fratello* Hûd: "O popol mio, disse, adorate Allah… E ai Thamûd [inviammo] il loro *fratello* Sâlih…

Muhammad Hamidullah, nella sua traduzione francese del Corano, ha aggiunto a questo punto una nota:

> La parola araba *akh* significa sia *fratello* sia *membro della tribù* (gli italici sono del Professore Hamidullah).

La parola ebraica per "fratello" è ugualmente *akh*; può significare anch'essa sia fratelli sia membro della tribù. Nei passaggi prima citati di Deuteronomio, la parola ha il senso di "membro della stessa tribù". Dio diceva ai figli d'Israele: "Io susciterò un profeta in mezzo ai tuoi fratelli, cioè nato dalle tue tribù".

Deuteronomio 34:10-12, citato più sopra dal Professore Katkat in appoggio alla sua tesi, ci fornisce delle informazioni preziose attraverso il contesto da cui è tratto il passaggio esaminato:

> Non c'è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il Signore abbia trattato faccia a faccia. Nessuno è stato simile a lui in tutti quei segni e miracoli che Dio lo mandò a fare nel paese d'Egitto contro il faraone, contro tutti i suoi servi e contro tutto il suo paese...

Un altro testo della Torà (Numeri 12:6-8) aggiunge un tocco complementare al ritratto di Mosè:

> Il SIGNORE disse: "Ascoltate ora le mie parole; se vi è tra voi qualche profeta, io, il SIGNORE, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno. Non così con il mio servo Mosè… Con lui io parlo a tu per tu…"

Tutto questo contesto dà una luce nuova sul ritratto di Mosè rivelando ciò che era caratteristico di questo personaggio e lo differenziava da ogni altro profeta. Fino ad allora egli era l'unico profeta che il Signore conosceva faccia a faccia, al quale il Signore paralava "a tu per tu".

Bisogna notare che su questo punto preciso il Corano conferma la Bibbia. Infatti, la Sura An-Nisâ' (Le Donne) 4:163-164, dell'anno 5-6 dopo l'Egira, dichiara così:

> In verità ti abbiamo dato la rivelazione come la demmo a Noè e ai Profeti dopo di lui. E abbiamo dato la rivelazione ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle Tribù, a Gesù, Giobbe, Giona, Aronne, Salomone, e a Davide demmo il Salterio… - e Allah parlò direttamente a Mosè. (*takliman* تَـكْلِـيماً)

In questa enumerazione, Mosè occupa un posto a parte. Non è incluso nel gruppo di Maometto e degli altri profeti. Egli godeva di un privilegio di comunicazione differente dagli altri. Nella nota di "parlò" il Corano italiano afferma "La rivelazione ai profeti avviene solitamente per il tramite di un angelo; sul monte Sinai Allah, (gloria a Lui l'Altissimo) si rivolse a Mosè direttamente".

Non c'è alcun dubbio che Maometto fu un accanito stroncatore del politeismo alla Mecca. Tuttavia, il Corano non menziona da nessuna parte che egli compisse dei miracoli simili a quelli operati da Mosè, né che mantenesse una comunicazione faccia a faccia con Dio, né che il Signore gli parlasse "a tu per tu".

Di conseguenza, per pretendere che i versetti da lui citati in appoggio alla sua tesi annunciassero Maometto e non un altro profeta nato dal popolo d'Israele, il Professore Katkat ha passato sotto silenzio il contesto sia della Torà che del Corano.

Conclusione

Bisogna dar prova di una grande prudenza nel desiderio di trovare un nuovo significato ad una parola o ad una frase che erano usate nei tempi remoti. È indispensabile presentare degli esempi convincenti di questo uso dell'espressione nella poesia, nelle lettere o nei documenti ufficiali scritti in quell'epoca. Così, lo studio

degli scritti del I secolo della nostra era aiuterà ad una migliore conoscenza del Nuovo Testamento, come allo stesso modo quello degli scritti del I secolo dell'Egira fornirà una comprensione più approfondita dei testi coranici. È il risultato al quale si arriva ogni volta che vengono fatte delle scoperte importanti. Così, la scoperta delle tavolette di Nuzi, tavolette d'argilla datate del XV secolo a.C. hanno allargato sensibilmente il nostro campo delle conoscenze dei costumi all'epoca di Abramo.

Inoltre, quando facciamo appello alla Bibbia o al Corano o ad ogni altro libro o documento, dobbiamo considerare tutto il contesto che tratta del punto preciso affrontato. In quanto cristiano devo riferirmi al Corano con la stessa onestà della quale do prova riguardo alla Bibbia. In compenso anche il musulmano si sforzerà di citare la Bibbia con la stessa integrità che caratterizza il suo approccio con il Corano.

Alterare il senso di una parola o citare un testo fuori dal suo contesto costituiscono una pericolosa iniziativa, soprattutto quando si tratta della Parola di Dio. Questo vuol dire fare della Parola di Dio la "mia" parola. È precisamente una forma di *al tahrif al ma'nawi*, una modifica del senso, cioè una forma di bugia, che il Corano rimprovera ai Giudei di aver commesso. Questo atteggiamento caratterizza una mancanza di rispetto verso Dio, è può anche avvicinarsi al politeismo (*al shirk* الشـِرك) poiché mette la mia persona e le mie idee sullo stesso piano di Dio. Ecco perché dobbiamo sforzarci di citare i testi onestamente e completamente come lo esige il contesto.

Capitolo II

Presupposti fondamentali propri del libro del dott. Bucaille

Il dott. Bucaille dichiara alto e forte di aver dato prova di una "obiettività totale… senza la minima eccezione". Nel suo libro già citato, afferma:

> Senza alcuna idea preconcetta e con obiettività totale ho dapprima preso in considerazione la Rivelazione coranica… Ho fatto lo stesso esame dell'Antico Testamento e degli Evangeli con la stessa obiettività.

Dichiara di appoggiarsi sui fatti piuttosto che su dei concetti metafisici e pretende che si può, a partire dai fatti, arrivare a delle deduzioni senza mai far intervenire, nel corso di questo processo, dei presupposti.

Questa affermazione, evidentemente, contraddice alcune scoperte del XX secolo, in particolare nel campo delle scienze umane e sociali, secondo le quali non esistono mai dei "fatti spogliati, distaccati da ogni interpretazione". Gli studiosi di una volta avevano già riconosciuto questo principio. Biedermann, un teologo tedesco, autore di *Christliche Dogmatik*, dice:

> È un bugiardo e non fa altro che gettare polvere negli occhi, colui che pretende che sia possibile, ed anche necessario, procedere ad una critica scientifica o storica senza il minimo pregiudizio dogmatico (postulati di base…). Ogni studente trascina inesorabilmente con sé, nelle sue indagini storiche, delle concezioni, talvolta molto elastiche, ma che fissano un limite, per lui, di ciò che è storicamente possibile; esse

costituiscono i presupposti dogmatici dello studente.

Pretendendo di giudicare con una totale obiettività, il dott. Bucaille disconosce quindi parecchi dei suoi propri postulati. Per questa ragione ci interesseremo a quattro dei suoi presupposti per farli apparire in piena luce affinché ogni lettore possa comprenderli.

Ora il suo libro permette senza tanta difficoltà di farli apparire in piena luce. È importante che il lettore li conosca e li comprenda per poter giudicare l'argomentazione dell'autore.

1. La scienza è la misura di ogni cosa

Per il dott. Bucaille, è l'accordo tra scritture e scienza che costituisce il primo criterio di valutazione dell'autenticità di un testo sacro. Questa tesi è parzialmente vera, poiché non possiamo impedirci di associarle due domande importanti. Qual è il grado di concordanza preteso? Quale precisione scientifica bisogna far intervenire?

Tutti ben sanno che la "conoscenza" scientifica è spesso cambiata nel corso dei secoli. Il dott. Bucaille ne conviene lui stesso; per questo propone come base di partenza del suo libro la seguente definizione:

> Bisogna sottolineare che, quando parliamo di dati scientifici, intendiamo ciò che è stabilito in modo definitivo. Questa considerazione elimina le teorie esplicative, utili in un dato tempo a far capire un fenomeno e potendo essere abrogate o sostituite in seguito da altre più conformi allo sviluppo scientifico. Ciò che considero qui sono i fatti sui quali è impossibile ritornare ulteriormente, anche se la scienza apporta dei dati incompleti, ma che sono sufficientemente ben stabiliti per essere utilizzabili senza rischio d'errore.

Questa definizione della scienza che dà il dott. Bucaille costituisce un buon punto di partenza per la nostra discussione, ma sembra limitare la scienza ai cicli dell'acqua, all'astrofisica e all'embriologia. Se risaliamo alla radice della parola scienza (secondo un procedimento caro al dott. Bucaille) constatiamo che questa parola deriva dal latino *scientia* che significa "conoscenza". Per questo l'uso che faremo della parola scienza deve includere tutto ciò che "sappiamo". Si apre davanti a noi allora tutto l'orizzonte dei fatti archeologici, dei fatti storici, come la scienza che spiega la

formazione dei corrugamenti del terreno. Non c'è alcun motivo di escludere dal nostro campo di ricerca alcuni fatti religiosi, come le profezie adempiute.

Un po' dopo (pagina viii), il dott. Bucaille restringe la sua definizione scrivendo:

> Questo confronto con la scienza esclude ogni problema religioso propriamente parlando.

Non posso che trovarmi in disaccordo con il dott. Bucaille sulla delimitazione del campo di discussione e l'eliminazione di ogni "problema religioso propriamente parlando". Poiché, riflettendo bene, se il suo ed il mio libro sono stati scritti, è proprio per amore della verità religiosa, con il desiderio che i lettori condividano la scoperta proposta.

Poiché le domande fondamentali sono queste: "C'è un Dio?" e in caso affermativo: "Come posso conoscerlo ed avere una relazione particolare, personale, con lui?"

Un libro di biologia o di chimica può benissimo non contenere alcun errore, ma non per questo mi parla di Dio!

Succede talvolta che la conoscenza scientifica sia strettamente legata a delle affermazioni religiose. Per illustrare questo tipo di interazione, considereremo ciò che afferma il dott. Bucaille circa le stelle, i pianeti ed i bolidi fiammeggianti, alle pagine 156 e seguenti del suo libro. Egli cita la Sura As-Sâffât (I Ranghi) 37:6, del periodo meccano primitivo:

> Invero abbiamo ornato di stelle il cielo più vicino…

Fino a qui non abbiamo nessuna obiezione da formulare. Ma esaminiamo il contesto che va fino al versetto 10:

> Invero abbiamo ornato di stelle il cielo più vicino, per proteggerlo contro ogni demone ribelle. Non potranno origliare il Supremo Consenso e saranno bersagliati da ogni lato e scacciati: avranno il castigo perpetuo. Eccetto colui che ne afferri un dettaglio, lo inseguirà allora un bolide fiammeggiante.

In questo passo si trovano strettamente collegati dei bolidi fiammeggianti che rientrano perfettamente nella definizione di un fatto scientifico secondo il dott. Bucaille, e Dio (così come i demoni) che sono delle entità spirituali scientificamente non verificabili. Per l'uomo contemporaneo il bolide fiammeggiante non è che una meteora. Ci troviamo quindi davanti alla seguente incongruenza:

Dio, che è un essere spirituale, proietta degli oggetti materiali su dei demoni, che sono anche loro delle creature spirituali.

Questa singolare giusta opposizione rende il dott. Bucaille un po' perplesso, e lo porta a concludere:

> Ma quando il Corano associa a delle nozioni materiali che sono accessibili alla nostra comprensione, illuminati come siamo oggigiorno dalla scienza moderna, delle considerazioni di ordine puramente spirituale, il significato diventa molto oscuro… Tutte queste considerazione sembrano situarsi al di fuori del soggetto di questo studio.

Si tratta di una difficoltà di genere scientifico? Forse! In ogni caso si tratta di una difficoltà reale, e per di più di una difficoltà di ordine religioso che non si può spazzare via con un manrovescio usando delle affermazioni come "il Corano… diventa oscuro" o "ciò sembra situarsi al di fuori del soggetto di questo studio"! Poiché ci si aspetta precisamente che un libro intitolato La Bibbia, il Corano e la Scienza affronti i soggetti in cui si mescolano scienza e religione.

Per tutte queste ragioni io mi rifiuto di restringere il campo di ricerca di questo libro alla sola scienza, o di eliminare, senza tante formalità i temi spirituali, sotto il pretesto che "si situano al di fuori del soggetto di questo studio". Questo libro si interesserà alla scienza, certamente, ma anche a tutti gli argomenti che condizionano le discussioni tra musulmani e cristiani, per esempio, tra gli altri: quale testimonianza rende il Corano alla Bibbia? La Bibbia è stata veramente falsificata? Su che cosa si appoggiano i musulmani per affermare che il Corano non ha subito nessuna alterazione? Qual è il posto degli Hadith? Come presentano la Bibbia e il Corano l'insegnamento divino sull'intercessione? Come riconoscere un vero profeta?

La Bibbia e il Corano non beneficiano dello stesso approccio

2. La Bibbia è giudicata secondo il linguaggio del XX secolo

Il dott. Bucaille giudica la Bibbia secondo i criteri del XX secolo e la studia come un documento scientifico. Quando un passaggio presenta dei dati scientifici inaccettabili (per lui), conclude automaticamente che questo passaggio non può provenire da una rivelazione. Tutto ciò quindi che a lui sembra "contraddizioni" e

"inverosimiglianze" nella Bibbia costituisce una prova d'errore.

Nella misura in cui la Bibbia non corrobora le conoscenze scientifiche moderne, non sarebbe Parola di Dio; non sarebbe nemmeno un documento storico affidabile.

Il dott. Bucaille non ammette che la sua comprensione e la sua esegesi di un passo biblico possano essere poco attendibili. Rifiuta ogni tentativo di spiegazione e ogni prova di armonizzazione. Egli qualifica degli sforzi "delle abili acrobazie dialettiche sommerse in un lirismo apologetico".

Questo metodo di valutazione è di natura "conflittuale". Il documento analizzato è oggetto di un a priori negativo e il procedimento di questo metodo consiste nel trovare tutti gli errori possibili nel documento esaminato.

3. Il Corano, invece, può conservare il linguaggio del suo tempo

Il dott. Bucaille afferma di partire dal seguente principio: la scienza moderna costituisce l'ultimo giudice del Corano. Può sembrare che questo postulato così descritto si applichi indifferentemente alla Bibbia e al Corano. Non è affatto così, poiché questo ultimo beneficia di un regime di favore.

Dopo aver citato la Sura 79:27-33, il dott. Bucaille aggiunge:

> Questa enumerazione dei benefici terrestri di Dio verso gli uomini, espressa in un linguaggio che si addice a degli agricoltori o a dei nomadi della Penisola arabica, è preceduta da un invito a riflettere sulla creazione del cielo.

La mancanza di precisione non è più un errore, al contrario del giudizio che colpirebbe la Bibbia in un caso simile. L'autore concede che il linguaggio tiene conto dello stato pre-scientifico di questi popoli. Con questo a priori, il dott. Bucaille potrà evidentemente citare numerosi passi coranici come conformi alle conoscenze della scienza moderna, ma espressi in un linguaggio pre-scientifico.

Questo tipo di approccio viene chiamato "concordiamo". Questo procedimento cerca di armonizzare la scienza con le scritture.

Provvisto di questo postulato, non è difficile per il dott. Bucaille affermare che il Corano non presenta alcuna "difficoltà". Certo, la traduzione di alcune parole può risultare "delicata"; abbiamo già constatato che il riferimento ai bolidi fiammeggianti (meteore) era "oscuro". Ma siamo ben lontani dalle "contraddizioni, inverosimiglianze e incompatibilità" di cui il dott. Bucaille accusa

la Bibbia. Forse potremmo dire che per il dott. Bucaille NON CI SONO PIÙ delle difficoltà poiché ecco ciò che dichiara:

> Comprendiamo di conseguenza che, durante i secoli, dei commentatori del Corano (compresi quelli del grande periodo della civilizzazione islamica) abbiano immancabilmente commesso degli errori nell'interpretazione di alcuni versetti di cui non potevano cogliere il senso preciso. Solo molto più tardi, in un periodo vicino alla nostra epoca, si è potuto tradurli ed interpretarli correttamente. Questo implica che, per comprendere questi versetti coranici, non sono solo sufficienti delle conoscenze linguistiche approfondite… Ci si rende conto, man mano che procede l'esposizione delle questioni sollevate, della varietà delle conoscenze scientifiche che sono indispensabili per cogliere il significato di alcuni versetti del Corano.

Cioè l'uomo dei secoli scorsi non poteva che discernerne un senso apparente, che lo ha portato in alcuni casi a trarre delle conclusioni inesatte data l'insufficienza del suo sapere all'epoca considerata.

Per superare questi ostacoli "delicati", il dott. Bucaille si è sforzato di trovare (anzi inventare?) dei significati nuovi a delle parole arabe per farle quadrare con le cognizioni della scienza moderna.

Numerosi studenti musulmani – in particolare quelli che seguono le filiere scientifiche sono entusiasmati da questa iniziativa. Tuttavia, immaginare che gli esegeti musulmani tradizionali, impastati di cultura e grammatica araba, sarebbero meno capaci di interpretare correttamente il Corano di certi esegeti moderni (nella fattispecie degli europei) ha qualcosa di indisponente e rasenta l'arroganza. Tanto più che il Corano proclama lui stesso che è stato scritto nella "lingua araba chiara" (*'arabiyun mubinun* عَرَبِيٌّ مُبِينٌ) dei Coreisciti, affinché essi possano comprenderla. Aggiungiamo che questa affermazione limita il rischio di vedere moltiplicarsi le "interpretazioni personali", ciò che il Corano vieta chiaramente.

Il risultato

Tutti sanno che "si trova quello che si cerca". Se leggiamo il Corano o la Bibbia con il pensiero nascosto che il libro contiene degli errori e se la lettura è accompagnata dal desiderio di metterli

in evidenza, avremo adottato un approccio del tipo conflittuale. Animato da questo spirito, il lettore troverà gli errori che cerca. Se, al contrario, un lettore apre il Corano o la Bibbia con uno spirito di tolleranza e con la speranza di un'armoniosa convergenza tra questo libro e la scienza, è animato da un approccio concordista che gli farà scoprire ben poche divergenze – tanto poche quanto grande è l'a priori. Questo lettore è allora tentato ad andare troppo lontano nel suo sforzo di portare una interpretazione forzata tra la scienza e la scrittura: farà violenza all'una o all'altra delle due entità presenti.

Il dott. Bucaille ha adottato l'approccio "conflittuale" nei confronti della Bibbia e l'approccio "concordista" nei confronti del Corano. Per illustrare questa affermazione, considereremo il modo in cui affronta i giorni della creazione. Nella parte del suo libro consacrata alla Bibbia scrive al capitolo I:

> Questa integrazione nel quadro di una settimana delle fasi successive della creazione… non è difendibile dal punto di vista scientifico. Si sa perfettamente, ai nostri giorni, che la formazione dell'universo e della Terra… è avvenuta a tappe che si estendono in periodi di tempo estremamente lunghi… Anche se, come per il racconto coranico, fossimo autorizzati a considerare che si tratta in effetti di periodi non definiti piuttosto che di giorni propriamente detti, il racconto sacerdotale non risulterebbe meno inaccettabile.

Egli ammette quindi che la parola biblica "giorno" può significare un "periodo non definito". Ma quando ritorna sullo stesso soggetto della creazione secondo il racconto coranico, al capitolo III del suo libro, dichiara:

> Così compresa dalla Bibbia, la parola "giorno" definisce l'intervallo di tempo compreso tra due sorgere successivi o due calare successivi del Sole per un abitante della Terra.

Egli è dunque in contraddizione con se stesso avendo dimenticato ciò che aveva ammesso precedentemente, cioè che un giorno biblico poteva corrispondere ad un periodo di tempo – che è perfettamente difendibile dal punto di vista scientifico. Nel secondo passaggio prende nettamente posizione per limitare a 24 ore il "giorno biblico", che non è più sostenibile scientificamente. Da cui può giungere alla conclusione che si tratta di un "grossolano errore" del testo biblico.

Nella pagina seguente del suo capitolo sul Corano e la creazione, egli discute del significato della parola araba *yaum* (يَـوْم) tradotta con "giorno" e cita due versetti tratti dal Corano per provare che questa parola "poteva indicare un periodo di tempo del tutto differente".

Il senso di "periodo di tempo" che può avere la parola si ritrova altrove nel Corano. È così che leggiamo Sura 32:5:

> …in un Giorno (*yaum*) che sarà come mille anni del vostro contare. (È da notare che il versetto che precede il versetto 5 evoca proprio la creazione in sei periodi). [Parentesi del dott. Bucaille]
>
> …in un Giorno (*yaum*) la cui durata è di cinquantamila anni. (Sura 70:4)

Tutto ciò appare convincente. Ma questo apprezzamento cambia quando ci riferiamo al contesto. La Sura As-Sajda (La Prosternazione) 32:4-5, del periodo meccano intermedio contiene le seguenti parole:

> Allah è Colui che ha creato in sei giorni i cieli e la terra e tutto ciò che vi è frammezzo, quindi si è innalzato sul Trono. Al di fuori di Lui non avete alcun patrono o intercessore. Non ve ne ricorderete? Dal cielo dirige le cose della terra e poi tutto risalirà a Lui in un Giorno che sarà come mille anni del vostro contare.

La Sura Al-Ma'ârij (Le vie dell'ascesa) 70:4, del periodo meccano primitivo dichiara:

> Gli angeli e lo Spirito ascendono a Lui in un Giorno la cui durata è di cinquantamila anni.

Il contesto indica quindi che questi "giorni" hanno una connotazione spirituale. I due testi fanno un riferimento implicito al Giudizio finale. In più, il secondo di questi passaggi tratta dell'ascesa degli angeli e dello Spirito. Nessuno dei versetti citati in appoggio può quindi provare il senso che rivestiva la parola *yaum* per i Meccani ai quali si indirizzava Maometto prima dell'Egira. In effetti, è anche possibile che questi altri significati, più larghi, siano stati intenzionalmente accennati in reazione alla tendenza di allora di limitare il "giorno" alla durata di 24 ore. Abbiamo così quindi, se ce ne fosse ancora bisogno, la conferma dell'importanza del contesto.

Comunque sia, accettiamo che questo senso di "periodo" accordato alla parola araba *yaum* concili il Corano con le esigenze della scienza moderna. Ma allora, perché il dott. Bucaille, che si rallegra di poter adottare questo significato della parola *yaum*, non ha proceduto allo stesso modo con la Bibbia appoggiandosi, per esempio, sul testo seguente:

> …mentre i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della perdizione degli empi. Ma voi carissimi, non dimenticate quest'unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno… ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento. 2 Pietro 3:7-9

Questa indicazione di tempo ha una portata "spirituale". Essa si applica al Giorno del Giudizio. In pratica è, esattamente, paragonabile all'uso coranico della parola "giorno".

Nel loro libro *Genesis One and The Origin of the Earth*, Neuman e Eckelmann scrivono:

> Non c'è affatto bisogno di procedere ad uno studio esaustivo della parola ebraica *yom* (giorno) per accorgersi che essa è usata generalmente come la parola "giorno" della nostra lingua. Così, essa può indicare sia la durata nella quale il Sole è effettivamente sorto, cioè approssimativamente dodici ore secondo le stagioni (Genesi 1:5; 1:14a), sia il giorno solare, cioè la durata che separa due sorgere del Sole, quindi 24 ore (Genesi 1:14b; Numeri 3:13), sia infine un periodo indefinito (Genesi 2:4; Ecclesiaste 12:3).

Perché il dott. Bucaille non menziona questi due ultimi riferimenti biblici? Genesi 2:4, che segue il racconto della creazione in sei giorni e il riposo del settimo, dichiara:

> Queste sono le origine dei cieli e della terra quando furono creati. Nel giorno che Dio il SIGNORE fece la terra e i cieli…

Secondo ogni evidenza la parola "giorno" ingloba qui i sette giorni della creazione.

In Ecclesiaste 12:5 è detto:

> …prima dell'età (letteralmente "giorno") in cui i guardiani della casa tremano, gli uomini forti si curvano, le macinatrici si fermano perché sono ridotte a poche, quelli che guardano

dalle finestre si oscurano…

Questo versetto traduce una verità sotto una forma allegorica. Diremmo in un linguaggio più moderno: "Verrà un tempo in cui, a causa della tua età, le tue membra tremeranno, le tue gambe si piegheranno… La parola "giorno" significa più semplicemente la "vecchiaia".

L'idea di fare corrispondere "periodo" alla parola araba *yaum* non è nuova. Sant'Agostino, nel IV secolo, aveva già suggerito che la parola ebraica *yom* poteva significare "periodo" poiché, secondo lui, i giorni della creazione hanno qualcosa di così grande, di così maestoso, di così profondo, che non saprebbero essere dei semplici giorni solari. Egli li qualifica come dei giorni innegabili: dies ineffabiles.

Modern Science and Christian Faith, un libro pubblicato nel 1948, propone di identificare i sei giorni della creazione con dei periodi geologici. Questa teoria si è largamente diffusa.

Questo libro – e altri in inglese – non sono senza dubbio conosciuti dal dott. Bucaille, ma non sarà questo sicuramente il caso del libro di André Neher intitolato *L'essentiel du prophétisme*, pubblicato nel 1955. In una critica pubblicata dalla rivista *Comprendre* sul soggetto del libro *La Bible, Le Coran, et la science* il Frate Christian-Marie scrive così:

> Segue un lungo studio della parola araba *yaum*… come se la parola ebraica *yom* del racconto della Genesi non fosse l'esatto corrispondente… Sarebbe bastato consultare uno dei migliori esegeti del Giudaismo contemporaneo, André Néher: In questo capitolo della Genesi, la parola *yom* ha tre sensi differenti. Al versetto 4, il giorno è identificato con la luce, o piuttosto, è il nome della luce. *Yom* quindi ha qui un significato cosmico; è un elemento della grande coppia di forze contraddittorie luce-tenebre. Al versetto 14, la stessa parola *yom* ha un senso astronomico; indica la giornata-rivoluzione a partire da un sorgere del Sole fino all'altro. Sempre altrove, apparendo in conclusione degli elementi parziali del racconto della creazione, la parola *yom* ha ancora un senso differente: indica un periodo, un momento collegato ad un altro, che gli succede e annuncia il seguente. È così che la Bibbia usa, più avanti, la parola *yom* per le articolazioni della storia. Poco importa che le sette giornate della creazione

> siano anormali perché innegabilmente ripartite in rapporto al Sole: non sono delle giornate astronomiche, ma, se così si può dire, cronometriche; esse suggeriscono la mobilità del tempo, il suo avanzamento, in breve la STORIA… Sono i primi giorni di una successione di giorni che da ora in poi scandiranno la vita della creazione… essi definiscono la storia nel significato più largo di un DIVENIRE.

In conclusione, constatiamo che a dispetto del gran numero di prove del contrario, il dott. Bucaille ha scelto e valorizzato un'interpretazione della Bibbia che presenta questo libro come essendo in contraddizione con la scienza. Questo è ancora un esempio dell'approccio "conflittuale".

"Acqua" e "fumo"

Prendiamo un altro esempio. Considereremo un versetto del Corano e un altro dalla Bibbia, che trattano tutte e due lo stesso aspetto della creazione, nel campo dell'astronomia. Mettiamo in opposizione l'approccio "conflittuale" del dott. Bucaille e l'approccio "concordista" della squadra Neuman/Eckelmann.

Il dott. Robert C. Neuman è titolare di un dottorato in astrofisica dell'Università Cornell e di una laurea in teologia. Herman J. Eckelmann è stato ricercatore al Centro di Ricerca Spaziale dell'Università Cornell e possiede anche lui una laurea in teologia. Il libro che questi due autori hanno pubblicato *Genesis One and The Origin of the Earth* contiene delle ampie nozioni scientifiche attuali e un'argomentazione ben suffragata che prova che il primo capitolo della Genesi è in accordo con le cognizioni più recenti della scienza. I titoli universitari ottenuti e l'esperienza che essi hanno acquisito, tanto in fisica quanto in conoscenza biblica, conferiscono loro il diritto di parlare con cognizione di causa, allo stesso tempo come fisici che come teologi. Detto questo, compariamo il loro approccio "concordista" di un versetto della Torà con l'approccio "conflittuale" del dott. Bucaille.

Acqua: Torà Genesi 1:1-2

> Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.

Approccio conflittuale del dott. Bucaille	**Approccio concordista del dott. Neuman e del sig. Eckelmann**
È molto probabile che prima della creazione della Terra, ciò che sarebbe diventato l'universo, così come lo conosciamo ora, era avvolto dalle tenebre. Menzionare l'esistenza dell'acqua in quel periodo è comunque pura immaginazione. Vedremo nella terza parte di questo libro che ogni cosa consente di pensare che allo stato iniziale della formazione dell'universo, esisteva una massa gassosa; metterci l'acqua è un errore.	Allo stesso modo la parola *mayim*, che è sempre tradotta con "acqua" o "acque" ha, in effetti, un senso più largo di quello ammesso fino ad ora. Indica altri liquidi (o almeno dei miscugli di acqua e altre sostanze: per esempio l'urina in 2 Re 18:27 o lo sperma in Isaia 48:1). La parola è anche usata per indicare l'acqua allo stato solido o gassoso (ghiaccio in Giobbe 37:10 e 38:30; vapore o goccioline in 2 Samuele 22:5; Giobbe 26:8; 36:27-28; Geremia 51:16). Il senso esatto di *mayim* in Genesi 1:2 è quindi incerto. La parola potrebbe nondimeno indicare sia uno strato spesso o del ghiaccio, sia numerosi cristalli di ghiaccio, oppure delle goccioline, sia una nuvola gigantesca di vapore acqueo, sia un altro liquido. Tutti questi supporti costituiscono una possibile superficie sulla quale lo Spirito di Dio poteva "muoversi" o "planare". In accordo con le cognizioni scientifiche, possiamo pensare che una nebulosa scura avrebbe potuto contenere una certa quantità d'acqua. Esiste anche un'altra spiegazione possibile. La parola *mayim* potrebbe anche suggerire i componenti chimici delle nuvole, piuttosto che i suoi costituenti fisici. L'acqua è formata da idrogeno e ossigeno; le nuvole contengono principalmente dell'idrogeno, dell'elio, del carbonio, dell'azoto e dell'ossigeno. *Mayim* è una delle poche parole ebraiche capaci di comunicare tale informazione.

Esaminiamo ora il passaggio del Corano che menziona il fumo e compariamo l'approccio "concordista" del dott. Bucaille ad un ipotetico approccio "conflittuale".

Fumo: Sura Fussilat (La Dettagliata) 41:9b-11, del periodo meccano tardivo, dichiara:

> …Egli è il Signore dei mondi. Ha infisso [sulla terra] le montagne, l'ha benedetta e in quattro giorni ha distribuito gli alimenti; [questa è la risposta] a coloro che interrogano. Poi si rivolse al cielo che era fumo e disse a quello e alla terra: "Venite entrambi, per amore o per forza". Risposero: "Veniamo obbedienti!"

Approccio concordista del dott. Bucaille	**Approccio conflittuale**
Questi quattro versetti della Sura 41 presentano diversi aspetti sui quali ritorneremo: lo stato gassoso iniziale della materia celeste… L'affermazione dell'esistenza di una massa gassosa con delle fini particelle poiché è proprio così che bisogna interpretare la parola fumo (*dukhan* دُخَـان). Il fumo è generalmente costituito da un substrato gassoso con, in sospensione più o meno stabile, delle fini particelle che possono appartenere agli stati solidi e anche liquidi della materia e trovarsi ad una temperatura più o meno alta.	Questi versetti affermano che in un dato momento il cielo era costituito da fumo. Ora il fumo comporta delle fini particelle organiche. Questa affermazione è quindi sbagliata poiché lo stato iniziale gassoso non poteva evidentemente racchiudere delle materie organiche. In più, le nebulose, considerate come i sistemi precursori dei pianeti, hanno una densità troppo debole per essere in grado di contenere una qualsiasi cosa "in sospensione". Esse non hanno che qualche molecola gassosa per millilitro, e qualche granello di polvere. Se questo passaggio parlasse di uno stato primitivo, la Terra e il cielo sarebbero stati del "fumo".

Che cosa possiamo dedurre da questo studio sommario? Neuman e Eckelmann affermano che la parola "acqua" che utilizza la Torà in Genesi 1:2 fa allusione ad uno stato gassoso primitivo. Il dott. Bucaille, invece, pretende che l'allusione all'acqua è un grossolano errore della Bibbia.

D'altra parte, secondo il dott. Bucaille, la parola "fumo" usata dal Corano nella Sura 41 si riferisce alle masse gassose primitive. L'autore animato da un pregiudizio negativo nei confronti del Corano dice che questo concetto è totalmente sbagliato.

Una conoscenza più approfondita della parola in arabo e in ebraico, così come una migliore conoscenza dell'astrofisica, permetterebbero di pesare la solidità delle due interpretazioni e di far pendere la bilancia a favore di una delle spiegazioni proposte. Ma ricordiamoci che lo scopo di questa comparazione era di mostrare l'importanza dei partiti-presi. Se il dott. Bucaille ci tiene tanto che la parola "fumo" traduca lo stato gassoso iniziale, non c'è alcuna valida ragione per rifiutare a Neuman e Eckelmann il

diritto di interpretare la parola "acqua" biblica nello stesso senso. Il reciproco è ugualmente vero.

È chiaramente impossibile prescindere da ogni partito-preso. Stimo di essere, ovviamente, dalla parte giusta. Spero sinceramente che tutte le decisioni che ho preso in passato – e in particolare quelle che mi hanno portato a diventare un cristiano – siano giuste. Io pendo dalla parte di tutto ciò che conferma queste decisioni.

Per questo trovo che ci sia del buon senso in questa battuta di mia figlia, ritornando dall'università: "Gli scienziati dovrebbero sempre sostenere l'opinione sulla quale sono basati i loro fatti".

Sarebbe saggio ammettere l'esistenza dei nostri partiti-presi e dei nostri pregiudizi e sarebbe giusto ammettere che essi possono influenzare la nostra percezione delle cose. Sarebbe ancora più saggio sforzarci di limitare la loro influenza nei nostri apprezzamenti. Se non li controlliamo almeno un pochino, ci faranno perdere di vista la verità. Un amico mi ha detto un giorno:

> Quando un musulmano o un cristiano afferma di essere animato da uno spirito scientifico e obiettivo, stai in guardia. Quest'uomo è pericoloso. Egli si illude e soffre di allucinazioni. Non ha nemmeno coscienza di quanto sia estraneo allo spirito scientifico e di quanto è condizionato.

Citare un versetto parzialmente per farlo concordare con le mie teorie, vuol dire dimenticare le esigenze della verità. Omettere volontariamente di menzionare gli altri versetti che trattano tutti dello stesso soggetto perché contraddicono la mia teoria, vuol dire cambiare la verità.

Dobbiamo risolutamente rinunciare a metterci al livello della seguente "verità", raccolta in una certa università: "Se i fatti non concordano con la teoria, bisogna eliminarli".

Dobbiamo rigettare l'approccio unicamente e deliberatamente conflittuale. Intendo con questo l'attitudine che rifiuta, a priori, che il documento esaminato possa contenere qualcosa di valido, l'attitudine che sospetta la cattiva fede nell'interlocutore. I nostri pregiudizi e i nostri partiti-presi esistono belli e buoni: conviene tenerne conto sforzandoci di essere integri nell'analisi dei fatti e nei giudizi dati.

Questo grande principio era certamente presente nello spirito di Gesù quando dichiarò: "Quello che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo a loro." O quando citò questo passo della Torà: "Amerai

il tuo prossimo come te stesso".

4. Le ipotesi della *critica liberale* sono accettate senza verifica

Il dott. Bucaille accetta senza discussioni, l'*ipotesi documentaria* sull'origine e la formazione della Torà. Questa teoria, nata nella sua forma classica nel secolo scorso, può essere riassunta così:

A. La religione è passata insensibilmente dallo stadio politeista allo stadio monoteista. Visto sotto questo aspetto, l'Antico Testamento non appare che come il prodotto dell'evoluzione della presa di coscienza religiosa del popolo ebraico. Non è più la rivelazione di Dio attraverso un angelo o lo Spirito Santo.

B. Poiché i costumi che caratterizzano l'epoca di Abramo non sono conosciuti al di fuori dei racconti della Torà (per esempio il suo matrimonio con la sorellastra, la serva Agar mandata via sotto espressa richiesta di Sara, sua moglie legittima), poiché gli Ittiti non sono mai menzionati al di fuori della Torà, i racconti di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che il popolo di Israele considera suoi patriarchi, non sono dei racconti storici. Non sono altro che dei miti e leggende.

C. È impossibile che Mosè e gli Ebrei abbiano potuto scrivere, poiché non esisteva ancora la scrittura.

D. Di conseguenza i primi cinque libri della Torà non possono essere stati redatti da Mosè verso il 1400 o 1300 a.C., come pretendono la Bibbia (e il Corano); sono stati compilati 1000 anni più tardi, verso il 400 a.C., da altri autori sconosciuti che si sono serviti in modo fraudolento del nome di Mosè. Questa teoria è conosciuta con il nome di *teoria JEDP* o *ipotesi documentaria*.

E. In più gli uomini, che per primi diffusero queste idee, non credevano ai miracoli. Avevano escluso ogni possibilità di miracolo con Mosè come con Gesù; avevano rigettato il miracolo che costituisce la profezia adempiuta. Avevano negato che Dio avesse parlato a Mosè o a Gesù; non aveva mai ordinato loro di redigere le sue parole. Se avessero studiato con attenzione il Corano, avrebbero senza dubbio affermato che Dio non aveva mai parlato a Maometto.

Possiamo, con ragione, dire che è proprio il rifiuto deliberato di credere al miracolo e alla profezia che costituisce il postulato di base di tutta questa teoria.

Il dott. Bucaille cita diversi dotti cattolici che sottoscrivono questa teoria: J.P. Sandoz, professore alle Facoltà dominicane del Saulchoir; R.P. De Vaux, direttore della Scuola Biblica di Gerusalemme; R.P. Kannengiesser, dell'Istituto Cattolico di Parigi, ecc. Non avendo letto le opere di questi dotti, non posso affermare che essi neghino i miracoli. D'altronde, lo stesso dott. Bucaille non rigetta ogni possibilità di miracoli. Questo è almeno ciò che risulta dalla sua introduzione. Egli vi ammette, alla pagina ii, la nascita di Gesù, senza l'intervento di un padre umano. Quello che è certo, è che i teologi protestanti che hanno concepito e propagato questa teoria non credevano ai miracoli. Era in questo il loro postulato di base.

Il dott. Bucaille ha proprio ragione a irritarsi contro quei responsabili di chiese, tanto cattolici quanto protestanti, che, durante le loro funzioni religiose, citano Mosè e Gesù come se li considerassero portavoce di Dio, ma che non esitano a scrivere dei sapienti articoli contro l'autenticità delle parole che questi messaggeri di Dio hanno pronunciato.

Io sono evidentemente in totale disaccordo con le conclusioni di questa teoria detta "documentaria". Al capitolo I della terza sezione del presente libro esamineremo alcuni argomenti che proveranno che questa teoria non resiste davanti ai fatti. Ma dobbiamo, prima di tutto, considerare la testimonianza resa dal Corano alla Bibbia. Questa parte del nostro studio è importante poiché fornirà al lettore una solida base per comprendere che se l'*ipotesi documentaria* è vera, come crede il dott. Bucaille, allora essa colpisce il Corano così come la Bibbia e discredita i due documenti allo stesso modo.

Seconda Sezione

LA BIBBIA VISTA ATTRAVERSO IL CORANO E LA TRADIZIONE MUSULMANA

Capitolo I

Testimonianza resa alla Bibbia dal Corano

Ogni volta che un cristiano si appoggia ad un passo biblico per giustificare davanti ad un musulmano ciò che crede, ottiene dal suo interlocutore invariabilmente la stessa risposta: "VOI AVETE MODIFICATO LA VOSTRA BIBBIA". Per fondare un'accusa così grave, i musulmani si servono della parola *harrafa* (حَرَّفَ) e citano i versetti del Corano dove questa parola è usata. Il presente capitolo sarà quindi consacrato allo studio della testimonianza resa dal Corano alla Torà di Mosè, ai Salmi di Davide (Zabur) e al Vangelo (Ingil) di Gesù.

Ma sorge una prima domanda. "Come può un non-musulmano intraprendere un valido studio del Corano?" Sono il primo a riconoscere la fondatezza di una simile domanda. In effetti, per comprendere un libro, è necessario adottare, preliminarmente al proprio studio, un atteggiamento che sia in armonia con la visione del mondo presentata dal libro in questione. Ma poiché il Corano stesso pretende di essere "un libro chiaro", scritto in "chiara lingua araba" (*'arabiyun mubinun* عَرَبِيٌّ مُبِينٌ) che un Coreiscita pagano poteva capire, affronteremo il nostro studio dei testi del Corano come lo faremo per un passo della Bibbia.

Dovremo citare tutti i versetti che sono in rapporto con il soggetto trattato, e citarli nei loro contesti. Succederà che questo contesto si limiterà ad un solo versetto o meno. Ma potrà pure darsi che dovremo esaminare una pagina intera per determinare chiaramente il significato di una parola o di una frase.

Alcuni autori musulmani hanno scoperto recentemente il

bisogno di uno studio di questo genere. Nella prefazione del suo libro *God of Justice* il dott. Daud Rahbar scrive:

> Se vogliamo descrivere correttamente la storia della teologia musulmana e costruire un sistema solido di esegesi coranica, dobbiamo assolutamente sapere innanzitutto ciò che rappresentava il Corano per il Profeta e per coloro che lo circondavano, tenendo conto del loro quadro storico.

Egli prosegue affermando che i commentatori del Corano non avevano raffrontato e comparato i versetti che trattano di un dato soggetto, prima di fornirne l'interpretazione. Prende il seguente esempio, senza grande importanza, di Al-Baidawi. Costui, commentando l'espressione "la Terra ed i cieli", spiega che "Terra è menzionata prima perché ogni movimento per alzarsi, per salire, parte dal basso, cioè dalla Terra". Il dott. Rahbar aggiunge:

> In base a questo, ricercai altri passaggi del Corano commentati da Baidawi e mi accorsi che spesso la parola "cieli" precedeva quella di "Terra" e che allora Baidawi non teneva palesemente più conto di quello che aveva scritto sull'importanza dell'ordine Terra-cieli.

Il dott. Rahbar finisce la sua prefazione dichiarando di essere il primo musulmano ad aver intrapreso questo studio così sistematicamente:

> Dopo tutto, la lista esaustiva costituisce la totalità delle informazioni che possediamo su un dato soggetto. Con quale diritto limiteremmo le citazioni a qualche testo quando altri trecento trattano dello stesso soggetto? Sono assolutamente certo di fare un'opera pionieristica in questo campo. La scienza musulmana è chiamata a fare dei progressi nell'analisi o nella classificazione dei testi con i loro contesti presentati nel mio libro, ma nessuno negherà che queste collezioni esaustive sono riunite qui per la prima volta.

Per la traduzione italiana dei passi del Corano è stata usata il *Saggio di Traduzione Interpretativa del Santo Corano Inimitabile* a cura di Hamza Piccardo, traduzione dei significati, commento e revisione a cura dell'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia (U.C.O.I.I.).

Là dove mi è sembrato che le traduzioni inglesi di Abdullah Yusuf Ali o di Muhammad Pickthall erano più vicine all'originale arabo,

mi ci sono riferito. Aggiungo, tuttavia, che alcune parole arabe incluse nei versetti citati sono così importanti per la discussione che ho preferito tradurle personalmente in maniera più letterale. In questo caso, non mi sono preoccupato dell'eleganza dello stile; la mia maggiore preoccupazione era di permettere al lettore non familiarizzato con l'arabo di poter lo stesso seguire pienamente l'argomentazione.

Dopo aver fatto queste annotazioni preliminari, mi propongo di citare tutti i testi che riportano la testimonianza esplicita del Corano resa alla Bibbia.

A. VERSETTI CHE ATTESTANO CHE LA TORÀ ERA AUTENTICA AL TEMPO DI GESÙ

A1. Sura Maryam (Maria) 19:12, del periodo meccano intermedio, anno 7 prima dell'Egira:

> Dio dice: "O Giovanni (Battista), **tienti saldamente alla Scrittura**". E gli demmo la saggezza fin da fanciullo…

A2. Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:48, anno 2-3 dell'Egira:

> L'angelo Gabriele annuncia a Maria la nascita di Gesù e dice: "**E Allah gli insegnerà il Libro e la saggezza, la Torâh e il Vangelo**".

A3. Sura At-Tahrîm (L'Interdizione) 66:12, anno 7 dell'Egira:

> E **Maria** (la madre di Gesù)… **attestò la veridicità delle Parole del suo Signore e dei Suoi Libri** e fu una delle devote.

A4. Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:49-50, anno 2-3 dell'Egira:

> Gesù disse: "…sono stato mandato **a confermarvi la Torâh** che mi ha preceduto e a rendervi lecito qualcosa che vi era stata vietata".

A5. Sura As-Saff (I Ranghi Serrati) 61:6, anno 3 dell'Egira:

> E quando Gesù il figlio di Maria disse: "O Figli di Israele, io sono veramente un Messaggero di Allah a voi [inviato], **per confermare la Torâh** che mi ha preceduto…"

A6. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:46, anno 10 dell'Egira:

> Facemmo camminare sulle loro orme Gesù figlio di Maria,

per confermare la Torâh che scese prima di lui. **Gli demmo il Vangelo**, in cui vi è guida e luce, **a conferma della Torâh** che era scesa precedentemente: monito e direzione per i timorati.

A7. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:110, anno 10 dell'Egira:

E quando Allah dirà: "O Gesù figlio di Maria, ricorda la Mia grazia su di te e su tua madre e quando ti rafforzai con lo Spirito di Santità! Tanto che parlasti agli uomini dalla culla e in età matura. E quando **ti insegnai il Libro e la saggezza e la Torâh e il Vangelo**..."

Possiamo riassumere così il contenuto di questi versetti di cui l'ultimo citato trae origine dalle rivelazioni finali dell'anno 10 dell' Egira:

Giovanni Battista (Yahyâ) ricevette l'ordine di impadronirsi del "Libro" (A1); Maria, la madre di Gesù credeva nei "Libri" di Dio (A3); Dio aveva promesso, già prima della nascita di Gesù di insegnargli la Torà (A2); Gesù affermò che il suo Vangelo "confermava la verità della Torà" (A4, A5); Dio conferma, al tempo di Maometto, che aveva ben insegnato a Gesù la Torà (A6, A7). Ne concludiamo che nel secolo in cui visse Gesù, la Torà era autentica e non aveva subito alcuna alterazione.

Aggiungiamo che la Sura dell'Interdizione, citata in A3, datata dell'anno 7 dell'Egira, precisa che "Maria reputava veri i Suoi "Libri" (*kutubihi* كُتُبِهِ) (quelli di Dio); non può trattarsi che dei libri dati al popolo d'Israele attraverso i Profeti, come la Torà era stata data al popolo attraverso Mosè.

B. VERSETTI CHE ATTESTANO CHE CI SONO STATI DEI VERI CRISTIANI NELL'INTERVALLO DI TEMPO CHE SEPARA GESÙ DA MAOMETTO

B1. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5.110-111, anno 10 dell'Egira:

E quando Allah dirà: "O Gesù figlio di Maria, ricorda la Mia grazia su di te… E quando **ti insegnai il Libro e la saggezza e la Torâh e il Vangelo**…"

E quando rivelai **agli apostoli** (*al hawariyun* الحَوَارِيُّون): "Credete in Me e nel Mio messaggero (Gesù)", risposero (a Gesù): **"Crediamo, sii testimone che siamo musulmani**

(letteralmente "sottomessi")".

B2. Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:52-53, anno 2-3 dell'Egira:

Quando poi Gesù avvertì la miscredenza in loro, disse: "Chi sono i miei ausiliari sulla via di Allah?", **"Noi, dissero gli apostoli, siamo gli ausiliari di Allah**. Noi crediamo in Allah, sii testimone della nostra sottomissione. Signore! **Abbiamo creduto in quello che hai fatto scendere e abbiamo seguito il messaggero (Gesù)…**

B3. Sura As-Saff (I Ranghi Serrati) 61:14, anno 3 dell'Egira:

O credenti, siate gli ausiliari di Allah, così come Gesù figlio di Maria chiedeva agli apostoli: "Chi sono i miei ausiliari [nella causa di] Allah?". **Risposero gli apostoli: "Noi siamo gli ausiliari di Allah". Una parte dei Figli di Israele credette,** mentre un'altra parte non credette. **Aiutammo coloro che credettero contro il loro nemico ed essi prevalsero.**

B4. Sura Al-Hadîd (Il Ferro) 57:26-27, anno 8 dell'Egira:

Invero inviammo Noè e Abramo e concedemmo ai loro discendenti la profezia e la Scrittura. Alcuni di loro furono ben diretti, ma la maggior parte fu empia. Mandammo poi sulle loro orme i Nostri messaggeri e **mandammo Gesù figlio di Maria, al quale demmo il Vangelo. Mettemmo nel cuore di coloro che lo seguirono dolcezza e compassione; il monachesimo, invece, lo istituirono da loro stessi…** Non fummo Noi a prescriverlo… **Demmo la loro ricompensa a quanti fra loro credettero**, ma molti altri furono empi.

Questo versetto ci insegna una cosa interessante: sebbene il monachesimo non veniva da parte di Dio, ci furono degli autentici credenti tra questi discepoli di Gesù, ed essi ricevettero "la ricompensa meritata" (nel cielo).

Storicamente parlando, il monachesimo comincia nel IV secolo. Ma alcuni uomini, come Paolo di Tebe, conducevano già una vita di eremita a partire dal III secolo. Sant'Antonio d'Egitto fu il primo ad organizzare dei piccoli gruppi di anacoreti addirittura nel 305. Il monachesimo si diffuse anche nel Sinai alla stessa epoca.

B5. Sura Al-Kahf (La Caverna) 18:10,25, periodo meccano:

Quando quei giovani si rifugiarono nella caverna, **dissero: "Signor nostro, concedici la Tua misericordia, concedici**

> **retto comportamento nel nostro agire"...** Rimasero trecento anni nella loro caverna, e ne aggiungono altri nove.

Yusuf Ali indica in diverse note della sua traduzione del Corano che questo episodio potrebbe indicare 7 giovani credenti di Efeso che trovarono rifugio in una caverna durante le persecuzioni e furono immersi in un sonno di tre secoli. Egli propone delle date scaglionate tra il 440 e il 450 dell'era cristiana come epoca che segna la fine del loro sonno. Yusuf Ali aggiunge che il califfo Wâthiq (842-846 d.C.) aveva mandato una spedizione per esaminare la località. Nel suo commento del versetto, Hamidullah non fa che citare questa ipotesi ma pensa che "si tratta piuttosto di un'epoca molto anteriore al cristianesimo".

B6. Sura Al-Burûj (Le Costellazioni) 85:4-9, periodo meccano primitivo:

> Sia maledetta la gente del Fossato dal fuoco incessantemente attizzato, quando se ne stavano seduti accanto, **testimoni di quel che facevano ai credenti**. E non li tormentavano che **per aver creduto in Allah…**

Nella nota che accompagna la sua traduzione, Hamidullah applica questo episodio ad un re giudeo dello Yemen, di nome Dhou Nuwas, che perseguitò dei cristiani nel VI secolo, dando alle fiamme quelli che tra loro rifiutarono di convertirsi al giudaismo. "Il califfo Omar costruì nello Yemen una grande moschea per onorare i martiri cristiani". Sia Yusuf Ali nella versione inglese del Corano sia il commento del Corano italiano si basano su questa possibile spiegazione.

Delle prime tre citazioni coraniche, riteniamo questo: i discepoli di Gesù furono "ispirati" da Dio per seguire il Messia (B1); essi accettarono di essere gli "ausiliari di Dio" (B2, B3); furono i vincitori (B3). Inoltre, anche quando si sviluppò il monachesimo (B4), cioè nel IV secolo, esistevano ancora dei credenti autentici.

Se Maometto ed i suoi contemporanei della Mecca hanno applicato gli avvenimenti accennati in B5 e in B6 ad un contesto cristiano, abbiamo allora una testimonianza coranica a favore di cristiani veritieri, graditi a Dio, ad Efeso (attuale Turchia) nell'anno 450 d.C., e nello Yemen nel VI secolo, come lo attesta il martirio ricordato più sopra.

Certamente, dobbiamo riconoscere che questi versetti non dicono nulla delle dottrine professate da questi cristiani. Ma possiamo

pensare che dei gruppi di cristiani disseminati in una regione compresa tra la Turchia e lo Yemen hanno dovuto lasciare delle copie delle Scritture e dei loro propri scritti – e alcuni avrebbero potuto pervenire fino a noi. Se le loro Scritture fossero state differenti dalla Torà e dal Vangelo, come li possediamo oggigiorno, e di cui le copie datate all'anno 350 d.C. sono conservate al British Museum e al Vaticano, ne avremmo sicuramente trovato delle tracce.

C. VERSETTI CHE ATTESTANO CHE LA TORÀ E IL VANGELO NON ERANO STATI ALTERATI ALL'EPOCA DI MAOMETTO

C1. Sura Sâba' (Saba) 34:31, periodo meccano antico:

> I miscredenti dicono: "Non crederemo mai in questo Corano e **neppure A CIÒ** (letteralmente **"ciò che È tra le sue mani"**) **che lo precede** (la Torà e il Vangelo)…"
>
> Nota: I verbi che sono usati al tempo presente per Maometto e per il suo popolo sono stampati a LETTERE MAIUSCOLE. I caratteri italici sono riservati per le allusioni fatte a dei gruppi di Giudei o di cristiani considerati talvolta come credenti, talaltra come increduli al tempo di Maometto. Della loro esistenza così ben attestata dal Corano possiamo dedurre che c'erano quindi dei veri credenti che non hanno sicuramente alterato le loro Scritture.

C2. Sura Fâtir (Il Creatore) 35:31, periodo meccano antico:

> Ciò che ti abbiamo rivelato del Libro è la Verità, conferma di ciò che già era (letteralmente **"ciò che È tra le sue mani", la Torà e il Vangelo**) prima di esso (la Torà e il Vangelo).

C3. Sura Yûnus (Giona) 10:37, periodo meccano tardivo:

> Questo Corano non può essere forgiato da altri che Allah! Ed anzi **è la conferma di ciò che lo precede** (letteralmente **"ciò che È nelle sue mani"**, la Torà e il Vangelo) e **una spiegazione dettagliata del Libro del Signore dei mondi a proposito del quale NON ESISTE dubbio alcuno**.

C4. Sura Yûsuf (Giuseppe) 12:111, periodo meccano tardivo:

> Questo [Corano] non è certo un discorso inventato, **ma è la conferma di ciò che lo precede** (letteralmente **"ciò che È nelle sue mani"**, la Torà e il Vangelo), una spiegazione dettagliata di ogni cosa, una guida e una misericordia per coloro che credono.

C5. Sura Al-An'âm (Il Bestiame) 6:154-157, periodo meccano tardivo:

> E poi demmo la Scrittura a Mosè, corollario [della Nostra Grazia], **spiegazione chiara di tutte le cose, guida e misericordia**, affinché credessero nell'incontro con il loro Signore. Questo è un Libro Benedetto che Noi abbiamo fatto scendere, seguitelo allora e siate timorati [di Allah]. Ché possiate essere oggetto di misericordia, affinché non diciate: **"È stata fatta scendere la Scrittura solo su due popoli nostri predecessori e noi ne ignoravamo gli insegnamenti".** O diciate: **"Se la Scrittura (Torà e Vangelo) fosse stata fatta scendere su di noi saremmo stati meglio guidati di loro".**

C6. Sura Al-Ghâfir (Il Perdonatore) 40:69-71, periodo meccano tardivo:

> Non hai (Maometto) visto coloro che polemizzano a proposito dei segni di Allah, come si sono allontanati [da Lui]? *Coloro che **TACCIANO DI MENZOGNA** il Libro* e **ciò (il libro) con cui inviammo i Nostri Messaggeri?** Ben presto sapranno, quando avranno gioghi ai colli e saranno trascinati in catene.

C7. Sura Al-'Ahqâf 46:12, periodo meccano tardivo:

> Prima di esso c'era la Scrittura di Mosè, guida e misericordia. **Questo Libro ne è la conferma,** in lingua araba, per ammonire gli ingiusti ed essere lieta novella per coloro che fanno il bene.

C8. Sura Al-'Ahqâf 46:29-30, periodo meccano tardivo:

> E [ricorda] quando ti conducemmo una schiera di jinn affinché ascoltassero il Corano... Quando poi [la lettura] fu conclusa fecero ritorno al loro popolo per avvertirlo. Dissero: "O popolo nostro, in verità abbiamo sentito [la recitazione] di un Libro rivelato dopo [quello di] Mosè, **a conferma di quello che LO PRECEDE** (letteralmente **"ciò che È nelle sue mani"**, la Torà), guida alla verità e alla retta via.

C9. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:91, anno 2 dell'Egira:

> E quando si dice loro: "Credete in quello che Allah ha fatto scendere", rispondono: **"Crediamo in quello che è stato fatto scendere su di noi"** (la Torà). E rinnegano il resto, anche se **è la Verità che conferma quello che già avevano ricevuto** (**che**

È CON LORO, la Torà)…

C10. Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:3, anno 2-3 dell'Egira:

(Dio) Ha fatto scendere su di te il Libro con la verità, **a conferma di ciò che era prima di esso** (letteralmente **"che È nelle sue mani"**, la Bibbia). **E fece scendere la Torâh e l'Ingîl** in precedenza, come guida per le genti.

C11. Sura An-Nisâ' (Le Donne) 4:162-163, anno 5-6 dell'Egira:

Ma quelli di loro (i Giudei) che sono radicati nella scienza, e i credenti, **CREDONO in quello che è stato fatto scendere su di te (Maometto) e in quello che è stato fatto scendere prima di te…** In verità ti abbiamo dato la rivelazione come la demmo a Noè e ai Profeti dopo di lui. E abbiamo dato la rivelazione ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle Tribù, a Gesù, Giobbe, Giona, Aronne, Salomone, e a Davide demmo il Salterio.

C12. Sura At-Tawba (Il Pentimento) 9:111, anno 9 dell'Egira:

Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni [dando] in cambio il Giardino: [poiché] combattono sul sentiero di Allah, uccidono e sono uccisi. **Promessa AUTENTICA per Lui vincolante, presente nella Torâh, nel Vangelo e nel Corano.** Chi, più di Allah, rispetta i patti?

C13. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:48, anno 10 dell'Egira:

E su di te (Maometto) **abbiamo fatto scendere il Libro con la Verità, a conferma della Scrittura (la Torà e il Vangelo) che era scesa in precedenza** (letteralmente **"ciò che È nelle sue mani"**) e lo abbiamo preservato da ogni alterazione (*wa muhaiminan 'alaihi* وَ مُهَيْمِناً عَلَيْهِ).

In questi versetti siamo quindi in presenza di una forte testimonianza resa alla Torà e al Vangelo che appaiono come degli Scritti autentici e concretamente presenti all'epoca di Maometto.

Il Corano afferma di essere una "conferma", in lingua araba, del Libro di Mosè (C7) divenuto necessario per il fatto che gli abitanti della Mecca non potevano capire ciò che "i due popoli prima di loro" avevano imparato attraverso "uno studio assiduo"; o che essi l'avrebbero seguito meglio (C5). Inoltre, esso afferma di essere una

spiegazione della Torà e del Vangelo, questo "Libro a proposito del quale NON ESISTE alcun dubbio" (C3), e allo stesso tempo il suo preservatore (C13).

I Meccani dichiarano: "Non vogliamo credere al Corano né a ciò che lo PRECEDE della Torà e del Vangelo (C1). Alcuni Giudei affermano di non voler credere che a ciò che è stato loro rivelato, anche se il Corano conferma la verità di ciò che "già avevano ricevuto (che È CON LORO)" (C9). Coloro che RIGETTANO (ora) il Corano e "questo Libro con cui inviammo i Nostri messaggeri" saranno giudicati (C6). "Ma quelli di loro (i Giudei) che sono radicati nella scienza, CREDONO" in ciò che è stato rivelato a Maometto e in ciò (la Torà) che è stato rivelato prima di lui (C11). Anche i demoni credono allo stesso tempo sia nel Corano che nella Torà (C8).

In una delle ultime Sure rivelate a Maometto, quella del Pentimento, è dichiarato esplicitamente: "Promessa autentica per Lui vincolante presente nella Torâh, nel Vangelo e nel Corano"(C12).

Ritorniamo un momento all'espressione "nelle sue mani" (*bain yadaihi* بَيْنَ يَدَيْهِ) che ritroviamo molte volte nei testi coranici menzionati (C2, C3, C4, C8, C10, C13, come anche precedentemente in A5 e A6). Ho scelto di tradurre questa espressione araba parola per parola, essendo il solo modo per rendere il tempo presente che accompagna queste parole. L'espressione riveste spesso un senso letterale "tra", o "nelle sue mani", ma è spesso un costrutto idiomatico per significare "in presenza di", "di fronte a", "davanti a qualcuno", "in suo possesso" o "a sua disposizione". Così la frase araba tradotta letteralmente "le parole sono nelle vostre mani" significa in effetti: "Voi avete la parola". Allo stesso modo: "nessuna arma è nelle sue mani" vuol dire "è disarmato". La Sura 34:12 parla dei "demoni che lavorano nelle mani di Salomone". Yusuf Ali ha tradotto: "…lavorano di fronte a lui", ma, in una nota spiega: "i demoni lavorano sotto i suoi occhi".

Questi versetti danno quindi il seguente senso generale: il Corano sarebbe venuto per confermare, attestare e verificare la Torà e il Vangelo che sono ora "in sua presenza" o "davanti ai suoi occhi". Essi appoggiano la testimonianza resa dai versetti degli altri paragrafi di questa sezione: Maometto ammetteva l'esistenza di una Torà e di un Vangelo autentici "sotto i suoi occhi".

D. VERSETTI CHE ATTESTANO CHE MAOMETTO CITA O RIEVOCA EFFETTIVAMENTE LA TORÀ E/O IL VANGELO

D1. Sura An-Najm (La Stella) 53:33-38, periodo meccano primitivo:

> (Maometto) hai visto colui che ti volge le spalle, che dà poco e poi smette [di dare]? Possiede conoscenza dell'invisibile e riesce a vederlo? **Non è stato informato di quello che CONTENGONO i fogli (che È nei fogli) di Mosè e quelli di Abramo**, uomo fedele? Che nessuno porterà il fardello di un altro…

D2. Sura Ash-Shu'arâ' (I Poeti) 26:192-197, periodo meccano intermedio:

> In verità esso è davvero ciò che il Signore dei mondi ha rivelato, è sceso con Esso lo Spirito fedele, sul cuore tuo, affinché tu fossi un ammonitore in lingua araba esplicita. E **già** era (letteralmente **È**) **nelle scritture (Zubur) degli antichi**. **NON È un segno per loro che lo RICONOSCANO i sapienti dei Figli di Israele?**

D3. Sura Tâ-Hâ 20:133, anno 7 pre-egiriano:

> Dicono (i Meccani): "Perché mai non ci porta un segno da parte del suo Signore?" **Non è forse giunta a loro la Prova che** era (letteralmente **È**) [annunciata] **nelle antiche scritture** (*al suhuf al aulla* الصُّحُوف الأُولَى)?
>
> Secondo il commentario di Baidawi su questo versetto, le parole "antiche scritture" si applicano "alla Torà e al Vangelo e a tutti i libri divini".

D4. Sura Al-Anbiyâ' (I Profeti) 21:7, periodo meccano intermedio:

> Prima di te (Maometto) non inviammo che uomini, ai quali comunicammo la Rivelazione. **CHIEDETE alla gente della Scrittura** (i Giudei e i cristiani), **se non lo sapete.**

D5. Sura Al-Anbiyâ' (I Profeti) 21:105, periodo meccano intermedio:

> Lo abbiamo scritto nel Salterio (Salmi di Davide), dopo che venne il Monito (dato a Mosè): **"La terra sarà ereditata dai Miei servi devoti".**
>
> Si tratta qui di una citazione del Salmo 37:29: "I giusti

erediteranno la terra e l'abiteranno per sempre". Accostando questa citazione al versetto 7 della stessa Sura 21, appare chiaro che, secondo il Corano, Dio considera i Salmi come facenti testo e come veri all'epoca di Maometto.

D6. Sura Az-Zukhruf (Gli Ornamenti d'Oro) 43:44-45, periodo meccano tardivo:

In verità questo (il Corano) è un Monito per te (Maometto) e per il tuo popolo; presto sarete interrogati [in proposito]. **CHIEDI ai Nostri messaggeri che inviammo prima di te** se mai indicammo dèi da adorare all'infuori del Compassionevole.

Secondo Baidawi, Jelaleddin e Yusuf Ali, l'espressione "chiedi ai Nostri messaggeri che inviammo prima di te" significa: "Interroga coloro che sono stati istruiti dalle loro scritture e insegnati dalle loro dottrine". Di conseguenza, queste scritture e queste dottrine erano accessibili all'epoca di Maometto.

D7. Sura Yûnus (Giona) 10:94, periodo meccano tardivo:

E se dubiti (Maometto) a proposito di ciò che abbiamo fatto scendere su di te, **INTERROGA coloro che già prima recitavano** (letteralmente **LEGGONO**) **le Scritture**…

D8. Sura An-Nahl (Le Api) 16:43, periodo meccano tardivo:

Prima di te (Maometto) non inviammo che uomini che Noi ispirammo. **CHIEDETE alla gente della Scrittura** (i Giudei e i cristiani) **se non lo sapete**.

D9. Sura Al-'Isrâ' (Il Viaggio Notturno) 17:101, anno 1 pre-egiriano:

In verità abbiamo dato a Mosè nove segni evidenti. **CHIEDI** (Maometto) **ai Figli di Israele…**

D10. Sura Al-'Isrâ' (Il Viaggio Notturno) 17:107-109:

Di': "Crediate in esso (il Corano) oppure no, ***coloro ai quali in precedenza fu data la Scienza, si gettano prosternati, i volti contro la terra quando viene loro recitato…" Cadono prosternati sui loro volti, piangendo***, e la loro umiltà si accresce.

D11. Sura Ar-Ra'd (Il Tuono) 13:43, periodo meccano tardivo:

Dicono i miscredenti: "Tu (Maometto) non sei un inviato".

Rispondi: "Mi basta Allah, testimone tra me e voi, **Colui che POSSIEDE la Scienza del Libro".**

D12. Sura Al-'A'râf (Al-Araf) 7:156-157, periodo meccano tardivo:

…E [Allah] disse: "Farò sì che il Mio castigo colpisca chi voglio, ma la Mia misericordia abbraccia ogni cosa: la riserverò a coloro che [Mi] temono e pagano la zakât, a coloro che credono nei Nostri segni, a coloro che seguono il Messaggero, il profeta illetterato **che trovano chiaramente menzionato nella Torâh e nell'Ingil** (letteralmente **"CHE È CON LORO"**).

D13. Sura Al-'A'râf (Al-Araf) 7:159, periodo meccano tardivo:

E tra il popolo di Mosè, ***c'è gente*** (letteralmente comunità; *umma* (اُمَّـة) ***che si dirige con la verità e in base ad essa agisce con giustizia.***

D14. Sura Al-'A'râf (Al-Araf) 7:168-170, periodo meccano tardivo:

Li (i Giudei) dividemmo sulla terra in comunità diverse. *Tra loro ci sono genti del bene* e *altre [che non lo sono]*. Li mettemmo alla prova con prosperità e avversità, affinché ritornassero [sulla retta via]… Non avevano accettato il patto della Scrittura, secondo cui non avrebbero detto, su Allah, altro che la verità? **Proprio loro che** avevano studiato (letteralmente **STUDIANO**) ciò che essa contiene?… Quanto a coloro (i Giudei) ***che si ATTENGONO saldamente al Libro*** ed eseguono la salât, certamente non trascuriamo la ricompensa a quelli che si emendano.

D15. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:113, anno 2 dell'Egira:

Gli ebrei dicono: "I nazareni (cristiani) si basano sul nulla", e i nazareni (cristiani) dicono: "I giudei si basano sul nulla" e **gli uni e gli altri RECITANO (LEGGONO) il Libro**.

D16. Sura 'Âl-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:23, anno 2-3 dell'Egira:

Non hai visto coloro ai quali era stata data una parte della Scrittura? **Quando sono invitati al Libro di Allah (Torà) perché sia giudice tra loro**, *una parte di essi* volge le spalle nel rifiuto assoluto.

I commentatori applicano questi versetti a diversi fatti, ma sono unanimi nel pensare che dei Giudei si erano rivolti a

Maometto e avevano domandato il suo arbitrato. Avendo Maometto suggerito loro di fare riferimento alle loro Scritture, essi rifiutarono e se ne andarono.

D17. Sura ‘Âl-‘Imrân (La Famiglia di Imran) 3:79, anno 2-3 dell’Egira:

Non si addice ad un uomo al quale Allah ha dato la Scrittura e la saggezza e la dignità di profeta, dire alle genti: “Adorate me all’infuori di Allah”, ma piuttosto: **“Siate veri devoti*** (*rabbaniyin* ربَّانِيِّين) **del Signore voi che INSEGNATE il Libro e lo avete studiato** (letteralmente **“lo studiate”**)”.

*Al posto di “devoti”, D. Masson traduce **“maestri”**.

D18. Sura ‘Âl-‘Imrân (La Famiglia di Imran) 3:93-94, anno 2-3 dell’Egira:

Ogni cibo era permesso ai figli di Israele, eccetto quello che Israele stesso si era vietato prima che fosse stata fatta scendere la Torâh. Di’: **“PORTATE dunque la Torâh e recitatela** (letteralmente **“LEGGETELA”**) se siete veridici”. Coloro che, dopo tutto ciò, costruiscono menzogne contro Allah… questi sono i prevaricatori.

D19. Sura An-Nisâ’ (Le Donne) 4:60, anno 5-6 dell’Egira:

Non hai visto coloro che dicono di credere in quello che abbiamo fatto scendere su di te e **in quello che abbiamo fatto scendere prima di te**, e poi ricorrono all’arbitrato degli Tâghût (un idolo), **mentre è stato loro ordinato** (nella Torà) **di rinnegarli?** Ebbene, Satana vuole precipitarli nella perdizione.

D20. Sura Al-Fath (La Vittoria) 48:29, anno 6 dell’Egira:

…Il loro segno è, sui loro volti (quelli dei credenti musulmani), la traccia della prosternazione: **ecco l’immagine che ne DÀ di loro la Torâh. L’immagine che invece ne DÀ il Vangelo: è quella di un seme che fa uscire il suo germoglio, poi lo rafforza e lo ingrossa, ed esso si erge sul suo stelo nell’ammirazione dei seminatori.**

Questo testo sembra essere un’allusione non velata alle parole di Gesù riportate in Marco 4:26-29:

Diceva ancora: “Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il

seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come. La terra da sé stessa dà il suo frutto: prima l'erba, poi la spiga, poi nella spiga il grano ben formato. Quando il frutto è maturo, subito il mietitore vi mette la falce perché l'ora della mietitura è venuta".

D21. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:43, anno 10 dell'Egira:

Come mai potranno sceglierti (i Giudei) come giudice, **quando HANNO la Torâh con il giudizio di Allah** (letteralmente **"nella quale È il giudizio"**).

D22. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:45, anno 10 dell'Egira:

Per loro (i Giudei) prescrivemmo vita per vita, occhio per occhio, naso per naso, orecchio per orecchio, dente per dente e il contrappasso per le ferite. **Quanto a colui che VI RINUNCIA** per amor di Allah, **varrà per lui come espiazione**. **Coloro che non GIUDICANO secondo quello che Allah ha fatto scendere, questi sono gli ingiusti**.

In questo passo coranico, Dio ripete le parole che ha dato lui stesso a Mosè nella Torà in Esodo 21:23-25:
…ma se ne segue danno, darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione.

I Giudei di Medina sono quindi avvertiti: "Coloro che non GIUDICANO secondo quello che Allah ha fatto scendere (la Torà), questi sono gli ingiusti.

D23. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:47, anno 10 dell'Egira:

GIUDICHI la gente del Vangelo in base a quello che Allah ha fatto scendere (letteralmente **"le genti del Vangelo giudichino secondo ciò che Dio ha fatto scendere in esso"**). Coloro che non giudicano secondo quello che Allah ha fatto scendere, questi sono gli iniqui.

D24. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:65-68, anno 10 dell'Egira:

Se la gente della Scrittura avesse creduto e si fosse

comportata con devozione, avremmo cancellato le loro colpe e li avremmo introdotti nei Giardini della Delizia. Se avessero obbedito alla Torâh e al Vangelo e a quello che scese su di loro da parte del loro Signore, avrebbero certamente goduto di quello che c'è sopra di loro e di quello che c'è ai loro piedi. *Tra loro c'è una comunità* (*umma* أُمَّة) *che segue una via di moderazione* (in inglese "on the right course"), per molti di loro è ben malvagio quello che fanno… Di': **"O gente della Scrittura, non avrete basi sicure finché non OBBEDIRETE (oppure "VI CONFORMATE") alla Torâh e al Vangelo e in quello che è stato fatto scendere su di voi da parte del vostro Signore"**.

I versetti precedenti testimoniano di una presenza continua di una Torà autentica e di un Vangelo autentico all'epoca di Maometto e questi scritti erano riconosciuti tanto dai musulmani quanto dai non-musulmani.

Alla Mecca, un incredulo che si svia conosce ciò che È nei fogli di Mosè e di Abramo (D1). Una prova evidente è stata fornita loro da ciò che È nelle antiche Scritture (D3). Maometto fa appello a "colui che POSSIEDE la scienza del Libro" (D11).

Certi testi affermano che l'annuncio del Corano "È (incluso) negli Scritti degli antichi" e che "i sapienti dei Figli d'Israele lo RICONOSCONO" (D2). Coloro ai quali in precedenza è stata rivelata la conoscenza CREDONO in esso (D10). Alcuni Giudei sono dei giusti e "SI ATTENGONO saldamente al Libro" (la Torà), ma altri rifiutano di riconoscere Maometto nonostante STUDIANO con cura il loro Libro (D14).

Giudei e cristiani "LEGGONO il Libro" (D15) e "INSEGNANO il Libro" (D17).

Alcuni Giudei sono dei giusti (D14) che GUIDANO con il diritto ed ESERCITANO la giustizia (D13); in mezzo ai Giudei ed ai cristiani, esistono delle persone moderate (D24).

I Meccani sono esortati a "CHIEDERE alla gente della Scrittura, se non lo sanno" (D4, D8) ed a "CHIEDERE ai messaggeri che Dio ha mandato" cioè ad interrogare le persone istruite nelle loro scritture e dottrine (D6).

Maometto è invitato a "CHIEDERE a coloro che LEGGONO il libro prima di lui, se dubitava" (D7), ed a "CHIEDERE ai figli d'Israele" a proposito dei nove segni evidenti dati a Mosè (D9).

Constatiamo inoltre attraverso altri passaggi che Dio ripete alcuni comandamenti della Torà, avvertendo i Giudei di GIUDICARE secondo questi comandamenti (D22) e fa una citazione dei Salmi di Davide (D5). Egli paragona i credenti musulmani a coloro che si prostravano come indicato dalla Torà, e fa allusione alla parabola del seminatore nel Vangelo di Gesù per illustrare la fede dei credenti (D20).

Maometto invita i Giudei a portare la Torà affinché essa sia il loro GIUDICE (D16). Altrove, Maometto li spinge a PORTARE la Torà e a LEGGERLA se sono sinceri (D18).

Dio chiede a Maometto perché i Giudei vengono a cercarlo, quando "HANNO la Torà dove È il giudizio di Dio" (D21); i cristiani sono esortati a "GIUDICARE secondo ciò che Dio ha rivelato nel Vangelo" (D23).

Dio dichiara che la Torà e il Vangelo SONO DA LORO (D12). Nell'ultima Sura ricevuta da Maometto, la Sura della Tavola Imbandita (Al-Mâ'ida), dell'anno 10 dell'Egira, i Giudei così come i cristiani sono messi davanti allo stesso rimprovero: "Voi non avrete basi sicure finché non OBBEDIRETE alla Torà e al Vangelo e in quello che è stato fatto scendere su di voi da parte del vostro Signore" (D24).

Ecco l'Hadith che riporta a proposito di questo passo (D24) Ibn Ishaq, uno dei commentatori:

> Rafi, figlio di Haritha, e Salam ibn Mashkum, così come altri due, vennero a trovare Maometto e gli dissero: "O Maometto! Non hai affermato di essere un discepolo della religione di Abramo e della sua fede? Non credi tu che noi abbiamo la Torà e non attesti tu che essa trae veramente la sua origine da Dio?" Egli rispose: "Sì! In verità, voi avete inventato delle nuove dottrine e negate il suo contenuto relativo all'alleanza che Dio ha fatto con voi e nascondete ciò che vi è stato chiesto di rivelare all'umanità. È per questo che mi separo dalle vostre nuove idee." Essi ripresero: "Quanto a noi, noi ci atteniamo a ciò che è nelle nostre mani, e seguiamo la verità e la direzione; non crediamo in te e non vogliamo seguirti." Allora il Dio grande e glorioso rivelò: Dì: "O Gente del Libro! Voi non avrete basi sicure finché non obbedirete alla Torà e al Vangelo e in quello che è stato fatto scendere su di voi da parte del vostro Signore".

Se questo Hadith è vero, allora prova che Maometto credeva nella Torà di cui disponevano i Giudei di Medina nell'anno 10 dell'Egira. Anche se non si tratta di un Hadith forte (vedi capitolo II, seconda sezione), costituisce comunque un'importante testimonianza a favore della conoscenza che i musulmani dei primi due secoli dell'Egira avevano della Torà e del Vangelo in Arabia.

Oltre all'Hadith qui sopra, noi disponiamo di 24 passi esaminati in questo paragrafo e di altri 13 esaminati in quello precedente, cioè di 37 citazioni in totale, che attestano l'esistenza, quando era vivo Maometto, di una Torà e di un Vangelo autentici, accessibili agli abitanti della Mecca e di Medina.

Dei musulmani possono pretendere che la Torà e il Vangelo autentici diffusi in Arabia erano differenti dagli Scritti corrispondenti contemporanei. Ma dove sono finiti questa Torà e questo Vangelo autentici?!? Si può supporre che i musulmani avrebbero conservato dei libri di una tale importanza in una delle numerose biblioteche islamiche sparse per il mondo, non fosse altro che per aiutare i Giudei e i cristiani a "osservare la Torà e il Vangelo". Questo ci avrebbe inoltre permesso, di confrontare questi esemplari con quelli conservati dai Giudei e dai cristiani.

Ma dobbiamo arrenderci all'evidenza: non esistono simili scritti. Nessun esemplare di questa Torà a torto differente è stato conservato dai musulmani. Non esiste al mondo che una sola Torà ed essa È nelle mani dei Giudei e dei cristiani, così come non esiste al mondo che un Vangelo, ed È nelle mani dei cristiani.

E. VERSETTI CHE ATTESTANO CHE LA TORÀ E/O IL VANGELO SONO BUONI, MA QUESTI VERSETTI NON PRECISANO CHIARAMENTE LA LORO EPOCA

Nell'introduzione a questo capitolo avevo dichiarato che uno studio serio di un soggetto imponeva che tutti i versetti e tutti gli argomenti riguardanti questo soggetto siano citati. Circa altri 55 passi coranici menzionano la Torà e il Vangelo, ma siccome nessuno di loro conferma o annulla l'esistenza di questi libri all'epoca di Maometto, mi limito a dare solo la lista completa di questi riferimenti.

Ecco la lista dei riferimenti:

74:31; 87:18; 25:35; 32:25; 34:23-24; 54:43; 37:114-117; 19:28-29; 21:48; 29:27; 29:46-47; 32:23; 40:53-55; 41:45; 42:15; 45:16-17;

45:28-29; 46:10; 11:16-17; 28:43; 28:48-49; 28:52-53; 23:49; 13:36; 17:2; 17:4-7; 17:55; 6:20; 6:114; 6:124; 98:1; 2:1-5; 2:53; 2:87; 2:121; 2:136; 2:144-145; 2:176; 2:213; 2:285; 3:65; 3:81; 3:84; 3:99; 3:119; 3:183-184; 3:187; 62:5; 4:51; 4:54; 4:131; 4:136; 4:150-153; 4:171; 57:25; 5:62; 5:85-86.

Il lettore può, se lo desidera, esaminare questi passi e discuterli se ritiene che uno o la totalità di questi testi modifichino le mie conclusioni.

F. VERSETTI CHE ATTESTANO LE DIVERGENZE E LE LOTTE TRA CRISTIANI

F1. Sura Ash-Shûrâ (La Consultazione) 42:13-14, periodo meccano tardivo:

> [Egli] ha stabilito per voi, nella religione, la stessa via che aveva raccomandato a Noè, quella che riveliamo a Te [o Muhammad] e che imponemmo ad Abramo, a Mosè e a Gesù: "Assolvete al culto e non fatene motivo di divisione (*la tatafarraqu* لاَ تَتَفَرَّقُوا)"…**Non si divisero, opponendosi gli uni agli altri, se non dopo che giunse loro la conoscenza** [della Verità]. Se non fosse per una precedente Parola del tuo Signore, già sarebbe stato deciso tra loro. **In verità coloro che ricevettero la Scrittura dopo di loro, sono immersi nel dubbio in proposito.**

F2. Sura Al-Bayyina (La Prova Evidente) 98:4, periodo primitivo a Medina:

> **Coloro cui fu data la Scrittura, non si divisero** (*tafarraqa* تَفَرَّقَ) finché non giunse loro la Prova Evidente…

F3. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:253, anno 2 dell'Egira:

> A Gesù, figlio di Maria, abbiamo dato prove chiare e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito di Santità. E se Allah avesse voluto, quelli che vennero dopo di loro **non si sarebbero uccisi tra loro**, dopo aver ricevuto le prove. **Ma caddero nel disaccordo** (*akhtalafu* اخْتَلَفوا): ***alcuni credettero e altri negarono.***

F4. Sura 'Âl-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:19, anno 2-3 dell'Egira:

> Quelli che ricevettero la Scrittura **caddero nella discordia**

(*akhtalafa* اخْتَلَفَ), **nemici gli uni degli altri**, solo dopo aver avuto la scienza.

F5. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:14-15, anno 10 dell'Egira:

Con coloro che dicono: "Siamo cristiani", stipulammo un patto. **Ma dimenticarono una parte** di quello che era stato loro ricordato. **Suscitammo tra loro odio e inimicizia** fino al Giorno della Resurrezione. Presto Allah li renderà edotti su quello che facevano. O gente della Scrittura, ora è giunto a voi il Nostro Messaggero, **per spiegarvi molte cose della Scrittura che voi nascondevate** e per abrogarne molte altre!

Questi passi ci insegnano che i cristiani si divisero (F1, F2) a causa della gelosia e dell'odio (F2, F4), che ebbero delle controversie (F3, F4); anche Dio suscitò l'ostilità e l'odio tra di loro (F5); fino ad uccidersi fra loro (F3).

Ci viene detto anche che essi dimenticarono una parte del loro Libro e della loro alleanza (F5), che ne nascosero una grande parte (F5) e che sono in un dubbio che porta all'incredulità (F1).

Tuttavia, come l'abbiamo già constatato nel paragrafo B, ci viene detto qui che "alcuni credettero" (F3). La storia cristiana e profana conferma l'esistenza delle divergenze e delle battaglie sanguinolente tra cristiani. La Chiesa Copta d'Egitto fu dichiarata eretica dalle Chiese Romana e Bizantina. Tuttavia esse si fondavano entrambe sulla stessa Bibbia; è d'altronde la stessa cosa tra gli sciiti e i sunniti, che, pur essendo entrambi dei movimenti musulmani e possedendo lo stesso Corano, si sono combattuti non meno violentemente.

Nessuno dei passi rilevati accusa i cristiani increduli di avere alterato la loro Bibbia; tanto meno ancora possiamo pensare che i cristiani fedeli abbiano osato farlo!

G. VERSETTI CHE ATTESTANO CHE I GIUDEI RIFIUTARONO IL CORANO, TENTARONO DI CAMBIARLO O NASCOSERO DEI VERSETTI DELLA LORO PROPRIA TORÀ E RIGETTARONO IL SUO SIGNIFICATO

G1. Sura Al-'An'âm (Il Bestiame) 6:89-92, periodo meccano tardivo:

Essi sono coloro (i profeti da Noè a Gesù elencati nei

versetti 84 a 86) a cui demmo la Scrittura (letteralmente **"il Libro"**) e la Saggezza e la Profezia profetico. Se [altri] non credono in loro ebbene li abbiamo affidati a gente che non è miscredente. Essi sono coloro che Allah ha guidato: attieniti alla loro guida. Di': "Non vi chiedo compenso per questo. Non è che un monito rivolto al creato". Non prestano ad Allah la considerazione che Gli spetta quando dicono: "Allah non ha fatto scendere nulla su di un uomo!". Chiedi: "Chi ha fatto scendere la Scrittura (letteralmente "il Libro") su Mosè, come luce e guida per le genti? [**Scrittura**] **che avete trascritta in volumi** [**diversi**] **divulgandone una parte e nascondendone una parte assai notevole e tramite la quale siete stati istruiti su cose che né voi né i vostri antenati conoscevate"**?... Questo è un Libro benedetto che abbiamo fatto scendere **a conferma di** quello che era [stato rivelato] (letteralmente **"ciò che È tra le sue mani",** la Torà) prima di esso, affinché tu avverta la Madre delle città e le genti intorno.

G2. Sura Hûd 11:110, periodo meccano tardivo:

Già demmo a Mosè la Scrittura, e **sorsero divergenze in suo proposito**. Se non fosse stato per un Decreto precedente del tuo Signore, già sarebbe stato giudicato tra loro. **E su di essa sono in dubbio profondo**.

(Stessa idea in 10:93).

G3. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:40-44, anno 2 dell'Egira:

O figli d'Israele,… credete in ciò che **ho (Dio) fatto scendere a conferma di quello che** già era sceso su di voi (letteralmente che **È CON VOI**, cioè la Torà) e non siate i primi **a rinnegarlo**: **non svendete i Miei segni per un prezzo vile**… **E non avvolgete la verità di menzogna e non nascondete la verità ora che la conoscete**… Ordinerete ai popoli la carità e dimenticherete voi stessi, **voi che LEGGETE** (oppure studiate) **il Libro?**

G4. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:85, anno 2 dell'Egira:

Accettate dunque una parte del Libro e ne **rinnegate un'altra parte?** Non c'è altro compenso per colui che agisce così se non l'obbrobrio in questa vita e il castigo più terribile nel Giorno della Resurrezione.

G5. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:89-90, anno 2 dell'Egira:

E quando, da parte di Allah, **venne loro un Libro che confermava quello** che avevano già (letteralmente che **È CON LORO**, la Torà)… quando giunse loro quello che già conoscevano, lo rinnegarono… A che vil prezzo hanno barattato le loro anime!

G6. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:97, 101, anno 2 dell'Egira:

Di': "Chi è nemico di Gabriele, che con il permesso di Allah lo ha fatto scendere nel tuo cuore, **a conferma di quello che ERA venuto in precedenza (la Torà)**…" E quando giunse loro, da parte di Allah, un messaggero **che confermava quello** che già avevano ricevuto (letteralmente **CHE È CON LORO**, cioè la Torà), ***alcuni*** (*fariq* فَـرِيق) ***di quelli a cui erano state date le Scritture***, si gettarono alle spalle il Libro di Allah, come se non sapessero nulla (di ciò che conteneva).

G7. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:140, anno 2 dell'Egira:

"Vorreste forse sostenere che Abramo e Ismaele e Isacco e Giacobbe e le Tribù erano giudeizzati o nazareni (cristiani)?". Di': "Ne sapete forse più di Allah?". Chi è peggior empio di **chi nasconde qualcosa che HA ricevuto da Allah**?

G8. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:146, anno 2 dell'Egira:

Coloro ai quali abbiamo dato la Scrittura, lo riconoscono come riconoscono i loro figli. **Ma una parte di loro nasconde la verità pur conoscendola**.

G9. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:159, anno 2 dell'Egira:

E coloro (tra i Giudei) **che dissimulano i segni e le direttive** che Noi abbiamo rivelato, dopo che nel Libro chiaramente li esponemmo agli uomini... ebbene, ecco coloro che Allah ha maledetto…

G10. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:174, anno 2 dell'Egira:

Coloro che **nascondono parti del Libro che Allah ha fatto scendere e lo svendono a vile prezzo**, si riempiranno il ventre solo di Fuoco.

G11. Sura 'Âl-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:69-71, anno 2-3 dell'Egira:

Una parte (*Ta'ifa* طَـائِفة) ***della gente della Scrittura*** avrebbe voluto, potendo, farvi perdere. Ma furono loro a perdersi e non ne sono coscienti. O gente della Scrittura, **perché**

> **smentite i segni di Allah mentre ne siete testimoni**? O gente della Scrittura, **perché avvolgete di falso il vero e lo nascondete, mentre ben lo CONOSCETE**?

G12. Sura ‘Âl-‘Imrân (La Famiglia di Imran) 3:75, anno 2-3 dell’Egira:

> Tra le genti della Scrittura ***ci sono alcuni*** che, se affidi loro un qintâr, te lo rendono e ***altri*** che se affidi loro un denaro non te lo rendono finché tu non stia loro addosso per riaverlo.

G13. Sura ‘Âl-‘Imrân (La Famiglia di Imran) 3:199, anno 2-3 dell’Egira:

> ***Tra le genti del Libro, ci sono alcuni che credono in Allah*** e in quello che è stato fatto scendere su di voi e **in quello che è stato fatto scendere su di loro**, sono umili davanti ad Allah e **non svendono a vil prezzo i segni Suoi**. Ecco quelli che avranno la mercede da parte del loro Signore. In verità Allah è rapido al conto.

Questi versetti tengono conto di diverse accuse portate contro i Giudei. Si sono allontanati dalla Torà e sono in grande dubbio (G2). Essi scrivono i loro libri su dei fogli separati di cui ne mostrano alcuni e ne nascondono molti, a seconda di ciò che vogliono che i musulmani vedano (G1).

Ma le più gravi accuse contro i Giudei riguardano il loro atteggiamento nei confronti del Corano. Essi rifiutano di credere al Corano (G3, G4) e rigettano i segni di Dio (G11). Vendono i segni di Dio e le loro proprie anime per un vile prezzo (G3, G10, G13). Essi nascondono la verità – cioè la testimonianza resa al Corano – nelle loro Scritture (G3, G7, G8, G9, G10, G11) e dissimulano la verità concernente il Corano sotto la menzogna (G3, G11). Accettano solo la parte del Corano che conviene loro e rigettano il resto (G4); gettano alle loro spalle il Libro (G6).

Tuttavia il Corano dichiara che essi hanno la Torà “CON LORO” (G3, G5, G6) e rende testimonianza alla verità della Torà che è “nelle loro mani” (G1, G6). I Giudei “HANNO una testimonianza di Dio” (G7); essi “sono dei testimoni” (G11); “HANNO la conoscenza” (G8, G11); “LEGGONO (studiano) il Libro” (G3).

La Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:40-44, datata dell’anno 2 dell’Egira, riassume meglio questo giudizio del Corano (G3). Leggiamo:

> O figli d'Israele,… credete in ciò che **ho (Dio) fatto scendere a conferma di quello che** già era sceso su di voi (letteralmente che **È CON VOI**, cioè la Torà) e **non siate i primi a rinnegarlo**: **non svendete i Miei segni per un prezzo vile**… E **non avvolgete la verità di menzogna e non nascondete la verità ora che la conoscete**… Ordinerete ai popoli la carità e dimenticherete voi stessi, **voi che LEGGETE (studiate) il Libro**?

Il Corano viene quindi in appoggio alla verità della Torà che è CON i Giudei e che essi STUDIANO. I Giudei increduli aspettano la carità dagli altri ma dimenticano di praticarla loro stessi poiché mentono rifiutando il Corano e nascondono, nelle loro Scritture, la verità che lo riguarda.

Il Corano riconosce anche che una parte del popolo del Libro è perfettamente onesta (G12), che crede in Dio e che alcuni fra loro accettano il Corano allo stesso modo che la Torà.

Ma osserviamo che nessun versetto citato contiene il minimo rimprovero da parte di Dio, che accusi i Giudei increduli di aver modificato le parole della Torà; e i Giudei come Abdullah ibn Salam e Mukhairiq che hanno accettato il messaggio del Profeta e sono diventati musulmani non avrebbero certamente apportato dei cambiamenti alla Torà.

H. VERSETTI CHE PARLANO SPECIFICATAMENTE DI "TAHRIF"

Quattro versetti del Corano rimproverano ai Giudei di aver modificato o alterato (*harrafa* حَرَّفَ) delle parole ed un altro li accusa di deformare la lettura attraverso una ginnastica delle loro lingue. Esaminiamo questi versetti nel loro contesto globale. Ricordiamoci tuttavia che le circa 50 o 60 citazioni coraniche precedenti rappresentano già un contesto allargato di questi versetti – nel quadro più generale del Corano tutto intero.

H1. Sura 'Âl-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:78, anno 2-3 dell'Egira:

> *Ci sono alcuni* (*fariq* فَرِيق) *di loro (tra il popolo del Libro)* che **distorcono la Scrittura con la lingua** (السِنَتَهُم يَلْوُن) per farvi credere che ciò è parte della Scrittura, mentre le è estraneo. Dicono: "Proviene da Allah", mentre invece non proviene da Allah. E, consapevolmente, dicono menzogne

contro Allah.

Questo versetto accusa apertamente i Giudei di deformare le parole durante la lettura. Essi lo fanno per far credere agli ascoltatori che si tratti di altre parole della Torà e, di conseguenza, di Dio. Il versetto coranico sventa l'imbroglio affermando: "non proviene dal Libro, non proviene da Dio".

H2. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:12-13, anno 10 dell'Egira:

> Allah accettò il Patto dei Figli di Israele e suscitò da loro dodici capi... Ma essi ruppero l'alleanza e Noi li maledicemmo e indurimmo i loro cuori: **stravolgono il senso delle parole** (يُحَرِّفُونَ الكَلِمَ عَنْ مَوَاضِعِهِ) e dimenticano gran parte di quello che è stato loro rivelato. Non cesserai di scoprire tradimenti da parte loro, ***eccetto alcuni***. Sii indulgente con loro e dimentica. Allah ama i magnanimi.

I Giudei increduli, il cui cuore è stato indurito perché hanno violato l'alleanza, "hanno stravolto il senso delle parole", e "dimenticano (di proposito) una parte della loro legge".

Preso da solo, questo versetto potrebbe significare che i Giudei trinciassero delle parti della Torà per cambiarne delle parole o eliminare dei passi interi. Ma le sezioni D ed E, così come il riferimento H6, mostrano che il Corano considera la Torà come "essendo CON i Giudei", come "ESSENDO letta" da loro e come "AVENTE il comandamento di Dio" in essa.

Per questo motivo esso vuole rimproverare ai Giudei di dissimulare alcuni versetti e di leggerne altri fuori dal loro contesto, come lo conferma l'esempio ben conosciuto sulla lapidazione. È ciò che viene chiamato in arabo *al tahrif al ma'nawi* (التَّحْرِيف المَعْنَوِي) o "modificare il significato".

Ma bisogna sottolineare anche la piccola espressione "eccetto alcuni". Questa testimonianza attesta che esistevano alcuni Giudei integri che credevano, come lo conferma quest'altra citazione del Corano. Questi Giudei non avrebbero mai acconsentito di modificare una qualunque cosa né nelle parole né nel significato della loro Torà.

H3. Sura 'Âl-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:113-114, anno 2-3 dell'Egira:

> Non sono tutti uguali. ***Tra la gente della Scrittura c'è una***

comunità (اُمَّـة قَـائِمَـة) ***che recita i segni di Allah durante la notte e si prosterna***. Credono in Allah e nell'ultimo Giorno, raccomandano le buone consuetudini e proibiscono ciò che è riprovevole e gareggiano in opere di bene. Questi sono i devoti.

Nei seguenti tre passaggi non credo che il Corano stia accusano alcuni Giudei di cambiare la propria Torà, bensì di alterare e distorcere quello che Maometto diceva quando egli recitava o spiegava il significato del Corano.

H4. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:75-79, anno 2 dell'Egira:

Sperate forse che divengano credenti (i Giudei) per il vostro piacere, quando c'è ***un gruppo*** (*fariq* فَـرِيق) ***dei loro*** **che ha ascoltato la Parola di Allah per poi corromperla** (يُـحَـرِّفُـونَـه) cientemente dopo averla compresa? E quando incontrano i credenti dicono: "Anche noi crediamo" ma quando sono tra loro dicono: "Volete dibattere con loro a proposito di quello che Allah vi ha mostrato (la Torà) perché lo possano utilizzare contro di voi davanti al vostro Signore? Non comprendete?". Non sanno che Allah conosce quello che celano e quello che palesano? E tra loro ci sono illetterati che hanno solo una vaga idea delle Scritture sulle quali fanno vane congetture. Guai a coloro che scrivono il Libro con le loro mani e poi dicono: "Questo proviene da Allah" e lo barattano per un vil prezzo! Guai a loro per quello che le loro mani hanno scritto, e per quello che hanno ottenuto in cambio.

"Un gruppo di Giudei" (e non la totalità) ascoltano la lettura del Corano e dicono ai musulmani: "Noi crediamo". Poi "corrompono" coscientemente le spiegazioni date da Maometto e rispondono nel modo descritto in maniera dettagliata dal passo seguente della Sura An-Nisâ' (Le Donne). Ma in privato, essi si rivolgono dei rimproveri reciproci dicendo: "Perché svelate loro ciò che afferma la Torà? La prossima volta, essi se ne serviranno contro di voi".

H5. Sura An-Nisâ' (Le Donne) 4:44-47, anno 5-6 dell'Egira:

Non hai visto [quel che hanno fatto] coloro a quali fu data una parte della Scrittura? Comprano la perdizione e cercano di farvi allontanare dalla Retta via… ***Alcuni tra i Giudei stravolgono il senso delle parole*** (عَـنْ مَـوَاضِـعِـهِ يُـحَـرِّفُـونَ الكَـلِـمَ) e dicono: "Abbiamo inteso, ma abbiamo disobbedito".

> Oppure: "Ascolta senza che nessuno ti faccia ascoltare" e "râ'ina", contorcendo la lingua e ingiuriando la religione. Se invece dicessero: "Abbiamo inteso e abbiamo obbedito", e: "Ascolta" e: "undhurnâ", sarebbe stato meglio per loro e più retto. Allah li ha maledetti per la loro miscredenza. ***Credono molto debolmente*** (oppure ***"solo pochi crederanno"***). O voi che avete ricevuto la Scrittura, credete in quello che abbiamo fatto scendere **a conferma di ciò** che già avevate (**CHE È CON VOI**, la Torà), prima che cancelliamo i volti…

Come nel testo precedente, l'accusa è rivolta contro "alcuni tra i Giudei" che "stravolgono il senso delle parole"; ma gli esempi portati mostrano chiaramente che si tratta delle parole di Maometto. Yusuf Ali spiega ammirevolmente questo atteggiamento nella nota che accompagna questo testo:

> Un espediente utilizzato dai Giudei consisteva nel distorcere il significato delle parole e delle espressioni per rendere ridicolo l'insegnamento più solenne sulla religione. Quando avrebbero dovuto dire: "Abbiamo inteso e abbiamo obbedito", essi affermavano ad alta voce: "Obbediamo" e aggiungevano mormorando: "Disobbediamo"; invece di dichiarare con il massimo rispetto: "Abbiamo inteso", essi aggiungevano a bassa voce "ciò che non s'intende" per ironizzare. Quando volevano attirare l'attenzione del Maestro, si servivano di una formula ambigua, apparentemente innocente, ma in realtà intenzionalmente irrispettosa. Quando gli arabi vogliono dire: "Per piacere, presta attenzione!", essi utilizzano con un profondo rispetto l'espressione "râ'ina" che significa anche "Guardaci". Con una contorsione delle loro lingue, questi Giudei pronunciavano qualcosa come "O tu che ci conduci al pascolo!"

H6. Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:41-48, anno 10 dell'Egira:

> O Messaggero, ***non ti affliggere*** per quelli che ricadono nella miscredenza dopo che le loro bocche hanno detto: "Noi crediamo", mentre i loro cuori non credevano affatto, e neppure a causa ***dei Giudei*** che ascoltano solo per calunniare, che ascoltano per altri che non sono mai venuti da te; **stravolgono il senso delle parole** (مَوَاضِعِهِ يُحَرِّفُونَ الكَلِمَ مِنْ بَعْدِ) e dicono: "Se vi è dato questo accettatelo,

altrimenti siate diffidenti!"… Se vengono da te, sii arbitro tra loro o allontanati. E se ti allontanerai non potranno mai nuocerti in nulla. Se giudichi fallo con giustizia, ché Allah ama i giusti. **Come mai potranno (i Giudei) sceglierti come giudice (Maometto), quando HANNO la Torâh con il giudizio di Allah** e dopo di ciò volgere le spalle? Essi non sono credenti! **Facemmo scendere la Torâh, fonte di guida e di luce** (letteralmente **"nella quale È guida e luce"**). Con essa giudicavano tra i Giudei, i profeti sottomessi ad Allah, e i rabbini e i dottori: [giudicavano] in base a quella parte dei precetti di Allah che era stata loro affidata e della quale erano testimoni. Non temete gli uomini, ma temete Me. E non svendete a vil prezzo i segni Miei. Coloro che non giudicano secondo quello che Allah ha fatto scendere, questi sono i miscredenti. Per loro prescrivemmo vita per vita, occhio per occhio, naso per naso, orecchio per orecchio, dente per dente e il contrappasso per le ferite. Quanto a colui che vi RINUNCIA per amor di Allah, VARRÀ per lui come espiazione. Coloro che non GIUDICANO secondo quello che Allah ha fatto scendere, questi sono gli ingiusti. Facemmo camminare sulle loro orme Gesù figlio di Maria, **per confermare la Torâh che scese prima di lui. Gli demmo il Vangelo, IN CUI vi È guida e luce, a conferma della Torâh che era scesa precedentemente: monito e direzione per i timorati. GIUDICHI la gente del Vangelo in base a quello che Allah ha fatto scendere**. Coloro che non giudicano secondo quello che Allah ha fatto scendere, questi sono gli iniqui. E su di te (Maometto) abbiamo fatto scendere il Libro con la Verità, **a conferma della Scrittura che** era scesa in precedenza (letteralmente che "**È nelle sue mani, nella sua presenza**") **e lo abbiamo preservato da ogni alterazione**. Giudica tra loro secondo quello che Allah ha fatto scendere, non conformarti alle loro passioni allontanandoti dalla verità che ti è giunta. Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. Se Allah avesse voluto avrebbe fatto di voi una sola comunità. Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato. Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete ad Allah…

Questo passo descrive una situazione identica. Alcuni "fra i

Giudei" che prestano l'orecchio ad ogni menzogna – anche alle citazioni delle parole di Maometto fatte da persone che non l'hanno mai sentito – "stravolgono il senso delle parole" (lett. "che cambiano la parola dal suo posto"). Secondo la nota riportata da Hamidullah nella Sura 4:46 essi dicono: "Se Maometto vi afferma tale o tale cosa, accettatela. Altrimenti, state attenti". Sono le spiegazioni di Maometto che essi alterano e che rigettano, e non la loro Torà.

Tuttavia, anche se commetto un errore di interpretazione, poiché anche questi ultimi tre passi alludono ai Giudei che alterano il significato delle loro Scritture (*al tahrif al ma'nawi*), il contesto generale dei versetti menzionati permette di dedurre i seguenti fatti:

1. Dei Giudei furono increduli. Quanti? Alcuni? Molti? La maggior parte? Ma alcuni CREDEVANO in Dio e desideravano compiere la sua volontà.
2. Il Corano attesta la verità della Torà che È CON LORO.
3. Il Corano conferisce a Dio le parole secondo le quali i Giudei "HANNO la Torà che contiene il comandamento di Dio".
4. Il principio "vita per vita, occhio per occhio" è tratto dalla Torà (Esodo) come un principio sempre valido secondo il quale i Giudei devono GIUDICARE a meno che essi non preferiscano FARE carità (o perdonare lo sbaglio).
5. Il popolo del Vangelo è invitato a "GIUDICARE secondo ciò che Dio ha rivelato in esso".

Da questi testi – i soli che parlano di *tahrif* – concludiamo che all'epoca di Maometto c'erano dei Giudei e dei cristiani integri che possedevano, leggevano e seguivano la Torà autentica e il Vangelo autentico.

Conclusione

Riassumiamo ciò che abbiamo tratto dall'insegnamento che dà il Corano sulla Torà, sul Vangelo e sul popolo del Libro, nei diversi gruppi di versetti coranici:

Gruppo A. La vera Torà era conosciuta da Giovanni Battista (Yahya), da Maria, da Gesù e dai discepoli del I secolo.

Gruppo B. Il Corano attesta l'esistenza di veri credenti cristiani almeno fino all'inizio del monachesimo, verso il 300-350 d.C. Possiamo ragionevolmente ammettere che questi credenti fedeli

non hanno mai alterato il loro Vangelo, altrimenti il Corano li indicherebbe come dei falsi credenti.

Gruppo C. Il Corano conferma la verità dei libri anteriori che sono "nelle sue mani" cioè "alla sua presenza" o "sotto i suoi occhi". Questi libri sono CON i Meccani, ma poiché quest'ultimi non potevano capire i libri anteriori, bisognò dar loro il Corano arabo.

Gruppo D. Secondo il Corano, Dio stesso, o Maometto al quale lo ordinava, fa appello alla Torà e al Vangelo più di venti volte. I Salmi di Davide e la Torà sono menzionati. Maometto chiede ai Giudei di addurre la Torà per risolvere un diverbio. Le persone LEGGONO la Torà e il Vangelo che sono CON LORO.

Gruppo F. I cristiani si sono divisi e combattuti l'un l'altro, ed hanno dimenticato una parte del Libro, ma nessun versetto afferma che hanno modificato o corrotto il testo.

Gruppo G e H. Alcuni tra i Giudei sono colpevoli di *al tahrif al ma'nawi* perché nascondono delle cose che sono scritte nei loro Libri e rigettano dei passi che non convengono loro. Essi rifiutano il Corano, lo rivestono di bugie, vendono i segni di Dio per un vile prezzo, e sono doppiamente colpevoli di *tahrif* perché trasformano anche le spiegazioni date da Maometto. Ma niente, in tutto questo, indica lo stesso che questi Giudei increduli hanno modificato il testo scritto della loro Torà; ad ogni modo, i Giudei credenti non l'hanno alterata e non avrebbero tollerato che altri lo facessero.

Il Corano stesso dichiara nella Sura Al-'An'âm (Il Bestiame) 6:34: **"…Nessuno può cambiare le parole di Allah."**, affermazione ripetuta nella Sura Yûnus (Giona) 10:64: **"Le parole di Allah non subiscono alterazione"**.

Il nostro studio del Corano sfocia quindi alla sola conclusione possibile: esemplari della VERA TORÀ e DEL VERO VANGELO circolavano alla Mecca e a Medina all'epoca di Maometto. Inoltre, poiché nessun musulmano ha mai trovato nelle biblioteche islamiche una Torà diversa o un Vangelo diverso, e poiché nessuna scoperta archeologica ha messo in luce un' iscrizione incisa che sia diversa da quelle della Torà e del Vangelo che SONO CON NOI oggi, sono assolutamente convinto che i libri che circolavano alla Mecca durante la vita di Maometto erano identici ALLA TORÀ E AL VANGELO CHE NOI LEGGIAMO OGGIGIORNO.

Capitolo II

Gli Hadith e la Sunna

Nel capitolo precedente, abbiamo esaminato la testimonianza resa dal Corano all'integrità della Torà-Antico Testamento e al Vangelo-Nuovo Testamento. Ma non siamo alla fine delle nostre ricerche, poiché i musulmani traggono le loro informazioni e la loro dottrina anche da un'altra fonte, quella degli *Hadith*.

La parola *hadith* può essere tradotta con "conversazione" o "racconto" o "proposito" ma nella teologia islamica questo termine indica la narrazione degli atti e dei propositi del Profeta Maometto, riportata dai suoi discepoli. Queste azioni e queste parole sono state poi riunite in diverse raccolte, come l'*Hadith Qudsi*, nel quale è Dio stesso che parla, e l'*Hadith Nabawi* che riporta le parole e le abitudini o pratiche (Sunna) di Maometto.

Ad un certo momento, le parole Sunna e Hadith erano praticamente sinonimi, ma poco a poco si è dato alla parola Sunna un senso più specificatamente religioso. Oltre che dover essere ripetute per l'edificazione spirituale dei credenti, le parole e le pratiche di Maometto erano codificate con cura e costituivano un precedente che diventava giurisprudenza. Questo codice prese il nome di Sunna e divenne la seconda legge dopo il Corano. Il seguente aneddoto aiuterà a capire l'importanza della Sunna e degli Hadith.

Vivevo in Tunisia già da un po' di tempo quando ho incontrato un *Mu'addib*. Il *Mu'addib* viene ad aiutare la famiglia di un defunto recitando degli estratti del Corano sulla tomba dello scomparso. Quello che ho incontrato io era vestito poveramente, ma aveva

una vasta conoscenza su numerosi soggetti. Oltre alla sua religione era in grado di citare Abramo Lincoln e altri grandi uomini della storia.

La nostra conversazione si indirizzò sulle questioni religiose. A proposito dell'islam, mi dichiarò:

> La nostra religione si basa per metà sul Corano e per metà sull'Hadith.

Ecco un altro fatto che mette in evidenza l'importanza degli Hadith per i musulmani. 200.000 esemplari del Corano e degli Hadith di Al-Bukhari sono stati appena stampati in *Uygur*, una delle lingue parlate in Cina. Si capisce che dopo tanti anni di persecuzioni inflitte dal regime ateo e dalle Guardie Rosse, i musulmani abbiano sentito il bisogno di ristampare il Corano, così come i cristiani cinesi hanno desiderato ristampare la Bibbia nella loro lingua. Ma il fatto di aver associato al Corano l'Hadith è molto significativo per il ruolo svolto da quest'ultimo. (Al-Bukhari è, assieme a Muslim, uno dei musulmani più stimati fra tutti quelli che hanno raccolto le tradizioni di Maometto).

Nel corso di una conversazione i musulmani per sostenere la dottrina al centro della discussione, citano gli Hadith tanto spesso quanto il Corano. "Il Corano rivela la dottrina fondamentale; l'Hadith apporta i chiarimenti ai punti oscuri del Corano e spiega i suoi decreti" mi confidò un amico.

L'editore francese del libro *Quarante Hadiths de Imam Nawawi* dichiarò nella sua prefazione: "Il Corano parola di Dio rivelata a Maometto e gli Hadith, insegnamenti del Profeta, sono le due fonti dell'islam. La conoscenza di questa religione non potrebbe fare a meno di questi due testi".

È senza dubbio molto poetico e molto bello considerare l'Hadith come un testo, ed ogni credente musulmano troverà delle buone ragioni per ragionare in questo modo. Tuttavia, considerare l'Hadith come un testo si presta a confusione. In effetti potremmo pensare che il suo contenuto sia bel delimitato e che tutti siano d'accordo con questo. Sfortunatamente non è così. Dal momento in cui si affronta il problema degli Hadith si solleva un dibattito di fondo: quali sono gli Hadith autentici e quali quelli che non lo sono?

Nel corso dei secoli si diffusero innumerevoli aneddoti su Maometto. Si finì con il rendersi conto che non tutti gli Hadith

erano autentici. Studi approfonditi furono intrapresi per effettuare una scelta e ritrovare le collezioni dei racconti e delle parole più antiche. A proposito della collezione raccolta da Bukhari, E. K. Ahamed Kutty, dell'Università di Calcutta in India dichiara:

> Egli (Bukhari) prese in considerazione 600.000 tradizioni di cui ne trattenne solo 7397 o, secondo altri specialisti 7295. Una stessa tradizione è spesso ripresa in parecchi capitoli. Se si eliminano le ripetizioni, si riduce il numero degli Hadith distinti e differenti a 2762.

Ne deduciamo che 3000 o 4000 Hadith soltanto furono giudicati autentici o "forti". Gli altri furono rifiutati come "deboli" o "fragili" o "apocrifi", per usare un termine teologico.

Per quale ragione sono stati scritti gli Hadith inesatti? Senza dubbio per esaltare l'islam e Maometto e per fornire una giustificazione ad una dottrina favorita. Nel suo libro *Islam* Fazlur Rahman porta il seguente esempio:

> Con il fossato sempre più profondo che si stabilì tra la pratica sufica da una parte e l'emergenza di un sistema ortodosso dall'altra, apparve un nuovo corpo di Hadith. Per appoggiare il loro punto di vista, i Sufi formularono (cioè inventarono) delle affermazioni, talvolta le più rocambolesche e storicamente del tutto immaginarie che essi attribuirono al Profeta.

I Sufi non furono i soli ad agire così. Alla pagina 65 dello stesso libro, dopo aver citato il preteso Hadith secondo il quale il profeta avrebbe dichiarato:

> Qualunque sia il proposito, se è buono, potete considerarlo come pronunciato da me.

Rahman prosegue con queste parole:

> Non c'è altra ipotesi che questa che possa spiegare il fatto che sviluppi post-profetici tangibili – le posizioni teologiche riguardanti la libertà umana, gli attributi divini, ecc… - furono messi in bocca al Profeta stesso.

È per questo che poniamo di nuovo la domanda lancinante: "Quali sono gli Hadith autentici?" A questa domanda, un uomo ha risposto: "Sono autentici gli Hadith che hanno un senso per me". Una simile risposta fa dunque intervenire un presupposto per ogni Hadith. Un altro uomo, un maestro di scuola, davanti alla

stessa domanda ha dichiarato: "Per 10 anni mi sono interrogato su questo argomento e non so ancora quali Hadith sono veri!" Molti musulmani risolvono la difficoltà rifiutando di accettare gli Hadith come una rivelazione.

La confusione è alimentata dai capi religiosi e dai conferenzieri che continuano ad appoggiarsi sugli Hadith dubbiosi quando questi possono sostenere la loro argomentazione.

L'Imam An-Nawawi ha scelto i suoi *Quaranta Hadith* nel VII secolo dell'Egira (XIV secolo dell'era cristiana); nella sua introduzione, spiega a lungo il valore della sua scelta e della memorizzazione dei *Quaranta Hadith*:

> Secondo quanto ci è stato trasmesso da 'Ali ibn Abi Talib, 'Abdallah ibn Mas'ud, Mu'adh ibn Jabal, Abu al-Darda', Ibn 'Umar, Ibn 'Abbas, Anas ibn Malik, Abu Huraira e Abu Sa`id al-Khudri, Allah sia soddisfatto di loro, attraverso molte catene di trasmettitori, e in varie versioni, il Messaggero di Allah, la Grazia e la Pace divine siano su di lui, ha detto: "Chi impara a memoria e preserva per la mia comunità quaranta Hadith concernenti la sua religione, Allah lo resusciterà nel Giorno del Giudizio nella schiera dei Giuristi e dei Sapienti".
>
> In un'altra versione è detto: "Allah lo farà rivivere come giurista e dottore in materia di religione". Nella versione di Abu al-Darda', è precisato: "Nel Giorno dei Giudizio, sarò per lui un intercessore, e testimonierò in suo favore". La versione di Ibn Mas'ud si esprime così: "Gli si dirà: Entra dunque da qualunque porta che vorrai!". Infine, secondo il testo attribuito a Ibn Omar: "Il suo nome sarà scritto fra i saggi dottori in religione, e sarà risuscitato in compagnia dei martiri".

Quant'è allora la nostra meraviglia quando, dopo tutti questi riferimenti scritti, l'autore continua così:

> Tuttavia gli studiosi di Hadith concordano nel ritenere questo Hadith debole (*da'if*), nonostante le sue numerose catene di trasmissione.

An-Nawawi prosegue dicendo che gli studiosi concordano che sia lecito mettere in pratica un Hadith debole purché si tratti di azioni virtuose. Tuttavia, non è su questi Hadith che egli si basa, ma su quanto detto dal profeta negli *Hadith Sahih* (Hadith "forti",

cioè soprattutto quelli delle collezioni di Al-Bukhari e di Muslim).

Poiché sono stati necessari degli specialisti per concludere che la tradizione dell'Hadith riportato più sopra è debole (dubbiosa), malgrado la molteplicità delle vie di trasmissione, si capisce quanto deve essere difficile per una persona che non possiede che una conoscenza religiosa media, pronunciarsi sulla validità di un dato Hadith.

Per di più, quando si considerano le discussioni animate che hanno gli studiosi su questo tema, ci si rende meglio conto dello scoraggiamento che si impadronisce del credente non-specializzato. In un articolo intitolato *L'Anti-Cristo: tra verità e fantasma*, l'autore, il dott. Ahmad 'ud An Nashash cita altri tre scrittori che hanno affrontato il tema dell'Anti-Cristo, menzionato in alcuni Hadith. Due delle citazioni sono accompagnate dai criteri di giudizio per sapere se un Hadith è valido.

Dopo aver affermato che il Corano non fa alcuna menzione dell'Anti-Cristo e aver dato le ragioni per non riconoscere la validità degli Hadith in questione, Abd Ar Razzaq Naufal pone la domanda: "Come possiamo affidarci a questi Hadith che non hanno alcun supporto nel Corano?"

Più in là, nello stesso articolo, sono citate le parole di Mustapha Mahmud: "I musulmani traggono le loro credenze religiose da due fonti: il Libro (il Corano) e la Sunna, senza nessuna distinzione fra i due poiché la Sunna forte o autentica è rivelazione". E come prova di ciò che afferma, cita la Sura An-Najm (La Stella) 53:3-4:

> E (Maometto) neppure parla d'impulso: non è che una Rivelazione ispirata.

Naufal continua: "È per questo motivo che ogni volta che ci troviamo in presenza di un Hadith forte (autentico) dobbiamo accettarlo, sia che abbia, nel Corano, una prova che lo confermi, sia che non l'abbia. Ma se un Hadith forte contraddice il testo del Corano, siamo davanti ad un altro problema… che necessità di una esegesi dell'Hadith e di una discussione per sapere quale, del Corano o dell'Hadith, è anteriore all'altro".

Così quindi, constatiamo che Naufal, uno specialista del problema, dichiara che un Hadith deve avere un certo supporto dal Corano; Mahmud, l'altro specialista afferma invece che questo supporto coranico non è necessario e che tutto ciò che il Profeta ha detto lo è stato per rivelazione, Corano così come Hadith. Infine

quando c'è opposizione tra l'Hadith e il Corano, uno studio serio deve precedere ogni conclusione.

È assolutamente certo che alcuni Hadith sono forti. Ne esiste almeno uno che possiede una conferma biblica, come vedremo nel corso di questo capitolo. Hamidullah stima valida la collezione di Al-Bukhari. Ecco ciò che ne dice nell'introduzione della traduzione francese del Corano:

> Supponiamo che Al-Bukhari dica: Io so da Ahmad ibn Hanbal, che lo sa da Abdar Razzaq, che lo sa da Ma'mar, che lo sa da Hammam, che lo sa da Abu Huraira, che il Profeta ha detto questa o quella cosa. Dalla fine della Seconda Guerra mondiale, sono stati scoperti i manoscritti di Hammam, di Ma'mar e di Abdar Razzaq – essendo l'opera di Ahmad conosciuta da tempo. Ora, cercando in queste fonti anteriori a Al-Bukhari, constatiamo che Al-Bukhari non ha né mentito né raccolto il semplice folklore della sua epoca: egli si basa su fonti scritte autentiche.

Ma malgrado la testimonianza di Hamidullah a favore dell'Hadith, ogni musulmano è confrontato con un certo dubbio sul suo valore. E questo atteggiamento lo ritroviamo nei confronti del cristianesimo.

Il Vangelo: un insieme di Hadith

Succede che i musulmani che leggono il Vangelo di Gesù Cristo riportato da Matteo, Marco, Luca e Giovanni si trincerino dietro all'affermazione: "Questi racconti non solo altro che degli Hadith. Non è come il Corano". Per loro, il Corano è una legge rivelata che indica come bisogna comportarsi, mentre la gran parte degli Hadith riportano delle storie e degli avvenimenti accaduti durante la vita di Maometto – in particolare avvenimenti che spiegano perché certi versetti gli sono stati rivelati. Essi credono che la Bibbia dovrebbe assomigliare al Corano; così, quando scoprono lunghi passi storici esclamano: "Non sono che degli Hadith!" e sottintendono con questo che la Bibbia non è la vera Parola di Dio, o al limite che lo è ma ad un livello inferiore.

Per fare un esempio, prendiamo in considerazione alcuni versetti del Vangelo di Luca (8:19-21):

> Sua madre e i suoi fratelli vennero a trovarlo; ma non potevano avvicinarlo a motivo della folla. Gli fu riferito: "Tua

> madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti". Ma egli rispose loro: **"Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"**.

Molti musulmani pensano che il vero Vangelo deve contenere solo le parole stampate in grassetto; essi le considererebbero come le parole di Dio, pronunciate da Gesù. E in un altro libro dovrebbe figurare il seguente Hadith:

> *Secondo Giacomo, fratellastro di Gesù (che possa beneficiare del gradimento di Dio!), il passo di Luca 8:21 è stato rivelato nelle seguenti condizioni:* Allora *mia* madre, i *miei* fratelli e *io stesso* eravamo venuti per vedere *Gesù*, ma *noi* non abbiamo potuto avvicinarlo a causa della folla. Qualcuno gli riferì: "Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e vogliono vederti". Allora il versetto è stato rivelato: **"Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica"**. *Questo Hadith è stato trasmesso da Luca e Marco nei loro libri, accanto ad altri racconti (quelli di Matteo e di Giovanni) che costituiscono la raccolta degli Hadith più preziosi.* (Il testo in italico corrisponde a degli arrangiamenti e a delle aggiunte dell'autore).

Prendiamo un altro esempio. Marco 7:15 riporta così le parole di Gesù sul cibo:

> **…non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall'uomo quelle che contaminano l'uomo.**

Una simile dichiarazione sarebbe tipica del Corano e un altro libro allestirebbe la scena in cui queste parole sono state pronunciate. Sarebbe, per esempio, il seguente Hadith:

> *Secondo Pietro, uno dei dodici discepoli più vicini a Gesù (possano, lui e gli altri, beneficiare del gradimento di Dio!) l'insegnamento di Gesù sul cibo, così come lo riporta Marco 7:15 e 2:23, è stato dato nel seguente contesto:* I farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme… videro alcuni di *noi* prendere il pane con mani impure – mani che non erano state lavate secondo il rito legale. I farisei e gli scribi domandarono a Gesù: "Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e prendono il pane con mani impure?" Gesù chiamò di nuovo la folla e disse: "Ascoltatemi

tutti e capite. **Non c'è nulla che dal di fuori entra nell'uomo che possa renderlo impuro; Ma ciò che esce dall'uomo, ecco ciò che lo rende impuro".** Quando fu entrato in casa, lontano dalla folla, *lo interrogammo* su questa parabola. Egli ci disse: "Anche voi siete dunque senza intelligenza? Non capite che niente di quello che, da fuori, entra nell'uomo può renderlo impuro? Poiché ciò non entra nel cuore, ma nel suo ventre, e poi evacuato fuori…" *Poi* proseguì *e tutte queste parole furono rivelate*: "**Ciò che esce dall'uomo, ecco quello che lo rende impuro. Poiché è da dentro, dal cuore degli uomini che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e contaminano l'uomo**". *Questo Hadith fu trasmesso da Marco che lo ricevette da Pietro. Matteo lo trasmise ugualmente.*

Come nell'esempio precedente, ho aggiunto tutto ciò che è in italico, ma il resto del racconto è testualmente contenuto nel racconto che fornisce il Vangelo di Marco 7:1-2,5,14-23.

È quindi chiaro per tutti coloro che hanno letto il Vangelo che esso non corrisponde all'idea che se ne fanno i musulmani. Come hanno ben dimostrato questi esempi, le parole di Dio pronunciate da Gesù e il contesto storico nel quale sono state pronunciate sono intimamente collegati nella narrazione.

Questo problema mi ha imbarazzato per molto tempo, non sapevo cosa rispondere quando mi si diceva: "Questi racconti non sono che degli Hadith". La maggior parte dei musulmani non attribuiscono al semplice Hadith lo stesso valore che al Corano. Ognuno è relativamente libero di accettare un Hadith o di rifiutarlo, secondo la propria comprensione. Altri musulmani, a causa delle difficoltà prima menzionate, rifiutano di considerare l'Hadith come una rivelazione. Nessuno di questi atteggiamenti saprebbe caratterizzare il comportamento del cristiano nei confronti della Bibbia. Per questa ragione non potevo ammettere che il Vangelo non era altro che un Hadith.

D'altronde, era anche perplesso constatando che il Corano contiene, anche lui, molti Hadith, altrimenti detti narrazioni. Vi troviamo dei lunghi sviluppi storici sulla caduta del diavolo, su Adamo e Eva, su Noè, su Maria, la madre di Gesù, e anche delle

sezioni storiche molto lunghe su Abramo e su Mosè. La storia dell'annuncio ad Abramo della buona notizia della nascita di Isacco è l'oggetto dei seguenti passi coranici: La Sura meccana antica 51:24-37, la Sure meccane tardive 11:69-83 e 15:51-77. Esiste inoltre la Sura 28 che è intitolata "Il Racconto" (Al-Qasas). Per quali ragioni allora si rimprovera al Vangelo di contenere dei racconti storici, visto che il Corano stesso ne è abbondantemente provvisto?

La chiave del problema

Ero quindi terribilmente perplesso. Da una parte l'Hadith sembrava eccessivamente importante, ma dall'altra, appariva arbitrario e spogliato di valore. È stato allora che ho letto il libro intitolato *Islam* di Fazlur Rahman, nel quale ho trovato questa riflessione:

> Poiché, se rigettiamo **l'Hadith *nel suo insieme*** allo stesso tempo tutta la base della **storicità del Corano** crolla. (I caratteri italici sono nell'opera stessa, invece, io ho sottolineato con l'uso di caratteri in grassetto).

Alcuni lettori non condivideranno questo giudizio. Tuttavia, sono persuaso che se lo studiassero con attenzione, finirebbero col riconoscerne la profonda esattezza. Poiché, tranne alcune sezioni storiche, il Corano contiene molte poche allusioni alla storia ed alla vita di Maometto, ai combattimenti che ha sostenuto, ecc…

È quindi proprio vero che se sopprimessimo l'Hadith nel suo insieme, non sapremmo praticamente più niente dei digiuni e delle meditazioni di Maometto in una grotta, né delle circostanze in cui gli sono state date le rivelazioni, né delle condizioni della sua fuga a Medina, ecc… Anche se la battaglia di Badr rivesta una grandissima importanza per la storia dell'islam, essa è menzionata esplicitamente una sola volta nel Corano, nella Sura 'Al-'Imran (La Famiglia di Imran) 3:123, dell'anno 2-3 dell'Egira. Il solo modo per sapere ciò che è realmente successo e per misurare la portata di questo avvenimento, è quindi di riferirsi all'Hadith. Per questa ragione, l'essenziale delle informazioni del capitolo III della terza sezione di questo libro sull'origine del Corano proviene dall'Hadith.

Dobbiamo quindi trarre la seguente logica conclusione: il Corano, considerato da ogni musulmano come pura rivelazione,

può provare questa natura di "pura rivelazione" solo facendo appello al materiale umano , e quindi meno affidabile, dell'Hadith. Spetta quindi ad ogni musulmano, anche a coloro che accordano ben poco credito all'Hadith, di valutare se la testimonianza di Abu Bakr, di 'Umar ibn Khattab, di 'Uthman, e degli altri che sono citati nell'Hadith è sufficientemente solida, e se la sua trasmissione è stata fatta con abbastanza precisione e fedeltà affinché le loro narrazioni delle condizioni in cui Maometto ha ricevuto il Corano possano essere accettate senza riserve.

Se l'Hadith, materiale essenzialmente storico, si dimostra indispensabile alla comprensione del Corano, non si capisce perché i musulmani rimproverino alla Torà e al Vangelo di contenere delle sezioni narrative. Se la straordinaria verità del dono del Corano è convalidata dagli Hadith umani, esterni alla rivelazione e che, per di più, contengono numerose divergenze di dettagli tra loro, e talvolta anche dei gravi errori di natura scientifica, in virtù di cosa un musulmano può pretendere che lo straordinario fatto della morte di Gesù per i nostri peccati non sia convalidato da un "materiale del tipo Hadith" incluso nella rivelazione del Vangelo?

Il materiale esplicativo nella rivelazione del Vangelo

I cristiani credono che gli uomini che hanno scritto il Vangelo sono stati guidati dallo Spirito Santo nella loro scelta "dell'Hadith esplicativo" allo stesso modo in cui sono stati guidati nella scelta delle parole di Gesù.

La veracità storica dei racconti come:

- l'incontro dell'angelo Gabriele con Maria;
- la nascita verginale di Gesù;
- i segni ed i miracoli che Gesù compì per provare che era lui stesso messaggero, Messia e Parola di Dio;
- la sua morte sulla croce;
- la sua resurrezione dai morti;
- e la sua ascensione,

è inclusa nell'unica Rivelazione data da Dio, il Creatore, Yahweh Elohim, per mezzo dello Spirito Santo. Oppure, per esprimerlo diversamente e più semplicemente, noi consideriamo che ogni capitolo della Bibbia è implicitamente introdotto dalle parole: "Dio dice" (*qala Allah* قَالَ اللهُ).

Perché far intervenire gli Hadith in questo libro?

Per quali ragioni ci appelliamo alla testimonianza degli Hadith in un'opera che, come questa, non si interessa che a La Bibbia, il Corano e la Scienza? La spiegazione è molto semplice. Il Corano da solo non costituisce che la metà del supporto della fede di numerosi musulmani. Per essere più esatti, ogni libro che vuole trattare dei rapporti tra la fede cristiana, la religione musulmana e la Scienza dovrebbe intitolarsi La Bibbia, il Corano-Hadith, e la Scienza.

Per questo motivo non è sufficiente esaminare ciò che il solo Corano dice della Torà e del Vangelo. Bisogna aggiungerci la testimonianza dell'Hadith. Ci limiteremo al solo aspetto che fino ad ora ha trattenuto la nostra attenzione: esso conferma, si o no, l'accusa rivolta contro i Giudei e i cristiani di aver cambiato la Bibbia?

D'altronde, un certo numero di Hadith affrontano delle questioni scientifiche. Il dott. Bucaille lo ammette e consacra un breve capitolo del suo libro ad una discussione su questo tema (pag. 245). Egli dichiara che anche alcuni Hadith forti comportano dei gravi errori scientifici. Questo solleva dei seri problemi, sia teologici che scientifici, come vedremo attraverso degli esempi quando affronteremo la questione scientifica.

L'integrità della Bibbia secondo l'Hadith

Al capitolo I della seconda sezione, abbiamo segnalato che il Corano contiene più di un centinaio di riferimenti alla Torà e al Vangelo. Non è sorprendente trovarne menzione in parecchi Hadith. Così, secondo *Mishkat al-Masabih*, Libro I, cap. VI:

> Abu Huraira riporta le seguenti parole del messaggero di Dio: Negli ultimi giorni, verranno dei *dajjals* bugiardi che vi porteranno delle tradizioni di cui né voi né i vostri padri avevate mai sentito parlare; per questo motivo siate vigilanti. Essi non vi svieranno né vi sedurranno. Hadith trasmesso da Muslim.
>
> Egli dice anche che il popolo del Libro aveva l'abitudine di leggere la Torà in ebraico e che in seguito la esponeva in arabo ai musulmani; per questo motivo il messaggero di Dio dichiarò: Non siate né creduli né increduli verso il popolo del Libro, ma dite: Crediamo in Allah e in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere

> su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e sulle Tribù, e in quello che è stato dato a Mosè e a Gesù e in tutto quello che è stato dato ai Profeti da parte del loro Signore, non facciamo differenza alcuna tra di loro e a Lui siamo sottomessi. (Corano 2:136), Hadith trasmesso da Bukhari.

Maometto non conferma né invalida l'interpretazione del popolo del Libro. Non si pronuncia neppure sul testo della Torà, quale egli conosceva. Nel suo commentario su Al-Bukhari, Ayni spiega che i musulmani erano incapaci di discernere se le interpretazioni date dal popolo del Libro concordavano realmente con la Torà, sapendo che confermare una bugia provocava la collera di Dio così come negare la verità.

Le tradizioni rivelate in *Mishkat al-Masabih*, Libro VIII, Cap. I, pag. 454; Libro I, Cap. VI, pag. 49; Libro XX, Cap. I, pag. 892 sono un po' simili:

> Abu Huraira riporta che un giorno il messaggero di Dio domandò a Ubai b. Ka'b ciò che recitava al momento della preghiera. Ubai b. Ka'b recitò allora Umm al-Coran. Allora il messaggero di Dio dichiarò: Per Colui che tiene la mia anima nelle sue mani, niente di comparabile è stato rivelato nella Torà, né nel Ingil, né negli Zabur, né nel Corano. Sono sette dei versetti più spesso ripetuti del glorioso Corano che ho ricevuto… Trasmesso da Tirmidhi.
>
> Jabir racconta che 'Umar b. al-Khattab portò al messaggero di Dio un esemplare della Torà dicendo: Messaggero di Dio, ecco un esemplare della Torà. Poiché non riceveva risposta si mise a leggere con evidente scontento del messaggero di Dio. Allora Abu Bakr dichiarò: Scusati, non vedi l'espressione del viso del messaggero? Allora 'Umar alzò gli occhi verso il messaggero di Dio e disse: È in Dio che cerco rifugio per proteggermi dalla collera di Dio e del suo messaggero. Noi siamo pienamente soddisfatti con Dio come Signore, l'Islam come religione e Maometto come profeta. Poi il messaggero di Dio disse: Per colui che tiene nelle sue mani l'anima di Maometto, se Mosè ti fosse apparso e tu l'avessi seguito, abbandonandomi, avresti errato lontano dalla diritta via. Se fosse vivente e conoscesse la mia missione profetica, mi seguirebbe. Trasmesso da Darimi.
>
> Salman dichiarò di aver letto nella Torà che la benedizione del

> cibo dipende dalle abluzioni che seguono il pasto; quando ne fece parola al Profeta, questi riprese: La benedizione del cibo dipende dalle abluzioni fatte prima e dopo il pasto. Trasmesso da Tirmidhi e Abu Dawud.

Maometto non proibisce la lettura della Torà e non nega la sua esistenza. Il suo silenzio tende piuttosto a confermare la sua esistenza. Allo stesso modo, è detto nel Libro XXVI, Cap. XXXIX, pagg. 1371 e 1372 di *Mishkat al-Masabih*:

> Khaithama b. Abu Sabra disse: Ero venuto a Medina e avevo chiesto a Dio di concedermi un buon compagno e Dio mi diede Abu Huraira. Presi posto al suo fianco e gli raccontai come avevo chiesto a Dio di farmi la grazia di un buon compagno e che la scelta di Dio era caduta su di lui. Allora mi domandò da dove venivo. Risposi che venivo da Al-Kufa e che il mio desiderio del bene mi aveva condotto qui. Allora egli mi domandò: Non hai fra i tuoi Sa'd b. Malik le cui preghiere sono state esaudite, Ibn Mas'ud che ha cercato l'acqua necessaria per le abluzioni del Profeta, così come i suoi sandali, Hudhaifa che fu il confidente del messaggero di Dio, 'Ammar che Dio protegge dal diavolo, attraverso la lingua del suo Profeta, e Salman che credeva nei due libri? indicando con ciò l'Ingil e il Corano. Trasmesso da Tirmidhi.

Poco importa che questa tradizione identifichi i due libri (*kitabain*) come l'Ingil e il Corano piuttosto che come la Torà-Antico Testamento e il Vangelo-Nuovo Testamento. Il punto essenziale è di constatare che questa tradizione riconosce l'esistenza di un valido Ingil (Vangelo).

La seguente tradizione è tratta dal Libro II, cap. I, pagg. 62 e 63 di *Mishkat al-Masabih*:

> Ziyad b. Labid disse: Il Profeta parlò di un certo argomento e dichiarò: Ciò avverrà quando la conoscenza sparirà. Io gli risposi: Come potrebbe sparire la conoscenza dato che recitiamo il Corano, l'insegniamo ai nostri figli che, a loro volta, l'insegneranno ai loro, e così di seguito fino al Giorno della Resurrezione? Egli replicò: Tu mi stupisci Ziyad! Pensavo che tu fossi l'uomo più istruito di Medina. Questi Giudei e questi cristiani non leggono la Torà e l'Ingil benché ignorino tutto riguardo ai loro contenuti? Trasmesso da Ahmad e Ibn Majah; Tirmidhi trasmise qualcosa di simile come lo fece

Darimi di un racconto di Abu Umama.

L'Hadith, come il Corano, rimproverano i Giudei ed i cristiani per la loro ignoranza. Ma Maometto indica chiaramente ed esplicitamente che essi leggevano la Torà e l'Ingil e non una Torà e un Ingil corrotti o amputati. Forse faceva riferimento ai Giudei arabi ed ai cristiani arabi che non potevano capire la lingua della Torà né quella dell'Ingil. Ma allora dobbiamo domandarci quante persone leggono e meditano i loro scritti sacri afferrandone pienamente il significato?

Prendiamo il caso probante di Waraqa bin Naufal. L'importante non è sapere se sapeva leggere o no. Nel capitolo intitolato "Come ebbe origine la Rivelazione", Bukhari racconta in quale condizioni Maometto ricevette la prima rivelazione dei primi versetti della Sura 96. Dopo aver avuto questi versetti, Maometto ritornò da Khadigia. Citiamo l'estratto dell'Hadith che riporta queste informazioni:

> Khadigia lo condusse presso suo cugino Waraqa bin Naufal. Questi aveva abbracciato il cristianesimo durante l'Età dell'Ignoranza, e aveva preso l'abitudine di trascrivere la Scrittura ebraica e l'Ingil dall'ebraico, fin tanto che Dio gli aveva concesso la forza di farlo. Waraqa era molto anziano ed era cieco.

Anche questa tradizione sostiene che "la Scrittura" (*al kitab*), senza dubbio la Torà-Antico Testamento e il Vangelo-Nuovo Testamento esistevano ed erano conosciuti anche nelle regioni più lontane dell'Arabia.

La seguente tradizione è ancora tratta da *Mishkat al-Masabih*, Libro VI, cap. XLIII, pag. 285:

> Abu Hurairi disse: Mi recai a At Tur e incontrai Ka'b al-Ahbar. Mi sedetti al suo fianco; mi parlò della Torà e io gli parlai del messaggero di Dio. Una delle cose che gli ho detto è questa: Il messaggero di Dio ha dichiarato: Il giorno migliore sul quale è sorto il Sole è il venerdì; in questo giorno, il suo pentimento è stato accettato; in questo giorno egli morì, in questo giorno verrà l'ultima ora; il venerdì, ogni bestia sta in agguato, dal crepuscolo sino al sorgere del Sole, nel panico dell'ultima ora, ma non i *djinn* né gli uomini; Esso caratterizza un tempo in cui nessun musulmano domanderà una qualsiasi cosa in preghiera senza che Dio gliela conceda. Ka'b rispose che si trattava di un solo giorno all'anno; ma siccome insistevo che

> si trattava di tutti i venerdì, Ka'b lesse la Torà e dichiarò che il messaggero di Dio aveva detto il vero. Abu Huraira proseguì: Ho incontrato 'Abdallah b. Salam e gli feci parola della mia conversazione con Ka'b al-Ahbar e di ciò che gli avevo detto a riguardo del venerdì e gli riferii ugualmente la reazione spontanea di Ka'b che pretendeva che si trattasse di un solo giorno all'anno. 'Abdallah b. Salam affermò che Ka'b aveva mentito, ma quando gli dissi che Ka'b aveva in seguito letto la Torà e riconosciuto che si trattava invece di ogni venerdì, affermò che Ka'b aveva detto la verità. Malik, Abu Dawud, Tirmidhi e Nisa'i l'hanno trasmesso; Ahmad ha trasmesso l'affermazione secondo la quale Ka'b aveva detto la verità.

Con la sua prima reazione Ka'b fraintende la Torà, cioè si è reso colpevole di *al tahrif al ma'nawi*. Ma in seguito, Ka'b si riferisce alla Torà, una Torà autentica, non corrotta, e ammette il suo errore.

Mishkat al-Masabih menziona parecchie tradizioni (Libro XXVI, cap. XVIII, pagg. 1232-1233, e cap. XIX, pag. 1244) secondo le quali la Torà annunciava la venuta di Maometto:

> 'Ata b. Yasar ha detto: Incontrai 'Abdallah b. 'Amr b. al-'As e gli ho chiesto di farmi conoscere la descrizione del messaggero di Dio che si trova nella Torà. Volentieri, mi rispose. Per Dio! Egli è descritto nella Torà con alcune qualità che gli dà il Corano. O Profeta, Noi t'abbiamo inviato come testimone, come messaggero per annunciare le ricompense e i castighi e come difensore degli illetterati. (tratto da Sura Al-'Ahzâb, 33:45). (La seguente citazione è tratta dalla Torà-Antico Testamento, Isaia 42:1-3,6-7). Tu sei il mio servitore e il mio messaggero. Io ti ho chiamato: Colui che mette la sua fiducia in Dio. Questo profeta non è né crudele né inumano. Non grida nei mercati. Non rende male per male, ma è indulgente e perdona. Dio non lo richiamerà a Sé prima che abbia raddrizzato la religione deformata e che gli arabi dicano: Non c'è altra divinità che Dio. Grazie alle sue parole, aprirà gli occhi ai ciechi, le orecchie sorde ed i cuori chiusi. Trasmesso da Bukhari; Darimi riporta qualcosa di simile che ha ricevuto da 'Ata il quale lo ebbe da Ibn Salam.
>
> Anas racconta il seguente fatto. Il Profeta aveva per servitore un giovane Giudeo che si ammalò. Maometto si recò al suo capezzale e trovò il padre del suo servitore che alla testa del

letto recitava la Torà. Il messaggero di Dio gli disse: O Giudeo, ti supplico, per il Dio che ha dato la Torà a Mosè di dirmi se puoi trovare nella Torà un racconto o una descrizione che si riferisca a me, o qualsiasi cosa che sia in riferimento alla mia venuta. Siccome il padre rispose che non poteva farlo, il giovane riprese: Giuro davanti a Dio, o messaggero di Dio, che troviamo sicuramente un racconto o una descrizione che ti riguarda così come un'affermazione relativa alla tua venuta, e io attesto che non c'è altra divinità che Dio e che tu sei il suo messaggero. Il Profeta disse allora ai suoi compagni: Togliete quest'uomo che sta al fianco della sua testa, e prendetevi cura del vostro fratello. Baihaqi lo trasmise nel *Dala'il al-Nubuwa*.

Altre tradizioni che fanno l'eco di racconti autentici sono riportate nel *Mishkat al-Masabih* (pagg. 1237,1249). Tutte queste tradizioni suppongono l'esistenza di un'autentica Torà. Il padre e suo figlio malato sono in disaccordo sulla loro interpretazione della Torà, ma nessuna di queste tradizioni accusa i Giudei di aver corrotto il testo della Torà.

Nota dell'editore: La citazione menzionata nel primo dei due estratti riportati più sopra, è tratta dalla Torà-Antico Testamento ed era considerata come degna di essere accettata da 'Ata b. Yassar; possiamo leggere questo testo nella profezia di Isaia, scritta 700 anni prima della venuta del Messia e più di 1300 anni prima della venuta di Maometto. Ecco questa citazione:

Ecco il mio servo, io lo sosterrò;
il mio eletto di cui mi compiaccio;
io ho messo il mio Spirito su di lui,
egli manifesterà la giustizia alle nazioni.
Egli non griderà,
non alzerà la voce,
non la farà udire per le strade.
Non frantumerà la canna rotta
e non spegnerà il lucignolo fumante...
Io, il Signore, ti ho chiamato secondo giustizia…
ti custodirò e farò di te l'alleanza del popolo,
la luce delle nazioni,
per aprire gli occhi dei ciechi,
per far uscire dal carcere i prigionieri

> e dalle prigioni quelli che abitano nelle tenebre.
> Isaia 42:1-3a,6-7

Siamo in presenza di due testimoni: il testo di Isaia nella Torà-Antico Testamento e l'Hadith. Poiché i due testimoni dichiarano press'a poco la stessa cosa, possiamo dedurne che il testo di Isaia non è stato alterato. Possiamo ragionevolmente pensare che anche il resto dell'Hadith è un racconto, reso abbastanza affidabile, della conversazione che riporta.

Questo non risolve la questione di sapere se 'Abdallah b. 'Amr ha avuto ragione nell'applicare questa profezia a Maometto. L'Ingil lo applica a Gesù (Matteo 12:18-21); il Corano e l'Ingil affermano che è Gesù che ha aperto gli occhi dei ciechi. Questa doppia testimonianza costituisce una solida prova che non bisogna troppo facilmente scartare!

Secondo *Mishkat al-Masabih*, Libro XVI, cap. I, pag. 758:

> 'Abdallah b. 'Umar riporta che i Giudei si erano avvicinati al messaggero di Dio e gli avevano raccontato che un uomo ed una donna dei loro avevano commesso adulterio. Egli (Maometto) domandò loro ciò che avevano trovato nella Torà a proposito della lapidazione; essi risposero che dovevano mettere i colpevoli in disgrazia e infliggere loro dei colpi. 'Abdallah b. Salam disse allora: Voi mentite; essa contiene delle istruzioni secondo le quali i colpevoli devono essere messi a morte attraverso la lapidazione; portate dunque la Torà. Essi l'aprirono; uno tra loro mise la mano sul versetto che menzionava la lapidazione e lesse ciò che precedeva e ciò che seguiva il passo nascosto. 'Abdallah b. Salam gli chiese di togliere la mano che nascondeva il testo; quando l'ebbe ritirata, il testo della lapidazione apparve distintamente. Allora essi dissero: Maometto ha detto la verità: il versetto relativo alla lapidazione è in essa. Il Profeta diede quindi l'ordine di lapidarli. In un'altra versione è detto che quando (Maometto) gli chiese (al Giudeo) di togliere la mano ciò che egli fece, mostrando al tempo stesso il versetto relativo alla lapidazione. Allora l'uomo dichiarò: Contiene certo il versetto sulla lapidazione, Maometto, ma noi l'avevamo nascosto. Allora egli diede l'ordine di farli lapidare fino a che non arrivi la morte. Trasmesso da Bukhari e Muslim.

In questo racconto, Maometto accetta apertamente il

comandamento della Torà e non lascia affatto intendere che il testo è stato abrogato o corrotto. Questo caso costituisce un esempio al quale si riferisce il Corano quando accusa i Giudei di dissimulare e di modificare la Torà verbalmente ma non testualmente.

Citiamo ancora *Mishkat al-Masabih*, Libro XIII, cap. III, pag. 667:

> ‘Umar b. al-Kattab e Anas b. Malik riportano che il messaggero di Dio ha detto che nella Torà è scritto: Se qualcuno rifiuta di dare sua figlia in matrimonio, quando raggiunge l’età di dodici anni, se lei commette il peccato, il padre sarà ritenuto responsabile. Baihaqi ha trasmesso le due tradizioni nel *Shu’ab al-Iman*.

Secondo questa testimonianza Maometto possiede una certa conoscenza della Torà e arriva fino a citarne un passo. Egli indica chiaramente ciò che è scritto nella Torà e non ciò che era scritto nella Torà oramai corrotta o abrogata.

Menzioniamo ancora due tradizioni che datano del califfato d’Omar (13-23 dell’Egira), poiché rientrano bene nel quadro della nostra discussione. Secondo *Mishkat al-Masabih*, Libro XVII, cap. III, pag. 795:

> Sa’id b. al-Musayyib racconta che un musulmano ed un Giudeo si presentarono davanti a ‘Umar e gli domandarono di arbitrare la loro controversia; reputando che il Giudeo era nel giusto, ‘Umar emise un giudizio in suo favore. Ma quando il Giudeo ebbe detto: Giuro davanti a Dio che hai pronunciato una sentenza giusta, egli lo percosse con una frustata e gli chiese la ragione di una tale affermazione. Il Giudeo rispose: Giuro davanti a Dio che troviamo nella Torà che nessun *qadi* può giudicare con rettitudine se non ha un angelo alla sua destra e un angelo alla sua sinistra per dirigerlo e disporlo verso ciò che è giusto finché si applica alla rettitudine; ma nel momento in cui egli abbandona ciò che è giusto, gli angeli risalgono e l’abbandonano. Trasmesso da Malik.

L’altra tradizione è riportata da Darimi nel Sunan, Muqaddima 56. Abbad b. Abbad Abu Ataba cita una lettera nella quale Omar b. al-Khattab dichiara:

> Se i dottori ed i monaci non avessero temuto la sparizione

> della loro categoria e l'abolizione della loro dignità attraverso l'osservanza della Scrittura ed il suo insegnamento (agli altri), non l'avrebbero né falsificato (*harrafu* حَرَّفُوا) né dissimulato (*katamu* كَتَمُوا). Siccome sono contravvenuti alla Scrittura con i loro maneggi, hanno cercato di ingannare il loro popolo a proposito di quello che avevano fatto, per paura di veder abolito il loro prestigio e rivelata agli uomini la loro corruzione. Hanno quindi falsificato (*harrafu* حَرَّفُوا) la Scrittura attraverso l'interpretazione, e ciò che non hanno potuto falsificare, lo hanno dissimulato (*katamu* كَتَمُوا). Così hanno fatto passare sotto silenzio i loro maneggi con lo scopo di conservare il loro prestigio, allo stesso modo hanno fatto passare sotto silenzio i maneggi del loro popolo con vile compiacenza. Dio fece alleanza con coloro che hanno ricevuto la Scrittura affinché la facciano conoscere agli uomini senza dissimularla. Ma essi hanno giocato d'astuzia con essa e l'hanno adattata a loro vantaggio.

Il primo di questi Hadith non sostiene affatto che Omar ha rifiutato al Giudeo il diritto di riferirsi alla Torà. Nel secondo, egli rimprovera ai Giudei ed ai cristiani "di falsificare la Scrittura attraverso la loro interpretazione" e di "nascondere ciò che non potevano falsificare". Come fa il Corano, questa tradizione accusa "la Gente del Libro" d'interpretare falsamente la Scrittura (*al tahrif al ma'nawi*) ma non dice niente di una corruzione del testo di allora della Scrittura (*al tahrif al lafzi*).

Confrontando questi due Hadith con quello citato più sopra che riporta che Omar aveva presentato un esemplare della Torà per leggerla in presenza di Maometto, possiamo dedurne che Omar considerava, anche lui, che la Torà era autentica e che non aveva subito alcuna alterazione.

Tuttavia esiste anche una tradizione, riportata da Bukhari, che appoggia l'accusa rivolta dai musulmani contro "la Gente del Libro" di aver corrotto il testo delle loro Scritture. Questa tradizione risale a Abdallah ibn Abbas che aveva 14 anni al momento della morte di Maometto, e che fu più tardi nominato governatore di Al-Basrah, da Ali. Obaidullah b. Abdallah b. Otba riporta i propositi di Abdallah ibn Abbas:

> O musulmani, che siete qui riuniti, come è possibile che voi interroghiate la Gente del Libro, quando il vostro libro,

> che è stato rivelato al vostro profeta, vi dà informazioni più recenti da parte di Dio, e che questo libro che recitate non è stato alterato. Dio vi ha annunciato che la Gente del Libro avevano modificato (*baddalu* بَدَّلُوا) il testo scritto dalle sue parole e che, con le loro mani, avevano cambiato (*ghaiyaru* غَيَّرُوا) il contesto del Libro dicendo che era stato così dato loro da Dio stesso al fine di acquistare con questo una cosa ad un vile prezzo. Ciò che avete ricevuto dalla scienza non vi proibisce quindi di interrogare questa gente? E per Dio, vediamo noi uno solo tra di loro interrogarvi riguardo alla rivelazione che avete ricevuto?

Se questo testo costituisse il solo riferimento dell'Hadith alle Scritture, darebbe ai musulmani legna per alimentare il fuoco delle loro accuse contro la Gente del Libro, giudicata colpevole di aver corrotto il testo della loro Torà. Ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, questo documento deve essere allegato al dossier della nostra inchiesta come il solo riferimento negativo e contraddittorio, accanto alle numerose allusioni fatte dall'Hadith sull'esistenza di una Torà e di un Vangelo non adulterati in seno alla comunità musulmana primitiva.

È evidente che i nostri argomenti fondati sulla testimonianza dell'Hadith non hanno un grande valore per i musulmani che hanno una fiducia limitata nell'Hadith. Ma qualunque sia il giudizio rivolto sul valore dell'Hadith, dobbiamo osservare che *Mishkat al-Masabih* non contiene il minimo riferimento ad una pretesa corruzione del testo delle Scritture antiche. Al contrario, e in assenza di ogni altra testimonianza, possiamo affermare che l'Hadith integrale, con una sola eccezione, è sprovvisto di ogni accusa, di falsificazione nei confronti delle Scritture antiche.

È ovviamente possibile che dei Giudei insensati, presi individualmente abbiano corrotto il contenuto di questi libri; altrimenti detto, potrebbe darsi che troveremmo degli esempi isolati di testi corrotti. Una simile constatazione permette di conciliare l'unica tradizione negativa citata più sopra con il corso tradizionale generale dall'Hadith che dichiara che le scritture affidate ai Giudei ed ai cristiani sono rimaste intatte ed autentiche. Riassumendo, e secondo gli Hadith che abbiamo analizzato:

Waraqa scrive o traduce le "Scritture ebraiche" senza lasciar intendere che si tratti di Scritture falsificate; Maometto constata

che i "Giudei ed i cristiani leggono la Torà e l'Ingil", quindi nessuna allusione ad una Torà ed a un Vangelo corrotti. Con un esemplare della Torà nelle mani, Maometto pronuncia un giudizio conforme al contenuto della Torà; altrove cita ancora la Torà e non dice niente che possa far pensare che, al suo tempo, la Torà era corrotta.

Insomma, lo studio dell'Hadith ci conduce alla stessa conclusione dello studio del Corano, fatto nel capitolo precedente. **All'epoca di Maometto esisteva, alla Mecca così come a Medina, una Torà ed un Vangelo il cui testo non era stato alterato.**

Terza Sezione

LA BIBBIA
E
IL CORANO:

DUE COLLEZIONI
DI RIVELAZIONI
CHE HANNO
MOLTE ANALOGIE

Capitolo I

L'ipotesi documentaria: Le sue conseguenze per la Torà e per il Corano

Abbiamo consacrato il capitolo II della prima sezione al ruolo svolto dai postulati. Avevamo allora mostrato che il dott. Bucaille accettava come vero il postulato dell'ipotesi documentaria riguardante le origini e lo sviluppo della Torà. Questa ipotesi è anche conosciuta con il nome di *alta critica* oppure *teoria di Graf-Wellhausen*. Sono i due studiosi che l'hanno fatta conoscere; la sua formulazione classica è circa del 1880; si può riassumere nelle seguenti proposizioni:

1. La religione è passata insensibilmente dallo stadio politeista allo stadio monoteista. L'Antico Testamento non farebbe altro che riportare l'evoluzione della presa di coscienza religiosa del popolo ebraico. Non è più la rivelazione di Dio per mezzo di un angelo o dello Spirito Santo.

2. Poiché i costumi che caratterizzano l'epoca di Abramo non sono conosciuti al di fuori dei racconti della Torà (per esempio, il suo matrimonio con la sua sorellastra e la cacciata della serva Agar su esplicita domanda di sua moglie), e poiché gli Ittiti non sono mai menzionati al di fuori della Torà, i racconti di Abramo, Isacco e Giacobbe, uomini che il popolo di Israele considera come propri patriarchi, non sono dei racconti storici. Sono miti e leggende.

3. È impossibile che Mosè e gli Ebrei abbiano potuto scrivere, poiché la scrittura non esisteva ancora.

4. Di conseguenza i cinque libri della Torà non sono stati dati da Mosè verso il 1400 o 1300 avanti Cristo, come hanno costantemente affermato la Bibbia e il Corano. Sono stati compilati secoli più tardi da scrittori sconosciuti.

Secondo questa teoria, il primo autore, scrivendo verso l'anno 900 avanti Cristo si sarebbe servito del nome di Yahweh o **J**ehovah cioè L'Eterno per parlare di Dio. Gli si attribuisce generalmente, tra gli altri, i capitoli 2 e 3 della Genesi.

Un altro scrittore, apparso un secolo più tardi, avrebbe attribuito a Dio il nome di **E**lohim. Sarebbe l'autore di varie sezioni della Torà. Questi due documenti sarebbero stati riuniti verso l'anno 650 a.C.; i sostenitori dell'*ipotesi documentaria* pretendono che si possa distinguere le fonti a seconda del nome attribuito a Dio, vale a dire Jehovah o Elohim. Ma, siccome l'argomentazione della differenziazione dei nomi è giudicata insufficiente, i "critici" fanno intervenire anche delle considerazioni di lingua, di stile e dei concetti teologici che permettono loro di riconoscere con certezza i diversi documenti.

Il quinto libro della Torà, intitolato **D**euteronomio sarebbe stato scritto nel 621 a.C. (i difensori della *teoria critica* sottolineano la natura menzognera di questo libro dal momento che esso è considerato come un'entità ben definita della penna di un solo autore!).

Infine, dei sacerdoti giudei avrebbero aggiunto un quarto documento indicato con la lettera **P** (come preti) il quale cominciava con il maestoso racconto di Genesi 1. Essi avrebbero in seguito riunito tutti questi documenti sparsi per formare la Torà nella sua forma attuale. Questa compilazione risalirebbe all'anno 400 a C. circa, cioè 1000 anni dopo Mosè. L'*ipotesi documentaria* si chiama anche ***teoria JEDP*** dal nome della prima lettera delle parole **J**ehovah, **E**lohim, **D**euteronomista, **P**reti.

Questa presentazione succinta dell'*ipotesi documentaria* è nondimeno sufficiente per mostrare a che punto la credibilità nei confronti di tutto l'Antico Testamento è danneggiata. Se questa ipotesi risultasse esatta s'imporrebbe una sola conclusione: l'Antico Testamento non sarebbe altro che una monumentale frode letteraria.

5. Per di più, che lo affermino esplicitamente o no, i padri di questa *ipotesi documentaria* non accettavano i miracoli. Non credevano ai miracoli compiuti da Mosè, né a quelli compiuti da Gesù. Non ammettevano nemmeno il miracolo della profezia, vale a dire che Dio si sia rivelato lui stesso in via indiretta tramite la lingua degli uomini. Secondo loro, Dio non parlò mai a Mosè o ai profeti; mai comandò loro di trasmettere le sue parole. Se questi innovatori avessero studiato con attenzione il Corano, avrebbero senza dubbio affermato che Dio non aveva mai parlato a Maometto.

Possiamo, con ragione, dire che il rifiuto deliberato di credere al miracolo ed alla profezia costituisce il postulato di base di tutta questa teoria.

Il dott. Bucaille ha dedicato diverse pagine del suo libro ad un esame dettagliato di questa teoria per approdare alla conclusione che la Bibbia è piena di contraddizioni, inverosimiglianze, ecc… Da secoli i musulmani hanno proclamato che noi, cristiani, abbiamo alterato il contenuto delle Scritture. Affermando pressappoco la stessa cosa, il dott. Bucaille, che tuttavia proviene da uno sfondo cristiano, non può che rafforzare l'opinione dei musulmani. Questa testimonianza è una vera pacchia per loro!

All'epoca dei miei studi preparatori alla Facoltà di Medicina al Collegio di Wooster, mi era stata insegnata questa teoria come essendo vera. Questo collegio dipendeva dalla Chiesa Presbiteriana. Il mio professore era titolare di un dottorato in teologia. Un giorno, lo studente seduto al mio fianco dichiarò al professore:

> "Se quello che dite è vero, allora quello che la Bibbia dice non è vero." Egli rispose, come se si stesse rivolgendo ad un bambino di sei anni: "Potete credere comunque alla Bibbia, se lo desiderate".

Non avevo allora alcun modo di verificare la fondatezza o la nullità delle affermazioni del mio professore, e le accettavo come vere. Questa teoria scalzò la mia fiducia nella Bibbia come autentica rivelazione data da Dio; abbandonai progressivamente la fede cristiana per diventare agnostico. Non ero insorto contro Dio; molto semplicemente, non sapevo più cosa pensare a suo riguardo, né cosa credere.

Ma grazie siano rese a Dio "che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità". Non mi ha lasciato nell'ignoranza. Mi ha fatto incontrare degli uomini e delle donne che mi hanno presentato altri fatti a favore dell'autenticità della Torà e dei profeti. Sono questi fatti che esamineremo in questo capitolo.

Conseguenze sul Corano

Nel capitolo I della precedente sezione, al paragrafo A, abbiamo visto che il Corano stesso attesta l'esistenza di una Torà immutata CON Maria, CON Yahya (Giovanni Battista), e CON Gesù nell'anno 34 d.C. Può essere che i miei lettori non condividano il mio punto di vista secondo cui la Torà di allora era la stessa della Torà attuale, ma saremo certamente tutti d'accordo sui seguenti fatti chiaramente esposti nel Corano.

Il Corano afferma chiaramente che Abramo era una persona reale alla quale Dio parlò.

Esso afferma in modo netto che Mosè ha compiuto dei miracoli e che ha ricevuto da Dio le tavole sulle quali era incisa la Torà.

Ecco ciò che dichiara a questo proposito la Sura Al-'A'râf 7:144-145, del periodo meccano tardivo:

> Disse [Allah]: "O Mosè, ti ho eletto al di sopra degli uomini… Scrivemmo per lui, sulle Tavole, un'esortazione su tutte le cose e la spiegazione precisa di ogni cosa…

Ogni persona che ha familiarità con il Corano dirà: "Il nostro Libro insegna effettivamente queste verità. Anche il meno istruito tra i musulmani conosce questi due fatti. Perché farci riferimento?"

Molto semplicemente perché se i racconti riguardanti Abramo, Ismaele, Isacco e Giacobbe sono dei miti nella Torà, allora lo sono anche nel Corano. Se la scrittura era sconosciuta all'epoca di Mosè, nel 1400 a.C., allora né Mosè, né nessun altro avrebbe potuto leggere le tavole scritte; in questo caso, il Corano, che afferma che Dio ha dato delle tavole scritte a Mosè, sarebbe nell'errore, così come la Torà.

È quindi di grande importanza esaminare da vicino questa *ipotesi documentaria*. Cominceremo col analizzare l'atteggiamento dell'*alta critica* di fronte ai miracoli.

I miracoli e la profezia sono impossibili

In una delle sue opere (*De Profeten en de Profetie onder Israel*, Vol. I, pagg. 5,585) A. Kuenen rivela la sua posizione anti-soprannaturale:

> Finché attribuiamo direttamente a Dio una parte dello sviluppo della vita religiosa d'Israele e permettiamo l'intervento, anche una sola volta, del soprannaturale o della rivelazione immediata (profezia) la nostra visione d'insieme resta inesatta, e siamo costretti a fare violenza qui o là al contenuto dei racconti storici ben documentati. Solo il postulato di uno sviluppo naturale permette di render conto di tutti i fenomeni.

In *De Godsdienst van Israel* (Vol. I, pag. 111) Kuenen confessa:

> La natura familiare delle relazioni tra la divinità ed i patriarchi costituiscono per me una delle prove più convincenti contro il carattere storico di questi racconti.

Nella prima citazione, Kuenen arriva ad affermare che un solo avvenimento soprannaturale falsa la nostra visione delle cose.

Nella seconda egli presenta il fatto che Dio abbia parlato ad Abramo, ad Agar, ad Isacco ed a Giacobbe come prova della non-storicità dei libri di Mosè.

Wellhausen, che, unito a Graf, ha dato il suo nome alla *teoria critica*, mette in ridicolo il racconto dei miracoli avvenuti sul Sinai quando Dio diede a Mosè la legge incisa su delle tavole di pietra ed esclamò con sdegno: "Chi dunque può seriamente credere a tutto ciò?"

Numerosi studiosi contemporanei continuano a credere e insegnare queste idee perché rifiutano sempre di ammettere la possibilità del miracolo. Ecco come Langdon B. Gilkey, dell'Università di Chicago, descrive nel 1962 l'esperienza biblica vissuta da Israele sul Sinai:

> Gli Ebrei attribuivano a Dio i prodigi compiuti e le parole intese, ma Dio li ha compiuti e le ha pronunciate? Noi pensiamo evidentemente di no.

Quando affronta il passaggio del Mar Rosso da parte degli Ebrei,

Gilkey prosegue:

> Noi neghiamo il carattere miracoloso dell'avvenimento e affermiamo che si spiega semplicemente con l'effetto di un vento dell'est; poi sottolineiamo quale forma la fede degli Ebrei ha dato a questo avvenimento.

Queste poche citazioni dimostrano chiaramente che i miracoli non possono succedere. Ognuno di questi miracoli che abbiamo citato viene negato.

È impossibile che Dio abbia parlato ad Abramo.

È impossibile che Mosè abbia potuto ricevere la Legge dalle mani di Dio.

La separazione in due delle acque del Mar Rosso per lasciar passare i figli di Israele, poi la riunione di queste stesse acque per inghiottire il Faraone ed il suo esercito, neanche questi sono dei miracoli.

La conclusione logica di questa teoria non è sfuggita a Yusuf Ali. Nella sua traduzione del Corano mette in guardia i suoi lettori:

> Il punto di vista della scuola dell'*alta critica* è radicalmente distruttivo. Se si crede a Renan ci si può domandare se Mosè è realmente esistito o se non è semplicemente un mito. **…noi rifiutiamo categoricamente questa premessa che riteniamo falsa, secondo la quale Dio non avrebbe inviato dei libri ispirati per il tramite di profeti ispirati.**

Noi insistiamo ancora sulla conseguenza: se la profezia non esiste, se Mosè non è mai esistito, il Corano è da mettere sullo stesso piano della Bibbia come libro menzognero.

Incredulità e datazione

Il rifiuto deliberato di questi uomini di credere ai miracoli ha delle profonde ripercussioni sul loro modo di datare i documenti dell'Antico Testamento.

Prendiamo l'esempio del profeta Daniele. Fu rivelato a Daniele di mettere per iscritto i suoi incontri con il re babilonese Nebucadnetsar. La storia biblica e la storia profana fissano il regno di questo re verso il 600 a.C. Possiamo supporre che il libro sia stato scritto in quell'epoca.

Questa non è tuttavia l'opinione dei sostenitori dell'*alta critica*! Perché? Semplicemente perché oltre ai numerosi miracoli riportati da questo libro, vi si scopre una profezia che riguarda gli avvenimenti politici dei tre secoli che hanno seguito Daniele. Infatti, leggiamo in Daniele 8:20-21:

> Il montone con due corna, che tu hai visto, rappresenta i re di Media e di Persia. Il capro irsuto è il re di Grecia; e il suo gran corno, fra i suoi occhi, è il primo re…

Questa profezia è stata data sotto il regno di Baldassar, nipote di Nebucadnetsar. Essa annuncia che i Medi e i Persi trionferanno su Babilonia. Poi a loro volta i Medi e i Persi saranno vinti dai Greci, ciò che avvenne sotto Alessandro il Grande verso il 330 a.C., cioè 300 anni circa dopo che Daniele ha profetizzato l'avvenimento.

Poiché l'*alta critica* non ammette né il miracolo né la profezia, è obbligata a fornire un'altra data di redazione per aggirare la difficoltà.

I difensori di questa teoria affermano che se la profezia si applica bene agli avvenimenti che hanno avuto luogo nel 330 a.C., il libro è stato necessariamente scritto dopo il 330, cioè una volta compiuti gli avvenimenti. Quanto all'autore si sarebbe servito del nome di Daniele per accreditare il suo messaggio. In altre parole, se i miracoli non avvengono mai, Daniele non può aver profetizzato l'avvenire e di conseguenza il libro che porta il suo nome non è che un falso.

Appoggiandosi sulle tesi dell'*alta critica*, il dott. Bucaille dichiara che Daniele è "un'apocalisse sconcertante dal punto di vista storico". Infatti la vera ragione di questo lato "sconcertante" è precisamente il fatto che il libro annuncia parecchi secoli prima e in modo preciso lo svolgimento della storia.

Ma esiste ancora un'altra ragione che fa di questo libro profetico un'opera "sconcertante". Daniele annuncia degli avvenimenti che dovevano succedere solo al momento dell'incarnazione e dell'ascensione di Cristo. Nel capitolo 9:25-26 Daniele, che profetizza nel VI secolo a.C. e 30 anni prima della distruzione del tempio di Gerusalemme predisse i seguenti fatti:

1. Gerusalemme ed il tempio saranno ricostruiti;

2. Il Messia verrà;
3. Il Messia sarà soppresso e nessuno sarà per lui;
4. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città ed il santuario.

Questo ultimo fatto si riferisce alla distruzione di Gerusalemme da parte delle truppe del generale romano Tito nel 70 della nostra era.

I difensori dell'*alta critica* e il dott. Bucaille non hanno nessuna risposta di fronte a queste profezie compiute, in particolare all'ultima che si è realizzata più di 200 anni dopo la data di redazione del libro di Daniele che il dott. Bucaille stesso propone! Allora questi fatti sono passati sotto silenzio. Noi rifiutiamo di adottare questo atteggiamento e mostreremo in un capitolo seguente come la profezia compiuta può costituire una prova delle veracità della Bibbia.

1. L'evoluzione in materia di religione

Darwin aveva applicato la sua teoria dell'evoluzione nel campo della biologia. Hegel la applicò a quello della storia. Gli studiosi conquistati dell'*alta critica* proposero di espanderla nel campo religioso. Essi pretesero allora che lo sviluppo religioso si fosse evoluto dalla credenza primitiva negli spiriti per arrivare al monoteismo. Wellhausen tentò anche, applicando la teoria hegeliana all'Arabia pre-islamica e islamica, di riscoprire l'evoluzione della religione di Israele.

Ecco come C. E. Wright spiega il concetto di Wellhausen e di altri studiosi della stessa opinione:

> Nella sua ricostruzione della storia religiosa di Israele, la *teoria Graf-Wellhausen* parte dal principio che la Bibbia ci offrirebbe la prova perfetta di un'evoluzione che partirebbe dall'animismo, praticato ai tempi dei patriarchi per arrivare al monoteismo. Quest'ultima tappa non sarebbe stata raggiunta, nella sua forma più pura, che nel VI e V secolo a.C. I patriarchi (Abramo ed i suoi figli nel 1800 a.C.) adoravano gli spiriti nascosti negli alberi, nelle pietre, nelle sorgenti, nelle montagne, ecc… Il Dio d'Israele anteriore all'epoca dei

> profeti (1000 a.C.) era un Dio tribale, il cui potere si limitava alla Palestina. I profeti sono stati i veri innovatori e fautori del monoteismo…

Ci sarebbe stata quindi secondo questa teoria dapprima una religione animista, poi il culto di una divinità tribale locale e infine un monoteismo esplicito e generalizzato.

Partendo da qui gli adepti dell'*alta critica* hanno concluso che un'opera letteraria poteva essere datata secondo la natura della sua concezione religiosa. Essi erano persuasi che la concezione di Dio che la Torà attribuisce ad Abramo e agli altri patriarchi era troppo elevata e troppo pura per quell'epoca. In una parola questa idea di Dio era impossibile. Gli spiriti dell'epoca patriarcale erano troppo limitati per concepire un Dio unico e Spirito. Parlando della creazione del mondo da parte di un Dio unico, Wellhausen scrive: "Mai un popolo giovane, un popolo che si è appena costituito, ha concepito simile astrazione teologia".

Ma il ragionamento non si ferma qui. Dopo aver dichiarato che esiste un'evoluzione in materia di religione, si constata che il quadro in cui si svolge la storia di Abramo, come la descrive la Torà, non concorda con le idee stabilite per quell'epoca. Così, quando Genesi 22:18 dichiara:

> Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza perché tu hai ubbidito alla mia voce.

Ciò non può essere applicato ad Abramo. Infatti secondo la teoria documentaria Abramo non era ancora abbastanza "evoluto" per sapere che c'era un solo Dio "su tutta la Terra". È PER QUESTO che questa frase della Torà non può essere scritta che 1000 anni più tardi.

Se questo ragionamento fosse fondato, che cosa diventerebbe il Corano? Nella Sura Al-'An'âm (Il Bestiame) 6:79, del periodo meccano tardivo, Abramo dichiara:

> In tutta sincerità rivolgo il mio volto verso Colui che ha creato i cieli e la terra: e non sono tra coloro che associano.

La *teoria critica* pretende che Abramo non ha potuto pronunciare queste parole con il pretesto che egli era ancora allo stadio di adorazione degli spiriti nascosti negli alberi o nelle pietre. Se quindi

la teoria documentaria accettata dal dott. Bucaille è vera, allora il Corano non deve sfuggire al giudizio che, secondo lui, deve colpire la Torà: il Corano è un falso.

Recenti ricerche sulle civiltà primitive hanno rivelato che l'idea di evoluzione in materia religiosa era un inganno. In un libro intitolato *L'eternità nel loro cuore*, l'autore Don Richardson dimostra, prove alla mano, che oltre all'animismo o al politeismo, la maggioranza delle popolazioni e delle civiltà primitive credevano in un "creatore supremo" autore dei cieli e della Terra. Spesso questi popoli hanno conservato delle tracce di un racconto che spiega perché il contatto con la divinità suprema è stato perduto.

Non era precisamente il caso della tribù dei Coreisciti della Mecca, ai tempi di Maometto? Il padre di Maometto si chiamava Abd Allah. Secondo il Corano i Meccani consideravano Allah come il dio supremo, le altre divinità, di rango inferiore, intercedevano presso Allah in favore dei Coreisciti.

Le prove antropologiche negano la validità della teoria dell'evoluzione della religione. Esse confermano piuttosto l'insegnamento biblico secondo il quale fin dall'origine, gli uomini conoscevano il Dio supremo, creatore di tutte le cose. È stato il peccato che ha allontanato gli uomini dal loro Creatore.

2a. L'ambiente socio-culturale di Abramo

L'*alta critica* aveva considerato come mitici e leggendari i costumi sociali che la Bibbia descrive al tempo del patriarca. Ora una clamorosa conferma del racconto biblico è stata fornita dalla scoperta delle tavolette di Nuzi che risalgono al 1500 a.C.

A. Parecchi racconti parlano di donne sterili che chiedono ai mariti di far loro nascere un bambino tramite le loro serve. Fu esattamente ciò che fece Sara dando Agar come sposa ad Abramo. In un contratto di matrimonio scoperto a Nuzi la sposa Kelimninu s'impegna per iscritto a dare la sua serva come moglie a suo marito Shennima, nel caso in cui lei stessa si fosse rivelata sterile. S'impegna inoltre a non cacciare la discendenza di una tale unione, contrariamente a Sara che cacciò Agar e Ismaele.

B. La vittoria di Abramo su Chedorlaomer e sui re mesopotamici, menzionata in Genesi 14 della Torà, erano stati considerati come

"immaginari" dall'*alta critica* e le cinque città della pianura (Sodoma, Gomorra, Adma, Seboim e Soar) come appartenenti alla leggenda. Negli archivi di Ebla (che saranno esaminati in dettaglio nella sezione che segue), i ricercatori hanno trovato delle citazioni di cinque città della pianura; su una tavoletta, le città sono citate nello stesso ordine di Genesi 14.

Inoltre, Genesi 14 contiene alcune parole raramente usate, o uniche, così come delle espressioni poco comuni. È il caso della parola *hanikh* del versetto 14, che significa "un seguito armato". Genesi 14:14 è la sola citazione di questa parola nella Bibbia per descrivere uomini nati nella casa di Abramo e addestrati da lui. Ma questa parola si trova nei testi egiziani di esecrazione che risalgono al XIX e XVIII secolo a.C. Essi sono quindi contemporanei di Abramo. Se ne trovano ancora delle tracce in una iscrizione cuneiforme del XV secolo a.C., trovata a Taanak in Palestina.

C. Genesi 31 riporta che Giacobbe, nipote di Abramo fu perseguitato da suo suocero Labano che lo sospettava di aver rubato i dèi domestici o "terafim". Dei commentatori per lungo tempo si sono posti il problema di sapere perché il fuggitivo si era dato tanta pena per portare con sé questi dèi domestici mentre avrebbe potuto procurarsene in qualunque negozio. Le tavolette di Nuzi gettano una nuova luce su questo episodio. Esse citano il caso di un genero che, facendo valere che possedeva i dèi domestici, esigeva legalmente una parte della proprietà del suocero. Si comprende allora meglio l'inquietudine di Labano. Temeva che Giacobbe ritornasse e si servisse di questi idoli per diseredare completamente i suoi propri figli.

Cyrus Gordon, che rifiutò l'*ipotesi documentaria* dopo aver studiato la storia e l'archeologia antica del Medio Oriente scrisse:

> I contratti in scrittura cuneiforme trovati a Nuzi hanno fornito la prova che le istituzioni sociali del tempo dei patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc…) sono come la Bibbia li descrive; esse appartengono ad un'epoca pre-mosaica. Esse non possono essere state inventate da un qualunque autore J, E, D o P dell'era post-mosaica.

2b. Il silenzio prolungato riguardante gli Ittiti

Nel 1946, quarant'anni dopo che Hugo Winckler ebbe scoperto la capitale dell'Impero ittita di Bogazkoy, nella Turchia centrale, continuavano ad insegnarmi al College di Wooster che la Bibbia si era sbagliata poiché nessuna traccia di Ittiti era stata scoperta, al di fuori delle citazioni bibliche! Winckler trovò delle tavolette d'argilla, una delle quali si dimostrò essere la versione babilonese del trattato concluso tra l'Egiziano Ramses II e un re ittita, 1300 anni a.C.

Un'altra scoperta ha confermato questa: è stata ritrovata una tavoletta egiziana che riporta la terribile battaglia che oppose Ramses II agli Ittiti a Kades sull'Oronte, nel 1287 a.C.

3. La scrittura non era ancora stata inventata

Come l'abbiamo già sottolineato precedentemente, gli autori della *teoria critica* sostenevano che Mosè non potesse aver scritto. Julius Wellhausen scrisse nel 1885 che Israele aveva certamente delle leggi, soltanto esse non erano messe per iscritto. Hermann Schultz, da parte sua aggiunge nel 1898:

> Quanto al carattere leggendario dei narratori pre-mosaici (Hermann non impiega la parola scrittore), l'epoca che essi descrivono ne costituisce una prova sufficiente. Era un'epoca anteriore ad ogni conoscenza della scrittura.

Poi, nel 1902, una spedizione archeologica francese diretta da Jacques de Morgan, scoprì il codice delle leggi di Hammurabi sul sito dell'antica città di Susa all'est della Mesopotamia. Si tratta di un insieme di leggi incise sulla pietra; Esso comprende 282 sezioni o paragrafi. Gli studiosi datano questo codice fra il 1700 e il 2000 a.C. È da notare che parecchie leggi di questo codice sono molto vicine ad alcune leggi mosaiche.

Da allora altre scoperte archeologiche hanno confermato che la scrittura esisteva prima di Mosè e probabilmente molto tempo prima. Delle iscrizioni incise sono state scoperte anche nel Sinai. Ecco una lista parziale delle scoperte in questo campo:

1. Nel 1917 Alan Gardiner, famoso egittologo britannico, fu il primo a decifrare le iscrizioni proto-semitiche scoperte nel Monte

Sinai. Queste iscrizioni si presentano sotto forma di pittogrammi, incisi dai Cananei prima della metà del secondo millennio (1500) a.C. Esse provano che la scrittura alfabetica esisteva già prima dell'epoca di Mosè.

2. Nel 1925 sono stati intrapresi degli scavi sul sito di Nuzi, vicino all'antica Ninive, in Iraq. Essi hanno permesso di riportare alla luce più di 4000 tavolette risalenti al 1500-1400 a.C.

3. Nel 1929 delle tavolette d'argilla che riportavano delle iscrizioni furono scoperte a Ugarit e Ras Shamra sulla costa nord della Siria. Esse risalgono all'epoca di Mosè poiché gli studiosi le hanno fatto risalire al XIV e al XIII secolo a.C. La lingua è vicina all'ebraico poetico che troviamo nella Torà e nell'Antico Testamento, come il Cantico di Maria di Esodo 15:20, o il Cantico di Debora di Giudici 5 (del XII secolo a.C.).

4. Nel 1933 sono stati intrapresi degli scavi archeologici nel sito di Mari nel Medio Eufrate, in Siria. Tre anni più tardi gli studiosi scavavano migliaia di tavolette ricoperte da scrittura cuneiforme e risalenti al 1700 a.C.

5. Nel 1964 furono scoperte le rovine di Ebla, a nord della Siria. Dieci anni più tardi i ricercatori avevano trovato più di 17.000 tavolette d'argilla ricoperte da scritture risalenti al 2200 a.C.

6. Chiunque in Francia può osservare sull'obelisco egiziano innalzato in Piazza della Concordia a Parigi, le iscrizioni geroglifiche riportate sulle facciate di questo monumento. Questi geroglifici risalgono al tempo di Ramses II.

Dal 1938, quindi ben prima delle ultime scoperte, W. F. Albright paragonando i diversi sistemi di scrittura che venivano usati nell'Antico Oriente, anteriormente a Mosè, scriveva questo:

> Si può dunque affermare che la scrittura è ben documentata in Palestina e in Siria durante il periodo patriarcale (Medio Bronzo, 2100-1500 a.C.). Per quanto sappiamo erano usati non meno di cinque tipi di scrittura: (1) i geroglifici egiziani, per i nomi di persone e di località, dai Cananei; (2) il cuneiforme accadiano; (3) un sillabario simile ai geroglifici in Fenicia; (4) un alfabeto lineare nel Sinai e (5) l'alfabeto cuneiforme d'Ugarit scoperto nel 1929.

"Nuove evidenze che richiedono un verdetto"

Potremmo così moltiplicare gli esempi.

L'*alta critica* afferma che le leggi contenute in Esodo, Levitico e Deuteronomio rappresentano uno stadio troppo evoluto della conoscenza per poter risalire al tempo di Mosè. Ed ecco che fu scoperto il Codice di Hammurabi, così avanzato ma scritto fra i 300 e i 500 anni prima di Mosè.

I critici hanno messo in dubbio un viaggio tanto lungo quanto quello di Abramo che si recava da Ur dei Caldei (Iraq) in Palestina (Torà, Genesi 11 e 12). Ed ecco che si è ritrovata negli scavi intrapresi a Mari una tavoletta che rappresenta un contratto di affitto di un carro. Esso risale all'epoca di Abramo e stipula che il proprietario consente ad affittare il suo carro per una durata di un anno, a condizione che non sia condotto fino a Kittim, sulla costa mediterranea a nord della Palestina.

L'*alta critica* riteneva anche che la tenda, specificata in dettaglio, che la Torà (Esodo 36) chiama Tabernacolo e che Dio aveva ordinato a Mosè di far confezionare, era il risultato di una immaginazione troppo fervida, con il pretesto che essa rappresentava uno stadio di fabbricazione troppo avanzato per l'epoca di Mosè. Ma nel 2600 a.C., cioè 1200 anni prima di Mosè, gli Egiziani avevano un baldacchino trasportabile per la loro regina. Era costituito da tondini verticali e da montanti angolari; leggeri travetti formavano il tetto che era ricoperto d'oro; il tutto era unito da tenoni in alveoli. Montaggio e smontaggio erano quindi eseguiti rapidamente, come quelli del Tabernacolo ebraico.

Wellhausen pretende che gli specchi di bronzo offerti dalle donne ebree per la costruzione della vasca (Torà, Esodo 38:8) furono conosciuti molto più tardi. Recenti scoperte hanno dimostrato l'esistenza di questi specchi in Egitto, sotto il Nuovo Impero (18a. dinastia) fra il 1500 e il 1400 prima della nostra era.

È increscioso che di fronte ad un tale accumulo di prove moderne, il dott. Bucaille abbia ancora creduto bene di citare i seguenti propositi di E. Jacob:

> **È probabile che ciò che l'Antico Testamento racconta a proposito di Mosè e dei patriarchi corrisponda piuttosto**

> **approssimativamente allo svolgimento storico dei fatti…** (evidenziato dall'autore).

Quale contrasto tra questa affermazione e il seguente estratto di una testimonianza di Nelson Glueck, anziano Presidente del Seminario Teologico Giudeo alla Scuola Ebraica di Cincinnati, nell'Ohio, e uno dei tre più grandi archeologi del nostro tempo:

> Durante le mie ricerche archeologiche non ho mai incontrato un solo oggetto antico che potesse contraddire le affermazioni della Parola di Dio (la Torà – Antico Testamento).

4. La Torà è una compilazione di numerosi documenti scritti molto tempo dopo Mosè

All'inizio di questo capitolo abbiamo ricordato l'opinione di Graf e di Wellhausen secondo la quale la Torà sarebbe una compilazione di almeno quattro documenti diversi. Alcuni studiosi hanno, in seguito, preteso di aver scoperto delle prove di fonti letterarie ancora più numerose: dieci, dodici e anche quindici. Essi fondano le loro affermazioni sulle differenze di vocabolario che credono di rivelare.

L'esempio più conosciuto e più eloquente di questo metodo si osserva nella divisione fondata sull'uso dei nomi divini: Elohim, che è utilizzato nella Torà in Genesi 1 e Jehovah che ritroviamo in Genesi 2 e 3.

Un altro postulato della *teoria documentaria* consiste nel dire che un ulteriore editore riunì e fuse in una sola storia le versioni leggermente diverse di uno stesso episodio, raccontato dagli autori "E" (Elohim), "J" (Jehova) o un altro ancora. Il nome dato ad Isacco costituirebbe un esempio di questo amalgama.

In Genesi 17 Dio promette ad Abramo che avrà un figlio nella sua vecchiaia. Ecco ciò che riportano i versetti da 15 a 19:

> Dio disse ad Abraamo: "Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamare più Sarai; il suo nome sarà, invece, Sara. Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio; la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei". Allora **Abraamo si prostrò con la faccia a terra, rise,** e disse in cuor suo: "Nascerà un figlio a un uomo di cent'anni? E Sara

> partorirà ora che ha novant'anni?" …Dio rispose: "No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu gli metterai il nome di Isacco". (Isacco in ebraico significa *egli ride*).

Qualche tempo dopo, Dio manda tre uomini (angeli) e ripete la sua promessa che Sara ascolta, secondo il racconto di Genesi 18:10-15:

> E l'altro: "Tornerò certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Sara intanto stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, che era dietro di lui. Abraamo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne. **Sara rise dentro di sé,** dicendo: "Vecchia come sono, dovrei avere tali piaceri? Anche il mio signore è vecchio!" Il SIGNORE disse ad Abraamo: "Perché mai ha riso Sara?… Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il SIGNORE?"…Allora Sara negò, dicendo: "Non ho riso"; perché ebbe paura. Ma egli disse: "Invece hai riso!"

Infine un terzo passo (Genesi 21:1-6) menziona il ridere al momento della nascita di Isacco:

> Il SIGNORE visitò Sara come aveva detto; e il SIGNORE fece a Sara come aveva annunziato. Sara concepì e partorì un figlio ad Abraamo, quando egli era vecchio, al tempo che Dio gli aveva fissato. Abraamo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abraamo circoncise suo figlio Isacco all'età di otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abraamo aveva cent'anni quando gli nacque suo figlio Isacco. **Sara disse: "Dio mi ha dato di che ridere; chiunque l'udrà riderà con me".**

Come affrontano i critici questi passi apparentemente molto chiari? Essi formulano la seguente teoria: lo stesso avvenimento, cioè l'origine del nome attribuito a Isacco, è stato raccontato da tre narratori diversi; in seguito queste tre versioni sono state riunite in un solo racconto nella Genesi. Essi attribuiscono il racconto di Genesi 17 alla fonte **P,** il secondo alla fonte **J** e il terzo alla fonte **E**. Ma è così assurdo pensare che Abraamo e Sara abbiano riso d'incredulità quando Dio annunciò la nascita di Isacco e che più tardi risero dalla gioia, alla nascita del bambino?

Henri Blocher riassume ammirevolmente il procedimento nel suo libro *Révélation des Origines - Le Début de la Genèse*:

> I critici, quando giudicano i fenomeni interni, proiettano su di essi le loro abitudini di lettori occidentali moderni e trascurano ciò che oggi sappiamo dei procedimenti di scrittura in uso ai tempi biblici. Il gusto delle ripetizioni, la struttura enunciato globale – ripresa con sviluppo, la sostituzione di una parola con i suoi sinonimi, in particolare il cambiamento di un nome divino nel testo (p.es. Baal e Hadad nella tavoletta di Hadad a Ugarit; i nomi di Osiris sulla stele di Ikhernofret), sono delle caratteristiche ben attestate dei testi del Medio Oriente antico… Il testo biblico così com'è va d'accordo con i canoni letterari della sua epoca.

E se l'*alta critica* fosse applicata al Corano?

In arabo, il nome *Allah* (الله) che indica Dio corrisponde all'ebraico Elohim mentre il nome *Rabb* (الرَّبّ) corrisponde al nome ebraico Adonai (Signore) che i Giudei adoperarono più tardi al posto di Jehova. Un attento esame del Corano rivela che il nome Rabb è completamente assente nelle seguenti 11 Sure: 24, 48, 49, 58, 61, 62, 77, 88, 95, 104, 112. Quanto al nome Allah non appare mai nelle seguenti 18 Sure: 54, 55, 56, 68, 75, 78, 83, 89, 92-94, 99, 100, 105, 106, 108, 113 e 114. Infine, in dieci Sure molto brevi, datate del periodo meccano primitivo, il nome di Dio non è nemmeno menzionato. È anche il caso del libro di Ester nella Torà-Antico Testamento.

Ecco una tavola comparativa dell'uso dei nomi Allah e Rabb nelle Sure da 48 a 64 che ho scelto arbitrariamente perché 8 fra di esse si trovano citate nelle liste più sopra:

Sura	Data di redazione	Numero di citazioni del nome Allah	Numero di versetti	Frequenza d'uso	Numero di citazioni del nome Raab	Frequenza d'uso
48	6 dell'Egira	19	29	0.65	0	0
49	9 dell'Egira	27	18	1.50	0	0
50	Meccana primitiva	1	45	0.02	2	0.04
51	Meccana primitiva	3	60	0.05	5	0.08
52	Meccana primitiva	3	49	0.06	6	0.12
53	Meccana primitiva	6	62	0.10	7	0.11
54	Meccana primitiva	0	55	0	1	0.02
55	Meccana primitiva	0	78	0	36	0.46
56	Meccana primitiva	0	96	0	3	0.03
57	8 dell'Egira	32	29	1.10	3	0.10
58	5-7 dell'Egira	40	22	1.81	0	0
59	4 dell'Egira	29	24	1.21	1	0.04
60	8 dell'Egira	21	13	1.61	4	0.31
61	3 dell'Egira	17	14	1.21	0	0
62	2-5 dell'Egira	12	11	1.09	0	0
63	4-5 dell'Egira	14	11	1.27	1	0.09
64	1 dell'Egira	20	18	1.11	1	0.06

Questa tavola rivela che nella Sura 55 il nome Rabb è menzionato 36 volte, di cui 31 in associazione con la parola "favori" (*al ala'* الآلاء). Questa parola *ala'* è una parola che compare molto raramente nel Corano, poiché si trova solo in altri tre posti: una volta nella Sura 53, del periodo meccano primitivo e due volte nella Sura 7, del periodo meccano tardivo. Per di più, attraverso un esame più attento della Sura 53:19-20 troviamo che è il solo testo a citare le tre dee *Al-Llat*, *Al-'Uzza* e *Manat*.

Un critico che sosterrebbe la "teoria documentaria" concluderebbe quindi così: "Noi constatiamo che il nome Allah è

usato meno frequentemente durante il periodo meccano, mai più di una volta in 10 versetti. Invece, a partire dall'Egira, questo nome compare molto più spesso, in media più di una volta per versetto, fatta eccezione per la Sura 48.

La parola *ala'*, e il nome delle tre dee non si trovano che nelle Sure meccane. C'è stato probabilmente un autore antico, di quel periodo, che indicheremo con la lettera **R** a causa della sua preferenza per il nome "Rabb". Tuttavia questo autore era ancora soggetto all'influenza degli idoli. Più tardi, apparve un secondo autore in un'epoca in cui si era manifestato un monoteismo più puro. Lo indicheremo con la lettera **A** dal nome di Allah che egli riserva a Dio. È sicuramente vero che nella Sura 53 la citazione delle dee *Manat*, *Al-Llat* e *Al-'Uzza* è accompagnata da rimproveri che sono stati incorporati ulteriormente al testo da un autore **Q** dal termine *qurra* (قُرَّاء), cioè dai responsabili per la lettura corretta del Corano.

Il racconto della nascita di Isacco rivela quattro fonti. La Sura meccana primitiva 51:24-30 riporta che la moglie di Abramo non credette alla promessa poiché si dichiarava una "vecchia sterile". Questo racconto è l'opera di **R**. La Sura meccana tardiva 15:51-56 presenta l'incredulità di Abramo di fronte a questa promessa: "Mi date questo annuncio quando già mi ha raggiunto la vecchiaia. Che specie di annuncio è questo?". Siccome questa Sura risale al periodo meccano tardivo, questo racconto è attribuibile all'autore **A**.

In un'altra Sura del periodo meccano tardivo, la Sura 11:69-74, le due narrazioni sono state fuse in una sola da uno dei redattori **Q** che ha aggiunto la menzione del ridere della moglie di Abramo.

Infine la Sura 37:99-103, del periodo meccano intermedio, che si interessa al sacrificio offerto da Abramo nella persona di suo figlio, costituisce una quarta fonte che indicheremo con la lettera **D**, dal nome (*al dabiha* الـذَّبِيحة) che significa sacrificio.

Ogni lettore si renderà conto quindi a che punto sia facile concepire una teoria documentaria per spiegare l'origine del Corano. Potremmo chiamarla **"teoria RAQD"**. Poiché questa teoria è completamente infondata, essa dimostra il tipo di ragionamento arbitrario usato dagli autori dell'*ipotesi documentaria*, e mostra ciò

che sarebbe successo se loro avessero applicato lo stesso tipo di analisi al Corano.

Conclusione

Alla luce di tutte le prove di cui disponiamo non si capisce bene perché degli uomini persistano a credere ed a insegnare queste idee sorpassate, a meno che non sia il risultato di una incredulità profondamente radicata nel loro cuore. Graf e Wellhausen hanno per certi versi diritto a delle circostanze attenuanti perché non avevano conoscenza delle ultime scoperte archeologiche. Ma è difficile spiegare perché degli studiosi moderni e perché il dott. Bucaille continuino ad aggrapparsi ad una simile ipotesi. Per Henri Blocher la ragione è semplice: questi uomini condividono lo stesso postulato di base dei promotori della teoria documentaria. Essi condividono, in generale, l'ostilità di Wellhausen verso ogni intrusione del soprannaturale nei racconti.

Non esiste nessuna prova obiettiva dell'esistenza dei documenti J, E o altro, affermati nell'elaborazione progressiva della Torà. Non c'è alcuna traccia storica, alcun *isnad* (الإسْنَاد) di un qualsiasi testimone di questi documenti.

K. A. Kitchen, conferenziere di archeologia all'Università di Liverpool dichiara:

> Le forme convenzionali della *critica letteraria* (*JEDP* o tradizione orale) si sono sviluppate a partire da un vuoto e i criteri che hanno dato loro origine si rivelano senza alcun valore, oppure totalmente sbagliati quando li si confronta con i metodi che coloro che scrivevano nell'universo biblico mettevano realmente in opera. Lo schema dell'evoluzione dei concetti… si rivela essere una pura illusione quando lo si esamina alla luce del mondo biblico del Vicino Oriente… Quando si mette in presenza del mondo dell'Antico Testamento visibile e tangibile, gli scritti vetero-testamentari e la loro ricostruzione teorica, sono ancora i documenti esistenti (dell'Antico Testamento) che si rivelano i più autentici per il loro contesto del Vicino Oriente e non per le composizioni basate su delle false premesse e dei criteri sbagliati.

Lo studioso ebreo Umberto Cassuto è arrivato alla stessa conclusione. Egli dedica sei capitoli della sua opera *The Documentary Hypothesis* all'esame dei cinque argomenti maggiori di cui si serve l'*alta critica* per dimostrare che Mosè non ha potuto scrivere la Torà. Egli paragona queste cinque ragioni a dei pilastri che sostengono un edificio. Ecco la conclusione di Cassuto a proposito dei "pilastri" dell'*ipotesi documentaria*:

> Non ho dimostrato che i pilastri erano deboli e che ciascuno di essi si era rivelato incapace di costituire un sostegno decisivo per la teoria in questione, ma ho dimostrato che essi non erano affatto dei pilastri, che nemmeno esistevano, che rivelavano pura immaginazione.

Il nostro studio sommario ci ha portati ad esaminare solo quattro punti o quattro pilastri, ma penso di poter affermare di essere arrivati alla stessa conclusione di Cassato: Non sono pilastri, non esistono, rivelano pura immaginazione.

In fin dei conti dobbiamo prendere coscienza che questa ipotesi fa pesare sugli Ebrei un giudizio che pochi tra noi sarebbero pronti a sostenere. Per questa ipotesi TUTTI i Giudei, dal tempo di Mosè fino a quello di Cristo, furono disonesti; non furono uomini che temevano Dio e che fecero di tutto per difendere la vera Torà e preservarne delle copie autentiche. Il Corano stesso non prende il rischio di dare sugli Ebrei della Mecca e di Medina un tale giudizio. Come abbiamo constatato nel precedente capitolo, il Corano ammetteva che certi Ebrei erano onesti e sinceri nella pratica della loro religione. La Sura Al-A'râf 7:159 del periodo meccano tardivo dichiara:

> E tra il popolo di Mosè, c'è gente che si dirige con la verità e in base ad essa agisce con giustizia.

L'*ipotesi documentaria* che pretende che Mosè non abbia scritto la Torà è chiaramente falsa; alcuni uomini tuttavia hanno sottoscritto le sue conclusioni perché hanno adottato dei presupposti sbagliati nella loro analisi delle Scritture. Quando esaminiamo la Bibbia e il Corano faremmo bene a seguire i passi di Coleridge, questo genio letterario che fu anche un critico fuori del comune. È da molto tempo che egli ha definito le regole che devono presiedere ad ogni

esame letterario:

> Quando siamo in presenza di una apparente errore in un buon autore dobbiamo innanzitutto porre il seguente principio: *ignoriamo la sua comprensione fino a che non abbiamo la certezza di comprendere la sua ignoranza.*

Come l'ha così bene formulato Aristotele (de Arte Poetica, 14606-14616):

> Il beneficio del dubbio deve essere accordato al documento stesso e non reclamato dal critico.

Capitolo II

La critica delle forme del Nuovo Testamento: Le sue conseguenze per il Vangelo e per il Corano

La *critica delle forme* è nata in Germania. Essa si sforza di passare il Vangelo al vaglio delle forme letterarie. Essa agisce quindi di fronte al Vangelo come la *teoria documentaria* di fronte alla Torà di Mosè.

I sostenitori della *critica delle forme* pretendono che i Vangeli siano composti da piccole unità o episodi indipendenti. Queste semplici unità, chiamate anche *pericopi* avrebbero dapprima circolato oralmente. Con il tempo, queste unità sarebbero evolute progressivamente per prendere le diverse forme della letteratura popolare, quali le leggende, i racconti, i miti e le parabole.

Tali conclusioni, evidentemente, non tenevano alcun conto dell'azione divina che presiedeva alla redazione degli scritti del Nuovo Testamento. Né la formazione di queste unità letterarie né la loro conservazione sarebbero state controllate da Dio; sarebbero i bisogni circostanziali della comunità cristiana che le avrebbero fatte nascere e salvaguardare. In altre parole, quando la comunità cristiana affrontava una situazione difficile, trovava conforto sia in una delle collezioni esistenti delle parole di Gesù, sia nelle parole che essa inventava. Per trovare una soluzione ad un particolare problema, sarebbe stata pronta a mentire, ad attribuire a Gesù delle parole che non avrebbe pronunciato.

Il dott. Bucaille si riferisce a questa critica nel suo libro. Tuttavia non sembra aver preso coscienza che i primi promotori di ciò che si potrebbe chiamare una teoria, visto il gran numero di presupposti che la sostengono, rifiutavano tutto ciò che, da vicino o da lontano evocava il soprannaturale o il miracoloso. Non credevano che Dio si fosse rivolto ai profeti per mezzo degli angeli o dello Spirito Santo. Non credevano nemmeno che Gesù avesse inaugurato una nuova rivelazione nel Vangelo.

Rudolf Bultmann, uno dei tre avvocati più famosi della *critica delle forme* scrisse:

> Un fatto storico che mette in gioco una resurrezione dai morti è totalmente inconcepibile.

Parlando di David Strass, un autore critico di questa teoria, del secolo scorso, W. J. Sparrow-Simpson dichiara:

> Strauss era così sincero che riconosceva di essere condizionato dalle considerazioni a priori in virtù delle quali il fatto stesso di una resurrezione era inammissibile.

Insomma, per la *critica delle forme*, i quattro racconti del Vangelo di Gesù il Messia non costituiscono delle testimonianze storiche della vita e delle parole di Gesù, ma semplicemente la testimonianza di ciò che la chiesa credeva e che raccolse attingendo a delle fonti più antiche.

La conclusione di Martin Dibelius, un altro esponente di questo metodo di studio, è la seguente:

> …non c'è mai stata testimonianza "puramente" storica resa a Gesù.

Eduard Ellwein riassume così le idee di Bultmann:

> Chi è quest'uomo Gesù? È un uomo simile a noi e non un personaggio mitico (ciò significa per Bultmann che non ha mai compiuto i miracoli che gli sono attribuiti); egli non è ornato da alcun splendore messianico… È un uomo che ha rinnovato e radicalizzato la protesta di grandi profeti dell'Antico Testamento contro il legalismo e l'adorazione formalista di Dio; gli Ebrei lo consegnarono ai Romani che lo crocifissero. Tutto il resto non è attendibile ed è leggendario.

Le fonti

In opposizione allo scetticismo di questi adepti della *critica delle forme*, cristiani del mondo intero e fra essi numerosi studiosi, credono che i Vangeli che possediamo oggi ci danno la vera storia del Messia, Gesù, Figlio di Maria. I Vangeli non riportano in maniera sistematica ed esaustiva la vita di Gesù, ma si compongono di racconti autentici, raggruppati da ciascun evangelista intorno al tema particolare del suo Vangelo. Ciò non impedisce che gli autori del Vangelo avrebbero potuto richiamarsi alle fonti iniziali scritte o orali dei testimoni oculari. Nella prefazione della sua narrazione Luca riconosce chiaramente questo fatto (Luca 1:1-4):

> Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.

Maometto stesso ha dovuto attingere ad altre fonti per raccontare la storia dei cristiani che dormirono per trecento anni, così come lo riporta la Sura Al-Kahf (La Caverna) 18:9-26, del periodo meccano intermedio. Se qualcuno si rifugia dietro l'argomento che Maometto ha ricevuto, per rivelazione, l'ordine di includere questo racconto, noi rispondiamo che questa è per noi la situazione nella quale si è trovato Luca quando lo Spirito Santo l'ha condotto a scrivere la sua narrazione.

L'affermazione dei *critici delle forme*, ripresa dal dott. Bucaille nel suo libro, secondo la quale "…leggendo il Vangelo non siamo affatto sicuri di ricevere la Parola di Gesù…" prova che i suddetti critici:

1. Vogliono ignorare (o rifiutano di credere) che i discepoli di Gesù erano ancora là per verificare se ciò che era raccontato o insegnato era esatto.

2. Ignorano l'esistenza di tutti i testimoni dei miracoli di Gesù. Decine anzi centinaia di persone erano presenti quando Gesù ha

risuscitato Lazzaro dai morti; più di 5000 persone hanno condiviso il pasto che proveniva dalla moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci.

3. Ignorano che i primi cristiani avevano dei nemici che non avrebbero mancato di discreditare la fede cristiana se si fossero resi conto che i racconti riportati e diffusi erano dei falsi.

Rifiuto di credere nella fedeltà della tradizione orale

Evidentemente, i *critici delle forme* già citati non credono che la tradizione orale possa essere fedelmente ricordata e fedelmente trasmessa. Non ammettono che i cristiani siano stati in grado di conservare nella memoria le parole di Gesù e di rammentare i suoi miracoli, per restituirli fedelmente trent'anni più tardi, nel momento in cui fu redatto il primo Vangelo, fra il 62 e 64 della nostra era.

Che dei *critici europei delle forme* rifiutino ogni possibilità di memorizzazione fedele e di trasmissione affidabile, passi ancora. Ma come può il dott. Bucaille, che senza dubbio ha incontrato dei musulmani che avevano imparato a memoria il Corano in extenso, sostenere una tale affermazione?

Radici: un esempio profano

Il libro di Alex Haley, intitolato *Radici* ha rivelato l'attitudine degli uomini a conservare nella memoria il loro passato storico. Nel 1767, un antenato (che risale a sei generazioni) nato in Gambia e chiamato Kunta Kinte si era recato nella foresta alla ricerca di un particolare albero per fare un tamburo. Fu catturato dai trafficanti di schiavi, portato negli Stati Uniti e venduto come schiavo. Ma egli era rimasto fiero della sua eredità africana e aveva insistito con la sua famiglia perché conservasse la memoria del suo vero nome d'africano, cioè Kunta Kinte. Egli raccontò più tardi a sua figlia che nella lingua africana un fiume si chiamava *Kamby Bolongo* (il fiume Gambia) e che una chitarra si pronunciava *ko*.

Partendo da queste informazioni frammentarie Haley si recò a Juffure in Gambia. Là incontrò un *griot* che aveva conservato il ricordo del clan dei Kinte, trasmesso di generazione in generazione. I *griot* sono uomini che svolgono il ruolo di conservare la tradizione

orale degli antenati. Secondo Haley stesso i *griot* sono "dei veri archivi viventi della tradizione orale. Alcuni leggendari *griot* avevano immagazzinato un tale tesoro di avvenimenti storici che potevano letteralmente parlare tre giorni senza fermarsi e senza ripetersi".

A Juffure, un *griot* raccontò la storia del clan Kinte, partendo dagli antenati venuti dal Mali. Citò i nomi dei figli e delle figlie, ricordò i matrimoni, riportò certi fatti storici per dare dei punti di riferimento cronologici. Aveva già parlato per due ore quando arrivò all'episodio che interessò Haley più di ogni altro: "Al tempo in cui arrivarono i soldati del re, il più grande di questi quattro fratelli, Kunta, uscì dal villaggio per andare a tagliare della legna… e non lo rividero più". Haley scoppiò in lacrime. Aveva vissuto ciò che egli stesso chiama, l'avvenimento più importante della sua vita.

Un po' più tardi Haley si recò a Londra dove trovò traccia del racconto dei "soldati del re" inviati in Gambia. Haley prosegue il suo racconto: "Il *griot* era stato così preciso che mentre verificavo le sue parole avevo un po' di vergogna". Proseguendo le sue investigazioni, Haley finì per scoprire tutta la verità sulla nave che aveva portato il suo antenato negli Stati Uniti, così come il racconto americano dell'arrivo di questa nave a "Naplis" (è così che sua nonna indicava Annapolis).

Così, due secoli più tardi, l'essenziale dei fatti era stato preservato unicamente tramite la tradizione orale dai due lati dell'Atlantico, da una catena di *griot* allenati a questo esercizio, in Africa, da un lato, e dall'altro, da una famiglia di uomini e donne senza formazione, in America.

Se degli uomini e delle donne sono stati capaci di conservare nella memoria una storia profana e restituirla fedelmente e se i musulmani credono che i loro antenati erano in grado di imparare a memoria il Corano tutto intero e di trasmetterlo integralmente per quarant'anni, prima che Uthman non fissasse il testo per iscritto, allora per quali ragioni i cristiani non sarebbero stati, loro, capaci di trasmettere le parole e i fatti essenziali della vita di Gesù durante il periodo di 20 a 60 anni che separa la morte di Gesù dalla data di redazione dei Vangeli?

Se dei musulmani riescono a memorizzare i 111 versetti della

Sura 12, detta Sura Yûsuf (Giuseppe) e a tramandarli correttamente, perché si dovrebbe ritenere che i cristiani non furono capaci di memorizzare e di trasmettere fedelmente i 111 versetti del discorso sulla montagna, riportato in Matteo 5-7?

Se dei musulmani hanno potuto conservare il fedele ricordo e assicurare la trasmissione fedele degli Hadith che raccontano le battaglie di Badr e di Uhud, con quale diritto si negherebbe ai cristiani la capacità di trasmettere fedelmente i racconti riportati dai testimoni oculari sulla resurrezione di Gesù dai morti?

Chi potrebbe immaginare che Talha ibn 'Ubaidu'llah non si sia più ricordato di aver salvato la vita a Maometto durante la battaglia di Uhud? È impensabile!

È altresì inconcepibile pretendere che i discepoli non si siano più ricordati d'aver visto i segni dei chiodi sulle mani di Gesù, o che abbiano potuto dimenticare che Gesù avesse mangiato del pesce sulle rive del lago, un Gesù vivo accanto a loro, quando erano stati testimoni della sua morte sulla croce, poco prima.

Le conseguenze della critica delle forme per il Corano

Invito di nuovo i miei lettori musulmani a riflettere due volte prima di accettare le *teorie critiche delle forme* come le propone il dott. Bucaille. Avendo posto il principio che i cristiani non potevano ricordarsi con precisione e per una quarantina d'anni le parole di Gesù, i difensori della *critica delle forme* affermerebbero con altrettanta convinzione che è impossibile che i musulmani si siano ricordati fedelmente, durante il periodo che si estende dalle prime Sure meccane alla redazione del testo definitivo e ufficiale del Corano di Uthman verso l'anno 26 dell'Egira, cioè durante una quarantina d'anni, si siano ricordati fedelmente di tutto ciò che Maometto ha riferito loro. In virtù di una tale ipotesi, le Sure sarebbero già diventate delle leggende e dei miti.

Se i cristiani avessero inventato le *pericope* in funzione dei bisogni della comunità cristiana, non ci sarebbe alcun dubbio che per i *critici delle forme*, i musulmani avrebbero inventato le Sure per rispondere ai bisogni della nazione musulmana.

Se una resurrezione dai morti era "totalmente inconcepibile" e se ridare la vista era impossibile, allora il Corano sbaglierebbe

quando dichiara nella Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:110b, dell'anno 10:

> Guaristi (Gesù), col Mio permesso, il cieco nato e il lebbroso. E col Mio permesso risuscitasti il morto.

Se la nascita verginale era impossibile, allora il Corano sarebbe nell'errore quando afferma nella Sura Maryam (Maria) 19:19-21, del periodo meccano intermedio, che Gabriele promise a Maria che avrebbe avuto un "bambino puro" benché nessun uomo l'avesse toccata, o quando esso dichiara, nella Sura At-Tahrîm (L'Interdizione) 66:12, datata anno 7 dell'Egira, che Maria era rimasta vergine:

> E Maria, figlia di 'Imrân, che conservò la sua verginità; insufflammo in lei del Nostro Spirito. Attestò la veridicità delle Parole del suo Signore e dei Suoi Libri e fu una delle devote.

Se non fosse stato Dio ad aver condotto i profeti con il suo Spirito Santo, allora il Corano sbaglierebbe quando dice, in due riprese, nella Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:87 e 2:253, dell'anno 2 dell'Egira:

> E abbiamo dato a Gesù, figlio di Maria, prove evidenti e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito di Santità.

Degli scettici religiosi?

La domanda che viene immediatamente alla mente è questa: come possono delle persone che si dichiarano cristiane affermare tali cose? I musulmani non devono essere sorpresi che fra coloro che si dichiarano "cristiani" ci siano degli uomini che rifiutano la fede nel soprannaturale. Non ci sono stati, fra coloro che si dicono musulmani, degli uomini che hanno adottato lo stesso atteggiamento?

Ecco ciò che scrive nel suo libro molto imparziale *Islam – A Christian Perspective*, Michael Nazir-Ali, del Pakistan, a riguardo del riformatore musulmano Sir Syed Ahmad Khan:

> Dal punto di vista teologico Sir Syed protendeva verso un deìsmo; egli affermava che Dio era il fondamento

> dell'universo e che aveva creato la natura e le sue leggi… tuttavia Dio non interviene nel corso della natura e gli interventi occasionali divini nella vita degli uomini sono ugualmente da escludere…
> Sir Syed nega la dottrina coranica della nascita verginale di Gesù Cristo, con il pretesto che una tale nascita costituirebbe un'intrusione di Dio nel processo delle leggi normali della natura, questo è impossibile. Per conciliare questo "a priori" con la testimonianza del Corano egli propone la seguente spiegazione, che ha poco peso: parlando della verginità di Maria, il Corano voleva intendere che Maria avesse relazioni sessuali solo con suo marito! Lo studio dei testi coranici dimostra a quale punto questa dichiarazione è assurda. È vero che nessun commentatore coscienzioso del Corano ha mai tentato di negare il fatto della verginità, così chiaramente insegnato dal Corano.
> …Sir Syed dichiara a diverse riprese la sua fede nell'inerranza del Corano e reclama la necessità che esso venga interpretato correttamente. In certi campi, è evidente che il suo deìsmo non può conciliarsi con la presenza del soprannaturale nel Corano.

I musulmani conservatori, quali i Wahabiti, rigettano con forza le idee di Sir Syed. Lo stesso vale per un grande numero di cristiani fedeli alla Bibbia che credono ai miracoli e che credono che il Vangelo è vero. Essi sono risolutamente ostili alle tesi fondamentali anti-soprannaturali che caratterizzano sia la *critica delle forme* sia l'*ipotesi documentaria*. Questi cristiani considerano anche queste affermazioni come diaboliche.

Al punto in cui siamo arrivati, deve essere chiaro che questa teoria è dannosa sia per il Corano sia per il Vangelo. Se un avvenimento riportato in entrambi i libri, come la resurrezione di persone da parte di Gesù, è un falso nel Vangelo, allora esso costituisce ugualmente un falso nel Corano. Ne consegue quindi in questo caso che il Corano è stato cambiato, alterato e corrotto, conclusione che tutti i musulmani evidentemente rifiutano.

Nel capitolo seguente considereremo come si sono sviluppati il

Corano e il Vangelo. Ciascuno allora potrà rendersi conto che non ci sono mai state prove storiche o documentarie a favore della *critica delle forme* come la concepivano i teologi tedeschi citati in questo capitolo e quelli citati nell'opera del dott. Bucaille. Ma prima, vorrei aprire una parentesi su una *pericope* moderna.

Piccola Digressione:

Una piccola pericope per i bisogni della comunità

Il dott. Bucaille ha pubblicato un altro libro intitolato *L'Homme, D'Où Vient-il?*. In questo libro egli sottopone ad un esame la prova a favore dell'evoluzione e la trova stranamente inconsistente.

Egli cita l'evoluzionista ben conosciuto J. Monod che riconosce, nel suo libro *Le Hasard et la nécessité* (il caso e la necessità), la sua totale incapacità di spiegare l'origine di un nuovo gene (pag. 82):

> Il problema maggiore, è l'origine del codice genetico e del meccanismo della sua traduzione. Infatti, non è di problema che bisognerebbe parlare ma piuttosto di un vero enigma.

Il dott. Bucaille dedica parecchie pagine per dimostrare che le mutazioni dovute al caso non possono spiegare un organo così complesso come l'occhio, come del resto non saprebbero spiegare la complessa attività istintiva degli uccelli o delle scimmie. Esse non si rendono nemmeno conto dello sviluppo e dell'ordine delle proteine complesse che intervengono per la memorizzazione del codice genetico nei geni. A pag. 51, scrive:

> Questa nozione di produzione di strutture nuove e sempre più complicate elimina di colpo l'effetto del caso. Le variazione fortuite, imprevedibili, corrette anche dalla selezione naturale, non avrebbero mai potuto assicurare simile progressione in un ordine perfetto.

In altri termini ***il caso non è la causa prima!***

Perché questa accettazione servile dell'evoluzione come un fatto?

Ecco come il dott. Bucaille giudica questo entusiasmo per delle teorie nuove e non verificate:

> Noi viviamo ahimè! in un'epoca in cui l'informazione sensazionale, ma sbagliata, cattura spesso l'interesse del pubblico, molto più di un giudizio ponderato, che formula delle riserve e che indica delle incognite. Queste ultime (nozioni) hanno tanto più impatto nel pubblico quanto più grande è l'autorità di colui che le trasmette e la cui espressione riceve forza dall'immagine, come è il caso di ciò che offre la televisione durante certe grandi trasmissioni.

Infine, nel terzo passaggio, fa la seguente constatazione:

> Ora, se si perde di vista il reale, la dialettica più saggia non può sfociare che in falsità; è esattamente ciò che succede per certe teorie, come il neo-darwinismo o altre, così come lo vedremo più in là.

Queste parole del dott. Bucaille si riferivano innanzitutto all'evoluzione. Ma sono altrettanto vere sia per l'*ipotesi documentaria* quanto per la *critica delle forme*. Gli uomini che sono all'origine di queste teorie hanno perso di vista il reale; così, a dispetto di ogni logica che essi hanno fatto intervenire, il risultato era e resta ancora sbagliato.

Accade lo stesso oggi a proposito dei computer. In un linguaggio meno poetico i programmatori hanno proposto la "pericope" seguente per i bisogni della comunità:

> spazzatura (informazione sbagliata) IN,
> spazzatura (conclusione sbagliata) OUT.

Capitolo III

Formazione storica comparata del Corano e del Vangelo

Nei capitoli I e II della seconda sezione abbiamo esaminato ciò che il Corano e l'Hadith dichiarano a proposito del *tahrif*, o alterazione deliberata del Vangelo. Non vi abbiamo scoperto la più piccola accusa in questo senso. I due scritti confermano che c'era una Torà e un Vangelo autentici tutti e due al tempo di Maometto, alla Mecca come a Medina e durante tutto il I secolo dell'Egira.

Nelle parti 1 a 6 di questo capitolo affronteremo lo stesso problema sotto un aspetto diverso. La formazione del testo del Corano sarà paragonata a quella del Vangelo per vedere se le ipotetiche alterazioni scoperte nel testo hanno potuto veramente verificarsi, e se sì, quando e dove.

A. Formazione iniziale del Corano e del Vangelo

Inizieremo questa discussione invertendo i ruoli. Supponiamo che io abbia portato contro il Corano la stessa accusa di quella portata contro il Vangelo. Per un istante pretenderò che, poiché il Corano non afferma ciò che a mio avviso dovrebbe dire, voi lettori musulmani o i vostri antenati, avete falsificato il Corano. Che cosa rispondereste? Come ve la cavereste per respingere questa accusa?

In primo luogo, direste che il Corano è stato dato da Dio. Alla mia domanda "come lo sapete?" rispondereste cominciando col dirmi

come questo libro è stato formato storicamente.

Le prime tappe della formazione del Corano

Secondo coloro con i quali ho affrontato questo tema, Maometto ha ricevuto i primi versetti del Corano tredici o quattordici anni prima dell'Egira. Nel corso dei tredici anni seguenti, quindi al momento dell'Egira, i due terzi del Corano erano già stati rivelati. I testi erano scritti su delle scapole di animali domestici, su dei pezzi di cuoio, su delle pietre bianche, su ogni supporto a portata di mano, poi essi venivano imparati a memoria.

Alla domanda quanti credenti erano fuggiti con Maometto dalla Mecca a Medina al tempo dell'Egira, alcuni mi hanno risposto "75" altri "150". Il Corano stesso non dà alcuna indicazione cifrata. Tuttavia la Sura 8, detta Sura del Bottino (Al-'Anfâl), dell'anno 2 dell'Egira, dà al versetto 26 una piccola precisazione:

> Ricordate quando eravate pochi, oppressi sulla terra e timorosi che gli altri si impadronissero di voi!

Nella sua traduzione inglese del Corano J. M. Rodwell condivide lo stesso punto di vista: "Il numero di coloro che emigrarono nello stesso tempo di Maometto si innalza a circa 150 persone". C'erano certamente in più dei credenti che, a Medina, invitarono Maometto a unirsi a loro; tuttavia, c'erano anche senza dubbio altre persone, essenzialmente degli schiavi, che non poterono abbandonare La Mecca in compagnia di Maometto. Seguendo il ragionamento, ammetteremo che ci furono quindi 150 credenti sicuri e affidabili pronti ad abbandonare le loro case per la loro fede.

Con questo dato in mente, poniamo ora la seguente domanda. Come sapete che il Corano è stato fedelmente trasmesso mentre non c'erano che 150 credenti realmente consacrati? Dopo tutto, potrebbe essere accaduto che alcuni pezzi di pergamena si siano perduti o che una scapola sulla quale erano scritte due Sure, sia caduta da un cammello. Non crediate che io scherzi. La domanda è molto importante. COME SAPETE CHE NON C'È STATA ALTERAZIONE?

Io immagino la vostra risposta. "Essi avevano imparato il Corano a memoria; e alcuni dei 150 credenti erano presenti quando

Maometto ripeté le Sure. E Maometto era ancora lì per correggere gli eventuali cambiamenti".

Non pretendo il contrario ma vorrei per l'appunto che abbiate coscienza di una cosa importante. Non potete provare la vostra affermazione. Non possedete le Sure originali scritte sulle scapole. Ma lo CREDETE. È ciò che io chiamo UN POSTULATO DI BASE.

Dall'Egira alla morte di Maometto

Nel corso del secondo o terzo anno dell'Egira ebbe luogo la battaglia di Badr, 300 soldati musulmani trionfarono su un esercito molto più importante, venuto dalla Mecca. Nella sua traduzione del Corano Yusuf Ali dichiara, nella nota della Sura 3:13: "Le forze musulmane contavano solo 313 uomini, in maggioranza senza armi… L'esercito meccano comprendeva più di 1000 uomini tutti ben armati e ben equipaggiati". Se supponiamo che ciascuno di questi combattenti avesse una donna e qualche bambino possiamo ragionevolmente fissare a 1500 il numero dei musulmani a questa data. Anche se ce ne fossero stati di più, ciò non cambierebbe gran ché alla nostra discussione.

Nell'anno 6 dell'Egira, Maometto si diresse verso Mecca per compiere il suo pellegrinaggio. I Coreisciti gli vennero incontro a Hudaibiya. Fu conclusa una tregua. In occasione di questo viaggio c'erano 1400 uomini con Maometto. Ciò rappresenta quindi, ammettendo gli stessi criteri di composizione familiare che abbiamo indicato prima, una popolazione musulmana di 6000 a 8000 persone.

Maometto s'impadronisce della Mecca nell'anno 8 dell'Egira. Nel corso dei due anni seguenti il numero dei musulmani continuò a crescere, così che alla morte di Maometto, nell'anno 10 dell'Egira, si potevano contare i musulmani per decine di migliaia. Hamidullah afferma che al momento dell'ultimo pellegrinaggio Maometto si era rivolto a 140.000 musulmani.

Fu durante questo periodo dei primi dieci anni dell'Egira che l'ultimo terzo del Corano fu rivelato. Allora ripongo la stessa domanda: come sapete che esso è stato trasmesso integralmente nel corso di questi dieci anni? Alcuni testi si sono potuti perdere! COME SAPETE CHE NON C'È STATA ALTERAZIONE?

Voi mi opporrete la stessa risposta: "Essi avevano imparato il Corano a memoria e Maometto era ancora in vita. Anche dopo la sua morte, parecchi di coloro che avevano combattuto a Badr – forse 200 o 250 persone – erano ancora in vita. Essi erano dei testimoni oculari di questa battaglia e delle parole di Maometto". Io non negherò questo fatto ma attiro di nuovo la vostra attenzione sulla stessa verità.

Non possedete un esemplare del Corano dell'anno 10 dell'Egira. CREDETE che il Corano in vostro possesso si compone delle stesse Sure che i musulmani imparavano a memoria nei primi anni della loro storia. CREDETE che gli Hadith dicano la verità quando vi parlano delle origini del Corano e della battaglia di Badr e del trattato di Hudaibiya.

La prima raccolta del Corano

Bisogna ora che analizziamo come le Sure e i versetti sparsi siano stati riuniti in un solo libro, il Corano. Al-Bukhari dichiara che un anno circa dopo la morte di Maometto, il Corano fu riunito in una sola raccolta da Zaid ibn Thabit, su richiesta del califfo Abu Bakr. Ecco come Al-Bukhari riporta il racconto di Zaid:

> Al momento del massacro della popolazione di Al Yamamah, Abu Bakr mi fece cercare ed ecco Omar ibn Khattab era con me. Abu Bakr disse: In verità Omar è venuto verso di me e mi ha dichiarato: Veramente, il massacro perpetrato all'epoca di Al Yamamah ha causato perdite crudeli fra i Narratori del Corano e temo veramente che ci siano stati devastazioni nelle file dei Narratori. È per questo che una buona parte della materia del libro sta per perdersi. Così credo che dovresti dare degli ordini per riunire il contenuto del Corano. (Abu Bakr continuò) Io dissi ad Omar: come potrei fare ciò che l'Inviato di Dio non ha fatto? Allora Omar riprese la parola: Per Dio, è una buona cosa! e Omar non cessò di ripetermelo e fece pressione su di me fino a che Dio non aprì il mio cuore a questo progetto e io condivisi l'idea di Omar. (In seguito) Abu Bakr mi disse: In verità tu sei un giovane uomo intelligente. Abbiamo piena fiducia in te, poiché sei

> stato abituato a scrivere le rivelazioni per l'Inviato di Dio. Per questo seleziona i diversi capitoli e versetti del Corano e riuniscili. Per Dio, se avesse ordinato a una delle montagne di posarsi sulla mia testa non ne avrei provato più peso di quello che rappresentava per me l'ordine di riunire i pezzi del Corano. Dissi: Come farete ciò che non ha fatto l'Inviato di Dio? Egli disse: Per Dio, è una cosa buona. Di conseguenza Abu Bakr non cessò di assillarmi finché Dio aprì il mio cuore per accettare le parole che Omar aveva messo nel cuore di Abu Bakr. Di conseguenza, mi misi a ricercare il Corano. Riunii i testi scritti sulle nervature mediane delle palme, su delle pietre bianche piatte o conservati nella memoria degli uomini, finché ebbi trovato la fine della Sura At-Tawba (9:128-129) con Abu Khuzaimah il Ansar. Soltanto con lui trovai questo testo: Ora vi è giunto un Messaggero scelto tra voi, fino alla conclusione di Bara'ah. I fogli restarono presso Abu Bakr fino al momento in cui Dio lo fece morire; poi i testi furono conservati da Omar durante la sua vita poi da Hafsa, la figlia di Omar.

Nell'introduzione alla sua traduzione francese del Corano Hamidullah fornisce molti dettagli interessanti tratti dagli Hadith e riguardanti il processo di formazione della raccolta coranica. Egli cita in particolare una dichiarazione di Zaid: "Se invece di due ci fossero stati tre versetti (alla fine della Sura At-Tawba), li avrei costituiti in Sura indipendente". Hamidullah dice ancora: "Le fonti sono unanimi nel dire che Abu Bakr ordinò a Zaid di non affidarsi unicamente alla memoria ma di cercare per ogni versetto due testimoni, copie scritte presso due persone".

Per quanto si sappia questo era il solo esemplare ufficiale del Corano prima che Uthman diventasse califfo. C'erano ben altri uomini come Ubai b. Ka'b a Medina e Ibn Mas'ud a Kufa in Iraq che avevano fatto la loro propria raccolta quasi completa del Corano, ma la maggioranza degli uomini e delle donne erano dipendenti da ciò che era stato imparato a memoria. Si può dunque affermare che per quarant'anni, dall'anno 13 prima dell'Egira, data nella quale la prima rivelazione fu concessa, fino all'anno 27 dell'Egira,

data nella quale Uthman procedette alla sua recensione ufficiale, la trasmissione del Corano si faceva quasi unicamente oralmente.

Poniamo di nuovo la domanda fondamentale: come sapete che il Corano è rimasto senza alterazione per tutti questi anni in cui la sua trasmissione si basava essenzialmente sulla testimonianza orale? Dopo tutto, qualcuno avrebbe potuto omettere qualche verità? Alcuni versetti avrebbero potuto essere divorati da qualche animale! COME SAPETE CHE NON È STATO MODIFICATO?

Esistono degli Hadith che affrontano questi problemi. Sull'autorità di Omar stesso, Muslim il grande collezionista dell'Hadith, cita le parole di Omar in *Mishkat*, Kitab al Hudud, pag. 301:

> In verità Dio ha inviato Maometto con la Verità e gli ha comunicato il Libro dall'alto. Di conseguenza, il versetto che tratta della lapidazione faceva parte di ciò che il Dio Altissimo aveva inviato. L'Inviato di Dio ha lapidato e poi, noi abbiamo lapidato e nel Libro di Dio la lapidazione delle adultere è un dovere.

Altrove, Ibn Majah riporta le parole di Aisha:

> Il versetto relativo alla lapidazione e all'allattamento (vedi sezione 4, capitolo II, 8°, Genetics and Milk-mothers) è venuto e il suo foglio si trovava sotto il mio letto: così, quando l'Inviato di Dio morì e noi fummo occupati con i dettagli riguardanti la sua morte, un animale domestico entrò e divorò il foglio.

Hamidullah cita Omar:

> Se non avessi temuto l'accusa di aver aggiunto una qualsiasi cosa al Corano, ci avrei scritto il versetto sulla lapidazione delle adultere.

Mi risponderete senza dubbio: "Non so quale valore dare a questi Hadith, in particolare quello di Aisha; ma anche se fossero autentici, nessuna alterazione importante avrebbe potuto infilarsi nella formazione del Corano prima dell'anno 27 dell'Egira. Se poteva accadere che un musulmano dimenticasse una certa cosa, degli altri sarebbero stati là per ricordargliela. Per di più, parecchi degli Ansar e dei Compagni erano ancora in vita per correggere gli eventuali errori".

L'espansione dell'islam fuoir dell'Arabia

Voi mi direte probabilmente che durante questi primi 27 anni dell'Egira, l'islam si era diffuso in parecchi altri Paesi. Nell'anno 13 dell'Egira avvenne la presa di Damasco e di tutta la Siria. L'anno seguente gli eserciti musulmani avevano raggiunto la Persia. Nell'anno 19 dell'Egira (o 641 della nostra era) fu il turno dell'Egitto ad essere occupato; 25 anni dopo l'Egira, il *futuhat* cioè la guerra di conquista aveva raggiunto l'Armenia, a nord della Turchia moderna.

Parecchi dei soldati e degli amministratori che si recarono in questi Paesi avevano imparato a memoria parti intere del Corano e conoscevano bene gli avvenimenti storici relativi all'origine di questo libro. Alcuni avevano anche conservato nella memoria tutte le Sure di cui avevano conoscenza.

Come conclusione alla nostra risposta mi direste: "È impossibile che dall'anno 27 dell'Egira, qualcuno abbia potuto alterare il contenuto del Corano la cui conoscenza si era già diffusa dall'Arabia in Turchia, a nord, e dall'Egitto alla Persia a est".

Nuovamente, condivido il vostro punto di vista facendovi notare tuttavia che è CIÒ CHE VOI CREDETE. Non possedete quella copia del Corano riunita da Zaid ibn Thabit, nell'anno 12 dell'Egira, "nelle vostre mani" (بَيْنَ يَدَيْكُم).

Non c'è niente di falso né di illogico a credere queste cose. Studiando come il Vangelo si è costituito e diffuso, ci accorgeremo che sono gli stessi ragionamenti e gli stessi atti di fede che caratterizzano il nostro cammino.

Prime tappe dello sviluppo storico del Vangelo (Ingil)

In questa sezione, esamineremo ciò che i cristiani sanno dell'origine del Vangelo. Ma prima, bisogna precisare ciò che comprende la parola "vangelo". Essa traduce la parola greca *euangelion* che significa "BUONA NOVELLA". E benché poche persone lo sappiano la parola araba *ingil* (الإنْجِيل) è una parola presa in prestito derivata dalla stessa radice greca. Il greco *euangelion* è passata nella lingua popolare utilizzata dai cristiani nel vicino Oriente e in Arabia nel corso dei primi secoli dell'era cristiana e arrivò ad essere pronunciata *ingil* nell'arabo corrente

dei Coreisciti, questa lingua nella quale per l'appunto fu dato il Corano.

Qual è questa notizia che Dio chiama BUONA NOVELLA? È l'annuncio della morte sulla croce di Gesù il Messia per procurare il perdono dei peccati, un perdono concesso a colui che crede che Gesù è il Salvatore che ha sofferto. Diverse affermazioni esprimono la stessa verità: "Egli ha versato il Suo sangue per noi", "Egli è il nostro sacrificio", "Egli ci ha riscattato", "Egli ha pagato il nostro riscatto", "Egli è l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo".

Gesù stesso ha insegnato questa verità quando ha celebrato la Pasqua ebraica con i suoi discepoli. Matteo 26:27-28 racconta:

> Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati".

Indicheremo con A la dottrina: Gesù è morto per me.

Noi crediamo che se Gesù poté compiere ciò è solo perché L'UNICO CREATORE - Padre, Figlio e Spirito Santo - fu unanime affinché il Figlio - il Verbo eterno o *kalima* (الكَلِمَة), Gesù il Messia, - venne, e compì quest'opera di redenzione del genere umano. Noi crediamo questo perché Gesù l'ha insegnato. Quando fu portato in giudizio, poco prima della sua morte il Sommo Sacerdote lo interrogò e gli disse:

> "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?" Gesù disse: "Io sono". (Marco 14:61-62)

Così, Egli dichiarò con le sue stesse parole di essere il Figlio di Dio.

Indicheremo con Dottrina B questa verità nella quale crediamo: Gesù è il Figlio di Dio.

Dobbiamo qui mettere le cose in chiaro. Non crediamo affatto che Dio abbia avuto delle relazioni con una donna, una *sahiba* (الصَّاحِبَة), o con Maria. Noi accettiamo pienamente l'affermazione del Corano, che dichiara, nella Sura 6:101, intitolata Sura del Bestiame e risalente al periodo meccano tardivo:

> Il Creatore dei cieli e della terra! Come potrebbe avere un figlio, se non ha compagna, Lui che ha creato ogni cosa e che tutto conosce?

Un tale pensiero sarebbe blasfemo. Noi comprendiamo e crediamo che "la Parola" o *kalima* è eternamente in unità spirituale con il Padre. La sola nuova realtà che si formò al momento della sua apparizione sulla Terra, fu un corpo, formato nel seno di Maria.

Le *Dottrine A* e *B* costituiscono ciò che io chiamo *il Vangelo dottrinale*. Esaminando da vicino lo sviluppo storico del Vangelo ci interesseremo alla trasmissione orale del significato di questa dottrina così come al processo che condusse al testo scritto.

La parola "vangelo" ha ancora un altro significato, derivato dal primo. Indica i racconti della vita di Gesù, della sua morte e resurrezione. Sulla testimonianza di questi scritti, sappiamo che Gesù sapeva leggere e scrivere:

> ...e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro... (Luca 4:16)

Ma Gesù non scrisse lui stesso il Vangelo.

Quattro uomini diversi furono guidati dallo Spirito Santo di Dio per trasmettere i fatti della vita terrestre di Gesù. In origine si indicavano questi racconti con "il Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo" o "il Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca". Ma con il tempo si prese l'abitudine di parlare dei quattro Vangeli. Si potrebbe pensare che ogni autore avesse scritto il suo proprio Vangelo. Ma è falso. Crediamo che Gesù il Messia ha portato una sola "buona novella": quella della liberazione dal peccato. Essa costituisce l'unico vero Vangelo.

Infine, conviene ancora ricordare qui un altro nome, quello del Nuovo Testamento. Questo termine indica l'insieme dei quattro racconti del Vangelo, sulla vita e l'insegnamento di Gesù, così come delle lettere di consigli e di dottrina scritte dai discepoli di Gesù a diversi gruppi di cristiani.

Il termine coranico di *Ingil* indica manifestamente qualcosa di scritto, ma è difficile sapere se viene attribuito all'insieme degli scritti dei discepoli di Gesù, cioè al Nuovo Testamento, o se si limita solo agli scritti del Vangelo che riportano la vita e l'opera di Gesù.

Ritorniamo al problema dell'origine del Vangelo scritto. Noi affermiamo, così come ci è stato dato da Dio, che degli "uomini di Dio consacrati furono guidati dallo Spirito Santo" mentre

scrivevano. Se ci venisse chiesto come lo sappiamo, anche noi, cominceremmo col raccontare come si è svolta la storia.

Gli inizi del Vangelo

I cristiani sanno che Gesù ha cominciato a predicare il Vangelo all'età di trent'anni. È ciò che scaturisce dal testo del Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 3:23 dove è scritto:

> Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni.

Stabilire le date più remote pone ai cristiani gli stessi problemi dell'esatta determinazione cronologica degli avvenimenti che hanno segnato la vita di Maometto prima dell'Egira. I cristiani erano l'oggetto dell'odio e della persecuzione durante i primi tre secoli che hanno seguito l'Ascensione del Cristo. Si capisce quindi facilmente come le autorità romane non abbiano conservato nei loro archivi le tracce della loro storia. Ci sono tuttavia nel Vangelo due fatti che permettono di stabilire con una certa approssimazione la data della nascita di Gesù.

Il primo indizio è la citazione di Erode il Grande come re al momento della nascita di Gesù (Matteo 2:1), e il secondo, la precisazione che Pilato era già governatore quando Gesù si mise a predicare (Luca 3:1,23).

La storia profana fa risalire all'anno 4 a.C. la morte di Erode e all'anno 26 la nomina di Pilato a governatore. Se Gesù nacque nel 4 a.C. poco prima della morte di Erode e cominciò il suo ministero all'età di trent'anni, nell'anno 26 della nostra era, poco dopo che Pilato venisse a Gerusalemme, allora gli avvenimenti concordano; riconosciamo di conseguenza la data del 26 della nostra era come l'inizio del ministero di Gesù.

Gesù percorse la Palestina predicando il Vangelo, e molta gente lo ascoltò. Egli invitava i suoi ascoltatori a seguirlo. È ciò che alcuni fecero. Dopo qualche mese, egli scelse fra questi dodici uomini per una speciale formazione. Furono chiamati i dodici discepoli, o i dodici apostoli (cioè "gli inviati"), perché dopo l'Ascensione di Gesù, essi furono "inviati" da Gesù a predicare la "buona novella". Il Corano li definisce con il nome di *al hawariyun* (الْحَوَارِيُّونَ) e, come abbiamo visto nel paragrafo B del capitolo I della seconda

sezione, esso parla di loro in termini elogiativi, dicendo che essi erano "ispirati" di credere in Dio e in Gesù, e che essi si sforzarono di essere gli aiuti di Dio.

Questi uomini abbandonarono tutto per seguire Gesù. Certi abbandonarono la pesca; Matteo rinunciò alla sua funzione di esattore delle tasse. Durante circa tre anni e mezzo questi uomini accompagnarono Gesù ovunque si recava. Ascoltarono il suo insegnamento. Videro i suoi miracoli. Furono testimoni di tutto ciò che aveva detto e compiuto.

Secondo Papias (un uomo che riunì gli Hadith cristiani e li scrisse fra il 120 e il 130 d.C.), "Matteo riunì *le logia* in lingua ebraica". La mia convinzione è che Matteo cominciò già durante la vita di Gesù a riunire queste *logia* o parole di Gesù. Questo non impedisce che più tardi, lui stesso o un altro, le abbiano poste in ordine nella loro forma finale, come Zaid fece per il Corano.

Questi uomini erano presenti quando Gesù ritornò in cielo. In Atti 1:9, è scritto:

> Dette queste cose, mentre essi guardavono, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi.

In seguito, i fratelli di Gesù, sua madre, così come molti di coloro che erano stati i testimoni dell'insegnamento e dei miracoli di Gesù, si unirono agli apostoli. Il racconto prosegue così:

> Allora essi tornarono a Gerusalemme… dove di consueto si trattenevano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù e con i fratelli di lui. In quei giorni, Pietro, alzatosi in mezzo ai fratelli (il numero delle persone riunite era di circa centoventi), disse… (Atti 1:12-15)

Da questo racconto possiamo quindi concludere che al momento dell'Ascensione di Gesù, dopo tre anni e mezzo di predicazione, c'erano almeno 120 credenti consolidati che avevano abbandonato le loro case a causa della loro fede.

Altri testimoni

Oltre ai dodici discepoli c'erano centinaia di persone che avevano sentito i comandamenti di Gesù e visto i prodigi che aveva compiuto. Ci viene riportato che una volta, dopo aver predicato tutto il giorno ad una folla di più di 5000 persone, guarito gli ammalati e cacciato i demoni, egli li nutrì tutti, moltiplicando cinque pani e due pesci; ci furono anche 12 panieri di avanzi.

Per almeno tre volte, Gesù risuscitò delle persone dai morti. La prima volta, riportò in vita l'unico figlio di una vedova; la seconda volta la figlia di un importante capo giudeo; la terza resurrezione, fu quella di Lazzaro, un uomo ben conosciuto di Betania.

Il Corano stesso rende testimonianza al suo potere di guarigione nella Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:110, dell'anno 10:

> Guaristi (Gesù), col Mio permesso, il cieco nato e il lebbroso.
> E col Mio permesso risuscitasti il morto.

Alla luce di ciò che il Vangelo ci racconta, Gesù ha operato circa 900-1000 miracoli che sono stati testimoniati da 15.000 persone diverse. Per di più, pressappoco altre 86.000 persone, gli amici o familiari di coloro che sono stati guariti, possono portare la loro conferma a questi innumerevoli miracoli.

È importante saperne un po' di più su questo grande numero di persone che furono i testimoni del potere di Gesù allo scopo di capire meglio il seguito degli avvenimenti. Dieci giorni dopo l'Ascensione di Gesù, durante la festa ebraica della Pentecoste, i discepoli di Gesù cominciarono a predicare il *Vangelo dottrinale*; in questo solo giorno, 3000 persone credettero. Il libro degli Atti riporta:

> Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo… Ma Pietro, levatosi in piedi con gli undici, alzò la voce e parlò loro così… "Uomini d'Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui, TRA DI VOI, COME VOI STESSI BEN SAPETE, quest'uomo quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste;

> ma Dio lo risuscitò, avendolo sciolto dagli angosciosi legami della morte, perché non era possibile che egli fosse da essa trattenuto". (Atti 2:1,14a,22-24)

È evidente secondo questa citazione e tutto il capitolo, che Pietro era sicuro della conoscenza che il suo uditorio aveva della vita e dei miracoli di Gesù; egli era ugualmente sicuro che nessuno fra coloro che l'ascoltavano avrebbe negato le sue affermazioni. Poiché quando terminò il suo discorso, il pubblico reagì in maniera straordinaria e domandò cosa avrebbero dovuto fare ora. Pietro rispose:

> "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo…" Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone. (Atti 2:38,41)

È la prima proclamazione pubblica della *dottrina del Vangelo*. Essa ebbe luogo dieci giorni dopo l'Ascensione di Gesù, verso l'anno 30 della nostra era, e in quel giorno circa 3000 persone accettarono Cristo come personale Salvatore.

Perché sono entrato in tutti questi dettagli? Perché i musulmani potrebbero pretendere che fu durante questo periodo che i cristiani alterarono il Vangelo. È per questo che adotteremo nei confronti del Vangelo lo stesso atteggiamento del Corano e porremo le domande negli stessi termini. Come, noi cristiani, sappiamo che il Vangelo è stato trasmesso fedelmente mentre non c'erano che 120 credenti consolidati? Dopotutto potrebbe essere accaduto che alcuni fogli di papiro con le note prese da Matteo si siano perdute durante le peregrinazioni attraverso la Palestina! Forse un animale ha divorato una pagina mentre passavano la notte in qualche casa accogliente! COME SAPPIAMO, NOI CRISTIANI, CHE NON C'È STATA ALTERAZIONE DEL TESTO TRASMESSO?

Rispondiamo anche noi che i discepoli di Gesù ricordavano le sue parole. È vero che Gesù non ha mai ordinato direttamente ed esplicitamente ai suoi discepoli di memorizzare il Vangelo. Abbiamo tuttavia due buone ragioni per pensare che i discepoli lo abbiano imparato memoria. Dapprima perché i Giudei avevano

(ed hanno sempre) la ferma abitudine di imparare le loro Scritture a memoria. Era molto consueto e normale per uno studente di imparare a memoria l'insegnamento del Maestro. La *Mishna*, raccolta di tradizioni del giudaesimo, dichiara: "Un buon alunno è simile ad una cisterna ben intonacata che non perde una goccia d'acqua" (Trattato Aboth, ii, 8).

Questa pratica è implicitamente inclusa in queste parole di Gesù:

> Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, io vi mostrerò a chi assomiglia. Assomiglia a un uomo il quale, costruendo una casa, ha scavato e scavato profondamente, e ha posto il fondamento sulla roccia; e, venuta un'alluvione, la fiumana ha investito quella casa, e non ha potuto smuoverla perché era stata costruita bene. Ma chi ha udito e non ha messo in pratica, assomiglia ad un uomo che ha costruito una casa sul terreno, senza fondamenta; la fiumana l'ha investita, e subito è crollata; e la rovina di quella casa è stata grande. (Luca 6:46-49)

Se foste stati un discepolo ed avreste sentito le sue parole, vi sareste ovviamente sforzati di trattenere le parole di Gesù per poterle mettere in pratica ed evitare la "rovina".

Infine, anche noi diremmo che i discepoli erano presenti quando Gesù trasmise i suoi insegnamenti; Gesù era ancora con loro e durante i quattro anni passati con loro avrebbe corretto ogni trasmissione sbagliata delle sue parole. Ma neanche questo possiamo provarlo. Non possediamo il manoscritto autografo degli "oracoli" di Matteo, né la registrazione del primo discorso di Pietro. NOI CREDIAMO QUESTE COSE. È UN POSTULATO DI BASE.

Dall'Ascensione di Gesù al primo manoscritto

Durante i mesi che seguirono il discorso di Pietro, il numero dei credenti non cessò di aumentare. In seguito ad un miracolo operato da Pietro e Giovanni nel nome di Gesù, Luca scrive:

> Ma molti di coloro che avevano udito la Parola credettero; e il numero degli uomini salì a circa cinquemila. (Atti 4:4)

Gli apostoli furono arrestati e minacciati dalle autorità giudaiche, ma:

> E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo. (Atti 5:42)

Ne conseguì che:

> …il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede. (Atti 6:7)

L'espansione del cristianesimo al di fuori della Palestina

Il giorno in cui Pietro predicò per la prima volta la *dottrina del Vangelo* durante la Pentecoste, c'erano tra il pubblico che ascoltava degli Giudei di diversi Paesi. Luca li descrive così:

> Or a Gerusalemme soggiornavano dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo… Parti, Medi, Elamiti (regioni dell'attuale Iran), abitanti della Mesopotamia (Iraq attuale), della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia (regioni dell'attuale Turchia), dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi… (Atti 2:5,9-11a)

Parecchi fra loro credettero ascoltando la predicazione di Pietro e la testimonianza degli altri discepoli. Essi ritornarono alle loro case in Iran, in Iraq, in Arabia ed a Roma. Trasmisero dappertutto il messaggio del Vangelo nella lingua materna dei loro connazionali.

Poi la persecuzione infierì contro i cristiani di Palestina. Alcuni cristiani furono messi a morte. Altri si dispersero in Giudea e al nord, in Samaria. Coloro che erano stati dispersi andavano di luogo in luogo, annunciando il lieto messaggio della Parola. Filippo predicò il Vangelo ad un Etiope che, a sua volta lo diffuse in Etiopia (Atti 8).

Saulo, che doveva diventare l'apostolo Paolo, si mise a perseguitare i cristiani. Nell'adempimento del suo funesto compito, dovette recarsi a Damasco in Siria, perché c'erano dei credenti (Atti 9). Altri

cristiani, dispersi dalla persecuzione menzionata in precedenza, andarono sino in Fenicia (Tiro e Sidone) e a Cipro; alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei (Libia), partirono per Antiochia, Siria del nord (attuale Turchia meridionale) (vedi Atti 11:19-20).

Questo stesso capitolo 11 degli Atti menziona una carestia che imperversò sotto l'imperatore Claudio il cui regno era iniziato nel 41 della nostra era. Possiamo quindi ragionevolmente pensare che il Vangelo avesse già raggiunto tutti questi Paesi durante i 12-15 anni della sua predicazione.

Negli anni seguenti, la *dottrina della Buona Novella* fu annunciata in Turchia e in Grecia. Delle fonti extra-bibliche affermano che c'erano già, fin dall'anno 49, dei cristiani a Roma. Fu in questo momento che l'imperatore Claudio scatenò una persecuzione contro i Giudei e contro i cristiani, come lo riporta lo storico romano Svetonio, nell'anno 120:

> Poiché i Giudei provocavano costantemente dei disordini per istigazione di Chrestus (un'altra forma del nome di Cristo), egli (Claudio) li cacciò da Roma.

Luca conferma questa decisione imperiale in Atti 18:1-2:

> Dopo questi fatti egli (Paolo) lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Ebreo, di nome Aquila, oriundo del Ponto, giunto di recente dall'Italia insieme con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva ordinato a tutti i Giudei di lasciare Roma.

Secondo queste due testimonianze, sembra evidente che numerosi Giudei di Roma erano diventati cristiani e che la loro testimonianza aveva irritato altri Giudei, al punto di suscitare dei disordini.

Così, dall'anno 49, cioè 23 anni dopo l'inizio della predicazione del Vangelo da parte di Cristo in persona, esistevano dei cristiani in tutto l'est del Mediterraneo, e verso l'ovest, almeno fino a Roma. Si contavano ormai a decine di migliaia e forse anche, a centinaia di migliaia.

Un altro fatto storico menzionato nel libro degli Atti può essere datato con grande precisione. Il testo dichiara:

> Ed egli (Paolo) rimase là un anno e sei mesi, insegnando tra di loro la Parola di Dio. Poi, quando Gallione era proconsole dell'Acaia, i Giudei, unanimi, insorsero contro Paolo, e lo condussero davanti al tribunale… (Atti 18:11-12)

Sulla base di questo testo, parecchi studiosi dell'inizio del XX secolo avevano messo in dubbio l'affidabilità e l'autenticità del racconto di Luca. Essi affermavano che non c'era alcuna menzione di Gallione a Corinto e che, per di più, il termine "Proconsole" era utilizzato solo in Gallia.

Ma dopo che queste critiche erano state formulate, è stato trovato a Delfi un frammento di pietra, sul quale sono incise queste parole: "Poiché Lucius Junius Gallio, mio amico, e Proconsole dell'Acaia…" Questa iscrizione risale all'anno 52. Attraverso altre fonti sappiamo che Gallione assunse le sue funzioni il 1° luglio e che il suo mandato di Proconsole durò solo un anno. È dunque fermamente stabilito che esisteva una persona con il nome di Gallione, che il titolo di Proconsole era in uso anche fuori della Gallia, e che Paolo aveva soggiornato a Corinto durante l'anno 52. Il racconto di Luca è assolutamente autentico.

Verso l'anno 55, mentre era ad Efeso, Paolo scrisse una lettera alla chiesa di Corinto, che i cristiani indicano con il nome di 1 Corinzi. Tutti gli studiosi biblici sono unanimi sulla data di redazione di questa lettera. Esamineremo due passaggi in dettaglio:

> Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio… alla chiesa di Dio che è in Corinto… **grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.** Fedele è Dio **dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro.** (1 Corinzi 1:1,2a,3,9)

> Vi ricordo, fratelli, **il vangelo che vi ho annunziato**, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, **mediante il quale siete salvati**… Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, **che Cristo morì per i nostri peccati**, secondo le Scritture; **che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno**, secondo le Scritture;
> che **apparve a Cefa**,
> poi **ai dodici**.

> Poi **apparve a più di cinquecento fratelli** in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti.
> Poi **apparve a Giacomo**,
> poi **a tutti gli apostoli**;
> e, ultimo di tutti, **apparve anche a me**, come all'aborto…
> (1 Corinzi 15:1-8)

Avrete notato che alcune parole sono stampate in grassetto. Alla lettura di questo testo, constatiamo che:

Paolo credeva alla *dottrina A* secondo la quale Gesù è morto per i nostri peccati e che è risorto dai morti il terzo giorno.

Credeva anche alla *dottrina B* secondo la quale Gesù è il Figlio di Dio.

Predicò loro questa *dottrina del Vangelo*, oralmente mentre era da loro, nel 52, affinché ottengano la salvezza. Egli ripete queste stesse verità nella lettera che scrive loro nel 55.

Sebbene Matteo abbia probabilmente messo per iscritto i suoi "oracoli" durante la vita di Gesù e che Luca abbia dichiarato: "Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi…", questa lettera ai Corinzi costituisce la prima porzione del Nuovo Testamento che sia possibile datare con precisione. Possiamo quindi affermare con sicurezza che scrivendo i due testi sopraccitati, la *dottrina del Vangelo* che, fino ad allora, era stata trasmessa in maniera orale per 25 anni, divenne il Vangelo scritto, che è stato trasmesso, da allora e fino ai nostri giorni senza alcuna alterazione.

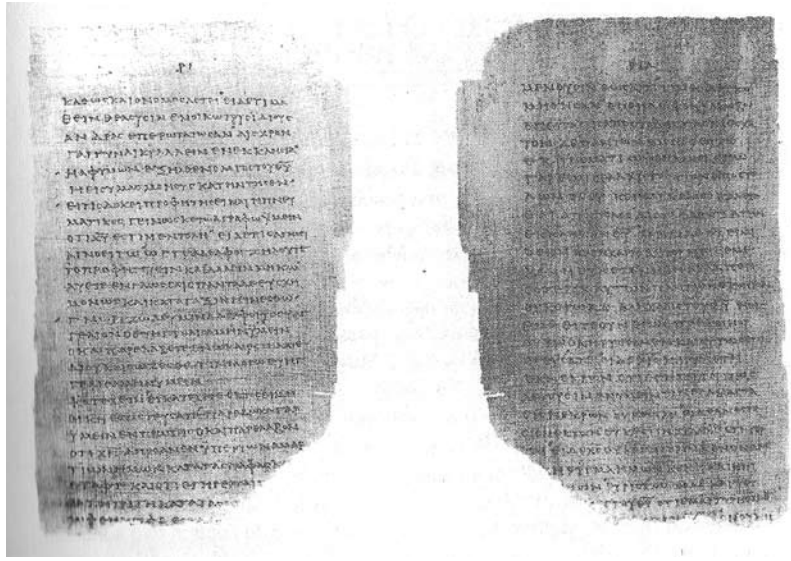
La fotografia 1 rappresenta un pezzo del manoscritto P46, conservato alla *Chester Beatty Library* a Dublino, in Irlanda. Questo testo rappresenta parte di 1 Corinzi 14 e 15 e risale agli anni 200 della nostra era. Le nostre traduzioni più recenti sono basate su questo testo.

Ma ritorniamo alla nostra domanda iniziale: come sappiamo che il Vangelo è rimasto identico a se stesso durante tutti gli anni in cui la sua trasmissione si effettuata principalmente in maniera orale? Qualcuno non avrebbe potuto dimenticare un dettaglio? Non potrebbe essere che Gesù non abbia risuscitato Lazzaro dai

morti o che non abbia affermato "io sono la resurrezione e la vita"? Non potrebbe essere che non sia salito in cielo? COME SAPPIAMO CHE IL VANGELO NON È STATO MODIFICATO DURANTE TUTTO QUESTO PERIODO?

Risponderemmo: nessuna modifica significativa poteva intervenire durante i 25 anni che seguirono l'Ascensione di Gesù. I discepoli avevano memorizzato le parole di Gesù. Se uno tra di loro avesse dimenticato qualcosa, gli altri erano là per ricordargliela. Per di più, Giovanni, Pietro, Giacomo, Paolo e altri tra i dodici discepoli particolari erano ancora viventi per controllare la veridicità delle parole trasmesse; migliaia di altri discepoli che avevano visto i miracoli erano ancora viventi. È impossibile che qualcuno abbia potuto cambiare una parte importante del Vangelo, che era conosciuto, a partire dal 55, da Roma a ovest, fino in Siria ed in Iraq a est, e dalla Turchia a nord, fino in Libia, a sud.

NOI CREDIAMO che la lettera di Paolo ai Corinzi è del tutto sicura e valida, nonostante non possediamo "nelle nostre mani" la lettera originale. NOI CREDIAMO che la storia riportata da Luca nel libro degli Atti è una storia affidabile perché l'autore fu guidato dallo Spirito Santo di Dio quando scriveva. Oltretutto, i suoi racconti sono confermati dagli storici romani, e da documenti e iscrizioni archeologici che possiamo noi stessi esaminare oggigiorno.



Fotografia 1:
Papiro P46 risalente all'anno 200 d.C.
(cioè posteriore di 145 anni all'originale).
Sono i due lati dello stesso foglio, sui quali è scritto il testo di
1 Corinzi 14:34b-15:15a che da la lista delle cinque apparizioni di Gesù ad
uno o più dei suoi discepoli.

Con il permesso della Chester Beatty Library, Dublino.

B. La raccolta finale del Corano e del Vangelo

Il Corano di Zaid ibn Thabit e dei suoi collaboratori

Nel capitolo precedente abbiamo seguito lo sviluppo della formazione del Corano fino al completamento della prima copia ufficiale sotto il califfato di Abu Bakr. Tuttavia altri uomini avevano riunito le loro proprie collezioni di Sure, sia direttamente a partire dall'insegnamento di Maometto, sia ricopiando il testo che altri musulmani possedevano.

Una di queste collezioni più conosciute è quella di Abdullah ibn Mas'ud, che era il servitore personale di Maometto e che si trovava là durante le battaglie di Badr e di Uhud. Egli afferma di avere imparato settanta Sure direttamente dalla bocca di Maometto. La tradizione aggiunge che egli fu uno dei primi ad insegnare la lettura del Corano. Ma è anche risaputo che la sua raccolta differisce nell'ordine delle Sure e nell'assenza delle Sure 1, 113 e 114.

Anche Ubai b. Ka'b, un altro compagno di Maometto, formò la sua propria collezione di Sure. Egli faceva parte degli *Ansar* ed era stato il segretario di Maometto dopo che andasse a Medina. Ma è risaputo che il codex di Ubai comprendeva due Sure che non si trovano nella raccolta di Uthman – le Sure Al-Khal' e Al-Hafd, esso riportava anche un versetto sulla cupidigia degli uomini successivo alla Sura 10:24. Prima dell'apparizione del testo di Uthman, quello di Ubai era molto usato in Siria; è probabile che Ubai abbia aiutato Zaid nella sua preparazione del testo ufficiale di Uthman.

Oltre a questi due uomini, la storia islamica e gli Hadith menzionano delle collezioni primitive costituite da Ali ibn Abi Talib, il genero del Profeta e che aveva la particolarità di classificare le Sure in ordine cronologico, cominciando dalla Sura 96; da Ibn Abbas il cui codex è citato da Al-Suyuti (*Itqan*, 154) come avente le due particolari Sure di Ubai e da Abu Musa la cui raccolta era usata dagli abitanti di Bassora. Essa conteneva ugualmente le due Sure della raccolta di Ubai (*Itqan*, 154) così come il versetto sulla cupidigia degli uomini (*Muslim Sahih*, 1, 285, 286).

Come vedremo nel seguente Hadith, le differenze che esistevano tra le raccolte erano talvolta così grandi che i soldati musulmani

dell'Iraq, fedeli alla raccolta di Ibn Mas'ud, ed i soldati della Siria, fedeli alla raccolta di Ubai, si accusavano a vicenda di bugie.

Il problema divenne talmente preoccupante che Uthman, durante la campagna di conquista dell'Armenia e dell'Azerbaidjan (nel 25 o 30 dell'Egira) fu avvertito da Hudhaifah ibn al-Yaman delle eventuali conseguenze, come spiega il seguente Hadith:

> Hudhaifah disse quindi a Uthman: Oh Comandante dei Credenti, veglia sul popolo. Egli rispose: Qual è il problema? Hudhaifah disse: Ho preso parte alla spedizione contro l'Armenia, in un esercito composto da soldati iracheni e soldati siriani. Ma i Siriani seguono la lettura del Corano secondo Ubai ibn Ka'b, e affermano alcune cose che gli Iracheni non hanno mai sentito. Inoltre questi ultimi accusano i primi di incredulità. Allo stesso modo, gli Iracheni, che seguono la lettura di Ibn Mas'ud, leggono delle cose che i Siriani non hanno mai sentito; anche questi ultimi accusano loro di incredulità. Trattieni questo popolo prima che esso diverga a proposito del Libro, come fanno i Giudei ed i cristiani. Di conseguenza, Uthman fece dire a Hafsa: Mandaci i fogli affinché possiamo ricopiarli nei volumi. Poi te li restituiremo. Hafsa li fece quindi pervenire a Uthman che ordinò a Zaid ibn Thabit, a Abdullah ibn al-Zubair, a Said ibn al-As ed a Abdullah ibn Harith ibn Hisham di copiarli nei volumi. E Uthman disse ai tre Coreisciti: Quando siete in disaccordo con Zaid ibn Thabit, su una qualsiasi porzione del Corano, adottate il dialetto dei Coreisciti, poiché in verità, ci è pervenuto in questo dialetto. Essi fecero così; quando ebbero completato di ricopiare i fogli nei volumi, Uthman rimandò i fogli a Hafsa. E fece pervenire in ogni regione un volume che era stato appena copiato, e ordinò che fosse bruciato tutto ciò che esisteva al di fuori del Corano, sia fogli, sia volume.

Troviamo, nel seguente Hadith, una prova supplementare del grande sforzo fatto da Zaid ed i suoi collaboratori per formare la loro collezione:

> Ibn Shahab riporta che Kharijah ibn Zaid ibn Thabit mi

> dichiarò di aver sentito Zaid ibn Thabit dire: Quando copiammo il volume, alla Sura Al-Ahzâb mancava un versetto (33:23) che avevo avuto l'abitudine di sentire recitare dall'Inviato di Dio. Per questa ragione lo cercammo. E l'abbiamo trovato da Khuzaimah ibn Thabit l'Ansar, uno dei credenti… L'abbiamo quindi incluso nel volume, alla Sura corrispondente.

Dopo aver osservato con attenzione come Zaid ibn Thabit aveva svolto il suo compito riunendo le Sure del Corano, esaminiamo ora ciò che sappiamo della formazione dei racconti del Vangelo, riferendoci in special modo a Luca che ci dà le maggiori informazioni sul suo metodo.

Come sono stati scritti i racconti del Vangelo

Nel corso dei 25 anni che seguirono l'Ascensione di Gesù, la predicazione del Vangelo si basava su (a) le profezie riguardanti Gesù, tratte dalla Torà di Mosè, gli Zabur o Salmi di Davide e gli altri profeti dell'Antico Testamento e (b) i racconti degli apostoli, come testimoni oculari che le profezie erano state adempiute.

Con il tempo, lo Spirito Santo guidò i quattro evangelisti a mettere per iscritto la vita di Cristo ed i suoi insegnamenti. Ma, non più delle Sure del Corano, il testo dei Vangeli non dà indicazioni sulla data di composizione. Quindi non sappiamo esattamente quando sono stati scritti i racconti del Vangelo. Papias, al quale abbiamo già fatto riferimento in quanto collezionista di tradizioni cristiane, dichiara che Matteo fu il primo a studiare gli "oracoli" (o parole) di Gesù, che Marco scrisse ciò che gli dettava l'apostolo Pietro, che Luca fu il compagno dell'apostolo Paolo e che Giovanni scrisse il quarto Vangelo al tramonto della sua vita, a Efeso.

La storia extra-biblica ci aiuta nondimeno a stabilire una data approssimativa. Così, lo storico romano Tacito cita l'esistenza dei cristiani nel suo racconto dell'incendio di Roma nel 64, sotto il regno di Nerone. Egli scrive:

> Nessun mezzo umano, né liberalità principesca, né cerimonie religiose espiatorie, facevano indietreggiare la voce infamante secondo la quale l'incendio era stato ordinato da

> Nerone. Così, per farla tacere, egli attribuisce come colpevoli e infligge tormenti raffinati a coloro che erano detestati per le loro abominazioni e che la folla chiamava cristiani. **Questo nome deriva loro da Cristo, che, sotto il principato di Tiberio, il Procuratore Ponzio Pilato aveva consegnato al supplizio;** repressa sul momento, questa detestabile superstizione penetrò di nuovo, non soltanto in Giudea, dove era nato il male, ma anche a Roma (evidenziato dall'autore).

Dalle parole stampate in grassetto risulta chiaramente che Tacito e i Romani sapevano bene che Gesù era stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, come lo afferma il Vangelo. Per giunta, Tacito conferma la violenta persecuzione che Nerone scatenò contro i cristiani.

Secondo la tradizione, Pietro e Paolo furono fra le vittime di questa persecuzione. Poiché Luca non tiene conto di questa persecuzione, né della morte dei due apostoli alla fine del suo libro, gli studiosi cristiani evangelici ne deducono che il libro degli Atti ha dovuto essere scritto prima della persecuzione, probabilmente nel corso dei due anni che Luca passò con Paolo a Roma. Se questa ipotesi è esatta, la redazione del libro degli Atti risalirebbe agli anni 62-63. Luca avrebbe allora composto il suo Vangelo verso l'anno 60 all'epoca in cui Paolo aspettava di essere giudicato in Palestina.

I titoli a favore di Luca-collezionista

In Colossesi 4:14 Paolo dichiara: "Vi salutano Luca, il caro medico e Dema". Il suo titolo di medico, aggiunto alla lingua greca che egli maneggia elegantemente, indica che era una persona colta.

In due riprese almeno accompagnò personalmente Paolo, una volta in occasione del viaggio che li condusse da Troas in Turchia a Filippi in Grecia (Atti 16:10-40), un'altra volta in occasione del viaggio che Paolo fece da Filippi a Gerusalemme. Questa collaborazione si estese su diversi anni di seguito, poiché Luca restò al fianco di Paolo durante i due anni di prigionia in Palestina e durante i due anni di prigionia a Roma (Atti 20:6- 28:31).

Durante questo tempo passato a Gerusalemme e in Palestina, Luca ebbe numerosi occasioni di incontrarsi con persone che avevano conosciuto personalmente Gesù, tra le quali Giacomo, fratellastro di Gesù. Luca riporta così il suo incontro con Giacomo:

> Il giorno seguente, Paolo si recò con NOI da Giacomo; e vi si trovarono tutti gli anziani. (Atti 21:18, sottolineato dall'autore).

Giacomo, uno dei figli di Maria e Giuseppe, aveva senza dubbio conoscenza delle circostanze miracolose che avevano accompagnato la nascita di Gesù; sapeva ugualmente come Gesù aveva lavorato nella bottega di Giuseppe, il falegname. Luca è il solo autore a riportare la conversazione tra Gesù ed i maestri della legge nel tempio, all'età di 12 anni (Luca 2:41-50). Questo episodio della vita di Gesù gli sarà stato facilmente comunicato da Giacomo.

1 Corinzi 15:7 dichiara che dopo la sua resurrezione, Gesù si fece vedere da Giacomo. È quasi certo che quando Luca incontrò Giacomo, gli pose tante domande riguardanti questa apparizione e le parole che Gesù aveva potuto dirgli.

Oltre alla possibilità di apprendere i fatti direttamente da Giacomo, Luca avrebbe potuto interrogare Maria, se ella era ancora in vita, sulla nascita miracolosa del Messia. Poiché Luca è, di nuovo, il solo autore a citare l'incontro dell'angelo Gabriele con Maria e questa promessa:

> …Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. (Luca 1:26-38)

Nel corso dei due anni di prigionia di Paolo in Palestina, Luca ebbe la possibilità di contattare letteralmente centinaia di persone che avevano visto con i loro occhi i miracoli operati da Gesù e sentito con le loro orecchie le parole pronunciate da Gesù. È stato in grado di interrogare parecchi tra i "più di cinquecento" che videro insieme Gesù dopo la sua resurrezione dai morti (1 Corinzi 15:6).

Sappiamo infine che Luca conosceva Marco; infatti, sono stati tutti e due presso Paolo, nello stesso periodo. È ciò che risulta dalla fine della lettera che Paolo scrisse ai Colossesi:

> Vi salutano Aristarco, mio compagno di prigionia, Marco, il cugino di Barnaba… vi salutano Luca, il caro medico, e Dema. (Colossesi 4:10-14)

Secondo una tradizione ("un Hadith") di Papias, Marco scrisse il suo racconto della vita e delle parole di Gesù sotto la dettatura di Pietro. La comparazione dei due racconti del Vangelo rivela, con una quasi certezza, che Luca conosceva l'opera di Marco e che se ne servì come una delle fonti di informazione. Forse ha ottenuto una copia del Vangelo secondo Marco dall'autore stesso, nella prigione dove Paolo era rinchiuso.

Tutte queste informazioni mostrano chiaramente che Luca aveva avuto delle eccellenti occasioni per verificare l'esattezza dei fatti riportati nel Vangelo, come Zaid ibn Thabit ed i suoi collaboratori che avevano provato l'autenticità della raccolta coranica.

Il modo di procedere di Luca

Così come ci furono numerose persone che fecero la loro propria raccolta del Corano, allo stesso modo parecchi si misero a riunire i fatti e le parole di Gesù. Nella prefazione del suo Vangelo, Luca rivela questo fatto e spiega il suo metodo:

> Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate. (Luca 1:1-4)

Luca ci informa quindi che parecchi avevano riunito le parole di Gesù così come la descrizione dei miracoli, tali come i testimoni oculari li avevano loro riportato; che questi testimoni sono diventati i "ministri della Parola". Il termine "parola" indica Gesù, poiché egli è la "Parola di Dio" (*kalimatu Allah* كَلِمَةُ اللهِ), come viene dichiarato prima di tutto dal Vangelo, ma anche dal Corano. Luca continua dicendo che anche lui fece delle ricerche accurate (cioè che si preoccupò di trovare almeno due testimoni per i fatti e parole che riporta); alla fine, egli presentò il suo racconto in maniera ordinata in onore di un uomo di nome Teofilo.

Né Luca, né alcuna tradizione fanno allusione a "due testimoni".

Ma lo sostengo sulla base di Deuteronomio 19:15 che afferma:

> Un solo testimone non sarà sufficiente per condannare un uomo, qualunque sia il delitto o il peccato che questi ha commesso; il fatto sarà stabilito sulla deposizione di due o tre testimoni.

Se era indispensabile richiamarsi alla testimonianza di due persone per stabilire la verità su di un crimine umano o un'ingiuria umana, tanto più era necessario fare appello a due testimoni dal momento che si trattava della santa Parola di Dio.

Passiamo in rivista rapidamente ciò che sappiamo degli altri Vangeli.

Marco

Marco era originario di Gerusalemme e quindi poteva aver conosciuto Pietro e gli altri apostoli durante la sua gioventù. Sappiamo che più tardi si è trovato con Pietro a Roma poiché l'apostolo scrive:

> La chiesa che è in Babilonia, eletta come voi, vi saluta. Anche Marco, mio figlio, vi saluta. (1 Pietro 5:13)

Per questo motivo, la dichiarazione di Papias secondo la quale Marco scrisse sotto dettatura di Pietro descrive una situazione del tutto possibile. Non sappiamo se Marco svolgeva solo la funzione di segretario di Pietro o se anche traduceva il Vangelo che l'apostolo gli dettava in aramaico, ma coloro che sono molto pratici dell'aramaico e del greco affermano:

> Lo studio del suo Vangelo (di Marco) dimostra chiaramente che una gran parte dei materiali è di origine aramaica, poiché il suo greco lascia trasparire a tratti degli aramaicismi caratteristici.

Se crediamo alla tradizione, Pietro è stato messo a morte in occasione della persecuzione scatenata da Nerone nel 64 contro i cristiani. Il dott. Bucaille suggerisce che Marco avrebbe scritto il suo Vangelo a memoria, dopo la morte di Pietro; egli propone quindi la data del 70 per la redazione di questo Vangelo. Ma poiché Luca scrisse il suo Vangelo verso l'anno 60, ispirandosi al Vangelo

di Marco, parecchi studiosi conservatori, in accordo con i Padri della Chiesa, come Origene, Girolamo e Clemente d'Alessandria, stabiliscono la data di redazione del Vangelo di Marco negli anni 50.

Come vedremo più in là, la scelta dell'anno 70 fatta dal dott. Bucaille non tiene conto né delle prove interne né delle prove esterne. Essa deriva da un postulato di base che si ispira alla *critica delle forme*, e secondo il quale l'adempimento miracoloso delle profezie è impossibile.

Matteo

Non sappiamo nemmeno quando Matteo abbia redatto il suo Vangelo. Come lo vedremo più tardi, Matteo è citato nelle lettere più antiche e negli scritti cristiani più antichi che possediamo. Papias afferma che Matteo fu il primo a mettere per iscritto le parole di Gesù.

Il Vangelo stesso ci informa che Matteo era un esattore delle tasse prima di rispondere a Gesù che lo chiamò a seguirlo. In quanto esattore delle tasse, egli doveva conoscere il latino e l'aramaico per poter tenere i rendiconti delle somme che erano dovute ai Romani; inoltre doveva senza dubbio conoscere il greco che era la lingua commerciale dell'epoca. Di conseguenza abbiamo delle buone ragioni per credere che possedeva tutte le qualifiche necessarie per riportare le parole di Gesù. In un "altro Hadith", Papias dichiara che Matteo scrisse le *logia* o parole di Gesù in dialetto ebraico (aramaico).

Mentre Gesù andava di villaggio in villaggio, Matteo lo seguiva e scriveva le lezioni che Gesù insegnava. Queste note non erano certamente datate, come non lo furono le Sure del Corano. D'altronde è evidente che non aveva una grande importanza sapere quale giorno e in quale villaggio Gesù aveva pronunciato le parole "voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste" (Matteo 5:48).

Si pensa che più tardi, un uomo che, come Luca, aveva formato la sua collezione personale degli atti e delle parole di Gesù, si servì della materia che Marco aveva ricevuto da Pietro e tradusse in greco la raccolta di Matteo delle parole di Gesù. Egli le aggiunse

ai racconti provenienti da Marco sotto forma di cinque sezioni d'insegnamento di cui la più famosa è il "Sermone sul Monte" (Matteo 5-7).

In questo sermone Gesù parla di preghiera, di digiuno, del divorzio, dell'adulterio nel cuore e degli altri atteggiamenti della vita spirituale interiore, e di uno dei comandamenti più esigenti mai dati da Dio. Gesù infatti dichiarò:

> Ma io vi dico: amate i vostri nemici… e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli… (Matteo 5:44-45a)

Gesù ha obbedito a questo comandamento e l'ha compiuto perfettamente nel momento in cui ha pregato per coloro che lo crocifiggevano e disse: "Padre (Dio), perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Luca 23:34).

Secondo questo comandamento, è chiaramente stabilito che l'espressione "figli del Padre che è nei cieli" indica una relazione spirituale. Ogni idea di parentela fisica o carnale è esclusa.

Tra i racconti che sono specifici solo a Matteo, rileviamo l'omaggio reso dai sapienti (chiamati "magi" come i sacerdoti mazdei di Persia) venuti da Oriente a Gesù, il re della nazione giudea, che era appena nato. Noi ignoriamo se questa narrazione proveniva dalla raccolta di Matteo propriamente detta, o no, poiché non possediamo alcuna copia della collezione di Matteo, come del resto non esiste attualmente copia del Corano della collezione di Ibn Mas'ud.

Alla fine, allo stesso modo in cui alcune parole diedero il loro nome alla Sura nella quale si trovavano, così questa raccolta ricevette il nome di Vangelo secondo Matteo a causa del materiale che proveniva da Matteo.

Giovanni

Generalmente, si fissa verso gli anni 90-95 la data di redazione del Vangelo secondo Giovanni. L'apostolo era allora già molto anziano. Il Vangelo stesso non fornisce alcuna indicazione che permetta di fissare questa data. Recentemente, degli studiosi hanno proposto delle date più antiche.

William Foxwell Albright, uno degli archeologi di fama mondiale per lo studio dei siti biblici, dichiara che "possiamo affermare con forza che non ci sono più oggigiorno delle valide ragioni per datare uno qualsiasi dei libri del Nuovo Testamento posteriormente all'anno 80".

Le date proposte dal dott. Bucaille e le loro ragioni

Il dott. Bucaille cita diversi studiosi del Nuovo Testamento e pone così le date di redazione dei quattro Vangeli: Matteo nell'anno 80, Marco nel 70, Luca tra il 70 e il 90 e Giovanni negli anni 90. Notiamo che tutte queste date sono posteriori all'anno 70! Perché? Semplicemente perché è nel 70 che Gerusalemme fu distrutta, e perché Matteo, Marco e Luca avevano tutti e tre riportato la profezia fatta da Gesù della distruzione della città. Marco riporta così questo annuncio profetico:

> Mentre egli usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che edifici!" Gesù gli disse: "Vedi questi grandi edifici? Non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata". (Marco 13:1-2)

Tutti gli studiosi che il dott. Bucaille ha scelto di citare sono degli adepti dell'*ipotesi documentaria* e della *critica delle forme*, teorie che abbiamo esaminato nei capitoli I e II dell'attuale sezione. Ricordatevi che i promotori di queste teorie avevano, tra i loro POSTULATI DI BASE la negazione del miracolo della profezia.

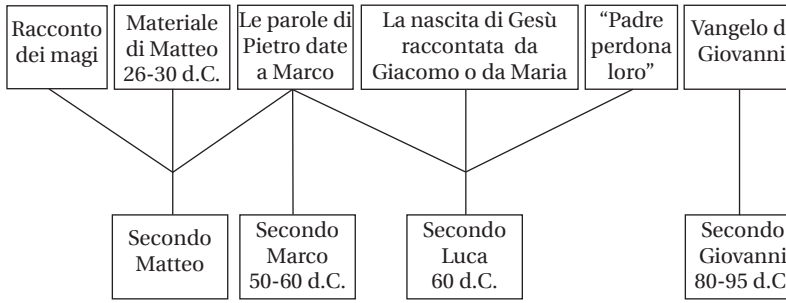
Per questa ragione, conseguentemente a questo postulato di base, essi sono obbligati a fissare la data di composizione di queste parole dopo la distruzione di Gerusalemme, quindi dopo che si erano compiuti gli avvenimenti profetizzati.

Lo ribadiamo, non c'è in alcuno dei quattro racconti del Vangelo un indizio che possa permettere di fissare la data di redazione di questi scritti. Avrebbero potuto benissimo essere scritti nel corso del decennio che seguì la morte di Gesù. Nel suo libro *Redating the New Testament*, John A.T. Robinson conclude che la totalità del Nuovo Testamento era già stata scritta prima della distruzione di Gerusalemme nel 70.

Il dott. Bucaille presenta, alla pagina 76 uno schema generale

sulla formazione dei racconti del Vangelo, per concluderne che la Bibbia è stata malmenata, alterata e cambiata. Il diagramma 1 rappresenta i diversi materiali riuniti per la redazione dei racconti del Vangelo, come è stata descritta nelle pagine precedenti.

Diagramma 1: La formazione del Vangelo



Questo diagramma mostra che io non condivido affatto le date proposte dal dott. Bucaille. Ma anche se dobbiamo accettare le sue date piuttosto che le mie, ciò non toglie che tutti gli studiosi siano d'accordo nell'affermare che numerosi libri del Nuovo Testamento sono stati scritti tra il 52 e il 70 d.C., che tutti libri erano scritti nel 95 d.C. e che tutti gli autori del Nuovo Testamento accettavano fermamente la *dottrina del Vangelo*.

Io insisto su queste date dal 52 al 70, poiché determinano un periodo da 26 a 44 anni dopo l'inizio del ministero pubblico di Gesù. Ricordando che le prime copie ufficiali del Corano di Uthman furono inviate non prima dell'anno 26 dell'Egira, cioè 40 anni dopo l'inizio della predicazione di Maometto, constatiamo che esiste più o meno lo stesso intervallo di tempo che separa la predicazione del Vangelo o del Corano dalla circolazione dei primi scritti del Vangelo o del Corano.

Alla domanda ripetuta "COME LO SAPETE?", risponderemo:

NOI CREDIAMO che i discepoli erano degli uomini integri che desideravano conoscere la verità di Dio ed obbedirGli; il Corano condivide questo punto di vista quando dichiara che essi erano "ispirati" e volevano essere gli "ausiliari" di Dio.

NOI CREDIAMO che ci furono altri testimoni oculari della vita e dei miracoli di Gesù, capaci di controllare la fedeltà dei racconti raccontati e scritti.

NOI CREDIAMO che i racconti furono messi presto per iscritto, e, più importante ancora, NOI CREDIAMO che lo Spirito Santo ha guidato gli scrittori.

È sempre vero che non possediamo una "prova" inconfutabile, nel senso che non abbiamo il testo originale del libro degli Atti o del Vangelo secondo Luca.

Le "precauzioni eccezionali" di Uthman nei confronti del testo del Corano

All'inizio di questa sezione abbiamo citato alcuni Hadith che raccontavano come è stata formata la collezione definitiva del Corano da Zaid ibn Thabit ed i suoi collaboratori. Riprendo qui la fine di una delle citazioni, poiché dovremo trarre le conseguenze dall'ultima frase:

> …quando ebbero completato di ricopiare i fogli nei volumi, Uthman rimandò i fogli a Hafsa. E fece pervenire in ogni regione un volume che era stato appena copiato, e ordinò che fosse bruciato tutto ciò che esisteva al di fuori del Corano, sia fogli, sia volume.

Osserviamo bene quest'ultima frase:

> …E (UTHMAN) ORDINÒ CHE FOSSE BRUCIATO TUTTO CIÒ CHE ESISTEVA AL DI FUORI DEL CORANO, SIA FOGLI, SIA VOLUME.

Uthman voleva assicurarsi che non ci fossero delle varianti tra le copie del Corano. A questo scopo, egli fece bruciare tutte le copie esistenti, ad eccezione di quella realizzata dai collaboratori di Ibn Thabit e sotto la sua autorità.

Fece bruciare la copia di Ali, il genero del profeta.

Fece bruciare la copia di Ubai b. Ka'b. Ibn Abi Dawud racconta che quando alcuni Iracheni domandarono al figlio di Ubai il diritto di vedere la raccolta di Sure riunite da Ubai, egli rispose che Uthman l'aveva presa (*qabadahu* قَبَضَهُ).

Egli diede ordine a Ibn Mas'ud che si trovava lontano in Iraq di

distruggere la sua collezione privata. Ibn Mas'ud rifiutò d'obbedire, durante la sua vita, ma alla fine la sua raccolta fu nondimeno distrutta.

Se Uthman non avesse preteso la distruzione, attraverso il fuoco, delle altre copie del Corano, ci sarebbero (almeno) quattro testimonianze indipendenti della sua autenticità. Fece bruciare dei Corani che risultavano essere delle raccolte primitive, costituite da testimoni che avevano visto e sentito ciò che Maometto aveva detto.

Come abbiamo visto precedentemente, la Torà pretendeva che ci fossero almeno due testimoni; Uthman, invece, soppresse la pluralità dei testimoni e li fuse in uno solo. C'è almeno un Hadith che dichiara:

> Aveva trovato molteplici Corani, non ne lasciò esistere che uno solo; ha strappato il Libro.

Molto seriamente, interrogo i miei lettori musulmani: su quali criteri vi potete basare per provare a voi stessi, e a maggior ragione ai non musulmani, che non c'è stata alcuna "modifica del testo" (*al tahrif al lafzi* التَّحْرِيفُ اللَّفْظِي)?

D'altronde, che ne pensa il dott. Bucaille di questa iniziativa di Uthman? In un piccolo paragrafo, troviamo questa frase dalle parole giudiziosamente scelte:

> Si sa che dopo la morte di Maometto, l'islam si estese con grande rapidità e molto lontano dalla sua regione di origine, in mezzo a popoli che in gran numero non conoscevano l'arabo. **Si presero delle PRECAUZIONI ECCEZIONALI affinché il testo non soffrisse di questa espansione.** (sic!) (Le maiuscole ed i caratteri grassetti dell'autore)

Ripetiamo quest'ultima frase:

> **Si presero delle PRECAUZIONI ECCEZIONALI affinché il testo coranico non soffrisse di questa espansione!** (sic)

Immaginate ciò che avrebbe detto il dott. Bucaille se dei cristiani avessero scritto una piccola frase come questa! Saremmo accusati di fare dell'acrobazia dialettica, di nascondere la verità, di ingannare i fedeli, ecc. Includeremo un nuovo segno in questo

libro. Rappresenta tre salti mortali di acrobazia dialettica: @@@.

Il dott. Bucaille condanna i cristiani in termini violenti, dicendo: "forse cento vangeli sono stati soppressi" (ma non fornisce alcuna prova a questa affermazione) e dichiara che alcuni testi furono "tolti di mezzo in maniera brutale". Questo può effettivamente essere successo qui o là, ma siccome i responsabili di chiesa non avevano alcun potere politico, molto tempo prima che Costantino fosse diventato imperatore nel 324, è molto improbabile, anzi impossibile, che essi abbiano potuto prendere delle simili iniziative.

Ci furono sicuramente, in quel tempo remoto, dei libri bruciati, ma successe per ordine di un non cristiano. Nel 303, l'imperatore pagano Diocleziano ordinò la distruzione di tutti i libri sacri dei cristiani, sia canonici che apocrifi. Ne risultò, la perdita irreparabile a colpo sicuro di numerose opere, ma non fu in nessun modo, un'iniziativa della Chiesa.

Prima del 393 d.C., data in cui si tenne il Concilio di Ipponia, in Africa del Nord, nessun concilio ecclesiastico aveva stilato la lista dei libri ufficialmente riconosciuti come rivestiti dell'autorità apostolica. Ciononostante osserviamo che il Codex Vaticanus e il Codex Sinaiticus, entrambi scritti 40 o 50 anni prima delle tenuta di questo Concilio, contengono tutti i 27 libri dell'attuale Vangelo-Nuovo Testamento. È evidente che questi libri furono accettati dai credenti nel corso dei tre secoli di aperta discussione, in un'epoca in cui la Chiesa non aveva ancora potere politico per imporre le sue regole.

Abbiamo difficoltà a capire le critiche acerbe che il dott. Bucaille lancia contro i cristiani, quando nello stesso ordine di idee, egli non si scandalizza per l'iniziativa presa da Uthman. Al contrario, egli continua sulla stessa linea quando dice:

> Con il R.P. Boismard, dobbiamo rimpiangere la sparizione di una prodigiosa quantità di letteratura dichiarata apocrifa dalla Chiesa poiché aveva un interesse storico. (sic)

Il dott. Maurice Bucaille "rimpiange" con R.P. Boismard, "la sparizione di una prodigiosa quantità di letteratura dichiarata apocrifa", ma non è neanche per sogno rattristato dall'iniziativa

di Uthman di fare un autodafè di tutti i primi esemplari del Corano; non giudica nemmeno utile citare questo fatto! Ci passa allegramente sopra con questa espressione "PRECAUZIONI ECCEZIONALI" (@@@). Gesù ha detto:

> Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? (Matteo 7:3)

Togliere di mezzo alcuni testi, anche in "modo brutale" per riprendere l'espressione del dott. Bucaille, tutto sommato non rappresenta che un truciolo di legno a confronto del "tavolone" o della "trave" che è l'autodafè delle prime raccolte del Corano, raccolte costituite da alcuni dei compagni più fedeli di Maometto.

Inoltre, dobbiamo osservare che gli scritti, Vangeli o epistole, rigettati, che menziona il dott. Bucaille e che esamineremo nella sezione D di questo capitolo, contenevano tutti, salvo un'eccezione, la *dottrina del Vangelo*.

Il destino dell'unico esemplare primitivo del Corano

L'unico esemplare originale del Corano, formato per ordine di Abu Bakr, e che Uthman si era impegnato con giuramento di restituire a Hafsa, fu alla fine distrutto, anche esso. Dopo la morte di Uthman, Marwan, il governatore di Medina domandò questo esemplare a Hafsa. Ma lei rifiutò di cederlo e lo custodì fino alla sua morte. Tuttavia Marwan era così deciso ad entrare in possesso di questa raccolta, che appena finiti i funerali di Hafsa, mandò qualcuno a recuperare questo esemplare. Questa storia è riportata da Ibn Abi Dawud (morto nel 316 dell'Egira) nel suo *Kitab Al-Masahif*. Egli fa risalire la catena (*isnad*) a Salem ben Abdullah che ha detto:

> Dopo che fummo ritornati dal seppellimento di Hafsa, Marwan espresse a Abdullah ben Omar (il fratello di Hafsa) la sua risoluzione ad ottenere queste pagine; Abdullah gliele mandò e Marwan ordinò che fossero strappate. Egli spiegò: Ho agito così perché tutto ciò che era scritto in queste pagine era sicuramente contenuto e preservato nel volume (ufficiale) ed ero spaventato dall'idea che forse sarebbe arrivato il giorno in cui della gente avrebbe messo in dubbio

questa copia e avrebbe potuto pretendere che alcune cose scritte non figuravano nelle pagine di origine.

Con questa distruzione e, più tardi, quella dell'esemplare di Mas'ud a Kufa, tutte le fonti primitive erano sparite, senza che sia stata fatta alcuna copia. Durante i primi due o tre secoli dell'Egira, cioè durante il periodo detto periodo di riflessione iniziale (*ijtihad*), coloro che insegnavano il Corano esprimevano la loro preferenza per una tale versione dei compagni del Profeta piuttosto che per un'altra. Ma questa pratica divenne così intollerabile per l'ortodossia, che una autorità coranica così eminente come il celebre studioso di Bagdad, Ibn Shanabudh (245-328 dell'Egira), fu costretto a fare un'abiura pubblica dell'uso che aveva fatto della lettura degli antichi codici.

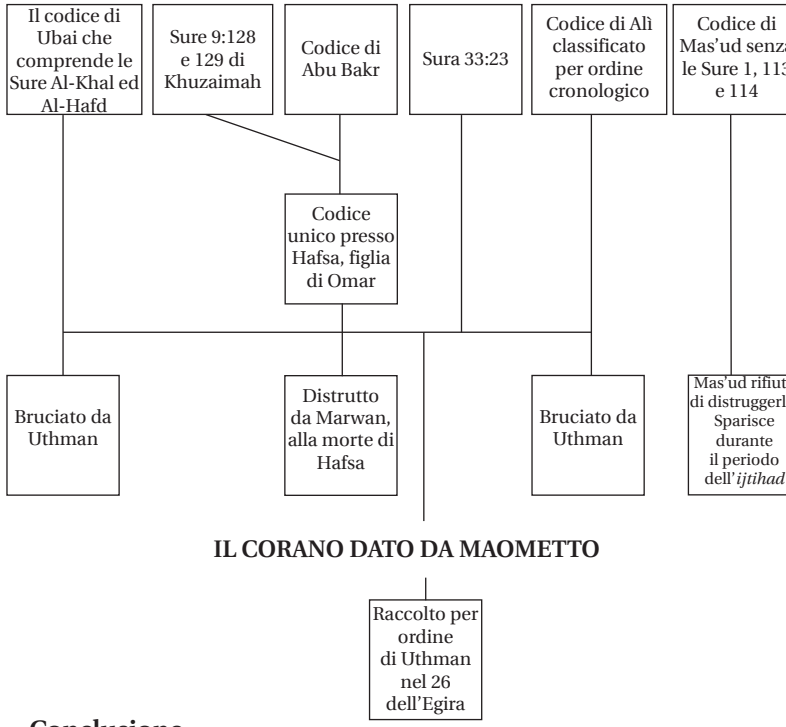
Il dott. Bucaille ha ripetuto tante volte che i cristiani hanno alterato, cambiato e maltrattato il Vangelo. Se fosse vero, cosa dire allora di Uthman e dei suoi collaboratori? E di Marwan? Non hanno maltrattato e alterato il Corano facendo di lui ciò che volevano?

Allo stesso modo in cui abbiamo presentato un diagramma sulle origini dei quattro Vangeli, mostriamo qui di seguito un diagramma che schematizza l'origine e la trasmissione del Corano, come le hanno riportate gli Hadith citati precedentemente.

Avremmo potuto complicare questo schema includendoci altri codici, come quello di Abu Musa Al-Ash'ari che era in uso a Bassora, ma l'essenziale è raffigurato. Questo diagramma rivela numerosi paralleli tra la formazione del Vangelo e quella del Corano.

Ritorno alla mia prima domanda: COME SAPETE che il Corano che possedete è assolutamente identico a quello dato da Maometto?

Diagramma 2: La formazione del Corano



Conclusione

Se i musulmani CREDONO che non c'è stata alcuna modifica di qualche importanza nelle dottrine del Corano, benché sia stato "maltrattato" e amputato delle sue prove da Uthman, con quale diritto si può pretendere che il Vangelo non contenga le verità essenziali riguardanti Gesù?

I musulmani dovranno cercare altrove le ragioni del disaccordo tra il Vangelo-Nuovo Testamento e il Corano, apparso 600 anni più tardi. Accusare, alla leggera, i cristiani di aver alterato il Vangelo costituisce un postulato di base che non si basa su alcuna prova formale.

I cristiani sottoscrivono con tutto il cuore l'idea espressa nella Sura Yunus (Giona) 10:64, del periodo meccano tardivo:

Le parole di Allah non subiscono alterazione…

C. Le varianti di lettura nel Corano e nel Vangelo

Varianti nel Corano

Malgrado le considerabili precauzioni prese per evitare che le *varianti di lettura* danneggino il testo del Corano, possiamo rilevare un certo numero di queste varianti. Al-Baidawi ne segnala qualcuna nel suo commentario sulle Sure seguenti: 3:100; 6:91; 19:35; 28:48; 33:6, ecc. Questo ultimo riferimento, tratto dalla Sura Al-'Ahzâb (I Coalizzati) del 5-7 dell'Egira, è anche sottolineato da Yusuf Ali. Il testo di Uthman legge:

> Il Profeta è più vicino ai credenti di loro stessi e le sue spose sono le loro madri.

Ma noi possediamo delle testimonianze che il testo di Ubai b. Ka'b riportava:

> Il Profeta è più vicino ai credenti di loro stessi; egli è un padre per loro e le sue spose sono le loro madri.

Muhammad Hamidullah tratta in modo dettagliato il problema delle varianti nell'introduzione della sua traduzione francese del Corano. Egli le classifica in quattro gruppi:

1. Le varianti dovute ad un errore di copiatura di uno scriba. Queste varianti sono facilmente rilevabili attraverso una semplice comparazione con altre copie del Corano.

2. Le varianti dovute alle note esplicative marginali. Ecco ciò che scrive Hamidullah:

> Lo stile del Corano esigeva talvolta che anche i compagni del Profeta gli domandassero spiegazioni; talvolta essi annotavano queste spiegazioni in margine alle loro copie personali per non dimenticarle, ed è del tutto comprensibile che qualche volta i copisti confusero il testo ed il commentario, copiando fedelmente una copia a partire dall'antica. Conosciamo il famoso ordine di Omar, che aveva formalmente proibito di aggiungere il commentario alle copie del Corano. Varianti di questo tipo ce ne sono a centinaia; ma il fatto che "il Corano di quel maestro" ha quella aggiunta che quello di altri non ha, non lascia dubbi sull'origine di quell'aggiunta.

> Anche le informazioni su questo tipo di varianti date dagli autori classici talvolta si contraddicono: alcuni dicono che il Corano di un tale aveva quell'aggiunta, ma altri lo negano.

3. Le varianti dovute al permesso accordato da Maometto di recitare il Corano in altri dialetti da quelli usati dagli abitanti della Mecca:

> Maometto cercava di rendere la religione una cosa facile, alla portata dei più umili. Perciò, egli tollerava le varianti dialettali anche per il testo del Corano, poiché l'essenziale non era la parola ma il senso; non la recitazione, ma l'applicazione e l'assimilazione. Egli diceva volentieri: Gabriele mi ha permesso fino a sette letture differenti del Corano. Pur conservando per lui e per i suoi concittadini un certo modo di leggere, egli autorizzava i membri delle diverse tribù a sostituire alcune parole con i loro equivalenti meglio conosciuti presso di loro. Quando il dialetto meccano ebbe la meglio nella generazione seguente, il califfo Uthman giudicò utile ordinare che si rinunciasse d'ora in avanti alle differenze autorizzate dal Profeta, poiché, dice Tabari, esse non erano obbligatorie, ma soltanto permesse. A partire dalle copie confezionate dai "provinciali" e conservate dai loro discendenti, gli studiosi dei secoli posteriori hanno potuto raccogliere un certo numero di parole del tutto equivalenti delle parole usate nella volgata ufficiale.

4. Le varianti dovute all'assenza, durante i primi 150 o 200 anni dell'Egira, dei segni vocalici nelle copie manoscritte del Corano, ed all'assenza di segni per differenziare la pronuncia delle lettere scritte in modo identico.

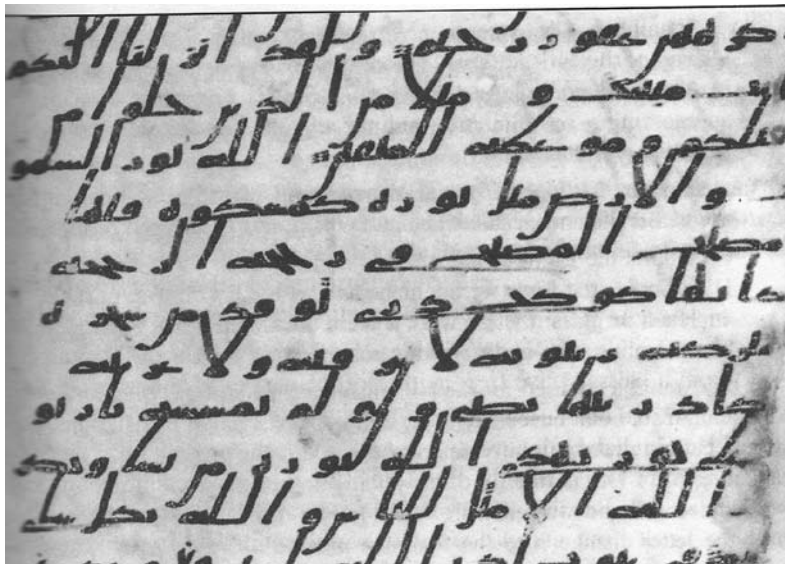
Proviamo ad immaginare ciò che rappresenta una scrittura senza vocali. Scriviamo l'espressione "la voce porta" eliminando le vocali. Ci resterà : "l vc prt". Con l'esercizio, si finirà per abituarsi a questa scrittura e, in un contesto preciso, ognuno restituirà intuitivamente le vocali affinché la frase abbia un senso. Ciononostante vocalizzando diversamente queste stesse consonanti, possiamo ottenere delle espressioni molto lontane une dalle altre. Così, in una sala conferenze o concerto, "l vc prt" significherà "la voce porta",

in un ospizio o in una casa di riposo “l vc prt” può significare “il vecchio parte” e per un Marsigliese “il vecchio porto”. Constatiamo che nella maggioranza dei casi, il contesto toglie l’ambiguità, ma ci possono essere delle eccezioni in cui sussiste il dubbio tra diversi significati possibili.

Ma il problema si complica perché in arabo, alcune lettere si scrivono esattamente nello stesso modo, e solo i punti messi al di sopra o al di sotto della lettera precisano la pronuncia. Prendiamo, per esempio, le cinque lettere dell’alfabeto arabo che hanno lo stesso supporto. Con un punto sopra (ن) si legge “n”; con due punti sopra (ت) “t”; con tre punti sopra (ث) “th”; con un punto sotto (ب) “b” e con due punti sotto (ي) “y”.

Esistono altre sette paia di lettere che sono differenziate dal numero di punti. Lo stesso è vero per un altro gruppo di tre lettere simili. In altre parole, esistono solo 15 forme diverse di caratteri per rappresentare le 28 lettere.

Ho incontrato numerosi musulmani che ignoravano che i primi esemplari del Corano non riportavano né segni vocalici, né punti per differenziare le consonanti. Forse anche qualcuno dei miei lettori lo ignorano. La fotografia 2 presenta i versetti 34 a 36 della Sura 24, detta Sura An-Nûr (La Luce), come sono scritti in un Corano antico esposto al British Museum di Londra. Secondo gli esperti, risalirebbe alla fine dell’VIII secolo della nostra era, cioè all’anno 150 dell’Egira.



Fotografia 2:
Estratto di un Corano (Sura 24:34-36) dell'anno 150 dell'Egira.
Il testo non riporta né segni vocalici né punti per differenziare le lettere.

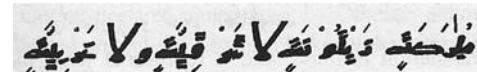
Con il permesso della British Library, Londra.

Affinché i lettori che non parlano l'arabo possano nondimeno avere coscienza del problema posto dalla scrittura, ho riprodotto la settima riga dell'estratto qui sopra in tre casi di figura:

così come è scritta
nel Corano qui sopra

con i punti per
differenziare
le consonanti

con, in più,
i segni vocalici



Hamidullah cita questa fonte di varianti dovuta all'assenza di

segni diacritici:

> Infine, una terza fonte di varianti proviene dalla scrittura araba della prima epoca, prima dell'uso generalizzato dei segni diacritici: talvolta è allora possibile leggere una parola come un verbo attivo o passivo, come maschile o femminile, e il contesto ammette talvolta diverse possibilità.

La fotografia qui sopra presenta appunto una variante di questo tipo. Il testo che inizia verso la fine della terza riga e continua fino alla fine della settima riga si traduce così:

> Allah è la luce dei cieli e della Terra. La Sua luce è come quella di una nicchia in cui si trova una lampada, la lampada è in un cristallo, il **cristallo** è come un **astro** brillante; il suo combustibile viene (essa prende la sua luce) da un albero benedetto, un olivo né orientale né occidentale…

Nel testo arabo a partire dal quale Yusuf Ali e Hamidullah hanno fatto rispettivamente le loro traduzioni inglesi e francesi, è scritto يُوقَدُ (*yuqadu*) per la forma passiva del verbo "prende la sua luce". La forma al maschile si riferirebbe normalmente al nome maschile "astro" che precede (*kaukab* كَوْكَب). Ma alla sesta riga del testo fotografato c'è una lettera con il segno diacritico. Si tratta di توقد. I due punti messi al di sopra della lettera la modificano in femminile passivo تُوقَدُ (*tuqadu*) che si riferisce allora al nome arabo femminile tradotto con "cristallo" (*zujaja* زُجَاجَة).

Questo Corano è stato ricopiato da uno studioso in un'epoca in cui era ancora possibile sfoggiare le proprie preferenze per un testo piuttosto che per un altro. Il copista o la persona che gli ordinò di ricopiare il testo credeva che la forma passiva al femminile era più giusta.

Un traduttore come Yusuf Ali non tiene conto che di due o tre varianti in tutta la sua traduzione; egli dà quindi l'impressione che ce ne siano pochissime. Hamidullah è uno dei rari autori musulmani a riconoscere che, come abbiamo visto, le *varianti di lettura* si "contano a centinaia". In effetti, ce ne sono a migliaia. Jeffery ha stilato la lista di tutte le varianti che ha trovato in tutti i documenti; più di 1700 tra queste sono attribuite soltanto a Ibn Mas'ud.

Nel 99,9% dei casi, come quello citato sopra, queste varianti hanno ben poca ripercussione sul testo. Tuttavia esiste qualcuna che pone dei seri problemi. Citeremo come esempio la Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:60, dell'anno 10 dell'Egira. Ecco quello che dice questo versetto:

> Di': "Posso forse annunciarvi peggior ricompensa da parte di Allah? Colui che **Allah ha maledetto**, che **ha destato la Sua collera** e **egli ha trasformato** in scimmie e porci e **ha adorato i Taghût (gli idoli)**…"

قُلْ هَلْ أُنَبِّئُكُمْ بِشَرٍّ مِنْ ذَلِكَ مَثُوبَةً عِنْدَ اللهِ
لَعَنَهُ اللهُ وَ غَضِبَ عَلَيْهِ وَ جَعَلَ مِنْهُمُ الْقِرَدَةَ
وَالْخَنَازِيرَ وَ عَبَدَ الطَّاغُوتَ

Questa traduzione personale è letterale, ma è conforme al testo arabo. In effetti, a causa dei segni diacritici la parola "Dio (Allah)" è soggetto del verbo "adorare". È ovviamente impossibile trovare nel Corano una frase che presenti Dio come un adoratore di idoli! Nessun traduttore ha quindi tradotto questo testo così, e anch'io so con tutta certezza che una simile affermazione è inconcepibile. C'è quindi un problema da qualche parte.

Potrei mettere in causa, in primo luogo, la mia conoscenza imperfetta dell'arabo. Sarebbe semplice se fossi il solo ad essere confrontato da questo problema. Ma consultando il libro di Arthur Jeffery intitolato *Materials For the History of the Text of the Qur'an*, ci rendiamo rapidamente conto che non è così. Jeffery ha trovato traccia di 19 letture differenti: sette sono attribuite a Ibn Mas'ud, quattro a Ubai b. Ka'b, sei a Ibn Abbas e una a 'Ubaid b. 'Umair ed a Anas b. Malik. Evidentemente ognuno di questi uomini avrebbero potuto avere una sola variante di lettura. Ma il grande numero di possibilità di lettura dimostra che questi studiosi erano coscienti della difficoltà testuale.

Ecco le diverse letture proposte da Ibn Mas'ud:

** *wa man 'abadu al taghuta* وَ مَنْ عَبَدُوا الطَّاغُوتَ
wa 'abadata al taghuti وَ عَبَدَةَ الطَّاغُوتِ
wa 'ubada al taghutu وَ عُبَدَ الطَّاغُوتُ
wa 'abuda al taghutu وَ عَبُدَ الطَّاغُوتُ
wa 'ubuda al taghuti وَ عُبُدَ الطَّاغُوتِ

wa 'ubidati al taghutu وَ عُبِدَتِ الطَّاغُوتُ
'ubbada al taghuta عُبَّدَ الطَّاغُوتَ

Per coloro che non comprendono l'arabo, possiamo precisare che queste letture differenti si possono classificare in tre gruppi: il verbo è considerato come un plurale in modo tale che sono le scimmie ed i porci che "adorano i Taghût (gli idoli)"; oppure, il verbo è considerato come essendo al passivo, in modo tale che "i Taghût sono adorati" dalle scimmie e dai porci; o ancora, infine, il verbo *'abada* è trasformato in un nome che farebbe delle scimmie e dei porci gli "schiavi" o gli "adoratori dei Taghût".

Inoltre, nelle 14 varianti, la sola modifica consiste in un cambiamento di vocali. Gli altri 5 casi aggiungono una o due consonanti.

Ho deliberatamente scelto di riprodurre tutte le letture attribuite a Ibn Mas'ud, perché è stata la prima lettura (contrassegnata da un doppio asterisco **) ad attrarre l'attenzione di tutti i traduttori. Il versetto allora diventa:

> (Dio) ha trasformato in scimmie ed in porci, coloro che hanno adorato i Taghût…

Il fatto stesso che questa lettura problematica sia stata mantenuta mentre sarebbe stato così facile eliminarla modificando due o tre segni vocalici prova la cura prestata alla copiatura dei testi dopo l'introduzione della vocalizzazione.

Parafrasando l'osservazione del dott. Bucaille a proposito degli scritti apocrifi cristiani, direi:

> Possiamo rimpiangere la sparizione di un grande numero di raccolte antiche del Corano dichiarate non necessarie da Uthman, mentre avrebbero permesso ai musulmani contemporanei di conoscere il testo autentico dei passaggi difficili, come quello che abbiamo citato riguardante i Taghût.

Conclusione

Dopo aver esaminato il problema delle varianti, è tempo di ritornare alla nostra questione fondamentale. Come sapete che non c'è stata alcuna alterazione del Corano nel corso dei 163 anni

che separano la comunicazione del primo versetto del Corano dalla copia più antica conosciuta? Cosa dire delle varianti? Come potete affermare che il Corano attuale è proprio quello dato da Maometto?

Voi mi risponderete che queste varianti rappresentano solo delle modifiche minori. Mi direte che i membri del comitato di Zaid ibn Thabit erano tutti degli uomini seri e che nessuno tra loro avrebbe introdotto un cambiamento intenzionalmente. E aggiungerete che anche se il Corano è stato scritto senza segni vocalici e senza punti per differenziare le lettere, la sua trasmissione è stata sempre controllata dall'abitudine di recitare a memoria l'intero Corano.

Infine sottolineerete che nell'anno 150 dell'Egira c'erano ancora degli uomini che avevano sentito parlare della vita di Maometto e del suo insegnamento direttamente dai loro padri o da altri uomini che avevano conosciuto personalmente sia Maometto stesso, sia alcuni dei suoi compagni. Di conseguenza è del tutto improbabile che degli errori importanti capaci di cambiare le dottrine del Corano si siano infilati nel testo.

È la stessa conclusione alla quale arriva Hamidullah quando dichiara:

> Inoltre, riunendo tutte le varianti e studiandole con cura, siamo sicuri che nessuna cambia qualcosa al senso della vulgata così con cura codificata e così con cura trasmessa.

D. Masson, che ha fornito una recente traduzione del Corano, arriva alla stessa constatazione. Nell'introduzione alla sua traduzione francese, dichiara:

> Infine, malgrado le controversie, possiamo dire che il testo attualmente in nostro possesso, contiene i criteri di una fedeltà sostanziale.

Arrivati a questa conclusione, esaminiamo ora ciò che possiamo dire delle *varianti di lettura* del Vangelo.

Varianti di lettura nel Vangelo – Nuovo Testamento

Per il Nuovo Testamento è lo stesso che per il Corano: tra le numerose copie esistono delle differenze di lettura. Nel suo libro *The Text of the New Testament,* il dott. Bruce M. Metzger, professore

di lingue e letteratura del Nuovo Testamento al Seminario Teologico di Princeton, consacra un capitolo intero alla discussione approfondita sull'origine di queste varianti. Avremo occasione di citarne qualche esempio nel corso dei paragrafi seguenti.

1. Varianti dovute a degli errori dei copisti

A. Errori di lettura

Nella lingua greca, lingua nella quale sono stati scritti gli originali del Vangelo-Nuovo Testamento, le lettere *sigma*, *epsilon*, *theta* e *omicron* erano spesso confuse le une con le altre. Quando un copista copiava una lettera sbagliata, introduceva una variante di lettura. La stessa cosa succede in arabo con le lettere "r" o *ra'* che si confondono facilmente con le lettere "d" o *dal*.

In alcuni manoscritti si scopre che manca un'intera riga; questo si spiega con il fatto che alcune righe del testo da copiare terminavano con la stessa parola, o anche con le stesse parole. Lo sguardo del copista saltava allora (troppo rapidamente) sulla riga che seguiva il secondo uso della o delle parole della fine di riga e così ometteva la riga intermedia. Sono persuaso che ogni lettore avrà fatto la stessa esperienza, quando, a scuola, doveva ricopiare una lunga citazione o un lungo poema.

B. Errori di percezione uditiva

Talvolta gli scribi ricopiavano sotto dettatura. Succedeva loro di confondere delle parole che avevano la stessa pronuncia ma un'ortografia differente. Troviamo un esempio di varianti di questo tipo in Apocalisse 1:5. I traduttori del 1611 usavano un manoscritto che riportava "colui che ci ha amati, e ci *ha lavati* con il suo sangue" mentre i traduttori moderni usano un manoscritto greco più antico che riporta "colui che ci ha amati e ci *ha liberati* con il suo sangue". La differenza si spiega con la confusione tra la "u" e la "ou" (*lusanti* al posto di *lousanti*). Questa variante non introduce alcuna modifica di tipo spirituale.

C. Varianti dovute alla copiatura a memoria

Questi errori di riconoscono facilmente poiché si presentano sotto forma di parole intercambiate o di frasi scritte (a memoria) a

partire da un testo parallelo conosciuto. Come fa notare Hamidullah a proposito del Corano, queste varianti sono facilmente eliminate con il semplice confronto del testo copiato con altri testi.

2. Varianti dovute all'introduzione, nel testo, di note marginali o di testi differenti che figurano in parecchi manoscritti

Le parole e le note riportate in margine delle copie più antiche erano facilmente incorporate nel testo del nuovo manoscritto. I sinonimi di parole difficili o le note esplicative ponevano talvolta dei seri problemi ai copisti che decidevano di includere nella loro copia la parola originale e il suo sinonimo o la sua spiegazione.

Varianti delle stesso genere furono introdotte più tardi quando gli scribi avevano davanti a loro più di una copia dei Vangeli. Cosa doveva fare un copista coscienzioso quando si trovava davanti negli esemplari consultati lo stesso passo sotto due forme un po' diverse? Piuttosto di fare una scelta e di conservare una sola lettura, lo scriba poteva essere tentato di conservare le due letture nella propria copia. Esistono, per esempio, dei manoscritti antichi del Vangelo secondo Luca che finiscono così: "Stavano sempre nel tempio e *benedicevano* Dio" mentre altri manoscritti riportano: "Stavano sempre nel tempio e *lodavano* Dio". Più tardi, al posto di scegliere una delle due letture, dei copisti hanno incorporato i due verbi e hanno scritto: "Stavano sempre nel tempio, *lodavano e benedicevano* Dio".

3. Varianti dovute a delle aggiunte

Uno scriba suppose che mancava qualcosa all'affermazione di Gesù in Matteo 9:13: "...poiché io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori". Così aggiunse le parole "a ravvedimento" (vedi Nuova Diodati) per far concordare il suo testo con quello di Luca 5:32.

In Romani 13:9, Paolo cita quattro dei Dieci Comandamenti. Uno scriba, distrattamente, ne aggiunse a memoria un quinto: "non dir falsa testimonianza" (vedi Nuova Diodati), così che tutta una serie di manoscritti copiati da quest'ultimo riporta sistematicamente questa variante.

4. Varianti dovute al desiderio di risolvere le difficoltà

L'esempio più caratteristico di questo genere di varianti si trova nel finale di Marco. Dopo aver raccontato come un uomo (angelo) vestito di bianco apparve alle donne venute per ungere il corpo di Gesù e aver detto loro: "egli (Gesù) è risuscitato; non è qui", i testi più antichi del Codice Sinaitico e Vaticano finiscono con queste parole:

> Esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro, perché erano prese da tremito e da stupore; e non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura *poiché*... (non riportato nelle traduzioni attuali)

La congiunzione di coordinazione "poiché" è la traduzione della parola greca *gar*. Ma Metzger afferma "che non c'è alcun esempio, in tutta la letteratura greca in cui questa congiunzione si trovi alla fine di un libro, come in questo caso".

Metzger esprime l'idea che Marco sarebbe stato interrotto – forse dalla morte – e impedito di terminare il suo lavoro, o che l'ultima pagina sarebbe state persa prima che siano state fatte delle copie. Ciò che sappiamo, è che verso la fine del II secolo, un cristiano aggiunse un riassunto delle apparizioni di Gesù dopo la sua resurrezione, ispirandosi ai racconti paralleli del Vangelo. Questo finale fu incluso nel racconto di Marco, allo stesso modo, come l'abbiano rilevato, di alcune note marginali, sia per il Corano sia per il Vangelo.

La cura prestata dagli scribi

Il fatto stesso che dei passaggi che presentano delle difficoltà di comprensione siano stati conservati e ricopiati intatti fino ai nostri giorni, prova che gli scribi erano molto coscienziosi nello svolgimento del loro compito. Se non lo fossero stati, e se non fossero stati animati dal timore davanti ad ogni modifica della Parola di Dio, avrebbero facilmente eliminato tutti i passaggi che gli sembravano dare dei problemi.

Molti dettagli confermano la loro fedeltà e la loro coscienza prefessionale. Per esempio, nel Codice Vaticano, risalente all'anno 350 della nostra era, le lettere di Paolo sono suddivise in sezioni

numerate nell'ordine delle cifre. Questo lavoro sembra esser stato fatto quando la lettera agli Ebrei era ancora intercalata tra Galati e Efesini. Quando l'ordine dei libri fu modificato, e per conseguenza la successione dei numeri non corrispondeva più alla nuova realtà, gli scribi continuarono tuttavia a ricopiare gli antichi numeri delle sezioni.

È particolarmente interessante sottolineare che è proprio questo manoscritto del Vangelo-Nuovo Testamento che discredita il dott. Bucaille, quando scrive:

> L'autenticità di un testo, anche quella dei manoscritti più venerabili, è sempre discutibile. Il Codice Vaticano ne fornisce un esempio. La sua riproduzione in facsimile, pubblicata dalla Città del Vaticano nel 1965, è accompagnata da una notizia di stessa provenienza che ci informa che "parecchi secoli dopo la copiatura uno scriba ha ripassato con l'inchiostro tutte le lettere, ad eccezione di quelle che egli reputava sbagliate". Ci sono dei passaggi del testo dove, molto chiaramente, le prime lettere, di colore marrone, persistono e contrastano con il resto del testo il cui inchiostro è di colore marrone scuro. Nulla permette di affermare che il restauro è stato fedele.

Queste righe dimostrano ancora una volta, la ripercussione dei postulati di base che accettiamo. Metzger, uno specialista del greco neotestamentario, che ha scritto il libro *The Text of the New Testament*, sul tema che ci interessa, cita, anche lui, il fatto che uno scriba ulteriore ha ripassato il testo con l'inchiostro. Non lo nasconde, ma ne trae tutta un'altra conclusione:

> Il testo che (il Codice Vaticano) contiene è stato considerato da numerosi studiosi come un eccellente saggio del testo neotestamentario della scuola di Alessandria.

La seguente frase riassume bene la stima che Metzger ha di questo manoscritto:

> Il Codice Vaticano è uno dei manoscritti più stimabili della Bibbia greca.

Il dott. Bucaille, invece, spazza via in un colpo solo tutte queste

considerazioni dicendo: "l'autenticità di un testo è sempre discutibile" e "nulla ci permette di affermare che il restauro è stato fedele".

Ma in nessun momento ci fornisce il minimo esempio di una parola che sarebbe stata restaurata falsamente. Egli ha molto semplicemente AFFERMATO che non era un restauro fedele, lascia agli altri di provargli il contrario. Quest'affermazione gratuita insinua che non ci si può fidare della *dottrina del Vangelo* contenuta nel manoscritto.

Guardando con attenzione la fotografia 3 possiamo effettivamente vedere le tracce delle lettere originali così come le lettere restaurate. Siamo quindi in presenza del documento originale e del suo restauro. Se il lettore ha tempo libero per imparare il greco, potrà verificare per conto suo personale che il restauro è fedele.

È chiaro che lo scetticismo ostentato e le affermazioni aggressive contro la Bibbia che il dott. Bucaille ha così facilmente messo su carta, possono anche rivoltarsi contro il Corano presentato nella fotografia 2. "L'autenticità di un testo, anche quella dei manoscritti più venerabili, è sempre discutibile...". Per questo motivo, provateci che questa prima copia completa del Corano è una copia affidabile!

Io sono cristiano, e ognuno dei miei lettori dovrà mettere alla prova la solidità delle mie argomentazioni e dei miei presupposti in questo libro. Aspettando che il dott. Bucaille possa giustificare con dei fatti concreti la fondatezza dei suoi attacchi calunniosi contro il Codice Vaticano, io continuo a condividere il punto di vista di un grande specialista come il dott. Metzger e quello dello scriba che ha continuato la sua meticolosa copiatura dei numeri di sezione, anche quando non avevano più alcun valore né alcun senso. I cristiani considerano il Codice Vaticano di cui è rappresentata una pagina nella fotografia 3, come un testimone eccellente del Vangelo originale, un testimone del IV secolo, un testimone tanto affidabile e tanto valido quanto il Codice del Corano che figura nella fotografia 2.

Fotografia 3

Codice Vaticano, Giovanni 8:46 a 9:14, anno 350 d.C.

Con l'autorizzazione della Biblioteca del Vaticano.

Altre prove della cura prestata dai copisti nella trasmissione dei nomi e delle parole rare

Nell'Antico Testamento, i nomi propri dei re, sia giudei che stranieri sono stati ricopiati con una grande fedeltà, anche quando questi re erano morti da secoli, addirittura da più di un millennio per alcuni. Il dott. Bucaille sottolinea questo fatto nel momento in cui discute del nome del faraone egizio Ramses. Egli dichiara: "Il nome di Ramses non era stato conservato che nella Bibbia e in qualche libro greco e latino che avevano più o meno deformato il nome… La Bibbia aveva, invece, mantenuto con molta esattezza il nome: essa lo cita quattro volte nella Torà".

Un altro esempio di questa straordinaria fedeltà nella trasmissione delle parole sconosciute ci è fornita dalla Torà-Antico Testamento, in 1 Samuele 13:20-21:

> Così tutti gli Israeliti scendevano dai Filistei per affilare chi il suo vomero, chi la sua zappa, chi la sua scure, chi la sua vanga. *Tuttavia avevano una lima* per le vanghe e per le zappe, per i tridenti, per le scuri, e per aggiustare i pungoli. (Nuova Diodati)

Il significato della parola ebraica *pim* era sconosciuto e la traduzione era congetturale, indovinata a partire dal contesto (in questo caso tradotto con *lima*). Un giorno, nel corso di scavi archeologici, si è scoperta una moneta sconosciuta fino ad allora. I ricercatori hanno proceduto alla pulizia di questa moneta e hanno potuto decifrare l'iscrizione che portava: proprio un *pim*! Le traduzioni hanno dovuto quindi essere corrette così:

> Il prezzo dell'arrotatura era di un *pim* per le vanghe, per le zappe, per i tridenti, per le scuri e per aggiustare i pungoli. (Nuova Riveduta)

La parola *pim* non ha alcuna importanza in sé. Non ha ripercussione su alcuna dottrina, ma rivela la fedeltà dei copisti che l'hanno scrupolosamente ricopiata nel corso di 2000 anni, dal 1000 a.C. all'anno 1000 della nostra era, per la maggior parte del tempo senza comprenderne il significato.

Il lettore si rende probabilmente conto che il tipo di *varianti di lettura* che abbiamo menzionato a proposito della Torà e del Vangelo, così come a proposito del Corano, non influenza affatto il contenuto del messaggio né la sua affidabilità. Che Luca 24:53 dica: "essi lodavano Dio" o "essi benedicevano Dio" o anche "essi lodavano e benedicevano Dio" non cambia assolutamente niente al Vangelo. Che leggiamo: "Gesù ci ha lavati dai nostri peccati" o "Gesù ci ha liberati dai nostri peccati" non cambia di niente il contenuto del Vangelo.

Possediamo, per la sola lingua greca, più di 5300 copie complete o parziali del Vangelo. Non stupisce quindi di trovare migliaia di minime differenze nelle copie manoscritte. La rivista *LOOK* stampò un giorno a grandi lettere: "50.000 errori nella Bibbia". Ma questo

titolo era menzognero, così come lo sarebbe stata l'affermazione che il Corano conterrebbe 50.000 errori . L'autore dell'articolo usava la parola "errore" per indicare delle *varianti di lettura* e non diceva ai lettori che la maggior parte di queste varianti erano facilmente rilevabili con una semplice comparazione con altri manoscritti, né che migliaia tra esse non apparivano che nei manoscritti tardivi, quindi facili da correggere attraverso la comparazione con manoscritti più antichi.

Il dott. Bucaille emette un giudizio altrettanto fallace quando scrive:

> Si realizza senza fatica come, da versione a versione, da traduzione a traduzione, con tutte le correzioni che fatalmente ne risultano, il testo originale ha potuto essere trasformato in più di due millenni.

Ma il periodo di formazione della Bibbia non si estende su due millenni. Le nostre Bibbie attuali sono tradotte su delle copie del Vangelo risalenti al II, III e IV secolo. Un errore di copiatura introdotto nel 900 della nostra era non ha alcuna ripercussione sui nostri esemplari attuali del Vangelo-Nuovo Testamento, la cui traduzione si basa sul Codice Vaticano e il Codice Sinaitico, tutti e due dell'anno 350 circa, così come su dei papiri dell'anno 200.

Wescott e Hort hanno trascorso 28 anni, dal 1853 al 1881, a comparare minuziosamente, tutti i manoscritti greci allora disponibili. Nella loro edizione del Nuovo Testamento greco, hanno enumerato sessanta passaggi (di cui solamente sette riguardanti i nostri quattro Vangeli) che supponevano "di errore primitivo". Essi indicavano con questo termine un errore che risaliva ad un'epoca anteriore a quella dei manoscritti più antichi. Che differenza tra la pretesa che la Bibbia conteneva 50.000 errori e l'affermazione che in 60 punti del Nuovo Testamento, il testo pone un problema!

Dopo il 1881, sono stati scoperti numerosi altri manoscritti greci antichi e numerosi papiri. In ogni caso queste nuove scoperte confermano che la fiducia posta da Wescott e Hort nell'attuale testo del Vangelo era del tutto fondata.

Gli editori della Bibbia inglese *Revised Standard Version*, pubblicata nel 1946, scrivevano:

> Il lettore attento constaterà evidentemente che ancora oggi, nel 1946, come nel 1881 e nel 1901, nessuna dottrina della fede cristiana è stata danneggiata dalla revisione del testo, per la semplice ragione che, delle migliaia di *varianti di lettura* constatate nei manoscritti, neanche una ha modificato il senso del testo al punto da esigere una revisione della dottrina cristiana.

Il Professore Metzger, nel 1968, riassumeva la situazione attuale così:

> Ammettiamo all'unanimità che il testo alessandrino (trasmesso dai cristiani di Alessandria d'Egitto) proviene da editori abili, formati nelle tradizioni della scuola di Alessandria… Fino a molto recentemente i due testimoni principali di questo testo erano il Codice Vaticano e il Codice Sinaitico, risalenti tutti e due alla metà del IV secolo. Tuttavia, con la scoperta del Papiro P66 (foto 9, pagina 388) e del Papiro P75 (foto 5, pagina 213), tutti e due datati alla fine del II secolo o all'inizio del III, abbiamo le prove che questo testo proviene da un documento ancora più antico, senza dubbio dell'inizio del II secolo.

La fine del II secolo e l'inizio del III corrispondono agli anni 200 della nostra era. Da 170 anni Gesù era salito al cielo e da 110 o 120 anni appena Giovanni aveva scritto il suo Vangelo. Verso l'anno 200, esistevano sicuramente ancora degli uomini che avevano sentito la *dottrina del Vangelo* dai loro padri e dagli altri uomini che avevano conosciuto personalmente gli apostoli.

Di conseguenza, abbiamo delle buone ragioni per CREDERE che il testo in nostro possesso corrisponde, nella sua stessa essenza, a quello che gli apostoli di Gesù hanno lasciato.

Conclusione

Abbondanti prove, tratte dagli Hadith e dai commentari musulmani, attestano che esistono numerose *varianti di lettura* tra le copie del Corano fatte dai compagni del profeta. Questa constatazione contraddice l'affermazione frequentemente avanzata dai musulmani secondo la quale l'attuale testo è "una

fotocopia" dell'originale. Nondimeno, queste *varianti di lettura* non sono sufficientemente importanti da scalzare la fiducia dei musulmani né da minare la loro certezza di possedere il messaggio essenziale del Corano così come è stato proclamato da Maometto.

È lo stesso per il Vangelo–Nuovo Testamento. Non possiamo difendere un punto di vista "cristiano" secondo il quale l'attuale testo del Vangelo-Nuovo Testamento sarebbe una riproduzione perfetta degli autografi originali. Tuttavia, le *varianti di lettura* non sono sufficientemente importanti per recare pregiudizio alla fiducia che hanno i cristiani di possedere l'essenziale del messaggio del Vangelo così come è stato proclamato da Gesù.

D. Lotte e conflitti nel cristianesimo primitivo comparati a quelli che scuoterono l'islam primitivo

Nel secondo capitolo del suo libro, il dott. Bucaille si dilunga sulle lotte interne che hanno scosso la giovane comunità cristiana e ne trae la conclusione che questi dissensi hanno potuto intaccare l'integrità del messaggio del Vangelo. Possiamo riassumere nel modo seguente la sua argomentazione:

1. Le dispute hanno opposto un gruppo di cristiani partigiani della dottrina di Paolo ad un altro gruppo, quello dei giudeo-cristiani, alla testa del quale c'erano gli apostoli Pietro e Giovanni, così come Giacomo, il fratello di Gesù.

2. Parecchi libri del Vangelo-Nuovo Testamento sono il risultato di questi conflitti.

3. I giudeo-cristiani furono alla fine gli sconfitti; la loro influenza diminuì e i loro libri , giudicati apocrifi dalla Chiesa, furono nascosti o eliminati.

Ecco gli argomenti del dott. Bucaille per suffragare la sua teoria:

> 1. Tra il momento in cui Gesù lasciò questa Terra verso l'anno 30 e fino alla metà del II secolo, cioè durante più di un secolo, assistiamo ad una lotta tra due tendenze, tra ciò che possiamo chiamare il cristianesimo paoliniano e il giudeo-cristianesimo; solo molto progressivamente il primo soppiantò il secondo e il paolinesimo trionfò sul giudeo-cristianesimo.

Poi afferma:

> Il giudeo-cristianesimo rappresenta, fino al 70, la maggioranza della Chiesa e "Paolo resta un isolato". Il capo della comunità è allora Giacomo, parente di Gesù. Con lui c'erano Pietro (all'inizio) e Giovanni. Giacomo può essere considerato come la colonna del giudeo-cristianesimo, che resta deliberatamente impegnato nel giudaesimo di fronte al cristianesimo paoliniano.

Il dott. Bucaille prosegue:

> La figura più discussa del cristianesimo è Paolo. Considerato traditore del pensiero di Gesù sia dalla famiglia di Lui sia dagli

> apostoli rimasti a Gerusalemme attorno a Giacomo, Paolo ha **creato** il cristianesimo a spese di coloro che Gesù aveva riunito attorno a Lui per diffondere i suoi insegnamenti.

Paolo è quindi considerato come traditore del pensiero di Gesù. Questa presentazione dei fatti dà al lettore non versato nella conoscenza biblica e dei fatti reali, l'impressione che i cristiani hanno cambiato, alterato, eliminato e nascosto il vero Vangelo.

La seconda tappa dell'argomentazione di Bucaille, che pretende che numerosi manoscritti del Nuovo Testamento sono il risultato di questo conflitto, è sviluppata nel seguente modo:

> 2. Ma, per quanto riguarda i Vangeli, c'è da scommettere che se l'atmosfera di lotta tra le comunità, creata dalla dissidenza paoliniana, non fosse esistita, non avremmo gli scritti che abbiamo oggi. Apparsi nel periodo di conflitto intenso tra due comunità, questi "scritti di battaglia", come li qualifica il R.P. Kannengiesser, sono emersi dalla moltitudine degli scritti su Gesù…

Il dott. Bucaille arriva logicamente al suo terzo punto:

> 3. Quando il cristianesimo di stile paoliniano trionfò definitivamente, costituì la sua raccolta di testi ufficiali, il "Canone", che escluse e condannò come contrari all'ortodossia tutti gli altri documenti che non convenivano alla linea presa dalla Chiesa.

È sicuramente vero che alcuni degli scritti del Nuovo Testamento portano il segno di conflitti. Ma dobbiamo nondimeno porci due domande: il dott. Bucaille ha ragione nell'affermare che questa battaglia opponeva Paolo agli altri discepoli di Gesù? L'esistenza di lotte prova che il Vangelo-Nuovo Testamento non ha potuto essere scritto per rivelazione?

Pietro, Giovanni e Giacomo erano in profondo disaccordo con Paolo?

I seguenti passi, tratti dal Vangelo-Nuovo Testamento, provano che questi uomini erano degli autentici amici ed in perfetto accordo dottrinale.

A. Nella sua lettera ai Galati, Paolo dichiara:

> Poi, trascorsi quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme con Barnaba… Vi salii in seguito a una rivelazione, ed esposi loro il vangelo che annunzio fra gli stranieri… per il timore di correre o di aver corso invano. ...Giacomo, Cefa e Giovanni, che sono reputati colonne, diedero a me e a Barnaba la mano in segno di comunione… ci raccomandarono di ricordarci dei poveri… (Galati 2:1-2,9-10)

B. Atti 21:17-20 descrive la fine dell'ultimo viaggio di Paolo a Gerusalemme, circa cinque anni prima della sua morte:

> Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno seguente, Paolo si recò con noi da Giacomo; e vi si trovarono tutti gli anziani. Dopo averli salutati, Paolo si mise a raccontare dettagliatamente quello che Dio aveva fatto tra i pagani, per mezzo del suo servizio. Ed essi, dopo averlo ascoltato, glorificavano Dio.

C. Infine, nella seconda delle due lettere che Pietro stesso scrive, leggiamo:

> ...e considerate che la pazienza del nostro Signore è per la vostra salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue lettere, in cui tratta di questi argomenti. In esse ci sono alcune cose difficile a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione come anche le altre Scritture. (2 Pietro 3:15-16)

Questi versetti ci insegnano che Paolo si è recato a Gerusalemme per verificare se la sua predicazione era conforme a quella di Pietro, di Giovanni e di Giacomo. Ci insegnano che alla fine della sua vita, Paolo aveva delle cordiali relazioni con Giacomo. Ci insegnano anche che Pietro considerava gli scritti di Paolo come "Scritture".

Galati 2:11-16 riporta un rimprovero rivolto da Paolo a Pietro ma il testo citato al punto C tiene conto di una riconciliazione tra i due uomini.

Perché il dott. Bucaille passa sotto silenzio questi versetti? Se io omettessi dei versetti tanto importanti come questi quando cito

il Corano, ciò non equivarrebbe a cambiare il contesto per mezzo dell'eliminazione delle prove? È come se affermassi che c'erano dei profondi dissensi fra Abu Bakr, Omar e Uthman, mentre l'Hadith sostiene il contrario.

Sicuramente ci furono dei conflitti. Ma questi opponevano Paolo, Pietro, Giacomo e Giovanni da una parte e dall'altra i cristiani giudaizzanti.

L'impatto di questa lotta sul Vangelo-Nuovo Testamento

Il libro degli Atti e le lettere di Paolo presentano tre livelli di scontro.

C'è prima di tutto lo scontro tra Paolo ed i pagani, adoratori degli idoli. Secondo Atti 19, nel momento in cui le persone accettavano Cristo come loro Salvatore, in seguito alla predicazione di Paolo, esse "abbandonavano gli idoli morti per servire il Dio vivente". Cessavano di comprare statue ed altri immagini di metallo. Per questa ragione gli orafi di Efeso si arrabbiarono, provocarono un gigantesco tumulto e costrinsero Paolo a lasciare la città.

C'era in seguito lo scontro tra gli apostoli e coloro tra i Giudei che rifiutavano il Vangelo. Atti 12 riporta l'uccisione di Giacomo, il fratello di Giovanni, e l'imprigionamento di Pietro. In Atti 14:19 è detto:

> Allora giunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei, i quali sobillarono la folla; essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori dalla città, credendolo morto.

C'era infine lo scontro tra Pietro, Giovanni e Paolo da una parte, e i giudeo-cristiani dall'altra. È essenzialmente a questo terzo tipo di conflitto che allude il dott. Bucaille.

Il lettore si chiederà certamente a cosa corrisponde l'espressione "giudeo-cristiano". Pietro, Giacomo, Giovanni e tutti i discepoli non erano dei Giudei diventati cristiani? Qual è allora la differenza tra questi cristiani (di origine giudea) e i giudeo-cristiani?

Cosa credevano i giudeo-cristiani?

Contrariamente a quello che potevamo immaginare, ci accorgiamo che essi accettavano la *dottrina del Vangelo*.

Nel suo libro, il dott. Bucaille fa riferimento parecchie volte ai lavori del Cardinale Daniélou, sui giudeo-cristiani. Nella fattispecie scrive:

> Il cristianesimo, inizialmente giudeo-cristianesimo, così ben studiato… dagli autori moderni come il Cardinale Daniélou, prima di subire la sua trasformazione sotto l'influenza di Paolo, ha ricevuto molto normalmente questa eredità dall'Antico Testamento (Torà).

Dopodiché il dott. Bucaille aggiunge:

> Riprendendo dei lavori anteriori, (il Cardinale Daniélou) ne delinea la storia e ci permette di situare la comparsa dei Vangeli in un contesto ben diverso da quello che risulta dalle relazioni destinate alla grande volgarizzazione.

Questi estratti danno l'impressione che Daniélou avrebbe scoperto un Vangelo diverso in seno alla comunità giudeo-cristiana. Ma se ci riferiamo ai lavori personali del Cardinale Daniélou nel loro contesto, ci rendiamo conto che egli ne trae delle conclusioni completamente opposte.

Alla fine della sua opera monumentale *Théologie du Judéo-Christianisme*, nella quale il Cardinale esamina tutti i documenti disponibili fino al 1964, data di pubblicazione del suo libro, dichiara:

> Ci eravamo proposti, all'inizio del libro, di perseguire un'inchiesta attraverso i documenti esistenti del periodo giudeo-cristiano della Chiesa primitiva, al fine di vedere se le informazioni che presentano hanno a sufficienza dei tratti comuni per permettere di parlare di una teologia giudeo-cristiana.
>
> La teologia giudeo-cristiana ci è così apparsa come una teologia della storia, ma questa teologia della storia ha un carattere cosmico… L'essenziale preoccupazione dei teologi giudeo-cristiani è in effetti di dimostrare che gli avvenimenti della vita del Cristo e della Chiesa sono la realizzazione del disegno eterno di Dio.
>
> L'azione del Verbo riempie tutti gli spazi spirituali. Essa si

> estende dal settimo cielo agli inferi. Riguarda così la totalità delle creature. Questo si è espresso in modo particolare attraverso la croce, che, a fianco della relazione all'azione creatrice, in quanto cardine della storia, ha un simbolismo di universalità e segna l'estensione cosmica dell'azione del Verbo.
>
> Constatiamo in effetti che la teologia giudeo-cristiana è una teologia nel senso proprio della parola, cioè un tentativo di costruire una visione d'insieme a partire dagli argomenti che costituiscono gli avvenimenti divini dell'Incarnazione e della Resurrezione del Verbo. La teologia di Paolo e di Giovanni è l'espressione di una speculazione comune che gli è anteriore e di cui gli scritti giudeo-cristiani sono un'altra attestazione.

Il Cardinale Daniélou non si accontenta di affermare che i giudeo-cristiani avevano la stessa fede di Paolo per ciò che concerne Gesù e Dio, ma almeno in dieci riprese nel suo libro, cita Paolo per illustrare la fede dei giudeo-cristiani.

Il disaccordo tra gli apostoli e i giudeo-cristiani

Poiché la controversia non verteva sulla fede in Gesù come Salvatore, quale poteva essere la causa di un dissenso così accesso? Secondo il Vangelo-Nuovo Testamento, il disaccordo sorse nel momento in cui i pagani idolatri si convertirono al cristianesimo.

Si pose allora in modo acuto il problema di sapere se, oltre all'accettazione di Cristo come Salvatore, bisognava imporre la circoncisione ed esigere il rispetto delle leggi religiose cerimoniali della Torà. In altre parole: per diventare un cristiano compiuto, bisognava diventare prima Giudeo e farsi circoncidere? Da questo è nato il termine "giudeo-cristiano".

Paolo dice: "Gesù ha pagato per ognuno dei nostri peccati. La salvezza è gratuita. È accordata per pura grazia. Punto, è tutto!".

I giudeo-cristiani ribattono: "È vero che Gesù ha pagato per i nostri peccati, ma ognuno deve comunque obbedire alla legge".

L'essenziale del loro insegnamento è riassunto in Atti 15:1:

> Alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli, dicendo:

> "Se voi non siete circoncisi secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati".

È stata questa divergenza a portare Paolo e Barnaba a recarsi a Gerusalemme per discuterne con gli altri apostoli. Nel corso della discussione, Pietro dichiarò:

> Or dunque perché tentate Dio mettendo sul collo dei discepoli un giogo che né i padri nostri né noi siamo stati in grado di portare? Ma noi crediamo che siamo salvati mediante la grazia del Signore Gesù allo stesso modo di loro. (Atti 15:10-11)

Potremmo parafrasare la testimonianza di Pietro così: "No, noi Giudei, non siamo salvati perché siamo Giudei. Siamo salvati per aver accettato Gesù come Salvatore e per essere diventati cristiani. Per questa ragione non è necessario che i pagani che si convertono a Cristo diventino prima Giudei". Questa fu d'altronde la conclusione di questa conferenza. I cristiani di origine pagana non dovettero farsi circoncidere.

L'argomentazione dettagliata di questa questione è oggetto della lettera di Paolo ai Galati e di una parte del libro degli Atti (capitoli 10-15). Ci accorgiamo che su questo punto preciso, Giacomo, il fratello di Gesù, e Pietro erano in totale accordo con Paolo. I giudeo-cristiani rifiutarono di applicare questa decisione della quale ritenevano Paolo responsabile. Per questa ragione lo perseguitarono come il principale propagatore di questa concezione cristiana.

L'islam e le rivelazioni anteriori

Non sembra che i primi musulmani si siano posti il problema del legame tra l'islam e le rivelazioni anteriori, e mi domando perché. Potremmo pensare che a meno che il Corano non abbia abrogato un comandamento della Torà o del Vangelo, questo comandamento, o questo insegnamento, resti valido per i musulmani.

Così, perché i musulmani non praticano la circoncisione dei loro figli l'ottavo giorno, come Dio comandò ad Abraamo? Genesi 17:9-12 dichiara infatti:

> Poi Dio disse ad Abraamo…: "Questo è il mio patto che voi

> osserverete, patto fra me e voi e la tua discendenza dopo di te: ogni maschio tra di voi sia circonciso. Sarete circoncisi; questo sarà un segno del patto fra me e voi. All'età di otto giorni, ogni maschio sarà circonciso tra di voi, di generazione in generazione: tanto quello nato in casa, quanto quello comprato con denaro…".

Il Corano proclama con forza di risalire alla vera religione di Abraamo. Tuttavia, la maggior parte dei musulmani circoncidono i loro figli quando sono più grandi, tra i tre e i sei anni. Questa pratica sembra andare contro all'ordine preciso e chiaro dato da Dio ad Abraamo di circoncidere i maschi all'età di otto giorni.

Comunque sia, anche se immaginassimo due gruppi di musulmani opposti su questa questione, uno che affermi "dobbiamo praticare la circoncisione l'ottavo giorno come Dio ha comandato ad Abraamo" e l'altro che ribatta "no, non è più necessario", avremmo un esempio aprossimativo del conflitto esistente nella Chiesa primitiva. La discussione infatti verteva su un tema molto più importante.

Siamo salvati per i nostri sforzi nell'osservare la Legge scritta nella Torà (o nel Corano)? O siamo salvati unicamente per la grazia e la misericordia di Dio che ha pagato il debito dei nostri peccati attraverso Cristo?

Libri apocrifi

Per ultimo, esamineremo la questione dei libri apocrifi menzionati nel terzo punto della teoria del dott. Bucaille. La parola "apocrifo" viene dal greco *apokryphos* che significa "nascosto". Il dott. Bucaille dichiara che questi documenti furono chiamati "apocrifi" perché la Chiesa li nascose. Ecco ciò che dice:

> Osserviamo che tutti questi scritti saranno più tardi giudicati apocrifi, cioè come dovendo essere nascosti, dalla Chiesa trionfante…

È vero che la parola "apocrifo" significa "nascosto"; ma non è perché la Chiesa ha nascosto i documenti falsi. Nel corso dei primi due secoli della nostra era, la parola *apokryphos* (segreto) fu usata da un gruppo di uomini conosciuto con il nome di

gnostici per indicare i loro scritti. Per esempio, uno dei loro libri si intitola *Apocrifo di Giovanni*, o "Segreto di Giovanni". Gli gnostici pretendevano di avere una conoscenza "apocrifa" o segreta che altri non possedevano: essi aggiungevano che la salvezza stava nella conoscenza rivelata dai maestri gnostici, di cui il più grande fu Gesù.

Lo gnosticismo si contrappone allo stesso tempo sia al cristianesimo sia all'islam, ridicolizzando l'idea di un "dio creatore" dandogli del cieco e dipendente da una divinità più elevata, più puramente spirituale. Nell'*Apocrifo di Giovanni*, per esempio, il dio creatore è descritto come debole e "empio nella sua follia… poiché dice 'io sono Dio e non c'è alcun altro dio davanti a me' (allusione a Isaia 46:9), poiché ignora la sua forza e la sua origine".

Più tardi, nel corso del IV secolo, la parola "apocrifo" serviva ad indicare dei libri che non erano oggetto di una lettura pubblica nelle chiese. È stato solo per deduzione che la parola ha preso il suo significato moderno (cioè "fittizio"). Così Eusebio, grande storico della Chiesa primitiva, parla di alcuni "libri sedicenti segreti" (apocrifi) come dei falsi scritti da degli eretici.

Non esiste la minima prova a favore dell'affermazione del dott. Bucaille che vorrebbe che i libri furono chiamati "apocrifi" perché la Chiesa li avrebbe nascosti.

Esempi di scritti apocrifi giudeo-cristiani

È utile precisare che un libro dichiarato apocrifo dalla Chiesa non è necessariamente in accordo con le dottrine dell'islam.

Esisteva uno scritto giudeo-cristiano intitolato *Vangelo di Pietro*. Affermava chiaramente che Gesù era il Verbo di Dio, morto sulla croce per i nostri peccati. Ma questo scritto fu rigettato dalla Chiesa, prima di tutto perché non aveva Pietro come autore e poi perché negava la vera umanità di Gesù pretendendo che, sulla croce, Gesù non aveva provato alcuna sofferenza. Di questo falso vangelo, Daniélou dice che "il suo scopo era di mettere in forte rilievo il carattere divino della persona di Cristo". È poco probabile che l'islam abbia potuto approvare questo sforzo!

Un altro scritto apocrifo s'intitolava gli *Atti di Paolo*. Confermava completamente la dottrina cristiana della morte espiatoria

di Gesù per i nostri peccati, sulla croce. Ma dichiarava anche: "Nessuno parteciperà alla resurrezione, ma solo quelli rimasti casti e senza lordure carnali", il che significava totale astinenza dai rapporti sessuali anche per le persone sposate. La Chiesa ha rigettato questo scritto perché il suo insegnamento, su questo punto, andava contro la dottrina cristiana (allo stesso modo si contrappone all'insegnamento coranico). L'autore di quest'opera, che riconobbe di aver scritto un falso, utilizzando il nome di Paolo, fu destituito dalla sua carica di responsabile della chiesa a causa della sua menzogna. Il divieto di rapporti sessuali all'interno del matrimonio si ritrova in altre due opere giudeo-cristiane: Il *Vangelo di Tommaso* e Il *Vangelo degli Egiziani*.

Vorrei ancora menzionare, per terminare questo argomento, L'Epistola giudeo-cristiana di Barnaba, scritta verso l'anno 120. Il contenuto di quest'opera era stimato da numerosi cristiani del II e III secolo. Benché la sua dottrina di Cristo fosse ortodossa, l'epistola fu dichiarata apocrifa. Perché? Prima di tutto per mancanza di prove che il suo autore fosse proprio Barnaba; poi perché attribuisce la Legge di Mosè alle astuzie di un demone, e questo contraddice chiaramente le parole di Gesù ed anche le affermazioni del Corano.

Bucaille menziona, e Daniélou cita tutte queste opere giudeo-cristiane. È evidente, visto questi esempi, che malgrado una cristologia in gran parte ortodossa, questi scritti furono rigettati dalla lettura pubblica nelle chiese (ma non nascosti) perché contenevano altre dottrine false, e perché non erano rivestiti dell'autorità degli apostoli di Gesù.

Hadith deboli

Amici musulmani, non avete riscontrato un problema analogo con i vostri Hadith di cui alcuni sono stati dichiarato "deboli"? Quando un Hadith è qualificato come "debole", non dite: "Non crediamo che il suo contenuto sia stato detto veramente da Maometto o da uno dei suoi compagni"? La dottrina che racchiude può essere ortodossa, ma voi mettete in dubbio che essa sia autentica o "forte". È esattamente ciò che noi, cristiani, esprimiamo dichiarando un certo libro "apocrifo", o "non canonico", o "non autentico".

Conclusione

L'esame dei tre punti enunciati dal dott. Bucaille ha rivelato la loro fragilità e debolezza. Non disponiamo di alcuna prova per affermare che i conflitti religiosi del I secolo della nostra era abbiano impedito allo Spirito Santo di Dio di guidare i suoi profeti e apostoli. Poiché, dopo tutto, egli è il Dio Onnipotente, creatore dei cieli e della Terra. Quale uomo potrebbe modificare la Sua volontà o la Sua parola?

In più, la tesi del dott. Bucaille si contrappone palesemente al Corano. Abbiamo visto, nel capitolo I della seconda sezione, che il Corano afferma, nella Sura As-Saff(I Ranghi Serrati) 61:14 dell'anno 3 dell'Egira:

> Una parte dei Figli di Israele credette (in Gesù), mentre un'altra parte non credette. Aiutammo coloro che credettero contro il loro nemico ed essi prevalsero.

La Sura Al-Hadîd (Il Ferro) 57:27, dell'anno 8 dell'Egira, ci informa che esistevano degli autentici credenti cristiani quando furono fondati gli ordini monastici, verso l'anno 300, quindi molto tempo dopo la sparizione del giudeo-cristianesimo. Di conseguenza, secondo il Corano, il cristianesimo che prevalse non poteva essere stato alterato dalle lotte del I secolo, come lascia intendere il dott. Bucaille.

Lotte al momento della nascita del Corano

Se dovessimo accettare l'idea che delle lotte e dei conflitti hanno potuto falsificare la rivelazione biblica, che dire del Corano? Quando il Corano è stato dato, non c'erano delle lotte tra musulmani e Meccani? Tra musulmani e Giudei? Tra Maometto e altri che si proclamavano musulmani e anche profeti? Alle tre domande non c'è che una risposta: Sì!

Il conflitto che ha contrapposto i musulmani ai Meccani non è menzionato nel Corano? Leggiamo infatti nella Sura Âl-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:123 un'allusione ad una battaglia che si è svolta a Badr:

> Allah già vi soccorse a Badr, mentre eravate deboli. Temete Allah! Forse sarete riconoscenti!

Nella stessa Sura, dal versetto 140 al 180, il profeta rimprovera ed incoraggia i credenti ricordando quello che era successo durante la battaglia di Uhud.

A proposito dei *conflitti che hanno contrapposto Maometto ai Giudei*, abbiamo esaminato nel capitolo I della seconda sezione circa 40 passaggi che trattano delle lotte tra musulmani e Giudei. Prendiamo solo un esempio, quello che dà la Sura Al-An'âm (Il Bestiame) 6:124, del periodo meccano tardivo. Questo testo riporta la richiesta formulata dai Giudei a favore di un segno:

> E quando giunge loro un segno dicono: "Non crederemo fintanto non ci giunga un segno simile a quello che è stato dato ai messaggeri di Allah".

Il terzo tipo di conflitto, tra Maometto e altri arabi che si proclamavano musulmani, si avvicina molto alle lotte che hanno scosso la Chiesa primitiva e che contrapposero i cristiani ai giudeo-cristiani. Citeremo l'esempio di Musailama, venuto alla testa di una delegazione della sua tribù per vedere Maometto, nell'anno 9 dell'Egira. Egli professava l'islam. L'anno seguente proclamò di essere un profeta del solo vero Dio e cominciò a pubblicare delle rivelazioni scritte imitando quelle del Corano. Abu 'l-Faraj ne ha conservato il seguente esempio:

> Ora Dio ha mostrato la sua grazia verso colei che aspettava un bambino, e ha generato da lei l'anima che risiede tra il peritoneo e gli intestini.

Egli scrisse anche a Maometto cominciando la lettera con queste parole: "Da Musailama, l'Inviato di Dio a Maometto, l'Inviato di Dio". Maometto gli rispose qualificandolo come "Musailama, il Bugiardo".

Musailama comunque continuò a crescere d'importanza. La sua ascensione finì con la sua morte nella sconfitta del suo esercito vinto dal Generale Khalid, nell'anno 11 dell'Egira, cioè un anno dopo la morte di Maometto.

Il Corano è stato modificato in seguito a questo conflitto? La rivelazione è stata abolita o cambiata a causa di questa lotta? Nessun musulmano ammette una simile conclusione. Il Corano afferma proprio il contrario! Afferma che delle lotte e dei conflitti

sono sorti ogni volta che un apostolo è stato inviato verso un popolo. Fu così dal tempo di Mosè con i Bani Israele, e di Salih con i Thamudeni.

Lotte in seno all'islam dopo la morte di Maometto

Musailama non fu la sola persona a rivendicare il titolo di profeta. Nel corso del periodo che seguì immediatamente la morte di Maometto, tre falsi profeti e una profetessa riunirono un numero crescente di persone attorno al loro ideale. A nord, a est e a sud della penisola, tribù intere abiurarono la fede adottata recentemente, e la città di Medina stessa fu attaccata. Fu durante questo periodo che Abu Bakr ordinò a Zaid ibn Thabit di riunire la prima raccolta del Corano.

Se applicassimo al Corano le teorie che il dott. Bucaille applica al Vangelo, dovremmo affermare che tutti questi falsi profeti, queste guerre e queste ribellioni hanno, in un certo modo, intaccato la credibilità del Corano. Potremmo andare ancora più lontano e rimpiangere la sparizione delle parole di Maometto e degli altri profeti, parole dichiarate apocrife dalla nazione musulmana "benché esse abbiano avuto un sicuro interesse storico".

Gli anni seguenti furono segnati da altre lotte. Omar, il secondo califfo, fu assassinato da uno schiavo persiano, di nome Firoz, nel 23 dell'Egira. Meno di 25 anni dopo la morte di Maometto, nell'anno 35 dell'Egira, dei musulmani scontenti penetrarono nel quartiere generale di Uthman, il terzo Califfo, e lo ferirono a morte.

Ali, il genero del profeta, fu quindi designato successore, ma incontrò una viva opposizione. Aisha, la vedova del profeta, aiutata da due uomini, Talha e Zubair, riunì delle truppe per combattere Ali. Nell'ottobre 656 (anno 35 dell'Egira) Ali uscì da Medina alla testa di un esercito musulmano per reprimere un'insurrezione civile fomentata da fratelli musulmani. Fu il primo combattimento fratricida. Qualche mese dopo, Ali vinse il triumvirato Aisha-Talha-Zubair nella "Battaglia del Cammello". I due ribelli furono uccisi, e Aisha dovette ritornare alla Mecca.

Si può dare una dimensione più grande ed una portata più significativa a questi conflitti se si accenna ai legami che univano i diversi protagonisti.

Ali era un cugino di Maometto; quest'ultimo l'aveva inoltre adottato come figlio. Egli fu uno dei primi adepti di Maometto e sposò Fatima, la figlia del profeta. Ali fu assassinato nel 661 (40 dell'Egira), da uno dei Khariscjiti, gruppo di musulmani rivoltati contro di lui.

Zubair era, anche lui, un cugino di Maometto, uno dei primi fedeli, uno dei dieci, chiamati *al-'Ashara al-Mubashshara*, ai quali il profeta aveva garantito l'entrata nel Paradiso.

Talha, pronipote del primo califfo, Abu Bakr, era un *compagno distinto*. Questo termine serviva ad indicare coloro che avevano visto con i loro occhi il profeta, che avevano abbracciato l'islam e avevano accompagnato Maometto. Egli salvò la vita del profeta durante la battaglia di Uhud e fu anche lui uno dei *al-'Ashara al-Mubashshara*.

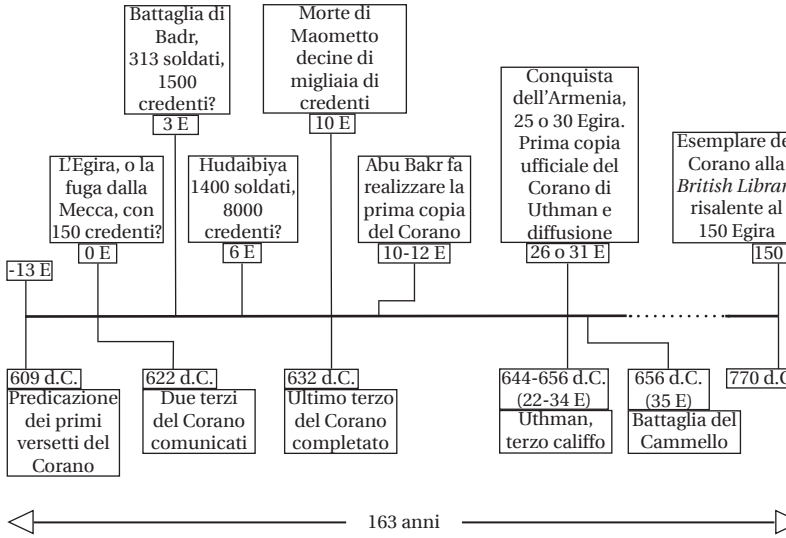
Questo breve scorcio della storia rivela la realtà delle lotte che scuoterono l'islam nascente. Ma, Sciiti a parte, esiste qualche musulmano pronto ad affermare che queste lotte hanno causato dei cambiamenti nel Corano? Certamente no! Una simile conclusione sarebbe ridicola.

In virtù di cosa, allora, il dott. Bucaille o chiunque altro possono affermare che lo Spirito Santo non ha potuto guidare Paolo, o Pietro, o Giacomo, anche quando erano coinvolti in lotte e controversie?

Riassunto e conclusione sull'evoluzione del Corano

Abbiamo appena proceduto allo studio abbastanza completo dello sviluppo storico del Corano. Siamo partiti dalla prima predicazione di Maometto 13 anni prima dell'Egira; abbiamo ripercorso il cammino del Corano fino ad una delle copie più antiche de, risalente all'anno 150 dell'Egira. Il seguente diagramma illustra semplicemente la formazione del Corano e la sua diffusione:

Diagramma 3: Lo sviluppo storico del Corano



Al termine di questo percorso, è utile riassumere, se siete musulmani, ciò che credete circa l'origine e la trasmissione del Corano:

Nonostante non possediate l'esemplare originale del Corano, voi CREDETE che Zaid e Omar hanno raccolto il Corano così come era stato dato loro.

Voi CREDETE che il rigetto del versetto sulla lapidazione, secondo Omar, l'assenza delle due Sure che possedeva Ubai, e la sparizione di tutto ciò che era nascosto, nel momento in cui Uthman fece bruciare gli esemplari originali, non hanno avuto alcun effetto significativo sulla dottrina coranica.

Voi CREDETE che coloro che intrapresero la copiatura del Corano lo fecero con cura; e quando si infilavano degli errori nel loro lavoro, a causa della natura umana dei copisti, voi ritenete che queste varianti potevano essere individuate con un semplice confronto con altre copie.

Voi CREDETE che gli Hadith collezionati da *Muslim* e *Bukhari*, e che raccontano la vita di Maometto e la formazione della raccolta coranica, sono fondamentalmente veri e affidabili.

Voi CREDETE che i primi musulmani non avrebbero dato né il loro denaro, né il loro tempo, e non sarebbero stati pronti a sacrificare la loro vita per una causa che sapevano essere menzognera.

Riassumendo, voi CREDETE che le prove a favore di una trasmissione seria e minuziosa del Corano sono così grandi e così numerose che potete CON UNA TOTALE CERTEZZA fondarvi sul suo contenuto.

E. Il Vangelo nel II secolo

Esaminando la formazione storica del Vangelo-Nuovo Testamento, tra il momento in cui Gesù iniziò a predicare e quello in cui Giovanni scrisse l'ultimo racconto del Vangelo, tra l'80 e il 95, non abbiamo trovato prove di una possibile alterazione della Bibbia.

La fotografia 1 presentata a pagina 154 e la fotografia 5 a pagina 213 mostrano dei manoscritti (papiri) risalenti all'anno 200 d.C. Questi due documenti da soli costituiscono già circa il 40% del nostro Vangelo-Nuovo Testamento. Da questi papiri greci, laddove era possibile, sono stati tradotti i Nuovi Testamenti nelle varie lingue odierne.

In teoria, durante il lasso di tempo che va dal 90 d.C. al 200 d.C. il testo del Vangelo-Nuovo Testamento avrebbe potuto essere alterato. Il paragrafo seguente risponderà a questa domanda.

I testimoni post-apostolici

Clemente di Roma (96 d.C.)

Nella parte A di questo capitolo, avevamo dedotto che la prima lettera ai Corinzi era stata scritta verso l'anno 55 della nostra era. Quaranta anni più tardi, circa nel 96, un certo Clemente, vescovo di Roma, scrisse una lettera alla chiesa di Corinto, come aveva fatto Paolo prima di lui. In questa lettera Clemente scrive:

> Rileggete la vostra lettera del beato apostolo Paolo.

A quale lettera alludeva Clemente? Alla prima epistola ai Corinzi, lettera che costituisce il primo scritto della *dottrina del Vangelo*. Egli cita il passo di 1 Corinzi 15:20, dicendo:

> Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti.

Accanto a numerose altre citazioni prese da 1 Corinzi, Clemente parafrasa, o cita, dei passi del Vangelo di Matteo e di cinque altri scritti del Nuovo Testamento: 1 Pietro, Giacomo, Ebrei, così come le epistole di Paolo ai Romani e agli Efesini.

Possiamo ritenere normale che Clemente abbia avuto conoscenza della lettera di Paolo ai Romani, visto che apparteneva alla chiesa

di Roma. Ma le altre lettere erano state destinate a delle chiese disseminate in Grecia e in quella che è attualmente la Turchia. Ciò prova quanto presto queste lettere abbiano circolato tra i cristiani, allo stesso modo in cui i versetti delle Sure del Corano circolavano tra i primi musulmani.

Inoltre constatiamo, dall'estratto qui sopra riportato, che non c'era stato alcun cambiamento nella *dottrina del Vangelo*, tra il momento in cui Paolo scrisse, nel 55, e quello in cui Clemente ne fa una citazione quaranta anni dopo.

Lettera di Policarpo ai Filippesi (anno 107 d.C.)

Policarpo è nato nel 69 o 70 della nostra era, in Asia (attuale Turchia). Ascoltò il Vangelo dalla bocca dell'apostolo Giovanni che visse la sua vecchiaia in Turchia. Secondo Ireneo, Policarpo avrebbe avuto numerosi incontri confidenziali con diverse persone che avevano visto il Cristo. Verso la fine della sua vita, divenne vescovo della chiesa di Smirne, a circa 65 km a nord di Efeso. Smirne esiste ancora, ma con il nome di Izmir, una città di circa 200.000 abitanti.

Verso l'anno 107, Policarpo scrisse una lettera alla chiesa dei Filippesi, chiesa fondata da Paolo negli anni 49-50 d.C.

Nella sua lettera, egli fa riferimento "agli apostoli che ci hanno predicato il Vangelo e ai profeti che ci hanno annunciato la venuta del Signore". Almeno tre volte menziona il nome di Paolo, sottolineando il fatto che Paolo aveva predicato e scritto ai Filippesi. Policarpo attribuisce alla lettera di Paolo agli Efesini il titolo di "Scrittura" (stesso termine usato per la Torà di Mosè) come apprendiamo dalla seguente citazione:

> Sono certo che siete molto versati nelle Sante Scritture… infatti è scritto: *"Adiratevi e non peccate; il sole non tramonti sopra la vostra ira"* (citazione di Efesini 4:26). Beati coloro che se ne ricordano… **Che Dio il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, e lui stesso, il Sommo Sacerdote eterno, il Figlio di Dio, Gesù Cristo**, vi faccia crescere nella fede e nella verità.
> Il nostro Signore Gesù Cristo fu determinato fino alla **morte per i nostri peccati**... Senza vederlo, voi credete in lui... e voi

> sapete che è *per grazia che siete stati salvati, non per le vostre opere* (citazione di Efesini 2:8).

Dalle parole in grassetto si evidenzia che Policarpo credeva fermamente nella *dottrina del Vangelo*. Nella sua breve lettera di circa sette pagine, egli cita dieci dei ventisette libri del Nuovo Testamento, di cui: il Vangelo secondo Matteo, il libro degli Atti, Romani, 1 Corinzi, Galati, 2 Tessalonicesi, 1 Timoteo, 1 Pietro, 1 Giovanni così come Efesini.

Questi dieci libri, scritti in luoghi diversi come la Palestina, la Turchia, la Grecia e Roma, erano quindi già ben conosciuti da Policarpo una quindicina d'anni dopo la morte dell'apostolo Giovanni e dimostra una larga e subitanea diffusione degli scritti del Nuovo Testamento.

Plinio il Giovane (anno 112 d.C.)

L'ultimo testimone che citeremo è uno storico romano. Plinio il Giovane era governatore della provincia della Bitinia (a nord della Turchia) nell'anno 112 d.C. Nella sua veste di governatore, scrisse numerosi rapporti all'imperatore Traiano e gli domandava delle direttive per amministrare la sua provincia. Egli si lamentava del fatto che nessuno più sacrificava alle divinità romane (idoli) e del fatto che i templi erano caduti in rovina a causa dei cristiani. Cominciò a mettere a morte i cristiani che si rifiutavano di adorare la statua dell'imperatore o di sacrificare ai dèi romani. Si sforzò di portarli a "maledire il Cristo". Gli era stato detto, infatti, che nessun cristiano autentico abiurerebbe la sua fede in Cristo. Nella stessa lettera Plinio descrive questo popolo provato:

> Essi affermavano che la loro unica colpa, o il loro solo errore, fosse quello di riunirsi nel giorno fissato prima del levare del Sole, **per cantare uno dopo l'altro degli inni alla lode del Cristo come a un Dio**. Essi si impegnavano, sotto il vincolo di giuramento, a non commettere furto, brigantaggio, adulterio, a non mancare ad una promessa, a non negare un prestito.

Così, nella testimonianza di questo autore pagano, le parole in grassetto attestano che i cristiani professavano la loro fede nella

dottrina del Vangelo ed erano anche pronti a sacrificare la loro vita per essa.

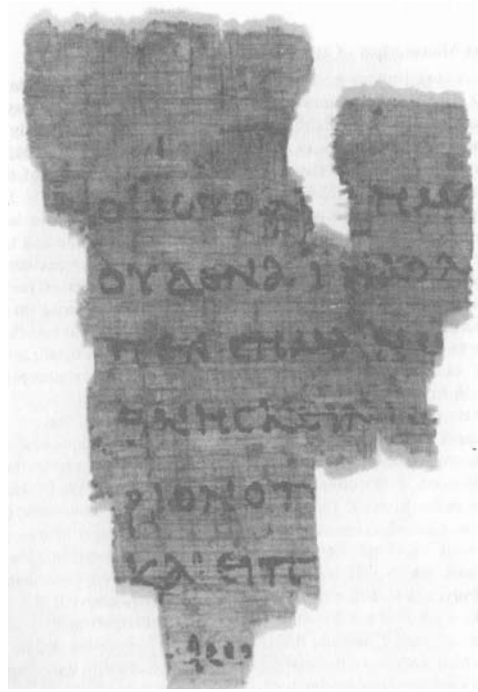
Antichi manoscritti di alcuni libri del Vangelo-Nuovo Testamento

Frammento papiro del Vangelo secondo Giovanni risalente al 135 d.C. circa

Il manoscritto più antico di una porzione di un libro neo-testamentario è un frammento del Vangelo secondo Giovanni. Si trova alla *John Rylands Library* a Manchester e porta il nome P52. Come mostra la fotografia 4, si tratta di un papiro molto piccolo che non contiene che Giovanni 18:31-33 su una facciata e qualche parola dei versetti 37 e 38 sull'altra.

Malgrado la piccolezza di questo manoscritto, esso riveste una grande importanza a causa della sua antichità e del posto nel quale è stato scoperto. Il dott. Bruce M. Metzger, professore di lingue e di letteratura neo-testamentaria al *Princeton Theological Seminary*, ne dà una dettagliata valutazione nel suo libro *The Text of the New Testament*. Ecco un estratto:

> Basandosi sul tipo di scrittura, C.H. Roberts (che scoprì il manoscritto) fa risalire questo frammento alla prima metà del II secolo. Benché non tutti gli studiosi siano d'accordo su questa datazione, dei paleografi come Sir Frederic G. Kenyon, W. Schubar, Sir Harold I. Bell, Adolf Deissmann, Ulrich Wilcken e W.H.P. Hatch condividono il giudizio formulato da Roberts.
>
> Benché il testo che figura nel Papiro P52 sia molto ridotto, possiede comunque, per un punto particolare, un valore tanto inestimabile quanto un codice intero… Infatti, esso prova l'esistenza e la diffusione del quarto Vangelo (quello di Giovanni) a partire dalla prima metà del II secolo, in una piccola città di provincia, sulle rive del Nilo, ben lontano dal luogo dove viene situata tradizionalmente la redazione di esso (Efeso, nell'attuale Turchia).



Fotografia 4:
Papiro P52 risalente a prima del 150 d.C.
di Giovanni 18:31-33.

Con il permesso della John Rylands University Library, Manchester.

Se ammettiamo l'anno 135 d.C. come data in cui questo manoscritto è stato ricopiato, abbiamo una prova che il Vangelo secondo Giovanni era in uso in Egitto, lungo il Nilo, 40 o 45 anni dopo la sua redazione. C'erano quindi a questa data centinaia di copie di questo Vangelo che erano lette da centinaia di migliaia di cristiani.

Quindi, se qualcuno avesse pensato di modificare il contenuto del Vangelo scritto o della *dottrina del Vangelo*, come avrebbe potuto falsificare o cambiare le parole in così tante copie simultaneamente, o modificare la conoscenza che si era profondamente radicata in così tanti cuori e coscienze?

Papiri dell'anno 200 d.C.

Gli ultimi due manoscritti che vogliamo esaminare sono dei papiri risalenti all'anno 200 d.C. circa.

Il primo, repertoriato P75, si trova attualmente alla *Bodmer Library of World Literature*, a Coligny, vicino Ginevra, in Svizzera. Esso, originariamente, era composto da 144 pagine dei Vangeli di Luca e Giovanni. Di queste pagine ne sono rimaste 102, circa il 70%. Il P75 costituisce la copia più antica conosciuta del Vangelo secondo Luca e una delle più antiche del Vangelo secondo Giovanni.

La grande importanza di questo documento, consiste nel fatto che gli ultimi tre capitoli di Luca e i primi tredici di Giovanni sono rimasto intatti, il che ha grande importanza per lo studio della dottrina cristiana.

Il primo capitolo di Giovanni parla della preesistenza della "Parola" divina, "Parola" che si è incarnata. Gli ultimi tre capitoli di Luca riferiscono della morte di Gesù sulla croce e di tre delle sue apparizioni dopo la resurrezione. La fotografia 5 del P75 include il racconto di queste tre apparizioni (Luca 24:31-50): la prima, ai due discepoli sulla strada di Emmaus; la seconda, a Pietro; e la terza, a tutti gli apostoli riuniti, ad eccezione di Tommaso. La fotografia 7 del capitolo I della sesta sezione presenta il testo di Giovanni 14:16 dello stesso papiro.

Quanto al secondo manoscritto P46 considerato in questo paragrafo, ne abbiamo già presentato una fotografia alla pagina 154 (fotografia 1). Esso è costituito da 86 fogli di un codice papiro che ne conteneva in origine 114. Possediamo quindi il 75% circa del testo iniziale. È conservato al *Chester Beatty Museum* a Dublino, in Irlanda. Comprende dieci epistole di Paolo classificate nel seguente ordine: Romani, Ebrei, 1 e 2 Corinzi, Efesini, Galati, Filippesi, Colossesi, 1 e 2 Tessalonicesi. Come ci si può aspettare da un documento così antico, l'inizio e la fine del manoscritto sono danneggiati e il testo corrispondente a queste pagine è perduto. Ad ogni modo, 1 Corinzi, redatto nel 55 d.C., citato da Clemente nel 96 d.C. e da Policarpo nel 107 d.C., è quasi intatto.

Insisto sul fatto che il 70% del contenuto dei due Vangeli e il 75% del contenuto delle lettere di Paolo sono conservati in questi manoscritti. Queste elevate percentuali garantiscono l'affidabilità

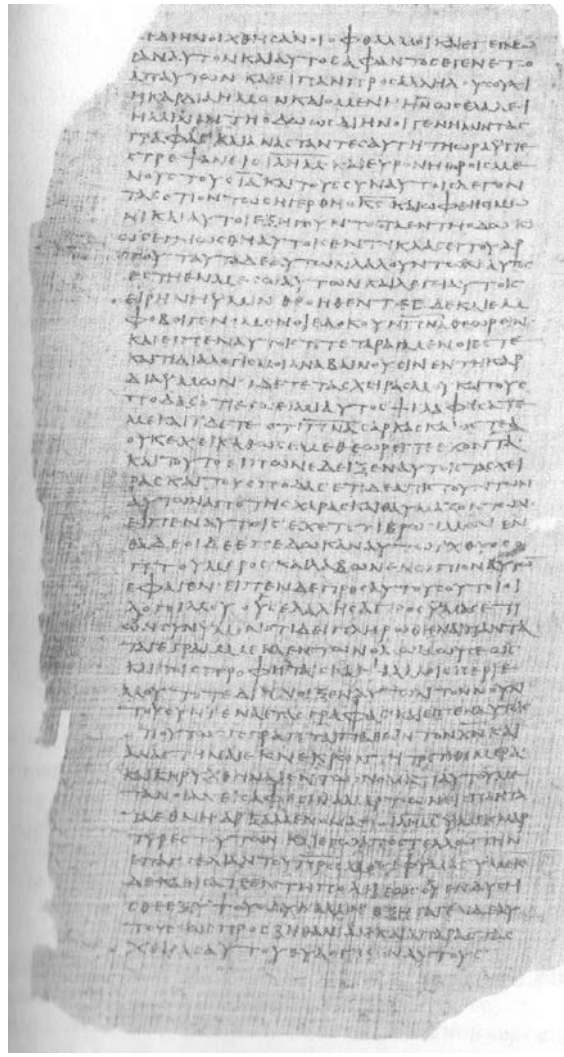
delle conclusioni che si possono trarre. Se il 70% e il 75% dei testi antichi in nostro possesso sono in perfetto accordo con i testi più completi che abbiamo e che risalgono a 150 anni più tardi, possiamo ragionevolmente suppore che il 25 o 30% dei testi perduti erano concordi in origine. Inoltre, dobbiamo osservare che il contenuto di questi manoscritti rappresenta quasi il 40% dell'intero Vangelo-Nuovo Testamento.

Il dott. Bucaille scarta questi papiri con una frase:

> Dei documenti anteriori, dei papiri del III secolo, uno che potrebbe risalire al secondo (vedi il P52 qui sopra), non ci trasmettono che dei frammenti.

Possiamo supporre che il dott. Bucaille, medico, dopo l'amputazione di una gamba, considererebbe non più di un frammento il 75% restante di quel uomo!

Comunque sia, da parte mia, io sostengo che il 70% del Vangelo secondo Luca e secondo Giovanni costituisca più "di un frammento". In conclusione, questo dimostra che nell'anno 200 d.C. il Vangelo scritto e la *dottrina del Vangelo* erano identici a ciò che possediamo oggi.



Fotografia 5:
Papiro P75 risalente all'anno 200 d.C.
Include tre apparizioni di Gesù dopo la sua resurrezione (Luca 24:31-50).

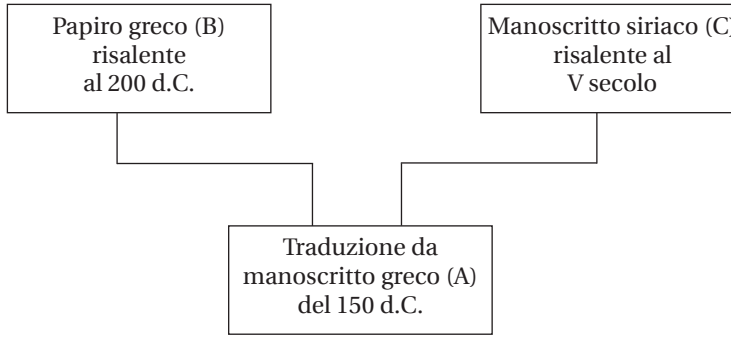
Con il permesso della Bodmer Library, Ginevra.

Altri testimoni a favore del testo del Vangelo del II secolo

Traduzioni

Tra gli anni 150 e 180 d.C., il Nuovo Testamento fu tradotto in latino antico ed in siriaco, chiamato anche aramaico. Noi non possediamo gli originali di queste traduzioni, ma ne abbiamo delle copie risalenti al IV e V secolo.

Diagramma 4:



Il diagramma 4 presenta un caso di filiazione tra tre manoscritti. La concordanza tra il *manoscritto siriaco C* del V secolo e quello di un *papiro greco B* dell'anno 200 d.C. (senza che il siriaco sia la traduzione diretta del greco), è la prova che possediamo il testo esatto del *manoscritto greco di origine A* dell'anno 150, data della traduzione.

Citazioni del Vangelo-Nuovo Testamento fatte da autori cristiani primitivi

Per fare qualche esempio, vorrei menzionare la testimonianza di Tertulliano, autore cristiano vissuto tra il 160 e il 220 d.C. Egli era anziano nella chiesa di Cartagine, nell'Africa del Nord. Nei suoi scritti fa più di 7000 citazioni del Nuovo Testamento, di cui 3800 solo dei quattro Vangeli. Il confronto tra il testo delle sue citazioni e quello delle nostre versioni attuali prova con evidenza che non c'è alcun cambiamento notevole.

Copie complete del Vangelo-Nuovo Testamento del 350 d.C.

Infine, anche se non si tratta di testi del II secolo, mi rifaccio

al Codice Vaticano, presentato nella fotografia 3 a pagina 194, e al Codice Sinaitico. I due manoscritti risalgono circa al 350 d.C., quindi poco dopo l'inizio dell'era monastica, periodo nel quale, secondo il Corano, c'erano dei cristiani autentici nel mondo (Sura Al-Hadîd (Il Ferro) 57:27). La fotografia 6 mostra il primo capitolo del Vangelo secondo Giovanni. Questi Codici vengono usati per tradurre quelle parti dei nostri attuali Vangeli-Nuovo Testamenti, che sono mancanti nei papiri più antichi menzionati prima. Con ogni evidenza, essi contengono la *dottrina del Vangelo*.

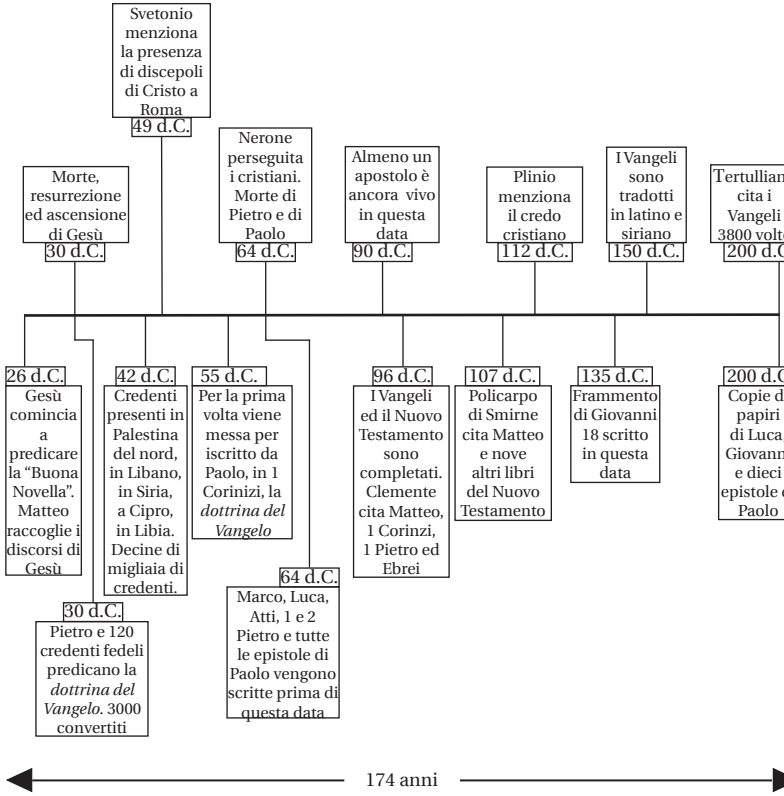
Fotografia 6:
Codice Sinaitico del 350 d.C.
Il testo raffigurato include Giovanni 1:14 "Il Logos (la Parola) è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi".

Con il permesso della British Library, Londra.

Diagramma dello sviluppo storico del Vangelo

Riassumendo, possiamo dire che a partire dall'anno 200 d.C., il Vangelo di Gesù il Messia, come lo possediamo oggi, era conosciuto in tutto l'Impero romano. Il seguente diagramma presenta semplicemente, e a grandi linee, la formazione e la diffusione del Vangelo. Questo diagramma corrisponde a quello che abbiamo redatto per il Corano a pagina 204.

Diagramma 5: Lo sviluppo storico del Vangelo



Vorrei che il lettore riconsiderasse l'accusa rivolta contro i cristiani di aver cambiato il Vangelo. Tenuto conto degli argomenti presentati poniamoci di nuovo la domanda: COME SANNO I

CRISTIANI CHE IL VANGELO NON È STATO ALTERATO?

Questa volta, però, vorremmo rispondere con altre domande: "QUANDO sarebbe stato cambiato?"

I discepoli di Gesù avrebbero modificato il Vangelo durante la loro vita? Nessun cristiano può accettare una simile ipotesi. Nessun musulmano accetterebbe che una simile accusa fosse rivolta contro Abu Bakr e contro Omar. Anche se l'ultima pagina del Vangelo secondo Marco è stata smarrita, resta comunque il fatto che LA TOMBA ERA VUOTA! E le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli, dopo la resurrezione, sono descritte in modo sufficientemente dettagliato e completo negli altri tre Vangeli.

Il Vangelo sarebbe stato falsificato tra il 90 e il 150 d.C.? A quest'epoca c'erano decine di migliaia, o meglio centinaia di migliaia di credenti un po' dappertutto nell'Impero romano. Centinaia, forse migliaia, di questi credenti avevano ascoltato il Vangelo dai discepoli intimi di Gesù. Potrebbe il Vangelo davvero essere stato modificato nei punti fondamentali durante questo periodo? È impossibile.

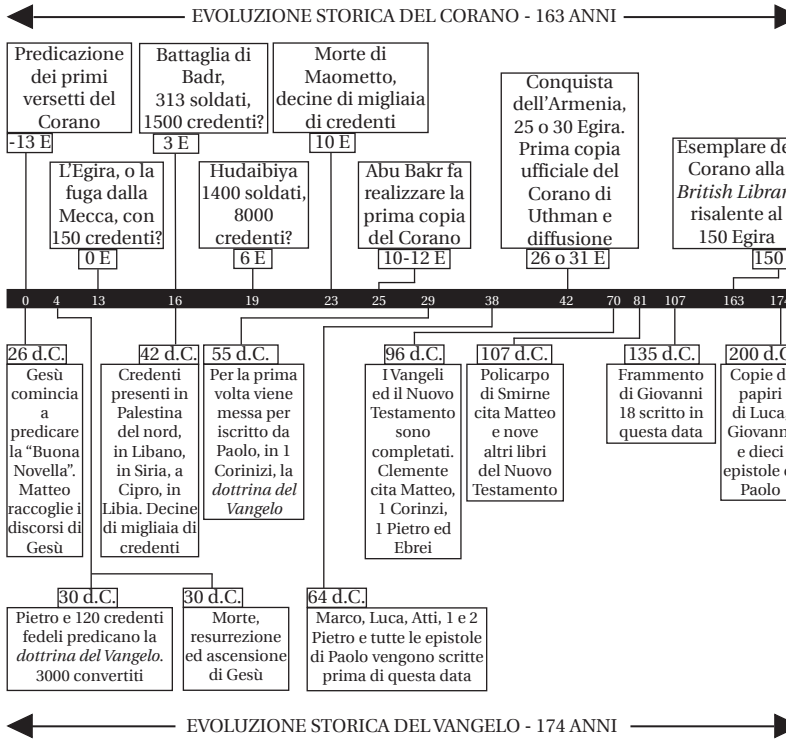
Sarebbe, allora, stato falsificato tra il 150 e il 200 d.C.? Le traduzioni, le citazioni e importanti manoscritti di questo periodo, testimoniano tutti a favore di uno stesso testo e contengono tutti la stessa *dottrina del Vangelo*. Davanti ad un simile accumulo di prove, NOI, CRISTIANI, CREDIAMO che il Vangelo-Nuovo Testamento attuale è rigorosamente conforme a ciò che era all'origine.

F. Riassunto dello sviluppo del Corano e del Vangelo

Il lettore si renderà conto che non ho previsto un paragrafo che copra il periodo 27-150 dell'Egira, cioè dalla copia di Uthman al più antico esemplare del Corano in nostro possesso. Questo studio avrebbe potuto essere fatto, ma lascio ai miei lettori l'incarico di effettuare le loro proprie indagini su questo aspetto della storia.

Penso, invece, che sarebbe interessante poter confrontare su uno stesso grafico lo sviluppo del Corano e del Vangelo, riportando i due processi alla stessa scala di tempo. Ammetteremo per comodità che "l'anno zero" corrisponde al momento in cui Gesù, da un lato, e Maometto dall'altro, hanno iniziato a predicare. Le similitudini della formazione dei due documenti appariranno meglio.

Diagramma 6:



Un attento esame del diagramma 6 rivela qualche differenza. Per esempio, il numero dei cristiani crebbe ad un ritmo più veloce all'inizio: 3000 convertiti al momento della prima predicazione.

Ma ciò che stupisce soprattutto, sono le similitudini. Se paragoniamo l'Egira all'Ascensione di Gesù, constatiamo che c'erano 150 seguaci al fianco di Maometto quando si recò a Medina; Gesù lasciava 120 seguaci al momento della sua ascensione.

Se guardiamo la situazione dieci anni più tardi, osserviamo che c'erano decine di migliaia di credenti al momento della morte di Maometto e che i suoi ausiliari divennero i responsabili del movimento. Allo stesso modo, dopo che i discepli di Gesù ebbero predicato per dieci anni, i cristiani si contavano a decine di migliaia.

L'espansione della conoscenza del Corano si fece quasi unicamente in maniera orale, fino a quando Uthman divulgò le copie ufficiali, cioè 42 anni dopo la recitazione dei primi versetti da parte di Maometto. Allo stesso modo, l'espansione della conoscenza del Vangelo si fece praticamente in maniera orale, fino a 30-50 anni dopo l'inizio del ministero di Gesù. In questa data, la quasi totalità dei libri del Nuovo Testamento era stata scritta (mancavano alcuni scritti di Giovanni).

Infine, l'esemplare completo più antico del Corano risale a 163 anni dopo che Maometto aveva iniziato a predicare; ciò è del tutto paragonabile ai 174 anni che separano la predicazione di Gesù dalle copie dei più antichi papiri in nostro possesso.

Conclusione

Allo stesso modo in cui voi CREDETE che Zaid e Uthman riunirono con cura la rivelazione del Corano, noi CREDIAMO che Luca e Giovanni misero accuratamente per iscritto il Vangelo.

Allo stesso modo in cui voi CREDETE che coloro che ricopiarono il Corano ci misero tutta la loro attenzione, così noi CREDIAMO che gli scribi che ricopiarono il Vangelo-Nuovo Testamento eseguirono questo lavoro con la massima cura.

Allo stesso modo in cui voi CREDETE che i capi musulmani del I secolo dell'Egira non avrebbero sacrificato né il loro denaro, né il loro tempo, né la loro vita per una causa che sapevano essere una

frode, anche noi CREDIAMO che i discepoli di Gesù – gli apostoli – non avrebbero accettato il martirio, come fecero Pietro e Paolo, per una causa che sapevano essere una grande bugia.

Allo stesso modo in cui voi CREDETE così grandi e così numerose le prove a favore della fedele trasmissione del Corano e SIETE SICURI di potervi fidare di questo scritto, così noi CREDIAMO che le prove a favore della fedele trasmissione del Vangelo sono così solide e SIAMO SICURI di poterci fidare senza riserve di questo documento.

Conclusione finale

Né il Corano attuale, né il Vangelo attuale sono stati danneggiati da importanti cambiamenti. Essi sono rimasti come sono stati scritti.

Quarta Sezione

SCIENZA
E
RIVELAZIONE

Capitolo I

Il Corano e la Bibbia: Preannuncio delle conoscenze scientifiche moderne

Abbiamo appena dimostrato, con numerose prove a sostegno, che il testo del Corano e quello della Bibbia sono oggi praticamente identici a quello delle loro origini. Essi sono quindi degni di fede. Essendo ciò acquisito, possiamo affrontare il problema della relazione della scienza con ognuno d'essi. È necessario, tuttavia, ritornare sulla questione dei presupposti.

"Piccoli presupposti" in vista di un accordo

Nei capitoli I e II della prima sezione ci siamo interessati ai grandi presupposti. L'aneddoto autentico che riporto di seguito illustra il fatto che noi tutti elaboriamo dei postulati, di minima importanza e di minima conseguenza, per mettere d'accordo alcuni fatti o alcune idee.

Mi ero recato in Tunisia, in aereo. Sceso dall'aereo, chiamai un taxi per portarmi in città. Durante il tragitto, ebbi una conversazione con l'autista. Ad un certo punto, mi domandò che cosa pensavo del Corano. "Ebbene, gli dissi, esso dichiara che i Giudei non hanno ucciso Gesù, che non l'hanno crocifisso. Secondo il Corano, Gesù non morì. La Bibbia afferma tutto il contrario! Non soltanto Gesù morì, ma egli morì per i nostri peccati, i tuoi ed i miei. Se il Corano sottintende che Gesù è morto, ma che non restò morto,

posso accettare le tue affermazioni su questo punto, e non avremo alcuna divergenza!"

Mi rispose: "Il tuo ragionamento fa appello alla logica (ammettendo un presupposto) per spiegare diversamente l'affermazione del Corano". Aveva ragione, e proseguì riaffermando, come fanno sempre i musulmani: "No, Gesù non morì (Sura 4:157)!"

Io ripresi allora: "Come intendi quindi la Sura nella quale Dio dichiara: 'O Gesù, ecco (*inna*) ti porrò un termine e ti eleverò a Me' (Sura 3:55)? Non indica che Gesù morì prima di resuscitare?"

L'autista rispose: "Ah, ma le dichiarazioni che seguono *inna* non devono necessariamente essere considerate come seguenti un ordine cronologico".

Mi fu facile allora ribattergli: "Ma ti sei appena servito della logica (ammettendo un presupposto)". Abbiamo riso di buon cuore, poiché avevamo capito che entrambi avevamo agito allo stesso modo.

Ho rievocato questo ricordo perché il dott. Bucaille, quando si accosta alla Bibbia, proibisce ogni tipo "di spiegazioni" o "di presupposti" che permetterebbero di conciliare due testi che, a prima vista, sembrerebbero contraddirsi. D'altra parte, quando ha a che fare con il Corano fa come tutti e include dei presupposti nelle sue spiegazioni.

Questo atteggiamento è evidente in modo particolare se consideriamo i seguenti punti.

Il dott. Bucaille afferma (A) che il Corano dà prova di una preconoscenza soprannaturale della scienza moderna, che non può essere spiegata se non con la sua origine divina. Egli dichiara poi (B) che il Corano, al contrario della Bibbia, non contiene alcun errore scientifico. Infine (C) rimprovera alla Bibbia di non far sufficientemente intervenire la natura per manifestare la gloria e la potenza di Dio. Esaminiamo con attenzione queste affermazioni per vedere se, veramente, stanno in piedi.

Aggiungo ancora che il dott. Bucaille non è il solo autore a parlare dei rapporti tra il Corano e la scienza. Diversi altri scienziati musulmani hanno deciso di scrivere su questo argomento, e noi passeremo in rivista alcune delle loro idee, in particolare quelle difese dal dott. Bechir Torki, tunisino, e titolare di un dottorato in

fisica nucleare. È il co-fondatore della rivista *Science et Foi* e l'autore del libro *L'Islam, Religion de la Science*.

Preannuncio delle conoscenze scientifiche moderne

Questi apologisti non risparmiano i loro sforzi per trovare nel Corano degli indizi di una conoscenza scientifica moderna, che permetta loro di affermare il carattere miracoloso di questo libro e di dedurne la sua origine divina. Un simile sforzo non è biasimevole in sé, ma un esame più minuzioso prova che i risultati di queste ricerche non sono così spettacolari come alcuni avevano affermato. D'altronde vedremo, alla fine di questo capitolo, che queste affermazioni non sono inscindibili dal porre un problema reale di tipo teologico.

1. Il ciclo dell'acqua

Il dott. Bucaille e il dott. Torki affrontano questo campo per affermare che il Corano aveva una preconoscenza del ciclo dell'acqua le cui fasi sono le seguenti:

1. l'acqua evapora dai mari e dalla terra;
2. forma le nuvole;
3. cade sotto forma di pioggia;

4a. innaffia la terra;

4b. riapprovvigiona le distese d'acqua (sgorgano le sorgenti e si riempiono i pozzi).

Il dott. Bucaille dichiara che fino alla fine del XVI secolo "gli uomini avevano dei concetti completamente sbagliati sul regime dell'acqua". Egli pensa, di conseguenza, che le affermazioni contenute nel Corano che manifestano una conoscenza esatta del ciclo dell'acqua, non possano provenire da una fonte umana.

Egli cita le Sure 50:9-11, 35:9, 30:48, 7:57, 25:48-49 e 45:5 come versetti in appoggio delle fasi 2, 3 e 4a. Prendiamo l'esempio della Sura Al-A'râf 7:57, risalente al periodo meccano tardivo:

> Egli è Colui che invia i venti, annunciatori e precursori della Sua misericordia. Quando poi recano una nuvola pesante (2), la dirigiamo verso una terra morta e ne facciamo discendere l'acqua (3) con la quale suscitiamo ogni tipo di frutti (4a). Così resusciteremo i morti. Forse rifletterete [in proposito].

Per giustificare la fase 4b, il dott. Bucaille cita le Sure 23:18-19, 15:22, e la Sura Az-Zumar (I Gruppi) 39:21, del periodo meccano tardivo, che dichiara:

> Non vedi dunque che Allah ha fatto scendere l'acqua dal cielo e poi l'ha guidata, nella terra, verso fonti sgorganti (4b); quindi per suo tramite fa germinare graminacee dai diversi colori…

Questi versetti sono accurati, ovviamente, ma la domanda è: rappresentano veramente una preconoscenza al punto di provare la loro origine divina? La risposta deve sicuramente essere "no". Qualunque uomo o donna, anche coloro che abitano in città, può descrivere le fasi 2, 3 e 4a. E chiunque sia stato, poco o tanto, in contatto con degli agricoltori, durante un periodo di siccità, li ha sicuramente sentiti parlare dei pozzi prosciugati e delle sorgenti esaurite, che è un altro modo per esprimere la semplice verità della fase 4b: la pioggia è all'origine delle acque sotterranee.

Che dire della fase 1 relativa all'evaporazione come causa della formazione delle nuvole? È un fenomeno più difficile da capire attraverso l'osservazione ordinaria. Non è mai menzionato nei versetti coranici sopraccitati.

Il dott. Torki riconosce questa lacuna e ha proposto di vedere una risposta nella Sura An-Naba' (L'Annuncio) 78:12-16. È una Sura del periodo meccano antico. Leggiamo:

> Costruimmo sopra di voi sette solidi [cieli], e vi ponemmo una lampada ardente, facciamo scendere dalle nuvole un'acqua abbondante per suscitare grano e vegetazione e giardini lussureggianti.

Egli presuppone qui che il riferimento al Sole, la "lampada ardente", seguito dalla menzione della pioggia, dimostri la fase mancante 1. Non è completamente impossibile, ma sembra quanto mai improbabile. Il Sole e la pioggia sono l'ottavo e il nono oggetto di tutta una lista delle benedizioni di Dio e che include anche degli elementi, non citati sopra e non correlati, come le montagne, il sonno e il matrimonio. Non c'è alcuna ragione per la quale un arabo del VII secolo, o una persona del XX, possa capire la relazione di causa-effetto tra il Sole e la pioggia.

Consultiamo ora la Torà-Antico Testamento. Vi troviamo tre riferimenti che affermano chiaramente la spinosa fase 1.

Nel libro del profeta Amos, scritto 1300 anni prima dell'Egira è detto:

> Egli ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia in aurora l'ombra di morte, e il giorno in notte oscura; chiama le acque del mare (1) e le riversa (3) sulla faccia della terra: il suo nome è il SIGNORE. (Amos 5:8)

Il profeta Isaia scrive, anche lui, 1300 anni prima dell'Egira:

> Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri. Come la pioggia (3) e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano (1) senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata (4a) e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata. (Isaia 55: 9-11)

In terzo luogo possiamo ancora citare le parole di un profeta che visse nel nord dell'Arabia. Si chiama Giobbe (Aiyub) e descrive in modo dettagliato il ciclo dell'acqua. Ecco le sue parole, scritte almeno 1000 anni prima dell'Egira:

> Sì, Dio è grande e noi non possiamo conoscerlo; incalcolabile è il numero dei suoi anni. Egli attira in alto le gocce d'acqua (1); dai vapori che egli ha formato stilla la pioggia (3). Le nubi la spargono (2), la rovesciano sulla folla dei mortali. (Giobbe 36:26-28)

Questi versetti menzionano tutte le fasi del ciclo dell'acqua, ad eccezione della fase 4b. Nel libro del profeta Osea, scritto quasi 1400 anni prima dell'Egira, troviamo il seguente versetto che mostra la conoscenza di questo processo:

> …il vento orientale verrà, il vento del SIGNORE, che sale dal deserto; le sue sorgenti saranno essiccate, e le sue fonti prosciugate… (Osea 13:15)

Il vento secco d'Oriente non portava mai delle piogge; ne risultava

la siccità dei pozzi e il prosciugamento delle sorgenti. È giusto dire che l'assenza di pioggia priva d'acqua le falde sotterranee. Così la Torà-Antico Testamento descrive perfettamente le quattro fasi del ciclo dell'acqua, compresa la fase 1 che era difficilmente osservabile a quei tempi.

2. Le correnti marine

Il dott. Bechir Torki cita la Sura An-Nûr (La Luce) 24:39-40, risalente all'anno 5-6 dopo dell'Egira:

> Quanto a coloro che sono miscredenti, le loro opere sono come un miraggio in una piana desertica che l'assetato scambia per acqua e poi, quando vi giunge, non trova nulla… Oppure [le loro opere sono paragonabili] a tenebre di un mare profondo, le onde lo coprono [onde] al di sopra delle quali si ergono [altre] onde sulle quali vi sono le nuvole. [Ammassi di] tenebre le une sulle altre, dove l'uomo che stende la mano quasi non può vederla. Per colui cui Allah non ha dato la luce, non c'è alcuna luce.

Nello studio che fa di questi versetti, il dott. Torki cita le parole di un direttore di uno dei progetti spaziali che ha fotografato gli oceani: "Le onde e le correnti delle profondità sottomarine sono più importanti e più vaste di quelle osservate in superficie". Il dott. Torki propone di interpretare l'espressione coranica "onde su onde" come una prova della preconoscenza che il Corano aveva delle scienze marine moderne, le quali hanno dimostrato che esistono effettivamente delle correnti profonde come la Corrente del Golfo e del Kuroshio vicino al Giappone.

L'ipotesi non è impossibile, benché la stessa parola venga usata in arabo sia per "onda" sia per "corrente". Da parte mia, penso che questo testo sia piuttosto poetico e descriva la situazione dell'incredulo davanti a Dio. Ma supponendo che il dott. Torki abbia ragione e che questa sia la preconoscenza della scienza moderna, allora bisogna evidenziare che questa stessa informazione è stata predetta nel libro di Giona e negli Zabur (Salmi) della Torà-Antico Testamento.

Dopo che Giona (Yûnus), che profetizzò nel 750 a.C. , fu ingoiato

dal pesce, descrisse così ciò che vide:

> Dal ventre del pesce Giona pregò il SIGNORE, il suo Dio, e disse: "...Tu mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare; la corrente mi ha circondato, tutte le tue onde e tutti i tuoi flutti mi hanno travolto. Io dicevo: 'Sono cacciato lontano dal tuo sguardo! Come potrei vedere ancora il tuo tempio santo?' Le acque mi hanno sommerso; l'abisso mi ha inghiottito; le alghe si sono attorcigliate alla mia testa. Sono sprofondato fino alle radici dei monti; la terra ha chiuso le sue sbarre su di me per sempre; ma tu mi hai fatto risalire dalla fossa, o SIGNORE, mio Dio!" (Giona 2:2,4-7)

La parola ebraica tradotta con "corrente" è *nahar*. Essa può significare allo stesso tempo "fiume" come in arabo. "Onde" e "flutti" sono, in ebraico, due parole diverse, quasi dei sinonimi, salvo che la radice della parola tradotta con "flutti" indicherebbe piuttosto le grandi onde di una tempesta.

Persino prima, nel 1000 a.C. o 1600 prima dell'Egira, il profeta Davide scrisse i Salmi (Zabur) sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. In uno dei suoi magnifici salmi di lode, Davide esclama:

> ...che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?... Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi… gli uccelli del cielo e i pesci del mare, tutto quel che percorre i sentieri dei mari. (Salmo 8:4,6,8)

L'espressione "i sentieri dei mari" potrebbe essere solo una ripetizione poetica della riga precedente. Ma, comunque sia, essa descrive, allo stesso modo dell'osservazione di Giona, ciò che oggi sappiamo delle correnti oceaniche.

3. Una barriera tra le acque salate e le acque dolci

Nella Sura Ar-Rahmân (Il Compassionevole) 55:19-21, del periodo meccano primitivo, si fa menzione di una "barriera" tra due tipi di acque:

> Ha lasciato liberi mari affinché si incontrassero, [ma] fra loro vi è una barriera che non possono oltrepassare. Quale dunque dei benefici del vostro Signore negherete?

La parola qui tradotta con "barriera" (*barzakh*) significa "intervallo", "fossato", "distacco", "sbarra", "ostruzione" o "istmo".

La Sura Al-Furqân(La Distinzione) 25:53, del periodo meccano primitivo, dà una descrizione più dettagliata dello stesso fenomeno:

> Egli è Colui che ha fatto confluire le due acque: una dolce e gradevole, l'altra salata e amara, e ha posto tra loro una zona intermedia, una barriera insormontabile.

La citazione "e ha posto tra loro una zona intermedia, una barriera insormontabile" presenta due parole con la stessa radice. In arabo questo viene fatto per rafforzare l'argomento discusso. La parola *hijr* significa "vietato", "interdetto", "proibito", tutti termini molto forti. La seconda parola che è il participio passato del verbo ha lo stesso significato. Quindi letteralmente si dovrebbe tradurre così "lui (Dio) ha posto tra loro una zona intermedia, una barriera insormontabile che è vietato sormontare".

Il dott. Bucaille passa rapidamente sopra questo aspetto, ma il dott. Torki gli dedica due pagine e mezza. Egli intraprende un'approfondita discussione sui fenomeni di osmosi, e dichiara che il fenomeno è stato verificato in laboratorio con dei tubi a U e delle membrane semi-permeabili. A mo' di conclusione afferma:

> Maometto non aveva né laboratorio né apparecchiatura di ricerca per poter scoprire tutti questi misteri e percepire questa barriera chiaramente citata nel Corano. Questo prova ancora una volta che questo libro non è scritto da mano d'uomo, ma è la parola dell'Unico Dio.

Ma, di nuovo, dobbiamo domandarci se non ci troviamo davanti ad un fenomeno che risalta dalla semplice osservazione della natura. Il Corano non presenta semplicemente un fatto conosciuto per sottolineare la bontà del Signore? Non sanno forse questo fatto tutti i pescatori che gettano l'amo alla foce dei fiumi che vanno a morire nei mari?

Mentre era al servizio di Khadija, Maometto si era recato fino ad Aleppo, a nord di Damasco in Siria. Non avrebbe potuto, durante questi viaggi, procedere lungo la costa del Libano o della Siria, oppure parlare con i pescatori informati che le acque dolci e quelle

salate si mischiano tra loro solo al largo del Mar Mediterraneo?

Nel suo secondo libro, il dott. Bucaille fa l'elogio delle tribù primitive per la loro abilità ad osservare ed a classificare:

> I naturalisti dicono come sono stupiti dall'esattezza con la quale alcune tribù dai costumi primitivi, non avendo ricevuto alcun insegnamento esterno in questo campo, riescano nondimeno a classificare le specie animali che li circondano, realizzando un inventario degno, quasi, di un esperto.

È senz'altro giusto affermare che se questi uomini erano capaci di osservare, con tanta esattezza, gli animali, potevano senza dubbio anche osservare altri fenomeni naturali che constatavano, come quello dell'acqua dolce al largo del mare.

Sinceramente, voler interpretare questi versetti come la prova di una conoscenza scientifica esatta che il Corano avrebbe avuto, rischia di porre più problemi di quanti ne possa risolvere. Poiché tale interpretazione richiederebbe la nozione di precisione o di esattezza della misuran del XX secolo. La formulazione "una zona intermedia, una barriera insormontabile" si accorda molto ad un divieto assoluto! Dobbiamo quindi capire questi versetti in questo modo: "Le acque non si mescoleranno mai!"?

Non c'è né barriera, né membrana semi-permeabile posta nel mare per impedire il mescolamento quindi le acque finiscono per mescolarsi.

Un amico scienziato spiega così questo fatto:

> Nel momento in cui l'acqua del fiume entra nel mare, respinge l'acqua salata; le due acque sono momentaneamente e fisicamente distinte ma non c'è nessun tipo di barriera. Sotto l'aspetto termodinamico o energetico, la miscela è un processo spontaneo, immediato, altamente favorito da delle considerazioni d'entropia. La sola "barriera" è di tipo cinetico, poiché è necessario un certo tempo per mescolare una tale massa di liquido.

Il dott. Bucaille ammette questo fatto. Così aggiunge una spiegazione, un altro piccolo "presupposto". Egli scrive: "Il mescolarsi delle acque (dolci con le acque salate) si verifica

solitamente solo al largo".

Il problema teologico

Dietro a questo sforzo di presentare il Corano come avente una conoscenza anticipata della scienza moderna, si nasconde un problema di tipo teologico. La maggior parte di queste descrizioni coraniche sono chiamate "segni". Se il Corano attribuisce loro il valore di segni, dovevano accennare a delle cose conosciute o almeno intelleggibili per i primi ascoltatori di Maometto quando il profeta ne parlava loro, senza questo il segno non sarebbe stato tale.

Dio è Onnipotente e può fare tutto, salvo peccare. Per questo può perfettamente rivelare un fatto che non soltanto era sconosciuto, ma non poteva essere conosciuto al momento della sua rivelazione, senza che questo sia necessariamente un segno.

Un esempio si trova in Giobbe 26:7:

> Egli distende il settentrione sul vuoto, sospende la terra sul nulla.

Per quanto possiamo presumere, Giobbe non poteva esprimere una simile verità se non per una rivelazione di Dio.

Citiamo un altro esempio in Deuteronomio 23:12-14:

> Avrai pure un luogo fuori dell'accampamento e là fuori andrai per i tuoi bisogni; fra i tuoi utensili avrai una pala, con la quale, quando vorrai andar fuori per i tuoi bisogni, scaverai la terra e coprirai i tuoi escrementi. Infatti il SIGNORE, il tuo Dio, cammina in mezzo al tuo accampamento per proteggerti e per sconfiggere i tuoi nemici davanti a te; perciò il tuo accampamento dovrà essere santo…

Ogni lettore riconoscerà la fondatezza di questo comandamento che è in perfetto accordo con le conoscenze mediche del XX secolo e le più elementari raccomandazioni di igiene pubblica. Tra parentesi, possiamo chiederci perché questo comandamento non è stato ripreso dal Corano, allorquando alcuni musulmani pretendono che esso ha conservato tutto ciò che c'era di valido dei libri santi anteriori! Queste semplici precauzioni impediscono la propagazione delle malattie attraverso le mosche. Il comandamento

stesso non spiega la sua ragione d'essere. Dichiara semplicemente che il campo doveva restare santo agli occhi di Dio. Nessuno di questi esempi, che hanno un carattere scientifico, è chiamato "segno" da Dio, l'Eterno, nella Torà-Antico Testamento.

Segni

Gesù dichiarò che i miracoli di guarigione, che chiamava opere, erano dei segni destinati a portare le genti a credere in lui. In Giovanni leggiamo:

> Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre. (Giovanni 10:37-38)
> Se non avessi fatto tra di loro le opere che nessun altro ha mai fatte, non avrebbero colpa; ma ora le hanno viste, e hanno odiato me e il Padre mio. (Giovanni 15:24)

Maometto aveva affermato che il rifiorire del deserto dopo la pioggia, fosse un segno che doveva portare le genti a credere alla resurrezione e al giudizio. Ecco ciò che dice la Sura Al-Hadîd (Il Ferro) 57:17, anno 8 dell'Egira:

> Sappiate che Allah revivifica la terra morta! Invero vi abbiamo esplicitato i segni affinché riflettiate.

Nella Sura Al-'An'âm (Il Bestiame) 6:67, periodo meccano tardivo, è detto:

> Per ogni messaggio [verrà] il suo tempo e presto saprete.

In Giobbe 28:23,25-28, il "peso del vento" è citato per dare un'indicazione della saggezza di Dio:

> Dio solo conosce la via che vi conduce, egli solo sa il luogo dove risiede... Quando regolò il peso del vento e fissò la misura delle acque, quando diede una legge alla pioggia e tracciò la strada al lampo dei tuoni, allora la vide e la rivelò, la stabilì e anche l'investigò. E disse all'uomo: "Ecco, temere il Signore, questa è saggezza, fuggire il male è intelligenza".

Potremmo iniziare un'approfondita discussione sul principio dei barometri che misurano il peso dell'acqua e su quello degli

strumenti che misurano la velocità del vento. Non era questa la preoccupazione di Giobbe. Egli enumerava questi fatti della natura per evidenziare la saggezza di Dio. Cosa dedurne per noi nel XX secolo? Giobbe vuole anticipare la scienza? Probabilmente no! Probabilmente rappresenta un'osservazione fatta da Giobbe, o chiunque altro, mentre sentiva il soffio della brezza sul viso o vedeva gonfiarsi le vele delle navi sotto l'effetto del vento.

In tutti questi casi, dai miracoli di Gesù fino al peso del vento, passando per il deserto fertilizzato dalla pioggia, il segno era percepito dagli ascoltatori e significava qualcosa per loro.

Ma c'è un problema quando qualcosa che è presentato come un segno richiama a delle conoscenze inaccessibili agli ascoltatori.

È inconcepibile che un profeta si serva di qualche fenomeno oscuro mal conosciuto se non sconosciuto dal proprio uditorio per illustrare o sottolineare il suo messaggio. Che effetto avrebbe potuto provocare l'evocazione di un tale "segno" nel cuore o nell'intelligenza degli ascoltatori? Dio dà al profeta delle illustrazioni semplici e naturali, comprensibili da tutti coloro che ascoltano.

Se l'allusione alle correnti sottomarine non evocava nulla per gli abitanti della Mecca o di Medina, che impatto poteva avere dunque l'espressione "onda su onda" per loro? O l'interpretavano in maniera poetica, paragonando la sorte del peccatore davanti a Dio a quelle tenebre profonde, o non la capivano. In questo caso l'allusione non poteva, per loro, avere valore di segno.

Teoricamente è possibile che un versetto abbia due significati: un significato evidente, semplice, accessibile a tutto il pubblico del profeta e un altro, più segreto, più complesso, destinato ai lettori di un'altra epoca. È forse questo a cui il dott. Bucaille e il dott. Torki facevano allusione quando studiavano i dati coranici sulle "correnti sottomarine" o sul "non-mescolarsi delle acque". Comunque sia, vedremo nella prossima sezione alcuni versetti del Corano che sembrano aver reso un significato sbagliato dal momento in cui sono stati dati 1400 fa. Questo pone un difficile problema teologico.

Capitolo II

Esistono delle difficoltà scientifiche nel Corano?

A. La Terra, i cieli e i 6 o 8 giorni della creazione

1. Le montagne

Nel suo libro, il dott. Bucaille dedica una sezione al "rilievo terrestre". Vi sono più di una dozzina di versetti nel Corano che affermano che Dio ha messo delle montagne stabili e irrimovibili sulla Terra. Alcuni di questi versetti sono elencati o come una benedizione per il credente o come un avvertimento per il non credente. Un esempio lo troviamo nella Sura Luqmân 31:10-11, dove le montagne sono elencate come uno di cinque avvertimenti:

> Ha creato i cieli senza pilastri che possiate vedere, ha infisso (*alqa* أَلْقَـى) le montagne (*rawasiya*) sulla terra, ché altrimenti si sarebbe mossa e voi con essa (*tamida bikum* تَـمِـيدَ بِـكُـمْ*).

Nella Sura Al-Anbiyâ' (I Profeti) 21:31 troviamo come uno di sette avvertimenti:

> Abbiamo infisso sulla terra le montagne (*rawasiya* رَوَاسِـى) affinché non oscilli coinvolgendoli (*tamida bihim**).

Infine, nella Sura An-Nahl (Le Api) 16:15 tra "molti segni per i saggi" leggiamo:

> Ha infisso sulla terra le montagne (*rawasiya*) affinché non oscilli sotto di voi (*tamida bikum**).

La frase "*tamida bi*" (derivante da *mada*, *yamidu*) si trova esclusivamente nei tre versetti coranici sovraccitati e segnati con *. Il *Dictionary of Modern Written Arabic* di Hans Wehr dà il seguente senso alla frase verbale "*mada bi*": scuotere qualcosa violentemente. "*Mada bi*" è l'espressione usata in questi tre versetti.

Troviamo di seguito che sia ai credenti sia ai non credenti viene detto che Allah ha fatto questa grande cosa. Ha gettato e posto sulla Terra le montagne così che la Terra non tremi violentemente con esse. Di conseguenza dobbiamo chiederci che cosa significava questa informazione per i seguaci di Maometto.

Nei seguenti due versetti troviamo un altro esempio.

Sura An-Naba' (L'Annuncio) 78:6-7, periodo meccano primitivo:

> Non facemmo della terra una culla, delle montagne pioli (*al jibala autadan* الجِبَالَ آوْتَاداً)? (Come dei picchetti che fissano una tenda nel terreno, Bucaille)

Sura Al-Ghâshiya (L'Avvolgente) 88:17,19, periodo meccano primitivo:

> Non riflettono… sulle montagne (*al jibal*) come sono state infisse (come una tenda)?

Questi versetti esprimono chiaramente la seguente concezione: Dio ha infisso le montagne sulla Terra come dei picchetti da tenda per impedire alla Terra di muoversi. Potremmo anche asserire che l'espressione "infissare le montagne" possa essere poetica ma dichiarare che le montagne impediscano alla Terra di muoversi costituisce una "difficoltà".

Un terzo esempio è dato dalla parola *rawasiya* che viena usata per le montagne. Hans Wehr traduce questo termine come "montagne irrimovibili". Il *Munjid* traduce (*al jibal thawabat al ruwasikh* الجِبَال الثَوابَت لرُواسِخ) come "montagne fisse, ben stabili". La parola deriva dalla radice آرسَا (*arsa*), la stessa radice usata per la parola araba "ancora". Gettare l'ancora in acqua in arabo è المِرْسَاة آلقَى (*alqa al mirsah)*. Così invece di "gettare l'ancora per prevenire che la nave si muova" abbiamo qui "gettare le montagne per prevenire che la Terra si muova".

Da questi esempi è chiaro che i seguaci di Maometto capivono che le montagne sono state gettate sulla Terra:

a. come dei picchetti che tengono stabile una tenda;
b. come un'ancora che tiene ferma una nave;
c. per prevenire la Terra dall'oscillare, cioè per limitare i terremoti.

Ma tutto ciò non è corretto. Terremoti sono eventi comuni associati al formarsi delle montagne.

Siccome questi versetti rappresentano un problema, dopo aver menzionato diversi dei versetti sopraccitati riguardanti le montagne, il dott. Bucaille dice:

> I geologi moderni descrivono gli avvallamenti della Terra come fondamenta delle montagne, e le loro dimensioni variano dal chilometro ai dieci chilometri circa. La stabilità della crosta terrestre deriva dal fenomeno di questi avvallamenti.

Ecco la risposta di un professore di geologia, il dott. David A. Young, alle supposizioni del dott. Bucaille:

> Se è vero che numerose catene montuose sono costituite da avvallamenti rocciosi (ed effettivamente possono raggiungere grandi larghezze) non è veritiero dire che gli avvallamenti rendono la crosta terrestre stabile. L'esistenza stessa degli avvallamenti è la prova dell'instabilità della crosta terrestre.

In altre parole, le montagne non impediscono affatto alla Terra di tremare. La loro formazione ha provocato e provoca ancora dei terremoti sulla superficie della Terra.

Le Placche tetoniche

Le teorie geologiche più recenti affermano che la crosta terrestre indurita è formata da diverse placche che si muovano lentamente l'una verso l'altra (alla velocità approssimativa della crescita dell'unghia).Talvolta le placche si separano. La maggior parte dei geologi pensa che sia questa la spiegazione della separazione del continente nord-americano dall'Europa e del continente sud-americano dall'Africa.

Altrove le placche si dirigono le une verso le altre, si urtano, si deformano, si corrugano e scivolano le une sulle altre. La catena

montagnosa del Zagros dà un bel esempio di questo tipo di formazione di montagne; il corrugamento è nato in seguito alla collisione della placca dell'Arabia e di quella dell'Iran. La catena montuosa Atlas, in Marocco, e le Alpi sono altri esempi di montagne nate in seguito agli spostamenti delle placche terrestri. In parecchi luoghi del globo si è osservata l'inclinazione degli strati di arenaria in certe località collinarie. Questi strati che originariamente, quando sono stati depositati nel fondo dei mari, erano orizzontali, si trovano ora inclinati a 30, 50 ed anche a 90 gradi. Il diagramma 7 presenta una formazione geologica di questo tipo.

Diagramma 7:

Ibn Sina' (Avicenna) lasciò le sue osservazioni su questi strati nel *Kitab al Shifa'* (Il Libro del Rimedio), scritto verso il 412 dell'Egira (1021 d.C.). Non dice niente a proposito dell'inclinazione degli strati, ma spiega la loro origine:

> È possibile che ad ogni riflusso delle acque del mare, uno strato venisse depositato, poiché constatiamo che certe montagne si presentano sotto forma di accatastamento di strati successivi. È anche probabile che l'argilla stessa di cui sono formate le montagne si presentasse sotto forma di strati sovrapposti. All'inizio è stato depositato uno strato, poi molto tempo dopo un altro strato sul precedente e così via…

Talvolta le placche si attaccano l'una all'altra e cessano di scivolare. Durante questa fase sono accumulate forze gigantesche. Nel momento in cui le forze di frizione sono vinte, si produce una liberazione dell'energia immagazzinata; una delle placche momentaneamente immobilizzata avanza allora bruscamente e provoca l'onda d'urto di un terremoto. Si è recentemente calcolato che durante uno degli ultimi terremoti la placca terrestre del

Messico ha fatto un balzo di tre metri.

In altri terremoti le placche sprofondano o si innalzano. Nel 1923 un terremoto nella baia di Sagami, in Giappone, distrusse la metà di Tokio. In un capitolo intitolato *Mass Mortality in the Sea* Brongersma-Sanders descrive le modifiche geologiche in questi termini:

> Nessun altro terremoto conosciuto ha provocato dei cambiamenti così importanti del fondo marino. Nella parte centrale della baia di Sagami la zona colpita è di grande estensione e il fondo della baia è sprofondato di 140 metri all'estremità nord-ovest, di 180 metri al centro, e da 200 a 210 metri all'estremità sud-est. Nella parte nord-est, il massimo sollevamento raggiunge i 250 metri e nella parte sud-ovest 100 metri (cifre tratte da Davidson, 1931, pag. 94).

Ibn Sina', benché abbia creduto che i terremoti fossero dovuti a dei venti sotterranei, ne descriveva tuttavia con grande esattezza gli effetti citati qui sopra:

> La formazione delle cime è dovuta ad una causa essenziale… il vento, che genera i terremoti, solleva una parte del suolo e spunta una cima…

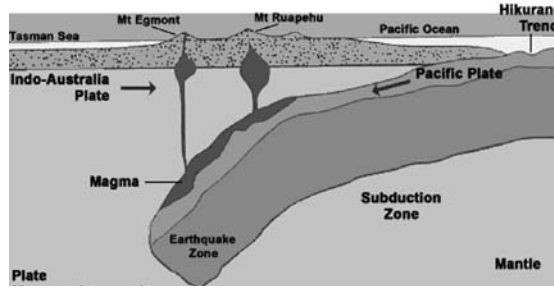
I vulcani

I vulcani costituiscono un altro tipo di montagne. La lava e le ceneri sono spinti dall'interno della crosta terrestre e si accumulano in montagne, che spuntano talvolta dal fondo dei mari. Le isole Hawai sono delle cime vulcaniche la cui base si trova a 1.500 metri sotto il livello del mare. Il cratere di Mauna Kea si innalza a 4.200 metri sopra il mare.

Talvolta i vulcani entrano in violenta attività; esplodono. Questo è avvenuto nel Pacifico del Sud nel 1883, quando l'isola Krakatoa scomparve provocando la morte di 36.000 persone. In altre circostanze l'eruzione vulcanica è seguita da terremoti di entità tale da distuggere completamente le città vicine. La città di Catania, vicino all'Etna, in Sicilia, ha subito otto distruzioni nel corso della storia. Questa cima che arriva a 3.000 metri è sempre in attività. Nel 1983, furono contate più di 200 scosse nel corso di

una eruzione prolungata; lo scolo della lava provocò la distruzione di numerosi paesi.

Diagramma 8:



Con il permesso della Heurisko Ltd, Christchurch, Nuova Zelanda

Cosa concludere? All'origine la formazione delle montagne è stata accompagnata da movimenti e da violente scosse della crosta terrestre. Oggi certi terremoti sono dovuti al proseguimento della loro formazione. Quando le placche sotterranee si trasformano al contatto le une con le altre, si verificano dei terremoti. Quando i vulcani entrano in eruzione la loro attività può essere accompagnata da terremoti.

Gettare le montagne sulla Terra potrebbe essere interpretato in senso poetico, ma dire che le montagne prevengono la Terra dall'oscillare è "un problema reale" il che non corrisponde alla scienza moderna. È possibile che autori musulmani, teologi e scienziati elaborino nuove teorie e diano nuovi presupposti sulla formazione delle montagne, che possano soddisfarli, ma bisogna riconoscere che il problema rimane.

2. I sette cieli

In parecchi punti il Corano menziona i "sette cieli". Il dott. Torki ne fa il seguente inventario:

La Sura Nûh (Noè) 71:15-16, periodo meccano primitivo:

> Non avete considerato come Allah ha creato sette cieli sovrapposti e della luna ha fatto una luce e del sole un'illuminante.

La Sura Al-Mulk (La Sovranità) 67:3, periodo meccano intermedio:

> Colui che ha creato sette cieli sovrapposti…

La Sura Al-Mu'minûna (I Credenti) 23:17,86, periodo meccano tardivo:

> In verità creammo sopra di voi sette cieli e non siamo incuranti alla creazione... Di': "Chi è il Signore dei sette cieli, il Signore del Trono Sublime?"

La Sura Fussilat (La Dettagliata) 41:12, periodo meccano tardivo:

> Stabilì in due giorni i sette cieli e ad ogni cielo assegnò la sua funzione.

La Sura Al-'Isrâ' (Il Viaggio Notturno), 17:44, anno 1 pre-egiriano:

> I sette cieli e la terra e tutto ciò che in essi si trova Lo glorificano...

La Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:29, anno 2 dopo l'Egira:

> Egli ha creato per voi tutto quello che c'è sulla terra. Poi si è rivolto al cielo e lo ha ordinato in sette cieli. Egli è l'Onnisciente.

Si potrebbe facilmente pensare che questi versetti siano essenzialmente poetici; ma il dott. Torki si sforza di dimostrare che essi indicano una conoscenza dei dati astronomici moderni. Egli taglia lo spazio al di sopra della Terra in sette fette. La prima è costituita dall'atmosfera terrestre che raggiunge un'altezza di 40km: è il primo cielo. Moltiplica poi lo spessore dell'atmosfera terrestre per 10.000 e definisce così il cielo lunare o secondo cielo. Moltiplicando a sua volta lo spessore di questo per 10.000, ottiene il terzo cielo o cielo solare. Continuando l'operazione del moltiplicare ogni volta per 10.000, propone il "cielo delle stelle più vicine", il "cielo galattico" (che ha le dimensioni della nostra galassia), il "cielo delle galassie più vicine" e per concludere "il cielo cosmico".

Questo schema fornisce evidentemente le sette divisioni, ma non regge davanti ad un esame attento. Potremmo anche ammettere

che l'atmosfera attorno alla Terra sia il primo cielo e tutto il resto il secondo. Ogni altra suddivisione rimane arbitraria, poiché al di là dell'atmosfera terrestre, lo spazio è continuo e identico a se stesso riguardo alla qualità, come lo riconosce d'altronde il dott. Torki .

È dunque creare un *presupposto di base* il voler separare lo spazio continuo in cielo lunare e in cielo solare.

È ancora creare un *presupposto di base*, voler differenziare il Sole, che è una stella, dalle altre stelle vicine o dalla galassia che lo contiene.

È sempre un *presupposto di base* chiamare la nostra galassia "cielo", e le altre galassie "un altro cielo".

Anche il numero 10.000 con cui tutte le dimensioni sono state moltiplicate, è un *presupposto di base* del tutto arbitrario; nessuna ragione scientifica viene fornita per spiegare questa scelta e non ha nessun rapporto con i numeri spirituali come il "7" o il "19" menzionati altrove dal dott. Torki.

L'errore non sta nel fatto dei *presupposti di base*. La ragione d'essere di questo capitolo è piuttosto di dimostrare che noi tutti ne facciamo. Ma questi presupposti non si rivelano scientificamente convincenti.

Ancora più importante è che, da un punto di vista musulmano, l'ipotesi del dott. Torki non si accorda con l'affermazione dei seguenti versetti del Corano:

Sura As-Sâffât (I Ranghi) 37:6, periodo meccano primitivo:

> Invero abbiamo ornato di stelle (*kawakib* ٱلْكَوَاكِب) il cielo più vicino.

Sura Fussilat (La Dettagliata) 41:12, periodo meccano tardivo:

> Stabilì in due giorni i sette cieli e ad ogni cielo assegnò la sua funzione. E abbellimmo il cielo più vicino di luminarie (*masabih* ٱلْمَصَابِيح) e di una protezione.

Sura Al-Mulk (La Sovranità) 67:3,5 periodo meccano intermedio:

> Colui che ha creato sette cieli sovrapposti… Invero abbellimmo di luminarie (*masabih* ٱلْمَصَابِيح) il cielo più vicino…

Alla pagina 118 del suo libro, il dott. Torki assimila queste "luminarie", che il Corano pone nel più vicino dei sette cieli, alle

stelle, il che contraddice la sua divisione ipotetica dello spazio, poiché egli pone le stelle nei cinque cieli esterni.

La Bibbia parla più di 700 volte dei cieli. Una volta sola si riferisce a più di un solo cielo. Questo testo si trova nel Vangelo-Nuovo Testamento dove Paolo scrive ciò che segue:

> Conosco un uomo in Cristo, che quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fu rapito fino al terzo cielo. So che quel uomo (se fu con il corpo o senza il corpo non so, Dio lo sa) fu rapito in paradiso, e udì parole ineffabili che non è lecito all'uomo di pronunziare. (2 Corinzi 12:2-4)

L'espressione indica i cieli spirituali e non ha niente da vedere con la creazione materiale. Anche se la parola "paradiso" non era stata usata in questo passaggio, si sarebbe potuto identificare "il terzo cielo" con una realtà spirituale; poiché quale interesse avrebbe avuto questo cristiano ad essere proiettato in un qualunque luogo della galassia?

3. Astri fiammeggianti – meteore e meteoriti

Abbiamo già sfiorato questo tema nel secondo capitolo della prima sezione. Ora lo approfondiremo. Citiamo dapprima i testi del Corano che menzionano questi astri.

Sura As-Sâffât (I Ranghi) 37:6-10, periodo meccano primitivo:

> Invero abbiamo ornato di stelle il cielo più vicino, per proteggerlo contro ogni diavolo ribelle. Non potranno origliare il Supremo Consesso e saranno bersagliati da ogni lato e scacciati: avranno il castigo perpetuo. Eccetto colui che ne afferri un dettaglio, lo inseguirà allora un bolide fiammeggiante (*shihabun thaqibun* شِهَابٌ ثَاقِبٌ).

Sura Al-Jinn (I Demoni) 72:8-9, periodo meccano tardivo:

> Invero abbiamo sfiorato il cielo ma lo abbiamo trovato munito di temibili guardiani e di bolidi fiammeggianti (*shuhuban* شُهُبًا). Ci sedevamo [un tempo] in sedi appropriate, per ascoltare. Ma ora chi vuole origliare trova un bolide fiammeggiante (*shihab* ٱلشِّهَاب) in agguato.

Sura Al-Mulk (La Sovranità) 67:5, periodo meccano intermedio:

> Invero abbellimmo di luminarie (*masabih* ٱلْمَصَابِيحَ) il cielo più vicino, e ne abbiamo fatto strumenti per lapidare (*rujuman* رُجُومًا) i demoni per i quali abbiamo preparato la Fiamma.

Sura Al-Hijr 15:16-18, periodo meccano primitivo:

> In verità ponemmo costellazioni nel cielo e lo abbellimmo per coloro che lo osservano. E lo proteggiamo da ogni demone lapidato. Se uno di loro cerca di origliare, un folgorante bolide (*shihab* ٱلشِّهَابُ) lo insegue.

Sura At-Târiqu (L'Astro Notturno) 86:2-3, periodo meccano primitivo:

> ...e chi mai ti dirà cos'è l'astro notturno? È la fulgida stella (*al najm al thaqib* ٱلنَّجْمُ ٱلثَّاقِبُ)...

Il contesto di questo ultimo versetto non fornisce alcuna informazione ulteriore se non la citazione "fulgida". Per questo motivo lo abbiamo citato per completare la lista dei riferimenti a questo tema.

Dal punto di vista scientifico la definizione popolare "astro o bolide fiammeggiante" si riferisce a due tipi principali di oggetti celesti: le meteore e le meteoriti.

a. Meteore

Sono le più diffuse. Sono raramente più voluminose di una testa di spillo. Quando attraversano lo strato atmosferico alla velocità di 30 km/s, diventano incandescenti a causa della frizione con le molecole dell'aria e si consumano. Le più piccole tra loro, avendo meno di 1/20 di mm di diametro, rallentano la corsa senza consumarsi e cadono sulla Terra sotto forma di micro meteoriti. Se ne sono ritrovate delle tracce e alcune di queste particelle presentavano una lega ferro-nichel con una proporzione di nichel del 60%.

Oltre a queste sporadiche meteore, si conoscono degli sciami di stelle cadenti. Si pensa, senza prove a sostegno, che questi sciami provengano dai resti di antiche comete. Quando la Terra attraversa

questa zona, le meteore, che appaiono, seguono delle traiettorie parallele, anche se sembrano piuttosto disperdersi, come una specie di fuoco artificiale, a partire da un punto situato proprio sopra l'orizzonte. Secondo Robert Hutchinson, conservatore di meteoriti al British Museum, queste meteore sarebbero costituite da acqua sotto forma di ghiaccio, d'ammoniaca gelata, da metano e da gas carbonico ugualmente gelati.

Yusuf Ali, Pickthall e Hamidullah hanno tutti affermato, sia direttamente nelle loro traduzioni, sia nelle note esplicative, che le parole arabe usate nei versetti prima citati si riferiscono alle meteore.

b. Meteoriti

Sono dei resti solidi di materia, capaci di attraversare gli strati dell'atmosfera e raggiungere il suolo. Nel momento in cui attraversano questi strati a grande velocità, la materia esterna fonde e cola. Così si spiega il loro apparire come stelle filanti. Forse è a queste meteoriti che il testo della Sura 86 citato sopra si riferisce (l'astro notturno, la fulgida stella).

Esistono tre tipi principali di meteoriti:

1) gli olosideri o olosideriti composti unicamente da ferro nichelato;

2) le meteoriti pietrose o aeroliti, composte principalmente da silicati;

3) i sideroliti o litosideriti sono composti da una mescolanza.

Lo spettro di luce emesso dalle meteoriti è molto simile a quello della luce emessa dagli asteroidi osservati al telescopio. Inoltre il calcolo dell'orbita effettuato su tre meteoriti, fotografati durante la loro caduta nell'atmosfera, conferma la teoria correntemente accettata: la maggioranza delle meteoriti proviene dalla cintura di asteroidi.

La difficoltà non sta nell'aspetto scientifico né nella composizione delle meteore e meteoriti. Il problema è sapere di cosa parla il Corano! La parola *rajim* tradotta in genere con "maledetto" nelle traduzioni moderne, deriva dal verbo "lapidare". È così che il professore Hamidullah traduce la Sura 67:5:

> …e ne abbiamo fatto strumenti per lapidare i demoni…

Come capire allora questi testi che descrivono Dio che getta delle meteore, che siano composte da diossido di carbonio o dalla lega di ferro e nichel, su dei demoni non materiali che ascoltano le decisioni del consiglio celeste? Come interpretare le traiettorie parallele delle piogge di meteore? Rappresentano un reggimento di diavoli ben allineati? Domande ardue.

4. Contraddizioni cronologiche

a) I giorni coranici della creazione

Nel capitolo II della prima sezione abbiamo già affrontato il problema del significato della parola "fumo" in relazione ai giorni della creazione. Ora ci interesseremo più da vicino al numero dei giorni della creazione ed alla loro successione. Sette Sure parlano della creazione dei cieli e della Terra da parte di Dio, in sei giorni: 7:54; 10:3; 11:7; 25:59; 32:4; 50:38 e 57:4. Ci basterà citare la Sura Yûnus (Giona) 10:3 del periodo meccano tardivo, poiché riassume le informazioni date dagli altri testi:

> In verità il vostro Signore è Allah, Colui che in sei giorni creò i cieli e la terra, quindi si innalzò sul trono a governare ogni cosa. Non vi è alcun intercessore senza il Suo permesso. Questi è Allah, il vostro Signore: adorateLo.

Non abbiamo niente da ridire su questa affermazione. Ma la Sura meccana tardiva Fussilat (La Dettagliata) 41:9-12 riporta diversamente il racconto della creazione:

> Di': "Vorreste forse rinnegare Colui che in due giorni ha creato la terra [e vorreste] attribuirGli consimili? Egli è il Signore dei mondi. Ha infisso [sulla terra] le montagne, l'ha benedetta e in quattro giorni ha distribuito gli alimenti; [questa è la risposta] a coloro che interrogano. Poi si rivolse al cielo che era fumo e disse a quello e alla terra: 'Venite entrambi, per amore o per forza'. Risposero: 'Veniamo obbedienti!'. Stabilì in due giorni i sette cieli e ad ogni cielo assegnò la sua funzione. E abbellimmo il cielo più vicino di luminarie e di una protezione. Questo è il decreto dell'Eccelso, del Sapiente!"

Non c'è bisogno di essere un genio in matematica per rendersi

conto, leggendo questo passo, che Dio ha fatto la Terra in due giorni, e il cibo necessario a tutte le creature in quattro giorni. Sono stati così dedicati sei giorni alla creazione. Ma soltanto dopo che le montagne ed il cibo necessario per tutte le creature – probabilmente piante e animali – furono creati, Dio creò i sette cieli in due giorni. Il totale dei giorni della creazione raggiunge quindi otto.

Siamo quindi apparentemente di fronte ad una contraddizione.

Per sette volte il Corano afferma che Dio aveva creato la Terra ed i cieli in sei giorni. La Sura 41 pretende che la creazione sia durata otto giorni. Come conciliare le due versioni dello stesso avvenimento? Conformemente al principio enunciato da Aristotele, e ricordato alla fine del I capitolo della terza sezione, accorderemo il beneficio del dubbio all'autore e non al lettore che siamo.

Per questa ragione sembra logico esprimere il presupposto che nel pensiero di Maometto, alcuni di questi giorni si sovrapponevano e che il totale dei giorni della creazione non superava il sei. Persiste comunque il problema della formazione, del raffreddamento della Terra, dell'apparizione del cibo, prima della formazione dei cieli. Questa sequenza dell'opera creatrice appare anche nella Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:29:

> Egli ha creato per voi tutto quello che c'è sulla terra. Poi si è rivolto al cielo e lo ha ordinato in sette cieli. Egli è l'Onnisciente.

Questi passaggi coranici non sono per niente in accordo con le teorie moderne sugli inizi dell'universo, lascio ad altri il compito di trovare una soluzione a questo problema.

b) I giorni biblici di Giona

Ci sarà forse qualche lettore che si chiederà perché dedico tanto tempo ad un fatto che ha così poca importanza! Semplicemente perché il dott. Bucaille dedica una pagina intera per evidenziare un problema cronologico simile nel Vangelo-Nuovo Testamento. Ecco ciò che scrive:

> È forse in Matteo che troviamo l'affermazione di Gesù più inverosimile e più discutibile di tutti i Vangeli. Egli (Matteo) racconta così l'episodio del segno di Giona, nel capitolo 12:38-40: Gesù è in mezzo agli scribi e ai farisei che si rivolgono a

> lui in questi termini: "Maestro, noi vorremmo vederti fare un segno". Ma egli rispose loro: "Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno; e segno non le sarà dato, tranne il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti". Gesù annuncia quindi che resterà nella terra "tre giorni e tre notti".

Il dott. Bucaille continua dimostrando che secondo il Vangelo di Matteo, Gesù è stato crocifisso un venerdì, è rimasto nella tomba la notte del venerdì, la giornata di sabato, la notte di sabato e che è risuscitato la domenica mattina di buon ora. Quindi ci sono quasi tre giorni, ma soltanto due notti.

Gesù aveva profetizzato che sarebbe morto e sarebbe rimasto nel seno della Terra tre giorni e tre notti, alla fine dell'inverno o all'inizio della primavera dell'anno 29 d.C., proprio prima della Pasqua ebraica.

Circa sei mesi più tardi, egli riparlò della sua morte in questi precisi termini:

> Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno. (Matteo 16:21)

Una settimana o dieci giorni più tardi, Gesù ripeté la stessa profezia (Matteo 17:22-23). Infine circa dieci giorni prima della Pasqua, dichiarò:

> Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi; essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito, flagellato e crocifisso; e il terzo giorno risusciterà. (Matteo 20:18-19)

Il dott. Bucaille non può ammettere che le espressioni "il terzo giorno" e "tre giorni e tre notti" possano contenere lo stesso significato. Egli vede quindi in ciò una grande contraddizione! Poco gli importa che Gesù abbia annunciato in anticipo la sua morte e la sua resurrezione. Il punto importante è che Gesù si è sbagliato nei calcoli!

Ma siamo così sicuri che Matteo abbia torto? Non dobbiamo innanzitutto concedere il beneficio del dubbio all'autore e chiederci ciò che Matteo, Gesù ed altri scrittori del I secolo intendevano per "tre giorni e tre notti" o "il terzo giorno"?

Secondo A.T. Robertson "i Giudei avevano l'usanza ben conosciuta di contare una parte di un giorno come un giorno intero di 24 ore… Così la parte di venerdì conterebbe come un giorno, sabato un altro e la parte di domenica come terzo giorno".

Questa abitudine è diffusa ancora nell'Africa del Nord. Se chiedo ad un ammalato, che soffre da sabato sera e viene a consultarmi lunedì mattina, da quanto tempo soffre, mi risponderà certamente "tre giorni", anche se in realtà si tratta di meno di 48 ore. Questo concetto della durata corrisponde a quello che affermava Gesù nel Vangelo.

Aggiungiamo che se il dott. Bucaille avesse letto con attenzione il Vangelo di Matteo, avrebbe trovato un terzo riferimento che dà la risposta. Leggiamo in Matteo 27:62-64:

> L'indomani, che era il giorno successivo alla Preparazione, i capi dei sacerdoti e i farisei si riunirono da Pilato, dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre viveva ancora, disse: 'Dopo tre giorni, risusciterò'. Ordina dunque che il sepolcro sia sicuramente custodito fino al terzo giorno; perché i suoi discepoli non vengano a rubarlo e dicano al popolo: 'È risuscitato dai morti…'".

I nemici di Gesù gli mettono in bocca l'espressione "dopo tre giorni risusciterò". Sarebbe come dire "dopo tre periodi di 24 ore" o "tre giorni e tre notti".

Ma l'autore di Matteo si preoccupa di dare un'espressione sinonima, riportando il desiderio dei nemici di vedere la tomba sorvegliata "fino al terzo giorno".

Sul piano strettamente linguistico ciascuna delle tre espressioni è perfettamente equivalente alle altre due. Non c'è quindi alcuna ragione di rifiutare il beneficio del dubbio all'autore.

Infine, esiste un terzo argomento, di carattere spirituale, che è risultato convincente per numerosi cristiani.

Proprio all'inizio del suo ministero pubblico, verso la fine

dell'anno 26 o l'inizio dell'anno 27, Gesù partecipò a delle nozze in Cana. Maria, sua madre, gli chiese di aiutare l'ospite in quanto il vino stava per finire. Gesù rispose miracolosamente all'aspettativa di sua madre, ma aggiunse: "L'ora mia non è ancora venuta" (Giovanni 2:4).

Tre anni più tardi, il giovedì sera, proprio prima del suo arresto, Gesù disse ai suoi discepoli: "Basta! L'ora è venuta: ecco, il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori" (Marco 14:41).

Di quale ora parlava Gesù? Per i cristiani questa ora esprime le sofferenze e la morte di Cristo per i loro peccati. Le sofferenze gli furono inflitte il giovedì sera, al momento del suo arresto, poco dopo che ebbe detto: "L'ora è VENUTA". Questa ora è continuata con i colpi, la tortura e la morte sulla croce, fino alla resurrezione.

Tra il momento in cui Gesù dichiarò: "La mia ora è venuta", il giovedì sera, e quello in cui resuscitò dai morti con potenza, la domenica mattina, sono veramente trascorsi "tre giorni e tre notti".

Che il lettore sia convinto o meno di questa ultima argomentazione, bisogna ammettere:

Se si può considerare come *presupposto di base* che nel Corano "otto giorni" possano indicare la stessa cosa che "sei giorni", non c'è nessuna ragione per non agire allo stesso modo con un testo della Bibbia. Il linguaggio usato e i *presupposti di base* spirituali delle Scritture possono spiegare che le espressioni "tre giorni e tre notti", "dopo tre giorni" e "il terzo giorno" sono strettamente equivalenti.

B. Nessun problema? Anatomia, embriologia e genetica

5. Il luogo di produzione dello sperma

Un mio amico musulmano mi ha citato il seguente testo tratto dalla Sura An-Nisâ (Le Donne) 4:23, dell'anno 5-6 dell'Egira:

> Vi sono vietate (in matrimonio)… le donne con le quali i figli nati dai vostri lombi (*sulb* الصُّلْب) hanno consumato il matrimonio (non così per i figli adottati).

Secondo questo amico l'affermazione conferma una preconoscenza che il Corano possedeva della scienza medica moderna. Infatti sappiamo oggi che i testicoli maschili scendono dalla zona renale al momento dello sviluppo fetale.

Per logica, non possiamo considerare questa spiegazione totalmente impossibile. Tuttavia, in quanto medico, non vedo perché Dio avrebbe fatto riferimento ad un fatto così misterioso in un versetto che non ha nemmeno lo scopo di discutere di anatomia come testimonianza del potere creativo di Dio.

Infatti questa espressione è solo una figura linguistica. "Nati dai vostri lombi" è un eufemismo per indicare la sede del potere riproduttivo. Il significato della radice del termine *sulb* è "duro" o "solido". Wehr, Kasimirski e Abdel Nour aggiungono "lombi" e "colonna vertebrale" come secondo significato e poi quello di "proprio figlio, discendente naturale" (*ibn sulbihi* إِبْنُ صُلْبِهِ) come esempio metaforico.

Esiste anche una seconda parola araba usata per indicare allo stesso modo l'origine dei figli. La Sura Al-A'râf 7:172, del periodo meccano tardivo, dichiara:

> E quando il Signore trasse, dai lombi (*zuhur* الظُّهُور) dei figli di Adamo, tutti i loro discendenti…

Questo è il termine arabo normalmente usato per "schiena". Esso indica la forza procreatrice o sede del vigore. Infatti secondo i linguisti questo modo di esprimersi era comune a tutte le antiche culture del Medio Oriente.

Pretendere che questo versetto dimostri la "preconoscenza miracolosa" del Corano non è molto convincente, poiché lo stesso modo di esprimersi è presente anche nella Torà. La parola ebraica

chalats è l'esatto equivalente della parola araba *sulb*.

È questo il linguaggio eufemistico che usano Isaia 32:11 "mettetevi il cilicio ai fianchi (*chalats*)", e Geremia 30:6 "perché dunque io vedo tutti gli uomini con le mani sui fianchi".

Dio dichiara a Giacobbe in Genesi 35:11:

> ...dei re usciranno dai tuoi lombi (*chalats*).

Oppure, Dio dice a Davide in 1 Re 8:19, 1000 anni a.C.:

> Però, non sarai tu a costruire la casa (il tempio); ma il figlio che uscirà dai tuoi lombi, sarà lui a costruire la casa al mio nome.

In tutti questi riferimenti la parola *chalats* è usata per indicare "la sede del vigore e della riproduzione".

Il Vangelo-Nuovo Testamento usa la parola greca *osphus* con questo stesso significato. Quando Pietro ricorda nella sua predicazione, al momento della Pentecoste, la promessa fatta al re Davide, dichiara:

> …che dal frutto dei suoi lombi (*osphus*), secondo la carne, avrebbe suscitato il Cristo per farlo sedere sul suo trono. (Nuova Diodati, Atti 2:30)

Ma il vero problema nasce là dove il Corano, contrariamente alla Bibbia, si serve della parola *sulb* in un versetto che esclude ogni interpretazione eufemistica. La Sura At-Târiqu (L'Astro Notturno) 86:5-7, del periodo meccano primitivo, dichiara:

> Consideri dunque l'uomo da che cosa fu creato! Da un liquido eiaculato, che esce tra i lombi (*sulb* الصـُّلب) e le costole (*tara'ib* التـَّـرَائـِب).

Il testo dichiara quindi che l'uomo è fatto da un "liquido eiaculato" che proviene dal padre adulto durante l'atto di riproduzione e che la fonte di questo liquido si trova posta "fra lombi e costole".

Chiaramente questo versetto descrive il momento dell'atto riproduttivo e non può dunque riferirsi ad una fase dello sviluppo embrionale. Inoltre, la parola *sulb* è collegata a "liquido eiaculato" che può essere interpretata solo in maniera fisica mentre *tara'ib* è la parola che indica petto, torace o costole. Di conseguenza, bisogna escludere un senso eufemistico alla parola *sulb*. Per questo

ci troviamo di fronte ad una affermazione secondo cui lo sperma proverrebbe dalla zona dorsale o renale e non dai testicoli.

In quanto medico, il dott. Bucaille è cosciente del problema che pone questo versetto coranico. Cerca una scappatoia divincolandosi (ciò che d'altronde egli rimprovera ai commentatori cristiani di fare) e dichiara, dopo avere citato il versetto precedente:

> Sembra più una variante interpretativa che una traduzione. Essa è tuttavia poco comprensibile.

È già la seconda volta che il dott. Bucaille si scontra con un problema di comprensione e giudica il Corano oscuro e incomprensibile.

Per questo motivo esamineremo diverse traduzioni.

Il Corano, traduzione a cura di Gabriele Mandel, 2004, De Agostini:

> L'uomo consideri dunque ciò con cui è stato creato. È stato creato da una goccia di liquido eiaculato uscito di fra i lombi e le costole.

Il Corano, traduzione di Martino Mario Moreno, 2005, De Agostini:

> Mediti l'uomo come fu creato. Fu creato da un liquido sgorgato tra la spina dorsale e l'ossa del bacino.

Il Corano, traduzione di Federico Peirone, 1979, Mondadori:

> Sarà bene che l'essere umano ripensi a ciò da cui fu creato: fu creato da goccia di sperma, fatta uscire tra il midollo e il bacino.

Il Sacro QUR'AN, a cura di Mubarak Ahmad Saqi, 1986:

> Consideri, l'uomo, ciò con cui è creato. È creato da fluido sgorgante, fatto uscire tra i lombi e le ossa del bacino.

Il lettore constaterà da sé che queste traduzioni danno tutte lo stesso senso, anche se non comprende l'arabo.

Traduzione del dott. Bucaille

Che cosa vorrebbe proporre il dott. Bucaille? Egli scrive: "Due versetti del Corano riguardano il rapporto sessuale propriamente detto… Quando ci rivolgiamo alle traduzioni ed ai commentari

esplicativi che ne sono stati dati, siamo colpiti dalle loro divergenze. Ho esitato lungamente sulla traduzione di questi versetti. Quella che io propongo la devo al dott. A.K. Giraud, ex professore alla Facoltà di Medicina di Beirut:

> (L'uomo) è stato formato da un liquido versato. Esso è il prodotto dell'unione delle zone sessuali dell'uomo e della donna.

La zona sessuale dell'uomo è indicata nel testo coranico dalla parola *sulb* (singolare). La zona sessuale della donna è indicata nel Corano dalla parola *tara'ib* (plurale). Questa è la traduzione che sembra la più soddisfacente".

Il paragone con le traduzioni presentate più sopra dimostra chiaramente che il suggerimento del dott. Bucaille non è né una traduzione né una parafrasi. È una "spiegazione" o una "interpretazione" che si fonda sui seguenti *presupposti di base*:

a. La parola *sulb* può indicare la zona sessuale dell'uomo. Ma nessun esempio di un tale uso è stato riportato nell'islam del I secolo.

b. L'espressione "esso è il prodotto dell'unione" si ritrova nelle due parole arabe *min bain* che letteralmente significano "fra".

c. La parola *tara'ib* può indicare la "zona sessuale della donna". Questa parola appare solo una volta nel Corano; è dunque impossibile stabilire il suo significato partendo da un solo impiego della parola presa in considerazione. I dizionari di Wehr, di Abdel-Nour e di Kasimirski propongono i seguenti significati: (a) petto; (b) la parte superiore del petto, fra i seni e le clavicole; (c) le costole. Abdel-Nour aggiunge (d) i seni, come eufemismo. La parola può ancora indicare la parte del collo che va fino al mento, e significare nel linguaggio poetico, la zona della collana con cui si ornano le donne.

Nessun dizionario include la zona genitale della donna; d'altronde il dott. Bucaille non cita, a sostegno della sua interpretazione, alcun esempio tratto dalla letteratura araba. Egli sembra adiempere le proprie critiche verso gli altri. Tenta di "mascherare" (i suoi problemi) con delle acrobazie dialettiche.

6. *'Alaqa* (grumo?!) e altre fasi della formazione del feto

È stato detto che l'idea dello sviluppo in fasi dell'embrione è un'idea moderna; che il Corano sta anticipando (profetizzando) l'embriologia moderna descrivendo diverse fasi nello sviluppo dell'embrione. In un opuscolo intitolato *Highlights of Human Embryology in the Koran and the Hadith* di Keith L. Moore, M.D., dott. Moore afferma che fuori dal Corano "la constatazione che l'embrione si sviluppa in fasi nell'utero non fu ne discussa ne illustrata fino al XV secolo d.C.". Inoltre asserisce che le fasi descritte nel Corano corrispondono alla nostra conoscenza moderna.

Valuteremo bene queste affermazioni considerando il significato delle parole arabe usate nel Corano e secondariamente esaminando la situazione storica che conduce al Corano e lo circonda.

Iniziamo guardando i versi principali che usano la parola *'alaqa* (عَلَقَة).

'Alaqa

La parola araba *'alaqa* (عَلَقَة) al singolare e *'alaq* (عَلَق) come plurale collettivo indica, sei volte in cinque versetti diversi del Corano, una fase dello sviluppo del feto.

Sura Al-Qiyâma (La Resurrezione) 75:37-39:

> Già non fu (l'uomo) che una goccia di sperma eiaculata, quindi un'aderenza (*'alaqa,* tradotto anche con grumo o batuffolo di sangue), poi [Allah] lo creò e gli diede forma armoniosa; poi ne trasse una coppia, il maschio e la femmina.

Sura Al-Ghâfir (Il Perdonatore) 40:67:

> Egli è Colui che vi ha creati dalla terra, poi da una goccia di sperma e poi da una aderenza (*'alaqa,* tradotto anche con grumo o batuffolo di sangue). Vi ha fatto uscire neonati... affinché giungiate ad un termine stabilito.

Sura Al-Hajj (Il Pellegrinaggio) 22:5:

> O uomini, se dubitate della Resurrezione, sappiate che vi creammo da polvere e poi da sperma e poi da un'aderenza (*'alaqa,* tradotto anche con grumo o batuffolo di sangue) e quindi da pezzetto di carne, formata e non-formata...

Ma i termini più completi si trovano nella Sura Al-Mu'minûna (I Credenti) 23:12-14:

> In verità creammo l'uomo da un estratto di argilla. Poi ne facemmo una goccia di sperma [posta] in un sicuro ricettacolo, poi di questa goccia facemmo un'aderenza (*'alaqa,* tradotto anche con grumo o batuffolo di sangue) e dell'aderenza (*'alaqa*) un embrione; dall'embrione creammo le ossa e rivestimmo le ossa di carne. E quindi facemmo un'altra creatura.

Fasi coraniche dello sviluppo prenatale

FASE 1: *nutfa* - sperma
FASE 2: *'alaqa* - aderenza, grumo
FASE 3: *mudagha* - cumulo di carne
FASE 4: *'adaam* - ossa
FASE 5: rivestimento delle ossa con muscoli

Negli ultimi 100 anni la parola *'alaqa* (عَلَقَة) è stata tradotta con i seguenti termini:

- un coagulo di sangue (Kasimirski, 1948)
- un grumo di sangue (Masson, 1967)
- un coagulo di sangue (Edouard Montet, 1958)
- un grumo di sangue (Hamidullah, 1981)
- a leech-like clot (Yusuf Ali, 1946)
- a clot (Pickthall, 1977)
- a clot (Muhammad Ali, 1951)
- grumo di sangue (Mubarak Ahmad Saqi, 1986)
- aderenza (UCCOI, 1994)
- batuffolo di sangue (Mondadori, 1979)

Come ogni lettore che ha familiarità con la riproduzione umana sa, non esiste alcuna fase in cui il feto sarebbe stato un grumo durante il suo sviluppo. Siamo dunque di fronte ad un reale problema scientifico.

I dizionari di Wehr e di Abdel-Nour indicano, per il nome femminile e singolare *'alaqa* (عَلَقَة) solo i significati di "grumo" e di "sanguisuga"; ancora oggi la parola ricopre questi due significati in Africa del Nord. Parecchi ammalati sono venuti da me affinché mettessi loro delle sanguisughe, e numerose donne, che credevano

che il feto fosse in una fase di grumo, sono venute a consultarmi nel mio ambulatorio perché prescrivessi loro un trattamento per abortire. Quando dicevo loro che non potevo accettare perché consideravo il feto un essere umano, mi rispondevano: "Ma è ancora solo del sangue!"

Esaminiamo infine i primi versetti comunicati a Maometto alla Mecca. Li troviamo nella Sura Al-'Alaq (L'Aderenza) 96:1-2:

> Leggi in nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da un'aderenza (*'alaq* عَلَق).

La parola appare qui come un plurale collettivo. Esso può avere altri significati perché *'alaq* (عَلَق) è anche il derivato del sostantivo verbale del verbo *'aliqa* (عَلِقَ) che significa "essere agganciato, essere sospeso, incollare, aderire, impiccare, essere attaccato". Il nome verbale potrebbe corrispondere all'infinito italiano, considerato come sostantivo, per esempio "il mangiare" e "il bere". Bisogna aggiungere ancora che la forma verbale può essere arricchita di significati consacrati dall'uso.

Ma i traduttori qui sopra consultati hanno tradotto la parola *'alaq* con "sangue coagulato" (Montet) e "grumo di sangue" (Hamidullah e Masson). Nel suo famoso libro *Islam* pubblicato per la prima volta nel 1966, Fazlur Rahman usa anche lui "sangue coagulato".

Nella nota 2770 riferita a questo versetto Maulana Muhammad Ali porta le sue ragioni:

> *'Alaq* significa sia grumo di sangue sia attaccamento e amore. È il primo significato che viene generalmente adottato a motivo della citazione di *'alaqa* nel processo della creazione dell'uomo riportato in altri versetti del Santo Corano; inoltre sottolinea l'insignificanza dell'uomo, alla sua origine.

In altre parole, il significato della forma singolare prende il sopravvento sul plurale, benché si possa essere tentati di capire e di servirsi di un'altra parola che avrebbe aggirato la difficoltà scientifica.

Nonostante i numerosi traduttori, altamente qualificati, che hanno tradotto la parola araba *'alaqa* con "grumo", il dott. Bucaille non esita ad attaccare quando scrive:

> Ciò che inganna facilmente un lettore alla ricerca è, ancora

> una volta, una questione di vocabolario... È così che la maggioranza dei traduttori rievoca la formazione dell'uomo partendo da un "coagulo di sangue" o da una "aderenza"; una tale idea, per uno scienziato che si sta specializzando in questo campo, è inammissibile… Una simile constatazione lascia supporre quanto sarà importante l'associazione delle conoscenze linguistiche con le conoscenze scientifiche per giungere ad afferrare il significato degli enunciati coranici sulla riproduzione.

In altre parole: nessuno ha tradotto il Corano correttamente prima dell'apparizione del dott. Bucaille.

Come concepisce il dott. Bucaille la traduzione di questa parola? Egli propone che invece di "grumo" la parola *'alaqa* sia tradotta con "qualcosa che si attacca", un'allusione al feto attaccato all'utero attraverso la placenta. Ci serviremo della traduzione proposta da questo dottore per la parola *'alaqa* e l'applicheremo al testo:

> Poi ne facemmo una goccia di sperma [posta] in un sicuro ricettacolo, poi di questa goccia facemmo "la cosa che si attacca" e "dalla cosa che si attacca" un embrione (cumulo di carne); dall'embrione creammo le ossa e rivestimmo le ossa di carne.

Ma noi viviamo nel XX secolo, un secolo caratterizzato dalle esigenze di precisione. Dov'è l'ovulo? "La cosa che si attacca" non è formata da una goccia di sperma. Essa è il risultato della fusione dello spermatozoo e dell'ovulo. Certo tralasciare qualcosa non è un errore ma vedremo più avanti che per Maometto e per i musulmani che lo ascoltarono, il grumo (*'alaqa*) rappresentava l'apporto femminile.

Inoltre, "la cosa che si attacca" non cessa di attaccarsi per diventare "un cumulo di carne". Essa continua a rimanere "la cosa che si attacca" e ciò per otto mesi e mezzo fino alla nascita.

Anche fra gli scienziati c'è divergenza riguardo alla traduzione della parola *'alaqa*. Il dott. Bechir Torki affronta il problema e traduce così la Sura 96:

> Leggi in nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da *legami*. Leggi ché il tuo Signore è il Generosissimo, Colui

che ha insegnato mediante il càlamo.

La parola "legami" ed i suoi significati più simili quali "lacci", "legamenti" sembrano più vicini al significato proposto dal dott. Bucaille. Tuttavia, il dott. Torki ne fornisce un'altra spiegazione quando scrive:

> Egli (Dio) "ha creato l'uomo da legami"... e i legami rappresentano le informazioni attaccate e agganciate, come abbiamo spiegato, in tutti i geni delle cellule, in particolare i geni portati dallo sperma dell'uomo da una parte e quelli portati dall'ovulo della donna dall'altra. La prima parola "Leggi" (della Sura 96) riguarda le informazioni che sono contenute nella prima cellula a partire dalle quali la struttura dell'uomo è fatta. La seconda parola "Leggi" riguarda il grande Corano che Dio ha insegnato all'uomo con la penna (calamo).

L'idea è geniale, ma personalmente ho difficoltà a credere che le prime parole di Dio a Maometto fossero state: "Leggi il codice genetico". Che cosa avrebbe capito la gente della Mecca? Come si comporterà il dott. Torki con gli altri versetti che utilizzano il singolare *'alaqa*? Cosa significano, anche nel nostro linguaggio moderno, le espressioni "da una goccia di sperma abbiamo creato un 'codice genetico'; e 'dal codice genetico abbiamo creato un piccolo cumulo di carne'"? Il "codice genetico" è nello sperma e non creato da esso.

Pochi traduttori si sono serviti di altre parole per tradurre *'alaqa*. Nella sua traduzione del 1957, Régis Blanchère traduce così la Sura 23:14:

> Abbiamo fatto dell'eiaculazione un'aderenza e dell'aderenza abbiamo fatto una massa floscia. Dalla massa floscia creammo le ossa e rivestimmo le ossa di carne.

Dobbiamo osservare che lo stesso autore ha usato "la goccia coagulata" nella Sura 75:38.

Da parte sua, Muhammad Asad, nella sua traduzione effettuata nel 1964 e pubblicata nel 1980 propone:

> Poi, dalla goccia di sperma, abbiamo creato un germe cellulare; poi dal germe cellulare abbiamo creato un impasto

> embrionale, poi abbiamo creato all'interno di questo impasto delle ossa e abbiamo rivestito le ossa di carne.

In una nota che accompagna la Sura 96:2, Muhammad Asad suggerisce che il germe cellulare *'alaqa* indicherebbe l'ovulo fecondato.

Il lettore capirà chiaramente che:

(a) lo sperma non diventa un'aderenza, né un ovulo fecondato senza aver incontrato anzitutto un ovulo non fecondato.

(b) Affermare che *'alaqa* significhi "germe cellulare" che a sua volta indica l'ovulo fecondato è solo porre un *presupposto di base*.

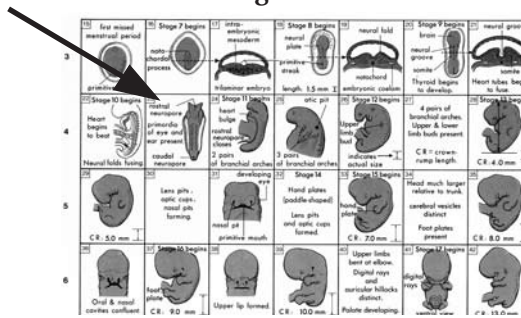
(c) Se è un'aderenza questa aderisce durante tutta la gravidanza.

(d) Tradurre *mudagha* (cumulo di carne) con l'aggettivo del XX secolo "embrionale" aggiunto al cumulo, e pretendere che le ossa siano create "all'interno" del cumulo embrionale, piuttosto che "dal" cumulo embrionale, costituiscono due *presupposti di base*.

Infine, in questa sezione dobbiamo considerare il consiglio del dott. Keith Moore per quanto riguarda il significato di *'alaqa*. Dott. Moore, professore di anatomia in pensione e autore di un libro di testo sull'embriologia, suggerisce: "Un altro verso nel Corano fa riferimento alle fasi dello sviluppo umano dall'apparenza di una sanguisuga e di massa masticata".

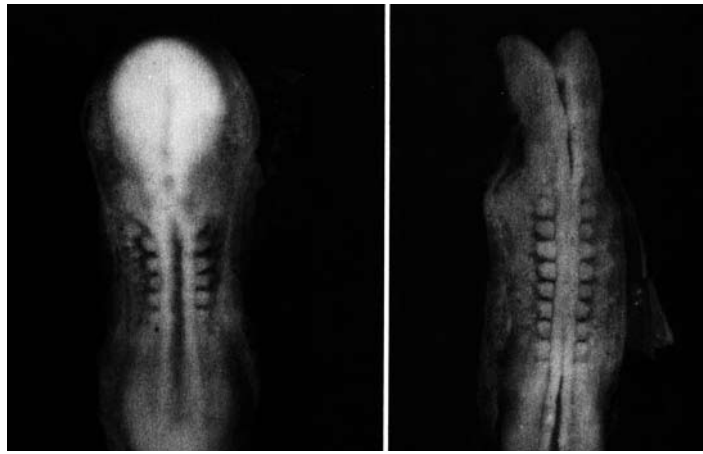
Da questa definizione dott. Moore è andato avanti suggerendo che un embrione di 23 giorni, lungo 3 mm, sembra una sanguisuga. Questa è la fase 10 di Carnegie dall'interno della copertina frontale del libro del dott. Moore e mostrato nell diagramma 9:

Diagramma 9:



Con il permesso di W.B. Saunders

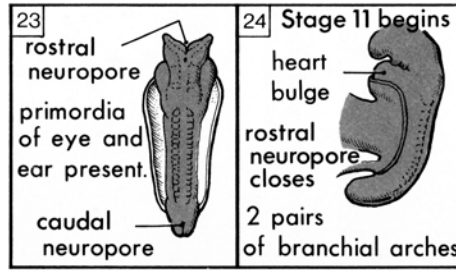
Figura 5-9:



La figura 5-9 mostra un ingrandimento a raggi X del giorno 22 e 23. Questa radiografia della schiena del giorno 22 mostra che la scanalatura neurale della spina dorsale è ancora ampiamente aperta.

Con il permesso di W.B. Saunders

Diagramma 10:



Il diagramma 10 del giorno 23, simile all'ingrandimento con i raggi X, mostra i neuropori rostrali e caudali ancora assai aperti e i margini recisi del sacco vitellino.

Con il permesso di W.B. Saunders

Figura 4-10:

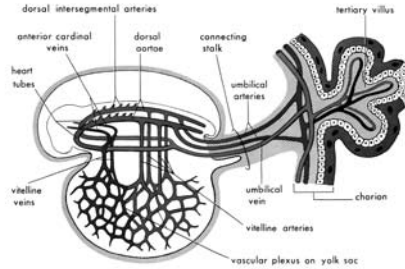


Figure 4–10. Diagram of the primitive cardiovascular system in an embryo (about 20 days), viewed from the left side, showing the transitory stage of paired symmetrical vessels. Each heart tube continues dorsally into a dorsal aorta that passes caudally. Branches of the aortae are (1) umbilical arteries, establishing connections with vessels in the chorion; (2) vitelline arteries to the yolk sac; and (3) dorsal intersegmental arteries to the body of the embryo. An umbilical vein returns blood from the chorion and divides into right and left umbilical veins within the embryo. Vessels on the yolk sac form a vascular plexus that is connected to the heart tubes by vitelline veins. The anterior cardinal veins return blood from the head region. The umbilical vein is shown in red to indicate that it carries oxygenated blood and nutrients from the chorion (embryonic part of the placenta) to the embryo. The arteries are colored medium red to indicate that they are carrying partially deoxygenated blood and waste products to the chorion.

La figura 4-10 mostra l'embrione con una larga sacca vitellina ventrale e un cordone ombelicale connettivo. Una sanguisuga non ha nessuna di queste caratteristiche.

Con il permesso di W.B. Saunders

In conclusione, possiamo dire che quest'embrione di 23 giorni, di 3 millimetri con i suoi neuropori rostrali e caudali ancora molto aperti, con una larga sacca vitellina ventrale e un cordone ombelicale connettivo, non sembra affatto una sanguisuga. Inoltre, nessun dizionario riporta "apparenza di sanguisuga" come significato di *'alaqa* e nessuno ha sostenuto che il Corano dica che un uomo fu fatto da una goccia di sperma che diventa una sanguisuga. Il dott. Moore non sa l'arabo e mi ha detto personalmente chiaro e tondo che se il vero significato di *'alaqa* è grumo, allora non c'è tale fase nello sviluppo dell'embrione.

'Adaam - ossa prima dei muscoli

Secondo questi versetti "il cumulo di carne" diventa ossa, e poi, le ossa sono ricoperte da muscoli. Questa idea è ripetuta nella Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:259 dell'anno 2 dell'Egira:

> Guarda come riuniamo le ossa e come le rivestiamo di carne.

Sembrerebbe, secondo questo versetto, che lo scheletro è formato per primo e che poi viene rivestito da carne. Il dott. Bucaille sa, da competente, che non è così.

I muscoli e le cartilagini, precursori delle ossa, sono formati nello stesso tempo partendo dai somiti. Alla fine dell'ottava settimana ci sono solo pochi centri di ossificazione in formazione, e tuttavia il feto è già capace di alcuni movimenti muscolari.

In una lettera personale del 8.01.1987, il dott. T.W. Sadler, professore associato del Dipartimento di Anatomia dell'Università della Carolina del Nord, Chapel Hill, N.C. 27514, e autore di *Langman's Medical Embryology* dichiara:

> Otto settimane dopo la fecondazione appare la cartilagine delle costole e si formano dei muscoli. A questo stadio si nota anche l'ossificazione della base delle costole, ossificazione che si espande progressivamente fino alla cartilagine delle costole, verso il quarto mese. Dall'ottava settimana dopo la concezione, i muscoli fanno dei piccoli movimenti benché sia solo verso la decima o dodicesima settimana che questi movimenti sono molto più percettibili.

È sempre meglio avere due testimoni, così possiamo vedere cosa dice il dott. Keith L. Moore circa lo sviluppo di ossa e muscoli nel suo libro *The Developing Human*. Negli estratti dei capitoli 15-17 troviamo le seguenti informazioni:

> Il sistema scheletrico e muscolare si sviluppa dal mesoderma, alcune di queste diventano cellule mesenchimali. Queste cellule mesenchimali formano i muscoli, e inoltre hanno l'abilità di differenziarsi… in osteoblasti che formano le ossa. All'inizio le ossa diventano modelli di cartilagine, cosicché alla fine della sesta settimana, l'intero arto scheletrico è formato da cartilagine ma senza alcuna "traccia di calcio osseo" mostrato nella figura 15-13.

Mentre i modelli ossei si stanno formando, i mioblasti sviluppano un ampia massa muscolare in ciascun arto gemma, separandosi in componenti di estensori e flessori. In altre parole, la muscolatura degli arti si sviluppa simultaneamente "in situ" dal mesenchima circondando le ossa in fase di sviluppo. Così il dott. Moore è d'accordo completamente col dott. Sadler.

Inoltre, durante una personale conversazione con il dott. Moore gli ho mostrato la dichiarazione del dott. Sadler ed egli era d'accordo

sulla sua validità.

Conclusione: sullo sviluppo delle ossa il dott. Sadler e il dott. Moore sono d'accordo. Non esiste la fase in cui le ossa calcificate si formano e dopo i muscoli si dispongono intorno a loro. I muscoli sono formati parecchie settimane prima delle ossa calcificate, invece che aggiungersi sulle precedenti ossa formate, come dice il Corano.

Qui il Corano è in completo errore.

Figura 15-13

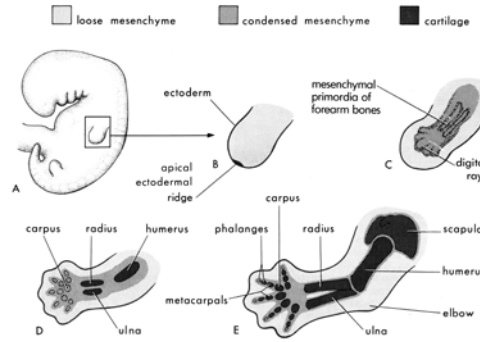


Figure 15–13. A. An embryo about 28 days, showing the early appearance of the limb buds. B. Schematic drawing of a longitudinal section through an upper limb bud. The apical ectodermal ridge has an inductive influence on the loose mesenchyme in the limb bud; it promotes growth of the mesenchyme and appears to give it the ability to form specific cartilaginous elements. C. Similar sketch of an upper limb bud at about 33 days, showing the mesenchymal primordia of the limb bones. The digital rays are mesenchymal condensation that will undergo chondrification and ossification to form the bones of the hand. D. Upper limb at six weeks, showing the hyaline cartilage models of the various bones. E. Later in the sixth week, showing the completed cartilaginous models of the bones of the upper limb.

Con il permesso di W.B. Saunders

Il problema

Il problema maggiore che pongono queste nuove definizioni dei termini *'alaqa* e *mudagha*, è il fatto che non c'è alcun esempio confermante un tale uso nell'arabo utilizzato nel corso dei secoli che hanno preceduto e seguito l'Egira.

Il dott. Bucaille ha l'abitudine di affermare che tutti i traduttori precedenti si sono sbagliati. Pretende che per tradurre correttamente il Corano bisogna avere una forte formazione scientifica. Fino a che punto? Questi traduttori avrebbero avuto tutti un'educazione superiore di biologia moderna che insegna circa lo sperma e l'ovulo.

Il dott. Bucaille non l'ha capito? Questi traduttori sono degli

scienziati nel loro campo, e non hanno trovato ragioni linguistiche valide per cambiare il significato di queste parole nel versetti considerati. Si sono comportati da traduttori onesti che non ignorano la scienza.

Il dott. Bucaille afferma che le loro traduzioni sono "appena comprensibili". Io non condivido questo giudizio. Le loro traduzioni sono chiarissime e molto corrette. Esse riflettono semplicemente i problemi scientifici che si trovano nell'originale arabo.

Il solo modo di stabilire il significato di una parola consiste nell'esaminare il suo impiego. Il solo modo di stabilire se il singolare *'alaqa* si riferisce ad un embrione di 3mm o alla "cosa che si attacca", consiste nel dimostrare, con delle frasi tratte dalla letteratura araba della Mecca e di Medina, contemporanee di Maometto e in particolare nella lingua dei Coreisciti, "la chiara lingua araba (*'arabiiyun mubinun*)" nella quale fu scritto il Corano, che queste parole avevano il senso che si vuole attribuire loro oggi.

Non è un compito facile, per il semplice motivo che numerosi lavori sono stati effettuati su questa "chiara lingua araba" dei Coreisciti. Molto presto i musulmani hanno sentito il bisogno di sapere esattamente ciò che significavano le parole coraniche; è per questo che hanno cominciato uno studio completo di questa lingua e della sua poesia. Il grande storico Ibn Khaldun ha potuto scrivere:

> Sappiate che il Corano è disceso nella lingua degli arabi conformemente al loro stile di eloquenza; tutti l'hanno capito ed hanno colto i diversi significati delle sue diverse parti e i loro legami le une con le altre.

Questa affermazione che "tutti" gli arabi hanno capito il Corano è senza dubbio un'esagerazione dovuta all'entusiasmo, come tutti ne commettiamo, ma essa è tuttavia più vicina alla verità rispetto all'affermazione del dott. Bucaille secondo la quale nessuno aveva capito il Corano fino ai nostri giorni.

Hamza Boubakeur, l'anziano rettore della moschea principale di Parigi, ha affrontato questo tema al *Colloque sur le Dieu unique*, tenuto a Montpellier il 6 maggio 1985. Egli pose la seguente domanda retorica al suo uditorio:

> La comprensione del testo del Corano è rimasta invariata dall'epoca di Maometto fino ad oggi?

La sua risposta fu questa:

> La poesia antica documenta la stabilità semantica.

Ne concludiamo che se i versetti che procurano un benessere spirituale e una speranza ai musulmani hanno conservato un significato inalterato, allora le affermazioni scientifiche incluse in questi versetti hanno ugualmente conservato un significato inalterato, fuorché non ci vengono fornite prove del contrario.

Questa constatazione è tanto più importante dato che alcuni versetti, riportanti queste parole, affermano che questa informazione costituisce un segno. La Sura Al-Ghâfir (Il Perdonatore) 40:67 dice:

> Egli è Colui che vi ha creati dalla terra, poi da una goccia di sperma e poi da una aderenza (*'alaqa* grumo). Vi ha fatto uscire neonati [dal grembo materno]... ***Rifletterete dunque?***

Allo stesso modo, nella Sura Al-Hajj (Il Pellegrinaggio) 22:5, è detto:

> O uomini, ***se dubitate della Resurrezione, sappiate che*** vi creammo da polvere e poi da sperma e poi da un'aderenza (grumo) e quindi da pezzetto di carne, formata e non formata…

La domanda merita di essere sollevata: se questa rivelazione doveva costituire un segno, per gli uomini e le donne della Mecca e di Medina, che cosa ne hanno capito della parola *'alaqa* che li porterebbe alla fede nella risurrezione?

La risposta

Esamineremo la situazione storica nel periodo che precedette Maometto, per capire cosa Maometto e la sua gente credevano circa l'embriologia. Cominciamo con i medici greci e indiani.

IPPOCRATE

Iniziamo con Ippocrate. Secondo fonti evidenti, nacque in Grecia, nell'isola di Kos, nel 460 a.C. Le sue fasi, sono riportate come segue con le referenze nel testo.

Sperma

Lo sperma è un prodotto derivante dall'intero corpo di entrambi i genitori: lo sperma debole deriva dalle parti deboli mentre lo sperma forte deriva dalle parti forti. Sezione 8, pag. 321.

Coagulazione del sangue della madre

Il seme (embrione), poi, viene contenuto in una membrana. Inoltre, esso cresce a motivo del sangue della madre, che scende nell'utero. Perché quando una donna concepisce, cessa di avere le mestruazioni… Sezione 14, pag. 326.

Carne

A questo punto, con la discesa e coagulazione del sangue della madre, la carne inizia a formarsi, con l'ombelico. Sezione 14, pag. 326.

Ossa

La carne crescendo viene formata in membra distinte attraverso la respirazione… Le ossa si solidificano… inoltre emettono rami come un albero…. Sezione 17, pag. 328.

Questa informazione è chiaramente sommarizata nel seguente capitolo.

Fasi dello sviluppo prenatale secondo Ippocrate

FASE 1: sperma

FASE 2: il sangue della madre scende intorno alla membrana

FASE 3: carne, nutrimento attraverso l'ombelico

FASE 4: ossa

Questo mostra chiaramente che 1000 anni prima del Corano, lo sviluppo dell'embrione era diviso in fasi.

ARISTOTELE

Ora passiamo ad Aristotele. Nel suo libro *De generatione animalium* del 350 a.C., Aristotele cita le sue fasi di embriologia.

Sperma e sangue mestruale

In questa sezione, 728a, Aristotele descrive lo sperma maschile come in uno stato puro… "Ne consegue che, tutto ciò che la femmina contribuisce allo sperma del maschio, sia per esso materiale sul quale lavorare". In altre parole lo sperma si coagula con il sangue mestruale.

Poi continua, "la natura forma la carne dalla materia più pura… e dai residui di essa, ossa, tendini, capelli e anche unghie..." e per ultimo "tutto intorno alle ossa, ed attaccate ad esse attraverso dei legami fibrosi, crescono le parti di carne…" (sezione 654b).

Chiaramente il Corano segue esattamente questo, lo sperma si coagula con il sangue mestruale e si forma la carne. Poi si formano le ossa e per ultimo "tutto intorno alle ossa… crescono le parti di carne" così come elencato:

Fasi dello sviluppo prenatale secondo Aristotele
FASE 1: sperma
FASE 2: catamenia – sangue mestruale
FASE 3: carne
FASE 4: ossa
FASE 5: intorno alle ossa crescono le parti di carne

CONSIDERIAMO LA MEDICINA INDIANA

L'opinione di Charaka (123 d.C.) e Sushruta è che entrambi, maschio e femmina, contribuiscono seme. La "secrezione" maschile è chiamata *sukra* (sperma)…

La "secrezione"della donna è chiamata *artava* o *sonita* (sangue) e deriva dagli alimenti che passano attraverso il sangue...

Qui vediamo che anche la medicina indiana aveva l'idea che il bambino si forma dallo sperma maschile e dal sangue mestruale femminile.

PASSIAMO ORA A GALENO

Galeno nacque nel 131 d.C. a Pergamo (moderna Bergama in Turchia). La nostra conoscenza del suo libro *De Semine* deriva da due manoscritti greci del XV e XVI secolo e due copie arabe del XII e XIII secolo della stessa traduzione fatta intorno all'840 d.C., cioè circa 700 anni dopo Galeno.

L'opera di Galeno fu considerata così importante che nel 1500 d.C. venivano ancora redatte delle copie. In secondo luogo, nonostante le copie arabe riflettano una traduzione fatta 700 anni dopo la morte di Galeno, la loro accuratezza non lascia alcun dubbio.

Ho menzionato questo perché in paragone, noi cristiani abbiamo il 75% del Vangelo-Nuovo Testamento in greco su copie di papiro

risalenti a solo 150 anni dopo l'ascensione di Cristo in cielo. Inoltre abbiamo due copie complete in greco del 350 d.C. Quindi non c'è alcun motivo per dubitare nemmeno della accuratezza del Vangelo-Nuovo Testamento. Non è stato cambiato.

Galeno – sullo sperma

Galeno dice, "la sostanza dalla quale il feto è formato non è solamente sangue mestruale, come sostiene Aristotele, ma sangue mestruale più i due spermi" (pag. 50).

Il Corano concorda con Galeno quando afferma, nella Sura 76:2, che "creammo l'uomo... da una goccia di sperma eterogenea (mescolata)".

Sviluppo embriologico

Per quanto riguarda lo sviluppo embriologico, anche Galeno insegnò che l'embrione si sviluppa in fasi. Egli scrisse, "il primo è quello nel quale… la forma dello sperma prevale. A questo punto anche Ippocrate, il meraviglioso… lo chiama ancora sperma (*geniture*)".

Il passaggio successivo è "quando viene riempito con sangue, ed il cuore, cervello e fegato sono (ancora) inarticolati e non hanno forma... questo è il periodo… che Ippocrate chiama *fetus*".

La Sura 22:5 del Corano riflette questo quando dice "...e quindi da pezzetto di carne, formata e non formata...".

Ed ora siamo arrivati al terzo periodo della gestazione… Ora (la natura) permette alla carne di crescere intorno alle ossa.

Abbiamo visto che il Corano concorda con la Sura 23:14 quando dice: "...e rivestimmo le ossa di carne".

Il quarto e ultimo periodo (*puer* o bambino – verso 9) è la fase in cui tutte le membra sono differenziate.

Fasi dello sviluppo prenatale secondo Galeno

FASE 1: due sperma
FASE 1b: aggiunta del sangue mestruale
FASE 2: carne senza forma
Fase 3: ossa
FASE 3b: la carne cresce su e intorno alle ossa

Quindi vediamo che anche Galeno aveva delle fasi. Le ha divise in modo diverso, ma la sequenza è la stessa.

I 26 LIBRI DI GALENO COME BASE DEGLI STUDI MEDICI

Galeno fu così importante nel campo medico che, al tempo dell'Egira, quattro uomini leader nel settore in Alessandria d'Egitto, decisero di formare una scuola medica usando 16 libri di Galeno come base per i loro studi. Questo continuò fino al XIII secolo incluso.

L'ARABIA INTORNO AL 600 D.C., TRA GALENO E AVICENNA

Dobbiamo ora chiederci quale fosse il clima politico, economico e medico ai tempi di Maometto in Arabia. Da Adramaut nello Yemen, le carovane per il commercio delle spezie passavano a nord attraverso Mecca e Medina per poi raggiungere l'Europa.

Nell'Arabia del Nord, versi il 500 d.C. presero il comando i Ghassanidi e intorno al 528 d.C. i Ghassanidi controllarono il deserto siriano fino ai confini di Yathrib (Medina).

La loro lingua ufficiale era il siriaco (una forma di aramaico dalla quale deriva l'arabo).

Nei primi 463 d.C., gli Ebrei tradussero la Torà-Antico Testamento dall'ebraico in siriaco (il *British Museum* ne ha una copia). Questo lo rese accessibile ai Ghassanidi, che erano cristiani, ed alle tribù giudaiche in Arabia che non conoscevano l'ebraico.

In questo periodo, Sergius Al Ras Ayni (morì in Costantinopoli nel 536 d.C.), uno dei primi e più grandi traduttori dal greco in siriaco (aramaico), tradusse varie opere sulla medicina, incluso 26 libri di Galeno in siriaco. Questo le rese accessibili al regno di Cosroe I e alla tribù dei Ghassanidi la cui influenza si estese fino ai confini di Medina.

Cosroe I (*Kisra* in arabo), re di Persia dal 531 al 579, fu conosciuto come Cosroe il Grande. Le sue truppe conquistarono aree così lontane come lo Yemen. Inoltre, amava studiare e diede inizio a diverse scuole. Durante il lungo regno di 48 anni di Cosroe I, l'Accademia di Jundishapur divenne il più grande centro intellettuale del tempo. All'interno delle sue mura veniva liberamente scambiato il pensiero greco, ebreo, nestoriano, persiano ed indù.

Gli insegnamenti venivano fatti per la maggior parte in siriaco dalla traduzione siriaca dei testi greci. Questo significa che durante il suo regno, alla scuola medica di Jundishapur, erano disponibili i

testi di Aristotele, Ippocrate e Galeno.

Il passo successivo fu che gli arabi conquistatori imposero ai Nestoriani di tradurre in arabo i loro testi siriaci della medicina greca. La traduzione dal siriaco all'arabo fu semplice dato che le due lingue avevano la stessa grammatica.

Per quanto riguarda la situazione medica locale durante la vita di Maometto, siamo a conoscenza dell'esistenza di medici in questo periodo in Arabia.

Harith Ben Kalada fu il medico con la migliore preparazione nell'arte della guarigione. Nacque all'incirca verso la metà del VI secolo, a Ta'if, nella tribù di Banu Thaqif. Viaggiò attraverso lo Yemen e poi la Persia dove ricevette la sua istruzione medica alla grande Accademia di Jundishapur e dove fece intima conoscenza con gli insegnamenti di Aristotele, Ippocrate e Galeno.

Completati gli studi esercitò la medicina in Persia ed in questo periodo fu convocato alla corte del re Cosroe, col quale ebbe una lunga conversazione. Tornò in Arabia all'inizio dell'islam e si stabilì a Ta'if. Mentre si trovava là, venne a visitarlo Abu' l-Khayr, re dello Yemen, a causa di una malattia della quale soffriva e lo compensò delle cure donandogli molti soldi ed una giovane schiava.

Benché Harith Ben Kalada non scrisse alcun libro sulla medicina, le sue vedute su molti problemi medici sono conservate insieme alla sua conversazione con Cosroe. Per quanto riguarda l'occhio, ad esempio, disse che la parte bianca era costituita da grasso, quella scura da acqua e la vista da un soffio.

Tutto ciò… mostra la familiarità di Harith con i medici greci. Morì durante il regno di Umar, il secondo Califfo.

Riassumendo la situazione in poche parole il dott. Lucine LeClerc scrive nel suo libro *Histoire de la Médecine Arabe*:

> Harith Ben Kalada studiò medicina a Jundishapur e Maometto deve a Harith una parte della sua conoscenza medica. Quindi, sia nell'uno che nell'altro riconosciamo facilmente le tracce della medicina greca.

Alcune volte Maometto curava i malati ma i casi più difficili li indirizzava a Harith. Un'altra persona istruita, vicino a Maometto, fu Nadr Ben Harith (non era parente). Egli era un Coreiscita e cugino di Maometto, aveva inoltre visitato la corte di Cosroe.

Studiò persiano e musica che lui stesso introdusse tra i Coreisciti a Mecca.

Comunque, egli non provava enorme simpatia per Maometto, lo si denota da alcune storie beffeggiate del Corano. Maometto non gli perdonò mai e quando fu fatto prigioniero alla battaglia di Badr, ordinò che fosse messo a morte.

Riassumendo, vediamo che:

1. gli arabi che vivevano a Mecca e a Medina nel 600 d.C. avevano relazioni politiche e economiche con i popoli dell'Etiopia, dello Yemen, della Persia e con Bisanzio dell'odierna Turchia;

2. un cugino di Maometto conosceva il persiano a tal punto di intraprendere i suoi studi musicali in questa lingua;

3. la tribù dei Ghassanidi che regnò sul deserto siriano fino alle porte di Medina, usò il siriaco (una delle principali lingue usate per insegnare medicina a Jundishapur) come lingua ufficiale;

4. un re ammalato dello Yemen venne a Ta'if per farsi curare dal medico Harith Ben Kalada che era stato formato alla scuola di Jundishapur (la miglior scuola medica a quel tempo) e al quale Maometto a volte indirizzava i pazienti;

5. durante il periodo di vita di Maometto fu fondata in Alessandria una nuova scuola medica che utilizzava come testi di studio i 26 libri di Galeno.

Tutto questo dimostra che ci sia stata ampia opportunità per Maometto e le persone intorno a lui di aver sentito parlare delle teorie sugli embrioni di Aristotele, Ippocrate e Galeno durante le visite mediche da Harith Ben Kalada ed altri dottori locali.

Quindi, quando il Corano nella Sura Al-Mu'min (Il Credente) 40:67 del periodo meccano tardivo dice:

> Egli è Colui che vi ha creati dall terra, poi da una goccia di sperma e poi da una aderenza (*'alaqa*)... RIFLETTERETE DUNQUE?

E quando la Sura Al-Hajj (Il Pellegrinaggio) 22:5 esordisce:

> O uomini, se dubitate della Resurrezione, sappiate che vi creammo da polvere e poi da sperma e poi da un'aderenza (*'alaqa*)...

è corretto per noi domandarci ancora cosa avrebbero dovuto

comprendere? Che cosa avrebbero dovuto sapere e considerare? Se guardiamo nuovamente le fasi coraniche, la risposta è molto chiara.

Fasi coraniche dello sviluppo prenatale

FASE 1: *nutfa* – sperma
FASE 2: *'alaqa* – aderenza, grumo
FASE 3: *mudagha* – cumulo di carne
FASE 4: *'adaam* – ossa
FASE 5: rivestimento delle ossa con muscoli

Essi avrebbere dovuto riflettere e considerare ciò che era conoscenza comune – le fasi embriologiche così come insegnate dai medici greci.

Non intendo dire che tutti gli ascoltatori di Maometto conoscessero i nomi dei medici greci, ma conoscevano le fasi embriologiche insegnate dai medici greci.

1. Credevano che lo sperma maschile,
2. mischiato con quello femminile e sangue mestruale, formasse un grumo che poi sarebbe diventato bambino.
3. Credevano ci fosse una fase in cui il cumolo fetale diventasse "formato ed informe";
4. credevano che quel piccolo cumolo diventasse ossa;
5. che veniva poi ricoperte da muscoli.

Allah nel Corano stava usando la conoscenza comune di quel tempo per incoraggiare gli ascoltatori e i lettori a rivolgersi a Lui. Il problema è che quella conoscenza comune non era e non è vera.

I MEDICI ARABI DOPO MAOMETTO

Guardiamo ora ad un Hadith e due medici molto conosciuti del periodo dopo Maometto. Ovviamente non ebbero alcun effetto sul Corano, ma dimostrano che la credenza nei principi di embriologia di Aristotele, Ippocrate e Galeno era esistente tra gli arabi fino al 1600.

L'Hadith si trova nei *Quaranta Hadith* di An-Nawawi. Vi leggiamo:

> Questo Hadith è riportato da Abi 'Abd al Rahman Abdallah ben Mas'ud che dice: Il Messaggero di Allah (possa Allah spargere su di lui le Sue benedizioni e concedergli la Sua

> salvezza) ci ha tenuto questo discorso, lui, il veritiero in tutto, il degno di fede: La creazione di ognuno di voi avviene in diverse fasi nel seno di sua madre: semplice goccia di sperma all'inizio, durante quaranta giorni, diventa corpuscolo (*'alaqa*) che si attacca per un uguale periodo, poi cumulo di carne (*mudagha*) ancora per quaranta giorni. Infine, un angelo è inviato e soffia in lui un'anima, principio di vita. Nello stesso tempo viene ordinato all'angelo di scrivere quattro sentenze sul suo futuro, cioè: una riguardante il suo grado di fortuna finanziaria, un'altra che precisa la fine ineluttabile dei suoi giorni, una terza che determina le sue azioni, infine una quarta che annuncia la sua qualità di beato o di dannato nell'aldilà. Lo giuro per Allah, fuori del quale non c'è altro dio! Certamente potrà accadere che qualcuno fra voi si comporterà, a forza di azioni virtuose, da vero futuro ospite del Paradiso, al punto da esserne distante appena un cubito. È allora che ritorcendosi contro di lui, i dati scritti del suo destino lo faranno agire da futuro ospite dell'Inferno, dove un giorno sarà precipitato. Qualcun altro, al contrario, si comporterà da uomo votato all'Inferno, al punto che ne sarà separato da un cubito. Ma allora giocando ormai in suo favore, le informazioni scritte lo faranno agire da uomo votato al Paradiso, dove sarà certamente accolto. Hadith trasmesso da Al-Bukhari e Muslim.

Siamo in presenza di un Hadith che è attribuito direttamente a Maometto, attestato dalle migliori autorità, Bukhari e Muslim; incluso in una collezione di Hadith da uno specialista di Hadith, e che contiene grossolani errori scientifici. Segue esattamente le fasi del Corano ma Maometto aggiunge qui altre affermazioni. La goccia di sperma resta una goccia di sperma per quaranta giorni, al termine dei quali si forma un *'alaqa* per quaranta giorni, il che ci porta già ad ottanta giorni, completati da quaranta giorni dello stadio "cumulo di carne". Cioè centoventi giorni in totale. Gli studi moderni di ginecologia hanno dimostrato che la durata di vita dello sperma all'interno degli organi genitali femminili non supera una settimana e che fin dal settantesimo giorno si percepisce già la differenziazione e la maturazione degli organi, ad eccezione del

cervello.

Fasi dell'Hadith nello sviluppo prenatale
FASE 1: sperma - per 40 giorni
FASE 2: *'alaqa* - aderenza, grumo per 40 giorni
FASE 3: *mudagha* - carne per 40 giorni

Questo fa un totale di 120 giorni o di 3 mesi e ancora non c'è segno di ossa. In verità, già a due mesi, tutti gli organi sono formati, le ossa cominciano la calcificazione e i muscoli cominciano a muoversi.

L'affermazione di questo Hadith secondo cui il feto diventa "cumulo di carne" solo dopo ottanta giorni è dunque chiaramente un errore. Anche il dott. Bucaille si riferisce a questo Hadith e conclude:

> Questa descrizione dello sviluppo embrionale non è conforme ai dati moderni.

Comunque sia, esso dimostra chiaramente ciò che credevano gli uomini vissuti duecento anni dopo Maometto, e ciò basta per sollevare grandi problemi teologici legati a tutto l'Hadith.

Il problema teologico

Gli errori scientifici contenuti in questo Hadith implicano che le affermazioni teologiche di Maometto sono anch'esse false?

Se questo errore scientifico di un Hadith ben attestato prova che esso si sbaglia, come possiamo credere all'affidabilità degli altri Hadith, ugualmente attestati, ma che non contengono errori tali da farli accusare di essere inaffidabili?

Ma c'è di peggio. Chi ci prova che questo Hadith non è una trasmissione fedele? In questo caso, non riporta le parole stesse e la comprensione che Maometto aveva di questi fatti scientifici?

Inoltre, se la corretta traduzione di *'alaqa* è "apparenza di sanguisuga" come molti musulmani come Shabir Ally affermano, non esiste alcun luogo dove i medici post-coranici affermino ciò. Infatti, è proprio l'opposto. Le idee dei medici greci furono usate per spiegare il Corano ed esso veniva usato per illuminare il pensiero dei medici greci.

Avicenna (Ibn Sina') 980-1037 d.C. scrisse:

> 679. L'essere umano trae le sue origini da due cose – 1. lo sperma maschile, che gioca il ruolo del "fattore"; 2. lo sperma femminile (prima parte del sangue mestruale), che provvede la sostanza... questi danno al coagulo (ha creato l'uomo da un'aderenza – Sura 96:2) una certa solidità e durezza.

Vediamo quindi che Ibn Sina' diede allo sperma femminile esattamente lo stesso ruolo che Aristotele assegnò al sangue mestruale… Risulta dunque difficile dare troppa importanza ad Ibn Sina', a livello di autorità scientifica e filosofica per gli europei pre-moderni.

Ibn Qayyim Al Jawziyya (1291-1351)

Ibn Qayyim prese grande vantaggio dall'intesa tra la rivelazione coranica e la medicina greca.

Qui sotto Ibn Qayyim sta scrivendo un rapporto medico che include *Ippocrate (corsivo)*, **Corano (grassetto)**, Hadith (sottolineato), COMMENTARI (MAIUSCOLO) ed i suoi propri pensieri (normale) all'interno dello stesso paragrafo:

> Ippocrate disse nel terzo capitolo di *Kitab Al Ajinna*: *…Il seme è contenuto in una membrana, ed esso cresce a motivo del sangue della madre che discende attraverso l'utero... Alcune membrane vengono formate all'inizio, altre dopo il secondo mese, e altre nel terzo mese…* Questo è il motivo per il quale Dio dice: "**Vi crea nel ventre delle vostre madri, creazione dopo creazione, in tre tenebre successive" (Corano 39:6)**. Dato che ognuna di queste membrane ha la propria oscurità, quando Dio menzionava le fasi della creazione e la trasformazione da uno stato all'altro, egli menzionava anche l'oscurità delle membrane. La maggior parte dei commentatori spiega che SI TRATTA DELL'OSCURITÀ DEL VENTRE, DELL'OSCURITÀ DELL'UTERO E DELL'OSCURITÀ DELLA PLACENTA…

In un secondo esempio leggiamo:

> Ippocrate disse: *"La bocca si apre spontaneamente ed il naso e le orecchie sono formate dalla carne. Le orecchie sono aperte e anche gli occhi che sono riempiti di un liquido chiaro".* Il Profeta era solito dire: "Io adoro Lui che ha fatto il mio viso

e l'ha modellato, ed ha aperto il mio udito e la mia vista" eccetera.

Ibn Qayyim ha potuto fare questo perché, come abbiamo visto, al tempo di Maometto le persone istruite erano familiari con la medicina greca.

Comunque, è importante per noi oggi, fermarci e considerare che in nessun punto il Corano ha corretto la medicina greca. Non viene mai riportato che Ibn Qayyim stesse affermando con forza: "Hey ragazzi, state sbagliando tutto. Il significato corretto di *'alaqa* è "aderenza" o "apparenza di sanguisuga". Al contrario, Ibn Qayyim stava dimostrando l'intesa tra il Corano e la medicina greca - l'intesa nell'errore.

Una testimonianza finale è il commentario di Imam Naasir Addiin Baidawi che morì nel 1282 d.C. Egli cita la Sura 22:5 (vedi pagina successiva) e poi esprime il proprio parere. Egli spiega il significato della parola *'alaqa* con "un pezzo di sangue solido" e *mudagha* con "un pezzo di carne - originariamente - tanto quanto può essere masticato".

Fasi dello sviluppo – Un'idea moderna?!?

Come ho menzionato all'inizio di questo studio è stato detto che l'idea dell'embrione che si sviluppa attraverso fasi sia un'idea moderna, e che il Corano stia profetizzando l'embriologia moderna, descrivendo le diverse fasi. Abbiamo visto, però, che Aristotele, Ippocrate, gli indiani e Galeno hanno discusso le fasi dello sviluppo embriologico durante i 1000 anni prima del Corano.

Dopo la venuta del Corano, il resoconto sulle differenti fasi come descritto nel Corano, proseguì attraverso gli insegnamenti degli Hadith, di Avicenna e di Ibn Qayyim, ed è essenzialmente lo stesso insegnato da Galeno e quanti lo hanno preceduto.

Per quanto riguarda la fase delle ossa, è chiaro, così come il dott. Moore dimostra con gran capacità nel suo libro, che i muscoli iniziano a formarsi dai somiti allo stesso tempo che la cartilagine modella le ossa. Non c'è alcuno stadio nella formazione delle ossa in cui le membra del feto che si sviluppa sono solo ossa attorno alle quali i muscoli si svilupperanno più tardi.

È palese che *'alaqa* nel Corano significa "grumo" e che i Coreisciti,

Il Corano: Sura Al Hajj 22:1-5

بِسْمِ ٱللَّهِ ٱلرَّحْمَٰنِ ٱلرَّحِيمِ

يَٰٓأَيُّهَا ٱلنَّاسُ ٱتَّقُوا۟ رَبَّكُمْ ۚ إِنَّ زَلْزَلَةَ ٱلسَّاعَةِ شَىْءٌ
عَظِيمٌ ﴿١﴾ يَوْمَ تَرَوْنَهَا تَذْهَلُ كُلُّ مُرْضِعَةٍ عَمَّآ
أَرْضَعَتْ وَتَضَعُ كُلُّ ذَاتِ حَمْلٍ حَمْلَهَا وَتَرَى ٱلنَّاسَ
سُكَٰرَىٰ وَمَا هُم بِسُكَٰرَىٰ وَلَٰكِنَّ عَذَابَ ٱللَّهِ شَدِيدٌ
﴿٢﴾ وَمِنَ ٱلنَّاسِ مَن يُجَٰدِلُ فِى ٱللَّهِ بِغَيْرِ عِلْمٍ وَيَتَّبِعُ كُلَّ
شَيْطَٰنٍ مَّرِيدٍ ﴿٣﴾ كُتِبَ عَلَيْهِ أَنَّهُۥ مَن تَوَلَّاهُ فَأَنَّهُۥ يُضِلُّهُۥ
وَيَهْدِيهِ إِلَىٰ عَذَابِ ٱلسَّعِيرِ ﴿٤﴾ يَٰٓأَيُّهَا ٱلنَّاسُ إِن كُنتُمْ فِى
رَيْبٍ مِّنَ ٱلْبَعْثِ فَإِنَّا خَلَقْنَٰكُم مِّن تُرَابٍ ثُمَّ مِن نُّطْفَةٍ ثُمَّ
مِنْ عَلَقَةٍ ثُمَّ مِن مُّضْغَةٍ مُّخَلَّقَةٍ وَغَيْرِ مُخَلَّقَةٍ لِّنُبَيِّنَ لَكُمْ ۚ
وَنُقِرُّ فِى ٱلْأَرْحَامِ مَا نَشَآءُ إِلَىٰٓ أَجَلٍ مُّسَمًّى ثُمَّ نُخْرِجُكُمْ
طِفْلًا ثُمَّ لِتَبْلُغُوٓا۟ أَشُدَّكُمْ ۖ وَمِنكُم مَّن يُتَوَفَّىٰ
وَمِنكُم مَّن يُرَدُّ إِلَىٰٓ أَرْذَلِ ٱلْعُمُرِ لِكَيْلَا يَعْلَمَ مِنۢ
بَعْدِ عِلْمٍ شَيْـًٔا ۚ وَتَرَى ٱلْأَرْضَ هَامِدَةً فَإِذَآ أَنزَلْنَا عَلَيْهَا
ٱلْمَآءَ ٱهْتَزَّتْ وَرَبَتْ وَأَنۢبَتَتْ مِن كُلِّ زَوْجٍۭ بَهِيجٍ ﴿٥﴾

ascoltando i discorsi di Maometto, capivano che egli si stesse riferendo al sangue mestruale come contributo femminile allo sviluppo del bambino.

Quindi, possiamo concludere che durante tutti questi anni, i versi coranici sull'embriologia affermanti che "l'uomo è creato da una goccia di sperma che diventa un'aderenza" erano in perfetto accordo con la "scienza" del primo secolo dell'Egira al tempo del Corano.

Ma quando comparato con la scienza moderna del nostro XX secolo:

> Ippocrate è nell'errore,
> Aristotele è nell'errore,
> Galeno è nell'errore,
> il Corano è nell'errore.

Sono tutti quanti in grande errore.

7. La durata della gestazione

La durata dell'allattamento è presa in considerazione nella Sura Luqmân 31:14, del periodo meccano tardivo:

> Abbiamo imposto all'uomo di trattare bene i suoi genitori: lo portò sua madre di travaglio in travaglio e lo svezzò dopo due anni: Sii riconoscente a Me e ai tuoi genitori.

Altrove, nella Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:233, dell'anno 2 dell'Egira viene detto:

> Per coloro che vogliono completare l'allattamento, le madri allatteranno per due anni completi.

La Sura Al-'Ahqâf 46:15, del periodo meccano tardivo, dichiara:

> Abbiamo ordinato all'uomo la bontà verso i genitori: sua madre lo ha portato con fatica e con fatica lo ha partorito. Gravidanza e svezzamento durano trenta mesi.

Non vediamo alcuna difficoltà nel consiglio di allattare per 24 mesi, se è possibile. Dopo tanti anni nel corso dei quali i medici hanno incoraggiato il biberon, si osserva un ritorno all'allattamento materno, giudicato dagli stessi medici preferibile, offrendo al neonato un'alimentazione ricca di proteine, che è utile sia nei Paesi

sviluppati e ancor di più in quelli in via di sviluppo, dove il cibo del bambino è una questione di vita o di morte.

Ma il terzo versetto che indica una durata totale di trenta mesi per la gestazione e l'allattamento, solleva una difficoltà. Infatti se si tolgono 24 mesi dai 30, non restano che sei mesi per la durata della gestazione. Ora noi sappiamo bene che una gravidanza normale dura nove mesi. Yusuf Ali era cosciente della difficoltà. Per questo motivo inserisce una nota che precisa che "sei mesi costituiscono il periodo *minimo* per la gestazione umana, al termine del quale il bambino è considerato vitale. Questo concorda con i più recenti dati scientifici" (la parola *minimo* figura anche nella nota in italico).

Il lettore potrà ritenersi soddisfatto di questo *presupposto di base*, ma il versetto prosegue:

> Quando raggiunge la maturità ed è giunto ai quarant'anni dice: Signore, dammi modo di renderti grazia del favore di cui hai colmato me e i miei genitori, affinché compia il bene di cui Ti compiaci e concedimi una discendenza onesta. Io mi volgo pentito a Te e sono uno dei sottomessi.

Questa affermazione riguardante i 40 anni sembra riferirsi ad un qualsiasi uomo, e non a particolari circostanze. Se il comandamento di allattare per 24 mesi indica un periodo di tempo normale, e se il raggiungimento dei 40 anni è per l'uomo una condizione normale, allora possiamo aspettarci che la durata di tempo precisata nella prima parte di questo versetto si applichi alla durata normale di una gravidanza (9 mesi) e non a un caso particolare (6 mesi), che sarebbe un'anomalia.

8. Caratteri ereditari e caratteri acquisiti

a. Genetica e balie

Un tempo, in numerose culture si credeva che ciò che la madre vedeva o faceva poteva avere un'influenza sul bambino che portava in grembo. Così, appena 100 anni fa, gli americani credevano che se una donna incinta scorgeva un coniglio, il suo bambino sarebbe nato con il labbro superiore tagliato. Questa malformazione venne chiamata "labbro leporino" a causa di questa credenza, e il termine

rimane in uso ancora oggi, anche nei libri di medicina.

Anche il Corano sembra contenere una di queste antiche credenze. Nella Sura An-Nisâ (Le Donne) 4:23, anno 5-6 dell'Egira, si trova una lunga lista di donne che è proibito sposare, fra le altre:

> ...le balie che vi hanno allattato, le sorelle di latte…, le donne con le quali i figli nati dai vostri lombi hanno consumato il matrimonio (in opposizione alle donne dei figli adottati che l'uomo può sposare legalmente, secondo la Sura 33:37).

È perfettamente chiaro che secondo la conoscenza scientifica moderna, definita "sicura" dal dott. Bucaille, i caratteri ereditari si trasmettono attraverso i geni ricevuti dai nostri genitori biologici. Non esiste alcun altro mezzo. Nessun carattere ereditario si trasmette con il latte di una balia. Non esiste alcun legame di qualsiasi natura fra un neonato allattato da una balia e la figlia di questa balia. Non esiste dunque alcuna ragione scientifica per proibire il loro matrimonio.

Potremmo pensare ad una questione di rispetto verso la balia, ma ciò non sembra essere il caso. È piuttosto l'idea che l'allattamento crei un legame di parentela reale che è sottinteso nel versetto menzionato. Bukhari, commentando la Sura 4:23, riporta un'affermazione di Maometto ad Aisha: "L'allattamento comporta la stessa proibizione del parto". Di conseguenza il Corano proibisce il matrimonio con sorelle di latte ma permette a queste sorelle di latte di non mettersi il velo quando ricevono la visita dei loro fratelli di latte, come se fossero i loro veri fratelli. Certamente Dio è libero di ordinare ciò che vuole, ma ciò non concorda certamente con le conoscenze genetiche moderne.

b. Genetica e capre macchiettate nella Torà-Antico Testamento

Nella Torà, Genesi 30:32-31:13, abbiamo lo strano racconto di Giacobbe, il nipote di Abramo, che condivideva la credenza non scientifica di poter influenzare il colore degli agnelli e dei capretti secondo ciò che vedevano le madri.

Labano, suo suocero, aveva domandato a Giacobbe di prendersi cura dei suoi greggi e gli aveva chiesto di fissare il salario. Giacobbe propose a Labano di prendere per se le capre e le pecore macchiate del gregge. Labano accettò e separò le bestie macchiate e vaiolate

che prese per sé, lasciando a Giacobbe quelle che erano scure.

Dopodiché Giacobbe pascolò il rimanente del gregge ed il suo salario sarebbero stati gli agnelli ed i capretti macchiati. Ma Giacobbe aveva un intenzione nascosta: voleva agire sul colore degli agnelli e capretti non ancora nati.

> Giacobbe prese dei rami verdi di pioppo, di mandorlo e di platano e vi fece delle scortecciature bianche, mettendo allo scoperto il bianco dei rami. Poi collocò i rami, che aveva scortecciati, nei rigagnoli, negli abbeveratoi dove le pecore venivano a bere, proprio davanti alle pecore, ed esse entravano in calore quando venivano a bere.

Giacobbe credeva che esponendo alla vista delle bestie in calore dei rami rigati, avrebbe ottenuto che le capre e le pecore partorissero dei piccoli rigati o macchiati. Sappiamo invece dagli sperimenti moderni di Genetica che ciò non è possibile: non si possono acquisire i caratteri ereditari. (Ciò significa che non potete nascere con il labbro o il palato leporino semplicemente perché vostra madre ha visto una lepre). Giacobbe era in errore.

Ma il Dio di Abramo e di Isacco non permise a Giacobbe di persistere in questa errata credenza che gettava discredito sul Creatore. Per questo, in un sogno, rivela a Giacobbe la vera ragione della nascita dei piccoli macchiati o rigati. Questo sogno Giacobbe lo raccontò alle sue mogli in questa maniera:

> Una volta, quando le pecore entravano in calore, io alzai gli occhi e vidi in sogno che i maschi, che montavano le femmine, erano striati, macchiati o chiazzati. L'angelo di Dio mi disse nel sogno: "Giacobbe!" Io risposi: "Eccomi!" L'angelo disse: "Alza ora gli occhi e guarda; tutti i maschi che montano le femmine sono striati, macchiati o chiazzati, perché ho visto tutto quello che Labano ti fa. Io sono il Dio di Betel, dove tu versasti dell'olio su una pietra commemorativa e mi facesti un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna al tuo paese natio".

Per capire come Dio ha operato questo miracolo, bisogna saper che le macchie, come il colore blu degli occhi degli uomini, costituiscono un carattere recessivo negli animali. In altre parole,

nelle condizioni normali di mescolanza degli animali, 25% delle capre sarebbe stato omozigota (possedendo due geni similari) in quanto al colore dominante; 25% sarebbe stato omozigota per il carattere recessivo e di conseguenza sarebbero state macchiate o rigate; 50% sarebbe stato eterozigota, con un gene relativo al coloro uniforme e un gene relativo alla macchiettatura. Il 50% avrebbe quindi posseduto il colore unico poiché il gene corrispondente è dominante rispetto al gene dei macchiati e vaiolati, che è recessivo. L'accoppiamento normale, secondo le leggi del caso, fra dei montoni e delle pecore (25%, 50%, 25%) produce 25% di piccoli macchiati.

Quando Labano ebbe messo da parte per lui il 25% delle bestie macchiate, lasciò a Giacobbe un gregge formato dal 33% di capre di colore uniforme e il 67% di capre eterozigote. Per cui Giacobbe avrebbe dovuto avere nel suo gregge il 16,75% di piccoli macchiati. Poi Dio intervenne in modo che tutti gli accoppiamenti avvenissero con maschi macchiati (omozigoti-recessivi).

Alla fine del primo periodo riproduttivo, la metà dei piccoli nati dal 67% di femmine eterozigote sarebbe stata macchiata. Di conseguenza il 33% del numero totale dei piccoli nati nel gregge sarebbe stato macchiato e dato di diritto a Giacobbe.

A più lunga scadenza, tutti i piccoli di un solo colore sarebbero diventati eterozigoti con il carattere recessivo ereditato dai montoni che li avrebbero fatti nascere. Questo avrebbe aumentato il numero delle femmine eterozigote al 75% del totale l'anno seguente; infine quasi la metà dei piccoli nati nel gregge sarebbe stata macchiata, il che raddoppiava il salario di Giacobbe.

Quindi il racconto biblico, che risale a 1700 anni a.C., è in perfetta armonia con le nostre conoscenze in materia di genetica, anche se esso presenta le idee sbagliate di Giacobbe.

9. Altri problemi

a. Il latte

Esaminiamo la Sura An-Nahl (Le Api) 16:66, del periodo meccano tardivo:

> E invero dai vostri greggi trarrete un insegnamento: vi dissetiamo con quello che è nelle loro viscere (*butun* بُطُون)

> tra chimo (escrementi) e sangue: un latte puro, delizioso per chi lo beve.

Cosa vuol dire che il latte è nelle "viscere tra escrementi e tra sangue"? Le ghiandole mammarie che producono il latte sono parte della pelle e situate sotto di essa. Gli escrementi (feci) si trovano negli intestini, all'interno dell'addome, ma fisiologicamente le feci non fanno parte del corpo. Non ci sono vasi sanguigni che collegano le feci con le ghiandole mammarie.

b. Il miele

Nella stessa Sura al verso 69 leggiamo:

> Scaturisce dai loro (api) ventri (*butun* بـُطـُون) un liquido dai diversi colori, in cui c'è guarigione per gli uomini.

Di nuovo, il miele esce veramente dall'addome delle api? E quali malattie guarisce?

c. Comunità come voi

Osserviamo inoltre la Sura Al-'Ana'âm (Il Bestiame) 6:38, del periodo meccano tardivo:

> Non c'è essere che si muova sulla terra o uccello che voli con le sue ali che non appartenga ad una comunità (come voi).

Cosa significa l'espressione "ad una comunità come voi"? Il dott. Bucaille pensa alle api . Effettivamente tutti sanno che le api vivono in comunità. Ma cosa dire di certi ragni la cui femmina divora il maschio dopo l'accoppiamento? È questo vivere in comunità? Come me? Come voi?

Che dire dei leoni? Quando un leone giovane e forte spodesta il vecchio leader, uccide i cuccioli del suo predecessore. Adesso che ho più di 70 anni, è questo che aspetta ai miei figli?

Torniamo alle api. Esiste solo una regina. Tutte le operaie sono schiave femmine ed eunuche. Che dire del fuco (ape maschio)? Quando uno si accoppia con la regina, i restanti fuchi vengono cacciati dall'alveare per morire. È questa una comunità come la nostra? Penso di no.

d. Il Sole

Consideriamo ancora l'affermazione della Sura Al-Furqân (La

Distinzione) 25:45-46, del periodo meccano primitivo:

> Non hai visto come distende l'ombra il tuo Signore? E se avesse voluto l'avrebbe fatta immobile. Invece facemmo del sole il suo riferimento. E poi la prendiamo [per ricondurla] a Noi con facilità.

Il Sole si muove per indicare all'ombra la direzione che essa deve prendere? Ora ci è stato insegnato a scuola che è la rotazione della Terra che provoca l'accorciamento dell'ombra. La scienza del XX secolo ci insegna che il Sole non guida l'ombra. Il Corano è nell'errore.

Il nostro secondo versetto riguardo al Sole viene dalla Sura Al-Kahf (La Caverna) 18:86 che riporta:

> Quando giunse all'[estremo] occidente, vide il sole che tramontava in una sorgente ribollente...

Anzitutto, come abbiamo discusso sopra, il Sole non tramonta. La Terra ruota e porta la notte. Comunque, anche gli scienziati moderni usano il termine "tramonto" nel linguaggio corrente. Ma se il Sole tramontasse in una sorgente ribollente, tutta la Terra evaporizzerebbe. Questo sarebbe un bel problema!

L'argomentazione del dott. Bucaille su questi versetti non è affatto convincente.

10. Musulmani a nord del Circolo Polare e astronauti che pregano

Questo ultimo aspetto che sto affrontando è completamente omesso dal Corano. Ciò potrebbe sembrare pretenzioso da parte mia, ma il lettore coglierà meglio il mio pensiero nelle righe che seguono.

a. Il Corano si considera come guida e luce per tutto il mondo, e tuttavia io oso affermare che, logicamente, nessuna persona che vive al nord del Circolo Polare può essere musulmana!

"È falso" mi risponderete. "Chiunque può diventare musulmano. Ciò che gli viene richiesto è di credere e di recitare la *shahada* – la confessione di fede".

"Falso" risponderei. "Egli deve rispettare il Ramadan, il che lo conduce immancabilmente a morire di fame, durante l'estate

artica! Infatti nessun tramonto arriva per segnare la fine del digiuno. Egli dovrà aspettare settimane e settimane prima di assistere ad un tramonto! Ha largamente il tempo di morire di fame".

"Non importa", riprenderete, "che digiuni tenendo conto dell'orario dei musulmani di Stoccolma o della Mecca".

È effettivamente una soluzione. Ma molti musulmani non accettano questo originale modo di pensare. Ogni anno in Marocco regna una grande incertezza: la Luna nuova che pone fine al Ramadan sarà vista il 29° o il 30° giorno del mese lunare? Ciò crea il problema di un eventuale giorno di digiuno supplementare. Ma ci sono altre possibili conseguenze quale l'impossibilità di prenotare un posto su un volo aereo, a causa dell'incertezza della data del primo giorno di vacanza, ecc.

Di fronte a questo problema che si ripete ogni anno, dissi un giorno ad un amico: "Siamo nel XX secolo ed è facile per noi conoscere in anticipo le fasi della Luna. Perché non lo fate? Mettereste fine a questa pesante incertezza!"

Mi rispose: "Non lo possiamo poiché il Corano dichiara: 'chiunque fra voi vedrà (personalmente) la luna nuova...'" ed egli indicò chiaramente i suoi occhi per sottolineare che l'uomo deve vedere la Luna personalmente.

I tunisini si affidano ai calcoli astronomici per fissare il loro periodo di digiuno. E se dei lapponi si convertissero all'islam, bisognerebbe prendere delle decisioni per far sapere loro quando dovranno iniziare il loro digiuno e come dovranno digiunare.

b. Un secondo caso di simile difficoltà è nato con il viaggio nello spazio di un astronauta dell'Arabia Saudita. A 200 km di altitudine, la navetta spaziale ha una velocità di 29.000 km orari. Essa fa dunque il giro della Terra in 90 minuti. Sulle 18 rivoluzioni quotidiane intorno alla Terra, comportando ciascuna un levarsi del Sole e un tramonto, quale entrata nell'ombra fissa la preghiera del "tramonto"? E come l'astronauta può girarsi in direzione della Mecca, all'infuori del breve passaggio nella verticale di questa città, sapendo che l'angolo della navetta cambia continuamente anche durante i pochi minuti necessari ai quattro *rak'as* della preghiera?

I responsabili religiosi dell'Arabia Saudita decisero che il loro astronauta doveva legare i piedi al suolo della cabina spaziale

e pregare tre volte al giorno. Era una decisione perfettamente logica, ma facciamo tuttavia notare che nessuna parte del Corano prevedeva ciò.

Se ricordo queste situazioni, è soprattutto perché il dott. Bucaille dedica due pagine del suo libro ad una discussione sulla parolina "se". Propone di trovare nel "se" della Sura Ar-Rahmân (Il Compassionevole) 55:33, un senso profetico poiché vi vede una "possibilità" di conquista dello spazio. Ma questa deduzione non è niente paragonata ai problemi che può porsi l'astronauta che desidera seguire le regole dell'islam e pregare in direzione della Mecca durante le rivoluzioni della nave spaziale o ai problemi che assalgono i lapponi diventati musulmani, in cerca delle ore del digiuno del Ramadan, nelle regioni situate a nord del Circolo Polare. Se il Corano ci desse delle risposte a questi problemi del XX secolo, allora potremmo parlare di una conoscenza profetica del Corano. La Bibbia ci offre degli esempi di profezie dettagliate e ne esamineremo qualcuna nei prossimi capitoli.

C. Nessun problema? Favole, allegorie e storia

11. Favole: parabole che insegnano una morale? Oppure dei miti?

Una discussione sulle "favole" potrebbe sembrare fuori luogo in una sezione intitolata "Scienza e Rivelazione". Ma noi la manteniamo intenzionalmente in questa sezione perché "la storia precisa" esposta sia nella Bibbia che nel Corano è una "scienza" nel suo significato più ampio.

Il dott. Bucaille pretende che la Bibbia, e in particolare la Torà-Antico Testamento non riporti la Storia in modo affidabile e preciso ma prende in considerazione delle favole e dei risultati dell'immaginazione degli uomini.

All'interno del suo libro, al capitolo "Origins of the Bible", egli scrive così:

> Prima di essere una raccolta di libri, fu una tradizione popolare che non ebbe altro sostegno che la memoria umana, agente esclusivo all'origine della trasmissione delle idee…
>
> E. Jacobs osserva che queste parole (leggi e racconti) erano trasmesse sia per via familiare, sia per mezzo del canale dei santuari sotto forma di narrazione della storia del popolo eletto di Dio. Questa diventò ben presto favola come l'apologo di Iotam (Giudici 9:7-21), dove "gli alberi si misero in cammino per ungere un re e si rivolsero di volta in volta all'ulivo, al fico, alla vigna, al cespuglio". Ciò che permette a E. Jacobs di scrivere "Animata dalla funzione favolista la narrazione non si è trovata imbarazzata su temi ed epoche la cui storia era mal conosciuta…"

L'affermazione che il libro dei Giudici provenga non da una rivelazione, ma da una "funzione favolista" è un'affermazione che colpisce. Per i cristiani che credono che esso sia stato rivelato, il libro dei Giudici, che contiene la "favola" nominata prima, racconta anche dei fatti reali che sono avvenuti nel XII secolo a.C., dopo l'esodo e al momento della conquista di Canaan.

Se crediamo a E. Jacobs, era un'epoca in cui non esisteva ancora la scrittura e in cui "la storia divenne presto favola". Ma il lettore si

ricorda che nel capitolo I della terza sezione abbiamo dimostrato che la scrittura è documentata in questa regione almeno dal 2300 a.C. e che durante il XIII secolo a.C., 100 anni prima del libro dei Giudici, cinque diverse scritture erano in uso in Canaan. Evidentemente il grande specialista E. Jacobs si sbaglia su questo punto.

Esaminiamo da vicino questa cosiddetta "favola" nel suo contesto in modo che il lettore possa formarsi un giudizio personale.

Secondo Giudici 6, Dio aveva dato l'ordine a Gedeone, figlio di Ioas, di rovesciare l'altare che suo padre aveva eretto in onore di Baal, una divinità pagana, e di costruire un altare all'Eterno, Yahweh Elohim.

Gedeone eseguì. Il giorno dopo gli uomini della città andarono dal padre di Gedeone e gli dissero:

> "Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l'altare di Baal e ha abbattuto l'idolo che gli stava vicino". Ioas rispose...: "Volete difendere la causa di Baal?… se esso è un dio, difenda egli stesso la sua causa, visto che hanno demolito il suo altare". Perciò quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub-baal, perché si disse: "Difenda Baal la sua causa contro di lui, visto che egli ha demolito il suo altare". Giudici 6:30b-32

I capitoli 7 e 8 raccontano come Dio si sia servito di Gedeone e di 300 uomini soltanto per seminare il panico nel campo madianita, forte di più di 100.000 uomini, al punto che si uccisero fra loro volendo uscire dal campo in piena notte.

Dopo questa eccezionale vittoria, Gedeone ritornò a Ofra dove visse quaranta anni. Egli aveva avuto settanta figli dalle sue mogli e un altro, chiamato Abimelec, dalla sua concubina che viveva a Sichem.

Dopo la morte di Gedeone, Abimelec si rivolse agli abitanti di Sichem con queste parole:

> "Che cos'è meglio per voi, che settanta uomini, tutti figli di Ierubbaal, regnino su di voi, oppure che regni su di voi uno solo? Ricordatevi ancora che io sono vostre ossa e vostra carne". Giudici 9:2

Sentendo queste parole gli abitanti di Sichem decisero di seguire Abimelec. Leggiamo in Giudici 9:5-6:

> Egli andò alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, settanta uomini, figli di Ierubbaal; ma Iotam, figlio minore di Ierubbaal, scampò perché si era nascosto. Poi tutti i Sichemiti e tutta la casa di Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimelec, presso la quercia del monumento che si trova a Sichem.

La favola di Iotam

> Iotam, essendo stato informato della cosa, salì sulla vetta del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: "Ascoltatemi, Sichemiti, e vi ascolti Dio! Un giorno, gli alberi si misero in cammino per ungere un re che regnasse su di loro; e dissero all'ulivo: "Regna tu su di noi". Ma l'ulivo rispose loro: "E io dovrei rinunziare al mio olio che Dio e gli uomini onorano in me, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?" Allora gli alberi dissero al fico: "Vieni tu a regnare su di noi". Ma il fico rispose loro: "E io dovrei rinunziare alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?" Poi gli alberi dissero alla vite: "Vieni tu a regnare su di noi". Ma la vite rispose loro: "E io dovrei rinunziare al mio vino che rallegra Dio e gli uomini, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?" Allora tutti gli alberi dissero al pruno: "Vieni tu a regnare su di noi". Il pruno rispose agli alberi: "Se è proprio in buona fede che volete ungermi re per regnare su di voi, venite a rifugiarvi sotto la mia ombra; se no, esca un fuoco dal pruno, e divori i cedri del Libano!" Ora, avete agito con fedeltà e con integrità proclamando re Abimelec? Avete agito bene verso Ierubbaal e la sua casa? Avete ricompensato mio padre di quello che ha fatto per voi? Infatti egli ha combattuto per voi, ha messo a repentaglio la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian, mentre voi, oggi, siete insorti contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra, e avete proclamato re dei Sichemiti Abimelec, figlio della sua serva, perché è vostro fratello. Se oggi avete agito con fedeltà e con

> integrità verso Ierubbaal e la sua casa, godetevi Abimelec e Abimelec si goda voi! Se no, esca da Abimelec un fuoco, che divori i Sichemiti e la casa di Millo; ed esca dai Sichemiti e dalla casa di Millo un fuoco, che divori Abimelec!" Poi Iotam corse via, fuggì a Beer, e rimase lì per paura di Abimelec, suo fratello. Giudici 9:7-21

Nello stesso capitolo 9, veniamo a sapere che tre anni più tardi Abimelec fece uccidere di spada gli uomini di Sichem, poi "spianò la città e vi sparse sopra del sale". Passarono alcuni giorni e Abimelec stesso fu ucciso da una donna che lanciò sulla sua testa un pezzo di macina di mulino (Giudici 9:45-57).

Poniamoci la domanda: questo racconto è una favola nel senso di "storia diventata favola"?

Il vocabolario Zingarelli definisce così la favola:

> a) Breve narrazione in prosa o in versi, di intento morale;
> b) racconto popolare di argomento fantastico, con personaggi immaginari.

Evidentemente la favola proposta da Iotam contiene un insegnamento morale. È dunque proprio una favola grazie alla prima definizione. Ma questo racconto non è "storia diventata favola". La favola è inclusa nel racconto, ma resta distinta dalla storia propriamente detta.

Quando il dott. Bucaille si serve della parola "favola" citando E. Jacobs e paragonando la Torà-Antico Testamento alla Canzone di Rolando, dà alla parola "favola" la seconda definizione. Afferma che questi racconti non hanno praticamente nessun valore storico. Ma se egli può lanciare simili affermazioni è grazie al fatto che in Europa ci sono pochi lettori così familiarizzati con la Bibbia da poter rifiutare le sue argomentazioni. Nel racconto che esaminiamo è chiaro che Iotam, il figlio superstite, si serve della parabola per dichiarare che coloro che hanno sterminato i suoi fratelli, si stermineranno essi stessi. Paragonare ciò che è "favola" in questo racconto ad un "mito" è un errore grossolano.

La veridicità di questo racconto è stata confermata dall'archeologia. Ecco ciò che scriveva nel 1968, il dott. Siegfried H. Horn, professore di Archeologia all'Andrews University, a Berrien

Springs, nel Michigan:

> Mi piacerebbe portare la mia testimonianza personale sulle scoperte archeologiche di Sichem poiché ho partecipato agli scavi. Le ricerche intraprese a Sichem nel 1960 hanno rivelato che la città e il suo grande tempio di Baal erano stati distrutti nel XXII secolo a.C. È precisamente l'epoca a cui la Bibbia fa riferimento per la distruzione della città da parte di Abimelec, il figlio del giudice Gedeone. I resti archeologici – cocci di vasellame – permettono di fissare la data di questa distruzione verso il 1150 a.C. La concordanza fra queste due date, l'una tratta dalla storia biblica, l'altra tratta dalle conclusioni archeologiche, potrebbe essere difficilmente più totale.

Racconti storici nel Corano? Favole?

Salomone e la regina di Saba (Sheba)

Il racconto si trova nella Sura An-Naml (Le Formiche) 27:15-44, del periodo meccano intermedio:

> Già demmo scienza a Davide e Salomone. Dissero: "Lode ad Allah, che ci ha concesso eccellenza su molti dei Suoi servi credenti!". Salomone succedette a Davide e disse: "O uomini, ci è stato insegnato il linguaggio degli uccelli e ci è stata data abbondanza di ogni cosa: invero questa è grazia evidente!". Furono riunite per Salomone le sue schiere di jinn, di uomini e di uccelli e furono allineate in ranghi distinti. Quando giunsero alla valle delle formiche, una formica disse: "O formiche, rientrate nelle vostre dimore, che non vi schiaccino inavvertitamente Salomone e le sue truppe". [Salomone] sorrise a queste sue parole e disse: "Concedimi o Signore, di esserTi grato per il favore che hai concesso a me, a mio padre e a mia madre e [concedimi] di compiere il bene che Tu gradisci e, per la Tua misericordia, fammi entrare tra i Tuoi virtuosi servitori". Passò in rivista gli uccelli e disse: "Perché mai non vedo l'upupa? È forse tra gli assenti? Le infliggerò un severo castigo, o la sgozzerò, a meno che non adduca una valida scusa". Ma non tardò ancora per molto. Disse: "Ho appreso qualcosa che tu non conosci: ti

porto notizie certe sui Sabâ: ho scoperto che una donna è loro regina, che è provvista di ogni bene e che possiede un trono magnifico. L'ho scorta prosternarsi, insieme al suo popolo, davanti al sole invece che ad Allah. Satana ha reso belle le loro azioni agli occhi loro, li ha sviati dalla retta via e non hanno guida alcuna. Perché mai non si prosternano dinanzi ad Allah che svela ciò che è nascosto nei cieli e sulla terra e che conosce quel che celate e quel che palesate? Allah! Non c'è dio all'infuori di Lui, il Signore del Trono immenso". Disse [Salomone]: "Presto vedremo se hai detto la verità o se hai mentito. Va' con questa mia lettera e falla cadere su di loro; mettiti poi in disparte e aspetta ciò che le sarà risposto". Disse [la regina]: "O notabili, mi è stata fatta pervenire una nobile lettera. Giunge da Salomone, [dice]: 'In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso, non siate arroganti nei miei confronti e venite a me sottomessi ad Allah'". Disse: "O notabili, datemi il vostro parere su questo affare: non prendo mai una decisione a vostra insaputa". Risposero: "Disponiamo di forza e temibile determinazione. La decisione spetta a te: stabilisci dunque quello che vuoi ordinare". Disse: "In verità, quando i re penetrano in una città, la saccheggiano e riducono i miseria i più nobili dei suoi abitanti. È così che agiscono. Io gli invierò un dono e valuterò ciò che i messi riporteranno". Quando giunsero presso Salomone, [egli] disse: "Volete forse lusingarmi con le ricchezze? Ciò che Allah mi ha concesso è meglio di quello che ha concesso a voi. No, siete voi che vi gloriate del vostro dono. Ritornate dai vostri. Marceremo contro di loro con armate alle quali non potranno resistere e li scacceremo, umiliati e miserabili". Disse [Salomone]: "O notabili, chi di voi mi porterà il suo trono prima che vengano a me sottomessi?". Un 'Ifrît tra i jinn disse: "Te lo porterò prima ancora che tu ti sia alzato dal tuo posto, ne sono ben capace e son degno di fiducia". Uno che aveva conoscenza del Libro disse: "Te lo porterò prima ancora che tu possa battere ciglio". Quando poi [Salomone] lo vide posarsi presso di se, disse: "Questo è parte della grazia del mio Signore per mettermi

> alla prova, [e vedere] se sarò riconoscente o ingrato. Quanto a chi è riconoscente, lo è per se stesso, e chi è ingrato... [sappia che] il mio Signore basta a Se stesso ed è generoso". E disse: "Rendetele irriconoscibile il suo trono: vedremo se lo riconoscerà o se fa parte di coloro che non sono guidati". Quando giunse, le fu detto: "È questo il tuo trono?". Rispose: "Sembrerebbe che lo sia". [Disse Salomone]: "Già ci fu data la scienza e già fummo sottomessi ad Allah". Ciò che adorava all'infuori di Allah l'aveva distolta. Invero faceva parte di un popolo miscredente. Le fu detto: "Entra nel palazzo". Quando la vide, credette che fosse un'acqua profonda e si scoprì le gambe. [Allora Salomone] disse: "È un palazzo lastricato di cristallo". Disse [quella]: "Signore! Sono stata ingiusta nei miei stessi confronti. Mi sottometto con Salomone ad Allah, Signore dei mondi".

Cosa dire di un simile racconto che fa parlare gli uccelli e le formiche, che fa intervenire dei giganti e dei demoni e che portano il trono in un "batter di ciglio"?

Hamidullah ha precisato nella sua nota che un *'ifrit* è "una specie di diavolo malfattore che s'incontra in molti racconti favolosi". L'aggettivo "favolosi" contrariamente al nome conosce solo un significato: immaginario, mitico, straordinario, chimera. Il Corano italiano del U.C.O.I.I. specifica nella sua nota che un *'ifrit* "è un particolare tipo di jinn, potente e astuto".

Cosa ci dice la Bibbia a proposito di Salomone in relazione con gli animali e gli uccelli? In 1 Re 4:33-34a leggiamo:

> Parlò (Salomone) degli alberi, dal cedro del Libano all'issopo che spunta dalla muraglia; parlò pure degli animali, degli uccelli, dei rettili, dei pesci. Da tutti i popoli veniva gente per udire la saggezza di Salomone…

Nel suo libro *L'Homme, D'Où Vient-il?*, il dott. Bucaille scrive:

> Inoltre non ho trovato nel testo del Corano alcun riferimento a dei miti o superstizioni del tempo della sua comunicazione agli uomini, come se ne trovano nella Bibbia da parte di autori che parlano il linguaggio della loro epoca.

Il lettore musulmano metterebbe probabilmente il racconto,

che abbiamo estratto dal Corano, nella rubrica: "favola con insegnamento morale". Ma non sembra che il Corano stesso presenti così questo racconto. È vero che esso contiene alcuni insegnamenti morali; tuttavia le conversazioni ed i fatti del racconto propriamente detto così come quelli che lo precedono e quelli che lo seguono, sono presentati come degli elementi di una vera storia.

Il racconto di Mosè e del cespuglio ardente, riportato nella stessa Sura, proprio prima di quello di Salomone e della regina di Saba, è considerato come una storia vera, sia in questa Sura che altrove nel Corano.

I racconti di Salih che si reca verso il Thamud e di Lot che si rivolge al suo popolo, racconti che fanno seguito a quello di Salomone e della regina di Saba, appaiono in questa Sura come delle storie vere.

Aggiungiamo ancora che i versetti dal 59 al 66 si richiamano alla natura per provare la grandezza di Dio; vi si fa una precisa allusione alla "barriera" fra due tipi d'acque, testo al quale il dott. Bucaille e il dott. Torki fanno riferimento come prova della preconoscenza della scienza che il Corano possiede.

Nel racconto di Iotam che abbiamo riportato sopra, c'è un chiaro cambiamento fra le diverse parti del racconto, fra il resoconto storico della morte dei 70 fratelli di Iotam e la sua parabola degli alberi. Il narratore ed i suoi ascoltatori sapevano che si trattava di una parabola ricca di una lezione morale. Il racconto coranico di Salomone e della regina di Saba si inscrive in un contesto di storie raccontate senza la minima indicazione di cambiamento di genere letterario.

Inoltre, possiamo chiederci perché il dott. Bucaille, così premuroso nel trovare delle "fonti" dei racconti biblici, non abbia usato lo stesso atteggiamento verso i racconti coranici. Avrebbe trovato una miniera di informazioni in opere come *The Source of Islam* di W. St. Clair-Tisdall. Avrebbe saputo che questo racconto si era ripetuto fra i Giudei e che era riportato nel Targum del libro di Ester che aggiunge che la regina aveva le gambe pelose come quelle di un uomo. Questo particolare, non citato nel Corano, è tuttavia incluso nelle tradizioni musulmane dell'*Araish al Majalis*.

La morte di Salomone

Nel quadro di questa sezione, esaminiamo anche il racconto della morte di Salomone come viene riportata nella Sura Sâba' 34:12-14, del periodo meccano primitivo:

> [Sottomettemmo] a Salomone il vento che percorre un mese [di marcia] il mattino e un mese la sera e facemmo scorrere la fonte di rame. Lavoravano i jinn sotto di lui (*bain yadaihi* بَيْنَ يَدَيْهِ) col permesso del suo Signore. Se uno qualunque di loro si fosse allontanato dal Nostro ordine, gli avremmo fatto provare il castigo della Fiamma. Costruivano per lui quel che voleva… Quando poi decidemmo che morisse, fu solo la "bestia della terra" che li avvertì della sua morte, rosicchiando il suo bastone. Poi, quando cadde, ebbero la prova i jinn che se avessero conosciuto l'invisibile, non sarebbero rimasti nel castigo avvilente.

Riassumiamo. Il grande re Salomone, appoggiato al suo bastone, sorveglia i demoni come un caposquadra i cantonieri che stanno riparando una strada. Egli muore, appoggiato al suo bastone. Nessuno dei servitori che gli preparavano i pasti, nessuno dei generali che venivano a chiedere delle direttive, nessun cortigiano, nessuno dei suoi altolocati, nessuno né niente presta la minima attenzione alla sua morte, finché un piccolo verme rode il suo bastone e il cadavere si stende lungo sul pavimento!?

Quali parole userebbe il dott. Bucaille per descrivere questo racconto, se si trovasse nella Bibbia? Parlerebbe dell'inverosimiglianza di questo passo. Lo qualificherebbe "fantasmagorico", "arte di far apparire degli spettri, dei fantasmi, con delle illusioni ottiche".

Di fronte a questo racconto, come si presenta la narrazione biblica? In 1 Re 5:15-16, sta scritto:

> Salomone aveva inoltre settantamila uomini che trasportavano i materiali pesanti e ottantamila scalpellini sui monti, senza contare i capi dei prefetti, che erano tremilatrecento, preposti da Salomone alla sorveglianza di quanti erano addetti ai lavori.

Ma l'ostacolo maggiore che questo testo coranico presenta, è

l'immagine che dà di Dio. È concepibile che il Dio Onnipotente, Creatore dei cieli e della Terra e di tutto ciò che essi contengono, possa far lavorare i demoni ingannandoli?

La stessa domanda sorge a proposito della crocifissione di Gesù. È concepibile che il Dio grande e glorioso, che è chiamato "la Verità" possa far credere ad una "parvenza" di crocifissione?

Nella Sura 'Âl I'mran (La Famiglia di Imran) 3:52-53, dell'anno 2 o 3 dell'Egira, è chiaramente detto che i discepoli di Gesù credevano in lui.

Il versetto 54 prosegue così:

> Tessono strategie (*makaru* مَـكَـرُوا) e anche Allah ne tesse (*makara* مَـكَـرَ). Allah è il migliore degli strateghi (*khair al makirin* خَـيْـر المَـاكِـرِين)!

La parola "stratega" (*al makir* المَـاكِـر) è una parola molto forte che Wehr e Abdel-Nour definiscono come *astuto, scaltro, malizioso, furbo*. Il *Munjid* arabo–arabo la definisce con la parola *khuda'a* (الـخُـدَعَـة) che ha esattamente lo stesso significato.

Secondo il Vangelo i capi giudei hanno tessuto una strategia per arrestare Gesù in segreto, in modo da evitare dei disordini. Ma perché Dio avrebbe permesso loro di pensare di essere riusciti nella loro impresa? E perché si sarebbe dato l'appellativo di "il migliore degli strateghi" prelevando Gesù segretamente? Questo comportamento inganna anche i discepoli più intimi di Gesù, questi discepoli che il Corano si compiace di presentare come "coloro che credevano in lui". È concepibile che il Dio della Verità possa aver agito così?

Le descrizioni "incredibili" di Matteo

Nel capitolo intitolato *The Four Gospels, Sources and History*, il dott. Bucaille scrive così:

> (Matteo) inserisce nel suo libro dei racconti, a dire il vero, incredibili.

Esaminiamo uno di questi passaggi, qualificato come "incredibile". Nel Vangelo secondo Matteo, 27:50-53, leggiamo:

> E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due,

> da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe s'aprirono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

Il dott. Bucaille rimprovera prima di tutto a questo racconto "di non essere riportato anche negli altri Vangeli". È vero. Ma lo stesso rimprovero può essere rivolto al Corano che dice una sola volta, in una sola Sura, che Gesù non morì.

Seconda critica: "Non si capisce come i corpi dei santi in questione abbiano potuto risuscitare al momento della morte di Gesù (la vigilia del sabato) e uscire dalle loro tombe solo dopo la sua resurrezione (l'indomani del sabato)".

Cosa rispondere? Malgrado l'impressione "di incredibile" che lascia questo racconto, dobbiamo accordare il beneficio del dubbio all'autore. Senza dubbio Matteo non aveva l'intenzione di farci credere che coloro che erano resuscitati erano rimasti seduti nelle loro fredde tombe, tremando dal venerdì alla domenica mattina.

Sono persuaso che l'evangelista ha voluto far capire ai suoi lettori che le tombe si sono aperte il venerdì, ma che i corpi sono stati resuscitati la domenica mattina, nello stesso momento di quello di Cristo, come prova della sua grande vittoria sulla morte.

Comunque sia, paragonato alla storia di Salomone e degli uccelli parlanti e dei suoi "*'ifrit* di demoni", o alla narrazione del suo corpo poggiato sul bastone, il racconto biblico è un gioiello di precisione, degno del XX secolo. Il modo in cui il dott. Bucaille analizza questo racconto è persino indegno di essere menzionato.

La verità è la seguente: benché la rivelazione sia stata fatta nella Torà-Antico Testamento e nel Vangelo-Nuovo Testamento nei termini caratteristici delle culture e dei popoli che l'hanno scritta e ricevuta, l'ispirazione divina attraverso lo Spirito Santo ha preservato i profeti dell'Antico Testamento e i discepoli di Gesù dall'includervi le idee mitologiche grottesche e il politeismo dei Babilonesi, dei Greci e dei Romani.

Conclusione

Nel corso di questo capitolo, abbiamo visto come il dott. Bucaille e altri si sono serviti di *presupposti di base* per conciliare le

divergenze interne del Corano. Il dott. Bucaille deve concedere lo stesso diritto e la stessa libertà a coloro che amano la Torà-Antico Testamento e il Vangelo-Nuovo Testamento.

Quando dei cristiani suggeriscono che Matteo fa risalire la genealogia di Gesù a Giuseppe, e Luca a Maria, ognuno è libero di pensare che questa spiegazione non sia convincente. Ma il dott. Bucaille muove delle accuse infondate ai cristiani di essere ciechi e di usare dei mezzi deviati facendo questi *presupposti di base* allo scopo di superare una difficoltà, poiché lui stesso ha usato numerosi *presupposti di base* nel suo libro.

Pretendere che i cristiani abbiano rifiutato di ammettere che c'era un problema non è giusto anche storicamente parlando. Eusebio di Cesarea (265-339), il vescovo cristiano di Palestina e autore di *Storia ecclesiastica*, ha menzionato questo problema ed ha proposto la soluzione indicata più sopra.

Se il dott. Bucaille si fa un punto d'onore di avere imparato l'arabo per poter leggere il Corano nell'originale, allora ha certamente letto il passaggio della Sura Al-'Ankabût (Il Ragno) 29:14 che dichiara:

> Già inviammo Noè al suo popolo; rimase con loro mille anni meno cinquant'anni…

Perché, allora, scrive:

> Sappiamo che queste genealogie (bibliche) attribuiscono ad Abramo e ai suoi 19 antenati fino a Adamo delle durate di vita incredibilmente lunghe, che vanno fino ai 969 anni per Matusalemme…

Se "969 anni" è una durata di vita incredibile per la Bibbia, lo è anche una durata di vita di "950 anni" per il Corano; se possiamo credere ai "950 anni" del Corano, possiamo anche credere ai "969 anni" della Bibbia. Dobbiamo conservare lo stesso sistema di valutazione per i due libri.

Non abbiamo tuttavia risolto perfettamente il problema della genealogia che risale a Adamo. Nel suo libro *Révélation des Origines*, Henri Blocher dedica tre pagine per presentare e discutere quattro risposte possibili facendo notare: "Esse hanno tutte i loro inconvenienti, e così la questione rimane aperta".

Ma, tenuto conto di tutte le prove archeologiche a favore della

storicità della Torà e del Vangelo, tenuto conto dei miracoli compiuti da Gesù e delle profezie realizzate – e che confermano la veridicità del Vangelo, è prudente aspettare che futuri studi e future scoperte vengano a colmare le nostre attuali lacune. Nel 1947, nessuno avrebbe immaginato per un solo istante che nel 1948 si sarebbero scoperti dei frammenti del Levitico (uno dei libri della Torà di Mosè), ricopiato più di 200 anni prima che Gesù il Messia venisse a calpestare il suolo della nostra Terra, e perfettamente identici a quelli della Torà "che è nelle nostre mani" oggi. Questi frammenti provano chiaramente che la Torà non è mai stata alterata.

Quinta Sezione

LA NOZIONE DI PROVA

Capitolo I

La prova della potenza creativa di Dio e come valutare una rivelazione secondo il Corano

Per me, e per chiunque ami la Torà, gli Zabur (Salmi) ed il Vangelo, è difficile capire come il dott. Bucaille possa affermare che la Bibbia non sottolinei con forza sufficiente il potere di Dio nella Creazione. Il cielo ed i cieli sono citati 75 volte solo negli Zabur di Davide! Parecchi di questi riferimenti esprimono in modo poetico le perfezioni di Dio, a paragone con le bellezze della creazione. È il caso del Salmo 36:5-6 che dichiara:

> O SIGNORE, la tua benevolenza giunge fino al cielo, la tua fedeltà fino alle nuvole. La tua giustizia s'innalza come le montagne più alte, i tuoi giudizi sono profondi come il grande oceano.

In passaggi come nel Salmo 121:1-2, il salmista si appoggia sul potere creatore di Dio, per implorare il suo soccorso:

> Alzo gli occhi verso i monti… Da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto vien da SIGNORE, che ha fatto il cielo e la terra.

Altrove, l'autore mette in contrasto, attraverso le immagini tratte dalla natura, il potere di Dio con la debolezza degli idoli:

> Perché il SIGNORE è grande e degno di sovrana lode; egli è tremendo sopra tutti gli dèi. Poiché tutti gli dèi delle nazioni sono idoli vani; il SIGNORE, invece, ha fatto i cieli. Salmo 96:4-5

Tuttavia 13 di questi passi alludono più "scientificamente" al

potere creatore di Dio:

> O SIGNORE, Signore nostro, quant'è magnifico il tuo nome in tutta la terra! Tu hai posto la tua maestà nei cieli… Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? Salmo 8:1,3-4

Nel Salmo 19:1-4, lo Spirito Santo ha spinto Davide a scrivere:

> I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra. Non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode, ma il loro suono si diffonde per tutta la terra, i loro accenti giungono fino all'estremità del mondo.

Davide dichiara che la gloria dei cieli è paragonabile ad una lingua destinata ad ogni uomo per fargli sapere che esiste un'Intelligenza creatrice superiore. Non esiste né favella né parola (cioè né uomo né razza o etnia) dove la loro voce (cioè attraverso la visione degli atti creativi di Dio) non sia udibile.

È sulla base di questi versetti che lo Spirito Santo ha guidato Paolo a scrivere nel Vangelo-Nuovo Testamento:

> Infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato;… e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile… essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen. Romani 1:20-23a,25

È perché abbiamo contemplato le meraviglie nella creazione – i pianeti che rimangono instancabilmente nelle loro orbite, il deserto capace di rifiorire dopo la pioggia – che noi sappiamo che c'è un Creatore al quale dovremo rendere conto. Alle descrizioni bibliche, possiamo oggi aggiungere i prodigi microchimici, per esempio il ciclo di Krebs sul metabolismo dei glucidi (insieme di reazioni chimiche che assimila lo zucchero e lo trasforma in

energia nella cellula vivente), le meraviglie del codice genetico, che il dott. Bucaille ha così ben descritto nel suo libro *L'Homme, D'Où Vient-il?*. Tutti questi fatti dimostrano l'esistenza di un Dio creatore. Di fronte a queste meraviglie che i nostri occhi possono contemplare siamo inescusabili se non crediamo in questo Dio sovrano della creazione.

Ma qui si affaccia un grosso problema. Gli uomini adorano diversi dèi; numerosi uomini si presentano come profeti di questi dèi. Come sapere quale di questi dèi invocati dagli uomini è il Dio Creatore?

Quale Dio è il "vero Dio"?

È Kali in India che comanda ai suoi seguaci di rubare e di uccidere?

È Shang Ti dei cinesi che solo i regnanti potevano adorare senza intermediari?

È Allah del Corano che afferma che Gesù non è stato crocifisso?

È Yahweh Elohim, l'Eterno della Torà-Antico Testamento (chiamato Theos nel Vangelo-Nuovo Testamento), colui che dichiara che Gesù doveva morire (Isaia 53) per i nostri peccati, ciò che è effettivamente accaduto?

Recentemente, ho letto il libro scritto da un collega algerino, il dott. Ahmed Aroua, intitolato *L'Islam et la Science* nel quale affronta in modo molto preciso la questione:

> Per questo motivo si chiede alla scienza, non soltanto di spiegare i fenomeni e di dominarli, ma anche di rispondere al perché e alla finalità delle cose. Poiché le scienze così dette oggettive non sono in grado di rispondere a questo genere di domande metafisiche e poiché la filosofia non è che una speculazione che si appoggia su un'estrapolazione avventurosa delle scienze naturali, le certezze possono essere fornite solo dalla fonte trascendentale che domina la realtà e il destino dell'universo, e che è fatta conoscere all'uomo attraverso il fenomeno della profezia.

Per riprendere la terminologia già usata, diciamo che l'universo dimostra l'esistenza di un Dio creatore; ma per conoscere questo Dio, bisogna che Egli riveli se stesso attraverso la profezia.

Secondo il dott. Aroua la profezia è rappresentata dalll'islam. Ma non ci dà le ragioni della sua scelta, né le prove che hanno motivato la sua decisione.

Le domande rimangono. Quale Dio? E quale profeta? Ogni essere umano deve esercitare pienamente la propria responsabilità. Ma come?

Nella Torà-Antico Testamento, al capitolo 18 del primo libro dei Re, il profeta Elia lancia una sfida unica ai profeti dell'idolo *Baal*. Ordina loro di offrire un toro su un altare; lui stesso avrebbe preparato un altro toro per il sacrificio a Yahweh Elohim su di un altro altare. Né i profeti di *Baal*, né lui, dovevano procurare il fuoco per consumare la vittima. Ognuno doveva invocare il proprio Dio affinché facesse scendere il fuoco dal cielo. Il Dio che avrebbe esaudito questa preghiera sarebbe stato riconosciuto come il vero Dio.

Dopo che i profeti di *Baal* ebbero tentato invano per parecchie ore di ottenere una risposta dal loro dio, Elia preparò l'altare per il sacrificio; versò una grande quantità d'acqua sulla legna. Poi pregò e Yahweh Elohim rispose con il fuoco che consumò l'animale, la legna e assorbì l'acqua che era nel fossato. Quando tutto il popolo vide questo, caddero con la faccia a terra, e dissero:

"Yahweh (il SIGNORE) è Dio! Yahweh (Il SIGNORE) è Dio!"

Per i testimoni di questa scena, Dio era intervenuto con una potente dimostrazione. Ma noi, oggi, come potremmo decidere chi è il vero Dio?

Una singola Sura paragonabile all'intero Corano

Maometto lancia, nel Corano, un altro tipo di sfida. In quattro punti, Maometto invita gli avversari che gli rimproverano di aver creato di sana pianta il Corano, a scrivere un'opera equivalente o anche superiore. Nella Sura meccana tardiva Al'Isra'(Il Viaggio Notturno) 17:88, sfida i suoi uditori a creare un libro completo, identico al Corano. Nella Sura meccana tardiva di Hûd 11:13, la richiesta è ridotta a dieci Sure. Infine, nella Sura meccana tardiva di Yûnus (Giona) 10:38 e nella Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:23, dell'anno 2 dell'Egira, la sfida si riduce a scrivere una sola Sura. A titolo d'esempio, prendiamo la Sura 10:38. Essa dichiara:

> Oppure diranno: "È lui che lo ha inventato". Di': "Portate una sura simile a questa e chiamate [a collaborare] chi potrete all'infuori Allah, se siete veritieri".

Davanti a questa sfida nasce una domanda, la quale richiede una chiara risposta. Domandando agli abitanti della Mecca di scrivere una sola Sura paragonabile al Corano, Maometto aveva in mente la qualità poetica del Libro o la sua verità religiosa?

I musulmani elogiano il Corano per la finezza della sua lingua ed è vero che contiene dei passi di grande bellezza, come quello che descrive Dio come luce nella Sura An-Nûr (La Luce) 24:35-36, dell'anno 5 o 6 dell'Egira. Ma la sfida lanciata da Maometto concerne la bellezza dello stile?

Nessun versetto del Corano risponde, apparentemente, a questa domanda. La mia idea personale è che una simile sfida che si baserebbe sull'aspetto poetico non avrebbe che un'importanza limitata. È il contenuto religioso che conta essenzialmente. Non possiamo considerare La Fontane o Racine come dei profeti di Dio, semplicemente perché hanno scritto dei versi meravigliosi.

Ho posto la domanda sulla natura della sfida a diversi amici musulmani. Mi hanno sempre risposto, talvolta con una certa reticenza, che Maometto sottintendeva la verità religiosa. Ma d'altro canto, bisogna riconoscere che i teologi musulmani considerano che il miracolo del Corano si basa, perfettamente e veritabilmente, sul suo livello letterario.

Quando ho letto il Corano per la prima volta, ho pensato che Maometto lanciasse la sfida anche alla "Gente del Libro" e tentavo di immaginare quale libro della Bibbia avrei impugnato per raccogliere la sfida. Poi, ho cambiato idea.

Abbiamo visto nel capitolo I della seconda sezione che Maometto accettava la Torà, gli Zabur e il Vangelo presenti "CON LUI" alla Mecca. Tutti questi libri erano già definitivamente completi. Nella Sura Al-'Anbiyâ' (I Profeti) 21:105, del periodo meccano intermedio, ha citato il Salmo 37:29 che riporta le parole di Davide: "I giusti erediteranno la terra". Maometto ha anche affermato che l'ispirazione che ha ricevuto era identica a quella dei profeti venuti prima di lui (Sura 4:163).

Se quindi l'ispirazione che avevano i profeti biblici era analoga

a quella concessa a Maometto, allora i loro scritti dovevano essere tanto veritieri quanto quelli di Maometto. Per questo motivo penso oggi che la sfida lanciata da Maometto si rivolgesse agli idolatri della Mecca e non certo alla "Gente del Libro" .

Tuttavia, se la sfida era rivolta anche alla "Gente del Libro", mi piacerebbe citare due capitoli (o Sure) della Bibbia in risposta alle sfide lanciate. Rimando a più tardi un passo di Gesù.

Il primo capitolo è un Salmo di Davide, ammirevole nella sua poesia. Ma la poesia ebraica non si basa sulle rime. I suoi effetti sono ottenuti dalla ripetizione della stessa idea con parole diverse. Questa forma poetica può sembrarci meno gradevole all'orecchio, ma presenta un considerevole vantaggio: non perde niente nell'essere tradotta, poiché la doppia presentazione della stessa verità può essere fedelmente riprodotta in tutte le lingue.

Ecco quindi il Salmo 103 degli Zabur di Davide:

1. Benedici, anima mia, il SIGNORE;
e tutto quello ch'è in me, benedica il suo santo nome.
2. Benedici, anima mia, il SIGNORE
e non dimenticare nessuno dei suoi benefici.
3. Egli perdona tutte le tue colpe,
risana tutte le tue infermità;
4. salva la tua vita dalla fossa,
ti corona di bontà e compassioni;
5. egli sazia di beni la tua esistenza
e ti fa ringiovanire come l'aquila.
6. Il SIGNORE agisce con giustizia
e difende tutti gli oppressi.
7. Egli fece conoscere le sue vie a Mosè
e le sue opere ai figli d'Israele.
8. Il SIGNORE è pietoso e clemente,
lento all'ira e ricco di bontà.
9. Egli non contesta in eterno,
né serba la sua ira per sempre.
10. Egli non ci tratta secondo i nostri peccati,
e non ci castiga in proporzione alle nostre colpe.
11. Come i cieli sono alti al di sopra della terra,
così è grande la sua bontà verso quelli che lo temono.

12. Come è lontano l'oriente dall'occidente,
così ha egli allontanato da noi le nostre colpe.
13. Come un padre è pietoso verso i suoi figli,
così è pietoso il SIGNORE verso quelli che lo temono.
14. Poiché egli conosce la nostra natura;
egli si ricorda che siamo polvere.
15. I giorni dell'uomo son come l'erba;
egli fiorisce come il fiore dei campi;
16. se lo raggiunge un colpo di vento esso non esiste più
e non si riconosce più il luogo dov'era.
17. Ma la bontà del SIGNORE è senza fine per quelli che lo temono,
e la sua misericordia per i figli dei loro figli,
18. per quelli che custodiscono il suo patto
e si ricordano di mettere in pratica i suoi comandamenti.
19. Il SIGNORE ha stabilito il suo trono nei cieli,
e il suo dominio si estende su tutto.
20. Benedite il SIGNORE, voi suoi angeli,
potenti e forti, che fate ciò ch'egli dice, ubbidienti alla voce della sua parola!
21. Benedite il SIGNORE, voi tutti gli eserciti suoi,
che siete suoi ministri, e fate ciò che egli gradisce!
22. Benedite il SIGNORE, voi tutte le opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio!
Anima mia, benedici il SIGNORE!

Ogni paragone tra la qualità poetica di questo Salmo tratto dagli Zabur di Davide e quella di una Sura del Corano resta soggettiva. Ma, esaminato sotto l'aspetto delle verità religiose che esso contiene, questo Salmo si rivela l'uguale di molte Sure.

Davide loda l'Eterno, Re su ogni cosa, colui che perdona i peccati, il cui amore è tanto vasto quanto la distesa che separa i cieli dalla Terra, la cui compassione verso di noi è l'immagine della compassione di un padre umano verso i propri figli, e che sussiste di eternità in eternità. Il credente attinge un grande conforto da ciascuna di queste verità.

Il mio secondo testo è tratto dalla Torà-Antico Testamento. Esso ricorda le meraviglie della Creazione e rivela una conoscenza scientifica moderna. È anche un'arringa contro gli idoli. Yahweh

Elohim, l'Eterno, afferma che non c'è altro dio all'infuori di Lui.

Ecco ciò che scrive il profeta Isaia al capitolo 40 del suo libro:

1. Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.
2. Parlate al cuore di Gerusalemme
e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto;
che il debito della sua iniquità è pagato,
che essa ha ricevuto dalla mano del SIGNORE
il doppio per tutti i suoi peccati.
3. La voce di uno grida:
"Preparate nel deserto la via del SIGNORE,
appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio!
4. Ogni valle sia colmata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
i luoghi scoscesi siano livellati,
i luoghi accidentati diventino pianeggianti.
5. Allora la gloria del SIGNORE sarà rivelata,
e tutti, allo stesso tempo, la vedranno;
perché la bocca del SIGNORE l'ha detto".
6. Una voce dice: "Grida!"
E si risponde: "Che griderò?"
"Grida che ogni carne è come l'erba
e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo.
7. L'erba si secca, il fiore appassisce
quando il soffio del SIGNORE vi passa sopra;
certo, il popolo è come l'erba.
8. L'erba si secca, il fiore appassisce,
ma la parola del nostro Dio dura per sempre".
9. Tu che porti la buona notizia a Sion,
sali sopra un alto monte!
Tu che porti la buona notizia a Gerusalemme,
alza forte la voce!
Alzala, non temere!
Di' alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio!"
10. Ecco il Signore, DIO, viene con potenza,
con il suo braccio egli domina.
Ecco, il suo salario è con lui, la sua ricompensa lo precede.
11. Come un pastore, egli pascerà il suo gregge:

raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul petto,
condurrà le pecore che allattano.
12. Chi ha misurato le acque nel cavo della sua mano
o preso le dimensioni del cielo con il palmo?
Chi ha raccolto la polvere della terra in una misura
o pesato le montagne con la stadera e i colli con la bilancia?
13. Chi ha preso le dimensioni dello Spirito del SIGNORE
o chi gli è stato consigliere per insegnargli qualcosa?
14. Chi ha egli consultato perché gli desse istruzione
e gli insegnasse il sentiero della giustizia,
gli impartisse la saggezza
e gli facesse conoscere la via del discernimento?
15. Ecco, le nazioni sono come una goccia
che cade da un secchio,
come la polvere minuta delle bilance;
ecco, le isole sono come pulviscolo che vola.
16. Il Libano non basterebbe a procurare il fuoco
e i suoi animali non basterebbero per l'olocausto.
17. Tutte le nazioni sono come nulla davanti a lui;
egli le valuta meno che nulla, una vanità.
18. A chi vorreste assomigliare Dio?
Con quale immagine lo rappresentereste?
19. Un artista fonde l'idolo,
l'orafo lo ricopre d'oro
e vi salda delle catenelle d'argento.
20. Colui che la povertà costringe a offrir poco
sceglie un legno che non marcisca,
e si procura un abile artigiano,
per fare un idolo che non vacilli.
21. Ma non lo sapete?
Non l'avete sentito?
Non vi è stato annunziato fin dal principio?
Non avete riflettuto sulla fondazione della terra?
22. Egli è assiso sulla volta della terra,
da lì gli abitanti appaiono come cavallette;
egli distende i cieli come una cortina
e li spiega come una tenda per abitarvi;

23. egli riduce i principi a nulla,
e annienta i giudici della terra;
24. appena piantati, appena seminati,
appena il loro fusto ha preso radici in terra,
egli vi soffia contro, e quelli inaridiscono
e l'uragano li porta via come stoppia.
25. "A chi dunque mi vorreste assomigliare,
a chi sarei io uguale?" dice il Santo.
26. Levate gli occhi in alto e guardate:
Chi ha creato queste cose?
Egli le fa uscire e conta il loro esercito,
le chiama tutte per nome;
per la grandezza del suo potere
e per la potenza della sua forza,
non ne manca una.
27. Perché dici tu, Giacobbe e perché parli così, Israele:
"La mia via è occulta al SIGNORE
e al mio diritto non bada il mio Dio?"
28. Non lo sai tu? Non l'hai mai udito?
Il SIGNORE è Dio eterno,
il creatore degli estremi confini della terra;
egli non si affatica e non si stanca;
la sua intelligenza è imperscrutabile.
29. Egli dà forza allo stanco
e accresce il vigore a colui che è spossato.
30. I giovani si affaticano e si stancano;
i più forti vacillano e cadono;
31. ma quelli che sperano nel SIGNORE
acquistano nuove forze,
si alzano a volo come aquile,
corrono e non si stancano,
camminano e non si affaticano.

Come il Salmo di Davide ricordato più sopra, questo testo sviluppa dei pensieri sublimi per l'incoraggiamento del credente. L'ordine dato a Isaia al versetto 6 (Grida!) è paragonabile a quello della Sura Al-'Alaq (L'Aderenza) 96:1-2 (due volte "Leggi!"). Il contenuto di Isaia 40:6-8, cioè che l'uomo è simile all'erba che secca, è simile a

quello dei versetti 6-8 nella Sura 96:

> Invero l'uomo si ribella… In verità il ritorno è verso il tuo Signore.

Isaia denuncia la vanità degli idoli d'oro e di legno, fatti da mano d'uomo. Secoli più tardi, il Corano farà lo stesso.

Dio è chiaramente descritto come il Creatore di ogni cosa. Il Santo stesso interroga: "A chi dunque mi vorreste assomigliare, a chi sarei io uguale? Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha creato queste cose?" Isaia risponde: "Il SIGNORE è Dio eterno, il creatore degli estremi confini della terra".

Notiamo ancora che questo profeta, che scrisse verso il 750 a.C. dichiara al versetto 22 che "Egli è assiso sulla volta (Nuova Diodati: sul globo) della terra"; ecco un'affermazione compatibile con la nostra conoscenza della rotondità della Terra.

Conclusione

Benché i passi citati in questa sezione attestino chiaramente che la Torà-Antico Testamento presenta molte volte la creazione come una prova (o un segno) dell'esistenza di un Dio Creatore, non posso fare a meno di accondiscendere all'opinione del dott. Bucaille.

Questo argomento, nella Bibbia, riceve meno enfasi che nel Corano, ma esiste una valida ed importante ragione. Infatti, Yahweh Elohim, il Dio della Torà-Antico Testamento, traccia una via diversa per discernere se un profeta parla in nome di Dio, o no. È ciò che esamineremo nel prossimo capitolo.

Capitolo II

Come provare una rivelazione secondo la Torà

In Deuteronomio 18:17-20, Dio ci insegna attraverso Mosè il primo test che permette di riconoscere un vero profeta:

> Il SIGNORE mi disse: "Quello che hanno detto, sta bene; io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò. Avverrà che se qualcuno non darà ascolto alle mie parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome qualcosa che io non gli ho comandato di dire o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta sarà messo a morte".

L'ordine e la natura del castigo per la disobbedienza al comando sono definiti chiaramente. Yahweh, l'Eterno dichiara formalmente: "Se qualcuno non darà ascolto alle mie parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto". Il testo prosegue con i versetti 21 e 22, affrontando la questione che ci preoccupa:

> Se tu dici in cuor tuo: "COME RICONOSCEREMO LA PAROLA CHE IL SIGNORE NON HA DETTA?"

Come distinguere un falso da un vero profeta? Come riconoscere se un uomo parla in nome di Dio o no? Il Signore ha dato la sua risposta:

> QUANDO IL PROFETA PARLERÀ IN NOME DEL SIGNORE E LA COSA NON SUCCEDE E NON SI AVVERA, QUELLA SARÀ

> UNA PAROLA CHE IL SIGNORE NON HA DETTA. Il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere.

In altre parole:

VOI SAPETE CHE UN PROFETA È AUTENTICO QUANDO LA SUA PROFEZIA SI ADEMPIE.

Abbiamo un preciso esempio di questo principio in 1 Re 17:1; Elia si era rivolto con queste parole al re Acab per dirgli che non avrebbe piovuto per un certo periodo:

> Com'è vero che vive il SIGNORE, Dio d'Israele, che io servo, non ci sarà né rugiada né pioggia in questi anni, se non alla mia parola.

Tutti osservarono ciò che stava per succedere. Dopo alcuni mesi di siccità gli abitanti hanno dovuto ammettere che era un po' inusuale. Ma poiché non piovve per tre anni e mezzo, fino al giorno in cui Elia dichiarò al re: "Attacca i cavalli al carro e scendi, perché la pioggia non ti fermi" (1 Re 18:44) ciascuno poté concludere che Elia era un vero profeta del Dio che bisognava temere.

Il secondo test consiste nell'esaminare attentamente l'insegnamento di colui che afferma di essere profeta ed assicurarsi che la sua dottrina non vada contro alla rivelazione esistente. Yahweh, l'Eterno, ispira a Mosè queste parole:

> Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti annunzia un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui ti avrà parlato si compie, ed egli ti dice: "Andiamo dietro a dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli", tu non darai retta alle parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il SIGNORE, il vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il SIGNORE, il vostro Dio, con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra. Seguirete il SIGNORE, il vostro Dio, lo temerete, osserverete i suoi comandamenti, ubbidirete alla sua voce, lo servirete e vi terrete stretti a lui". Deuteronomio 13:1-4

I segni miracolosi non costituiscono delle prove sufficienti in se stessi. Se le parole del preteso profeta contraddicono l'insegnamento ricevuto precedentemente, non bisogna accettarlo. Questi due punti appaiono chiaramente nel seguente esempio,

dove due uomini pretendono di essere ognuno profeta di Yahweh Elohim, ma danno dei messaggi contraddittori e opposti.

Vero e falso profeta

Mentre era a Gerusalemme, Geremia dovette profetizzare che Dio stava per servirsi di Nabucodonosor, il re di Babilonia, per distruggere la città di Gerusalemme perché gli abitanti avevano abbandonato l'Eterno e adorato degli idoli senza forza e dei falsi dèi.

Dio ordinò al profeta di portare un giogo simile a quello che viene messo al collo dei buoi e di rivolgersi a Sedechia, re di Gerusalemme, con queste parole:

> "Piegate il collo sotto il giogo del re di Babilonia, sottomettetevi a lui e al suo popolo, e vivrete. Perché dovreste morire, tu e il tuo popolo, di spada, di fame e di peste, come il SIGNORE ha detto della nazione che non si lascerà sottomettere al re di Babilonia?" Geremia 27:12-13

Ma altri profeti profetizzavano esattamente il contrario! È ciò che racconta Geremia al capitolo 28 del suo libro:

> In quello stesso anno… il quinto mese, Anania, figlio di Azzur, profeta, nativo di Gabaon, mi parlò nella casa del SIGNORE, in presenza dei sacerdoti e di tutto il popolo, dicendo: "Così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele: 'Io spezzo il giogo del re di Babilonia. Entro due anni io farò tornare in questo luogo tutti gli arredi della casa del SIGNORE, che Nabucodonosor, re di Babilonia, ha tolti da questo luogo e ha portati a Babilonia;… perché spezzerò il giogo del re di Babilonia'". Il profeta Geremia rispose...: "...I profeti che apparvero prima di me e prima di te, fin dai tempi antichi, profetarono contro molti paesi e contro grandi regni la guerra, la fame, la peste. Quanto al profeta che profetizza la pace, una volta che si sarà adempiuta la sua parola, egli sarà riconosciuto come uno veramente inviato dal SIGNORE".

Geremia applica i due test. Ricorda ai suoi ascoltatori che le sue parole sono in accordo con le profezie precedenti. Aggiunge che essi riconosceranno il profeta all'adempimento delle profezie.

> Allora il profeta Anania prese il giogo dal collo del profeta Geremia e lo spezzò. Geremia 28:1-5,8-10

Immaginiamo di vivere a Gerusalemme in quell'epoca. Geremia ci ha appena informati della decisione di Dio di distruggere la città. Siamo condannati a morire di fame, di peste o di spada a meno che ci sottomettiamo a Nabucodonosor, re di Babilonia. Se ci arrenderemo, Nabucodonosor ci deporterà come schiavi a Babilonia dove resteremo 70 anni dopo di che Dio farà ritornare i nostri figli a Gerusalemme (Geremia 29:10). Il re considera evidentemente le parole di Geremia come quelle di un traditore. Ma chi vorrebbe morire per essersi opposto a Dio?

Ma c'è anche il profeta Anania che annuncia che Dio libererà Israele. Se è vero, è meglio allora restare a Gerusalemme da uomini liberi. Poiché chi accetta con gioia la condizione di schiavo? Tanto più che se disertiamo per passare al nemico e il re di Israele ci riacciuffa, probabilmente non esiterà a mandarci alla morte per tradimento.

È quindi una questione di vita o di morte, di libertà o di schiavitù. Su quali basi decidere quale comportamento assumere? Se aspettiamo l'esito dei combattimenti, sapremo dall'identità del vincitore, quale era il vero profeta, ma se era Geremia, allora sarebbe troppo tardi per prendere una decisione!

Per questo motivo l'Eterno fornisce altre informazioni:

> Allora la parola del SIGNORE fu rivolta a Geremia, dopo che il profeta Anania ebbe spezzato il giogo togliendolo dal collo del profeta Geremia, e disse: "Va', e di' ad Anania: 'Così parla il SIGNORE: Tu hai spezzato un giogo di legno, ma hai fatto, invece di quello, un giogo di ferro. Infatti così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele: Io metto un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano sottomesse a Nabucodonosor, re di Babilonia;...'" Il profeta Geremia disse al profeta Anania: "Ascolta, Anania! Il SIGNORE non ti ha mandato e tu hai spinto questo popolo a confidare nella menzogna. Perciò, così parla il SIGNORE: 'Ecco, io ti caccio dalla faccia della terra; quest'anno morirai, perché hai parlato di ribellione contro il SIGNORE'". Il

> profeta Anania morì quello stesso anno, nel settimo mese. Geremia 28:12-17

Gli abitanti di Gerusalemme non dovettero aspettare molto a lungo prima di avere delle risposte alle loro domande. Anania aveva dato la sua falsa profezia il quinto mese. Poco dopo, Geremia gli annunciò, che sarebbe morto, e Anania morì effettivamente nel settimo mese. La parola di Geremia fu quindi confermata da Dio. Tutti coloro che cercavano delle direttive divine per il loro futuro seppero che dovevano arrendersi e andare in esilio a Babilonia.

Cinque anni più tardi, Gerusalemme fu conquistata, e questo confermava di nuovo le parole di Geremia:

> Il re di Babilonia fece scannare i figli di Sedechia, a Ribla, sotto i suoi occhi; il re di Babilonia fece pure scannare tutti i notabili di Giuda; poi fece cavar gli occhi a Sedechia e lo fece legare con una doppia catena di bronzo per deportarlo a Babilonia. Geremia 39:6-7

Altre profezie della Torà-Antico Testamento che si sono adempiute

Molte altre profezie analoghe si sono adempiute nella Torà-Antico Testamento. Per alcune tra loro l'intervallo tra l'annuncio e il compimento era corto. Nel caso di Elia, tre anni e mezzo separano l'annuncio dal suo adempimento. Nel caso di Geremia, qualche settimana soltanto. Così i contemporanei dei profeti, constatando l'adempimento non esitavano a credere alle loro parole. Ma altre profezie non si avverarono che secoli dopo il loro annuncio, e alcune non si sono ancora realizzate. Ecco qualche esempio:

A. Al capitolo II della seconda sezione, abbiamo citato la profezia di Daniele secondo la quale Babilonia sarebbe caduta nelle mani dei Medi e dei Persi (che si realizzò 270 anni più tardi); poi il Messia sarebbe stato "soppresso, nessuno sarà per lui" e il tempio, così come Gerusalemme, sarebbero stati distrutti una seconda volta (Daniele 8:20-21 e 9:25-26). Questa ultima profezia si è letteralmente adempiuta nell'anno 70 della nostra era.

B. Isaia, al quale la parola dell'Eterno fu comunicata verso il 750 a.C. annunciò che il generale persiano che si sarebbe impadronito di Babilonia, conformemente alla profezia di Daniele, si chiamava

Ciro. Inoltre, Isaia profetizzò che Ciro avrebbe ordinato ai Giudei di ritornare nel loro paese e di ricostruirci il tempio:

> Così parla il SIGNORE…
> "Io sono il SIGNORE, che ha fatto tutte le cose;
> io solo ho spiegato i cieli,
> ho disteso la terra, senza che vi fosse nessuno con me;
> io rendo vani i presagi degli impostori
> e rendo insensati gli indovini;…
> io confermo la parola del mio servo
> e realizzo le predizioni dei miei messaggeri;
> io dico di Gerusalemme: 'Essa sarà abitata!'…
> Io dico di Ciro: 'Egli è il mio pastore;
> egli adempirà tutta la mia volontà,
> dicendo a Gerusalemme: Sarai ricostruita!
> e al tempio: Le tue fondamenta saranno gettate!'"
> Isaia 44:24-25a,26,28

L'adempimento di questa profezia è riportato da Esdra che scrisse, circa 400 anni a.C.:

> Nel primo anno di Ciro, re di Persia… il SIGNORE destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto fece proclamare per tutto il suo regno questo editto: "Così dice Ciro, re di Persia: 'Il SIGNORE, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda'".
> Il re Ciro tirò fuori gli utensili della casa del SIGNORE, che Nabucodonosor aveva portati via da Gerusalemme e messi nella casa del suo dio. Esdra 1:1-2,7

Siamo in presenza di una profezia notevole. Ciro, re di Persia (Iran) conquistò, nel 539 a.C. la Babilonia (Iraq) dove i Giudei erano in esilio. La sua politica consisteva nel rimandare tutti i popoli prigionieri nelle loro patrie con l'ordine di ricostruire i loro templi. Ogni popolo doveva in seguito domandare al proprio "dio" di intercedere a favore di Ciro, presso gli dèi che egli adorava, cioè Bel e Nebo.

Questa politica è descritta su una iscrizione ritrovata su ciò che viene chiamato il "cilindro di Ciro" che si trova attualmente al

British Museum. Vi si legge:

> Possano tutti gli dèi che io ho ristabilito nelle loro città sante domandare quotidianamente a Bel e a Nebo una lunga vita per me e che mi raccomandino (a loro).

Riassumendo, per adempiere la profezia di Isaia, Dio ha suscitato in Persia un re che conquistò la Babilonia – un re che ebbe come politica inusuale la tolleranza e il rinvio nelle loro patrie dei popoli catturati dai suoi predecessori affinché possano intercedere in suo favore. Uno di questi popoli in cattività era precisamente il popolo di Israele, un popolo che non aveva altra importanza se non quella di essere stato scelto da Dio per mandare il Messia, il Salvatore del mondo.

Questa profezia ed il suo adempimento sono così sorprendenti che gli uomini che hanno architettato l'*ipotesi documentaria*, esaminata nel capitolo I della terza sezione, hanno semplicemente concluso così: poiché le profezie miracolose sono impossibili, la profezia di Isaia deve essere stata scritta dopo l'anno 500 a.C., quindi dopo che Ciro fosse diventato re e abbia adempiuto la profezia che lo riguardava.

C. Ezechiele aveva profetizzato, verso il 590 a.C., che Nabucodonosor si sarebbe impadronito di Tiro (attualmente in Libano), che la città "sarà un luogo da stendervi le reti" e che "non sarà più ricostruita" (capitolo 26). Nel 586 a.C. Nabucodonosor pose l'assedio davanti a Tiro e se ne impadronì 13 anni più tardi. Così si adempì la prima parte della profezia di Ezechiele, in un'epoca in cui i contemporanei del profeta, che avevano ascoltato la profezia, erano ancora in vita.

La seconda parte della profezia si è ugualmente avverata, poiché fino ad oggi, nonostante l'esistenza della città moderna di Tiro, il luogo originale della città non è mai stato ricostruito; i pescatori vi stendono le loro reti.

D. Michea, profetizzando sulla Samaria 750 anni a.C., annunciò la totale distruzione della città centinaia di anni dopo, dicendo:

> Perciò io farò di Samaria un mucchio di pietre nella campagna, un luogo da piantarci le vigne. Michea 1:6

La città è esistita come un importante centro fino all'epoca di

Gesù e anche dopo. Ma è stata comunque alla fine distrutta. Le sue fondamenta sono state disperse nella valle, e oggigiorno, il luogo è ricoperto di vigne.

E. In Levitico 26:31-33a, scritto per mano di Mosè più di 1200 anni prima della venuta del Messia, Dio annuncia alle dodici tribù di Israele che se non gli avessero obbedito con tutto il loro cuore, avrebbe inviato loro i seguenti castighi:

> Ridurrò le vostre città a deserti, desolerò i vostri santuari e non aspirerò più il soave odore dei vostri profumi. Desolerò il paese… io vi disperderò fra le nazioni e vi inseguirò a spada tratta…

I Giudei conobbero due grandi esili. Il primo fu l'esilio di Babilonia, al tempo del profeta Geremia; il secondo, dopo che ebbero rifiutato il Messia. Nell'anno 70 della nostra era, il generale romano Tito distrusse Gerusalemme. La maggior parte dei Giudei furono dispersi fra le nazioni e, fino ad oggi, non hanno un tempio per offrirvi i loro sacrifici.

Dopo aver esaminato questi esempi di profezie adempiute, dobbiamo porci la domanda: possiamo trarre dei principi da questi esempi? La risposta è SÌ.

Ci devono essere sempre almeno due testimoni

Dicendo, attraverso Mosè, che il popolo non doveva accettare alcun profeta, a meno che la sua profezia si realizzi, Dio poneva il principio della doppia testimonianza.

Profetizzando che non avrebbe piovuto, Elia era il primo testimone. Trattenendo la pioggia per tre anni e mezzo, finché Elia non avesse pregato, Dio costituisce se stesso quale secondo testimone, adempiendo alle parole di Elia.

Profetizzando la morte del falso profeta Anania, Geremia si costituiva come primo testimone. Facendo morire Anania qualche settimana più tardi, Dio confermava le parole di Geremia e si presentava come secondo testimone. Nella Torà troviamo che stabilì questo principio di base anche per le la legge umana. Deuteronomio 17:6 afferma:

> Il condannato sarà messo a morte in base alla deposizione

> di due o di tre testimoni; non sarà messo a morte in base alla deposizione di un solo testimone.

In Deuteronomio 19:15, questo stesso principio viene esteso ad ogni tipo di crimine:

> Un solo testimone non sarà sufficiente per condannare un uomo, qualunque sia il delitto o il peccato che questi ha commesso; il fatto sarà stabilito sulla deposizione di due o tre testimoni.

Ritroviamo la stessa esigenza di due testimoni nel Corano. La Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:282, dell'anno 2 dell'Egira dichiara:

> Se il debitore è deficiente, o minorato o incapace di dettare lui stesso, detti il suo procuratore secondo giustizia. Chiamate a testimoni due dei vostri uomini o in mancanza di due uomini, un uomo e due donne…

L'espressione delle ultime volontà o la dettatura di un testamento devono essere fatte in presenza di due testimoni, come lo esige la Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:106 dell'anno 10 dell'Egira:

> O voi che credete, se state per morire e fate testamento, prendete come testimoni due uomini integri dei vostri.

La Sura An-Nûr (La Luce) 24:4, dell'anno 5 o 6 dell'Egira, esige la testimonianza di quattro persone per accusare qualcuno di infedeltà coniugale:

> E coloro che accusano le donne oneste senza produrre quattro testimoni, siano fustigati con ottanta colpi di frusta e non sia mai più accettata la loro testimonianza. Essi sono i corruttori.

Se due o quattro testimoni si rendono necessari per le questioni umane, quanto più necessaria ancora sarà la presenza di due o più testimoni quando si tratta di convalidare una parola come "Parola di Dio"!

Come sapere se un uomo, che percorre le strade di una città in Iran o in Egitto, affermando di essere il *Mehdi,* dice il vero?

Come sapere se un uomo, che percorre le strade di New York o di Gerusalemme, affermando di essere il "Messia tornato in Terra",

dice il vero?

Il primo test consiste nel verificare se la sua dottrina non contraddice la rivelazione anteriore. I segni miracolosi non costituiscono una prova sufficiente in se stessi. Le parole di un uomo che si afferma Cristo tornato in Terra non devono contraddire l'insegnamento che Cristo ha dato durante la sua prima venuta.

Secondariamente, potremmo chiedere un segno, un miracolo o l'adempimento di una profezia anteriore, per avere conferma che la persona che si presenta a noi lo fa proprio in nome di Dio.

Comprendiamo così perché gli abitanti della Mecca o i Giudei domandarono un segno a Maometto quando si presentò a loro come profeta. Il loro atteggiamento non derivava da un cuore indurito. Certo, parecchi contemporanei di Maometto erano dei noti increduli, ma, come piace al Corano stesso riconoscerlo, c'erano anche dei Giudei onorati che temevano Dio. Questi Giudei, con alcuni abitanti della Mecca non facevano altro che mettere in pratica la Torà: "Un testimone non è sufficiente; abbiamo bisogno di una testimonianza di conferma da parte di Dio". In questo essi adottavano semplicemente l'atteggiamento voluto da Dio che aveva comandato la necessità di due o più testimoni.

Sesta Sezione

GESÙ E MAOMETTO, DUE PROFETI PER UN MONDO IN PERDIZIONE?

Capitolo I

Il ministero profetico di Maometto

Nel capitolo precedente abbiamo visto che Dio esige due testimoni per ogni questione che riguardi la giustizia umana; per le questioni che concernano temi religiosi, verità divine e celesti, Dio presenta almeno due testimoni. Abbiamo visto anche che se un uomo si presenta a Gerusalemme o alla Mecca pretendendo che le sue parole provengono direttamente dal Dio Creatore, dobbiamo interrogarci e interrogarlo: "Come possiamo essere sicuri che parli in nome del Dio Creatore, il Dio del cielo e della Terra. Chi – o cosa – costituisce il tuo secondo testimone?"

All'idea che potremmo porre questa domanda, alcuni dei miei lettori si sentiranno senza dubbio a disagio. Sembra loro che la domanda getti un'ombra di sospetto sulla persona che si proclama profeta. Poiché potrebbe implicare nella mente di colui che la pone l'a priori: "Non ti credo".

Ne convengo. Immaginate per l'appunto ciò che hanno potuto provare i cristiani che hanno sentito, come è stato il mio caso, centinaia di volte l'affermazione: "Avete falsificato il Vangelo!" Sottinteso a questa affermazione non è nascosto il pensiero: "Non credo"?

La domanda è d'altronde così importante che deve escludere gli stati d'animo. Deve essere posta allo stesso tempo ai cristiani ed ai musulmani: "Quali sono le prove? Che cosa testimonia che le parole pronunciate da Gesù e che sono nel Vangelo provenivano proprio da Dio? Che cosa testimonia che le parole che Maometto

ha pronunciato e che sono nel Corano provenivano veramente da Dio?"

Quando Maometto camminava per le strade della Mecca, affermando che Dio gli aveva parlato e gli aveva dato delle rivelazioni sul giorno del Giudizio, i suoi ascoltatori come potevano avere la certezza che era proprio così? Avviene altrettanto per chi legge nel Corano le parole di Maometto: come può essere sicuro che è stato Dio a rivelarle a Maometto? Maometto è solo un testimone – il primo.

Un secondo testimone

Ogni volta che ho rivolto la domanda: "C'è qualcun altro oltre a Maometto ad aver sentito l'angelo Gabriele?" Tutti i miei interlocutori, fuorché uno, mi hanno risposto: "No, Maometto è stato l'unica persona ad aver sentito l'angelo". Il solo ad aver avuto una opinione diversa mi ha mostrato un Hadith preso nella collezione dei *Quaranta Hadith* di Nawawi.

Questo Hadith, trasmesso da Muslim, racconta che un uomo si era avvicinato a Maometto, e l'aveva interrogato. Il tono di quest'uomo era quello di un maestro. Soddisfatto delle risposte ottenute, se ne andò. Allora Maometto dichiarò a Omar e alle altre persone presenti che quel visitatore era Gabriele. È possibile. Ma ciò non cambia niente al nostro problema: è stato Maometto ad identificare il visitatore. Non è stato Gabriele a rivelare la sua identità, quindi Maometto rimane il solo testimone.

Inoltre è il solo Hadith che tratta di questo tema. Basare la nostra convinzione su di un Hadith, trasmesso da un solo specialista non costituisce un procedimento saggio.

Ma bisogna riconoscere anche che, nella maggioranza dei casi, soltanto il profeta ha sentito la voce di Dio o dell'angelo. Nella Torà-Antico Testamento, non ci è stato mai riportato che un'altra persona abbia sentito Dio rivolgersi a Isaia o Geremia. Allo stesso modo, il Corano non menziona altre persone testimoni delle parole rivolte da Dio a Hud o a Salih. Mosè e Gesù sono due grandi eccezioni a questa constatazione.

Dal monte Sinai, Dio si è rivolto a Mosè e a tutto il popolo di Israele. Gli Israeliti erano così spaventati che supplicarono Dio di

non ripetere le sue parole. È in risposta alla loro richiesta che Dio promise di inviare "un profeta come te (Mosè) in mezzo ai loro fratelli" (Torà-Deuteronomio 18).

Durante la vita terrena di Gesù per tre volte Dio ha parlato apertamente come secondo testimone. La prima volta fu quando Giovanni (Yahya Ibn Zakariya) battezzò Gesù:

> Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato; e, mentre pregava, si aprì il cielo, e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba; e venne una voce dal cielo: "Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto". Luca 3: 21-22

È chiaro che Giovanni e tutti coloro che furono battezzati in quel momento sentirono la voce.

La seconda volta fu in presenza di tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù li aveva portati con sé su un'alta montagna, dove venne trasfigurato. Le sue vesti divennero di un biancore sfolgorante. Mosè, morto da più di 1000 anni, e Elia, asceso in cielo da più di 800 anni, apparvero a Gesù:

> Poi venne una nuvola che li coprì con la sua ombra; e dalla nuvola una voce: "Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo". E a un tratto, guardatisi attorno, non videro più nessuno con loro, se non Gesù solo. Marco 9:7-8

Infine la terza occasione è riportata da Giovanni; la dichiarazione divina ebbe come testimone un grande uditorio:

> (Gesù disse): "Padre, glorifica il tuo nome!" Allora venne una voce dal cielo: "L'ho glorificato, e lo glorificherò di nuovo!" Perciò la folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Gli ha parlato un angelo". Gesù disse: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi". Giovanni 12:28-30

Ma la maggioranza dei profeti non ha avuto conferma del proprio ministero attraverso una voce celeste. Per questo motivo Dio deve produrre un secondo testimone, di natura diversa. Nel passato Dio si è servito di tre tipi di testimoni:

A. Il profeta può compiere dei miracoli per confermare le proprie parole.

B. Le profezie annunciate da profeti anteriori si adempiono attraverso il nuovo profeta.

C. Il profeta annuncia avvenimenti futuri. Adempiendo queste profezie, Dio conferma il messaggio del profeta.

Esaminiamo in dettaglio ognuno di questi tre tipi di testimoni.

A. MIRACOLI COME SECONDO TESTIMONE

La Torà e il Corano attestano che Dio ha confermato la missione specifica di Mosè attraverso numerosi miracoli. La Torà–Antico Testamento ancora alludono ai miracoli compiuti da tanti altri profeti, in particolare Elia ed Eliseo. Il Vangelo ed il Corano riportano i miracoli con i quali Gesù confermava il suo ministero. Era dunque normale che gli abitanti della Mecca domandassero a Maometto di compiere un miracolo, in modo da avere il secondo testimone indispensabile.

Secondo il Corano, Maometto fu incaricato di rispondere che egli era soltanto un ammonitore. Dopo aver nominato i cieli, il Sole, la Luna, la Terra con le sue montagne stabili, i fiumi, i frutti, i giardini, le palme come segni, la Sura Ar-Ra'd (Il Tuono) 13:4b,7 del periodo meccano tardivo, dichiara:

> In ciò vi sono segni per coloro che capiscono. Dicono i miscredenti: "Perché non è stato fatto scendere su di lui un segno da parte del suo Signore?". In verità tu non sei che un ammonitore, e ogni popolo ha la sua guida.

Il versetto 27 della stessa Sura riformula la richiesta:

> Dicono i miscredenti: "Perché non è stato fatto scendere su di lui un segno da parte del suo Signore?".

La risposta al versetto 31 è che loro non crederebbero alla potenza del Corano nemmeno se "facesse parlare i morti".

Noi non dubitiamo nemmeno un istante che questa affermazione del Corano sia vera: anche di fronte ad una prova incontestabile, degli uomini rifiutano di credere. Dopo che Gesù ebbe moltiplicato cinque pani e dieci pesci per nutrire miracolosamente 5000 uomini e che, sulla base di questo miracolo, si dichiarò "vero pane venuto dal cielo", i Giudei gli domandarono: "Quale segno miracoloso fai, dunque, perché lo vediamo e ti crediamo? Che operi?" (Giovanni 6:30).

Ci sono sempre state due categorie di persone. Accanto agli increduli induriti che resteranno increduli qualunque cosa Dio intraprenda per convincerli, ci sono coloro che cercano sinceramente di conoscere la volontà di Dio. Essi sono in attenta attesa del secondo testimone grazie al quale sapranno quale cammino prendere.

Il Corano risponde a questa ricerca menzionando i segni. La difficoltà è che tutti i segni ricordati qui sopra, sono dei segni tratti dall'ordine della natura. Provano solo una cosa: c'è un Dio Creatore Onnipotente . Essi non provano affatto che chi ne parla è un autentico profeta.

Il dott. Bucaille ha scritto due libri che parlano abbondantemente delle meraviglie della creazione di Dio. Nella sua seconda opera riporta anche dei prodigi che il Corano non cita. Il dott. Bucaille è pertanto un profeta? Certo che no! Egli sarebbe senza dubbio il primo a rifiutare questo titolo.

Ci sono dei miracoli che i musulmani potrebbero evocare come possibile secondo testimone? Alcuni vedono nel *Mi'raj* o *Viaggio Notturno* un eventuale miracolo. È ricordato nella Sura Al'Isra' (Il Viaggio Notturno) 17:1 dell'anno 1 prima dell'Egira:

> Gloria a Colui che di notte trasportò il Suo servo dalla Santa Moschea alla Moschea remota di cui benedicemmo i dintorni, per mostrargli qualcuno dei Nostri segni.

La maggior parte dei commentatori interpreta questo racconto come uno spostamento fisico di Maometto. Alcuni rari esegeti – e fra loro Hamidullah – pensano che si tratti di una visione. Ad eccezione di Hamidullah, tutti identificano "la Moschea remota" con Gerusalemme. Hamidullah pensa al paradiso. Pickthall pensa ad un "destriero celeste", Yusuf Ali difende l'idea di una ascensione di Maometto da Gerusalemme fino al trono sublime nei cieli più alti; Hamidullah aggiunge che fu in questa occasione che Maometto ricevette le cinque funzioni quotidiane di preghiera. Ma precisiamo che tutte queste nozioni provengono dalla letteratura degli Hadith. Il versetto coranico citato sopra non contiene in sé nessuna di queste idee. Siamo sempre solo in presenza di un unico testimone. Questa esperienza fu vissuta e raccontata solo da Maometto.

La richiesta degli increduli della Mecca è ripresa nuovamente nella Sura Al-'Ankabût (Il Ragno) 29:50-51 del periodo meccano intermedio:

> E dissero: "Perché non sono stati fatti scendere su di lui segni da parte del suo Signore?".

La risposta è la seguente:

> Di': "I segni sono solo presso Allah. Io non sono che un ammonitore esplicito". Non basta loro che ti abbiamo rivelato il Libro che recitano?

Abbiamo seguito il ragionamento fino alla fine. I miracoli o i segni sono nel potere e nel volere di Dio. Maometto è incaricato di annunciare che egli è soltanto "un ammonitore esplicito". Ne deduciamo che Dio non ha voluto concedere a Maometto il dono di un qualsiasi miracolo. Ci troviamo quindi di fronte alla domanda: "Non è il Corano sufficiente come secondo testimone?".

Questo procedimento ci fa entrare in un circolo vizioso in cui la domanda sta per risposta. Ora siamo stati ben messi in guardia: non accettare le parole di un profeta, in questo caso il Corano, se non si può proporre un secondo testimone. Ed ecco che il Corano aggira la difficoltà affermando che le parole del profeta costituiscono il secondo testimone. Ecco il punto debole. Non si può dissociare il profeta dalle sue parole. Sono inseparabili e formano il primo testimone.

Supponete che vi dichiari: "La Luna è composta da burro".

Mi risponderete: "Non è ciò che gli astronauti hanno scoperto! Provamelo!"

Come prova prendo un foglio di carta sul quale scrivo queste parole: "La Luna è composta da burro". Mi giro poi verso di voi, vi porgo il foglio e aggiungo: "Guardate! È tuttavia proprio ciò che indica questo foglio di carta!".

Sotto questa semplice forma, anche semplicistica, è evidente che le mie parole verbali e quelle scritte sono esattamente le stesse. In realtà non c'è che un solo testimone. Avrete ragione ad essere più esigenti e a reclamare un testimone esterno a me stesso. Poiché non potete considerare la mia affermazione scritta come fosse l'altro testimone della mia affermazione orale.

La Sura 29, versetto 52 si appella a Dio come testimone:

> Di': "Mi basta Allah come testimone tra me e voi, Lui che conosce tutto ciò che è nei cieli e sulla terra".

Ora torniamo al punto di partenza: la menzione dei cieli e della Terra, dunque della creazione, è una prova che esiste un Dio Creatore, ma non è una prova della vocazione profetica di Maometto. Non abbiamo dunque una risposta alla domanda che Dio ci autorizza a fare ad ogni profeta che pretenda di parlare in nome di Dio: "Dov'è il segno che confermi che tu parli proprio in nome di questo Dio Creatore? Dov'è il secondo testimone?".

B. PROFEZIE DI SCRITTI ANTERIORI RIGUARDANTI MAOMETTO?

Nel capitolo II della seconda sezione, abbiamo esaminato il seguente Hadith in riferimento alla sua testimonianza resa alla Bibbia. Riprendiamolo nel contesto della sua profezia riguardante Maometto:

> 'Ata b. Yasar ha detto: Incontrai 'Abdallah b. 'Amr b. al-'As e gli ho chiesto di farmi conoscere la descrizione del messaggero di Dio che si trova nella Torà. Egli obbedì giurando davanti a Dio che il messaggero era sicuramente descritto nella Torà, oltre alla descrizione data di lui nel Corano (Sura Al-'Ahzâb (I Coalizzati) 33:45 che dichiara: O Profeta, ti abbiamo mandato come testimone, nunzio e ammonitore.
> (Poi, collegandosi alla Torà-Antico Testamento): E Tu sei il Mio servitore e il Mio messaggero. Io ti ho chiamato colui che mette la sua fiducia in Dio. Questo profeta non è né crudele né inumano. Non grida nei mercati. Non rende male per male, ma è indulgente e perdona. Dio non lo richiamerà a Sé prima che abbia raddrizzato la religione deformata e che le genti dichiareranno che non ci sono altri dèi all'infuori di Dio. Grazie alle sue parole, aprirà gli occhi ai ciechi, le orecchie sorde ed i cuori chiusi. Trasmesso da Bukhari; Darimi riporta qualcosa di simile che ha ricevuto da 'Ata il quale lo ebbe da Ibn Salam.

Il passaggio citato in questo Hadith si trova nella Torà-Antico Testamento, nel libro del profeta Isaia scritto quasi 750 anni a.C.:

> Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio Spirito su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni. Egli non griderà, non alzerà la voce, non la farà udire per le strade. Non frantumerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante; manifesterà la giustizia secondo verità... "Io, il SIGNORE, ti ho chiamato secondo giustizia e ti prenderò per la mano; ti custodirò e farò di te l'alleanza del popolo… per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire dal carcere i prigionieri e dalle prigioni quelli che abitano nelle tenebre. Isaia 42:1-3,6a,7

Siamo dunque in presenza di un Hadith che possiamo considerare autentico perché si basa su due testimoni. Possediamo la sua trasmissione da parte della comunità musulmana e la sua citazione originale nel libro del profeta Isaia. Conferme di questo tipo le troviamo in decine di profezie relative a Gesù il Messia.

Questa profezia, infatti, è destinata a Gesù. È ciò che riporta il Vangelo in Matteo 12:15,17-18:

> Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là; molti lo seguirono ed egli li guarì tutti… affinché si adempisse quanto era stato detto per bocca del profeta Isaia: "Ecco il mio servitore che ho scelto; il mio diletto, in cui l'anima mia si è compiaciuta. Io metterò lo Spirito mio sopra di lui, ed egli annuncerà la giustizia alle genti.

Il racconto continua dicendo ai versi 22 e 23 che Gesù guarì un indemoniato, cieco e muto; la folla che lo seguiva disse: "Non è questi il Figlio di Davide?".

Spetta al lettore decidere se le parole di Isaia si riferiscono a Maometto o a Gesù, ma tenuto conto della presenza di due testimoni, siamo sicuri al 99% che la conversazione riportata nell'Hadith sopra ebbe veramente luogo.

Perché solo il 99%? Perché esiste una minima possibilità che qualcuno abbia inventato di sana pianta questo Hadith per sostenere la propria dottrina. Anche se questa ipotesi poco probabile fosse esatta, proverebbe comunque che qualcuno della comunità musulmana ha citato Isaia come autentica Parola di Dio.

La profezia del *Paracleto* si applica a Maometto?

Nel suo libro dedicato al confronto fra Bibbia e Corano, il dott. Bucaille analizza i capitoli 14 a 16 del Vangelo di Giovanni che annunciano la venuta del *Paracleto*. Eccetto Genesi 1 e le genealogie, nessun altro passo della Bibbia è oggetto di uno studio così dettagliato. Il dott. Bucaille vi dedica quattro pagine del suo libro.

In queste quattro pagine il dott. Bucaille afferma di aver citato tutti i versetti che trattano del tema e rivolge sei critiche contro la validità di questo passo biblico. Pretende soprattutto che certe parole siano state eliminate nel Vangelo, che altre, al contrario, siano state aggiunte, che l'impiego che è stato fatto delle parole greche è sbagliato e che la maggioranza dei traduttori si sono fuorviati.

Questi attacchi sono diretti con abilità, e in una forma letteraria tale che il lettore ha l'impressione di essere schiacciato dalla conoscenza dell'autore e dal peso dei suoi argomenti. Esamineremo quindi minuziosamente ognuna di queste critiche.

I cristiani credono che la parola *paracleto* (*paracletos* in greco) indichi lo Spirito Santo di Dio. Questo Spirito viene ad abitare in ogni persona che abbia confessato che Gesù Cristo è Salvatore, e lo aiuta a lottare contro il peccato.

I musulmani hanno suggerito che l'annuncio della venuta del *Paracleto* si era compiuto in Maometto. Il musulmano crede ad un tale adempimento profetico poiché è scritto nella Sura As-Saff (I Ranghi Serrati) 61:6 dell'anno 3 dell'Egira:

> E quando Gesù figlio di Maria disse: "O Figli di Israele, io sono veramente un Messaggero di Allah a voi [inviato], per confermare la Torâh che mi ha preceduto, e per annunciarvi un Messaggero che verrà dopo di me, il cui nome sarà 'Ahmad'". Ma quando questi giunse loro con le prove incontestabili, dissero: "Questa è magia evidente".

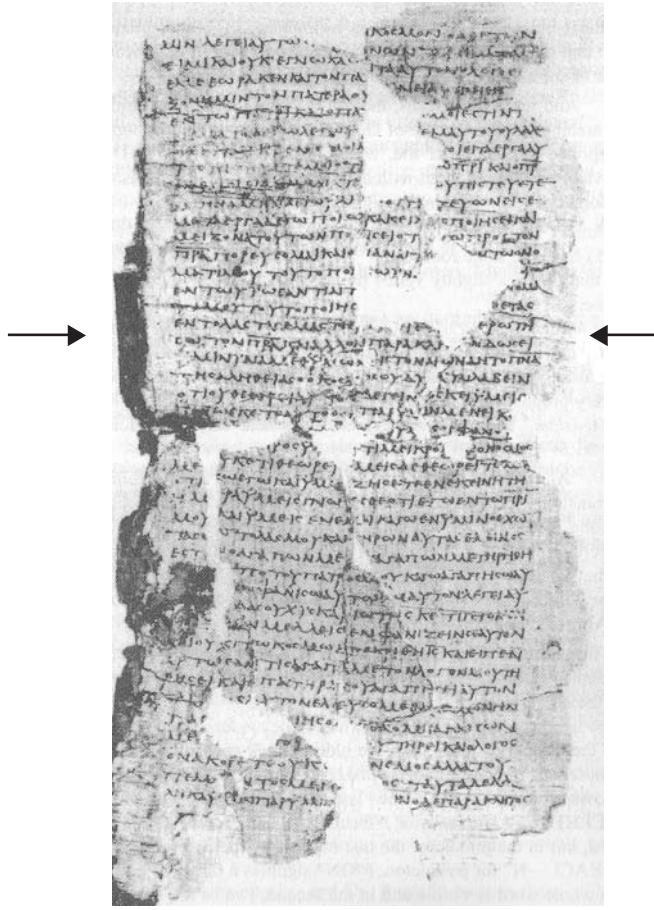
In arabo, i nomi aHMaD (più lodato) e muHaMmaD (molto lodato) hanno la stessa radice e dei significati simili. Ecco la ragione per cui i musulmani affermano che questo testo è una profezia appena velata, fatta da Gesù e adempiuta in Maometto.

Dato che da una prima lettura del Vangelo non emerge una tale profezia, delle ricerche più approfondite sono continuate nel corso degli anni. E oggi, sono numerosi i musulmani che affermano che la promessa della venuta del *Consolatore* o *Paracleto*, fatta da Gesù in Giovanni 14, si riferisce precisamente a Maometto. È ciò che risulta da un articolo scritto dal professore Katkat nel *Manar Al-Islam*. Yusuf Ali sostiene la stessa idea nella seguente nota che accompagna la Sura 61:6:

> "Ahmad" o "Muhammad", il Lodato, sono delle traduzioni della parola greca *periclytos*. Nel Vangelo di Giovanni 14:16, 15:26 e 16:7 la parola "Consolatore" è la traduzione della parola greca *paracletos*. I nostri studiosi sostengono che *Paracletos* è una lettura corrotta di *Periclytos*, così le parole originali di Gesù erano un annuncio profetico della venuta del nostro santo Profeta con il nome di Ahmad.

Bisogna sapere che in greco, e contrariamente all'arabo, tutte le vocali sono scritte nel testo. Di conseguenza, per cambiare *pe<u>r</u>i<u>cl</u>y<u>t</u>os* in *p<u>a</u>r<u>a</u>cl<u>e</u>tos*, bisogna alterare tre lettere scritte.

Inoltre, non esiste nessuna prova testuale di una simile lettura. Nessuna copia del Vangelo di Giovanni, dalla più antica che risale all'anno 200 d.C., fino alle più recenti, mostra la parola *periclytos* al posto della parola *paracletos*. La fotografia 7 del Papiro P75, che risale all'anno 200 d.C. mostra chiaramente che l'ultima parola di questa pagina – Giovanni 14:9-26a - è precisamente la parola *PARACLETOS* (Παρακλητος) menzionata nel versetto 26. Su questo stesso documento, ci si accorge che il versetto 16 è stato in parte danneggiato: tuttavia, in mezzo alla pagina, all'altezza delle due frecce riportate al margine, si può leggere PARACL---N (per *paracleton*). In questa parola greca si possono distinguere ancora molto chiaramente due delle tre vocali controverse (la desinenza finale "on" indica un complemento d'oggetto diretto, espresso con un accusativo).



Fotografia 7:
Papiro P75 risalente all'anno 200 d.C.
Giovanni 14:9-26a che mostra PARACLETOS nei versetti 16 e 26.

Con il permesso della Bodmer Library, Ginevra.

Infine, benché la parola *periclytos* che significa famoso o rinomato, appaia nell'Iliade e nell'Odissea del grande poeta Omero del XX secolo a.C., non possediamo alcun testo con l'impiego di questa parola, né di una parola della stessa famiglia, nel *greco koiné*, lingua nella quale sono stati scritti il Nuovo Testamento e la

Settanta greca dell'Antico-Testamento.

Quindi non esiste alcun supporto testuale o lingustico per il termine *periclytos*.

a. Le note preliminari del dott. Bucaille

Formulando le sue osservazioni sul *Paracleto* o Spirito Santo, alla fine del capitolo intitolato *Contraddizioni e Inverosimiglianze*, il dott. Bucaille induce il lettore, prima ancora di leggere il testo, a supporre che ci sia una contraddizione o improbabilità.

Dopo aver dichiarato che un solo autore nomina questo *Paracleto* che verrà, il dott. Bucaille domanda come possa accadere che "un tema di un'importanza così fondamentale" sia affrontato solo da uno degli autori dei Vangeli.

Ciò lo porta a formulare due domande critiche e suggestive:

1. Il testo esisteva inizialmente negli altri racconti ed è stato soppresso?

Soppresso? Chi ha mai parlato di soppressione? Senza aver fornito la più piccola prova che possa sostenere l'affermazione della "soppressione", egli continua:

2. Perché è stato soppresso?

È così che senza il minimo fatto che possa appoggiare il suo argomento, il dott. Bucaille ha inventato di sana pianta una "contraddizione" e accusato i cristiani di aver eliminato una parte del Vangelo.

E conclude con naturalezza: *Nessuna risposta può essere data; il mistero rimane.*

Eccoci di fronte ad un mistero – ma di un mistero architettato unicamente su parole senza alcun valore, parole vane. Notate bene che non dico "parole senza potere", poiché sono infatti perentorie. Ma sono tuttavia senza valore poiché non si fondano su alcun fatto, né alcuna prova. Sono dei discorsi come quelli che Gesù condanna, quando avverte i suoi ascoltatori:

> Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio. Matteo 12:36

Cosa rispondere? In primo luogo, che il dott. Bucaille commette un errore affermando che questo argomento di "fondamentale

importanza" è affrontato solo da uno degli autori dei Vangeli. Poiché, anche se non si serve della parola *paracleto*, Luca rievoca la stessa promessa di Gesù riguardante l'invio dello Spirito Santo e riporta l'adempimento di questa promessa in Atti 1 e 2.

Poi, sottostando alle domande che pone il dott. Bucaille si presume che SAREBBE IMPOSSIBILE AL DIO ONNIPOTENTE DI GUIDARE UN SOLO SCRITTORE NEL RIPORTARE UN FATTO.

Se questa affermazione fosse vera, sarebbe valida anche per il Corano. Ora, tutto il Corano è l'opera di un solo autore umano: Maometto. Inoltre, numerosi avvenimenti – per esempio i giovani che dormirono più di 300 anni in una grotta - sono riportati una sola volta nel testo coranico. È questo, in particolare, il caso delle parole messe in bocca a Gesù grazie alle quali "Ahmad" doveva venire. Arriveremo quindi fino al punto di affermare che ci sono "contraddizione e mistero"? Quanti lettori approverebbero una simile logica?

E se questo atteggiamento che dubita di un'affermazione, con il pretesto che essa è sostenuta da un solo autore, è giustificato, potremmo dedurre, all'opposto, che un'affermazione sostenuta da due, tre o quattro autori dei Vangeli È VERA? In questo caso, bisogna considerare che i quattro evangelisti e Paolo parlano della morte di Gesù per i nostri peccati, così come della tomba vuota dopo la sua resurrezione. Questo è una prova molto importante.

b. I versetti relativi al *Paracleto* citati dal dott. Bucaille

Prima di continuare bisogna esaminare i versetti che citano il *Paracleto*. Ecco i testi rilevati dal dott. Bucaille nella sua opera:

> Giovanni 14:15-16: Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro **Paracleto**, perché stia con voi per sempre...
>
> Giovanni 14:26: ...ma **il Paracleto, lo Spirito Santo,** che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto.
>
> Giovanni 15:26: ...egli testimonierà di me.
>
> Giovanni 16:7-8,13-14: ...è utile per voi che io me ne vada; perché, se non me ne vado, non verrà a voi **il Paracleto**;

> ma se me ne vado, io ve lo manderò. Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio… quando però sarà venuto lui, **lo Spirito della verità**, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non ***parlerà*** di suo, ma ***dirà*** tutto quello che ***avrà udito***, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà…
>
> (I caratteri in **grassetto** e quelli in ***italico*** sono dell'autore del libro.)

A queste citazioni il dott. Bucaille aggiunge la seguente osservazione:

> Da notare che i passi non citati qui dei capitoli da 14 a 17 del Vangelo di Giovanni non cambiano per nulla il significato generale di queste citazioni.

c. Inverosimiglianze?

Ecco le critiche che egli formula al seguito dei versetti citati:

3. È "curioso" e "inconcepibile" che si possa attribuire allo Spirito Santo i poteri di parlare e dire ciò che sente perché nella lingua greca, queste parole sono improprie per caratterizzare l'attività di uno spirito.

4. Poiché queste parole non possono essere attribuite ad uno spirito, bisogna ammettere che il testo è stato alterato e che le parole "Spirito Santo" sono state aggiunte a Giovanni 14:26 in un'epoca più tarda.

5. Perché sono state aggiunte in seguito? La presenza di queste parole potrebbe essere "proprio volontaria, destinata a modificare il senso primitivo di un passo che, annunciando la venuta di un profeta dopo Gesù, era in contrasto con gli insegnamenti delle chiese cristiane nascenti, che consideravano Gesù come l'ultimo dei profeti".

6. La traduzione della parola "paracleto" è completamente sbagliata.

Pondereremo questi argomenti e valuteremo la loro solidità. Iniziamo con il quarto punto:

4. Affidabilità del testo

Come introduzione alla sua discussione, il dott. Bucaille scrive: "Ogni critica testuale seria comincia con la ricerca delle varianti".

In altri termini, egli cerca delle prove che le parole "Spirito Santo" sono state aggiunge in un'epoca posteriore al testo giovanneo. Abbiamo già studiato a lungo il problema delle varianti, sia per la Bibbia sia per il Corano (Capitolo IIIC della terza sezione) e abbiamo concluso che nella quasi totalità dei casi esse appaiono come errori di copiatura e che sono rivelabili con il semplice paragone dei manoscritti fra loro.

A quali risultati arriva la ricerca del dott. Bucaille? Esistono delle varianti di lettura riguardanti Giovanni 14:26? Sì, una sola! In una traduzione siriaca del IV o del V secolo la parola "santo" è omessa nel testo. Non c'è che la parola "Spirito". Si legge dunque: "Ma il *Paracleto*, lo Spirito che il Padre invierà nel mio nome…".

Che valore attribuire ad una sola variante che appare in una traduzione? Giovanni scrive il suo Vangelo in greco. Lo studio dei papiri greci, dal 200 al 400 d.C. rivela che essi riportano tutti le parole "Santo Spirito". Il Codice Sinaitico e il Codice Vaticano del 350 d.C., non contengono la variante. Anche il Codice Alessandrino, del 450 d.C., riporta "Spirito Santo".

Il procedimento del dott. Bucaille equivale a voler trovare una variante nella traduzione persiana del Corano, effettuata da un comitato di studiosi nel 345 dell'Egira, di cui oggi esistono parecchi manoscritti. Che importanza accorderemo ad una simile variante in una traduzione persiana?

È ragionevole fare una decisione dottrinale sulla base di una scoperta di una singola variante, tanto per il Corano quanto per la Bibbia?

La risposta è NO perché questa variante può provenire solo da un errore di copiatura.

Anche il dott. Bucaille ammette la possibilità di un errore di copiatura quando chiede se lo scriba abbia semplicemente dimenticato una parola. Comunque egli preferisce pensare che l'ommissione sia stata intenzionale, quindi chiede:

> …oppure, posto di fronte ad un testo da ricopiare che pretendeva far sentire e parlare lo Spirito Santo, non ha osato scrivere ciò che gli sembrava un'assurdità?

La Bibbia e il Corano contengono innumerevoli versetti che affermano che Dio parla e sente. Allora perché sarebbe assurdo

affermare la stessa cosa dello Spirito di Dio?

*3. I verbi **akouo** (sentire) e **laleo** (parlare) possono adattarsi ad un essere spirituale?*

Il dott. Bucaille sostiene che le parole greche *akouo* (sentire) e *laleo* (parlare) stampate in italico nella precedente citazione di Giovanni 16:13-14, hanno una connotazione materiale, e non potrebbero dunque essere usate nel caso dello Spirito Santo. "I due verbi greci *akouo* e *laleo*" scrive "definiscono delle azioni concrete che possono riguardare solo un essere dotato di orecchie per udire e di lingua per parlare. Di conseguenza applicarli allo Spirito Santo non è possibile". Per questo motivo egli pensa che questo passo giovanneo può riguardare solo la venuta di un altro uomo o profeta.

Se consultiamo un dizionario di greco classico, constatiamo che il dott. Bucaille ha ragione per quanto riguarda l'uso nel greco classico primitivo. Nel *Dictionnary of The New Testament Theology*, vol. 2, pag. 172, edito da Colin Brown, è riportato:

> *Akouo* (da Omero, dal X secolo a.C. in avanti) significa "sentire" e si applica soprattutto alla percezione dei suoni attraverso il senso dell'udito.

Fino a qui, è in perfetto accordo con l'affermazione del dott. Bucaille, ma l'articolo continua:

> Tuttavia l'udito non si restringe alla percezione sensitiva, esso ingloba l'apprendimento e l'accettazione attraverso lo spirito del contenuto che è ascoltato. Ciò ha portato a diversi usi linguistici della parola, discussi più tardi in rapporto con la parola ebraica *shama*, usi che si ritrovano anche nel greco profano.

C'è dunque un "ma", ed è un grande "ma"! Non ci interessiamo al greco parlato nel 950 a.C., ma al dialetto *koinè*, parlato dall'uomo della strada e dal mondo degli affari nel I secolo della nostra era.

Ripetiamo ciò che abbiamo sottolineato nel capitolo I della prima sezione: il significato di una parola è determinato dal suo impiego nel contesto delle frasi e paragrafi dell'epoca della stesura. È per questo che esamineremo il Vangelo-Nuovo Testamento come

fonte dell'uso del linguaggio greco cristiano. Esamineremo anche la Settanta, versione greca della Torà-Antico Testamento, tradotta dai Giudei verso il 200 a.C. dal testo ebraico. E per quanto riguarda l'uso islamico esamineremo le parole che impiega il Corano riferendosi al "parlare" e "sentire" di Dio.

a. Altri versetti neo-testamentari dove sono usati *akouo* (e i suoi derivati) e *laleo*

Ci sono altri versetti del Vangelo-Nuovo Testamento dove il verbo *akouo* è usato per descrivere che è Dio che ascolta? Sì, in particolare nei seguenti passi che si servono della parola *akouo* o dei suoi derivati: Giovanni 9:31; Giovanni 11:41-42; 2 Corinzi 6:2; Luca 1:13 e Atti 10:31. Ecco per esteso, tre di questi versetti, nei quali la parola italiana corrispondente a *akouo* viene riportata in carattere italico:

akouo

1. Giovanni 9:31: Si sa che Dio non *esaudisce* i peccatori; ma se uno è pio e fa la volontà di Dio, egli lo *esaudisce*.

2. Giovanni 11:41-42: …Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, ti ringrazio perché mi hai *esaudito*. Io sapevo bene che tu mi *esaudisci* sempre…".

eisakouo

3. Luca 1:13: Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata *esaudita*; tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, e gli porrai nome Giovanni".

Questi esempi dimostrano chiaramente che la parola *akouo* è usata per degli esseri spirituali, soprattutto Dio stesso. Inoltre le due prime citazioni sono tratte dal Vangelo di Giovanni e dimostrano bene l'uso che ne faceva Giovanni, autore del passo relativo al *Paracleto*.

Laleo, riferito a Dio, appare in Giovanni 9:29; Atti 7:6; Ebrei 1:1 e 5:5; Marco 13:11 e Atti 28:25. Ecco tre esempi espliciti:

1. Giovanni 9:29: Noi sappiamo che a Mosè Dio ha *parlato*…

2. Ebrei 1:1: Dio, dopo aver *parlato* anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti...

3. Atti 28:25: ...Ben *parlò* lo Spirito Santo quando per mezzo del

profeta Isaia disse ai vostri padri…

Questo rapido esame del Nuovo Testamento, dimostra che cinque degli autori neo-testamentari, incluso Giovanni, hanno attribuito a Dio le facoltà espresse con le parole *akouo* e *laleo*.

b. Dio parla e ascolta: nella Settanta

La Settanta è una traduzione greca della Torà–Antico Testamento ebraico. Essa è stata prodotta da studiosi Giudei verso il 200 a.C. per i credenti ebrei. Questa traduzione era usata nelle comunità ebraiche e nelle comunità cristiane del I secolo.

Nella Settanta, i verbi *akouo* e *laleo* sono molte volte impiegati con Dio come soggetto. Ci accontenteremo di citare tre versetti, sapendo che il greco *akouo* corrisponde all'ebraico *shama* e il greco *laleo* all'ebraico *dabar*:

1. Esodo 6:2-3: Dio *parlò* a Mosè e gli disse: "Io sono il SIGNORE. Io apparvi ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, come il Dio onnipotente…".

2. Salmo 115:4-6: I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non *parlano*... hanno orecchi e non *odono*...

3. Salmo 94:7,9: Dicono: "Il SIGNORE non vede, il Dio di Giacobbe non se ne preoccupa"… Colui che ha fatto l'orecchio forse non *ode*? Colui che ha formato l'occhio forse non vede?

Questi versetti stabiliscono un contrasto sensibile fra gli idoli, oggetto di beffe, che non *akouo* (sentono) e non *laleo* (parlano) e Dio, Yahweh, l'Eterno che sente (*akouo*) e parla (*laleo*).

Il dott. Bucaille ha preteso che queste parole greche potevano attribuirsi solo ad un essere umano perché suppongono degli organi fisici per esprimere dei suoni o per percepirli. Troviamo la risposta migliore nel Salmo 94:9, menzionato sopra:

> Colui che ha fatto l'orecchio forse non ode (*akouo*).

c. Dio parla e ascolta: nel Corano

Esaminando il Corano ci rendiamo conto che nonostante i musulmani siano molto attenti a sottolineare che Allah è totalmente trascendente, gli riconoscono tuttavia spesso le capacità di parlare

e sentire. Ecco quattro esempi:

1. Sura Al-Ghâfir (Il Perdonatore) 40:60: Il vostro Signore *ha detto*: "InvocateMi, vi *risponderò*".

2. Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:30: E quando il tuo Signore *disse* agli Angeli…

Nota: In questo versetto un essere spirituale (Dio) parla ad altri esseri spirituali (gli angeli).

3. Sura Tâ-Hâ 20:46: (Dio) *Rispose*: "Non temete. Io sono con voi: [tutto] *odo* e vedo".

4. Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:38: Zaccaria allora si rivolse al suo Signore e disse: "O Signor mio, concedimi da parte Tua una buona discendenza. In verità Tu sei *Colui che ascolta l'invocazione*".

Il seguente versetto coranico riporta lo stesso episodio. Questo racconto si trova anche nel Vangelo di Luca ed è interessante notare che Luca usa il verbo *eisakouo* per definire la capacità di ascolto di Dio. Ecco i due versetti:

Zaccaria allora si rivolse al suo Signore e disse: "O Signor mio, concedimi da parte Tua una buona discendenza. In verità Tu sei *Colui che ascolta l'invocazione*". Sura 3:38	Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata *esaudita*; tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, e gli porrai nome Giovanni". Luca 1:13

Si può dunque pensare che il termine "ascoltatore" (Colui che ascolta سَمِيعٌ) della Sura 3:38 doveva essere la traduzione del verbo greco *eisakouo* nel racconto originale di Luca, scritto 600 anni prima.

Ho avuto recentemente l'occasione di verificare la mia ipotesi esaminando una traduzione greca del Corano. La Sura 3:38 dice effettivamente:

> O mio Signore, dammi, da parte Tua, eccellente discendenza.
> Sì, Tu sei colui che *eisakouo* (ascolta) la preghiera.

Sperando che il lettore troverà fondato questo ragionamento, devo precisare che esso non costituisce una prova assoluta del

legame tra la parola trovata nel Corano e l'originale greco nel Vangelo di Luca, poiché la traduzione del Corano in greco risale al 1928. Non costituisce quindi un esempio dell'uso della parola da parte dei cristiani del I secolo, né dell'uso della stessa parola da parte dei musulmani del VII secolo.

Riassumendo:

1. Poiché le parole *akouo* e *laleo* si trovano in altri passi del Vangelo-Nuovo Testamento e hanno Dio come soggetto;
2. poiché i traduttori ebrei della Settanta si sono serviti delle parole *akouo* e *laleo* per descrivere le facoltà di Dio;
3. poiché una recente traduzione del Corano nella lingua greca si serve della parola *eisakouo* e l'attribuisce a Dio "che sente";
4. e poiché dei fatti identici sono riportati sia nella Bibbia che nel Corano, impiegando quest'ultimo la parola *sami'un* per *eisakouo,* è abbondantemente provato che queste parole greche si riferiscono a degli esseri spirituali e che, di conseguenza, l'argomento del dott. Bucaille non si basa su alcun fondamento solido.

5. La Chiesa cristiana ha insegnato che Gesù era l'ultimo dei profeti?

A questa domanda rispondiamo con un "No!" categorico.

Il Nuovo Testamento afferma che ci SARANNO dei profeti dopo Gesù. È ciò che Dio ha chiaramente rivelato, ispirando a Paolo queste parole che troviamo nella lettera agli Efesini 4:11:

> È Lui (il Cristo salito in cielo) che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti…

Uno studio del Nuovo Testamento ci fa scoprire il nome di parecchi personaggi che hanno avuto delle rivelazioni molto tempo dopo l'ascensione di Gesù.

35 anni dopo il suo incontro con il Cristo risorto l'apostolo Pietro ricevette due rivelazioni per tutti gli uomini della Terra e profetizzò degli avvenimenti degli ultimi giorni.

È ancora per rivelazione che l'apostolo Giovanni scrisse il suo Vangelo in favore di tutto il mondo, 50 o 60 anni dopo aver condiviso per un certo tempo la vita terrena di Gesù. Aggiungiamo che l'ultimo libro della Bibbia, scritto anche esso da Giovanni, è

allo stesso tempo un monito e una profezia degli avvenimenti che avverranno al momento del ritorno di Gesù e del giudizio finale.

Agabo profetizzò che ci sarebbe stata una carestia (Atti 11:28); Giuda e Sila "anch'essi profeti, con molte parole li esortarono e li fortificarono" (Atti 15:32). Tutti questi uomini hanno vissuto dopo Gesù.

Apocalisse 11:3,6 ci svela che due profeti devono ancora venire:

> Io concederò ai miei due testimoni di profetizzare, ed essi profetizzeranno... per milleduecentosessanta giorni… Essi hanno il potere di chiudere il cielo affinché non cada pioggia, durante i giorni della loro profezia (come Elia). Hanno pure il potere di mutare l'acqua in sangue (come Mosè)...

È dunque evidente che i primi cristiani credevano che Dio avrebbe fatto nascere apostoli e profeti dopo l'ascensione di Gesù; e almeno due profeti devono ancora venire.

In virtù di cosa i primi cristiani avrebbero potuto voler eliminare una profezia riguardante la venuta di Maometto?

Non potevano sapere ciò che avrebbe detto né quale sarebbe stata la sua dottrina.

Possiamo quindi concludere questo argomento, dicendo che la teoria del dott. Bucaille, secondo cui la Chiesa cristiana avrebbe deliberatamente soppresso l'annuncio profetico della venuta di Maometto, costituisce un'accusa che non si fonda su alcuna prova solida.

*6. Traduzione sbagliata della parola **paracleto**?*

In sesto luogo, il dott. Bucaille sostiene che la parola *paracleto* sarebbe stata tradotta male. Questo è ciò che risulta da una nota nel suo libro:

> Parecchie traduzioni e commentari, soprattutto antichi, dei Vangeli traducono la parola (*paracleto*) con consolatore, il che è un completo errore.

Un errore di traduzione è sempre possibile; tuttavia, nel caso che ci interessa, l'accusa del dott. Bucaille non colpisce uno, ma numerosi traduttori. E questa accusa non si limita ad una sola lingua. La parola *paracleto* è stata tradotta con *mu'azzi* (مُعَزِّيٌ)

in arabo, con comforter in inglese e con consolateur in francese. Può essere che tutti si siano sbagliati, eccetto il dott. Bucaille?

Tenendo presente che altrove egli dice circa il Corano:

> Infatti, sono sempre diffusi ai nostri tempi delle traduzioni e dei commentari di alcuni passaggi (del Corano) che possono dare agli studiosi un'idea completamente sbagliata della rivelazione coranica. Vedremo le ragioni per le quali arabisti distinti, con lacune di background scientifico, abbiano fatto tali strafalcioni.

Non possiamo fare a meno di essere perplessi davanti a quest'uomo il quale si ritiene in grado di giudicare che la quasi totalità dei traduttori e dei commentatori della Bibbia e del Corano sono nel più completo errore.

Che cosa propone il dott. Bucaille in cambio? NIENTE! A guisa di traduzione non fa che trascrivere la parola *paracletos* in francese *paraclete*! Ma trascrivere non è tradurre.

È evidentemente un modo per aggirare la difficoltà, ma non è di alcun aiuto per il lettore! Quanti, fra questi, conoscono il significato della parola greca? Senza dubbio molto pochi.

Il *Paracleto* è colui che si chiama in aiuto. Il significato della parola dipende quindi dalla natura dell'aiuto atteso. Può trattarsi "dell'avvocato" che prende le difese di qualcuno, o di un "consolatore" in un momento di tristezza. Un dizionario corrente definisce questa parola greca nel seguente modo: (1) intercessore, (2) avvocato, (3) consolatore e (4) colui che esorta. Non esiste una parola italiana che includa in sé, tutti questi significati. Siamo quindi costretti a considerare il contesto.

È il contesto che garantirà l'esattezza della traduzione. La maggior parte delle traduzioni antiche riportavano la parola "consolatore" perché nel contesto si trovava l'idea di "orfani" (Giovanni 14:18). L'orfano, colui che non ha né padre né madre, ha bisogno di consolazione.

In 1 Giovanni 2:1 è detto: "...e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato (*paracleto*) presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto". Qui il contesto indica chiaramente che ciò di cui abbiamo bisogno, non è un "consolatore", ma un "avvocato" o un "intercessore". Le

traduzioni francesi e inglesi hanno quindi tradotto il termine con "avvocato" mentre la traduzione araba con "intercessore" (*al shafi'* الـشَـفِـيع).

Se la parola *paracleto* non appare che 5 volte nel Nuovo Testamento, non è lo stesso con la parola derivata *paraklesis* (che significa *conforto, consolazione, esortazione* e *supplica*). Su 29 volte in cui questa parola viene usata, 20 volte viene tradotta con "consolazione".

Il verbo *parakaleo* (*scongiurare, implorare, consolare, desiderare, esortare*) è usato 107 volte nel Nuovo Testamento; 24 volte è tradotto con "consolare".

Esaminiamo, a titolo di esempio, il testo di 2 Corinzi 1:3-4:

> Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (*paraklesis*), il quale ci consola (*parakaleo*) in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione (*paraklesis*) con la quale siamo noi stessi da Dio consolati (*parakaleo*), possiamo consolare (*parakaleo*) quelli che si trovano in qualunque afflizione...

In questi due versetti, le cinque menzioni di *paraklesis* o di *parakaleo* sono tradotte con "consolazione" o "consolare". Non è evidente, allora, che l'affermazione del dott. Bucaille, cioè che la parola "consolatore" sarebbe un completo errore di traduzione, si basa, anch'essa, sul nulla?

7. Il dott. Bucaille ha veramente citato tutti i versetti e fornito l'intero contesto riguardante il termine ***paracleto*** *così come lui rivendica?*

All'inizio di questo capitolo abbiamo citato i versetti che menzionano il *Paracleto* come li riporta il dott. Bucaille nel suo libro. Ricordiamo ancora la nota che egli dà a questo proposito:

> Da notare che i passaggi non citati qui dei capitoli da 14 a 17 del Vangelo di Giovanni non modificano affatto il senso generale di queste citazioni.

Fra i lettori sono numerosi coloro che non hanno immediatamente sotto mano un esemplare del Vangelo-Nuovo Testamento.

Riportiamo quindi nella colona di sinistra i testi biblici citati dal dott. Bucaille e, nella colonna di destra, ripetiamo questi stessi passaggi completandoli con altri versetti che parlano, anche loro, del *Paracleto*. Il lettore sarà così in grado di giudicare da solo se questi testi supplementari modificano o no, l'interpretazione del passaggio.

Giovanni 14:15-16: Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore (*Paracleto*)...	Giovanni 14:15-18: Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore (*Paracleto*) ***perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi.*** Non vi lascerò orfani; tornerò da voi.
Giovanni 14:26: ...ma ***il Consolatore*** *(Paracleto)*, ***lo Spirito Santo,*** che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto.	Giovanni 14:26: ...ma ***il Consolatore*** *(Paracleto)*, ***lo Spirito Santo,*** che il Padre manderà nel mio nome, ***vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto.***
Giovanni 15:26: ...egli testimonierà di me. (Nota: Persino la parola *Paracleto* è stata omessa dal dott. Bucaille.)	Giovanni 15:26-27: Ma quando sarà venuto il Consolatore (*Paracleto*) che io vi manderò da parte del Padre, ***lo Spirito della verità*** che procede dal Padre, egli testimonierà di me; ***e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.***

Giovanni 16:7-8: Eppure, io vi dico la verità: è utile per voi che io me ne vada; perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore (*Paracleto*); ma se me ne vado, io ve lo manderò. Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.	Giovanni 16:7-12: Eppure, io vi dico la verità: è utile per voi che io me ne vada; perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore (*Paracleto*); ma se me ne vado, io ve lo manderò. ***Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;*** quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato. Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata.
Giovanni 16:13-14: ...quando però sarà venuto lui, ***lo Spirito della verità,*** egli vi guiderà in tutta la verità, perché non ***parlerà*** di suo, ma ***dirà*** tutto quello che avrà ***udito***, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà…	Giovanni 16:13-15: ***...quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità,*** perché non ***parlerà*** di suo, ma ***dirà*** tutto quello che avrà ***udito***, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà. Tutte le cose che ha il Padre, sono mie; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà.

Il dott. Bucaille afferma di aver citato tutti i versetti importanti su questo argomento. “Il resto” aggiunge “non modifica in alcun modo il senso generale delle citazioni”.

Tuttavia, il lettore si rende conto da sé che parecchi degli otto versetti omessi "modificano il senso generale" dei sette versetti che ha citato.

Il dott. Bucaille sviluppa a lungo il fatto che un manoscritto, posteriore di 300 anni all'originale, non contiene l'aggettivo "santo" e ne deduce che ogni espressione "Spirito Santo" sia un'aggiunta tardiva. Nel suo libro egli anticipa questo problema scrivendo:

> Ci si renderà perfettamente conto più avanti che una sola parola in un testo di Giovanni relativo al *Paracleto* cambia radicalmente il senso del passaggio e modifica da cima a fondo il suo significato dal punto di vista teologico.

Ora, alla lettura degli altri versetti citati sopra, ci accorgiamo che questa affermazione è ASSOLUTAMENTE FALSA. Poiché tutta la dottrina in questione non si basa unicamente su Giovanni 14:26. Il *Paracleto* è chiamato spirito – lo Spirito di Verità – in altri tre versetti: Giovanni 14:17 e 15:26 (omessi dal dott. Bucaille) e in Giovanni 16:13. Di conseguenza, a quattro riprese, il *Paracleto* è identificato con uno "Spirito".

La citazione che fa il dott. Bucaille di Giovanni 14:16:

> ...e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore (*Paracleto*)...

è arbitrariamente troncata! Poiché il testo continua con le parole:

> ...e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore (*Paracleto*), perché stia con voi per sempre.

Nel passo di Giovanni 14:17 (omesso) leggiamo queste parole:

> ...lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede (*il Paracleto*) e non lo conosce...

Ora, in questo stesso versetto, Gesù dichiara ai suoi discepoli:

> ...(*il Paracleto*) dimora con voi, e sarà in voi.

Gesù afferma quindi che il *Paracleto* "dimora" con Pietro, con Giacomo, con Giovanni, con Matteo e con gli altri, e "che sarà in" Pietro, in Giacomo, in Giovanni, in Matteo e negli altri "per l'eternità".

Nel passo di Giovanni 15:27 (omesso dal dott. Bucaille), Gesù dichiara ai suoi discepoli che "dovranno rendere testimonianza" così come anche il "*Paracleto* testimonierà" di lui.

Nel passo di Giovanni 16:9 (ugualmente omesso) Gesù precisa: "(Il *Paracleto*) convincerà il mondo quanto al peccato… perché non credono in me".

Inoltre per avere uno studio esaustivo di questo argomento, il dott. Bucaille avrebbe anche dovuto citare gli altri versetti del Vangelo di Giovanni che parlano dello Spirito Santo, in particolare:

Giovanni 1:33 che afferma che Gesù battezzerà con lo Spirito Santo;

Giovanni 7:39 che rivela che lo Spirito Santo sarà dato a coloro che crederanno in Gesù.

Sarebbe stato bene includere ancora la promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli, e riportata da Luca con queste parole:

> …ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre, "la quale", egli disse, "avete udita da me perché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni". Atti 1:4-5

Tutti questi versetti considerati insieme insegnano quindi che il *Paracleto*, lo Spirito Santo, lo Spirito di verità, può essere negli undici discepoli simultaneamente. Essi dovevano attendere a Gerusalemme che lo Spirito Santo fosse loro dato, mentre erano vivi. Questo *Paracleto* avrebbe intrapreso un'opera di convincimento nel cuore degli uomini e delle donne ai quali sarebbe stata rivolta la predicazione dei discepoli, in India, dove si è recato probabilmente Tommaso, così come a Roma dove Paolo è andato ad annunciare la Buona Novella.

Il *Paracleto* non può che essere un essere spirituale

Una persona capace di essere simultaneamente negli undici discepoli, capace di essere simultaneamente in tutti i credenti viventi, non può che essere di natura spirituale. Non può trattarsi quindi dell'uomo Mosè, apparso molto prima della promessa. Non può nemmeno trattarsi di Pietro che ha, come gli altri discepoli,

ascoltato la promessa. Non può infine trattarsi di Maometto.

Maometto, infatti, era con Pietro, a Gerusalemme, ad aspettare la realizzazione della promessa? Era lì per insegnare Pietro e gli altri discepoli "su ogni cosa"? Possiamo dire di Maometto che gli uomini "non potevano vederlo"? O che era con i discepoli "per l'eternità" come viene detto dello Spirito Santo, il *Paracleto*?

La risposta è ovviamente NO.

Questo non toglie niente a Maometto, né al suo ruolo di ammonitore. Le nostre conclusioni dimostrano semplicemente che il dott. Bucaille ha deliberatamente eliminato i contesti e deformato le citazioni allo scopo di farli coincidere con le sue idee personali.

Egli ha rivolto sei accuse contro questo testo biblico, reputandolo falso; per di più ha affermato – falsamente – di aver citato tutti i versetti biblici sull'argomento studiato. Noi abbiamo esaminato ognuna delle sue accuse e le abbiamo trovate senza un reale fondamento. Si impone una conclusione: le indagini del dott. Bucaille sono mancate manifestamente di serietà e lui stesso non è stato, in questo campo, all'altezza di un erudito. Ne risulta che i versetti che menzionano il *Paracleto* non possono costituire un annuncio di Maometto.

C. PROFEZIE FATTE DA MAOMETTO

Abbiamo visto precedentemente che Dio aveva confermato il ministero profetico di Elia e Geremia, adempiendo le loro profezie riguardanti degli avvenimenti futuri. Nel caso della sfida lanciata da Elia, Dio aveva fatto scendere il fuoco dal cielo in risposta alla preghiera del profeta. Ci resta da esaminare se Maometto ha profetizzato degli avvenimenti futuri e se questi si sono avverati, fornendo così una prova del suo ministero profetico.

1. Alcuni commentatori hanno diffuso l'idea che il versetto 45 della Sura Al-Qamar (La Luna) 54, periodo meccano primitivo, è l'annuncio profetico della vittoria alla battaglia di Badr:

> Presto sarà dispersa la moltitudine e volgeranno in fuga.

Tuttavia, se ci riferiamo al contesto immediato dei versetti da 43 a 48, scopriamo che il tema trattato è quello del Giorno del Giudizio:

> I vostri miscredenti [o meccani] sono migliori di quelli (gli Egiziani che furono annientati)? Ci son forse nelle Scritture delle immunità a vostro favore? Oppure diranno: "Siamo una moltitudine capace di vincere". Presto sarà dispersa la moltitudine e volgeranno in fuga. Sarà piuttosto l'Ora il loro appuntamento. L'Ora sarà più atroce e più amara. In verità i malvagi sono nello smarrimento e nella follia. Il Giorno in cui saranno trascinati sui loro volti fino al Fuoco [sarà detto loro]: "Gustate il contatto del Calore che brucia!".

Né Yusuf Ali, ne Hamidullah presentano questo versetto come una profezia, benché sia possibile, evidentemente, che un versetto abbia due significati.

2. Nella Sura Al-'Anfâl (Il Bottino) 8:43, anno 2 dell'Egira, si menziona un sogno:

> In sogno Allah te li aveva mostrati poco numerosi, ché se te li avesse mostrati in gran numero, avreste certamente perso il coraggio e vi sareste scontrati tra voi in proposito. Ma Allah vi salvò. Egli conosce quello che c'è nei petti.

Questo versetto, comunicato a Maometto dopo la battaglia di Badr, si riferisce ad un sogno che Maometto ebbe prima della battaglia. Ma le difficoltà che questo versetto solleva sono più numerose delle soluzioni che porta! Esso non afferma che il sogno manifesti la vittoria, ma descrive Dio che mostra ai 300 combattenti musulmani che l'esercito nemico non comprende 1.000 soldati ma molti di meno. Insomma, questo versetto presenta un Dio che si serve dell'inganno per raggiungere i suoi fini in mezzo alla sua comunità di credenti.

Questo aspetto mi pone personalmente un problema reale. È così che agisce il Dio del cielo e della Terra, Onnipotente, lui che è indicato come Dio di Verità e Dio Santo?

Scopriamo questo stesso modo di agire in altri posti nel Corano. Nella Sura 19:26, Dio ordina a Maria di dire che digiuna, mentre in realtà mangia datteri e beve. Nella Sura 34:12-14, Dio mantiene al lavoro i demoni con una frode: fa loro credere che Salomone è sempre in vita. La Sura 4:157 dichiara che Gesù non è stato "né ucciso né crocifisso, ma ciò apparve loro".

Una simile presentazione di Dio non crea nel lettore un disagio? Come potete onestamente persuadervi che queste azioni che il Corano attribuisce ad Allah non sono degli artefici menzogneri?

3. La Sura Al-Fath (La Vittoria) 48:27, anno 6 dell'Egira, presenta un'altra visione:

> Allah mostrerà la veridicità della visione [concessa] al Suo Messaggero: se Allah vuole, entrerete in sicurezza nella Santa Moschea, le teste rasate [o] i capelli accorciati, senza più avere timore alcuno. Egli conosce quello che voi non conoscete...

Maometto aveva detto ai suoi uomini di aver avuto la visione del pellegrinaggio alla Mecca prima che esso venisse istituito. I Meccani si opposero all'entrata di Maometto e dei suoi uomini. Era a Hudaibiya. Ma le due parti conclusero un trattato in virtù del quale da quel momento in poi i musulmani potevano effettuare il loro pellegrinaggio alla Mecca. Secondo l'Hadith, alcuni musulmani erano molto turbati perché il sogno non si era realizzato. Fu allora che questo versetto fu dato a Maometto, promettendogli un adempimento futuro.

Sta al lettore stimare il valore di questo versetto, tenendo conto tuttavia che esso non fornisce alcun dettaglio sulla visione originale. Ma la difficoltà è altrove, ed è grossa. Come spiegare la presenza di questa riserva "se Dio vuole" nel bel mezzo di una parola profetica uscita dalla bocca stessa di Dio?

Se Dio "mostrerà la veridicità della visione [concessa] al Suo Messaggero" e dice "entrerete", come può dettare ancora al suo messaggero le parole dal carattere restrittivo "se Dio vuole"? Egli è Dio, e di conseguenza, sa ciò che vuole. Siamo nel cuore della vera definizione di una profezia: ESSA SI REALIZZERÀ CERTAMENTE.

4. Infine non c'è che un caso dove una profezia è stata chiaramente adempiuta. La troviamo nella Sura Ar-Rûm (I Romani) 30:1-4, periodo meccano intermedio:

> Sono stati sconfitti i Romani nel paese limitrofo; ma poi, dopo essere stati vinti, saranno vincitori, tra meno di dieci anni - appartiene ad Allah il destino del passato e del futuro - e in quel giorno i credenti si rallegreranno.

Secondo i commentatori, questo versetto è stato dato a Maometto nel 615 o 616 d.C. nel momento in cui i Persi minacciavano di impadronirsi di Costantinopoli. Otto anni più tardi, nel 624 d.C., il vento della Storia era cambiato e i Romani entravano in Persia. La Storia ci insegna spesso che una nazione che ha perso una battaglia si riprenda ed infligga al suo vincitore una bruciante sconfitta. La profezia aveva quindi una possibilità su 4 o una su 5 di realizzarsi. Nessuno dubita che si sia letteralmente adempiuta.

Esistono nel mondo musulmano molti altri racconti – sia nell'Hadith sia nei racconti popolari – che riportano fatti miracolosi. Ci siamo limitati a quelli che avevano un supporto, a nostra conoscenza, nel Corano.

Ci resta da esaminare un tentativo recente di dimostrare il carattere miracoloso del Corano attraverso la sistemazione matematica delle sue parole e delle sue lettere.

5. Il numero 19: un miracolo numerico?

Questo recente sforzo fatto per trovare un secondo testimone a favore del Corano è particolarmente messo in evidenza nella monografia di Rashad Khalifa, intitolata *Computer-manifested Miracles in the Holy Qur'an*. L'introduzione rivela chiaramente e apertamente la necessità di due testimoni. Leggiamo infatti:

> Nel corso di tutte le epoche, il Dio Onnipotente ha inviato una lunga discendenza di messaggeri per guidare l'umanità e per portare le sacre scritture. Questi messaggeri avevano invariabilmente l'appoggio dei miracoli divini che provavano ai credenti che erano proprio inviati da Dio. È così che Mosè (che la pace sia su di lui!) si recò dal Faraone con la capacità di trasformare il suo bastone in serpente. Anche Gesù… ebbe la testimonianza dei miracoli, lui che fece rivivere i morti e ridiede la vista a dei ciechi senza speranza di guarigione.

Il dott. Khalifa prosegue sottolineando che questi miracoli erano limitati nel tempo e nello spazio tanto che solo coloro che erano presenti potevano constatarli. Egli pensa di aver trovato un modo diverso per confermare la miracolosità del Corano. È un miracolo che si sta svelando solo oggi attraverso la numerologia, grazie all'utilizzo del computer. Ecco in quali termini spiega di cosa si

tratta:

> La chiave del miracolo perpetuo compiuto da Maometto si trova nel primo versetto del Corano: In nome di Dio, il Compassionevole, il Misericordioso (*BiSM ALLaH, AL-RaHMaN, AL-RaHIM* بسم الله الرحمن الرحيم).
> Il numero totale delle lettere (maiuscole) di questo primo versetto coranico è di 19. È una constatazione puramente materiale. E stato scoperto che ogni parola di questo versetto viene menzionata nel Corano un numero di volte sempre corrispondente ad un multiplo di 19. Così la prima parola ISM (اسم) si trova menzionata 19 volte nel Corano; la seconda parola ALLaH (الله) compare 2698 volte, cioè 142x19; la terza parola AL-RaHMaN (الرحمن) appare 57 volte, cioè 3x19; e l'ultima parola AL-RaHIM (الرحيم) 114 volte, cioè 6x19.

Il dott. Khalifa afferma allora:

> Questa indagine affidata al computer, del messaggio finale di Dio, fa intervenire solo dei fatti strettamente materiali: né indovinelli, né interpretazione umana soggettiva, né ipotesi hanno il loro posto in questo approccio.

Questo significa assenza di ogni *presupposto di base*. L'autore cita ancora molti altri esempi numerici rilevati nel Corano, ma noi ci interesseremo da vicino solo al primo esempio dato.

Contrariamente a quanto afferma il dott. Khalifa che nessuna congettura umana sia presente, bisogna comunque riconoscere che la sua prima affermazione relativa alle 19 lettere della prima Sura coranica è proprio un *presupposto di base*! Se trascriviamo in italiano questo versetto arabo, eliminando le vocali non scritte, anche se pronunciate, otteniamo: BSM ALLH ALRHMN ALRHIM. Ci sono effettivamente 19 lettere. Ma nella grammatica araba esiste un piccolo segno grafico, il *shadda* che indica che la lettera posta sotto il segno deve essere duplicata. Ora ALLah o ALLH possiede un *shadda* sulla seconda L, la parola dovrebbe quindi essere scritta ALLLAH. Avremmo allora un totale di 20 lettere.

Nella sua argomentazione, il dott. Khalifa non ha spiegato perché abbia deciso di escludere il raddoppio della seconda L né perché abbia scelto di non contare le vocali.

Un altro problema concerne il termine BiSM. Questa parola nasce dalla contrazione della preposizione *bi* (بِ), tradotta in questo caso con "in", e la parola *ism* (اسم) che significa "nome".

Se ci riferiamo alla parola *ism* nella concordanza araba, raccomandata dal dott. Khalifa e intitolata *Index to the Words of the Glorious Qur'an* di Abdul-Baqi, scopriamo con stupore la seguente informazione:

> BiSM, la parola che appare nel primo versetto del Corano e che è oggetto della nostra attenzione, non si trova che tre volte: nelle Sure 1:1, 11:41 e 27:30.
>
> ISM, la seconda parte del nome composto, compare diciannove volte.
>
> Ma esiste ancora una terza variante, ISMuHu (اسمه) che significa "il suo nome" scritto come una sola parola in arabo e che compare cinque volte.

Per chiarire, abbiamo 3+19+5=27 citazioni della parola in questione, e questo totale non è divisibile per 19!

Sempre a proposito di questa parola, ci troviamo, qualunque cosa dica il dott. Khalifa, in presenza di *presupposti di base* che egli non giustifica. In virtù di cosa egli ignora le tre citazioni della parola BiSM, parola di cui analizza con precisione la frequenza di utilizzo? In virtù di cosa egli tiene conto solo della parola ISM ed elimina il nome associato al pronome possessivo (ISMuHu)?

La spiegazione risiederebbe nel significato delle parole conservate per questo inventario statistico? Potremmo immaginare che il dott. Khalifa abbia deciso di prendere in considerazione solo i versetti che parlano di Dio. Ma, esaminando i seguenti due versetti, ci accorgiamo subito che non è così.

Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:4:

> …e menzionatevi il nome di Allah (ISM AllaH).

Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:114:

> Chi è più ingiusto di chi impedisce che nelle moschee di Allah si menzioni il Suo nome (ISMuHu)..?

In arabo, non c'è differenza fra queste parole, se non che "il nome di Dio" è grammaticalmente un complemento d'oggetto diretto e che " il Suo nome" è un soggetto. L'autore della concordanza ha

quindi arbitrariamente elencato separatamente le due parole secondo la loro forma scritta.

Per di più, in virtù di cosa i 12 riferimenti in cui la parola appare al plurale, sono stati eliminati dal conto? A titolo di esempio, citiamo la Sura Al-A'râf 7:180:

> Ad Allah appartengono i nomi più belli…

La risposta evidente a tutte queste domande consiste nel dire che se si fosse tenuto conto delle differenti forme della parola e del loro numero (singolare e plurale) si sarebbe arrivati ad un totale di 39 e quindi non divisibile per 19!

Ma ritorniamo ancora al nome ALLAH. Quando il nome è preceduto dalla preposizione *li* (ل), che significa "a" nelle espressioni "a Dio", esso è articolato con questa preposizione e prende la forma LiLaH oppure LiLLAH (لله) con il *shadda* (la Sura 2:22 ne dà un esempio). Dal punto di vista grammaticale siamo ricondotti al caso di BiSM discusso sopra. Ma questa volta, e contrariamente al caso di BiSM, il dott. Khalifa ha incluso la forma contratta LiLAH nel numero totale di 2698 citazioni, un multiplo di 19, del nome ALLAH, procedura apparentemente logica.

Possiamo quindi rimproverare al dott. Khalifa di non aver adottato gli stessi criteri di valutazione di fronte alle parole BiSM e LiLAH. Se, a buon diritto, egli ha contato la forma LiLAH nel suo inventario del nome ALLAH, ottenendo così un totale divisibile per 19, avrebbe dovuto includere BiSM nel defalco dei riferimenti a ISM e accettare onestamente che il totale non era divisibile per 19.

Per ciò che concerne la parola AL-RaHMaN, non abbiamo alcuna obiezione da formulare. Questa parola ritorna proprio 57 volte, come afferma l'autore.

Infine, andiamo alla parola AL-RaHIM. Il dott. Khalifa afferma che è citata 114 volte (cioè 6 x 19). Tuttavia, secondo la concordanza di Abdul-Baqi, questa parola non appare che 34 volte nella sua forma esatta e con l'articolo determinativo. La troviamo ancora 81 volte senza l'articolo determinativo, cioè un totale di 115 citazioni alle quali bisogna aggiungere un riferimento della stessa parola al plurale, cioè 116 citazioni. Ora, né 115 né 116 sono divisibili per 19.

Molte persone fanno riferimento alle "scoperte" del dott. Khalifa. Il dott. Bechir Torki dedica più di quattro pagine per riassumere questo studio. Tuttavia, però, i quattro *presupposti di base* seguenti vi sono introdotti senza la minima spiegazione:

1. Il dott. Khalifa ha deciso di ignorare la regola del raddoppiamento della L nella parola ALLaH e di non contare le vocali non scritte;
2. ha deciso di omettere BiSM dal suo studio della parola ISM, nonostante abbia adottato l'atteggiamento inverso nello studio della parola ALLAH alla quale aggiunge la forma LiLAH;
3. ha deciso di omettere ISMuHu dal suo defalco mentre questa forma è grammaticalmente identica a quella di ISM;
4. ha deciso di omettere le forme plurali di ISM e di AL-RaHIM.

E per di più, sembra abbia commesso un errore di calcolo nel conteggio dei riferimenti della parola AL-RaHIM.

Se le scoperte del dott. Khalifa devono costituire un secondo testimone, un miracolo a favore del Corano, allora bisognerebbe che l'argomentazione dell'autore fosse più convincente per tutti. Il dott. Khalifa fornirà forse in un prossimo futuro delle spiegazioni sul metodo usato per giungere ai suoi risultati, ma in attesa, possiamo considerare che egli non ha portato la prova delle sue argomentazioni.

Conclusione

Abbiamo esaminato tutte le prove che abbiamo potuto trovare nel Corano concernenti miracoli e profezie. Spetta ora al lettore di giudicare secondo coscienza, se ha trovato, in modo soddisfacente, il secondo testimone.

Nel capitolo seguente, ci interesseremo ad alcune profezie della Torà-Antico Testamento relative a Gesù il Messia, per vedere se, adempiendole, Dio ha fornito il secondo testimone al ministero profetico di Gesù.

Capitolo II

Gesù: profeta e messia

Tutte le domande riguardanti la credibilità di Maometto come profeta, le andiamo a porre a proposito di Gesù di Nazareth, il figlio di Maria. Come potevano gli abitanti della Palestina del I secolo sapere che Gesù era un profeta? Dio lo ha confermato attraverso un secondo testimone? Gli ha concesso il dono di operare dei miracoli? Gesù ha adempiuto delle antiche profezie che lo riguardavano? O ancora, Gesù ha profetizzato degli avvenimenti che si sono in seguito realizzati?

Profezie adempiute delle antiche Scritture

Poiché lo studio matematico del Corano, fatto dal dott. Khalifa ha suscitato tanto interesse e approvazione, ci dedicheremo ad un'analisi matematica di alcune profezie che sono state annunciate nella Torà-Antico Testamento riguardanti il Messia.

In primo luogo, esaminiamo diverse profezie ed il loro adempimento. Poi, valutiamo in quale misura il solo caso può intervenire perché queste profezie siamo adempiute in una sola persona.

Illustriamo con un calcolo delle probabilità. Immagina di possedere dieci camicie, tutte di colore diverso ma conosciute da me. Posso un giorno rischiare nel dire ai nostri amici comuni: "Domani, egli porterà una camicia rossa!".

Ed ecco che l'indomani, arrivi al bar dove abbiamo l'abitudine di incontrarci, vestito con la camicia rossa. Potrei allora esclamare,

davanti agli altri: "Non avevo ragione? Vedete, sono un profeta!".

Potresti, ovviamente, replicarmi: "È un colpo di fortuna! Poiché avevi 1 possibilità su 10 per indovinare!".

Supponiamo ora che possiedi anche cinque cappelli diversi, e tre paia di scarpe: un paio nero, un paio marrone e un paio scamosciato. Al gioco dell'indovinello, avrei 1 possibilità su 10 di predire con esattezza la camicia che indosserai, 1 possibilità su 5 di predire il cappello che porterai e 1 possibilità su 3 di predire le scarpe che avrai ai piedi. La possibilità di indovinare simultaneamente i tre elementi di vestiario che indosserai domani si calcola facilmente, con la moltiplicazione: 1/10 x 1/5 x 1/3 cioè 1/150 cioè 1 possibilità su 150.

Adesso che ci siamo un po' familiarizzati con il calcolo delle probabilità, ci interesseremo a dieci profezie e al loro adempimento, tra le dodici che indicheremo. Escluderemo, nei nostri calcoli, la prima – la nascita verginale – perché è unica, e l'ultima – la resurrezione – perché è proprio quella che vogliamo assodare.

Stimeremo, per ciascuna delle altre profezie, le probabilità di adempimento, e calcoleremo poi quale sia la probabilità che i profeti abbiano annunciato gli avvenimenti predetti "per caso"; o, in altre parole, quale era la probabilità che Gesù di Nazareth avesse adempiuto, tutte queste profezie solo "per caso". Perché se il fattore "caso" non incide con gli adempimenti, allora le profezie sono dei segni e delle prove che il Vangelo che "È CON NOI" oggi è veritiero. Ne dedurremo che l'Eterno, Yahweh Elohim, ha veramente inviato Gesù per salvarci dai nostri peccati.

Le profezie ed il loro adempimento

1. La profezia. Una vergine partorià un figlio così speciale da portare il nome "Emmanuel" che significa "Dio con noi".

> Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele. Isaia 7:14 (750 a.C.)

2. La profezia. Il Messia deve essere della discendenza di Davide.

> "Ecco, i giorni vengono", dice il SIGNORE, "in cui io farò sorgere a Davide un germoglio giusto, il quale regnerà da

re e prospererà; eserciterà il diritto e la giustizia nel paese. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con il quale sarà chiamato: SIGNORE nostra giustizia". Geremia 23:5-6 (600 a.C.)

L'adempimento delle profezie 1 e 2.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria… L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre… e il suo regno non avrà mai fine". Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?" L'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio... Maria disse: "Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola". Luca 1:26-27,30-35,38

Interroghiamoci: quale era, per l'insieme delle famiglie di Israele, la proporzione di famiglie appartenenti alla stirpe di Davide?

In origine, la famiglia di Davide non era che una fra centinaia di altre famiglie di Giuda. Quando Davide divenne re, i suoi figli e le sue figlie si unirono in matrimonio con membri delle altre 11 tribù, per ragioni politiche. I discendenti di queste unioni conservavano preziosamente il ricordo della loro filiazione alla casa di Davide. Possiamo ammettere che una famiglia su 200 apparteneva alla discendenza reale. Questo ci dà una probabilità di 1 su 200 oppure $2x10^2$.

3. La profezia. Doveva nascere a Betlemme un regnante eterno.

Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni. Michea 5:1 (750 a.C.)

L'adempimento.

Giuseppe e Maria vivevano a Nazaret nel nord del Paese. Ma, a causa di un editto di Cesare Augusto che aveva ordinato un censimento, Giuseppe dovette recarsi con Maria a Betlemme, sua città natale.

> In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero… Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide... Mentre erano là… ella diede alla luce il suo figlio primogenito... Luca 2:1,3-4,6-7

Poiché la profezia annunciava che il Cristo sarebbe nato a Betlemme, cerchiamo di valutare la proporzione dei nati a Betlemme. L'ipotesi migliore è che dai tempi di Michea ad oggi la popolazione media della Terra sia stata 2 miliardi e la popolazione media di Betlemme sia stata di 7000. Quindi 2.000.000.000/7.000 = un uomo su 280.000 uomini, oppure un uomo su $2.8x10^5$, è nato a Betlemme.

4. La profezia. Un messaggero preparerà la via del Messia.

> "Ecco, io vi mando il mio messaggero, che spianerà la via davanti a me e subito il Signore, che voi cercate, l'Angelo del patto, che voi desiderate, entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene", dice il SIGNORE degli eserciti. Malachia 3:1 (400 a.C.)

> La voce di uno grida: "Preparate nel deserto la via del SIGNORE, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio!" Isaia 40:3

L'adempimento.

> Questa è la testimonianza di Giovanni (Yahya Ibn Zakariya), quando i Giudei mandarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei Leviti per domandargli: "Tu chi sei?" Egli confessò…: "Io non sono il Cristo"... Essi dunque gli dissero: "Chi sei?..." Egli disse: "Io sono la voce di uno che grida nel deserto: 'Raddrizzate la via del Signore', come ha detto il profeta Isaia"... Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva

> verso di lui e disse: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! Questi è colui del quale dicevo: 'Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me'." Giovanni 1:19-20,22-23,29-30

Il Corano è pienamente d'accordo con questo fatto. La Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:39,45, anno 2-3 dell'Egira, dichiara:

> ..."Allah ti annuncia Giovanni, che confermerà una parola di Allah (مِنْ اللَّهِ مُصَدِّقًا بِكَلِمَةٍ)"... il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria...

Anche il Corano quindi riporta la profezia della venuta di Yahya (Giovanni Battista) per preparare la via di Gesù, così come l'adempimento di questa profezia.

La question è: quale è la proporzione di uomini nati a Betlemme che hanno avuto un precursore? Ma siccome non sembra esserci una differenza fondamentale tra Betlemme e il resto del mondo, possiamo porre la domanda in termini più generali: quale è la proporzione di uomini che, al mondo, hanno avuto un precursore?

Come esempio, i Bahai dicono che un certo Bab aveva annunciato la venuta di Bahaullah. Resteremo molto prudenti, per eccesso, proponendo che 1 uomo su 1.000 fosse un leader con un precursore, diciamo quindi 1 uomo x10^3.

5. La profezia. Il Messia compierà numerosi segni e numerosi miracoli.

> Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: "Siate forti, non temete! Ecco il vostro Dio! Verrà la vendetta, la retribuzione di Dio; verrà egli stesso a salvarvi". Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi; allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua del muto canterà di gioia..." Isaia 35:4-6a (750 a.C.)

L'adempimento.

Il Vangelo – come d'altronde il Corano – afferma che Gesù ha compiuto numerosi miracoli. La Bibbia nomina solo quattro profeti che hanno compiuto molti miracoli: Mosè, Elia, Eliseo e Gesù. Ma

Gesù, da solo, ha fatto più miracoli di tutti gli altri messi insieme, ed inoltre, è il solo ad aver operato i quattro tipi di miracoli annunciati nella profezia ricordata più sopra. Nell'Appendice A troverete una lista dei 37 miracoli descritti dettagliatamente nei 4 Vangeli. A questi miracoli bisogna aggiungere la guarigione di "tutti coloro che venivano a lui". Considerando tutte queste informazioni, risulta chiaro che Gesù compì più di mille miracoli.

Di conseguenza, potremmo dire che Gesù è stato il solo uomo ad avere adempiuto interamente la profezia. Ma, ammettiamo che egli sia stato il solo in mezzo a 124.000 profeti (cifra avanzata da numerosi musulmani), la probabilità è quindi di 1/124.000 oppure 1.24×10^5.

6. La profezia. Malgrado tutti questi segni compiuti, i suoi fratelli era contro di lui.

> Sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre. Salmo 69:8 (1000 a.C.)

L'adempimento.

> Perciò i suoi fratelli gli dissero: "Parti di qua e va' in Giudea… Se tu fai queste cose, manifestati al mondo". Poiché neppure i suoi fratelli credevano in lui. Giovanni 7:3a,4b-5

La domanda potrebbe essere: quale è la proporzione di sovrani che hanno avuto la famiglia contro?

La Storia mostra che numerosi regnanti hanno conferito ai propri fratelli e parenti posizioni di potere. Altri, anch'essi numerosi, sono stati rovesciati dai loro parenti. Di conseguenza adottiamo la probabilità di 1 su 5 oppure 2×10^1.

7. La profezia. Il Messia farà la sua entrata, seduto sopra un asino.

> Esulta grandemente, o figlia di Sion, manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asina. Zaccaria 9:9 (circa 520 a.C.)

L'adempimento.

> Il giorno seguente, la gran folla che era venuta alla festa, udito

> che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme, uscì a incontrarlo, e gridava: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!" Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra… Giovanni 12:12-14

Nota: Gesù ha evidentemente scelto volontariamente di salire su un asino, ma la folla ha adempiuto la profezia acclamandolo e attribuendogli il titolo di re.

Quale è la proporzione di re entrati a Gerusalemme sopra un asino?

Sappiamo che sino al giorno della sua morte, il re Davide si serviva di una mula (1 Re 1:33). Dopodiché sembra che i re usassero i cavalli o i carri. Oggigiorno i capi di Stato circolano in automobili di gran lusso. Possiamo stimare la probabilità di adempimento 1 su 100 oppure $1x10^2$.

8. La profezia. Dei re e dei regnanti si coalizzeranno contro il Messia.

> Perché questo tumulto fra le nazioni, e perché meditano i popoli cose vane? I re della terra si danno convegno e i prìncipi (regnanti) congiurano insieme contro il SIGNORE e contro il suo Unto… Salmo 2:1-2

L'adempimento.

> Re: Saputo che egli (Gesù) era della giurisdizione di Erode (il re), (Pilato) lo mandò da Erode… Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito, lo vestì di un manto splendido, e lo rimandò da Pilato (governatore di Cesare). Luca 23:7a,11
>
> Regnanti: I capi dei sacerdoti e i farisei, quindi, riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Perché quest'uomo fa molti segni miracolosi"... Da quel giorno dunque deliberarono di farlo morire. Giovanni 11:47,53

In questo caso potremmo porre la seguente domanda: quale è la proporzione di uomini che, dopo aver resuscitato qualcuno, sono stati condannati a morte? Poiché conosciamo nella Bibbia solo tre uomini che hanno resuscitato dei morti, la domanda è troppo restrittiva. La porremo quindi sotto un'altra forma: quale è la

proporzione di uomini che, dopo aver fatto solo del bene, abbiano avuto tutto il loro governo contro?

Questo tipo di situazione è abbastanza frequente, poiché ciò che è giudicato "bene" per gli uni è spesso considerato "male" per gli altri. Ammetteremo di conseguenza un tasso di probabilità di 1 su 5 oppure $2x10^1$.

9. La profezia. Il Messia sarà crocifisso.

> …una folla di malfattori m'ha attorniato; m'hanno forato le mani e i piedi. Salmo 22:16, scritto da Davide (1000 a.C.)

L'adempimento.

> Quando furono giunti al luogo detto "il Teschio", vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Luca 23:33

I Giudei sono sempre in attesa del loro Messia. Sarebbe potuto venire in qualunque momento del passato, o potrebbe, secondo gli Ebrei, apparire in qualunque momento del futuro. La nostra domanda relativa alla probabilità di vedere Gesù adempiere la profezia si riduce a questa: quale è la proporzione di uomini che, a partire dal tempo di Davide, sono stati crocifissi?

Ci sono stati, nel corso degli anni, diversi modi per mettere a morte un condannato: la spada, la ghigliottina, l'impiccagione, la sedia elettrica, ecc.; i Giudei lapidavano. Non crocifiggevano, e questo rende ancora più specifica la profezia di Davide. Siamo quindi certamente molto larghi nello stimare che nel corso dei secoli 1 uomo su 10.000 oppure $1x10^4$ è stato giustiziato con la crocifissione.

10. La profezia. Essi si spartiranno i suoi vestiti e tireranno a sorte la sua tunica.

> ...spartiscono fra loro le mie vesti e tirano a sorte la mia tunica. Salmo 22:18

L'adempimento.

> I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. Dissero dunque tra di

> loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi...". Giovanni 19:23-24

Senza dubbio i soldati avevano l'usanza di spartirsi i vestiti dei condannati; ciò che fa la rarità del presente caso è che colui che veniva crocifisso possedeva una tunica di un solo pezzo e che per averla senza strapparla, i soldati hanno dovuto tirare a sorte. Ammettiamo che questo caso si sia verificato 1 volta su 100 esecuzioni oppure $1x10^2$.

11. La profezia. Anche se innocente, il condannato doveva essere annoverato fra i malfattori e una volta morto, doveva essere sepolto con i ricchi.

> Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte, egli è stato con il ricco, perché non aveva commesso violenze né c'era stato inganno nella sua bocca. ...ed è stato contato fra i malfattori… Isaia 53:9,12b

L'adempimento.

> Con lui crocifissero due ladroni… Marco 15:27

> E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Matteo 27:50

> Fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Questi, presentatosi a Pilato, chiese il corpo di Gesù… Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito, e lo depose nella propria tomba nuova, che aveva fatto scavare nella roccia. Matteo 27:57-60

Nella questione relativa a questa profezia possiamo distinguere due parti. Quale è, fra i condannati, la proporzione d'innocenti? Quale è la proporzione di condannati provenienti da ambienti agiati o di condannati "sepolti fra i ricchi"?

Alla prima domanda, quella dell'innocente condannato, speriamo che il caso sia raro, ma per le necessità del nostro studio, ammettiamo che ci sia stato1 caso su 10.

Quanto alla seconda domanda, poiché le persone agiate hanno meno ragioni per rubare o per fomentare dei disordini ed inoltre, possiedono gli amici per intercedere ed i mezzi per pagare dei buoni avvocati, supponiamo la proporzione di 1 uomo su 100.

Moltiplicando 1 su 10 x 1 su 100 si ottiene 1 uomo su 1.000 oppure $1x10^3$.

12. La profezia. Dopo la morte avrebbe dovuto resuscitare.

> …egli era strappato dalla terra dei viventi… Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni… Isaia 53:8b,10

L'adempimento. (La domenica che seguì la sua crocifissione)

> …Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi!" Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io; toccatemi e guardate; perché un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io"… Essi gli porsero un pezzo di pesce arrostito; egli lo prese, e mangiò in loro presenza. Luca 24:36,39,42-43

(Come ho detto prima non assegneremo un valore a questa profezia di Gesù risorto dai morti, dato che questo è ciò che vogliamo provare.)

Calcoli

Se le stime che abbiamo fatto sembrano ragionevoli, possiamo ora porci la seguente domanda: un uomo tra quanti nel mondo può adempiere tutte le 10 profezie?

Ci basta moltiplicare tutte le probabilità intermedie, cioè:

$2x10^2$; $x2.8x10^5$; $x10^3$; $x1.24x10^5$; $x2x10^1$; $x10^2$; $x2x10^1$; $x10^4$; $x10^2$; $x10^3$. Il che ci dà una possibilità su $2.78x10^{28}$. Per semplificare riduciamo il numero a $1x10^{28}$, cioè 1 possibilità su 10.000.000.000.000.000.000.000.000.

Questa è la risposta alla domanda: quale è la probabilità che un uomo adempia, da solo, tutte le dieci profezie esaminate, tenendo conto solo della casualità. Ma, in effetti, la domanda che ci interessa può essere formulata altrimenti: quale è la probabilità che fra tutti gli uomini che sono vissuti a partire da quando sono state fatte queste profezie fino ad oggi, un uomo abbia potuto adempiere, per puro caso, le dieci profezie esaminate?

Otteniamo la risposta a questa domanda dividendo la probabilità trovata, 10^{28} per il numero totale degli uomini che sono vissuti, dal tempo in cui sono state date queste profezie fino ad oggi. È stato

stimato in 88 miliardi il numero di persone che hanno vissuto o che vivono ancora sulla Terra. Semplifichiamo a 100 miliardi (10^{11}), per la comodità del calcolo. La probabilità che l'umanità abbia dato alla luce un uomo che abbia adempiuto, per caso e da solo, tutte le profezie è quindi 10^{28}:10^{11} cioè 1 su 10^{17}.

Proviamo di rappresentarci materialmente a cosa corrisponde questa probabilità. Supponiamo di posare 10^{17} di monete da 2 Euro sui territori riuniti di Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca e Svizzera, cioè su una superficie di 702.000 km². Le monete ricoprirebbero questa superficie con uno spessore di 1 metro. Fate un segno su una moneta, mescolatele tutte prima di ricoprire i Paesi elencati sopra. Domandate poi a qualcuno di ritrovarvi al primo colpo la moneta sulla quale avete fatto un segno!

Dove si trova la moneta?

Immaginate la situazione. In quale direzione getterà il suo sguardo? La moneta può trovarsi nascosta sotto una pila di monete vicino a Marsiglia, o da qualche parte in un arcipelago della Danimarca, o sulla cima del Monte Bianco! Quale è la probabilità che quest'uomo scopra la moneta giusta? La stessa probabilità che i profeti avrebbero avuto, scrivendo queste dieci profezie con il proprio pensiero e vedendole realizzate, casualmente, in un solo uomo.

Conclusione

L'adempimento in sé di queste dieci profezie prova che è stato Dio ad ispirare i profeti perché si realizzasse l'insieme con l'incredibile precisione di 1 possibilità su 10^{17}. Tanto più che abbiamo tralasciato molte altre profezie. Abbiamo escluso quella della nascita verginale di Gesù. Questa profezia aveva 1 probabilità su 88 miliardi di realizzarsi! Ci sono altre profezie che non abbiamo esaminato, per mancanza di tempo. L'Appendice B mostra che solo con la crocifissione di Gesù si sono adempiute 16 profezie. Ne abbiamo esaminato solo 4 tra le 10 riportate.

Se avessimo tenuto conto di tutte le profezie riguardanti Gesù – quella della sua nascita verginale, quelle ricordate al capitolo II della quinta sezione e quelle esaminate in questo capitolo –

avremmo ottenuto un numero tale che supera ogni immaginazione. Equivarrebbe alla possibilità che un uomo avrebbe di trovare un elettrone ben definito in un universo che ne sarebbe pieno!

Questo è quindi il coefficiente di certezza che potremmo assegnare alla Torà-Antico Testamento e al Vangelo-Nuovo Testamento. Il grande Dio Creatore, Yahweh Elohim, ha guidato i profeti attraverso lo Spirito Santo in tutto quello che dovevano scrivere. In seguito ha adempiuto i loro scritti, affinché sapessimo che è proprio vero che Gesù è morto per i nostri peccati e che è risuscitato.

Disseminati fra i numerosi falsi problemi sollevati dal dott. Bucaille nei suoi attacchi contro la Bibbia si trovano evidentemente alcuni reali problemi per i quali non abbiamo ancora delle buone risposte da proporre. Ma, poiché tante profezie si sono già realizzate e poiché Gesù ha confermato, attraverso i miracoli che ha operato che le sue parole provenivano da Dio, noi, cristiani, aspettiamo tranquillamente, ciò che il futuro porterà. Ogni nuova scoperta archeologica, ogni nuova scoperta di antichi manoscritti delle Scritture confermano la veridicità del Vangelo che è CON NOI, e dimostrano che le critiche di cui è stata fatta oggetto la Bibbia si rivelano false e senza fondamento.

È grazie ai miracoli che Gesù ha operato e alle profezie che ha adempiuto che noi accettiamo anche le affermazioni difficile da capire, come la sua dichiarazione: "Io sono nel Padre, e il Padre è in me" o ancora: "Il Padre mi ama perché io do la mia vita per le mie pecore".

Non sono i primi cristiani che hanno architettato queste dottrine. I primi cristiani erano dei Giudei che credevano con tutto il cuore che c'era un solo Dio. Essi faticarono molto ad accettare l'idea, espressa da Gesù stesso, che egli era in grado di perdonare i peccati e che aveva anche il diritto di chiamare Dio "Padre". Unicamente perché Dio si era proposto come secondo testimone, dando a Gesù il potere di fare miracoli e adempiendo le profezie, e alla fine risuscitandolo dai morti, che i Giudei hanno potuto accettare e credere a tutte le affermazioni di Gesù.

Capitolo III

Gesù: profeta e messia (seguito)

Nel capitolo precedente, abbiamo iniziato ad immaginare come un Giudeo della Palestina del I secolo poteva avere la certezza che Gesù, il figlio di Maria, era un profeta e il Messia; abbiamo preso coscienza che c'era una grande differenza tra la venuta di Gesù e quella degli altri profeti. La nazione giudea credeva già che Dio avrebbe mandato un profeta rivestito di un'unzione particolare, un unto, un Messia. Esaminando le profezie della Torà-Antico Testamento, abbiamo imparato che questo Messia sarebbe stato un discendente del re Davide, che sarebbe nato a Betlemme, che avrebbe compiuto dei miracoli clamorosi, e che sarebbe stato chiamato "giusto" e "santo" nella piena accezione dei termini.

Una rivelazione complementare è stata comunicata al profeta Isaia che descrisse questo bambino differente dagli altri nel seguente modo:

> Poiché un bambino ci è nato… sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre... Isaia 9:5-6

Il popolo ebreo credeva che questo Messia particolare avrebbe regnato con una tale giustizia che si sarebbe accordata alla giustizia divina, conformemente alla profezia di Geremia, scritta 600 anni a.C. in questi termini:

> "Ecco, i giorni vengono", dice il SIGNORE, "in cui io farò sorgere a Davide un germoglio giusto, il quale regnerà da re e prospererà; eserciterà il diritto e la giustizia nel paese. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con il quale sarà chiamato: SIGNORE nostra giustizia. Geremia 23:5-6

Per comprendere immaginiamo che voi lettori ed io, insieme al nostro vicino Elia, siamo Giudei devoti che viviamo nella Palestina occupata dai Romani del I secolo. Siamo stanchi di questi Romani idolatri che portano in giro le loro divinità e adorano più di un dio. Agognamo la venuta del Messia, sperando ed aspettando che con la sua grande e miracolosa potenza ci liberi da questi pagani incirconcisi.

Ma abbiamo un problema. Quando si presenterà un uomo che sosterrà di essere il Messia, come sapremo che dice il vero? Come avremo la certezza che è proprio il Messia promesso da Dio?

Durante gli ultimi 100 anni, sono venuti parecchi sotto il manto del Messia. Hanno tentato di ristabilire il regno di Israele con la propria forza, e sono stati uccisi insieme ai loro seguaci.

Di conseguenza vogliamo avere la garanzia totale che colui che sosterrà di essere il Messia promesso sia realmente IL MESSIA, prima di correre il rischio di seguirlo, a pericolo della nostra vita. La seguente storia racconta come il nostro amico Elia risolve questo problema.

L'inizio

(Tutti i testi scritti in corsivo sono citazioni bibliche.)

Mi chiamo Elia, e abito con mia moglie nella città di Nain, distante da Nazareth circa 8 km. Da tre o quattro anni, sentiamo delle strane storie. Un rabbi farebbe, si dice, dei miracoli a Capernaum. La nostra vicina, una povera vedova che vive da sola con il suo unico figlio, ha un cugino che abita a Capernaum. Lei ci ha raccontato questa storia:

"Mio cugino Abdia si recò un sabato mattina alla sinagoga per la funzione settimanale. Quel giorno c'era un visitatore da Nazareth, un uomo molto diverso dagli altri. Dopo averlo ascoltato, gli uditori *si stupivano del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come*

uno che ha autorità, come se conoscesse Dio personalmente. Quando ebbe finito di parlare, *un uomo posseduto da uno spirito immondo, prese a gridare: 'Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: Il Santo di Dio!'* Tutti furono curiosi di sapere cosa sarebbe successo e all'improvviso questo rabbi che chiamavano Gesù, si alzò e disse con un tono minaccioso che ne diceva lunga sulla sua risolutezza: *'Sta' zitto ed esci da costui!' E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui*. Mio cugino mi disse che la sinagoga entrò in fermento. C'erano più di duecento persone, e tutte si misero a parlare allo stesso tempo. Alcuni erano in lacrime e abbracciavano calorosamente l'uomo che era stato appena guarito. Qualcuno, tuttavia, era irritato e infastidito, perché lo spirito aveva qualificato questo rabbi come 'il Santo di Dio'. La maggior parte dei presenti era semplicemente stupita e non cessava di ripetere: *'Che cos'è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli ubbidiscono!'* (Marco 1:22-27).

Abdia, mio cugino, sostiene che c'è ancora di meglio ! Uno sei suoi migliori amici, un pescatore di nome Simon Pietro, era andato a pescare con suo fratello Andrea. Erano rimasti in mare tutta la notte senza prendere un solo pesce. Fu allora che questo stesso rabbi, questo Gesù, si fece avanti, alla testa di un centinaio di persone circa e domandò a Pietro di lasciarlo salire a bordo della sua barca, da dove voleva rivolgersi alla folla. *Com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone: 'Prendi il largo, e gettate le reti per pescare'.*

Secondo Abdia, Simone aveva l'aria un po' offesa. Non è uno dei migliori pescatori di tutto il lago di Galilea? Ciò nonostante quella notte, non aveva preso niente. Era veramente il colmo! Un rabbi che cominciava a dargli lezioni di pesca! Ma siccome non voleva offendere un maestro religioso, disse: *'Secondo la tua parola, getterò le reti'. E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano.* Dovettero fare appello ai loro compagni, nell'altra barca, e riempirono così tanto le due imbarcazioni che quasi affondavano (Luca 5:3-6).

Siccome c'era tanto pesce, mio cugino decise di dare una mano a Pietro e ad Andrea per portare il pesce fino a casa loro. Arrivando

a casa di Pietro, videro che *la suocera di Simone era a letto con la febbre*. Pietro aveva invitato il rabbi a restare per il pasto e alcune persone *subito gliene parlarono; egli, avvicinatosi, la prese per la mano e la fece alzare; la febbre la lasciò ed ella si mise a servirli* (Marco 1:30-31). Così, oltre al miracolo operato nella sinagoga, con questo abbiamo altri due miracoli ai quali mio cugino ha appena assistito, durante lo stesso giorno. E questo è niente!

Poi, fattosi sera, quando il sole fu tramontato, gli condussero tutti i malati e gli indemoniati; tutta la città era radunata alla porta. Egli ne guarì molti che soffrivano di diverse malattie, e scacciò molti demòni e non permetteva loro di parlare, perché lo conoscevano (Marco 1:32-34).

Non sono mai andata a Capernaum; secondo Abdia, la città è pressappoco della stessa importanza di Nain; deve avere circa 4000 abitanti. Per mio cugino, c'erano senza dubbio quasi 500 persone davanti alla porta. Quasi ogni famiglia della città aveva portato un ammalato; Abdia pensa che quella sera sono stati guariti 50 malati. Dappertutto, a Capernaum, si sente dire: *'Non si è mai vista una cosa simile in Israele'* (Matteo 9:33).

Morto e poi vivente!

La nostra vicina è molto gentile, ma ha l'abitudine di parlare troppo; per questo mia moglie ed io, crediamo che nelle sue parole ci sia qualcosa da prendere e qualcosa da lasciare. Ma altri racconti simili ci arrivavano da altri posti della Galilea. Poi, un giorno, è stato lo choc della nostra vita! Il figlio della nostra vicina morì. Tossiva da molti anni, e quella notte, il suo stato peggiorò. Malgrado le medicine, le pozioni e le erbe che lei gli somministrò, si capiva che era alla fine. Era schiacciata dal dolore, tanto più che aveva solo quel figlio.

Noi condividevamo la sua pena, ma non sapevamo cosa fare per lei, se non di andare alla sepoltura. Il giorno dei funerali, un uomo lesse qualche parola, poi ci dirigemmo verso il cimitero. Era una donna veramente povera, e non eravamo molto numerosi – forse cinquanta persone – ad accompagnarla. Nonostante non sia più così forte come una volta, feci il mio turno per portare la bara.

Nel momento in cui lasciavamo le ultime case della città,

scorgemmo davanti a noi, una folla considerevole che si dirigeva verso la città. Di solito, la gente si sposta per lasciar passare il convoglio funebre. Ma questa volta, uscì dalla folla un uomo che venne diritto verso di noi. Non ci feci caso fino a quando non *toccò la bara*. Dal suo sguardo capimmo che dovevamo fermarci. *Egli disse: 'Ragazzo, dico a te, àlzati!'* Mi crederete o no, ma *il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare*. Restammo senza fiato. Allora sentimmo la gente mormorare: 'È Gesù di Nazareth!' Abbiamo aiutato il ragazzo a scendere e l'abbiamo liberato dal lenzuolo. Allora *Gesù lo restituì a sua madre* (Luca 7:14-15).

Dopo alcuni momenti di silenzio dovuti all'effetto sorpresa, la gente cominciò a gridare e a lodare Dio. Non avete mai visto una cosa simile! Gridavo di gioia, saltavo muovendo le braccia in aria! Abbracciai tre volte la madre così felice, e cinque volte il figlio. Avevo voglia di dire qualcosa a Gesù, o di dargli una pacca amichevole sulla spalla, in segno di riconoscenza, ma mi mancò il coraggio. Come si può osare dare una pacca sulla spalla ad un rabbi?

Poi, improvvisamente, pronunciò alcune parole verso i suoi discepoli e, prendendo con loro una via trasversale, scomparve.

Qualche mese più tardi

Qualche tempo dopo, mia moglie ed io abbiamo deciso mettere questa cosa in chiaro. Avevamo due ragioni per farlo. La prima era medica; la madre di mia moglie soffriva d'artrite. Ci faceva pena vederla camminare così penosamente quando si spostava. Ci era venuto in mente che Gesù avrebbe potuto intervenire in suo favore, e far beneficiare anche lei del suo potere miracoloso di guarigione.

Ma la vera ragione è la seconda: cioè volevo farmi una opinione su ciò che diceva. Delle voci che circolavano lasciavano intendere che sarebbe diventato re; ma dei testimoni rettificavano dicendo che parlava certamente di un regno, ma era il "regno di Dio" e questo regno era all'interno dell'uomo. Allora mi sono detto che se lui era veramente IL MESSIA, bisognava che mettessi le cose in chiaro.

Così, quando tornò il bel tempo, affidai a mio fratello la cura delle mie due mucche e delle mie capre, noleggiammo un carretto per

trasportare più comodamente possibile mia suocera, e partimmo. Passammo la prima notte a Capernaum, a casa di Abdia, il cugino della nostra vicina. Egli conosceva bene Pietro e Andrea, due dei discepoli di Gesù.

Ci occorse un altro giorno per arrivare a Betesda, una città sul litorale nord-est del lago di Galilea. Il viaggio era particolarmente difficile per mia suocera; dovevamo fermarci spesso per permetterle di riposare. Fortunatamente potevamo utilizzare le strade romane! Altrimenti, sarebbe stata una spedizione ancora più difficile. Io odio i Romani, ma devo comunque ammettere che hanno costruito delle buone strade.

Il rabbi era in giro nella regione situata dall'altra parte del Giordano. Diversi gruppi di persone andavano in quella direzione; questo ci rassicurò, non avevamo sbagliato strada. A metà mattina del terzo giorno dopo la nostra partenza, siamo arrivati in mezzo ad una folla immensa. Ci siamo seduti sul pendio di una collina, da dove potevamo sentire distintamente Gesù insegnare.

Il suo messaggio (La mia "terza Sura")

Le prime parole che colpirono la mia attenzione riguardavano il digiuno. Sentii dichiarare: *'Quando digiunate, non abbiate un aspetto malinconico come gli ipocriti; poiché essi si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. Io vi dico in verità: questo è il premio che ne hanno. Ma tu, quando digiuni, ungiti il capo e lavati la faccia, affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.'*

Poi insegnò quello che doveva essere la cosa più importante della vita: *'Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore... Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona'* (Matteo 6:16-24).

Poi fece una pausa e si mise a camminare tra la folla. Questo durò circa venti minuti. Guarì delle persone malate e cacciò dei demoni.

Alcuni di questi demoni lo riconoscevano e gli attribuivano strani nomi. Mi ricordo che uno di loro si rivolse a lui come al *Figlio del Dio altissimo* (Marco 5:7).

Alla fine di questi venti minuti, riprese il suo posto e proseguì così: *'Non giudicate, affinché non siate giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? O, come potrai tu dire a tuo fratello: «Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza», mentre la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello'* (Matteo 7:1-5).

La giornata si svolse così, in parte ad ascoltare i suoi insegnamenti, in parte ad essere testimoni delle guarigioni che operava. Verso le tre del pomeriggio, venne nella nostra direzione. Aveva lo stesso sguardo penetrante e allo stesso tempo compassionevole che gli avevo scoperto il giorno in cui aveva resuscitato il figlio della nostra vicina. Andava da un malato all'altro. Poi venne verso mia suocera. Si chinò, prese la sua mano e le disse: 'Vieni, donna, alzati!' Lei si alzò con un balzo, con l'energia e la spontaneità di una ragazza di 18 anni. Per un minuto, si mise a muovere le gambe e le braccia, le dita, poi rese gloria a Dio. Allora, si mise a correre dietro a lui, saltando e gridando di gioia, e andò a ringraziarlo. Quando arrivò da lui, egli si girò e le disse, come aveva già così spesso ripetuto agli altri malati guariti: *'La tua fede ti ha salvata'* (Marco 5:34).

Talvolta gli succedeva di dichiarare ad una certa persona guarita: *'Ecco, tu sei guarito; non peccare più, ché non ti accada di peggio'* (Giovanni 5:14). Era come se conoscesse il passato di questa persona e come se la sua malattia fosse stata una conseguenza dei suoi peccati.

Insegnò ancora molte altre verità quel giorno. Ve ne ho già dette alcune. Mi ricordo che aveva anche parlato della preghiera: *'Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. Qual è l'uomo tra di voi, il quale, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? Oppure se gli chiede un pesce, gli dia un serpente? Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni*

ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano!'

Ci ha anche insegnato che quando una certa situazione non era contemplata dalla legge, bisognava applicare il seguente principio: *'Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti'.*

Ci ha anche avvertiti che per impegnarsi nel cammino di Dio, bisognava essere pronti a fare degli sforzi. L'ha paragonato al varcare una porta stretta: *'Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano'.*

Ci ha anche messi in guardia contro i falsi profeti: *'Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni. Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco. Li riconoscerete dunque dai loro frutti'.*

In seguito disse delle parole severe: *'Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?» Allora dichiarerò loro: «Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!»'*

Concluse l'insieme degli insegnamenti raccontando una parabola. C'erano due uomini. Uno costruì la sua casa sulla sabbia, l'altro sulla roccia. Quando arrivò la tempesta, la casa costruita sulla sabbia crollò, mentre quella che era sulla roccia resistette. Quando ebbe terminato questa storia, aggiunse semplicemente: *'Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra la roccia… E chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà paragonato a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia'* (Matteo 7:7-26).

Tutto il giorno, aveva insegnato con grande autorità, e non come i capi religiosi abituali che semplicemente ripetono ciò che uno o l'altro rabbi ha insegnato.

Un ristorante straordinario

Verso la fine di quello stesso giorno, la folla iniziava a manifestare dei segni di stanchezza, e i bambini si impazientivano, piangevano e correvano da tutte le parti. Non era rimasto più niente del cibo che avevamo portato per pranzo. Cominciavamo a fare i preparativi per riprendere la strada del ritorno, quando sentimmo Gesù interrogare uno dei suoi discepoli di nome Filippo: *'Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?' Filippo gli rispose: 'Duecento denari* (o otto mesi di salario) *di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto'. Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse: 'C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?' Gesù disse: 'Fateli sedere'* (Giovanni 6:5-9).

Il posto era scelto bene, poiché c'era molta erba. Ci siamo seduti *per gruppi di cento e di cinquanta* (Marco 6:40). Ho contato rapidamente i gruppi: almeno cento gruppi di cinquanta ! Eravamo più di 5000 persone! *Gesù, quindi, prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero.* Siamo stati saziati. Mai, avevo assistito a qualcosa di simile! Un vero miracolo! Da parte mia, ho mangiato un filone intero e sei pesci! Nonostante ci fossero all'inizio solo due pesci e cinque pani! Incredibile! Una volta finito il pasto, *essi raccolsero e riempirono dodici ceste di pezzi che di quei cinque pani d'orzo erano avanzati... La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: 'Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo'.* Ed erano sul punto di rapirlo per coronarlo re, ma egli rifiutò (Giovanni 6:11,13-15).

Gesù scelse questo momento per insegnarci un'altra lezione, con delle parole che suonavano strane alle nostre orecchie: *'Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete… perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato… Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio*

e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno' (Giovanni 6:35,38,40).

Appena Gesù ebbe finito di parlare, dovemmo ripartire. Ma ora mia suocera era guarita, non eravamo più obbligati a frenare l'andatura delle bestie e abbiamo fatto il tragitto di ritorno in un giorno e mezzo. Ma che esperienza!

Quante domande!

Nonostante tutto quello che ho visto e sentito, la mia testa è strapiena di domande! Sono delle domande di importanza vitale, e non so quale risposta dar loro. Quando Gesù chiamava Dio 'suo Padre', che cosa voleva dire veramente?

Certo, nel Salmo 68 Davide descrive Dio come 'il padre degli orfani e delle vedove'; è vero che Dio aveva un tempo chiamato Abramo 'amico mio' (Isaia 41:8). La relazione che Gesù aveva con Dio era della stessa natura?

Quando Gesù parla di Dio, si percepisce che esiste una vera intimità tra lui e Dio. Parla costantemente di lui come di 'suo Padre'; va anche oltre affermando, per noi: 'quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano'. Ci ha anche insegnato a pregare Dio così : 'Padre nostro che sei nei cieli'. Devo evidentemente riconoscere che sarebbe molto consolante pensare che Dio si interessa a noi come lo farebbe un padre umano, ma concepire una simile idea, non è già una bestemmia?

Ha ancora affermato: 'Io sono disceso dal cielo'. Questo vorrebbe dire che era già prima nel cielo con Dio? Chi può credere una cosa simile? Poi ha continuato affermando: 'Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore… Allora dichiarerò loro: Io non vi ho mai conosciuti'. Con queste parole sembra indicarci che possiederà un certo potere nel giorno del Giudizio.

Sono anche turbato da ciò che mi ha raccontato il cugino della nostra vicina, quando abbiamo passato la notte da lui, a Capernaum. Ci ha detto che Gesù un giorno si trovava in una casa e insegnava a molte persone riunite in questa casa. In mezzo all'uditorio avevano preso posto dei capi religiosi venuti da Gerusalemme. Improvvisamente, ci fu uno strano rumore, e videro quattro uomini che stavano facendo un'apertura sul tetto.

Avevano un amico paralizzato. Non essendo riusciti a farlo entrare nella casa, a causa della folla che non voleva lasciare il passaggio, hanno avuto l'idea di far scendere il malato dal tetto. Fu così che il paralitico fu deposto dolcemente ai piedi di Gesù.

La gente era già abituata a vedere Gesù compiere dei miracoli. Erano quindi convinti che Gesù avrebbe guarito il malato e avrebbe continuato il suo discorso. Ma le cose non andarono affatto come essi avevano immaginato. *Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: 'Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati'.*

Abdia aggiunse che subito dopo queste parole, si sarebbe potuto sentire volare le mosche! Lui stesso sa leggere, conosce bene la Torà; così, come gli scribi seduti vicino a lui e si misero a pensare fra loro: *'Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?'*

Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: 'Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: I tuoi peccati ti sono perdonati, oppure dirgli: Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?'

Il cugino della nostra vicina proseguì il suo racconto dicendo che stava per rispondere a Gesù che era senza dubbio più facile guarire il malato, ma, d'un tratto si è detto che Gesù avrebbe potuto allora girarsi verso di lui e chiedergli di guarire il paralitico, se era così facile! Per questo motivo ha preferito stare zitto.

Siccome nessuno rispose alla sua domanda, Gesù disse loro: *'Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico (disse al paralitico) àlzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua'. Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti* (Marco 2:5-12).

Cosa pensare di tutto questo? Gesù arriva ad affermare che ha il potere di perdonare i peccati! Nel caso in cui cercherete di sapere chi è questo Figlio dell'uomo, Abdia vi dirà che è semplicemente un altro nome con il quale Gesù ama definire se stesso. Ma questo non cambia nulla al problema. Come può perdonare i peccati?

È come se Gesù avesse appena lanciato loro una sfida: 'Se io mento, allora Dio non mi darà il potere di guarire quest'uomo. Se quindi questo malato si alza e resta sulle sue gambe quando glielo ordinerò – ciò che voi potrete constatare – allora saprete che ho

effettivamente sulla Terra il potere di perdonare i peccati, realtà che non potete vedere con i vostri occhi'.

Avete quindi un'idea più esatta del problema che preoccupa mia moglie e me. Ne abbiamo fatto molte volte il tema delle nostre discussioni. Gesù ha dichiarato che era disceso dal cielo, che sarà investito di autorità al momento del Giudizio finale, e che ha il potere di perdonare i peccati. I demoni lo chiamano Santo di Dio e Figlio del Dio altissimo.

Potremmo risolvere il nostro problema affermando che tutto questo non è che menzogna e bestemmia. Ma come spiegare allora il ritorno alla vita del figlio della nostra vicina? Poiché è ancora oggi vivo come voi e me, e per di più, è guarito dalla sua tosse! E mia suocera che si dà da fare, come non l'aveva più fatto da tanto tempo!

Ed io, non ho forse mangiato veramente quei sei famosi pesci, nati dalla moltiplicazione dei due pesci che un ragazzo aveva!

Sarei dunque tentato di dire che egli deve essere il Messia promesso, ma allora, perché ha rifiutato così categoricamente di diventare il nostro re? Il puzzle delle domande-risposte non è ancora a posto nella mia povera testa!".

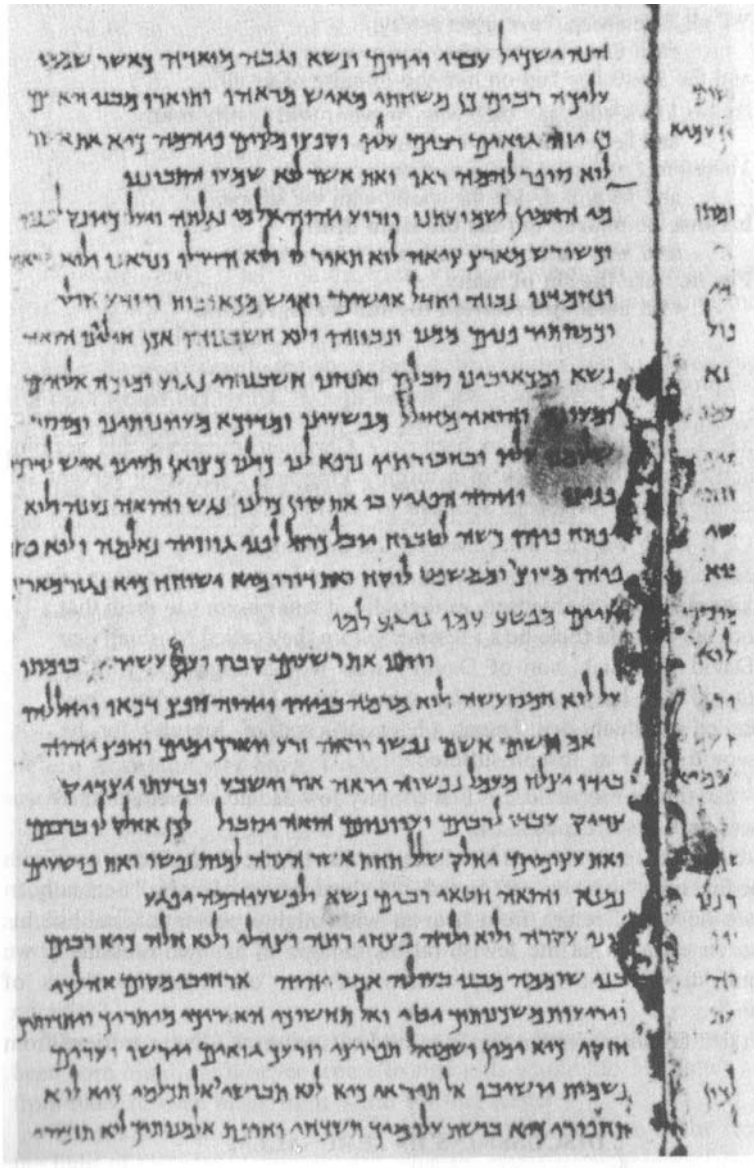
Capitolo IV

Un messia che deve soffrire

Nel capitolo precedente abbiamo lasciato i nostri amici immaginari in preda a delle riflessioni molto sconcertanti. Le domande che si pongono sembrano sfidare la ragione. In effetti, se Gesù è il Messia perché si è schivato quando i Giudei volevano farlo re? Abbiamo già esaminato tre profezie, fatte da tre profeti diversi, ma che affermano ognuna di loro che il Messia sarebbe stato un re della famiglia di Davide; allora abbiamo anche noi il diritto di porci la domanda: Perché ha rifiutato?

La riposta a questo interrogativo si trova in altre profezie che descrivono il Messia come un servitore giusto che doveva soffrire e morire. La prima di queste profezie che considereremo è stata scritta dal profeta Daniele, circa 600 anni a.C.:

> Mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo, Gabriele… si avvicinò a me all'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse la parola e disse: "Daniele, io sono venuto perché tu possa comprendere… Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far essare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna… Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in



Fotografia 8:

Rotolo del Mar Morto (IQIs[a]), Isaia 53, risalente al 125-100 a.C.

Con il permesso del Israel Museum, Gerusalemme.

> tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Daniele 9:21-26

L'espressione "nessuno sarà per lui" è stata oggetto di traduzioni differenti (la Nuova Diodati traduce "ma non per lui stesso"). Qualunque sia la traduzione considerata, esse suggeriscono tutte che l'Unto non stabilirà il suo regno in quel tempo, e che tutto ciò che accadrà avrà per scopo di mettere fine al peccato, di espiare la colpa e di portare la giustizia eterna.

La seconda profezia è stata scritta da Isaia verso il 750 a.C. Possiamo vederla scritta nella fotografia 8. Questo manoscritto è stato trovato nelle grotte di Qumran nel 1948. Si tratta di un testo copiato probabilmente 150 anni prima che Gesù iniziasse a predicare. È quindi escluso che qualcuno abbia potuto cambiare una qualsiasi cosa a questa porzione della Parola di Dio. Abbiamo la più assoluta certezza che esso costituisca una parte della Torà-Antico Testamento che, secondo il Corano stesso, era NELLE MANI di Gesù. Ci si legge questo:

> Chi ha creduto a quello che abbiamo annunziato? A chi è stato rivelato il braccio del SIGNORE?.. Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza… Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il SIGNORE ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. ...per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, egli dividerà il bottino con i molti, perché ha dato sé stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori; perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli. Isaia 53:1,3a,5-6,11b-12

Isaia profetizza quindi la venuta di un servo giusto che morirà per portare il peccato di molti e per intercedere in favore dei colpevoli. Uno scrittore ebreo diventato cristiano, Stanley Rosenthal, parla di questa apparente contraddizione tra l'idea di un re potente e

quella di un servo sofferente, e descrive in queste righe, gli sforzi degli studiosi ebrei per conciliare le due descrizioni:

> Non è sorprendente che numerosi studiosi del passato abbiano annunciato nel Talmud ebreo che sarebbero venuti due messia. Lo studio approfondito delle Scritture li aveva condotti alla conclusione che sarebbe apparso non solo un Messia che sarebbe stato, come Davide, un grande re, e che essi chiamarono *Mashiah ben David* (Messia, figlio di Davide), ma anche un Messia che, come Giuseppe, era chiamato a soffrire, e lo indicarono con il nome di *Mashiah ben Joseph* (Messia, figlio di Giuseppe).

Come conciliare queste due descrizioni? Un Ebreo che viveva nel I secolo non aveva la chiave di questo mistero prima che Gesù non l'avesse rivelato.

Gesù ha spiegato ai suoi discepoli che era venuto una prima volta, lui, il Figlio dell'uomo, per "essere tolto", per "portare il peccato di molti". Più tardi sarebbe ritornato dal cielo con potenza per stabilire il suo regno sulla Terra. Ciò che i rabbini consideravano essere due Messia non era in effetti che le due fasi del ministero del solo Messia, Gesù di Nazareth.

Avendo fatto chiarezza su questo, ritorniamo dal nostro amico Elia di Nain.

Discussioni a Gerusalemme

"Vi ricordate di quel rabbi di cui vi ho parlato, quel Gesù di Nazareth? Le cose non fanno che ingarbugliarsi. L'altro giorno è venuto da Gerusalemme un uomo al quale ho venduto del bestiame. Siccome è cresciuto a Nain, conosce tutti. Per questo, tutti gli anni, prima della Pasqua, viene a Nain per comprare gli agnelli di un anno più robusti e più sani in vista dei sacrifici che saranno offerti durante la Pasqua.

In breve, durante la sua visita, quest'uomo mi informò di qualcosa da farvi venire il capogiro. Qualche mese prima, durante la Festa dei Tabernacoli, Gesù era nel tempio e insegnava alla folla. Fra le altre cose *disse: 'Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi'* (Giovanni 8:31-32).

Subito, alcuni dei nostri teologi, stupefatti da queste parole gli domandarono: 'Che cosa vuoi dire? *Non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: Voi diverrete liberi?'. Gesù rispose loro: 'In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato'.* Ed aggiunse: *'Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi'* (Giovanni 8:33-34,36).

Un po' più tardi, secondo il mio compratore di pecore, egli dichiarò loro: *'In verità, in verità vi dico che se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte'. I Giudei gli dissero: 'Ora sappiamo che tu hai un demonio. Abraamo e i profeti sono morti, e tu dici: Se uno osserva la mia parola, non gusterà mai la morte. Sei tu forse maggiore del padre nostro Abraamo il quale è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?'. Gesù rispose: '...Abraamo, vostro padre, ha gioito nell'attesa di vedere il mio giorno; e l'ha visto, e se n'è rallegrato'... I Giudei gli dissero: 'Tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abraamo?'.* (Abramo è vissuto circa 1800 anni prima di Gesù). Notate bene ora la risposta che Gesù diede. Senza esitare un solo momento, e con il tono più naturale che esista, come se la cosa fosse la più ovvia, *disse loro: 'In verità, in verità vi dico: prima che Abraamo fosse nato, IO SONO!'.*

Si è quindi autodefinito con l'espressione "IO SONO"! Ma "IO SONO" è precisamente il nome che Dio aveva rivelato parlando di se stesso. Nessun uomo ha mai portato questo nome!

Il commerciante di bestiame ha aggiunto che parecchi capi, in seguito a quello che avevano sentito, *presero delle pietre per tiragliele,* poiché pensavano che avesse bestemmiato. Ma sembravano come intorpiditi nelle loro reazioni, e Gesù ne approfittò per rifugiarsi dietro un pilastro, poi *uscì dal tempio* (Giovanni 8:51-54a,56-59).

Certamente, ogni altra persona che avesse pronunciato tali parole avrebbe bestemmiato, ma lui? Con quale potere faceva i suoi miracoli?

Il nostro compratore di agnelli proseguì il suo racconto. L'indomani, ci disse, Gesù guarì un uomo che era nato cieco, e che, perciò, non aveva mai visto niente, incapace di distinguere il rosso dal blu, o il nero dal bianco. Quando Gesù si fu avvicinato al cieco, aveva detto ai suoi discepoli: *'Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo'. Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva*

e ne spalmò gli occhi del cieco e gli disse: 'Va', làvati nella vasca di Siloe'. Alcune persone lo aiutarono ad alzarsi e lo guidarono verso la direzione giusta. *Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva.* È stato così semplice, anche per un uomo che non aveva mai visto niente nella sua vita.

Un po' più tardi, quello stesso giorno, qualcuno interrogò Gesù su questo miracolo. Egli gli rispose: *'Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi'.* Avevamo l'impressione che il miracolo doveva illustrare una lezione (Giovanni 9:1,5-7,39a).

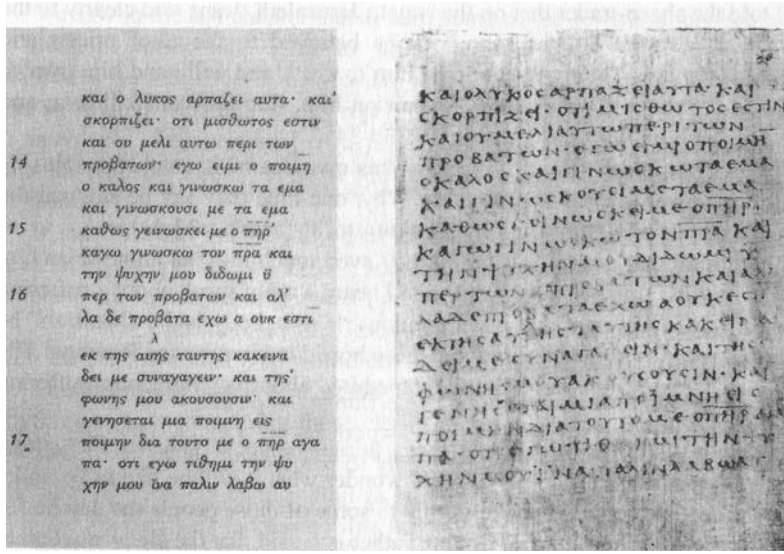
È così che agisce Gesù. Un giorno fa delle dichiarazioni incredibili e sensazionali, e l'indomani compie un miracolo sorprendente.

Il nostro commerciante ci riportò anche che proprio prima di mettersi in cammino per Nain, aveva sentito Gesù parlare della propria morte in termini tali che facevano pensare che per lui, essa faceva parte di un piano ben stabilito. Egli diceva: *'Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore… Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi'* (Giovanni 10:14-15,17).

Chi poteva capire queste parole? Certo Gesù aveva l'abitudine di usare un linguaggio allegorico, ma nessuno dubitava che egli stava dichiarando certa la sua morte e altrettanto certo il suo ritorno in vita. Con quale genere di Messia abbiamo a che fare ? E perché?

A questo proposito, il compratore delle nostre pecore ci riportò che nel tempio era scoppiata una discussione. *Molti di loro dicevano: 'Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo ascoltate?' Altri dicevano: 'Queste non sono parole di un indemoniato. Può un demonio aprire gli occhi ai ciechi?'* (Giovanni 10:20-21).

Le parole del nostro visitatore mi rassicurarono un po'. Certo ero sempre perplesso, ma secondo tutto quello che ci aveva appena raccontato, non ero il solo, poiché anche i nostri capi religiosi si ponevano molte domande su Gesù.



Fotografia 9:
Papiro P66, Giovanni 10:13-17, risalente al 200 d.C.

Con il permesso della Bodmer Library, Ginevra.

Il mercenario, che non è pastore, a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e si dà alla fuga, e il lupo le rapisce e disperde.
(13) Il mercenario [si dà alla fuga perché è mercenario e] non si cura delle pecore.
(14) Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me,
(15)come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.
(16) Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore.
(17) Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi.

Un giorno, non resistendo più, gli posero francamente la domanda: *'Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente'. Gesù rispose loro: 'Ve l'ho detto, e non lo credete; le opere che faccio nel nome del Padre mio, sono quelle che testimoniano di me… Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre'.* Quando ebbe detto questo *essi cercavano nuovamente di arrestarlo; ma egli sfuggì loro dalle mani* (Giovanni 10:24-25,37-39).

Un altro fatto notevole di cui il nostro mercante sentì parlare fu la guarigione di dieci lebbrosi. *Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, e alzarono la voce, dicendo: 'Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!' Vedutili, egli disse loro: 'Andate a mostrarvi ai sacerdoti'. E, mentre andavano, furono purificati* (Luca 17:12-14).

Ma ecco! Come concepire "che il Padre è in lui, e lui nel Padre"? Questa pretesa mi sembra così enorme che non posso volergliene troppo a coloro che cercavano di lapidarlo. Ma non posso neanche fare a meno di osservare che egli dà sempre l'impressione che le sue parole siano vere e che cerchi di farle penetrare nel cuore dei suoi uditori. In effetti tutto succede come se fosse lui stesso la verità di fronte a te.

Infine, il mercante ci raccontò ancora un fatto sconvolgente, di cui è stato testimone uno dei suoi amici, che è anche un discepolo di Gesù, non uno dei dodici, ma uno dei settanta. Questo discepolo raccontò al commerciante che un giorno, dirigendosi verso Gerusalemme, Gesù aveva annunciato ai suoi dodici intimi che *il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi. Essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, i quali lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e l'uccideranno; ma, dopo tre giorni, egli risusciterà* (Marco 10:33b-34). Perché voleva profetizzare la sua morte ? È impensabile! Non aveva il potere di operare miracoli? Non aveva, con una parola rivolta al vento e alle onde, calmato una tempesta (Marco 4:37-41)?

Rivestito di un simile potere, poteva benissimo fare in modo che nessuno mettesse le mani su di lui. Poteva impedire a chiunque di

fargli del male e di metterlo a morte. È vero che ho sentito, molto tempo fa, un rabbino parlare di un Messia sofferente, ma gli ho replicato che era un'idea ridicola. Poiché ero persuaso che se qualcuno avesse sostenuto di essere Messia, allora sarebbe venuto per regnare e per cacciare quei maledetti Romani incirconcisi! Davanti alla mia determinazione, il rabbino non osò insistere, ma lo sentii comunque mormorare qualcosa circa un "giusto servo sofferente".

Sapete, rifletto di continuo su queste domande che mi frullano nella testa, e lo faccio ancora più volentieri quando pascolo le mie mucche e le mie capre. Mi chiedo talvolta come sarebbe la vita sotto il regno di un simile re. È vero che il giorno in cui ha cibato le 5000 persone alcune delle sue parole erano severe e gravi. Ma quando ha parlato di Dio come un Padre che ci ama, ah! Com'era rassicurante! Ho conservato preziosamente il ricordo di questa lezione: *'Se voi sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano!'*.

Ah! Stavo per dimenticare! Ho ancora delle buone notizie da condividere. Mio zio, che vive vicino a Cirene, in Libia, e che non vediamo da 15 anni, ci farà visita presto. Ha l'intenzione di assistere alle feste della Pasqua e della Pentecoste. Sicuramente non potrò accompagnarlo per la festa della Pasqua, poiché sarà il mio turno di guardare il mio gregge e quello dei miei due fratelli. Ma se il Signore lo permetterà, andrò con mio zio a Gerusalemme per la Pentecoste. Spero, in quell'occasione, di ascoltare di nuovo Gesù. Poiché, nel profondo di me stesso, penso che egli renda testimonianza della verità, e tutti lo sanno".

Capitolo V

Il potere dell'intercessione

Abbiamo visto, nel corso del precedente capitolo, che alcuni rabbini giudei credevano in un Messia che sarebbe venuto per soffrire e per intercedere. Tuttavia, quando noi, cristiani, affermiamo che Gesù è il Messia venuto per intercedere a favore di tutti coloro che lo accettano come Salvatore, i musulmani generalmente rispondono: "No, è Maometto che ha il potere di intercedere". Il direttore di una scuola elementare in Tunisia mi ha affermato che nessun musulmano resterà all'inferno, perché Maometto interverrà in favore di ognuno di loro.

Quando i cristiani dicono che solamente Gesù ha il diritto di intercedere perché era perfetto e senza peccato, quasi sempre si replica loro: "Ma tutti i profeti sono preservati o guardati (*ma'sum* مَعْصُوم) dal peccato".

Al cristiano che dichiara che Gesù è morto per i nostri peccati, spesso il musulmano replica che Dio non permetterà che uno solo dei suoi profeti scelti sia messo a morte.

Ritorneremo quindi al Corano ed esamineremo quale sia il suo punto di vista su queste affermazioni, cominciando dall'ultima.

Dio ha mai permesso che i suoi profeti scelti siano messi a morte?

Otto versetti del Corano trattano di questo soggetto. Sembrano tutti rivolti ai Giudei. Il primo gruppo di versetti parla dei profeti.

Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:91, anno 2 dell'Egira:

> E quando si dice loro: "Credete in quello che Allah ha fatto scendere", rispondono: "Crediamo in quello che è stato fatto scendere su di noi". E rinnegano il resto, anche se è la Verità che conferma quello che già avevano ricevuto. Di' loro: "E se siete credenti, perché in passato avete ucciso i profeti di Allah?".

Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:112, anno 3 dell'Egira:

> …per aver smentito i segni di Allah, ucciso ingiustamente i Profeti…

Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:181:

> Metteremo per iscritto le loro parole e il fatto che ingiustamente uccisero i Profeti...

Sura An-Nisâ' (Le Donne) 4:155, anno 5-6 dell'Egira:

> In seguito [li abbiamo maledetti perché] ruppero il patto, negarono i segni di Allah, uccisero ingiustamente i Profeti e dissero: "I nostri cuori sono incirconcisi"... e, a parte pochi, essi non credono.

Nella Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:21, anno 3 dell'Egira, scopriamo un'accusa più generale. Poiché oltre ai profeti, gli increduli cercano di uccidere dei profani che invitano alla giustizia:

> Annuncia un castigo doloroso a quelli che smentiscono i segni di Allah, ingiustamente uccidono i Profeti e uccidono coloro che invitano alla giustizia.

Infine, in un terzo gruppo di versetti, veniamo a sapere che oltre ai profeti, anche degli apostoli (o messaggeri) sono stati messi a morte.

Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:87, anno 2 dell'Egira:

> Abbiamo dato il Libro a Mosè, e dopo di lui abbiamo inviato altri messaggeri. E abbiamo dato a Gesù, figlio di Maria, prove evidenti e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito di Santità. Ogni qualvolta un messaggero vi portava qualcosa che vi spiaceva, vi gonfiavate d'orgoglio! Qualcuno di loro lo avete smentito e altri li avete uccisi.

Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:183, anno 3 dell'Egira:

> Di': "I messaggeri che vennero prima di me recarono prove evidenti e anche la prova che dite! Perché li avete uccisi, se siete sinceri?".

Sura Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita) 5:70, anno 10 dell'Egira:

> Accettammo il patto dei Figli di Israele e inviammo loro i messaggeri. Ogni volta che un messaggero recò loro qualcosa che i loro animi non desideravano, ne tacciarono di menzogna alcuni e ne uccisero altri.

Da questi otto versetti possiamo dedurre che: (a) delle persone rette che insegnavano la giustizia, (b) dei profeti di Dio e (c) degli apostoli (o messaggeri) di Dio sono stati uccisi, in un'epoca o in un'altra, e spesso per mano dei capi giudei.

Il profeta Yahya Ibn Zakariya (Giovanni Battista) illustra bene questa verità. Benché la sua morte non sia menzionata nel Corano, essa è confermata sia dal Vangelo che dallo storico Giudeo Flavio Giuseppe. Nelle *Antichità giudaiche*, libro XVIII e al capitolo 5, Flavio Giuseppe scrive:

> Poiché Erode (il re dei Giudei) aveva fatto mettere a morte Giovanni, soprannominato Battista, che era un uomo di grande pietà e che *esortava i Giudei ad abbracciare la virtù* (l'italico è dell'autore di questo libro).

Le parole in italico sono, pressappoco, i sinonimi dell'espressione coranica "coloro che invitano alla giustizia".

Dobbiamo quindi concludere che è completamente falso da parte di un musulmano affermare che Dio possa permettere che un profeta o un messaggero come Gesù venga ucciso. Il Corano testimonia che il Signore Sovrano ed Onnipotente ha permesso ciò nel passato.

I profeti sono preservati (ma'sum) dal peccato?

1. Secondo i musulmani, Adamo era il primo profeta. Il Corano afferma che egli è stato cacciato dal giardino celeste perché aveva peccato. È ciò che dichiara la Sura Tâ-Hâ 20:120-121, periodo meccano intermedio:

> Gli sussurrò Satana… Ne mangiarono entrambi… Adamo disobbedì (*'asa* عَصَى) al suo Signore e si traviò (*ghawa* غَوَى).

Benché i nomi di Adamo e di Eva non compaiono esplicitamente nella Sura Al-A'râf 7:189-190, periodo meccano tardivo, sembra tuttavia abbastanza evidente che è proprio di loro che si tratta (così come in Sura 4:1 dove riprende la stessa espressione):

> Egli è Colui che vi ha creati da un solo individuo, e che da esso ha tratto la sua sposa affinché riposasse presso di lei… Ma quando diede loro un [figlio] probo, essi attribuirono ad Allah associati (*shuraka'* شُرَكَاء)…

Ma per l'islam, "attribuire a Dio associati" equivale a commettere il peccato imperdonabile. È un peccato più grave della ribellione.

2. Di Noè, è scritto nella Sura meccana tardiva di Hûd 11:45-47:

> Noè invocò il suo Signore dicendo: "Signore, mio figlio appartiene alla mia famiglia!…". Disse [Allah]: "O Noè, egli non fa parte della tua famiglia, è [frutto di] qualcosa di empio. Non domandarmi cose di cui non hai alcuna scienza. Ti ammonisco, affinché tu non sia tra coloro che ignorano". Disse: "Mi rifugio in Te, o Signore, dal chiederti cose sulle quali non ho scienza. Se Tu non mi perdoni e non mi usi misericordia, sarò tra i perdenti".

Cosa concludere da questo racconto? La richiesta di Noè affinché suo figlio incredulo sia risparmiato è così naturale, così umana, così normale che abbiamo difficoltà a vedervi un atteggiamento colpevole, un peccato. Tuttavia Dio lo riprende severamente, e Noè riconosce che ha peccato rifiutando di accettare la volontà di Dio. Per questo motivo egli implora la misericordia e il perdono di Dio.

3. Possiamo anche citare Abramo, il padre delle tre grandi religioni monoteiste. La Sura 'Ibrahîm (Abramo) 14:41 riporta una delle sue preghiere:

> "O Signor nostro, perdona a me, ai miei genitori e ai credenti, nel Giorno in cui si tireranno le somme".

Nella Sura Ash-Shu'arâ' (I Poeti) 26:77,81-82, periodo meccano intermedio, egli dichiara:

> Essi sono tutti miei nemici, eccetto il Signore dei mondi… Colui che mi farà morire e mi ridarà la vita; e da Lui bramo il perdono delle mie colpe (*khati'ati* خَطِيئَتِي) nel Giorno del Giudizio.

Abramo non sollecita un perdono in senso generale, come era il caso nella prima citazione del patriarca, ma il perdono per le sue colpe personali.

4. Mosè stesso, il grande messaggero di Dio, colui al quale Dio parlava "faccia a faccia" è stato rimproverato. La Sura Al-Qasas (Il Racconto) 28:15-16, periodo meccano tardivo, riporta questo:

> Avvenne che, entrando in città… trovò due uomini che si battevano, uno era dei suoi e l'altro uno degli avversari. Quello che era dei suoi gli chiese aiuto contro l'altro dell'avversa fazione: Mosè lo colpì con un pugno e lo uccise. Disse [Mosè]: "Questa è certamente opera di Satana! È davvero un nemico, uno che svia gli uomini". Disse: "Signore, ho fatto torto a me stesso, perdonami!" Gli perdonò, Egli è il Perdonatore, il Misericordioso.

Secondo Yusuf Ali, Mosè non aveva premeditato questo assassinio dell'Egiziano, aveva voluto unicamente portare soccorso all'Ebreo. Per questo motivo Mosè chiede a Dio perdono per aver ucciso questo uomo.

5. Soffermiamoci ancora sull'esempio di Davide, l'autore dei Salmi (Zabur). Ecco ciò che riporta la Sura Sâd 38:21-25, periodo meccano primitivo:

> Ti è giunta la storia dei due litiganti che scalarono le mura del tempio? Quando si pararono davanti a Davide, spaventandolo, dissero: "Non aver paura. Siamo due in lite tra loro… giudica tra di noi con giustizia, non essere iniquo… Questi è mio fratello, possiede novantanove pecore, mentre io non ne possiedo che una sola. Mi ha detto: 'Affidamela'

> ed ebbe la meglio nella discussione". Disse: "Certamente ha mancato nei tuoi confronti, chiedendoti la tua pecora in aggiunta alle sue"... eccetto coloro che credono e compiono il bene, ma essi sono ben pochi! Davide capì che lo avevamo messo alla prova, implorò il perdono del suo Signore, cadde in prosternazione e si pentì. Allora lo perdonammo.

Per Yusuf Ali non si tratterebbe dell'adulterio che Davide commise con Bat-Sceba seguito dall'uccisione del suo marito allo scopo di camuffare il peccato, racconto riportato in dettaglio nella Torà-Antico Testamento.

Hamidullah, invece, pensa che il Corano alluda qui proprio a questo episodio della vita di Davide. Io condivido il suo punto di vista per due ragioni. La prima è che la parabola delle 99 pecore da una parte e della pecora unica dall'altra è simile al racconto biblico; la seconda ragione è che il versetto 26 della stessa Sura sembra indicare chiaramente la natura della colpa commessa da Davide:

> O Davide... giudica con equità tra gli uomini e non inclinare alle tue passioni (*al hawa* الهَـوى) ché esse ti travieranno dal sentiero di Allah.

Ma che si tratti dell'adulterio o no, il testo fa chiaramente riferimento ad un peccato particolare, per il quale Davide chiede perdono prostrandosi, e "allora lo perdonammo".

6. Al versetto 35 della stessa Sura (Sâd) Salomone implora:

> "Signore, perdonami..."

benché non compaia chiaramente la natura del suo peccato. Forse si rimprovera di aver amato i cavalli più di Dio?

7. Soffermiamoci più a lungo sul caso del profeta Giona. Egli aveva deliberatamente rifiutato di ottemperare all'ordine di Dio che gli aveva comandato di andare a Ninive per avvertire i suoi abitanti. Giona s'imbarcò per fuggire lontano da Dio. Ecco come la Sura As-Sâffât (I Ranghi) 37:142-144, periodo meccano primitivo, continua il racconto:

> Lo inghiottì un pesce, mentre si rammaricava (lett. era biasimevole, *mulim* مُلِيمٌ). Se non fosse stato uno di coloro che glorificano Allah, sarebbe rimasto nel suo ventre fino al Giorno della Resurrezione.

Il grido di pentimento di Giona nel ventre del pesce è riportato nella Sura Al-'Anbiyâ' (I Profeti) 21:87, periodo meccano intermedio:

> Poi implorò così nelle tenebre: "Non c'è altro dio all'infuori di Te! Gloria a Te! Io sono stato un ingiusto (*al zalimin* الظَّالِمِين)!"

Così Giona riconosce che è stato un "ingiusto": Dio stesso lo qualifica con "biasimevole", parola già usata dal Corano a proposito dell'atteggiamento del faraone che Dio precipitò nel mare (Sura 51:40).

Nei versetti citati, abbiamo quindi constatato che sette profeti, di cui due furono anche dei messaggeri, si definiscono peccatori, o sono qualificati come tali da Dio, e invitati a pentirsi.Anche se il peccato di Noè o di Salomone sembra "benigno" perché esprime una disposizione del cuore molto comune, insomma quasi "normale", questi uomini sono comunque esortati a chiedere perdono. Il caso di Adamo e di Giona è più grave. Del primo il Corano afferma che si è "ribellato" (*'asa*) "attribuendo ad Allah associati (*shuraka'*)". Quanto al secondo, è giudicato "biasimevole" (*mulim*) per aver rifiutato di obbedire al comandamento di Dio.

Abramo chiede specificatamente perdono per il "suo peccato (*khati'a*)"; quanto ai due messaggeri, Mosè e Davide, devono pentirsi uno di aver commesso un omicidio, l'altro di un adulterio seguito da un omicidio. Se possiamo considerare che il gesto omicida di Mosè sia stato accidentale e non premeditato, non è lo stesso per Davide che resta pienamente responsabile delle azioni riprovevoli commesse.

Abbiamo dunque delle prove fornite dal Corano che, contrariamente alle affermazioni di alcuni musulmani, i profeti ed i messaggeri non sono stati preservati dai grandi peccati.

Un giudice della Corte d'Appello di Tangeri aveva un giorno affermato che le azioni considerate peccato per la gente ordinaria

non lo sono per i profeti. Allora lo sfidai a dirmi quale sarebbe punito più severamente nel suo tribunale: colui che conosce la legge e la trasgredisce, o colui che la trasgredisce senza conoscerla? Mi rispose subito che la persona che trasgredisce la legge in piena conoscenza di causa, merita la sanzione più severa. La lezione è quindi chiara: la responsabilità di un profeta o di un messaggero che pecca è aggravata, e non attenuata.

Il Corano sottoscrive pienamente questa affermazione. Nella Sura Al-'Ahzâb (I Coalizzati) 33:7-8, anno 5-6 dell'Egira, è detto che Dio ha concluso "un'alleanza solenne" con dei profeti e con degli apostoli, un'alleanza che non ha preteso da parte di altre persone. Ed è in funzione di questa alleanza che Dio giudicherà la loro fedeltà:

> Quando accettammo il patto dei profeti: il tuo, quello di Noè, di Abramo, di Mosè e di Gesù, figlio di Maria; concludemmo con loro un patto solenne, affinché Allah chieda conto ai sinceri della loro sincerità.

Riassumendo, possiamo affermare, semplicemente ma con forza, che secondo il Corano, anche i profeti e gli apostoli peccano.

8. Arriviamo così ad affrontare un soggetto delicato – e che rischia di causare difficoltà al lettore - ma, nella nostra ricerca della verità, non possiamo eludere la domanda.

Cosa dice il Corano di Maometto riguardo al peccato? Ne è preservato? Passiamo in rivista i versetti che ne parlano, rispettando l'ordine cronologico della loro rivelazione. Cominciamo con la Sura Al-Muddaththir (L'Avvolto nel Mantello) 74:1-5, periodo meccano molto antico:

> O tu che sei avvolto nel mantello, alzati e ammonisci, e il tuo Signore magnifica, e le tue vesti purifica, allontanati dall'abiezione.

L'ultimo versetto è tradotto da Hamidullah così:

> ...e ciò che irrita Dio, evita.

Sura Ad-Duhâ (Il Mattino) 93:6-7, periodo meccano antico:

> Non ti ha trovato orfano e ti ha dato rifugio? Non ti ha trovato smarrito (*dallan* ضَالًّا) e ti ha dato la guida?

Questa stessa parola è usata nella Sura Al-Fâtiha (L'Aprente) 1:6-7, periodo meccano primitivo, che ogni musulmano recita diverse volte al giorno:

> Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né degli sviati (*al dallin* الضـــَّالـــِّين).

Sura Ash-Sharh (L'Apertura) 94:1-8:

> Non ti abbiamo (Maometto) forse aperto il petto [alla fede]? E non ti abbiamo sbarazzato del fardello (*wizrak* وِزْرَك) che gravava sulle tue spalle? [Non abbiamo] innalzato la tua fama? In verità per ogni difficoltà c'è una facilità. Sì, per ogni difficoltà c'è una facilità. Appena ne hai il tempo, mettiti dunque ritto, e aspira al tuo Signore.

È bene fare un parallelo tra questi versetti e quelli che descrivono la sorte degli increduli all'inferno, come li riporta la Sura meccana tardiva Al-'Ana'âm (Il Bestiame) 6:31:

> …Porteranno sulla schiena il loro fardello (*auzarahum* أَوْزَارَهُـــمْ). Che orribile carico!

Ricordo al lettore che abbiamo studiato la parola *fardello* nella prima sezione. Abbiamo visto che "nessuno può portare il fardello di un altro", cioè "nessun peccatore può portare il peccato di un altro".

Sura 'Abasa (Si Accigliò) 80:1-11, periodo meccano primitivo:

> (Il Profeta) si accigliò e voltò le spalle quando il cieco venne da lui. Cosa ne puoi sapere, forse voleva purificarsi o riflettere, affinché il Monito gli fosse utile. Quanto a colui che invece pensa di bastare a se stesso, tu ne hai maggiore premura. Cosa t'importa se non si purifica? Quanto a Colui che ti viene incontro pieno di zelo, essendo timorato [di Allah], di lui non ti occupi affatto! In verità questo è un Monito.

Maometto è ripreso per aver fatto del favoritismo. Hamidullah aggiunge una nota: "Così la rivelazione non è sempre compiacente al Profeta".

Sura Al-Ghâfir (Il Perdonatore) 40:55, periodo meccano tardivo:

> Sii paziente (Maometto), ché la promessa di Allah è verità. Chiedi perdono per il tuo peccato (*danbika* ذَنْبِكَ) e glorifica e loda il tuo Signore alla sera e al mattino.

Sura Muhammad 47:19, anno 1 dell'Egira:

> Sappi che in verità non c'è dio all'infuori di Allah e implora perdono per la tua colpa (*danbika* ذَنْبِكَ) e per i credenti e le credenti.

Sura An-Nisâ (Le Donne) 4:105-107, anno 5-6 dell'Egira:

> In verità abbiamo fatto scendere su di te il Libro con la verità, affinché giudichi tra gli uomini secondo quello che Allah ti ha mostrato. Non difendere la causa dei traditori. Implora il perdono di Allah (per le tue intenzioni colpevoli). Allah è perdonatore, misericordioso. Non discutere in nome di coloro che tradiscono loro stessi. In verità Allah non ama il traditore inveterato, il peccatore.

Le parole tra parentesi, aggiunte da un traduttore, sono state messe in questo posto, poiché, secondo la maggior parte dei commentatori e secondo Yusuf Ali, questa rivelazione fu data a Maometto nel momento in cui era tentato di prendere le parti di un musulmano colpevole contro un Giudeo innocente.

Sura Al-Fath (La Vittoria) 48:1-2, anno 6 dell'Egira:

> In verità ti abbiamo concesso una vittoria evidente, affinché Allah ti perdoni le tue colpe passate e future (*danbika* ذَنْبِكَ), perfezioni su di te il Suo favore e ti guidi sulla retta via.

Sura At-Tawba (Il Pentimento) 9:43, anno 9 dell'Egira:

> Che Allah ti (Maometto) perdoni: perché li hai dispensati [dal combattere] prima che tu potessi distinguere chi diceva il vero e chi era bugiardo?

Maometto è ripreso per non aver cercato la volontà di Dio, o per aver deciso troppo in fretta di dispensare alcuni dal combattimento.

Sura An-Nasr (L'Ausilio) 110:3, anno 10 dell'Egira, qualche settimana prima della morte di Maometto:

> Glorifica il tuo Signore lodandoLo e chiediGli perdono: in verità Egli è Colui che accetta il pentimento.

Potremmo riassumere tutte queste informazioni così: Maometto non ha commesso dei peccati così gravi quanto quelli che il Corano attribuisce ad Adamo, a Giona e a Davide. Le azioni che Maometto ha commesse e che gli sono rimproverate nei versetti esaminati sono delle colpe che qualsiasi capo commetterebbe facilmente; numerosi profeti vissuti prima di lui hanno conosciuto le stesse debolezze. Non sappiamo come bisogna interpretare esattamente il riferimento "il tuo peccato" (*danbika*), ma dobbiamo riconoscere che Maometto, allo stesso modo dei profeti e messaggeri citati precedentemente, non era senza peccato.

Il lettore sarà forse deluso, oppure irritato da questa conclusione. Esaminando questo aspetto, non cerchiamo di farne un motivo di gioia, ma di sgombrare il terreno in vista di affrontare il grande problema dell'intercessione.

Intercessione: sì oppure no? Due opinioni

Avevo ricordato, all'inizio di questa sezione, le parole di un preside di una scuola elementare il quale affermava che in virtù dell'intercessione di Maometto, nessun musulmano sarebbe rimasto all'inferno.

Abi 'Abdallah Muhammad Suliman Al Jazuli ha pubblicato un libro intitolato *Proofs of Blessing* (*dala'il al khairat* الْخَيْرَات دَلاَئِلُ), venduto in tutta l'Africa del Nord e anche a Marsiglia, nel quale Maometto è presentato come:

> Intercessore della nazione, e Intercessore tra gli Intercessori nel Giorno del Giudizio.

In una sezione intitolata "Duecento e uno nomi di Maometto", è chiamato:

> …Perfetto… Verità… Intercessore… lo Spirito di Santità… lo Spirito della Verità… la Chiave del Cielo… Colui che perdona i peccati… e il Detentore dell'intercessione...

Altre sezioni contengono ulteriori nomi come:

> Luce delle Luci… Signore del Giusto, gli sono attribuiti anche

dei nomi divini: L'Amabile (*al ra'uf* الرَّؤُوف) e Il Misericordioso (*al rahim* الرَّحِيم).

Questo libro è così diffuso e così conosciuto che due infermieri di un dispensario nel quale ho lavorato in Africa del Nord ne cantavano lunghi passi a memoria.

Inoltre, c'è questa storia sentita in Marocco e in Tunisia:

> Nel giorno della resurrezione il popolo di Mosè gli dirà: "O Mosè, intercedi per noi!" Egli rispose: "Per me stesso. Per me stesso". Il popolo di Gesù gli disse: "O Gesù, intercedi per noi!" Egli rispose: "Per me stesso. Per me stesso". Il popolo di Maometto gli disse: "O Maometto, intercedi per noi!" Egli rispose: "Mia nazione. Mia nazione".

Abbeverati da queste storie e da questi credo, le popolazioni dell'Africa del Nord hanno acquisito la convinzione che l'intercessione di Maometto è la cosa più sicura e più efficace che ci sia. Per questo motivo ci sentiamo costretti ad esaminare il Corano per vedere se fornisce realmente un supporto alla credenza così diffusa nell'islam popolare secondo la quale Maometto sarebbe investito del potere di intercessione nel giorno del Giudizio.

L'intercessione nel giorno della resurrezione secondo il Corano

Il Corano cita 26 volte il verbo "egli intercede" (*shafa'a* شَفَعَ) ed i suoi nomi derivati in riferimento a Dio. Ad eccezione di un versetto che esaminerò separatamente, i riferimenti si classificano in tre gruppi. Passiamoli in rivista, tenendo conto del contesto necessario per dismostrarne l'applicazione.

1. Nessun idolo ne nessun falso dio potrà intercedere

Sura Al-Muddaththir (L'Avvolto nel Mantello) 74:48, periodo meccano molto antico:

> Non gioverà loro l'intercessione di intercessori.

Sura Yâ Sîn 36:23, periodo meccano intermedio:

> Mi prenderò altre divinità all'infuori di Lui? Se il Compassionevole volesse del male per me (Maometto), la

loro intercessione non mi gioverà in alcunché, né sapranno salvarmi.

Sura Ar-Rûm (I Romani) 30:13, periodo meccano intermedio:

E non avranno più intercessori tra coloro che associavano [ad Allah] e rinnegheranno le loro stesse divinità.

Sura Ash-Shu'arâ' (I Poeti) 26:100-101, periodo meccano intermedio:

Per noi non ci sono intercessori, e neppure un amico cordiale.

Sura Al-A'râf 7:53, periodo meccano tardivo:

Il Giorno (del Giudizio) in cui si sarà compiuto, coloro che prima lo smentivano diranno: "I messaggeri del nostro Signore erano venuti con la verità. Ci sono intercessori che possano intercedere per noi...?" (Secondo il contesto la domanda equivale a: "Dove sono i nostri falsi dèi per aiutarci adesso?".)

Sura Al-Ghâfir (Il Perdonatore) 40:18, periodo meccano tardivo:

Gli ingiusti non avranno né amici solleciti né intercessori ascoltati.

Sura Al-'Ana'âm (Il Bestiame) 6:94, periodo meccano tardivo:

Non vediamo con voi i vostri intercessori (dèi falsi), gli alleati che pretendevate fossero vostri soci.

Sura Yûnus (Giona) 10:18, periodo meccano tardivo:

Quello che adorano in luogo di Allah non li danneggia e non giova loro. Dicono: "Essi (dèi falsi) sono i nostri intercessori presso Allah".

Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:48, anno 2 dell'Egira:

E temete il Giorno in cui nessun'anima potrà alcunché per un'altra, in cui non sarà accolta nessuna intercessione e nulla potrà essere compensato. Essi non saranno soccorsi.

Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:123, anno 2 dell'Egira:

E temete il Giorno in cui nessun'anima potrà alcunché per un'altra, e non sarà accolta nessuna intercessione e nulla

potrà essere compensato. Ed essi non saranno soccorsi.

Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:254, anno 2 dell'Egira:

…prima che venga il Giorno in cui non ci saranno più commerci, amicizie e intercessioni.

2. Solo Dio ha il potere di intercedere

Sura Az-Zumar (I Gruppi) 39:43-44, periodo meccano tardivo:

Si sono presi intercessori all'infuori di Allah? Di': "Anche se non possiedono niente? [Anche se] non comprendono niente?' Di': "Tutta l'intercessione [appartiene] ad Allah".

Sura 'Al-Ana'âm (Il Bestiame) 6:70, periodo meccano tardivo:

Ammoniscili [con il Corano], affinché non perdano le anime loro con quello che avranno fatto. All'infuori di Allah non avranno alcun protettore né intercessore. Qualunque sia il riscatto che offriranno, non sarà accettato.

Sura Al-'Ana'âm (Il Bestiame) 6:51:

Avverti [con il Corano] quelli che temono di essere radunati davanti ad Allah che non avranno, all'infuori di Lui, nessun altro patrono o intercessore. Forse [Lo] temeranno.

Sura As-Sajda (La Prosternazione) 32:4, periodo meccano intermedio:

"Al di fuori di Lui non avete alcun patrono o intercessore.

3. Solo Dio concede il permesso di intercedere

Sura An-Najm (La Stella) 53:26, periodo meccano antico:

Quanti angeli nel cielo, la cui intercessione sarà vana finché Allah non l'abbia permessa, e in favore di chi Egli voglia e di chi Gli aggrada.

Sura Sabâ' 34:23, periodo meccano antico:

Nessuna intercessione varrà presso di Lui, eccetto per colui al quale [Egli] lo avrà permesso.

Sura Al-'Anbiyâ' (I Profeti) 21:28, periodo meccano intermedio:

...ed essi (angeli o messaggeri) non intercedono se non in

> favore di coloro di cui si compiace, e sono compenetrati di timor di Lui. (Questo versetto conferma l'idea espressa dai passi precedenti che colui che può beneficiare dell'intercessione deve essere gradito a Dio.)

Sura Maryam (Maria) 19:87, periodo meccano intermedio:

> ...non beneficeranno di nessuna intercessione, a parte colui che avrà fatto un patto con il Compassionevole.

Sura Tâ-Hâ 20:109, periodo meccano intermedio:

> In quel Giorno si potrà godere dell'intercessione solo con il permesso del Compassionevole e da parte di coloro le cui parole saranno da Lui accette.

Sura Yûnus (Giona) 10:3, periodo meccano tardivo:

> Non vi è alcun intercessore senza il Suo permesso.

Sura Al-Baqara (La Giovenca) 2:255, anno 2 dell'Egira:

> A Lui appartiene tutto quello che è nei cieli e sulla terra. Chi può intercedere presso di Lui senza il Suo permesso? (Questi quattro passaggi coranici sono chiari: nessuno ha il diritto di intercedere, a meno che Dio non glielo permetta.)

4. Intercessione solo da colui che rende testimonianza alla verità

C'è ancora un versetto che tratta del tema dell'intercessione. Ma lo cito a parte, poiché aggiunge una precisazione riguardo a colui che può intercedere. È ciò che scopriamo nella Sura Az-Zukhruf (Gli Ornamenti d'Oro) 43:86, periodo meccano tardivo:

> Coloro che essi invocano all'infuori di Lui, non hanno alcun potere di intercessione, eccetto coloro che avranno testimoniato la verità con piena conoscenza.

La domanda fondamentale è allora questa: qual è la persona che rende testimonianza alla verità?

Nella nota 4683 che accompagna questo versetto, Yusuf Ali dichiara che molti commentatori applicano questo versetto ad ogni messaggero che annuncia il *Gospel of Unity*. Altri – e Yusuf Ali si schiera con loro - pensano che si possa trattare solo di Maometto.

Il versetto non è chiarificatore. Siamo quindi costretti a formulare

delle ipotesi. È Abramo? È Maometto? È Mosè? È Gesù? Gesù è sicuramente il solo profeta ad aver affermato: "Io sono la verità". In breve, non sappiamo di chi si tratta.

Riassumiamo. Abbiamo incontrato per 13 volte negli 11 versetti esaminati, il verbo intercedere o il nome intercessione. Abbiamo imparato che è stupido e inutile pensare che degli idoli inerti intercederanno nel giorno del Giudizio; lo stesso nome di intercessione ripetuto 5 volte in 4 versetti sottolinea che solo Dio ha il potere di intercedere; infine, riguardo alle condizioni richieste dall'intercessore, è stabilito chiaramente che:

a) nessuno può intercedere – nemmeno gli angeli – senza il permesso di Dio;

b) solo coloro che Dio gradisce possono beneficiare di un ministero di intercessione;

c) solo colui che rende testimonianza alla verità può intercedere.

5. Altri versetti che trattano questo tema senza il termine "intercessione"

Altri versetti tratti dal Corano presentano gli stessi insegnamenti di quelli considerati precedentemente, ma con parole ed espressioni diverse.

Sura Al-Infitâr (Lo Squarciarsi) 82:19, periodo meccano antico:

> Il Giorno in cui nessun'anima potrà giovare ad un'[altra] anima in alcunché. In quel Giorno [tutto] il potere apparterrà ad Allah.

Sura An-Naba' (L'Annuncio) 78:37-38, periodo meccano antico:

> Da parte del Signore... del Compassionevole, Cui non oseranno rivolgere la parola: il Giorno in cui lo Spirito e gli angeli si ergeranno in schiere, nessuno oserà parlare, eccetto colui cui il Compassionevole l'avrà permesso e che dirà cose vere.

Sura Al-'Ana'âm (Il Bestiame) 6:164, periodo meccano tardivo:

> Ognuno pecca contro se stesso: **nessuno porterà il fardello di un altro**. Poi ritornerete al vostro Signore ed Egli vi

informerà sulle vostre discordie. (Abbiamo mostrato nella prima sezione che la parte scritta in grassetto risulta anche nei seguenti passaggi: Sura 17:15; 35:18; 39:7; 53:38)

Profeti che hanno avuto l'ordine di pregare per altri

Alcuni versetti del Corano parlano di profeti che hanno ricevuto l'ordine di pregare per le persone o di implorare il perdono per loro. Per ognuno dei profeti considerati, esamineremo i passi nell'ordine della loro comunicazione.

1. Testi riguardanti Maometto.

Sura Muhammad 47:19, anno 1 dell'Egira:

> Sappi (Maometto) che in verità non c'è dio all'infuori di Allah e implora perdono per la tua colpa (*dankiba* ذَنْبِكَ) e per i credenti e le credenti.

Sura 'Al-'Imrân (La Famiglia di Imran) 3:159, anno 2 dell'Egira. Dio detta a Maometto la condotta da seguire riguardo ai soldati che gli furono disubbidienti a Uhud:

> Perdona loro e supplica che siano assolti.

Sura Al-Munâfiqûn (Gli Ipocriti) 63:5, anno 4-5 dell'Egira. Il testo parla di ipocriti che sostengono di credere, ma:

> E quando si dice loro: "Venite, il Messaggero di Allah implorerà il perdono per voi", voltano la testa…

Sura An-Nisâ (Le Donne) 4:64, anno 5-6 dell'Egira. Si tratta di credenti ipocriti riluttanti:

> Se, dopo aver mancato nei loro stessi confronti, venissero da te e chiedessero il perdono di Allah e se il Messaggero chiedesse perdono per loro, troverebbero Allah misericordioso pronto ad accogliere il pentimento, misericordioso.

Sura An-Nûr (La Luce) 24:62, anno 5-6 dell'Egira. Il contesto allude a coloro che domandano congedo in un affare di interesse comune:

> Se dunque ti chiedono il permesso per qualcosa che preme loro, concedilo a chi vuoi e chiedi ad Allah di perdonarli.

Sura Al-Mumtahana (L'Esaminata) 60:12, anno 8 dell'Egira. Questo versetto tratta il caso di donne che desiderano diventare musulmane:

> O Profeta, quando vengono a te le credenti a stringere il patto… stringi il patto con loro e implora Allah di perdonarle.

Sura At-Tawba (Il Pentimento) 9:103, anno 9 dell'Egira. Questo passo definisce l'atteggiamento di Maometto nei confronti degli arabi del deserto:

> Preleva sui loro beni… e prega per loro. Le tue preghiere saranno un sollievo per loro.

A prima vista, questi versetti sembrano dare peso alla dottrina dell'intercessione speciale di Maometto. Tuttavia, nessuna di queste preghiere ha un qualsiasi legame con il giorno del Giudizio; inoltre, come vedremo adesso, il Corano presenta altri profeti che hanno compiuto un ministero identico.

2. Noè ha pregato per la sua famiglia e per il suo popolo, così come per se stesso.

La sua predicazione è riportata nella Sura meccana antica Nûh (Noè) 71:2-4,7,10:

> (Noè) disse: "O popolo mio, in verità io sono per voi un ammonitore evidente: adorate Allah, temeteLo e obbeditemi; affinché perdoni una parte dei vostri peccati…" Ogni volta che li chiamavo affinché Tu li perdonassi, turavano le orecchie con le dita… ho parlato loro in segreto, dicendo: "Implorate il perdono del vostro Signore, Egli è Colui che molto perdona".

Al versetto 28 della stessa Sura è detto:

> Signore, perdona a me, ai miei genitori, a chi entra nella mia casa come credente, ai credenti e alle credenti…

3. Abramo pregò certamente per se stesso, ma anche per gli altri.

Sura 'Ibrahîm (Abramo) 14:41, periodo meccano tardivo:

> O Signor nostro, perdona a me, ai miei genitori e ai credenti…

Sura Ash-Shu'arâ' (I Poeti) 26:86, periodo meccano intermedio. È un estratto di una preghiera di Abramo.

> …e perdona a mio padre: davvero è stato uno degli sviati (*al dallin* الضَّالِّين).

È vero che una rivelazione ulteriore (Sura 9:113-114) dell'anno 9 dell'Egira proibisce ad Abramo, a Maometto e agli altri credenti di pregare per il loro prossimo, fossero anche della loro parentela, se, dopo aver capito, essi persistono nel loro rifiuto di obbedire.

La Sura tardiva Hûd 11:74 riporta che Abramo è anche intervenuto in favore del popolo di un altro profeta, suo nipote Lot:

> Quando fu rassicurato Abramo… cercò di disputare (*yujadiluna* يُجَادِلُنَا) con Noi [a favore] del popolo di Lot.

4. Giacobbe è presentato come colui che ha domandato perdono per il peccato dei suoi dieci figli. È ciò che ci riporta la Sura meccana tardiva Yûsuf (Giuseppe) 12:97-98:

> Dissero: "O padre, implora perdono per i nostri peccati (*dunubana* ذُنُوبَنَا), ché veramente siamo colpevoli (*khati'in* خَاطِئِين)". Rispose: "Implorerò per voi il perdono del mio Signore. Egli è il Perdonatore, il Misericordioso".

5. La Sura meccana tardiva Al-A'râf 7:148-156 racconta la storia del vitello d'oro; il versetto 155 riporta la preghiera di Mosè:

> …"O Signore, se Tu avessi voluto, già li avresti distrutti in precedenza e io con loro. Ci distruggerai per ciò che hanno commesso gli stolti della nostra gente? Questa non è che non una prova da parte Tua, con la quale svii chi vuoi e guidi chi vuoi. Tu sei il nostro Patrono, perdonaci e usaci misericordia. Tu sei il migliore dei perdonatori".

Racconti biblici relativi a profeti che hanno pregato per altri

La Bibbia riporta numerosi casi di profeti che hanno esercitato un ministero di intercessione della stessa natura di quello esaminato nel Corano.

1. La Torà (Esodo 32:31-32) riporta la preghiera di Mosè di cui abbiamo appena letto la versione nel Corano:

> ...“Ahimé, questo popolo ha commesso un grande peccato e si è fatto un dio d’oro; nondimeno, perdona ora il loro peccato! Se no, ti prego, cancellami dal tuo libro che hai scritto!”

2. Daniele, il profeta riporta così la sua preghiera:

> “Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio per amore di te stesso, o mio Dio, perché il tuo nome è invocato sulla tua città e sul tuo popolo”. (Daniele 9:19)

3. Amos, il profeta prega in questi termini per il suo popolo:

> ...“Signore, DIO, perdona! Come potrà sopravvivere Giacobbe, piccolo com’è?” (Amos 7:2)

4. Giobbe fu invitato da Dio a pregare per coloro che l’avevano accusato di peccato:

> Dopo che ebbe rivolto questi discorsi a Giobbe, il SIGNORE disse a Elifaz di Teman: “La mia ira è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete parlato di me secondo la verità, come ha fatto il mio servo Giobbe. Ora dunque prendete sette tori e sette montoni, andate a trovare il mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi stessi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io avrò riguardo a lui per non punire la vostra follia… e il SIGNORE ebbe riguardo a Giobbe. Quando Giobbe ebbe pregato per i suoi amici, il SIGNORE lo ristabilì nella condizione di prima...”. (Giobbe 42:7-10)

5. Paolo prega per i suoi fratelli della nazione giudea:

> Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera a Dio per loro è che siano salvati. (Romani 10:1)

Il passo seguente rivela fino a che punto bruciava nel cuore di Paolo una fiamma intensa:

> ...ho una grande tristezza e una sofferenza continua nel mio cuore; perché io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne… (Romani 9:2-4)

6. La Bibbia riporta anche il caso di un uomo a cui Dio chiede di non intercedere più. Si tratta del profeta Geremia al quale Dio rivolge queste parole:

> Tu non intercedere per questo popolo, non innalzare per essi suppliche o preghiere, non insistere presso di me, perché non ti esaudirò. Non vedi ciò che fanno nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme? ...e per fare libazioni ad altri dèi, per offendermi. (Geremia 7:16-18)

L'esame di queste numerosi testi del Corano e della Bibbia ci ha rivelato che sono sempre esistiti dei profeti che hanno interceduto per i loro contemporanei viventi. Non abbiamo trovato, nel Corano, un solo versetto che annunci che uno qualsiasi di questi profeti – da Noè a Maometto – avrà, nel Giorno del Giudizio, il potere di intercedere. Questo lascia solo l'Hadith come possibile fonte per ulteriori informazioni.

L'intercessione nel Giorno del Giudizio, secondo l'Hadith

Nel momento in cui ho deciso consultare la letteratura degli Hadith su questo tema, ho scoperto in una libreria un esemplare del libro *Quaranta Hadith* di An-Nawawi. Mi sono detto che questo libro avrebbe facilitato le mie ricerche. Se esistessero degli Hadith sull'intercessione, questo grande specialista della letteratura degli Hadith ne avrebbe certamente incluso almeno uno nella sua collezione. Con mio grande stupore, non ho trovato nemmeno uno!

Ecco ciò che dichiara T.P. Hughes sulla parola "intercessione" rilevata nel suo *Dictionary of Islam*, in rapporto con l'Hadith:

> Le tradizioni attribuiscono a Maometto le seguenti dichiarazioni:
>
> Colui che, dal profondo del suo cuore e senza la minima ipocrisia, avrà dichiarato: non c'è altro dio che Dio, costui avrà la fortuna di poter contare sulla mia intercessione nel Giorno del Giudizio.
>
> Io intercederò per coloro che avranno commesso dei grandi peccati.
>
> Ci saranno, nel Giorno del Giudizio, tre categorie di intercessori: i Profeti, gli Iniziati, i Martiri. (*Mishkat*, libro XXXIII, cap. XII)

L'autore di *Sharh i Mawaqif* dichiara (pag. 588):

> Secondo i Sunniti, l'intercessione di Maometto è riservata particolarmente a coloro che hanno commesso dei grandi peccati (*ahlu 'l-kabair*), allo scopo di eliminare la sanzione incorsa; poiché Maometto ha detto: "La mia intercessione è per coloro che hanno commesso dei grandi peccati". Ma i Mu'tazilaiti sostengono che l'intercessione di Maometto abbia lo scopo di aumentare la ricompensa e non di prevenire la punizione. Nella Sura 2:48 leggiamo: "E temete il Giorno in cui nessun anima potrà alcunché per un'altra, in cui non sarà accolta nessuna intercessione e nulla potrà essere compensato. Essi non saranno soccorsi". (È uno dei versetti che abbiamo menzionato nel gruppo 1.)

Non ho fatto uno studio personale approfondito degli Hadith, come ho fatto per il Corano. Ma l'articolo qui sopra dimostra chiaramente che gli Hadith esprimono opinioni poco numerose, e per di più, contraddittorie. Ci sono così poche prove in favore dell'intercessione di Maometto nel Giorno del Giudizio che i Mu'taziliti – musulmani razionalisti del II secolo dell'Egira – potevano affermare categoricamente che l'intercessione di Maometto non metteva al riparo dal peccato.

Non è tuttavia necessario risalire fino ai Mu'taziliti per trovare

un supporto a questa dottrina. Il fondatore dei Wahhabiti, Muhammad ibn 'Abd al Wahhab ha scritto un libro intitolato *The Book of Unity* verso la fine del XVIII secolo, nel quale "condanna le credenze comunemente ammesse del potere dei santi e degli uomini pii, e le pratiche che ne derivano, in particolare il culto dei santi e le visite alle tombe; se la prende anche con la fiducia posta nell'intercessione del Profeta e dei santi, tutto ciò che costituisce insomma il fondamento della religione popolare".

La posizione islamica moderna di fronte all'intercessione è stata oggetto di un articolo apparso nel *The Muslim World League Journal* del maggio-giugno 1983. Con il titolo *The Islamic Concept of God and Prophet* (Il concetto islamico di Dio e del Profeta) lo sceicco Gamal al Banna scrive:

> L'islam sottolinea con forza il carattere umano del Profeta… Per questo motivo l'islam non ammette né permette una mediazione di alcun tipo. I profeti sono dei messaggeri di Dio; essi non possono concedere il perdono a colui che ha commesso un peccato, né evitargli il castigo che si merita. Essi non possono intercedere presso Dio in favore di chicchessia, poiché l'islam non conosce il principio di intercessione in questo senso.

Due Hadith concordano con l'affermazione dello sceicco Gamal al Banna e con le credenze dei Wahhabiti, e si oppongono all'idea di un'intercessione offerta da Maometto. Il primo Hadith è riportato da Bukhari, al capitolo XXX del libro *Testimonies*. In questo capitolo intitolato "della consultazione della sorte", l'autore riporta il seguente incidente:

> Othman, uno dei musulmani più convinti era fuggito dalla Mecca in compagnia di Maometto. Poco dopo, si ammalò e morì. In quel preciso momento, Maometto entrò nella casa e sentì Omm al Ala, una donna che si era presa cura di Othman durante la sua malattia, pronunciare queste parole sul corpo del defunto: "La grazia di Dio sia su di te. Io testimonio in tuo favore che Dio si è mostrato generoso verso di te". Maometto s'informò dalla donna come sapeva ciò che aveva appena affermato. Come risposta, lei ammise

> che non sapeva niente. Maometto disse allora: "Per quanto riguarda Othman, è morto; e in nome di Dio, il Dio Unico, non gli auguro che del bene; ma in nome di Dio – benché io sia l'Apostolo di Dio – ignoro la sorte che Dio gli riserva".

Il secondo Hadith si trova alla pagina 128 del libro *Prophet Muhammad and His Mission* pubblicato nel 1967 da Athar Husain. L'autore dichiara:

> Maometto dice: "O gente di Quraysh, preparatevi per ciò che viene dopo, io non potrò salvarvi dal castigo di Dio. O Bani Abd Manaf… nemmeno te potrò proteggere, o Safia, zia del Profeta, non ti sarò di alcun aiuto, o Fatima, figlia di Maometto, neanche te, potrò salvare". Trasmesso da Bukhari e Muslim.

Cosa concludere? Se Maometto non poteva intercedere a favore di un discepolo musulmano così fervente che aveva rinunciato alla sua casa e alla sua famiglia per seguire Maometto, né a favore della sua propria figlia credente, a favore di chi potrebbe allora intercedere?

Niente nel Corano né negli Hadith dà credito alla credenza popolare sopraccitata e che finiva con queste parole: "Mia nazione, mia nazione". Invece di intercedere per gli altri, i profeti cercano per loro stessi un mezzo per avvicinarsi maggiormente a Dio. È ciò che risulta dalla Sura Al'Isra' (Il Viaggio Notturno) 17:57 dell'anno 1 dell'Egira:

> Quelli stessi (angeli e profeti) che essi invocano, cercano il mezzo di avvicinarsi al loro Signore, sperano nella Sua misericordia e temono il Suo castigo.

Piuttosto che presentarci dei versetti che affermano che Maometto pregherà in favore dei credenti, come ci si potrebbe aspettare, la Sura Al-'Ahzâb (I Coalizzati) 33:56 dichiara che Dio e gli angeli pregano per Maometto e invita i credenti a pregare per lui e per la sua pace:

> In verità Allah e i Suoi angeli benedicono (in arabo: *pregano per*) il Profeta. O voi che credete, beneditelo (in arabo: *pregate per lui*) e invocate su di lui la pace.

È a causa di questo comandamento che ogni volta che un musulmano menziona Maometto col suo nome, aggiunge questa preghiera in favore della sua pace (salvezza).

L'opera di duecento pagine, *Proofs of Blessing*, citata in precedenza, contiene numerosi incoraggiamenti a pregare in favore di Maometto. Spesso, l'intercessione di Maometto a favore di qualcuno è direttamente legata alla preghiera di quest'ultimo per Maometto, come provano le seguenti citazioni:

> Chiunque prega 100 volte per Maometto il venerdì, otterrà un'assoluzione di 80 anni.
>
> Parole di Gabriele: "Se qualcuno prega per te (Maometto), settantamila angeli pregheranno per lui, e colui in favore del quale gli angeli pregano è certo di poter far parte della famiglia del paradiso".
>
> E Maometto ha dichiarato: "Più pregherete in mio favore, più donne avrete in cielo".

Sfortunatamente molte persone hanno ricevuto queste idee, le propagano e sperano che siano vere, mentre esse non hanno alcun fondamento nel Corano.

Due dei primi musulmani

Per concludere questa sezione, osserveremo l'atteggiamento che hanno adottato due dei primi e più grandi musulmani, nel momento in cui hanno sentito avvicinarsi la morte. Dopo aver studiato l'islam nel corso di numerosi anni, Jens Christensen scrive così:

> Una delle cose che mi hanno più colpito durante i miei primi studi dell'islam, è la nota di abbattimento e di incertezza che viene fuori dalle parole pronunciate da tanti grandi uomini dell'islam, sul loro letto di morte.
>
> Prendiamo l'esempio di Abu Bakr. Era un capo, dal carattere d'acciaio e anche un autentico musulmano. Tuttavia si è detto di lui che era così timoroso davanti al futuro e così angosciato che la sua respirazione diventava ansimante. Secondo due tradizioni, egli avrebbe detto a Aisha, il giorno della sua morte: "O figlia mia! Ecco arrivato il giorno della

> mia liberazione e della mia ricompensa: ***se*** è la felicità, sarà eterna, ***se*** è il tormento, non cesserà mai".

Avete notato le due paroline "se"? Non c'è niente nell'islam che possa toglierle; nemmeno il fatto che Abu Bakr abbia ereditato il titolo di *'Atiq* (libero) grazie ad una parola che Maometto gli avrebbe rivolto: Tu sei libero (risparmiato) dal fuoco.

T.P. Hughes cita le parole di Omar: "Se non fossi stato un musulmano, la mia anima sarebbe stata giudicata severamente". Christensen riporta che Omar, in punto di morte, avrebbe detto:

> …Non sono altro che un uomo che annega, che vede una possibilità di essere salvato dall'annegamento, che spera di afferrarla, e che teme di morire e di perdere la vita, e che si aggrappa con tutte le sue forze. Più disperato ancora dell'uomo che annega è colui che, alla vista del cielo e dell'inferno, alla visione della propria morte… Se possedessi tutto l'Occidente e tutto l'Oriente, li donerei volentieri per essere liberato da questo spaventoso terrore che pesa su di me". Infine, voltando il viso verso terra, gridò con una voce forte: "Ahimé per Omar, e ahimé per la madre di Omar! se non piacesse al Signore di perdonarmi".

Avete notato dove sta il problema di Omar? Nell'incertezza che la parolina "se" dell'ultima frase esprime ammirevolmente. Questo "se" non rivela un dubbio di Omar riguardo alla sua fede, o alla sua credenza nel Dio unico, o alla fiducia posta nel Profeta, o alla qualità della sua vita morale. Tutte queste cose erano in regola, per quanto possano esserlo nella vita di un uomo.

Il "se" si applica ad Allah; "se" non piacesse al Signore di perdonarlo.

Nessuno può sapere

Durante i funerali di suo padre Omar, Yazid avrebbe dichiarato: "Non farò l'elogio di mio padre davanti all'Onnipotente in presenza del quale è appena comparso. Se gli perdona, sarà in virtù della sua grazia; se lo castiga, sarà a causa delle sue trasgressioni".

Ecco quindi di nuovo nella bocca di un musulmano questi due piccoli "se":

Se Allah perdona…
Se Allah castiga…

Questa riflessione di Yazid mi sembra riassumere perfettamente il pensiero dell'islam. Nessuno, da Maometto stesso fino al musulmano meno istruito che non parla l'arabo e la cui conoscenza si limita alla recita di qualche preghiera, nessuno può pretendere di sapere o osare predire quale sarà il "se" che gli sarà riservato.

In altre parole, Allah esige una sottomissione assoluta di ogni uomo, ma lui stesso non si impegna mai a rivelare una qualsiasi cosa ai suoi servitori, considerati come individui. Questi non hanno alcun mezzo per sapere se saranno salvati o no.

La Sura Ash-Shu'arâ' (I Poeti) 26:77-82, del periodo meccano intermedio, esprime molto bene questa incertezza che caratterizza il musulmano. In questo passaggio Abramo parla così:

> Il Signore dei mondi… Colui che mi farà morire e mi ridarà la vita (Abramo è sicuro di queste verità), è da Lui che bramo (*atma'u* أَطْمَعُ) il perdono delle mie colpe, nel Giorno del Giudizio (per quanto riguarda il suo perdono, Abramo non può che bramare o sperare).

Al versetto 51 della stessa Sura, Mosè ed Aronne dichiarano al Faraone:

> Bramiamo (*natma'u* نَطْمَعُ) che il nostro Signore perdoni i nostri peccati.

Ricordiamo ancora il passo della Sura 17:57, già citato:

> Quelli stessi (angeli e profeti) che essi invocano… sperano (*yarjuna* يَرْجُونَ) nella Sua misericordia e temono il Suo castigo.

Per chiudere questo capitolo, citeremo ancora tre testi del Corano che provano molto chiaramente che anche coloro che avranno fatto del loro meglio non possono aspettarsi altro che un "forse" da parte di Allah.

Nella Sura meccana tardiva Al-Qasas (Il Racconto) 28:67, Allah dichiara ai suoi credenti:

> Chi invece si sarà pentito, avrà creduto e compiuto il bene, forse (*'asa an* عَسَى أَنْ) sarà tra coloro che avranno riuscita.

La stessa idea è ripresa nella Sura At-Tahrîm (L'Interdizione) 66:8 dell'anno 7 dell'Egira:

> O credenti, pentitevi ad Allah d'un pentimento sincero. Forse (*'asa an* عَسَى أَنْ) il vostro Signore cancellerà i vostri peccati e vi introdurrà nei Giardini in cui scorrono i ruscelli.

Infine, nella Sura At-Tawba (Il Pentimento) 9:18, dell'anno 9 dell'Egira, quindi una delle ultime Sure del Corano, Allah dichiara:

> Badino alla cura delle moschee di Allah solo coloro che credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, eseguono l'orazione e pagano la decima e non temono altri che Allah. Forse (*'asa an* عَسَى أَنْ) saranno tra coloro che sono ben diretti.

Di conseguenza, nell'ultimo giorno, ognuno si troverà solo, tutto solo, davanti ad un avvenire poco rassicurante. Se la persona non crede, è sicura di andare all'inferno; ma anche se crede, rimarrà tutta sola davanti ad Allah nel Giorno del Giudizio. Non avrà né intercessore, né amico; la sua sola speranza è di poter essere, ***forse***, tra i benedetti.

Capitolo VI

Gesù: servo giusto e intercessore

Come abbiamo fatto per il Corano, studieremo ora l'intercessione come viene presentata nella Torà-Antico Testamento e nel Vangelo-Nuovo Testamento. In un capitolo precedente, abbiamo appreso, dalla profezia di Isaia che sarebbe venuto un servo giusto atto ad intercedere. Ma dicendo che Gesù è venuto come servo non facciamo altro che ripetere ciò che i musulmani affermono sempre di lui.

Quando un cristiano menziona i miracoli compiuti da Gesù e li considera come una prova – quel secondo testimone che attesta che il suo insegnamento proveniva da Dio – i musulmani replicano subito che Gesù operava questi prodigi unicamente "con il permesso di Dio", e si affrettano ad aggiungere che Gesù non era che un servo – o schiavo – (*'abd* عَبْد) di Dio, alla stessa maniera di ogni uomo. Essi concludono basandosi sulla dichiarazione fatta da Gesù stesso, ancora neonato nella sua culla, e riportata nella Sura di Maryam (Maria) 19:30 del periodo meccano intermedio:

> In verità sono un servo di Allah (*'abd Allah*). Mi ha dato la Scrittura e ha fatto di me un profeta.

Ecco la mia risposta a queste affermazioni. Il fatto che Gesù abbia compiuto dei miracoli "con il permesso di Dio" non toglie niente al loro valore di secondo testimone. Essi confermano sempre che le parole e gli atti di Gesù avevano la loro fonte in Dio.

In secondo luogo, il lettore sarà forse stupito di saperlo, i cristiani

sono perfettamente d'accordo nel riconoscere che durante la sua vita terrestre, Gesù ha vissuto come un *'abd*, cioè come un servo o uno schiavo di Dio, anche se pensano, con ragione, che egli era – e che è sempre – più di un servo.

Nell'espressione "servo giusto" della profezia di Isaia il termine "servo" corrisponde alla parola ebraica *'ebed*. Le lettere ebraiche che la compongono sono *'ayin*, *beth* e *daleth*, che corrispondono esattamente alle lettere arabe *'ain*, *ba* e *dal*. La parola significa *schiavo* o *servo*. La radice della parola esprime l'idea di *lavorare*, *servire* e *adorare*, come la esprime anche la radice del verbo arabo *'abada*.

La parola *'ebed* può essere associata alle diverse forme del nome di Dio, come è anche il caso in arabo nel nome 'Abdallah. Associata al nome El diventa 'Abdiyel o *schiavo di Dio*; associata a Yah (che è la forma abbreviata di Yahweh), diventa 'Obadyahweh che significa *servendo Yahweh*. Questo nome si modifica leggermente per formare Abdia, in italiano. È il nome portato da uno dei profeti della Torà-Antico Testamento.

La profezia veterotestamentaria di Isaia rivela quindi che un *'abd giusto* molto speciale farà la sua apparizione per adempiere la volontà di Dio.

Il nome equivalente nel greco del Vangelo-Nuovo Testamento è *doulos*. Dio ha ispirato a Paolo queste magnifiche parole di Filippesi 2:7-8:

> ...ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo (*doulos*)… umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce.

Gesù ha costantemente affermato che era obbediente nel ripetere le parole che Dio gli aveva affidato:

> Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha comandato lui quello che devo dire e di cui devo parlare; e so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me. (Giovanni 12:49-50)

Gesù ha anche affermato di aver agito come un servo in ogni sua attività. Ha detto:

> Il mio cibo è far la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua. (Giovanni 4:34)
>
> Io non posso far nulla da me stesso; come odo, giudico; e il mio giudizio è giusto, perché cerco non la mia propria volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. (Giovanni 5:30)
>
> ...perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. (Giovanni 6:38)

Secondo questi versetti, Gesù è venuto dal cielo per ordine di Dio. Tutto ciò che ha detto e fatto qui sulla Terra, è stato in perfetta obbedienza alla volontà del Padre. In tutto, egli è stato un *servo giusto* – un *'abd giusto*.

Ma egli si è fatto anche il servo (*'abd*) degli uomini. Ecco ciò che scrive Paolo a questo proposito, sotto l'ispirazione di Dio:

> Infatti io dico che Cristo è diventato servitore (*doulos*) dei circoncisi a dimostrazione della veracità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri (Abramo e Isacco); mentre gli stranieri onorano Dio per la sua misericordia… (Romani 15:8)

In altre parole, Gesù si è mostrato come un servo (o *'abd*) di Dio diventando anche nostro servo, sia che siamo Ebrei o no. Non ha Gesù stesso dichiarato:

> Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti. (Marco 10:45)

Continuando la nostra ricerca, scopriamo altri versi che confermano che Gesù non ha mai commesso peccato.

In Giovanni 8:28-29, egli afferma:

> …e che non faccio nulla da me, ma dico queste cose come il Padre mi ha insegnato. ...egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono.

Un po' oltre, al versetto 46, dopo aver scontentato i suoi uditori tacciandoli di essere "figli del diavolo", Gesù pone loro questa domanda:

> Chi di voi mi convince di peccato?

Dopo la resurrezione di Gesù, Pietro non ha esitato a qualificarlo come:

> Ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto... (Atti 3:14)

Luca racconta che Gabriele si è servito della parola "santo" annunciando a Maria la nascita di Gesù:

> ...Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. (Luca 1:35)

Sebbene usi una parola diversa, il Corano sottoscrive pienamente a questo annuncio. È ciò che risulta dalla Sura Maryam (Maria) 19:19 del periodo meccano intermedio che riporta le parole dell'angelo in questo modo:

> Non sono altro che un messaggero del tuo Signore, per darti (*ghulaman zakiyan* غُلاَماً زَكِياً) un figlio puro.

La traduzione del Corano di Edizioni Mondadori usa "bimbo puro", mentre nelle versioni inglesi troviamo "figlio santo" (Yusuf Ali) e "figlio senza difetto" (Pickthall).

Come uno dei miei amici ha ammirevolmente riassunto, "Gesù è il solo profeta che non ha avuto bisogno di chiedere perdono per se stesso" (الَّذِي لَمْ يَسْتَغْفِرْ للهَ قَطّ مِنْ أَجْلِ تَفْسِهِ يَسُوعُ هُوَ النَّبِيُ الْوَحِيدُ).

L'autore della lettera agli Ebrei si è soffermato molto sulla persona di Gesù Cristo. Egli descrive Gesù come un sommo sacerdote:

> …poiche egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato.(Ebrei 4:15)

Più avanti, sempre sotto l'ispirazione di Dio, aggiunge:

> Egli invece, poiche rimane in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette… Infatti a noi era necessario un sommo sacerdote come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al disopra dei cieli. (Ebrei 7:24,26)

E, in Ebrei 9:14:

> Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì sé stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte…

Ecco ancora la testimonianza di Pietro, un testimone oculare che ha vissuto per qualche anno con Cristo:

> …siete stati riscattati …con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia. (1Pietro 1:18b-19)

Ne concludiamo che Gesù era senza peccato e questo porta a una nuova dimensione della situazione. Il Corano dichiara che "nessuno porterà il fardello di un altro". Che ne è di qualcuno che non deve portare il proprio fardello? Di un profeta senza peccato? Di un intercessore perfetto? I versetti coranici che abbiamo citato nel capitolo I della prima sezione e V della sesta sezione non considerano mai una simile possibilità. Ma la Bibbia ne parla, e abbondantemente. Esamineremo quindi tutti i versetti biblici che trattano dell'intercessione.

L'intercessione (*shafa'a* شَـفَـاعَـة) del Messia senza peccato in favore dei credenti

In un precedente capitolo, abbiamo citato le profezie relative ad un servo sofferente. Ritorniamo a due di queste profezie che parlano dell'intercessione da parte del "braccio dell'Eterno" – un "servo giusto".

Il primo testo riporta che non avendo trovato un intercessore, l'Eterno avrebbe interceduto con "il suo braccio". È ciò che scrive Isaia circa 750 anni prima della venuta di Cristo:

> Ha visto che non c'era più un uomo e si è stupito che nessuno intervenisse; allora il suo braccio gli è venuto in aiuto, la sua giustizia lo ha sorretto. (Isaia 59:16)

Al capitolo IV della presente sezione abbiamo proposto il seguente passo del profeta Isaia in riferimento al Messia che doveva soffrire. Lo citiamo di nuovo, ma nella prospettiva dell'intercessione del "braccio dell'Eterno":

> A chi è stato rivelato il braccio del SIGNORE? ...uomo di dolore, familiare con la sofferenza… Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. ...per

> la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità. ...perché ha dato sé stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori; perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli. (Isaia 53:1b,3,5,11b,12b)

Questi versetti rivelano che un uomo chiamato "il braccio dell'Eterno" deve venire. Egli soffrirà e sarà trafitto a causa delle nostre trasgressioni. Subirà un castigo che ci procura la pace. Darà se stesso alla morte. Ed intercederà per i colpevoli.

Questo annuncio profetico della venuta di un intercessore è stato fatto quasi 750 anni prima della nascita di Cristo. La fotografia 8 (vedi capitolo IV della presente sezione) mostra il testo in questione. Il manoscritto fotografato è anteriore di almeno 100 anni alla nascita di Cristo.

Qualcuno ha adempiuto a questa profezia?

Abbiamo visto precedentemente che Gesù era senza peccato. Di conseguenza, la sua morte sulla croce non poteva essere un castigo per il proprio peccato! *L'Ingil* afferma che egli è morto per subire il castigo dei nostri peccati, di cui Dio ha dato una prova straordinaria risuscitandolo dai morti. Coloro che muoiono a causa dei propri peccati restano morti fino al Giorno del Giudizio.

Quello che il Vangelo-Nuovo Testamento dichiara con le seguenti parole:

> Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi (2 Corinzi 5:21),

potrebbe essere tradotto in un linguaggio coranico:

> Gesù, che non aveva fardello ha portato il nostro fardello.

In seguito, egli è salito al cielo e vive alla destra di Dio per intercedere in nostro favore, come lo dichiara il passo della lettera agli Ebrei:

> Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro. Infatti a noi era necessario un sommo sacerdote come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli. (Ebrei 7:25-26)

Romani 8:34 conferma questa verità:

> Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato; è alla destra di Dio e anche intercede per noi.

Ecco ancora un versetto che sostiene questo privilegio:

> Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. (1 Giovanni 2:1-2)

Lo Spirito Santo, il Paracleto come intercessore

C'è ancora un'altra persona che intercede. Nel Vangelo-Nuovo Testamento, Dio ci rassicura: quando non sappiamo per cosa pregare né come pregare, lo Spirito Santo intercede per noi con dei sospiri, cioè delle preghiere che non si possono esprimere con le parole.

> Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio. (Romani 8:26-27)

Questi versetti contengono delle chiare verità: noi sappiamo e crediamo che Gesù il Messia, il Verbo eterno di Dio (*kalimat Allah* كَلِمَةُ اللهِ) e lo Spirito Santo eterno sono al nostro fianco ed intercedono in nostro favore presso il Padre, oggi come tutti i giorni della nostra vita.

E domani, nel Giorno del Giudizio, quel giorno grande e inevitabile, nessun cristiano dovrà stare solo, senza amico né intercessore, davanti alla presenza maestosa di Yahweh Elohim, L'Eterno Dio. Poiché Gesù, il giusto *'abd*, l'amico dei peccatori sarà lì in quel giorno della resurrezione e intercederà in favore di ogni persona che l'avrà accettato come personale Salvatore.

Così è scritto *nell'Ingil*, il Vangelo –Nuovo Testamento, nel quale non c'è posto per l'incertezza ed il cambiamento.

Arricchiti da tutto l'insegnamento acquisito ed accumulato

dall'inizio di questo libro, ritorniamo, ancora una volta, a fare visita ad Elia, il nostro amico di Nain.

Capitolo VII

Ognuno nella propria lingua

Ci siamo recati quindi a Gerusalemme. Che momenti meravigliosi abbiamo passato! Dopo questo viaggio, non sono più lo stesso uomo. Vi avevo detto, ricordate, che mio zio pensava di venire dalla Libia per essere a Gerusalemme in occasione della Pasqua. In compagnia dei miei due fratelli è dunque partito per Gerusalemme, al fine di arrivare, come aveva previsto, per il pasto della Pasqua, celebrato il giovedì sera. Si era unito ad alcuni parenti per condividere questo pasto. Il venerdì successe un avvenimento mostruoso: quel meraviglioso rabbi di cui vi avevo parlato, fu arrestato dai nostri sacerdoti e consegnato ai Romani che lo uccisero.

Quando i miei fratelli mi diedero questa terribile notizia, provai il bisogno di isolarmi dietro il casamento che serviva da rifugio al bestiame. Gli uomini non hanno il diritto di piangere; non so più se ho versato delle lacrime o no, ma quello che posso dirvi, è che dentro di me c'è stato un aspro combattimento. Ero esterefatto, specialmente di come fossero riusciti a catturarlo. Lui che aveva fermato senza indugio il furore di una tempesta, non poteva, con una parola, tenere a distanza i suoi nemici?

In breve, secondo quello che mi hanno riportato, ci fu una seduta del tribunale il venerdì. Là, Gesù fu interrogato. "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?" gli domandarono. Egli rispose molto naturalmente: "Io sono". Allora i membri del tribunale lo condannarono come un bestemmiatore, e per questa ragione, era passibile della pena di morte. Fu quindi condannato alla pena

capitale (Marco 14:61-63). Fu condotto fuori dalla città, e là, su una collina, lo crocifissero tra due ladri, come se fosse anche lui un criminale.

Dopo aver ascoltato queste notizie, non pensavo più a recarmi a Gerusalemme per la Pentecoste, né per nessun altra festa. Cominciavo a nutrire dei pensieri di indignazione nei confronti di Dio: "Come aveva potuto permettere che quel uomo, che aveva compiuto tanti miracoli, e dato il suo aiuto a così tanta gente, fosse messo a morte?".

Mi direte senza dubbio che anch'io sto dicendo cose blasfeme! Ma dopo tutto, è ciò che ho pensato veramente. Tuttavia, siccome avevo promesso a mio zio di andare a Gerusalemme per la festa, mi sentii obbligato a mantenere la parola. Gli domandai semplicemente di scusarmi se mi trovava triste in alcuni momenti.

Siamo arrivati a Gerusalemme qualche giorno prima della Pentecoste. Avevamo approfittato dei giorni che precedevano la festa per visitare la città. La domenica ci siamo recati presto al tempio; dovevano essere le otto e mezza. Tutto ad un tratto, mio zio si fermò e mi disse: "Senti quella voce?".

Risposi: "Quale voce? Decine di persone stanno parlando!".

"Guarda!" mi disse puntando il dito nella direzione di un uomo, a qualche metro da noi. "Benché vestito come un galileo, loda l'Eterno Iddio, Yahweh Elohim, nella lingua libica del mio villaggio! Tuttavia sono sicuro di essere il solo Giudeo di tutta la regione ad essere venuto a Gerusalemme quest'anno. Come ha potuto quest'uomo imparare la mia lingua? E senza il minimo accento!"

C'erano con noi altre due persone della città di Nain. "Ma dai! Vedi bene che quest'uomo è ubriaco!". E scoppiarono a ridere.

"No, sicuramente no!" replicò mio zio, " parla di Gesù di Nazareth, quel rabbi di cui mi avete così spesso raccontato i miracoli e riportato le parole. Afferma che questo Gesù, ebbene, è il Cristo. Parla anche dello Spirito Santo".

In quel momento, un uomo dalla forte voce, in piedi sugli scalini del tempio, ci rivolse la parola. Molte altre persone avranno affermato la stessa cosa dei miei amici di Nain, cioè che quel uomo era ubriaco, poiché la prima cosa che dichiarò l'uomo dalla potente voce fu questo: "Questi non sono ubriachi, come voi supponete,

perché è soltanto la terza ora del giorno (le nove del mattino): ma questo è quanto fu annunziato per mezzo del profeta Gioele". Spiegò quindi che questi uomini erano ripieni dello Spirito Santo secondo ciò che aveva predetto il profeta Gioele (Atti 2:15-16).

Poi proseguì con il rabbi Gesù. Dopo aver ricordato i segni ed i prodigi che Dio aveva compiuto attraverso di lui, aggiunse: "Quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste".

E aggiunse: "Ma Dio lo risuscitò!" (Atti 2:23-24a).

All'udire queste parole, mi senti oppresso interiormente; mi mancò il respiro. Poi fui scosso da violenti brividi. Mi aggrappai così forte alla spalla di mio zio che gli procurai un grido di dolore.

L'oratore – seppi più tardi che si trattava di Pietro, originario di Capernaum e uno degli intimi di Gesù – continuò il suo discorso citando il Salmo di Davide:

> Perciò il mio cuore si rallegra, l'anima mia esulta; anche la mia carne dimorerà al sicuro; poiché tu non abbandonerai l'anima mia in potere della morte, né permetterai che il tuo santo subisca la decomposizione. (Salmo 16:9-10)

Proseguì: "Fratelli, si può ben dire liberamente riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al giorno d'oggi tra di noi. Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli aveva promesso con giuramento che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò dicendo che non sarebbe stato lasciato nel soggiorno dei morti, e che la sua carne non avrebbe subito la decomposizione" (Atti 2:29-31).

Non dimenticherò mai le parole che seguirono. Pietro dichiarò: "Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato; di ciò, noi tutti siamo testimoni… e Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (Atti 2:32,36).

Cominciai a infilarmi tra la folla, e mi trovai a qualche passo da Pietro, e mi unii con tutto il cuore alla domanda che numerosi uditori posero all'oratore: "Che dobbiamo fare?"

Come risposta, Pietro disse: "Ravvedetevi e ciascuno di voi

sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo… Salvatevi da questa perversa generazione" (Atti 2:38,40b).

Appena ebbe finito il suo discorso la folla si mise a parlare ed a porre delle domande. Mi sono avvicinato a Pietro e gli ho detto: "Sicuramente non mi conosci, ma ho fatto la conoscenza del tuo amico Abdia, di Capernaum, ed ero presente quando Gesù ha nutrito 5000 persone. Vorrei farti una domanda: "Dimmi sinceramente, davanti all'Eterno, Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, hai realmente visto Gesù vivo dopo la sua crocifissione?". Pietro mi guardò dritto negli occhi e disse: "Sì".

Io continuai: "Quante volte lo hai visto?". Mi ha risposto: "Gesù mi è apparso mentre ero solo, poi a tutti noi, la domenica che ha seguito la Pasqua, il giorno stesso della sua resurrezione. Una settimana più tardi, ero presente quando è apparso in mezzo a noi, con un messaggio molto particolare per Tommaso. Poi sono passati alcuni giorni, e sette tra noi erano usciti a pescare sul lago di Galilea. Grazie a lui, abbiamo avuto una pesca favolosa, e nel momento in cui siamo arrivati a riva, ci siamo accorti che Gesù ci aveva preparato un buon pasto di pesce fritto. Più tardi ancora, si è mostrato a più di 500 persone in una volta; l'ultima volta che l'ho visto, era il giovedì della scorsa settimana, quando è asceso al cielo sotto i nostri occhi".

"È quindi vero ciò che aveva profetizzato dicendo che avrebbe dato la sua vita per le sue pecore in riscatto per i loro peccati, e che sarebbe resuscitato il terzo giorno?".

Pietro disse: "Sì, è perfettamente vero!".

"Ebbene, io ti credo. Credo che Gesù è morto per i miei peccati e che è resuscitato. Ora, conformemente a quello che hai detto, battezzami". Subito, mi ha condotto in una piscina e mi ha battezzato nel nome di Gesù. Forse sono stato il primo battezzato! In quel giorno furono battezzate circa tre mila persone (Atti 2:41). Mio zio fu tra loro. Egli rese testimonianza: "Quando ho sentito quel galileo predicarmi nella mia lingua, ho saputo che ciò che diceva non poteva non essere vero. Non ne ho dubitato un solo istante".

Oramai, tutti i miei peccati sono perdonati. Sono un uomo libero, conformemente a quello che Gesù aveva annunciato: "Se il Figlio

vi libererà, sarete veramente liberi".

***

Ancora un'ultima parola. Che il lettore si ricordi di un versetto tratto dalla Sura Al-'An'âm (Il Bestiame) 6:9, dell'ano 6 dell'Egira:

> E se avessimo designato un angelo (come nostro messaggero), gli avremmo dato aspetto umano (affinché possa parlare agli uomini)...

È precisamente ciò che Dio ha fatto,
venendo in Gesù Cristo per riconciliare il mondo con se stesso.
Egli è venuto come un uomo per poter parlare agli uomini
e aprire l'accesso al paradiso a tutti coloro
che accettano la sua straordinaria offerta di salvezza.

APPENDICE A

MIRACOLI SPECIFICI RIPORTATI NEI QUATTRO VANGELI

I dettagli di ogni miracolo saranno rappresentati così:

Tipo di miracolo		Città o luogo dove successe
	Racconto biblico	
Numero di guariti	Numero di testimoni presenti	Stima del numero di persone che erano in grado di attestare che la persona malata fosse guarita

1. Trasformazione di acqua in vino		Cana
	C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. Gesù disse loro:"Riempite d'acqua i recipienti". Ed essi li riempirono fino all'orlo... Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventato vino... chiamò lo sposo e gli disse: "...tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora". Giovanni 2:6-7,9,10b	
	Discepoli e servi = 20 (?)	Forse tutti gli ospiti

2. Gesù conosceva il passato di una donna samaritana al pozzo pubblico		Samaria
	Gesù le disse:"Va' a chiamar tuo marito e vieni qua". La donna gli rispose:"Non ho marito". E Gesù:"Hai detto bene:'Non ho marito'; perché hai avuto cinque mariti; e quello che hai ora, non è tuo marito; in questo hai detto la verità". La donna gli disse:"Signore, vedo che tu sei un profeta...". Giovanni 4:16-19	
	1	

3. Gesù guarisce il figlio di un ufficiale senza vederlo		Cana
	Vi era un ufficiale del re, il cui figlio era infermo... andò da lui e lo pregò che scendesse e guarisse suo figlio, perché stava per morire... Gesù gli disse: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli avava detta, e se ne andò. E mentre già stava scendendo, i suoi servi gli andarono incontro e gli dissero:"Tuo figlio vive". ..."Ieri, all'ora settima, la febbre lo lasciò". Così il padre riconobbe che la guarigione era avvvenuta nell'ora che Gesù gli aveva detto:"Tuo figlio vive"; e credette lui con tutta la sua casa. Giovanni 4:46b,47b,50-52b,53	
1	Familiari e domestici dell'ufficiale = 10(?)	Se era una malattia recente = 30(?) (famiglia e amici)

4. La guarigione dell'uomo infermo da 38 anni		Gerusalemme
	Là c'era un uomo che da trentotto anni era infermo. Gesù... gli disse:"Vuoi guarire?" L'infermo gli rispose:"Signore, io non ho nessuno che, quando l'acqua è mossa, mi metta nella vasca...". Gesù gli disse:"Alzati, prendi il tuo lettuccio, e cammina". In quell'istante quell'uomo fu guarito; e, preso il suo lettucccio, si mese a camminare. Giovanni 5:5,6b-7a,8-9	
1	Discepoli	Malattia lunga - tanti sapevano = 200(?)

5. La pesca miracolosa		Capernaum
	Mentre egli stava in piedi sulla riva del lago di Gennesaret e la folla si stringeva intorno a lui per udire la parola di Dio... poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla. Com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone:"Prendi il largo, e gettate le reti per pescare". E fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano. Luca 5:1,3-4,6	
	4 pescatori	La folla = 100(?)

6. Gesù scaccia uno spirito immondo		Capernaum
	In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale prese a gridare:"Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: Il Santo di Dio!" Gesù lo sgrido, dicendo:"Sta' zitto ed esci da costui!" E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Marco 1:23-26	
1	La sinagoga piena = 200(?)	altri in città = 200(?)

7. La suocera di Pietro a letto con la febbre		Capernaum
	Egli, avvicinatosi, la prese per la mano e la fece alzare; la febbre la lasciò ed ella si mise a servirli. Marco 1:31	
1	Alcuni discepoli e famiglia = 10(?)	

A. Molti furono guariti		Capernaum insieme alle truppe romane = 4000 (?)
	Poi, fattosi sera, quando il sole fu tramontato, gli condussero tutti i malati e gli indemoniati; tutta la città era radunata alla porta. Egli ne guarì molti che soffrivano di diverse malattie, e scacciò molti demòni e non permetteva loro di parlare, perché lo conoscevano. Marco 1:32-34	
1 su 10 di quelli che furono condotti era malato = 50(?)	500 (?) accompagnarono i malati	4000(?) conoscevano almeno un malato

8. Gesù guarisce un lebbroso		Galilea
	Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo:"Se vuoi, tu puoi purificarmi!" Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse:"Lo voglio; sii purificato!" E subito la lebbra sparì da lui, e fu purificato. Marco 1:40-42	
1	Discepoli	la sua famiglia e i suoi amici = 200(?)

9. Gesù guarisce un paralitico come prova che egli, il Figlio dell'Uomo, può perdonare i peccati		Capernaum
	E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini... Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico:"Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati". Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro:"Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?" ...Ma affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico (disse al paralitico) àlzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua". Il paralitico si alzò subito... Marco 2:3,5-7,10-12a	
1	La casa e il cortile pieni = 150(?)	malattia lunga = 200(?)

10. Gesù guarisce, di sabato, l'uomo dalla mano paralizzata		Capernaum
	Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata:"Àlzati là nel mezzo!" Poi domandò loro:"È permesso, in un giorno di sabato, fare del bene o fare del male? Salvare una persona o ucciderla?" Ma quelli tacevano. Allora Gesù, guardatili tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza del loro cuore, disse all'uomo:"Stendi la mano!" Egli la stese, e la sua mano tornò sana. Marco 3:3-5	
1	La sinagoga piena = 100?	malattia lunga = 200 (?)

B. La gente veniva da Tiro e Sidone per essere guarita		
	E dalla Giudea, da Gerusalemme, dalla Idumea e da oltre il Giordano e dai dintorni di Tiro e di Sidone una gran folla, udendo quante cose egli faceva, andò da lui. Perché, avendone guariti molti, tutti quelli che avevano qualche malattia gli si precipitavano addosso per toccarlo. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, si gettavano davanti a lui e gridavano:"Tu sei il Figlio di Dio!". Marco 3:8,10-11	
1 di 10 malato = 200(?)	2000(?) erano presenti	Ogni persona guarita conosceva 100 persone = 20.000(?)

11. Guarigione del servo del centurione		Capernaum
	Un centurione aveva un servo, molto stimato, che era infermo e stava per morire; avendo udito parlare di Gesù, gli mandò degli anziani dei Giudei... Gesù s'incamminò con loro; ormai non si trovava più molto lontano dalla casa, quando il centurione mandò degli amici a dirgli:"Signore, non darti quest'incomodo, perché io non son degno che tu entri sotto il mio tetto... ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anche'io sono un uomo sottoposto all'autorità altrui, e ho sotto di me dei soldati; e dico a uno:'Vai', ed egli va; a un altro:'Vieni', ed egli viene; e al mio servo:'Fa' questo', ed egli lo fa". Udito questo... Gesù disse:"Io vi dico che neppure in Israele ho trovato una così grande fede!". E quando gli inviati furono tornati a casa, trovarono il servo guarito. Luca 7:2-3a,6-8,9b-10	
1	Familiari e servitori del centurione = 10(?)	

12. Gesù fa risorgere dalla morte il figlio di una vedova		Nain
	Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova... E, avvicinatosi, toccò la bara: i portatori si fermarono, ed egli disse:"Ragazzo, dico a te, àlzati!". Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre. Luca 7:12,14-15	
1	Vedova povera, piccolo funerale = 50(?)	Altre persone = 50(?)

13. Gesù calma la tempesta		Mare di Galilea
	Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca... Egli stava dormendo sul guanciale a poppa... Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare:"Taci, calmati!". Il vento cessò e si fece gran bonaccia... Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri:"Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?". Marco 4:37-38a,39,41	
	Suoi discepoli	

14. Gesù guarisce un uomo posseduto		Gerasa (Giordania)
	...gli venne subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo... Poiché spesso era stato legato con ceppi e con catene, ma le catene erano state da lui rotte, e i ceppi spezzati, e nessuno aveva la forza di domarlo... Quando vide Gesù da lontano, corse, gli si prostrò davanti e a gran voce disse:"Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Io ti scongiuro, in nome di Dio, di non tormentarmi". Gesù, infatti, gli diceva:"Spirito immondo, esci da quest'uomo!"... Gli spiriti immondi, usciti, entrarono nei porci, e il branco si gettò giù a precipizio nel mare... Vennero da Gesù e videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che aveva avuto la legione; e s'impaurirono. Marco 5:2b,4,6-8,13,15	
1	I discepoli	tutta la zona = 500(?)

15. La figlia di Iairo risorta dalla morte		Capernaum
	Ecco venire uno dei capi della sinagoga, chiamato Iairo... e lo pregò con insistenza, dicendo:"La mia bambina sta morendo...". Gesù andò con lui... Entrato, disse loro:"Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Ed essi ridevano di lui. ...ed entrò là dove era la bamina. E, presala per mano, le disse:"Talità cum!" che tradotto vuol dire:"Ragazza, ti dico: àlzati!". Subito la ragazza si alzò e camminava, perché aveva dodici anni... Marco 5:22-23a,24a,39-40,41-42a	
1	Discepoli e genitori	Persona importante = 400(?)

16. Guarigione di una donna malata da 12 anni		Capernaum
	Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni... gli toccò la veste... In quell'istante la sua emorragia ristagnò... Subito Gesù, conscio della potenza che era emanata da lui... Marco 5:25,27b,29a,30a	
1	Folla di 50 persone (?)	donna povera = 100(?)

17. Due ciechi guariti		fuori Capernaum
	Come Gesù partiva di là, due ciechi lo seguirono, dicendo ad alta voce:"Abbi pietà di noi, Figlio di Davide!". Quando egli fu entrato nella casa, quei ciechi si avvicinarono a lui. Gesù disse loro:"Credete voi che io possa fare questo?". Essi gli risposero:"Sì, Signore". Allora toccò loro gli occhi... E gli occhi loro furono aperti. Matteo 9:27-29a,30a	
2	casa piena = 20(?)	100 x 2 = 200(?)

18. Subito dopo caccia un demone		stesso villaggio
	Mentre quei ciechi uscivano, gli fu presentato un uomo muto e indemoniato. Scacciato che fu il demonio, il muto parlò. E la folla si meravigliava dicendo:"Non si è mai vista una cosa simile in Israele". Matteo 9:32-33	
1	folla di = 100(?)	villaggio intero = 500(?)

19. Moltiplicazione dei pani e dei pesci per 5000 persone		Vicino Betsaida (Giordania)
	Dopo queste cose Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea... Gesù dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo:"Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?"... Filippo gli rispose:"Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto". Uno dei suoi discepoli... gli disse:"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci...". Gesù disse:"Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini. Gesù, quindi, prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero... Essi quindi li raccolsero e riempirono dodici ceste di pezzi che di quei cinque pani d'orzo erano avanzati... La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse:"Questo è certo il profeta che deve venire nel mondo". Giovanni 6:1,5,7-11,13-14 Gesù disse loro:"Io sono il pane della vita... perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato...". Giovanni 6:35,38	
	5000 erano sia testimoni sia beneficari del miracolo	

20. Gesù cammina sull'acqua		Mare di Galilea
	Quando fu sera, i suoi discepoli scesero al mare e, montati in una barca, si dirigevano all'altra riva, verso Capernaum... Com'ebbero remato per circa venticinque o trenta stadi, videro Gesù camminare sul mare e accostarsi alla barca; ed ebbero paura. Ma egli disse loro:"Sono io, non temete". Essi dunque lo vollero prendere nella barca... Giovanni 6:16-17a,19-21a	
	I suoi discepoli	

C. Tutti quelli che lo toccavano venivano guariti		Regione di Gennesaret
	Passati all'altra riva, vennero a Gennesaret e scesero a terra... subito la gente, riconosciutolo, corse per tutto il paese e cominciarono a portare qua e là i malati sui loro lettucci, dovunque si sentiva dire che egli si trovasse. Dovunque egli giungeva, nei villaggi, nelle città e nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che li lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste. E tutti quelli che lo toccavano erano guariti. Marco 6:53-56	
1 su 10 = 400(?)	4000 provenienti da 20 villaggi (?)	400 x 100 amici = 40.000(?)

21. Gesù guarisce la figlia di una donna greca		in una casa di Tiro
	Poi Gesù partì di là e se ne andò verso la regione di Tiro. Entrò in una casa e non voleva farlo sapere a nessuno; ma non poté restare nascosto... una donna la cui bambina aveva uno spirito immondo... venne... Quella donna era pagana, sirofenicia di nascita e lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia... E Gesù le disse:"Per questa parola, va', il demonio è uscito da tua figlia". La donna, tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto: il demonio era uscito da lei. Marco 7:24-26, 29-30	
1	casa piena = 20(?)	200(?)

22. Guarigione di un sordomuto		Territorio della Decapoli (Giordania)
	Gesù... tornò... attraversando il territorio della Decapoli. Condussero da lui un sordo che parlava a stento... Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò egli disse:"Effatà!" che vuol dire:"Apriti!". E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolse la lingua e parlava bene. Marco 7:31-32a,33-35	
1		200(?)

D. Grande folla a est del mare di Galilea		Decapoli
	Partito di là, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, se ne stava seduto, lassù, e gli si avvicinò una grande folla che aveva con sé degli zoppi, dei ciechi, dei muti, degli storpi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, e Gesù li guarì... La folla restò pieno di stupore... e diede gloria al Dio d'Israele. Matteo 15:29-31	
1su10(?) = 200	Grande folla = 2000(?)	Ognuno x 100 = 20.000

23. Moltiplicazione dei pani		Decapoli
	...c'era di nuovo una folla grandissima... Egli ordinò alla folla di accomodarsi per terra; e presi i sette pani, dopo aver reso grazie, li spezzò e diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla... Avevano anche pochi pesciolini... Tutti mangiarono e furono saziati; e dei pezzi avanzati si raccolsero sette panieri. Erano circa quattromila persone. Marco 8:1a,6-7a,8-9	
	Grande folla di 4000 persone che hanno ricevuto la testimonianza e hanno mangiato	

24. Gesù guarisce un cieco		Betsaida
	...fu condotto a Gesù un cieco... lo condusse fuori dal villaggio; gli sputò sugli occhi, pose le mani su di lui, e gli domandò:"Vedi qualche cosa?". Egli aprì gli occhi e disse:"Scorgo gli uomini, perché li vedo come alberi che camminano". Poi Gesù gli mise di nuovo le mani sugli occhi; ed egli guardò e fu guarito e vedeva ogni cosa chiaramente. Marco 8:22,23b-25	
1	alcuni=10(?)	100

25. Gesù guarisce un indemoniato		Regione di Cesarea Filippi verso Damasco
	Giunti presso i discepoli, videro intorno a loro una gran folla... Glielo condussero; e come vide Gesù, subito lo spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni... sgridò lo spirito immondo, dicendogli:"Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più". Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì.. Ma Gesù lo sollevò ed egli si alzò in piedi. Marco 9:14a,20,25b-26a,27	
1	Grande folla=500-1000(?)	200

26. Pesca di un pesce speciale		Capernaum
	...quelli che riscotevano le didramme si avvicinarono a Pietro e dissero:"Il vostro maestro non paga le didramme?". Egli rispose:"Sì". ...Gesù gli disse:"... Ma, per non scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che verrà su. Aprigli la bocca: troverai uno statère. Prendilo, e dàllo loro per me e per te". Matteo 17:24b-25a,27	
	1	

27. Gesù guarisce un uomo cieco dalla nascità		Gerusalemme
	Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascità... Gesù rispose:"...Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo". Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco, e gli disse:"Va', lavati nella vasca di Siloe"... Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva... Gesù disse:"Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano...". Giovanni 9:1,5-7,39a	
1		Amici e quelli a cui chiedeva le elemosine=300(?)

E. Anche i 70 discepoli che viaggiavano in coppia compivano dei miracoli		Tutto il Paese
	Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due... Or i settanta tornarono pieni di gioia, dicendo:"Signore, anche i demoni ci sono sottoposti nel tuo nome". Luca 10:1,17	
	35 coppie x 2 miracoli = 70	70x100=7000(?)

28. Guarigione di un indemoniato		Regione della Giudea
	Gesù stava scacciando un demonio che era muto; e, quando il demonio fu uscito, il muto parlò e la folla si stupì. Luca 11:14	
1	Folla=100(?)	200

29. Guarigione di una donna paralitica		Regione della Giudea
	Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga. Ecco un adonna, che da diciotto anni aveva uno spirito che la rendeva inferma , ed era tutta curva e assoloutamente incapace di raddrizzarsi... Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio. Luca 13:10-11,13	
1	Sinagoga piena=100(?)	200

30. Gesù guarisce un idropico		Perea in Giordania
	Gesù entrò di sabato in casa di uno dei principali farisei per prendere cibo... quando si presentò davanti a lui un idropico... Allora egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Luca 14:1-2,4	
1	Familiari e servitori di un fariseo importante=20(?)	200

31. Gesù risuscita Lazzaro, morto da 4 giorni		Betania vicino Gerusalemme
	Come Marta ebbe udito che Gesù veniva, gli andò incontro... Marta dunque disse a Gesù:"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto..." Gesù le disse:"Tuo fratello risusciterà". Marta gli disse:"Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno". Gesù le disse:"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà...". Gesù dunque, fremendo di nuovo in sé stesso, andò al sepolcro... e disse:"Togliete la pietra!". Marta... gli disse:"Signore, egli puzza già, perché siamo al quarto giorno"... Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse:"Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito. Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre; ma ho detto questo a motivo della folla che mi circonda, affinché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò ad alta voce:"Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti da fasce, e il viso coperto da un sudario. Giovanni 11:20-25,38a,39,41b-44	
1	La folla che lo circonda=50(?)	200

32. Gesù guarisce 10 lebbrosi		Samaria
	Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, e alzarono la voce, dicendo:"Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!". Vedutili, egli disse loro:"Andate a mostrarvi ai sacerdoti". E, mentre andavano, furono purificati. Luca 17:12-14	
10	I discepoli	10x100=1000(?)

33. Due ciechi guariti		Gerico
	Mentre uscivano da Gerico, una folla lo seguì. E due ciechi, seduti presso la strada... si misero a gridare:"Abbi pietà di noi, Signore, Figlio di Davide!"... Allora Gesù, commosso, toccò i loro occhi e in quell'istante ricuperarono la vista e lo seguirono. Matteo 20:29-30,34	
2	Folla=500(?)	2 uomini x 100=200(?)

34. Il fico sterile come simbolo		Gerusalemme
	Il giorno seguente, quando furono usciti da Betania, egli ebbe fame. Veduto di lontano un fico, che aveva delle foglie, andò a vedere se vi trovasse qualche cosa; ma, avvicinatosi al fico, non vi trovò niente altro che foglie; perché non era la stagione dei fichi. Gesù, rivolgendosi al fico, gli disse:"Nessuno mangi mai più frutto da te!". E i suoi discepoli udirono... La mattina, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Marco 11:12-14,20	
	I discepoli	

35. Gesù profetizza che Pietro lo rinnegherà 3 volte		Gerusalemme
	Allora Pietro gli disse:"Quand'anche tutti fossero scandalizzati, io però non lo sarò!". Gesù gli disse:"In verità ti dico che tu, oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo abbia cantato due volte, mi rinnegherai tre volte"... E ancora, poco dopo, coloro che erano lì dicevano a Pietro:"Certamente tu sei uno di quelli, anche perché sei Galileo". Ma egli prese a imprecare e a giurare:"Non conosco quell'uomo di cui parlate". E subito, per la seconda volta, il gallo cantò. Allora Pietro si ricordò... E si abbandonò al pianto. Marco 14:29-30,70-72	
	I discepoli	

36. Gesù guarisce Malco, uno di quelli che veniva per arrestarlo		Gerusalemme
	Mentre parlava ancora, ecco una folla; e colui che si chiamava Giuda, uno dei dodici, la precedeva... Ma Gesù gli disse:"Giuda, tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio?". E uno di loro percosse il servo del sommo sacerdote, e gli recise l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne e disse:"Lasciate, basta!". E, toccato l'orecchio di quell'uomo, lo guarì. Luca 22:47-48,50-51	
1	Discepoli e folla=50(?)	

37. Gesù rivela se stesso dopo la risurrezione dai morti attraverso la pesca miracolosa		Mare di Galilea
	Dopo queste cose, Gesù... si manifestò in questa maniera... Simon Pietro disse loro:"Vado a pescare". Essi gli dissero:"Veniamo anche noi con te". Uscirono e salirono sulla barca; e quella notte non presero nulla. Quando già era mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che era Gesù. Allora Gesù disse loro:"Figlioli, avete del pesce?". Gli risposero:"No". Ed egli disse loro:"Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete". Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci. Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro:"È il Signore!"... Quand'ebbero fatto colazione, Gesù disse a Simon Pietro:"Simone di Giovanni, mi ami più di questi?". Egli rispose:"Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene". Gesù gli disse:"Pasci i miei agnelli". Giovanni 21:1,3-7a,15,19b	
	7 discepoli	

Nei racconti sopraccitati troviamo riportati 37 miracoli dei quali 26 descrivono la guarigione di 37 persone diverse. L'episodio della moltiplicazione dei pani per 5000 persone, unitamente ai 4 passaggi (A, B, C, D), dichara che Gesù guariva tutti quelli che erano presenti. Una stima approssimativa suggerisce che furono guarite almeno 1000 persone in queste occasioni.

Inoltre, queste guarigioni ed altri miracoli furono osservati sicuramente da 14.500 - 15.000 persone. Questa cifra include i 5000 e i 4000 che in due occasioni diverse beneficiarono della moltiplicazione del pane e testimoniarono di questo miracolo. Supponendo che la metà dei testimoni vide due miracoli, rimarrebbero ancora 11.000 testimoni di quasi 1000 miracoli.

In terzo luogo c'erano probabilmente almeno altre 86.000 persone che avevano conosciuto le persone guarite quando erano ancora possedute o malformate ed erano quindi in grado di constatare una guarigione avvenuta anche se non erano presenti al momento del miracolo. Se vivevano 2 milioni di persone in Palestina in quel tempo, significa che 1 su 20 avrebbe visto un miracolo o conosceva qualcuno che fu guarito.

Quindi i veri credenti al tempo di Cristo avevano a disposizione un'abbondanza di segni che comprovavano che Gesù era stato mandato veramente dal grande Dio Creatore, Yahweh Elohim.

Appendice B

Profezie relative ai dettagli della morte di Cristo e il loro adempimento

Profezia data da Gesù stesso	Isaia 53 (750 a.C.)	Il Vangelo
Noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi. Essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, i quali lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e l'uccideranno; ma, dopo tre giorni, egli risusciterà. (Marco 10:33-34)	Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. (Isaia 53:7)	Allora il sommo sacerdote, alzatosi in piedi nel mezzo, domandò a Gesù: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?" Ma egli tacque e non rispose nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?" (Marco 14:60-61)

Profezia data dal profeta Daniele (600 a.C.)	**Isaia 53 (750 a.C.)**	**Il Vangelo**
Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto. (Daniele 7:13-14)		Gesù disse: "Io sono; e vedrete il Figlio dell'uomo, seduto alla destra della Potenza, venire sulle nuvole del cielo".
		Il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la bestemmia. Che ve ne pare?"
	Dopo l'arresto e la condanna fu tolto di mezzo… non aveva commesso violenze né c'era stato inganno nella sua bocca. (Isaia 53:8a– 9b)	Tutti lo condannarono come reo di morte. Alcuni cominciarono a sputargli addosso… e le guardie si misero a schiaffeggiarlo. (Marco 14:62-65)

Profezie nei Salmi (1000 a.C.)	**Isaia 53 (750 a.C.)**	**Il Vangelo**
Perché questo tumulto fra le nazioni, e perché meditano i popoli cose vane? I re della terra si danno convegno e i prìncipi congiurano insieme contro il SIGNORE e contro il suo Unto... (Salmo 2:1-2)		Poi tutta l'assemblea si alzò e lo condussero da Pilato... Quando Pilato… saputo che egli era della giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode… Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito… lo rimandò da Pilato. (Luca 23:1,6a,7a,11)
	Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore… (Isaia 53:3)	E condussero Gesù al luogo detto Golgota… Gli diedero da bere del vino mescolato con mirra; ma non ne prese. (Marco 15:22-23)
...m'hanno forato le mani e i piedi. Posso contare tutte le mie ossa. (Salmo 22:16b-17a)	Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità... (Isaia 53:5a)	Poi lo crocifissero... (Marco 15:24a)
Spartiscono fra loro le mie vesti e tirano a sorte la mia tunica. (Salmo 22:18)		...e si divisero le sue vesti, tirandole a sorte per sapere quello che ciascuno dovesse prendere. (Marco 15:24b)
Ma io sono un verme e non un uomo, l'infamia degli uomini, e il disprezzato dal popolo. Chiunque mi vede si fa beffe di me; allunga il labbro, scuote il capo... (Salmo 22:6-7)	…ha dato sé stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori... (Isaia 53:12)	Con lui crocifissero due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra... Quelli che passavano lì vicino lo insultavano, scotendo il capo e dicendo: "Eh, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso e scendi giù dalla croce!". (Marco 15:27-30)

Profezie nei Salmi (1000 a.C.)	**Isaia 53 (750 a.C.)**	**Il Vangelo**
Egli si affida al SIGNORE; lo liberi dunque; lo salvi, poiché lo gradisce! (Salmo 22:8)		Allo stesso modo anche i capi dei sacerdoti con gli scribi, beffandosi, dicevano l'uno all'altro: "Ha salvato altri e non può salvare sé stesso. Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo!" Anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. (Marco 15:31-32)
Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Te ne stai lontano, senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito! (Salmo 22:1)	Ma il SIGNORE ha voluto stroncarlo con i patimenti... (Isaia 53:10a)	Venuta l'ora sesta, si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona. All'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì lamà sabactàni?" che, tradotto, vuol dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: "Chiama Elia!" (Marco 15:33-35)
Io sono come acqua che si sparge, e tutte le mie ossa sono slogate; il mio cuore è come la cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Il mio vigore s'inaridisce come terra cotta, e la lingua mi si attacca al palato... (Salmo 22:14-15a)		…Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: "Ho sete". (Giovanni 19:28)
...e mi hanno dato da bere aceto per dissetarmi. (Salmo 69:21b)		Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d'aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere… (Marco 15:36)

Profezie nei Salmi (1000 a.C.)	**Isaia 53 (750 a.C.)**	**Il Vangelo**
...tu (Dio) m'hai posto nella polvere della morte. (Salmi 22:15b)	…egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a causa dei peccati del mio popolo... perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli. (Isaia 53: 8b,12b	Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito. (Marco 15:37) E la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. (Marco 15:38)
	Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte, egli è stato con il ricco... (Isaia 53:9a)	Giuseppe d'Arimatea, illustre membro del Consiglio, il quale aspettava anch'egli il regno di Dio; e, fattosi coraggio, si presentò a Pilato e domandò il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto; e dopo aver chiamato il centurione, gli domandò se Gesù era morto da molto tempo; avutane conferma dal centurione, diede il corpo a Giuseppe. Questi comprò un lenzuolo e, tratto Gesù giù dalla croce, lo avvolse nel panno, lo pose in una tomba scavata nella roccia; poi rotolò una pietra contro l'apertura del sepolcro. E Maria Maddalena e Maria, madre di Iose, stavano a guardare il luogo dov'era stato messo. (Marco 15:43-47)

Profezie sulla resurrezione di Gesù ed il loro adempimento		
Salmo 22 1000 a.C.	**Isaia 53 750 a.C.**	**Il Vangelo**
	Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato... (Isaia 53:10b)	Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati... che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture... (1Corinzi 15:3-4)
Io annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. (Salmo 22:22)	...egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni... (Isaia 53:10b)	1) che apparve a Pietro, 2) poi ai dodici. 3) Poi apparve a più di 500 fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. 4) Poi apparve a Giacomo, 5) poi a tutti gli apostoli. (1Corinzi 15:5-7)

Oltre alle apparizioni menzionate qui sopra, Gesù si è mostrato di persona:
6) a Maria Maddalena (Giovanni 20:10-18);
7) ad una delle donne che erano con Maria (Matteo 28:8-10);
8) ai due discepoli sulla via d'Emmaus (Luca 24:13-32);
9) a Tommaso, una settimana dopo la resurrezione (Giovanni 20:24-29);
10) a sette dei discepoli che erano andati a pescare (Giovanni 21).

In totale riportate nei Vangeli: dieci apparizioni di Gesù a più di 500 persone diverse, in un periodo di quaranta giorni (Atti 1:3).